Sala

Scaffale

piano N.º .....

nel piano N.º .....

UNIVERSITY OF ST. MICHAEL'S COLLEGE
LIBRARY

ST. BASIL'S SEMINARY
LIBRARY
TRANSFERRED

BX
80H
.A58
V.3
SMR

ANNALI

DELLA

PROPAGAZIONE DELLA FEDE.

—

VOLUME III.

JUN 2 4 1957

LIONE, STAMPERIA A. RONET.

ANNALI

DELLA

PROPAGAZIONE DELLA FEDE,

RACCOLTA

DELLE LETTERE DEI VESCOVI E DEI MISSIONARJ
DELLE MISSIONI NEI DUE MONDI,

E DI TUTTI I DOCUMENTI RELATIVI ALLE MISSIONI ED ALL' OPERA
DELLA PROPAGAZIONE DELLA FEDE;

Che forma il seguito delle lettere edificanti.

VOLUME III.

Parigi e Lione.
CORMON E BLANC, LIBRAJ,
PARIGI, VIA PAVÉE-ST-ANDRÉ-DES-ARTS, 5.
LIONE, VIA BOGER, I.

1839.

ANNALI

DELLA

PROPAGAZIONE DELLA FEDE.

MISSIONE DI BABILONIA.

Abbiamo annunziato nel fascicolo undecimo degli Annali avere il vescovo di Babilonia effettuato un viaggio nei monti del Kurdistano, per adempimento d'una missione che dalla Santa Sede eragli stata affidata. Il prelato ci mandò una relazione di quel viaggio, nel quale gli toccò di attraversare paesi zeppi di antiche rovine, dove gli oggetti che gli si affacciavano ad ogni passo allo sguardo gli rimemoravano qualcheduno di quei grandi

avvenimenti di cui va ripiena la storia del mondo: qui era Arbelle, là sorgeva Seleucia, colà giacciono le rovine dell' antica Ninive. Questa città immensa in mezzo alla quale Giona non giunse se non dopo essere corso tre giorni interi per le sue contrade, è al giorno d'oggi un ampio deserto. L'Arabo vagante calpesta con indifferenza quella terra così feconda di antiche memorie; nè altro vede in quegli avanzi di famose città che mute e inonorate pietre. Monsignor Coupperie non ha trascorso quei paesi qual viaggiatore volgare; gl' interessanti ragguagli onde è ripiena la sua narrazione lasciano travedere in lui l'uomo erudito e l'assennato osservatore.

Lettera di Monsignor Coupperie, vescovo di Babilonia, al presidente del consiglio centrale del Mezzodì.

Bagdad, li 17 aprile 1827.

Signore,

Già con lettera delli 8 marzo 1826, ebbi l'onore d'annunziarvi aver io ricevuto quei soccorsi che vi eravate compiaciuto di farmi spedire, e quale impiego ne avessi fatto, la qual lettera mi è però ignoto se siavi pervenuta; mi affretto ora di farvi nuovi ringraziamenti pei novelli sussidj che per parte vostra mi vennero consegnati, e il cui avviso, sebbene da voi spedito con data delli 18 dicembre dell' anno scorso, mi è giunto soltanto il giorno sette del corrente mese. Il signor Augusto Dromel, negoziante in Marsiglia, obbligantissimo uomo e ottimo cristiano ha prese così convenevolmente le sue misure, che l'assegnatami somma è giunta e si trova già nelle mie mani. L'uso a cui la destino è, in primo luogo,

di sostenere alcuni stabilimenti alla Religione utilissimi che vennero fondati in questo paese; secondariamente, di sovvenire agl' indispensabili bisogni di alcune famiglie cristiane che si trovano quest' anno in una estrema miseria, avendo l'arsura e le cavallette cagionato in queste contrade una carestia calamitosissima, la quale ci riesce tanto più angustiosa, in quanto i Musulmani, raddoppiando le loro angherie, tormentano, imprigionano e trattano con somma durezza i poveri cristiani a cui diviene impossibile il pagare le gravezze che son loro imposte, e che vengono esatte con eccessivo rigore. Mi sono adoperato principalmente in procurare che non venissero venduti i loro fanciulli; e sebbene io non mi creda di esservi riuscito in ogni luogo, ho però la certezza d'aver salvate parecchie di quelle innocenti vittime da una sventura, che col torre ad essi la libertà loro avrebbe pur tolto e la religione e l'onore.

« In fine le vostre elemosine sono ancor destinate alle migliori opere che dalla fede ci vengano proposte, giacchè contribuiranno esse a procurare la conversione d'un gran numero d'eretici. Alcuni missionarj penetraranno in breve fra i monti quasi inaccessibili del Curdistano, onde invitare alla cattolica riunione un gran numero di nestoriani che sonosi ritirati, come nell' ultimo loro rifugio, in quei barbari paesi, vivendo quivi la maggior parte nella più cupa ignoranza, e in una rozza stupidità. Nell' ultima mia lettera vi scrissi della speranza ch' io nutriva di accrescere il numero dei cattolici colla conversione di quegli eretici che trovansi nel paese sottoposto al bascià d'Almedia; ora, volendo io vedere co' proprj occhi come andassero le cose, ho intrapreso, fra quelle terre, un viaggio, che, grazie al Signore, fu terminato senza verun accidente, e del quale trascrivo qui in appresso una compendiata relazione, acciò pos-

siate valervene pei vostri Annali, se però troverete in essa qualche cosa che sia atta ad interessare i lettori bramosi ognora di conoscere quelle particolarità che riguardano le Missioni.

« Nel partire da Bagdad, mi avviai verso settentrione, viaggiando per cento e più leghe in un piano irrigato a destra dalle acque del Tigri, e orlato a sinistra dagli alti monti di Persia e del Curdistano, il qual paese, benchè non molto popolato, non è però un deserto come quello dell' Arabia; quelle contrade sono appunto l'antica Assiria. Quivi si vedono in ogni parte monumenti e rovine che fanno testimonianza dell' esservi stata universalmente sparsa e professata altre volte la cristiana religione. Quante ragguardevoli città, nella storia rinomatissime, sulle cui sparite rovine sorgono infeconde macchie di pungenti dumi!

« La città di Karkouk fu il primo luogo di qualche importanza ch' io incontrassi per via. È questa la Seleucia Elimaida, fabbricata nei tempi di Seleuco Nicatore, chiamata altrimenti col nome di Bet-Seleucia, per distinguerla da un' altra città più celebre, detta semplicemente Seleucia, che ergevasi sulla sponda del Tigri, da mezzodì, a poca distanza dal luogo in cui trovasi ora Bagdad. Ne' volumi ecclesiastici de' Caldei, quella città ha il nome di Soloce, lo stesso che si legge nella geografia di Strabone. La sua popolazione può ascendere a quindici o venti mila anime, fra le quali si contano a un dipresso tre mila Caldei tutti cattolici. Ho veduto ivi con piacere una grande e vetusta chiesa edificata nel secolo quarto, nella quale è rinchiusa una gran quantità d'ossa di martiri, giacchè la tradizione di quei fedeli va d'accordo colla storia in cerziorare che nella persecuzione di Sapor, re di Persia, fu inondato quel paese di sangue cristiano. Bet-Seleucia prese coll' andar del tempo

il nome di Karka, donde è derivato quello di Karkouk che le rimane tuttora. Trovasi essa sotto la giurisdizione del bascià di Bagdad, ed è l'unico luogo di tutta la provincia in cui si trovi del vino, il quale è rosso e di ottima qualità.

« Dopo due giorni di strada, giunsi in un altra città famosissima nei tempi antichi, io voglio dire Arbella; e sebbene non sia lecito d'ignorare quale importante vittoria abbia ottenuto in quel luogo Alessandro sull' esercito di Dario, mi riesce molto più grato il fermare la mia attenzione in quelle particolarità tramandateci dalla storia della Chiesa riguardo alla Religione. Fin dal primo secolo operò maraviglie in quelle contrade la predicazione degli Apostoli o dei loro discepoli. Era Arbella capitale di quel paese che avea nome Adjabene, voce che significa, paese situato fra due fiumi chiamati il grande e il piccolo Zab; questo era il Capro e quello il Lico dei Greci. I principi che esercitavano quivi la suprema autorità abbracciarono i primi il cristianesimo, e venne seguito il loro esempio dai loro sudditi; onde fin dal principio del cristianesimo Arbella era una metropoli dell' Oriente, e il suo vescovo contava fra i più distinti dopo il primato di Ctesifonte. Quanto dolore arreca il vedere che già da lungo tempo nessun cristiano esiste più in quella città! Quei pochi che si trovano nella contrada si sono riuniti in un prossimo villaggio detto Encasa; sono tutti cattolici, e formano una popolazione di forse due mila anime.

« In distanza di circa venti leghe trovai la città di Mosul, ossia Moussol, situata sulla riva destra del Tigri, residenza d'un bascià, e che contiene sessanta mila abitanti, dei quali dodici o quindici mila sono cristiani, altri cattolici caldei e sirj, altri eretici giacobiti; aventi e questi e quelli il loro vescovo partico-

lare. Il numero dei cattolici è però maggiore di quello degli eretici, e si può sperare con fondamento che la misericordia del Signore farà sparire in pochi anni quei miseri avanzi dell' errore e dell' ignoranza. Vi ho veduto otto chiese che nella loro costruzione dimostrano essere state edificate in tempi molto antichi; eccetto però due la cui origine è pur degna di essere osservata. Nell' epoca in cui Tamas Kouli-Kan, tiranno di Persia venne ad assediare la città di Mosul, il bascià che ne aveva allora il governo promise in voto di fabbricare due chiese in onore della *santissima e purissima Vergine Maria*, se aveva la bella sorte di sfuggire al pericolo che gli sovrastava. Le sue preghiere vennero esaudite, chè astretto il nemico a ritirarsi, fu salvata la sua città dal saccheggio e da una intera distruzione; ed il bascià, quantunque musulmano, mantenne fedelmente la sua promessa, facendo fabbricare a proprie spese quei due monumenti religiosi che son pure ammirabili, massime in un paese in cui si conoscono così poco le belle arti. Al giorno d'oggi queste chiese sono come le altre, che tutte abbisognano delle più urgenti riparazioni, e nessuno le può fare, a cagione del governo attuale che vi si oppone, o se pure acconsente che vengano fatte, esige dai richiedenti una somma così esorbitante che i mezzi pecuniali dei nostri cristiani non bastano a somministrarla. Era ragione ch' io volessi visitare il luogo in cui sorgeva l'antica Ninive, e vi fui condotto passando per l'altra riva del fiume, ma vi assicuro che nulla io vi trovai; tutto quell' ampio terreno è seminato e produce gran copia di ottimo grano; vi si vede soltanto un poggio di quasi un miglio in quadratura che gli abitanti del paese chiamano ancora *Ninoua*. Quivi, come dicono essi, era il centro della città; ma non vi si scorge asso-

lutamente alcun monumento; le erte e i fessi cagionati dalla pioggia non lasciano vedere altro che terra; ne vi rimane alcun vestigio di mura; solamente sulla vetta, e nella parte interna del poggio, lungi molto dai contorni, infiniti cocci, e pietre infrante sulle quali appajono ancora alcune linee d'iscrizioni, annunziano esser ivi state altre volte sontuose e grandi abitazioni. Se si facessero scavamenti, pare che si potrebbe trovar qualche cosa capace di stuzzicare l'altrui curiosità; nè vi è guari che nel cercare alcune pietre per la costruzione d'un ponte, alcuni lavoranti scopersero due statue di grandezza naturale, le quali però furono all' istante spezzate da coloro che le avevano rinvenute, perchè le considerarono come idoli, e in conseguenza anatematizzate da Maometto. Contuttocciò un contadino mi portò all' alloggio una pietra e parecchi mattoni che aveva cercati per farmi piacere; l'uno di questi è grande due piedi in quadrato, gli altri sono la metà più piccoli. Il grande ha una iscrizione nel mezzo della parte piatta, che a mio parere non è altro che il nome o il segno del fabbricatore; gli altri hanno iscrizioni sui lati ed anche nelle altre parti. Sulla pietra è un iscrizione più lunga, e pare sia un epitaffio; nessuno ha potuto leggere quelle scritture. Ho interrogato varj uomini dei più eruditi fra i cristiani e fra i Turchi, i quali sapevano leggere la lingua caldea, la siriaca, l'araba, l'ebraica, e varie altre; ma non poterono diciferare quei caratteri: forse sono caratteri primitivi, i quali vennero poscia corretti, come si fa in tutte le lingue (I).

---

(1) Ci sono ancora altre rovine rimarchevoli presso alle quali deve pur essere passato monsignor Coupperie, e ci fa maraviglia che non ne abbia parlato. A poca distanza di Bagdad, s'incontrano le antiche reliquie d' una immensa torre, che i viaggiatori pretendono essere gli avanzi della torre di Babele. In una lettera scritta verso la metà dello

« Quivi vicino assai è un villaggio chiamato Giona, abitato interamente da musulmani, i quali pretendono di conservare in quel luogo il corpo del santo profeta che ricevè da Dio l' ordine di andare a predicare la penitenza agli abitatori di Ninive. Ottenni, per favore particolare, d' entrare in quel luogo ove trovasi, come essi dicono, così prezioso deposito. Trovai semplicemente una vecchia chiesa eretta dagli antichi cristiani che ivi abitavano prima della conquista degli Arabi. Chiesi ove fosse il corpo del profeta, ed essi mi risposero che trovavasi nascosto nella volta dell' edifizio. Nell' uscire mi mostrarono una gran pietra di granito rosso, e mi dissero con molta serietà: Qui, proprio su questa pietra fu Giona rigettato dal pesce che avealo inghiottito, e d' allora in poi le è rimasta la virtù di guarire da tutti i dolori di reuma; basta che la parte inferma tocchi questa pietra per essere all' istante risanata; e di tanto favore andiam pur debitori al santo profeta di cui possediamo le ceneri. Io dissi loro: Avete qui un tesoro di molto pregio, dovete con-

---

scorso secolo da un Padre Gesuita, missionario in Persia, leggesi quanto segue.

« La torre di Babele si trova in distanza di poche leghe da Bagdad, la « sua altezza, per quanto si può giudicare, è di circa dugento piedi, « ed ha dugento passi di circuito; non vi si vedono ne porte, ne finestre, « ne spazio veruno per cui possa penetrare il giorno; è una mole informe « di terra e di mattoni, che nulla ha di grato, massime alla vista. È « difficile il figurarsi come mai un edifizio in cui non appare nè ferro, « nè calce, nè cemento, eretto in mezzo ad un ampio deserto, esposto « da ogni parte all' intemperie delle stagioni, e al furore dei venti, sia « potuto sussistere per tanti secoli; nè dubbio v' è che Dio serba quegli « avanzi onde rimanga eterna nella mente degli uomini la memoria « dell' orgogliosa temerità dei figli di Noè. Gli abitatori di Bagdad sono « persuasi, come pure tutti gli altri popoli orientali essere quella ap- « punto la torre di Babele.

servarlo gelosamente. Tutti gli abitanti di questo luogo, mi risposero essi, morirebbero prima di permettere che ci venisse tolto. La verità di tutto ciò è che quell' edifizio era altre volte un convento fondato nel secolo quarto da Giona, discepolo di Sant' Eugenio il quale fu egli stesso discepolo di Sant' Antonio. Quei santi monaci vennero nella Mesopotamia e nell' Assiria a fondare stabilimenti religiosi quali ne avevano veduti nell' Egitto.

« Terminata ch' io ebbi una missione affidatami dalla sagra Congregazione *De Propagandâ Fide* riguardo a' cattolici caldei di Mosul, mi allontanai da questa città proseguendo il mio viaggio conforme al disegno che io aveva formato. Passai per varie terre, grandi assai, e molto popolate di cristiani cattolici, i quali mi manifestavano la più viva gioja in vedere fra loro un vescovo latino. La loro fede è semplice e sincera; mi diedero contrassegni di alto rispetto e di piena ubbidienza agli ordini della Santa Sede apostolica; sarebbe pure desiderevol cosa che quella buona gente fosse meno infelice e più libera nell' esercizio della sua santa Religione. In distanza di nove o dieci leghe incontrai il borgo ossia la piccola città di Alcoche, fin dove dicesi che si estendesse l'antica città di Ninive. Vidi in quel luogo un monumento assai ragguardevole che gli abitanti del paese dicono essere la tomba del profeta Naum; per la quale asserzione traducono essi nel modo seguente queste parole della Scritura : *Liber visionis Nahum elcœsei* — Libro delle visioni di Naum che era di Alcoche. Nella bella stagione si vedono molti Ebrei venuti da lontano che si riuniscono in quel luogo onde onorare la memoria del loro santo profeta e quella della di lui sorella, alla quale danno essi il nome d' Anna, e la cui tomba trovasi trenta passi soltanto discosta da quella del fratello. Io era alloggiato nella casa dell' arcivescovo caldeo, la cui fa-

miglia che da più secoli è al possesso del patriarcato, abita in Alcoche. I patriarchi suoi predecessori tentarono più volte di riconciliarsi colla Santa Sede; ma un affare così rilevante non era mai riuscito a buon fine; questi che esiste al giorno d' oggi si è convertito parecchi anni or sono, e la sua conversione mi pare durevole e sincera. Non mi ha lasciato il minimo dubbio intorno alla veracità de' suoi sentimenti, ed io lo credo affezionato di cuore alla cattolica fede; finora non ha ricevuto il pallio, come neppure il permesso di esercitare le prerogative della patriarcale dignità; ha scritto ultimamente al Sommo Pontefice a questo riguardo; ho appoggiato io la sua dimanda, e spero che questo favore gli verrà concesso. Gli proposi di accompagnarmi per mezzo ai gioghi del Curdistano, ed ebbe la bontà di accondiscendere al mio desiderio.

« Fin qui io aveva lasciata quella giogaja a destra nella direzione da settentrione a mezzodì; ma in Alcoche la trovai nella direzione da ponente a levante; convenne quindi ch' io mi risolvessi ad attraversarla in questo verso. La parte del Curdistano ch' io voleva visitare chiamasi Bahdiman, e la città principale del paese vien detta Almedia. Quivi, e in una piccola contrada vicina, chiamata Accaria, sonosi ritirati gli avanzi del nestorianismo. Ho voluto vedere da vicino quei settarj, i quali sono ancora in gran numero: sono andato in parecchi dei loro villaggi; ho passate varie settimane or qua, or là, esaminando i loro costumi e le loro usanze; e fui sorpreso del rispetto che mi manifestarono; mi parlarono essi con somma venerazione della persona del Santo nostro Padre il Papa; abborriscono Nestorio, ed hanno cancellato il suo nome dai loro libri. Ho trovato un uomo solo, e questi era prete, che abbia ardito di sostenermi non potersi chiamare la Santissima Vergine col nome di Madre di Dio. Mi ac-

corsi che la più difficil cosa non era il distruggere fra loro gli errori dell' eresia, ma bensì certe usanze e certi pregiudizj che avevano in quella nazione profonde radici; e quantunque su certi punti possano essi andar d' accordo coll' autorità della Santa apostolica Sede, ce ne sono però altri per cui non ci può essere alcuna via d' accomodamento. Io feci ad uno di essi questa domanda: « Che « cosa rimproverate ai cattolici caldei che son pure vos- « tri fratelli? perchè ad essi non vi riunite per fare in- « sieme una sola e medesima chiesa? » Quale fu mai la mia meraviglia al sentirmi rispondere: « Voi, cattolici, « fumate la pipa nei giorni di digiuno, e questo è un « gran peccato. » Una sera ch' io aveva viaggiato tutto il dì senza prender cibo, mi fu presentato da coloro che mi accompagnavano un po' di carne, del che parecchi abitanti del villaggio che si trovavano presenti parvero scandalezzati, perchè, dissero essi, i vescovi fra loro non mangiano carne mai. Rispettai i loro scrupoli, ma feci a questo riguardo alcune osservazioni, delle quali mi parve rimanessero convinti; almeno ebbi motivo di così giudicare, perchè l' indimani a pranzo quegli medesimo che faceva da prete nel villaggio mi pose della carne in tavola. Quel prete curato non diceva la messa al suo popolo che cinque o sei volte all' anno, ed anche in queste si serve d' una liturgia in cui non si trovano le parole della consecrazione. In un altro luogo, ragionando di religione col capo del villaggio, gli dissi: « Andate « qualche volta a confessarvi in questo paese? » Ed egli mi rispose: « Non vi andiamo mai. — Ricevete la comu- « nione? — Tutti gli abitanti del paese la ricevono due « volte al mese. — Come! e non si trovano qui, come « altrove, ladri, calunniatori, disonesti? — Se ne « trovano pur troppo. — E questi comunicano come gli « altri senza confessarsi? — Certamente, così lo vuole

« il curato, il quale ne dice non essere cosa necessaria
« il confessare i nostri peccati; ma voi che sembrate più
« istrutto di noi, insegnateci la verità, mostrateci quello
« che da noi creder si debba, si debba fare, ed ascolte-
« remo con docilità i vostri consigli. »

« Fui persuaso essere di somma importanza ch' io vedessi il bascià, e mi avviai verso l' Amedia, luogo di sua residenza. Questa città fondata nel secolo undecimo, e che dal suo fondatore chiamato Amed-diù prese il nome di Amedia, si erge sulla vetta d' un alto giogo in mezzo due catene di monti che le sovrastano da entrambi i lati, ed è circondata di mura tagliate nella rupe medesima che la rendono inespugnabile; vi si veggono d' ogni intorno fino a distanza d' una lega, orrende balze, schegge, burroni e precipizj; pare che le acque del diluvio, ritirandosi con furioso impeto, abbiano lasciato quegli enormi massi accatastati senz' ordine gli uni sugli altri. In tutte quelle rupi, assolutamente aride non si vede il menomo segno di coltura, ma vi si trovano varie piante odorifere e medicinali che naturalmente vi spuntano, come se ne trovano pure in tutto il circostante paese. Ad onta dell' essersi quella provincia già da gran tempo dichiarata indipendente dall' imperatore dei Turchi, la religione del bascià e della maggior parte de' suoi sudditi è quella di Maometto. Il bascià ha ricevuta da suoi padri la sua dignità e deve tramandarla ai figli suoi. Mi accolse egli con molta gentilezza, mi alloggiò nel propio palazzo dove mi fece dare l' appartamento del suo figlio primogenito che trovavasi assente, e mi ammise più volte nel divano a pubblica udienza. Mi era stato detto esservi pericolo in parlare del Papa in quel paese; ciò nulla ostante, confessai arditamente essere io suo delegato, e venire in nome suo a conoscere lo stato dei cristiani in quelle contrade. Nelle molte questioni che mi fece il bas-

cià riguardo alla persona del Sommo Pontefice, osservai con mio piacere che impiegò sempre i termini più convenevoli; e i ragionamenti che tenne meco in quella occasione possono ridursi in sostanza a quanto segue: « Io sarei contento che tutti i cristiani che trovansi « ne' miei stati pensassero come voi che siete mandato « dal Papa, e che andassero a pregare coll' arcivescovo « caldeo che vi ha accompagnato; poichè io amo codesto « arcivescovo, la sua famiglia e la mia si conoscono da « gran tempo. Se volete, manderò a chiamare i preti dei « cristiani e i capi delle terre, e ordinerò loro che si « sottopongano a quanto sarete per comandare; chè se « qualcheduno non vorrà ubbidire, vedrete in qual modo « io lo tratterò. Io voglio che le cose vadano come l'in- « tenderete voi, e inoltre, se nel seguito insorgerà fra « loro qualche contesa, vi farò scrivere in Bagdad, e le « vostre lettere serviranno di norma all' arcivescovo ed « ai cristiani. Voi mi troverete in ogni tempo disposto « ad entrare nelle vostre mire e ad obbligarvi in tutto ciò « che possa esservi di piacere. »

« Rimasi veramente sorpreso a quel suo favellare così cortese, e direi pure così inaspettato; gliene feci i debiti ringraziamenti, ma gli dissi essere mia intenzione di procedere in ogni cosa per la via della moderazione e della dolcezza e disdirsi al carattere della santa nostra religione ogni mezzo di violenza. Volendo però approfittare di quelle sue buone disposizioni per distruggere un pregiudizio che in tutto il Levante arreca alla religione un gravissimo danno, soggiunsi: « Quando cerco d'indurre qual- « cheduno a pensare come penso io, quegli mi risponde « che teme di essere accusato innanzi al suo sovrano, a « cui diranno ch' egli vuol farsi *franco*, e ne verrebbe « quindi severamente castigato.—È questa una calunnia, « ripigliò egli vivamente, io non temo che nel seguire le

« vostre massime vogliano i miei sudditi farsi *franchi* »
« e ribelli alla loro patria; e se conoscessi chi vi ha parlato
« in tal guisa, lo farei castigare; io vi do piena autorità di
« pubblicare dappertutto dovere i cristiani del Bahdinan
« ascoltarvi, e fare qualunque cosa direte loro di fare. »

« Io composi allora una professione di fede ed alcune regole d'istruzione; e alcuni giorni dopo l'arcivescovo caldeo riconciliò dapprima i preti nestoriani che trovavansi in Amedia, poscia i preti ed il popolo delle due terre vicine; ma egli ed io pensammo che per ora non si potesse fare di più. Prima di tutto bisogna istruire; per istruire ci vogliono preti, e i preti mancano quasi in ogni luogo; fa d'uopo cambiare la maggior parte di quelli che ora esistono, se si ha da rimediare ai disordini e stabilire salde e durevoli fondamenta, onde ci siamo proposti di mandarvi alcuni missionarj atti a continuare quell' opera che colla grazia di Dio, abbiamo così felicemente incominciata. Licenziatici adunque dal bascià, ci affrettammo al partire, perchè le vette dei monti erano già coperte di neve, le strade si andavano facendo impraticabili, nè senza molta fatica ci fu dato di ritornarcene. Speriamo che nel decorso dell' anno venturo avremo la consolazione di vedere riunite alla vera Chiesa, senza scosse, senza turbamenti, e col solo mezzo della persuasione, parecchie migliaja di eretici. Non ho veduto vescovi nestoriani, non avendomi permesso l'imminente rigore della stagione d'andare nei luoghi in cui si trovano; ma avendo io indotto l'arcivescovo caldeo a scrivere una lettera a quello che abitava in minor distanza degli altri; e non solo fummo assai paghi della risposta ricevutane, ma per mille congetture potemmo credere che non siano per mostrarsi molto restii alla bramata riunione.

« Il Bahdinan rinchiude una popolazione numerosa; e fra i molti villaggi di musulmani e di nestoriani, se ne

trovano alcuni qua e là abitati soltanto da cristiani cattolici, i quali furono convertiti alla vera fede, da un tempo più o men lungo, per le cure dei missionarj della sacra congregazione *De propaganda fide;* e questi villaggi, lasciando stare ogni parzialità, convien pur dire che son tenuti meglio degli altri; vi si trova maggior pulizia, più industria e più umanità. La differenza fra questi e quelli si affaccia a prima giunta; pare che le arti sbandite da ogni altro luogo si siano ricoverate fra i cattolici; quivi le volte, le colonne, i pilastri delle antiche chiese danno loro il genio dell' architettura, il canto degli uffizj religiosi accompagnato dal suono di alcuni stromenti infondono in essi il desiderio della musica; molti fra loro sanno leggere e scrivere; per moltiplicare gli esemplari dei loro libri hanno buoni copisti che imitano i caratteri della stampa e sanno legare i volumi. Le relazioni che hanno talvolta coi missionarj o con Europej li rendono propensi ad incivilirsi e loro comunicano una sorta d'educazione. Non vi fanno mai di quelle interrogazioni così sciocche, così assurde come quelle che sogliono fare gli altri popoli dello stesso paese. La lettura del Vangelo che odono ogni giorno imprime loro nel cuore principj di carità che li muovono a far del bene ai loro simili, considerandoli come figli di Dio e provenienti da una medesima origine. Le idee di giustizia, d' equità, d' onestà esercitano sulle opere loro molta influenza, mentre gli altri son rozzi figli della natura che lascia travedere in loro tutte le sue debolezze e tutta la sua corruttela; e per fino nei villaggi in cui essi abitano tutto è selvaggio come le loro persone, nè altro si scopre che una straordinaria ignoranza ed una stupida e crudele rustichezza. Fra i cattolici all' incontro si trovano manifatture di stoffe di lana o di pelo di capra, ruvide sì, ma che lor bastano almeno a coprirsi; e questo lavoro che li occupa somministra loro i mezzi onde sussistere, senza

che abbiano bisogno di andare, come fanno gli altri, sulle pubbliche strade ad assalire e a spogliare le carovane. Il solo nome di Kurdo empie di terrore il viaggiatore pacifico che respira e trovasi in sicurezza nell'avvicinarsi ad una popolazione cristiana; essendo un fatto notorio e confessato da tutti che il mestiere di ladrone e di masnadiero viene esercitato esclusivamente dall' Arabo o dal Kurdo musulmano.

« Non già che ogni cosa in quei cattolici villaggi non sia lontana molto dalla perfezione, anzi il più delle volte ciò che vi si vede neppure può dirsi alquanto tollerabile, ma sono germogli che cercano di svilupparsi e di produrre, nè altro aspettano che una favorevole occasione; possa la divina Provvidenza farla nascere in breve, acciò sorgano a nuova vita quei popoli infelici che gemono da tanti secoli nelle tenebre dell' ignoranza! Gl' impiegati del governo e i musulmani del Bahdinan parlano la lingua kurda, la quale, sebbene sia poco conosciuta altrove fuorchè nel Kurdistano, ha però le sue regole e i suoi principj e si avvicina alquanto a quella di Persia, ma si sono stampati finora in detta lingua pochissimi libri. Un altro idioma molto esteso in quelle contrade, e che si parla specialmente fra i cristiani, è il *falleki*, dialetto che a nessuna lingua corrisponde, nè pare abbia qualche rassomiglianza se non col siriaco antico, ma non ha regole conosciute; nessuno lo scrive, nè vi sono libri in cui sene possano cercare i principj; onde per impararlo convien vivere necessariamente cogli abitanti del paese. I preti hanno nelle chiese libri della sagra scrittura stampati in lingua caldea, ma sono così assuefatti a tradurli, che li leggono speditamente nell' idioma volgare. È quindi facile il conchiudere che riuscirebbero poco fruttifere in quelle contrade le fatiche di stranieri missionarj, e che bisogna assolutamente ricorrere ai preti del paese. i

quali, conoscendo fin dall' infanzia il linguaggio e le usanze degli abitanti, possono più agevolmente dirigerli ed istruirli.

« L' arcivescovo ed io abbiamo scelto adunque alcuni preti caldei destinati ad andare fra i nestoriani onde condurre a termine se vi acconsente Iddio, la loro conversione. Parecchi di questi preti furono da me istrutti prima e dopo della loro ordinazione, e son pure in grado di confutare gli errori di quei poveri eretici : d' altronde portano seco la cosa essenziale, vale a dire il buon esempio e la pratica delle cristiane virtù. Farò che vengano accompagnati da un prete francese, tanto perchè sia loro giovevole co' suoi lumi, quanto per ispirare maggior fiducia in quei popolani, i quali si fanno di noi un gran concetto e credono generalmente che i preti francesi sono più eruditi dei loro proprj; ed hanno in questo veramente ragione; ma non vi è da far meraviglia di questa nostra superiorità, la quale deriva dall' aver noi un educazione che non possono essi ricevere, giacchè in quanto allo spirito naturale non ci sono punto inferiori. Una gran parte delle elemosine che ho ricevute dall' Opera pia della Propagazione della Fede è destinata a mantenere questi missionarj; si compreranno inoltre coi medesimi denari le cose più indispensabili al culto divino; che nessuno può farsi un' idea di quanto mi è toccato di vedere, e qualunque ragguaglio ch' io vi facessi a questo riguardo vi parrebbe incredibile. Le chiese dei cattolici sono al certo poverissime, eppure si possono dir belle in confronto dei luoghi in cui si adunano i nestoriani per le loro religiose cerimonie; onde quel poco che venga lor dato sarà ricevuto colla massima riconoscenza; ed io, affidato nell' ajuto della Provvidenza divina, mi sono già impegnato di mandar loro un certo numero di oggetti che sono assolutamente indispensabili.

« Se mi fossi proposto di fare una descrizione del piccolo stato dell' Amedia, avrei da riferire molte particolarità che potrebbero interessare il cristiano e curioso lettore, ma non avendomi un tale motivo indotto a scrivere questa mia lettera, nella quale mi sono anche troppo dilungato, tralascio quindi ogni altra cosa che possa aver riguardo a questo paese.

« Giunto di bel nuovo in Mosul, fui sollecito di occuparmi di quanto era d' uopo per agevolare il mio ritorno a Bagdad; e in questo mi fu di non poco ajuto il favorevole concorso del bascià, il quale ordinò che fosse costrutto a bella posta per me e per le persone che mi accompagnavano, un *kellek* che venne terminato in pochi giorni. È il *kellek* un composto di varie travi legate insieme molto tenacemente l' una accanto all' altra, a foggia delle nostre zattere; se non che sotto a questo si pongono parecchi otri gonfi l' uno all' altro congiunti, i quali immersi nell' acqua sostengono a galla il *kellek* che diventa così atto a portare un carico di straordinaria gravezza. Imbarcatomi adunque in quella specie di nave, discesi il fiume Tigri per uno spazio di novanta leghe; e in più della metà di questo tragitto, non mi vidi d' intorno che un orrido deserto; a destra ed a sinistra del fiume mi si affacciavano dappertutto immense rovine ed una spaventevole solitudine: e dappertutto si scorgevano monumenti e vestigi che indicavano essere state altre volte popolatissime quelle contrade così abbandonate al giorno d' oggi. Che le abbiano a lungo dannegiate le sanguinose guerre dei Persi e dei Romani, e quelle meno antiche dei Tartari, è certissima cosa; ma lo stato di total distruzione in cui sono ora ridotte lo devono esse al solo carattere dei musulmani, imperocchè l' unico vanto di Maometto e de' seguaci suoi fu sempre quello di abbattere, di mandare in rovina, di uccidere, di annichilare. In quei deserti fra i quali

scorrono le salutari acque del Tigri, si trovano due specie di selvatici animali, gli uni che camminano su quattro piedi, gli altri su due; e questi si chiamano *Arabi Beduini*, ossia erranti. Non è legge fra loro, non fede, non sommessione a qualsiasi autorità, e ci vuole un miracolo per isfuggire ai loro depredamenti, massime nell' estate, essendo questa la stagione in cui si recano in più gran numero verso il fiume ad attingervi acqua per se stessi e pei loro armenti. Quivi come altrove preservommi la divina Provvidenza da ogni sinistro accidente, ma fui testimonio di parecchie sventure che molto mi accorarono. Ad onta del continuo timore in cui rimanemmo per più giorni e più notti non ho però cessato dal fare ogni possibile ricerca per iscoprire alcuni avanzi di quelle città, di quei monasteri, di quelle fortezze che nella storia orientale leggonsi mentovate; ma vane riuscirono le mie cure: solo alcuni nomi o serbati quali erano in prima, o con lievi mutazioni alterati, indicano tuttavia il luogo in cui sorgeva una volta tale e tale città. Entro l' alveo del fiume s' incontrano ancora le vestigie di quegli argini che eressero gli antichi conquistatori onde passare coi loro eserciti dalla Mesopotamia nell' Assiria o nella Persia. Il più visibile di tutti è quello che viene attribuito ad Alessandro magno, ma in oggi ad altro non serve che a rendere in quel luogo pericolosissima la navigazione, massime nella state in cui le acque molto dicrescono. Nel giungere rimpetto a Tâgrit, feci avvicinare la zattera alla riva, e scesi a terra bramoso di visitare quella città così celebre negli annali della siriaca Chiesa, e che altro non è un più al giorno d' oggi che una povera terricciuola in cui neppure si trova una sola famiglia di cristiani. Preso adunque meco un uomo del paese mi feci a passeggiare su e giù fra quelle rovine, la cui estensione da chiaramente a divedere essere quello il luogo in cui sorse altre volte una vas-

tissima città. Trovai ancora in piedi alcuni pezzi di muro e varie volte di cristiane chiese. Vidi poscia una meschita discretamente conservata, della quale il mio conduttore mi disse : « È questo un luogo rinomatissimo e per voi altri e per noi, poichè era questa la chiesa dei quaranta martiri a cui solevano venire altre volte i vostri in pellegrinaggio, e vi onoriamo noi pure al giorno d' oggi la memoria di quei santi. » Non sono questi quei quaranta martiri di Sebaste nell' Armenia, ma altri di cui è parlato nella storia dei cristiani che soffrirono il martirio sotto il re Sapor, scritta da San Maruto, vescovo della detta città di Tàgrit, del quale si sa che l' imperatore Teodosio il giovane aveva in lui molta fidanza, ed avealo mandato in Persia acciò procurasse di stabilire fra i due imperi una stabile pace. Approfittò il Santo di quella circostanza per far raccogliere una gran quantità di reliquie che portò seco e collocò in Tàgrit che a quella occasione prese il nome di *Martiropoli*. Nella storia ch' egli compose l' anno trentesimo sesto della persecuzione, parla di quaranta martiri fra tutti gli altri celeberrimi, dei quali due vescovi, sedeci preti, nove diaconi, sei monaci e sette vergini i cui nomi vengono riferiti; onde si può credere che abbia egli dedicato una chiesa a quei beati che onorò in modo così particolare e di cui tramandò ai tardi posteri il glorioso trionfo. Le loro preziose reliquie gridano ognora, « E fin a quando, o Signore, indugierete a farci giustizia « e a vendicare il nostro sangue contro coloro che abitano « in questa terra? » Quest' epoca Dio solo la conosce negl' imperscrutabili arcani della divina sua provvidenza. Io proseguiva la mia visita col cuore immerso nell' amarezza, pensando ai disastri che i peccati degli uomini hanno attirati quaggiù. Vidi parecchi monticelli i quali, dietro a quanto mi disse la mia guida, coprivano gli avanzi di luoghi consecrati dalla pietà degli antichi fedeli; e chi

avesse il tempo e il modo di fare scavamenti, vi troverebbe indubitabilmente un gran numero di oggetti interessanti e curiosi. Tâgrît è situata sur un erta che signoreggia il fiume; il prospetto è ammirabile, purissima l' aria, il terreno fertile assai, nè altro vi manca che un governo per farne un bellissimo abitato; non è quindi da far meraviglia che fosse altre volte una delle più ragguardevoli città della Mesopotamia.

« Tornai al mio *kellek*, dove pernottai in una capannuccia di frasche che mi avevano preparata per ripararmi dall' umido, e dalle ingiurie dell' aria; l' indimani partimmo assai per tempo, e dopo cinque giorni di navigazione giunsi in Bagdad, donde era assente da quattro mesi.

« Il mio intento, nello scrivervi questa lettera si è di somministrarvi alcuni materiali pegli Annali della pia Opera, onde potrete ricavarne qualche estratto o servirvene a vostro piacimento, che io posso certificare esatta la verità di tutti i ragguagli ch'essa rinchiude. Vi sarò inoltre molto obbligato se vi compiacerete di far consapevole il sig. Dromel, negoziante in Marsiglia, dell' essere giunta nelle vostre mani questa mia lettera. Sarà anche per me un sommo piacere il ricevere la continuazione dei vostri Annali, dei quali finora non ho che il primo volume, 1825; se altri mene mandaste, saranno rimasti in Aleppo, fintanto che si presenti l'occasione di qualche carovana. Le lettere soltanto ci sono portate dai messaggieri che attraversano il deserto, ma le altre cose di maggior peso sono spedite per mezzo delle carovane onde scansare le spese di trasporto che sono molto costose. Io termino adunque assicurandovi che prego e fo pregare in unione cogli Aggregati dell' Opera pia della Propagazione della Fede. Vi rinuovo i miei sinceri ringraziamenti in un con quelli dei nostri cristiani, i quali, grazie a Dio, rimangono fedeli ad onta

delle contraddizioni e delle angherie che soffrono di continuo. Talora mi dicono nella loro ignorante semplicità : « Ne fu riferito che in Europa i sovrani hanno fatto tante « cose per la felicità dei popoli, che si riuniscono in « congresso onde stabilire il modo di procurare il bene « dei loro sudditi; non potrebbero essi fermare alcuni « istanti anche sopra di noi la loro attenzione, e sottrarci « in qualche modo alla tormentosa schiavitù degl' infe- « deli? » Io rispondo loro non esservi altro rimedio al loro stato fuorchè quello di cui mi prevalgo ogni giorno io stesso, la pazienza cioè e la rassegnazione ai voleri di Dio; dover essi far buon profitto di quanto tocca loro di patire nel breve tempo di questo rapido pellegrinaggio, affine di ricevere poscia nel Cielo un eterno guiderdone.

« Ho ricevuto per mezzo del signor Augusto Dromel di Marsiglia, I° otto mila otto cento franchi, provenienti dall' Opera pia della Propagazione della Fede; 2° franchi mille per parte del sig. Langlois, superiore delle missioni straniere in Parigi (1).

« Sono, ecc.

Pietro Alessandro Coupperie, *vescovo di Babilonia.*»

In un altra lettera non meno interessante della precedente e che abbiam pure ricevuta, il prelodato vescovo di Babilonia narra in compendio la storia della religione cristiana nella Persia, e lo stato in cui attualmente si trova, annunziando nel tempo istesso essere entrati nel grembo alla cattolica Chiesa tre vescovi giacobiti, sei preti, e tre o quattro cento persone della medesima setta, delle quali conversioni operate per le zelanti sue cure, il prelato,

---

(1) Questa somma è dono d' una persona che non vuol essere conosciuta.

ripieno di modestia e di umiltà cristiana, volle pur tralasciare ogni circonstanziata particolarità. I novelli cattolici han già dovuto patire a motivo del loro cambiamento di religione; imperocchè furono essi dinunziati dal patriarca giacobita al governatore, il quale, sebbene miri con occhio indifferente qualunque credenza dei cristiani, non lasciò per altro sfuggire quella occasione così favorevole di esercitare le solite sue angherie, e li condannò a gravi multe: i cattolici le pagarono e rimasero stabili nella fede.

Lettera del vescovo di Babilonia al presidente del Consiglio centrale del Mezzodì.

Bagdad, 7 dicembre 1827.

« Ho l'onore di ringraziarvi dei nuovi soccorsi che vi siete pur compiaciuto di mandare a questa nostra missione di Babilonia, avendo io ricevuto pel solito mezzo del sig. Augusto Dromel, negoziante in Marsiglia la somma di franchi nove mila cinque cento provenienti dall' Opera pia della Propagazione della Fede. Preghiamo il Signore acciò rimuneri quelle anime benefiche che ci hanno fata questa carità.

« Vi mando oggi una notizia intorno allo stato della cristiana religione in Persia; procurando in tal guisa di corrispondere alle vostre mire ed al desiderio che mi avete manifestato di avere alcuni documenti che possano servire alla formazione degli Annali, bramoso che possa questo breve sunto eservi utile a tale effetto. Vien egli terminato colla narrazione di alcune conversioni di eretici che sonosi operate nella Mesopotamia, e che possono ridondare a singolar vantaggio della santa nostra religione. Vi parlo anche delle sciagure di cui mi tocca essere testimonio, le quali vengono cagionate dalle guerre insorte i

queste contrade. Vedrete quindi qual bene producano le vostre elemosine e qual sia ventura per me la loro applicazione. Frattanto vi rinnovo la mia gratitudine nel rinnovarvi i sensi coi quali sono, ecc.

PIETRO ALESSANDRO, *vescovo di Babilonia.* »

Notizia intorno alla Religione cristiana in Persia.

I monarchi di Persia non professarono mai la cristiana religione. Dopo la morte d'Alessandro magno, questo regno rimase sotto la dominazione di Seleuco, generale del macedone conquistore; il re novello, affine di trovarsi nel centro de' suoi vasti dominj, fece edificare sulla riva destra del Tigri una città che, dal suo nome, venne chiamata Seleucia, e che oscurò in breve col nascente suo lustro quello dell' antica Babilonia la quale trovavasi discosta soltanto da dodici a quindici leghe sulla sponda dell' Eufrate, giacchè in questo luogo della Mesopotamia i due fiumi suddetti scorrono a poca distanza l'uno dall' altro.

Caduto dopo tre secoli incirca l'impero dei Seleucidi, sorse in Persia sulle rovine di lui il regno dei Parti che ebbe per capitale la città d'Ispaan, e i cui monarchi, conosciuti nella storia col nome di Arsacidi tenevano il freno del impero allorquando apparve sulla terra il Salvator nostro Gesù Cristo; e regnava ancora un principe della stirpe medesima, per nome Artabano, allorchè vennero gli Apostoli nell' Oriente ad insegnarvi la santa religione che dal Maestro divino avevano essi imparata. Parecchi furono gli Apostoli che illustrarono colla loro presenza e colle loro fatiche la Mesopotamia e la Persia, ma la Provvidenza vi condusse particolarmente San Simeone, San Giuda e San Tommaso, massime quest' ultimo il quale vi lasciò in ogni parte una memoria sussistente ognora del fervido suo zelo per la gloria di Dio. San Maris, ossia

Mari, discepolo di questi Apostoli che si stabilì in Seleucia, vien considerato qual fondatore di quella rinomatissima sede di Seleucia e Ctesifonte, residenza dei patriarchi caldei; le quali due città a cagione della loro vicinanza erano riunite in un solo ecclesiastico governo. Seleucia era stata fondata, come già l'abbiam detto da Seleuco in sulla sponda del Tigri, e Ctesifonte venne edificata gran tempo dopo dai Parti sull' opposta riva del medesimo fiume; ma venute, coll' andar del tempo in potere d'un medesimo sovrano, divennero come una sola immensa città, divisa soltanto dal fiume che scorrevale nel mezzo e sul quale si erano stabiliti varj ponti per la libera comunicazione.

La stirpe degli Arsacidi regnò fino al secolo terzo dell' era cristiana, e sotto al loro governo che tollerantissimo fu sempre, la religione di Gesù Cristo fece molto progresso non che nella Persia, ma eziandio in quei paesi ov' era riconosciuta l'autorità dei detti principi, quali erano la Mesopotamia, la Media, e l'Assiria. Mentovati sono nella storia della Chiesa molti vescovadi eretti in quelle vaste contrade prima della metà del secolo terzo; ma insorse allora in Persia una politica rivoluzione, per la quale la stirpe degli Arsacidi caduta, o spenta, cedè il luogo ad un' altra detta dei Sassanidi, da cui uscirono i Sapor accaniti persecutori del nome cristiano. È nota ad ognuno la lunga e crudelissima persecuzione di Sapor II, il quale morì nell' anno 330. I re Sassanidi avevano stabilita la consueta loro residenza in Ctesifonte, e nel luogo stesso in cui sorgeva la detta città ho veduto io gli avanzi d'un antico tempio dedicato al sole, nel quale probabilmente vennero immolate più centinaja di umane vittime in odio del sacro nome di Gesù Cristo.

Ad onta dell' innumerevole quantità dei martiri cristiani che sotto il regno di Sapor e de' suoi successori

avevano data gloriosamente la vita, conservavasi la vera fede in tutte le parti dell' impero, quando il nemico dell' uman genere venne a suscitarle pericoli peggiori di tutti quelli a cui era andata esposta finora.

Io vuo' parlare delle eresie di Nestorio e d'Eutiche. Questi settarj, condannati dalla Chiesa e dallo stato, anteposero l'andarsene in bando volontariamente o per forza all' abbandono dei proprj errori, e si sparsero in numero grandissimo, durante il secolo quinto ed il sesto, in tutta l'estensione del paese sottoposto ai monarchi di Persia, i quali accolsero assai favorevolmente tutti quegli esiliati, persuasi che troverebbero in loro nemici irreconciliabili dei greci imperatori a cui aveano essi giurato eterna guerra. Protetti in tal guisa dal governo, questi cristiani eretici s'impadronirono delle chiese antiche, ne fabbricarono delle nuove, fondarono monasteri, fecero dappertutto stabilimenti così numerosi, e tanto si adoperarono, che verso la fine del quinto secolo, lo stesso patriarca di Seleucia e Ctesifonte, cedendo alla inondante piena, abbracciò anch' egli l'eresia di Nestorio, e col funesto esempio strascinò seco cadendo la quasi totalità delle altre chiese, onde si può dire che a quell' epoca infelice perdute ebbe in Persia la vera Religione tutte le sue conquiste.

A tal segno erano le cose, allorquando gli Arabi condotti dai due califi Omar e Otmano si sparsero, qual torrente distruggitore in tutto l'impero di Persia, e qui come altrove diedero i Musulmani in preda al ferro, alle fiamme ogni cosa che di cristiano avesse appena l'aspetto o il nome solo. Rimase quindi sconvolto il regno per molti secoli fra le perturbazioni cagionate dalle sanguinose guerre degli Arabi, dei Turchi e dei Tartari, e al fine, pervenuto Tamerlano a stabilirvisi sul finire de' giorni suoi, lasciò la corona a' suoi discendenti, i quali la

serbarono per cento anni incirca. Sul principio del secolo decimo sesto, la famiglia dei Sofi, originaria di Persia, s'impadronì del trono e dell' assoluta autorità; e da questa stirpe nacque un gran re, detto Schah Abbas, il quale, asceso al soglio verso il fine del secolo medesimo, pose ogni suo studio in formare stabilimenti a suoi sudditi utilissimi. Fermata in Ispaan la sua residenza, fece di questa città un magnifico e piacevolissimo soggiorno; nè pago di averla con superbi edifizj al di dentro abbellita, e ornata al di fuori con molti alberi in lunghi viali leggiadramente disposti, volle che fosse ancora come il centro d'un commercio che si estendesse in lontani paesi, invitando a tale effetto un numero ragguardevole di Armeni, qual di grado e qual per forza a venirsi a stabilire nella capitale del regno; e fu allora che si fondò presso alla città d'Ispaan, il sobborgo di Julfa, in cui dicesi che si fabbricassero in quell' epoca dodici mila case. La maggior parte di questi Armeni erano eretici, il rimanente era composto di cattolici, che, ottenuta piena libertà di coscienza, edificarono varie chiese pell' esercizio del culto divino, le quali vennero da missionarj Gesuiti e Domenicani, mandati dalla Santa Sede qualche tempo dopo, amministrate.

Sul principiare del secolo decimo ottavo insorse in Persia una rivoluzione per cui rimase estinta la stirpe dei Sofì, e la città d'Ispaan presa e ripresa più volte dagli opposti partiti, non solo soffrì in quell' epoca gravissimi danni, ma nei cinquanta anni successivi di civili guerre che sconvolsero il regno, rimase interamente rovinata; e nel vasto sobborgo di Julfa si contano appena al giorno d' oggi cinque cento casuccie, tutte povere assai. Gli Armeni andarono dispersi chi di qua chi di là, e alcuni cattolici romani rimangono ancora fra quelle case, ma non hanno sacerdoti; le loro chiese sono intera-

mente distrutte, e da che partirono i missionarj da quel paese, quella missione è del tutto abbandonata.

Allorchè degnossi il Sommo Pontefice col mezzo della sacra congregazione *De propaganda Fide*, di nominarmi amministratore della diocesi d'Ispaan, mi posi subito in traccia d'un missionario per mandarlo in quel regno, ed ebbi la ventura d'incontrare un ottimo sacerdote armeno cattolico del Monte Libano, che vi accorse e vi si trova presentemente per la seconda volta. Recossi dapprima in Ispaan a visitare quel numero ristrettissimo di cattolici che ancora vi sono, ad amministrar loro i sacramenti, ad animarli alla perseveranza non ostante il lagrimevole stato in cui si trovano; e passò quindi a Theran dove incontrò parecchi negozianti cattolici che sogliono ivi concorrere per gl' interessi del loro commercio dalle diverse città dell' Asia, ed il cui numero varia secondo i tempi e le circostanze, dai quali fu accolto con molta amorevolezza; ond' egli, per accondiscendere al loro desiderio, ha stabilito in quel luogo il suo soggiorno. Nella casa d'uno di quei negozianti ha fatto una cappelletta in cui celebra la santa Messa e i divini uffizj, secondo il rito armeno, con tanto decoro quanto glielo possono permettere le strettezze del luogo, senza che nulla abbia da temere per parte del governo, il quale, in materia di religione è tollerante assai. Neppure vien egli molestato dagli eretici armeni, numerosi molto in Theran; ossia perchè varj fra i cattolici godono nel paese molta considerazione, ossia perchè vogliano regolare la loro condotta a nostro riguardo a norma di quella che ha con noi il governo. Io gli ho raccomandato di fare ogni possibil cosa per rendere stabile la sua piccola missione la quale dee contribuire, tale è la mia speranza, a promuovere la gloria di Dio in quelle contrade, ed ecco in qual modo: In primo luogo, servirà questo stabilimento a provare la

cattolicità della Chiesa, i cui membri, moralmente parlando, devono essere sparsi per tutta la terra; acciò quella santissima vittima, quella vittima degna del cielo, che si offre ogni giorno in olocausto pella salvezza degli uomini, si trovi in Persia come in Cina e nel Canadà, come nel Cairo, in Londra e in Pietroborgo. Secondariamente, fra i mandati dalle potenze europee se ne trovano parecchi che sono cattolici, e ai quali arreca pure un gran contento il potere adempire agli esercizj di pietà comandati da quella religione ch' essi professano. In terzo luogo, i negozianti cattolici che numerosi sogliono concorrere in questa città avranno la bella sorte di udire istruzioni, e di accostarsi ai sacramenti indispensabili pell' eterna salute. Finalmente potrà questo stabilimento procurare la converzione di varj Armeni scismatici, i quali presi partitamente si arrendono senza troppo resistere, agli accenti della verità. Quei poverelli vivono pure in una straordinaria ignoranza; tutta la loro religione consiste in alcune pratiche ridicole e superstiziose, e quando sene trovano alcuni che inclinano naturalmente all' onestà, ascoltano volentieri un missionario che annunzi loro la verità con zelo e con disinteresse. In quanto poi alla riunione di tutti in generale alla cattolica Chiesa, essa pare per ora cosa impossibile, opponendosi ad essa alte ragioni di politica, che fino al giorno d'oggi pajono insuperabili. Tutti questi Armeni scismatici, e in Persia sono pure numerosi, dipendono, per lo spirituale, da un patriarca che soleva abitare in Eteh-Miadjin, discosto quattro leghe da Erivan, e quando, cinque anni or sono, si vide soverchiamente molestato dal governatore di Erivan, questo patriarca abbandonò la sua residenza per andarsi a stabilire dalle parti di Tiflis, nel dominio dei Moscoviti.

Del resto, nel paese chiamato propriamente Persia, io non conosco altri cristiani fuorchè da una parte, parec-

chie migliaja d'Armeni scismatici divisi in varie popolazioni, e dall' altra, una gran quantità di cattolici che si trovano in Ispaan e in Theran. Nelle contigue provincie riunite al regno di Persia si trova un numero maggiore di cattolici, come in Sina, in Salmas, in Ormia ecc., tutti Caldei uniti da gran tempo alla romana Chiesa; e questi sono, a mio parere, i più miseri cristiani che sianvi nel mondo intero, tanto a cagione della nativa loro povertà che è pure estrema, quanto a motivo delle angherie tormentose onde vengono aggravati dai Persi musulmani padroni del paese, i quali non potendo esigere da quegli' infelici gli straordinarj tributi che loro impongono, li opprimono di battiture, tolgono loro e moglie e figli, e li riducono alla più dura, alla più obbrobrosa schiavitù.

Che farà dunque la nostra piccola missione in mezzo alla Persia fra tante infedeltà e fra tanti errori? Speriamo che ridondi essa a gloria di Dio, e mandi alcuni eletti al cielo. Il suo stabilimento è dovuto in prima allo zelo della sacra congregazione *De propaganda Fide*, quindi alle preghiere ed alle elemosine dell' Opera pia della Propagazione della Fede, delle cui largizioni venne impiegata una parte in sovvenire alle varie spese necessarie al culto ed alla sussistenza dell' unico missionario. Sarebbe pure desiderevol cosa che potessero essere almeno in due per intendersi e darsi scambievole assistenza in una situazione così penosa in cui non è possibile il sostenersi se non coll' ajuto d'una fede vivissima e sublime. Io confido che la divina Provvidenza ci accorderà col tempo questa bramata consolazione.

Ricapituliamo: da quanto ho detto finora risulta, I° che nei cinque primi secoli ebbe la Persia molti cristiani, e molti martiri; 2° che da detta epoca la fede si è quasi interamente perduta in quel vasto impero, perchè i popoli o rimasero idolatri, o divennero maomettani, o si

smarrirono negli errori dell' eresia; 3° che in nessun tempo la vera religione di Gesù Cristo in quel paese giunse a sedere sul trono; 4° e finalmente che all' epoca in cui scrivo io queste linee non ascende forse a dugento il numero dei cattolici che trovansi sotto la direzione dell' unico missionario stabilitosi in Theran. Adoriamo gl' imperscrutabili disegni di Dio, facciamo buon uso dei mezzi che ci ha dati nella sua misericordia; preghiamo per noi e per gli altri, sottomettiamoci dicendo: *Spiritus ubi vult spirat.*

Il denaro che ho ricevuto dalla pia Opera in quest' anno verrà impiegato, 1° in conservare la missione di Theran; 2° in assistere novelli convertiti alla cattolica Fede: chè abbiamo avuto la consolazione di vedere or dianzi nella città di Mardin, e nei contorni, tre vescovi giacobiti, sei preti e tre o quattro cento individui rientrare in grembo alla cattolica Chiesa. Il patriarca giacobita ha fatte al governatore le sue doglianze; questi, benchè poco gli calga della credenza dei cristiani, desioso però di trar profitto da qualunque occasione di acquistar denari, impose varie multe ai sudditi accusati, i quali pagarono, e rimasero stabili nella loro conversione. Per la qual cosa il patriarca è partito per Costantinopoli onde esporre le sue richieste alla principale autorità; abbiamo però la speranza che non potrà riuscire nell' eseguimento de' suoi malvagi disegni. Ho già fatto passare a Mardin, e vi farò passare ancora i soccorsi necessarj al sollievo di quei nuovi fratelli. Queste conversioni si fanno in modo così improviso, che vi si vede chiaramente l'impulso di quelle grazie copiose ottenute per le preghiere dell' Opera pia della Propagazione della Fede: *Multum valet deprecatio justi assidua.*

3o Le vostre elemosine contribuiranno inoltre al sollievo d'infiniti cristiani sulla cui sorte infelice ci tocca di

gemere ogni giorno. Parecchi bascià della Mesopotamia e dell' antica Assiria si fanno tra loro una guerra crudele da circa due anni, e per sostenersi ognuno nel proprio partito hanno chiamato in loro servizio i Kurdi del monte, e gli Arabi del deserto. Ora questi uomini selvaggi non si arruolano se non adescati dal saccheggio e dalla rapina, epperciò hanno recato dappertutto la desolazione e il lutto, manomettendo il nemico e l'amico paese; un gran numero di villaggi furono distrutti e dati alle fiamme, e l' intere popolazioni hanno dovuto abbandonarli. Si da qui il nome di villaggio a quell' abitato che in Francia si chiamerebbe borgo o castello. Ne conosco io sei o sette che erano abitati da cristiani cattolici i quali possono ascendere in tutto a trenta mila anime. Tutti questi infelici perduta ogni cosa, si diedero alla fuga chi di qua, chi di là; la metà forse di essi morirono di fame e di miseria, gli altri vanno errando accaso dietro all' istinto che li guida; e fra questi molti, vennero in Bagdad; uomini, donne, fanciulli, tutti ci offrono lo spettacolo della più deploranda povertà. Conviene trovar loro case ove si possano alloggiare, vestiti onde coprirsi, pane per sostentarsi. In Bagdad i cristiani non sono numerosi; molti son poveri, e gli altri non hanno che mediocri facoltà, onde non possono esercitare una liberalità molto ragguardevole. Da un' altra parte quei miseri fuggiaschi vanno esposti a pericoli ai quali non si aspettano; imperocchè i Turchi di-« cono loro: « Fatevi musulmani, e sarà nostra cura di « mantenervi... Vendeteci i vostri figli, e vi daremo da « vivere. » La verità mi costringe a dire che vi furono apostati, che vi furono anche di quelli che venderono i proprj figliuoli, ma è però cosa certa che quasi tutti rimangono stabili nella fede, ad onta degli estremi bisogni a cui si vedono in preda. Se abbiamo da dolerci di alcune perdite, abbiamo pur anco da rallegrarci d'un gran nu-

mero d'eretici che trovandosi fra quegli infelici, vengono, col loro ritorno alla vera fede ad accrescere il numero dei sinceri cattolici; chè sebbene la conversione dei genitori non sia sempre purissima e scevra d'interesse, si trova nondimeno il bene reale nei figli che verranno educati ed istrutti nella nostra religione, e vi è da sperare che saranno in essa perseveranti.

Senza le elemosine della pia Associazione, io non avrei avuto altro che lagrime da offrire a tutti quei miseri; ma con questo soccorso ho potuto e potrò ancora nel seguito sollevarne un gran numero. Affine di porre nella distribuzione ordine ed economia, mi valgo di parecchie persone ripiene di zelo e di carità che dividono le pene e le sollecitudini che mi tocca di avere ogni giorno nelle circostanze in cui ci troviamo. Io ammiro gli effetti della carità. I cristiani dell'Occidente somministrano il pane a cristiani dell'Oriente, perchè tutti formano insieme una sola famiglia, della quale è padre Iddio, Gesù Cristo il capo, e il cielo, convien pur crederlo, sarà la patria eterna.

Fine del fascicolo XIV.

N. XV.

ANNALI

DELLA

PROPAGAZIONE DELLA FEDE.

MISSIONE DEL KENTUCKY.

Nel primo e nel secondo numero degli Annali abbiamo inscritte intorno al Kentucky due notizie, nelle quali esponemmo allora lo stato della religione cattolica in quella immensa missione: da quell' epoca in qua si è fatto vieppiù stabile quel bene che erasi incominciato, e la verità ha ottenuto sull' errore nuovi trionfi. Quotidiane conversioni, sebbene non molto strepitose, van coronando le fatiche e infiammando lo zelo del venerabile vescovo di Bardstown,

e degl' indefessi suoi cooperatori. Il giubileo venne successivamente pubblicato con molto frutto nelle diverse parrocchie della diocesi, dove gl' increduli e i protestanti delle varie sette che abitano in quei paesi non si sono ne sbigottiti ne sollevati, come accade altre volte, all' apparire di alcuni poveri sacerdoti che vanno ad annunziare ai peccatori le misericordie dell' Onnipotente, o a far risplendere agli occhi degli eretici il divin lume della vera fede.

I missionarj, nella diocesi di Bardstown, sono in numero di vent' uno, oltre il vescovo ed il suo coadjutore, monsignor David. La diocesi comprende gli stati del Kentucky, del Tenesseo, dell' Indiana, e dell' Illinese, la cui popolazione riunita ascende a un milione trecento novanta sette mila quattro cento cinquanta individui, compresi dugento sette mila nove cento trenta schiavi. Questa popolazione, in cui si contano soltanto trenta mila cattolici, è sparsa in una superficie di cento leghe di larghezza e di ducento quaranta di lunghezza. La diocesi possiede un convento di Domenicani, dieci conventi di monache, e trenta chiese, delle quali undici di mattoni, e decianove di legno. Il convento dei Domenicani è in Santa Rosa, presso a Springfield, nel Kentucky; venne fondato nel 1806 dal signor Ed. Fenwick, vescovo attuale di Cincinnati, e vi si formarono fino a quest' oggi dodici preti. Monsignor Flaget ha istituito, alcuni anni or sono, i religiosi detti *Della missione*, i quali sono destinati a fare l' uffizio di catechisti, di maestri di scuola, di sagrestani, ecc.; fanno voti per tre anni, e attendono ai lavori manuali, alla coltura degli orti e delle terre.

Le monache si dedicano tutte all' educazione delle fanciulle. Le suore della Carità, la cui casa principale trovasi in Nazaret, una lega distante da Bardstown, furono stabilite da monsig. David, e al giorno d'oggi sono

ST. BASIL'S SEMINARY LIBRARY

in numero de settanta professe; ma accrescendosi ogni giorno il numero delle educande, fecero fabbricare or dianzi un altra casa che ne può contenere cento e cinquanta. Le Domenicane furono stabilite sei o sette anni fa, nelle vicinanze di Springfield; sono in numero di quindici, e non hanno che una trentina di educande, perchè non possono alloggiarne di più. Le Lorettane, ossia suore della Croce, fondate dal venerando signor Nerinckx, le quali contano già al giorno d' oggi cento trenta cinque monache professe, hanno il loro stabilimento principale in Loretto, presso a Bardstown, e sei altre case secondarie per le scuole del contado.

La maggior parte delle chiese della diocesi di Bardstown sono interamente sprovvedute di biancheria e d'ornati; a parecchie di esse mancano perfino gli oggetti più necessarj al servigio del culto. Avendo il signor abate Martial, mandato in Europa da monsignor Flaget sul principio del 1826, esposto al re di Francia la povertà della Missione del Kentucky, sua Maestà si è degnata di regalargli gli arredi necessarj per adornare l'altar maggiore della cattedrale di Bardstown : il tabernacolo, la croce e i sei candelieri sono di bronzo indorato, e lavorati egregiamente. L'abate Martial avea già ricevuto in prima sei quadri dal re di Napoli, quattro quadri ed alcuni vasi sacri dal Sommo Pontefice, un ostensorio d'argento indorato dalla regina di Sardegna, e dal duca di Modena un anello episcopale per monsig. Flaget. Chiunque legga le lettere che qui in appresso trovansi inscritte, rimarrà convinto che il venerabile prelato, come pure i suoi missionarj si sono pur resi meritevoli di tante testimonianze d'interesse che da quegl' incliti sovrani vennero loro concesse.

Lettera di monsig. Flaget, vescovo di Bardstown, al sig. abate Badin, già missionario nel Kentucky.

Bardstown, addì 10 febbrajo 1825.

« Il secondo lato del collegio di Bardstown è quasi finito; ci è costato 7,000 dollari e più; la qual somma non è ancora interamente pagata; ma il collegio fu incorporato dal parlamento con una legge che costituisce i vescovi di Bardstown moderatori ossia rettori di esso in perpetuo. Quando avessi dettato io gli articoli, non avrei potuto farli ne più vantaggiosi ne più onorevoli, ma ciò che ne accresce vieppiù il pregio si è che tutti i privilegi vennero concessi senza verun contrasto coll' unanime assenso delle due camere. Il fervido signor Nerinckx bramava ansiosamente, due anni fa, di trasferire le Lorettane in Santo Stefano donde ora vi scrivo. Il loro terreno è così sfornito di legna per formare le chiusure ed anche per iscaldarsi, che non vi possono più abitare. Le casuccie e la chiesa del convento sono in tale stato di rovina, che non ci vorrebbe meno di dodici o quattordici mila dollari per ripararle in modo che possano durare dieci o dodici anni di più.

« Bilanciati tutti questi inconvenienti, il signor Chabrat ed io abbiamo pensato essere di mestieri di alloggiarle altrove; e dietro a questa risoluzione, abbiam giudicato che il vostro piantamento, divenuto da tre o quattro anni interamente profano, ripiglierebbe il glorioso titolo di cuna del clero, di terra ospitale, di santa solitudine. C. N. ha venduto al sig. Chabrat trecento jugeri del terreno detto *Woodland*, e con questa aggiunta lo stabilimento diventerà forte e durevole, massime se gli assegnerete la

vostra terra dei *Manings*. In quanto alle fabbriche siamo determinati a farle modeste sì, ma di mattoni per non essere obbligati di riedificarle da qui a quindici o sedici anni. I prezzi cogli operaj sono già patteggiati, e le misure prese; ma i nostri deboli mezzi saranno in breve esauriti: picchiate a tutte le porte; e procurate di ottenerci i necessarj soccorsi per sovvenire a tante spese. Adempito che abbiate questo premuroso incarco, vi prego e vi supplico che v'imbarchiate da qui a un anno nel mese di maggio, per visitare la terra che vi ha generato all' apostolico ministero, e che avete poscia irrigata per venticinque anni e più, coi sudori e colle lagrime vostre.

« Nel piccolo seminario si contano ora quattordici o quindici alunni, e in ogni settimana sene presentano dei nuovi; quindi vedete che lo spirito di vocazione comincia pure a spandersi per queste contrade, e ad offrire pei dì futuri le più dolci e le più fondate speranze. Gli stranieri che sentono a parlare di questi successi, ne rimangono meravigliati, ma noi che li vediamo e conosciamo quanto sia immensa la disproporzione fra i mezzi locali e tutte le cose che si fanno, ne parliamo come uomini deliranti i quali seguono l' impulso divino che li spinge e li rapisce più di quello che seguano il fioco lume della loro ragione; e questa è in vero una cosa sommamente atta a farci stare in guardia contro gli assalti della vanità, e ad infonderci un invitto coraggio per vincere le difficoltà innumerevoli che ci si affacciano ad ogni tratto. Pregate adunque, caro amico, e fate pregare acciò ne conservi Iddio l'umiltà e la riconoscenza; ed andrà bene ogni cosa. Le scuole delle fanciulle si avanzano sempre con prospero successo, il quale sarebbe vieppiù grande ancora se i loro stabilimenti avessero un po' più d'abbondanza di terreni, e se i monasteri fossero fabbricati con un po' più di comodo e di stabilità.

« L'organizzazione dei religiosi conversi va acquistando di giorno in giorno maggior consistenza; spero che quattro di essi faranno i loro voti nel mese venturo. Se nella sua misericordia benedice Iddio quest' opera nostra, non v'è dubbio che fondar si possano stabilimenti novelli.

« Non vi sarete forse scordato di ciò ch' io vi scrissi, saranno ora quattordici anni, essere cioè mio sommo desiderio il formare co' venerabili miei sacerdoti una sola famiglia, facendo insieme tutte le spese, concedendo ad ognuno dei membri, sano od infermo che fosse il diritto d'un convenevole mantenimento, ed impiegando il sopra più, se tuttavia ne rimanesse, in opere buone. L'incorporazione del nostro collegio giunge appunto opportuna per mandare ad effetto questo contratto di famiglia che ci richiamerà in mente i tempi felici della Chiesa primitiva. Io mi adopero ora ad eseguire questo progetto a cui tutti i miei giovani preti pare acconsentino con sommo piacere.

« Termino ora col raccontarvi due accidenti sopravenuti al nostro stabilimento di Bardstown, i quali ne cagionarono le più vive e più crudeli inquietudini. Il fuoco si è appiccato, un mese fa, ad alcune tavole che si erano poste ad asciugare, e si sarebbe indubitabilmente comunicato alla stalla vicina che era colma di fieno e di paglia e quindi al rimanente della fabbrica, se gli abitanti della città non fossero *ad unum* accorsi con mirabile zelo in nostro ajuto. Il primo dell' anno si è pur rinnovata quella scena d'orrore; il fuoco si appiccò all' infermeria, durante la messa grande, e poco mancò che un vecchio servo, gravemente ammalato non rimanesse abbruciato vivo. Un giovane del collegio lo trasse dalle fiamme non senza un gran pericolo della propria vita; ma l'infermeria fu interamente consumata dal fuoco; e sarebbe pur anco accaduto lo stesso alla casa delle suore della Carità, alla cattedrale ed al seminario, se il Signore Iddio, nella sua miseri-

cordia, non avesse fatto piovere dirottamente per parecchie ore e quindi nevicare a spesse e copiosissime falde. Questi due accidenti furono opera del caso; la perdita può valutarsi a tre o quattro cento dollari; ma le nostre inquietudini furono estreme. Se abbiamo da riparare il danno, fate, in nome dell' amicizia, ogni vostro sforzo onde procurarci qualche soccorso.

« Benedetto Giuseppe, *vescovo di Bardstown.* »

Varj negozianti di Lione, aggregati all'Opera pia della Propagazione della Fede, i quali hanno conosciuto agli Stati Uniti monsignor flaget, gli mandarono alcuni ornati per la sua cattedrale; ed in una sua lettera diretta ad uno dei donatori dopo avere manifestata la sua riconoscenza per quei preziosi regali, implora la generosità della pia Opera, e cerca di procacciarsi nuovi soccorsi con esporre il buon uso che ha fatto di quelli che già gli vennero assegnati.

Lettera di monsignor Flaget al signor D. P.

Bardstown, li 4 agosto 1825.

« Ho ricevuto ora un magnifico paramento d' una tessitura affatto nuova per me, e che desterà maraviglia fra i popoli di questo paese; nella medesima cassa erano parecchi altri ornati non ancora finiti, ma con tutte le cose necessarie a terminarli; eravi inoltre un po' di biancheria da altare, ed una bella scatola piena di fiori artefatti; le quali cose tutte di sommo pregio, massime per questi lontani paesi in cui mancano interamente gli oggetti di tal genere, mi son mandate in dono dalla generosa pietà di alcuni Lionesi. Vi benedica tutti Iddio nella sua

misericordia, e vi colmi di sue richezze temporali e spirituali, per darvi occasione di continuare le vostre opere buone in una lunga seguenza di anni, e assicurarvi quindi il possesso di beni infiniti ed eterni. I nostri benefattori possono essere certi e della viva nostra riconoscenza e del desiderio che abbiamo di essere uniti con loro nelle preghiere e nelle opere buone. Questi favori ottenuti in un punto in cui meno ci pensavamo, ravvivano la nostra fede nella divina Provvidenza, ci sono di santo stimolo a nuove imprese, e ci fanno dimenticare il grave incarco della nostra croce. Dio mio! Quanto è mai bella questa comunione dei santi, anche in terra, e quanto dobbiam compiangere coloro che coi proprj disordini sene rendono indegni!

« Il signor Badin mi rimprovera in una sua lettera dell' essere io troppo parco di lettere con voi. Io credo però che se avesse meglio conosciuto il nostro carteggio si sarebbe contentato di compatirmi del non esservi le mie lettere pervenute in debito tempo, chè io son certo d'avervi scritto fin dal principio dell' anno, come pure alla signora vostra madre nel tempo stesso che ho diretto a monsignor de Croy una circostanziata relazione dello stato attuale della mia diocesi. Che colpa ci ho io se i fogli miei non pervengono al loro destino? Dio al certo lo permette per motivi a me sconosciuti; ed è mio dovere il rispettarli e ad essi tacitamente sottopormi.

« Mi raccomando di bel nuovo alla sant' Opera della Propagazione della Fede, supplicandola che non voglia scordarsi di me nell' assegnamento de' suoi benefizj. Per avere una giusta idea delle spese che mi è toccato di fare, fingetevi in mente la diocesi di Lione priva in un tratto di tutte le sue chiese, di tutti i seminarj, collegi, scuole, ospedali, senza sacerdoti, senza religiosi, senza monache da preporre agli stabilimenti di educazione: in che

stato crudele non sarebbe mai il povero vescovo che venisse mandato in cotesta vostra città, sprovisto di denaro, e con nessun altra rendita se non quella che gli è assolutamente indispensabile al proprio mantenimento? Ebbene, figliuol mio, tale era a un dipresso lo stato del Kentucky allorquando io vi giunsi, quattordici anni or sono. Egli è pur vero che la Provvidenza fu magnifica a mio riguardo, prodiga di tanti benefizj, che avessi io pure il cuore di tutti gli Angeli non potrei mostrarmi mai grato abbastanza. Ho procurato dal canto mio di corrispondere a' suoi favori, nè furono inutili affatto gli sforzi miei. Che consolazione in fatti per me l'aver fondato tre ordini di monache: le figlie di Maria, le suore della Carità e le Domenicane! Presso a dugento fanciulle vi hanno pronunziati i loro voti, e sonosi occupate principalmente in educar le persone del loro sesso. Che consolazione l'aver formato due seminarj in cui si trovano da trenta cinque a quaranta leviti che aspirano all' onore del sacerdozio; l'aver erette due scuole pei fanciulli del contado, ed un collegio, sebbene assai piccolo, per quelli che bramano di ricevere una classica educazione; il vedere che otto chiese di mattoni, oltre la cattedrale che è la meraviglia del paese vennero edificate dacchè mi trovo io nel Kentucky; che i due seminarj, le due scuole e il collegio sono anch' essi provisti di fabbriche di mattoni da noi costrutte e pagate. È vero che ci troviamo essere debitori di una somma di trenta o trenta cinque mila franchi, ma coi profitti che dal collegio si ricavano, e colle elemosine che speriamo di ricevere, potremo essere in capo a quattro anni liberati da questo debito. Se avessi ora denari a mia disposizione, vorrei moltiplicare i collegi e le scuole, consolidare tutti questi stabilimenti coll' assegnare ad ognuno di essi terreni od annue rendite, fondare ospizj ed ospedali; costringere in somma tutti gli abitanti di questo

paese ad ammirare e ad amare una religione così benefica e così generosa, e potrei forse indurli con questo mezzo a convertirsi alla vera fede. I direttori di cotesta pia Opera non devono generalmente parlando, avere scrupolo alcuno in mandare abbondanti elemosine a quei vescovi i cui bisogni parlano più altamente che le loro lettere. Dai frutti si giudica l'albero.

« Nello scorso mese di dicembre ho fatte le ordinazioni seguenti : un alunno chericato, nove entrati negli ordini minori, due suddiaconi e un diacono; cinque o sei giovani del piccolo seminario, provati da diciotto mesi a due anni, avrebbero pur potuto ricevere la cherica, ma conveniva comprar loro le cotte e le sottane; ed io non aveva modo di farlo. Abbiamo ora nei nostri due seminarj un giovane chericato, undici negli ordini minori, quattro suddiaconi, e tre diaconi, oltre diciassette o diciotto fanciulli, i quali attendono soltanto da due o tre anni allo studio del sacerdozio. La qual situazione, in una diocesi che esiste solamente da tredici anni in qua, è pur consolatrice per gli amici della Religione, e meritevole quindi di essere animata e sostenuta. »

Monsignor Flaget ha stabilito nella sua diocesi varj conventi di monache dedicate all' educazione delle fanciulle; i quali stabilimenti procurano alla religione un bene infinito. Ivi sono indistintamente ammesse le cattoliche e le protestanti; e queste, compiuta la loro educazione, rientrano in grembo alle loro famiglie col cuore ripieno di stima e di venerazione per le antiche loro maestre; quindi sono esse pronte ognora a combattere le calunnie che la gelosia degli eretici non cessa di spargere contro le religiose comunità; e spesse volte, quando non hanno più da temere il contrasto dei loro genitori abbracciano esse la religione cattolica.

Lettera di monsignor Flaget al signor abbate Gelly, canonico in Nantes.

Bardstown, il 1° gennajo 1826.

« Quantunque siano le croci e le tribolazioni il solito retaggio dei vescovi, io però non posso a meno di benedire Iddio per le copiosissime grazie che si degna di diffondere ognora sulla mia diocesi. Nei nostri seminarj si contano trenta alunni, dei quali dieci sono nei sacri ordini, dieci altri hanno ricevuto gli ordini minori, e fra gli altri quale ha la cherica, quale è in procinto d'averla; tutti hanno talenti, e possono riuscire ottimi soggetti, ed io ho dato loro eccellenti maestri. La pietà, ch' io considero qual fondamento d'ogni virtù, è in loro fino a quest' oggi, esemplarissima e sincera. E che ci vorrebbe di più per farmi porre in obblio tutte le pene che vanno congiunte al mio ministero, e per darmi il vigore dell' aquila onde migliorare e consolidare questi nostri stabilimenti, e adoperarmi in formarne dei nuovi? In una delle nostre scuole del contado, nella quale s'insegnano le lingue morte a coloro che vogliono dedicarsi alle arti nobili ed alle scienze, un giovane di circa diciott' anni si è dichiarato or dianzi cattolico, ad onta del dispiacere che ne manifestarono i suoi congiunti, e specialmente un suo avolo, il quale ha solo somministrato finora alle spese della sua educazione. Già da sei mesi questo giovane assisteva alle pubbliche preci della scuola, ma con una specie di ribrezzo, parendogli le litanie della Madonna una vera adorazione che si rende a Maria Vergine; ma quando ebbe acquistata una più profonda istruzione, quelle preci stesse gli tornavano gratissime alla mente, e quelle parole: *Porta del cielo, stella mattutina, pregate per*

noi, gli facevano spargere le più dolci lagrime. Studiò egli finora per farsi avvocato, ed è perfettamente riuscito in tutti gli studj suoi; e se sarà costante nei sensi di pietà che lo animano adesso, sarà utilissimo alla società, qualunque sia lo stato a cui egli si dedichi. Le nostre scuole di fanciulle, massime quella delle suore della Carità nel convento di Nazaret, contribuiscono efficacemente a distruggere i pregiudizj contro la nostra santa Religione. Nel detto convento si contano ora sessante educande delle principali famiglie di cento leghe all' intorno; alloggiano esse è vero in una casa angustissima, ma sopportano pazientemente questo incomodo a cagione dell' ottimo insegnamento che ivi ricevono e dello spirito eccellente della comunità. Nuove domande di ammissione vengono fatte a gara da ogni parte; ma per mancanza di alloggio non si possono ricevere tutte quelle persone che si presentano. Perchè non fabbricare un bel educandato a quelle sante fanciulle? perchè non estendere il benefizio di così vantaggiosa educazione? ecco ciò che voi mi direte: ah! caro amico, il perchè è bello e pronto; perchè mi mancano i mezzi. Eppure, per vostra consolazione, vi dirò che comincieremo nella prossima primavera la detta fabbrica. Ma vene prego, amico dilettissimo, sollecitate alcuni soccorsi, e in meno d'un anno, dopo ch' io li abbia ricevuti, m' impegno di darvi i più soddisfacenti ragguagli del modo in cui li avremo impiegati. Raccomandate caldamente la mia diocesi alle anime caritatevoli che voi conoscete, e pregate principalmente pel vostro invariabile amico. »

Il signor Herman, missionario francese, che da parecchi anni aveva stabilita nella Luigiana la sua residenza, avendo lasciato questa missione per recarsi in Bardstown, ha descritto in una sua lettera i principali oggetti che gli

si offersero allo sguardo al suo arrivo nel Kentucky; passa quindi a riferire alcune particolarità intorno agli abitanti, ed ai loro costumi, che altro non sono che i costumi inglesi mescolati ad alcune usanze introdotte dai coloni delle diverse nazioni d'Europa stabilitisi in quel paese.

*Lettera del signor Herman al signor D*** in Marsiglia.*

Bardstown, li 26 marzo 1826.

« Nel giungere in Bardstown, i miei sguardi furono colpiti dall' aspetto d' una bella cattedrale di mattoni, d' un bel seminario, e d' un collegio composto di due belle fabbriche. Ma non è questo ciò che maggiormente mi maravigliò, la mia sorpresa fu molto più grande allorchè il giorno d' Ognissanti, vidi spiegare al primo vespro tutta la pompa religiosa delle cattedrali di Francia. Io fui moltissimo edificato in veder l'indimani alla sacra mensa fedeli d' ogni grado, d' ogni età e d' ogni sesso in numero così grande come nei luoghi più religiosi d' Europa. Ho sempre veduto d' allora in poi la medesima frequenza, e non solo nelle feste grandi, ma anche ogni domenica e in tutte le altre feste. Monsignore mi diceva in uno colloquio in cui parevagli ch' io non prendessi per la sua diocesi tutto quell' interesse ch' egli bramava: « Non basta forse questo a far dimenticare quella miseria che si trova dappertutto?

« Il numero degli stabilimenti religiosi nella diocesi è ragguardevole assai; ci si trovano delle suore della Carità, delle Domenicane, e delle Lorettane (sono queste le più numerose) le quali tutte attendono all' educazione delle fanciulle. Vi sono anche parecchie case d' educa-

zione per giovani, oltre il seminario, il collegio dei Domenicani e quello dei religiosi della Missione. Il collegio è situato sullo stesso terreno del seminario, dal quale non è separato che da uno spazio di cento passi, ed è composto di tre fabbriche contigue; la seconda ha due piani, è lunga settanta cinque piedi, la seconda ha tre piani, e cento vent' otto piedi di lunghezza; e la terza che unisse le due prime, e forma la facciata è lunga cento venti piedi, ed a quattro piani. Le porte e le finestre che vi si vedono nella fronte sono in numero di quarant' una. È forse il più bel collegio degli Stati Uniti, e venne or dianzi eretto in università per una legge del governo. Vi si contano ducento alunni, la metà dei quali sono pensionarj. Il suo gabinetto di fisica è il più fornito degli Stati Uniti.

« Da quattordici anni in qua si sono edificate nella diocesi undici chiese di mattoni, in terreni che appartengono tutti al vescovo, nè altri vi da legge se non egli. Quando alcuni malcontenti cercano di suscitare discordie e tumulti, il vescovo ritira il prete e fa chiudere la chiesa I peccatori scandalosi vanno sottoposti a pubbliche penitenze, nè possono essere ammessi ai sacramenti se prima non le hanno adempite.

« Di quando in quando si convertono alcuni protestanti; il disinteresse del clero, la sua buona regola, e il suo sacrificarsi al pubblico bene senza speranza di alcun umano guiderdone operano negli animi degli eretici miglior effetto che tutte le ragioni del mondo. I protestanti sono divisi in sette infinite, ma un gran numero di essi non ne seguono alcuna, nè hanno pure ricevuto il battesimo. Vengono nella nostra chiesa, e sebbene non vi siano attirati che dalla musica e della predica, il loro contegno è però così rispettoso come quello dei cattolici, poichè la chiesa non è qui come in Europa, un luogo di

diporto, vi regna un silenzio ed una tranquillità che recano meraviglia a chiunque assiste per la prima volta ai nostri divini uffizj.

« Un giorno durante la predica, un uomo che trovavasi sedere in un banco contro il muro, aveva il cappello in capo e parlava : ecco due altri uomini si alzano dal loro posto, vanno difilato a colui, gli pongono dapprima il cappello in mano, e condottolo pel braccio fuori della soglia gli chiudono la porta in faccia; e tutto ciò fu eseguito così quietamente che nessuno quasi sene accorse. Gli uffizj sono lunghissimi, eppure nessuno si lagna; la messa delle feste grandi celebrata sempre dal vescovo non dura mai meno di tre ore, e non di rado ne dura fino a quattro; nelle domeniche semplici, la messa è breve quando si è terminata in due ore. Il vespro semplice dura sempre un ora e mezzo. Tutto si canta secondo il rito romano, con molta gravità, con accompagnamento d'organo, e un coro di damigelle fa nei giorni di festa una bellissima musica. Monsignor David, vescovo coadjutore, suona l'organo, e fa sentire alle volte una voce che nella sua vecchiezza lascia ancor travvedere quanto fosse forte ed armoniosa nel tempo di gioventù; canonici non cene sono, ma il coro è occupato da una quindicina di seminaristi, i quali, colla loro pietà e col loro raccoglimento farebbero onore alla chiesa di S. Sulpizio. Nei giorni semplici tutto si fa con decorosa semplicità, e i paramenti son pur men ricchi che nei giorni festivi.

« Vi ho pur riferite molte belle particolarità; ma non crediate perciò che in mezzo a tanti fiori non ci siano pur anco moltissime spine : quante miserie, quante molestie, quanti mali ci tocca anche di sopportare! In questi ultimi giorni, il professore di fisica del collegio fu assalito, di giorno chiaro, nella città da un individuo

che l'avrebbe ucciso, se taluno non fosse accorso in suo ajuto. L'esercizio del ministero non è senza contraddizioni, massime per parte dei così detti franchi muratori, i quali però non la possono vincere: in Louisville il vescovo pose in vendita la chiesa e il cimitero, perchè un franco muratore vi era stato seppellito in assenza del prete cattolico.

« Ogni cosa è qui straordinaria per un prete francese, e ci vuol davvero una vocazione particolare per assuefarsi alle usanze di questo popolo. Io non posso dire che mi sia trovato male qui, ma mi sono pur toccati dissapori, disgusti e miserie; egli è vero che avremo sempre e dappertutto qualche cosa da soffrire. La cucina americana è d' un genere singolare, e io credo di poterla definire in quattro parole: *Tutto è lesso o arrosto, nulla è cotto*. La carne che si pone in tavola è ancora insanguinata; e ognuno la trova eccellente. Si mangia colla mano sinistra, e una forchetta con due soli denti serve ad infilzare la carne, mentre i legumi si mangiano con un gran cottello che uno ha sempre nella bocca. Si beve ordinariamente caffè e tè con latte a colezione, e a cena; a pranzo non si beve altro che acqua; la minestra è sconosciuta, ed anche abborrita, e non sene mangia se non in casa dei Francesi. È una inciviltà, quando s' incontra qualcheduno, il non prenderlo per la mano scuotendogli con forza il braccio, mentre egli vene da il contraccambio; nè vi è cosa che sia per uno straniero più fastidiosa, di quei saluti, i quali, come lo disse piacevolmente il signor Martial, vi empiono la mano.

« Sono, ecc.

HERMAN, *miss. apost.* »

Li 10 settembre 1826, fu aperto il giubileo in Bardstown, con gran concorso di popolo, non solo la domenica, ma anche la settimana, e principalmente all' istruzione della sera. Il vescovo, il suo coadjutore, e quattro sacerdoti erano di continuo occupati ad istruire il popolo e ad ascoltare le confessioni; e la benefica possa della grazia si è manifestata con alti esempj in persone che erano vissute nella più cieca indifferenza. La domenica in cui terminarono gli esercizj, ducento cinquanta fedeli incirca si comunicarono, ai quali aggiungendo coloro che eransi accostati alla sagra mensa durante la settimana, il numero dei comunicanti ascese a quattro cento. In questo numero vanno contante venti suore della Carità, le quali assisterono, contro l' usanza, a tutti gli esercizj della cattedrale, dove furono ad ognuno di edificazione tanto più grande, in quanto si sapeva che quelle sante fanciulle aveano in oltre particolari esercizj nella loro cappella. Trenta persone riceverono la cresima, sebbene questo sacramento fosse già stato amministrato da Monsignore alcuni mesi prima. Il giorno in cui si chiusero gli esercizj in Bardstown, furono aperti in S. Tommaso, congregazione vicina al luogo in cui trovasi il collegio, dal vescovo coadjutore, il quale, letta la bolla pontificia, fece una predica intorno alla natura ed allo scopo del giubileo, rispondendo alle obbjezioni di coloro che ignorano o fingono d'ignorare il vero spirito della Chiesa in questa pia istituzione. Quantunque sia questa congregazione la più piccola di tutte le altre della diocesi, non estendendosi la sua circonferenza oltre cinque o sei miglia, la chiesa era però zeppa di agricoltori che vi accorrevano da ogni parte : si faceva ogni giorno una predica alle dieci del mattino, ed una conferenza alle tre pomeridiane, essendo destinato alle confessioni lo spazio di tempo che tra l' una e l' altra libero rimaneva; onde i

fedeli sene tornavano a casa la sera, dopo aver dato il giorno intero agli esercizj di cristiana pietà. Cento cinquanta persone incirca furono ammesse la domenica al sagro convito, e parecchie furono cresimate dal venerabile vescovo, il quale chiuse gli esercizj esortando con una sua predica i fedeli alla perseveranza. Li 24 settembre, il giorno proprio in cui si terminavano gli esercizj in S. Tommaso, cominciarono in Louisville, dove vennero due ecclesiastici da Bardstown ad ajutare il parroco della congregazione; e sebbene la chiesa sia fabbricata in un sito incomodo agli abitanti di così mercantile e popolosa città, si trovò essa nondimeno pieno di gente. Oltre la predica del mattino, vi si faceva alle quattro pomeridiane una conferenza intorno alle indulgenze ed al giubileo, nella quale venivano da uno degli ecclesiastici proposte le obbjezioni dei protestanti, e un altro facevagli le risposte appoggiate sempre alle testimonianze della Scrittura e della tradizione. Alcuni giorni prima, aveva un ministro presbiteriano, per nome Blackburne, inveito contro il clero cattolico; ma i missionarj si contentarono di provare la santità del dogma e di combattere i pregiudizj. La chiesa però trovavasi troppo piccola per la frequenza degli uditori, onde, il lunedì le conferenze cominciarono a farsi nel palazzo di città, alle sette della sera, con un concorso straordinario di persone, benchè durassero talvolta due ore e mezzo. Il sabbato, in vece della conferenza fu fatta una predica sulla necessità del battesimo. Alla comunione della domenica si presentarono solamente sessanta persone; ma i cattolici non formano che una piccolissima parte della popolazione, e d'altronde è noto che la città, per essere situata sulla sponda dell' Ohio, e far quindi il commercio con tutto l'occidente, è una specie di mercato in cui regnano ognora il tumulto e la dissipazione. Altri fedeli si

dispongono nondimeno a ricevere i sacramenti, e parecchi protestanti hanno manifestato il desiderio di rientrare in grembo alla madre Chiesa. Le conferenze hanno prodotto una specie di rivoluzione nelle idee e nei sentimenti; in esse furono discussi i punti più importanti, l'autorità del Papa, la presenza reale, il culto dei Santi, i rimproveri contro i sacerdoti, il celibato ecclesiastico, ecc.... Il giorno in cui trattavasi quest' ultimo punto, un ministro presbiteriano ebbe ardire d'interrompere ad alta voce il predicatore. Alcuni zelantissimi Irlandesi gli si mossero incontro, ma il missionario li scongiurò acciò gli lasciassero rispondere all' interpellazione che venivagli diretta; in fatti rispose con molto calore, mostrando, colle parole stesse di S. Paolo i vantaggi della continenza. I missionarj lasciarono Louisville li 2 ottobre, per visitare la congregazione di S. Gioanni Battista, nella contea di Bully, dove il giubileo era stato aperto il giorno prima da un ecclesiastico di S. Giuseppe; è questa una congregazione poco numerosa in cui si contano appena due mila anime. Accorrevano però alle conferenze, e al finire degli esercizj, sessanta fedeli si comunicarono, e trenta riceverono la cresima; la qual visita venne terminata il giorno 8 dello stesso mese, con una conferenza che si fece innanzi ad una numerosa adunanza di cattolici e di protestanti, sull' infallibilità della Chiesa. Durante il suo soggiorno in questa contea, il vescovo non dubitò di fare un viaggio di settanta miglia, per andare ad amministrare il sacramento della Cresima ad un infermo. Era questi il signor Somer, il quale nato nel Mariland, ed ammogliatosi con una cattolica, si era poscia convertito dietro alla lettura degli scritti del signor Gallitzin, e della relazione del miracolo della signora Mattingly; trovavasi allora afflitto da un canchero ed aveva domandato l' assistenza d' un prete, manifestando anche il desi-

derio di ricevere prima di morire, il sacramento della cresima; non tardò monsignor Flaget ad accondiscendere ai voti dell' infermo, il quale pochi dopo morì. Terminati gli spirituali esercizj nella congregazione di S. Gioanni Battista, i missionarj si recarono a visitare quella di S. Michele, nella contea di Nelson, in cui si trovano a un dipresso cento e venticinque famiglie cattoliche, oltre una comunità di dodici a quattordici monache Lorettane dedicate all' educazione delle fanciulle. Gli esercizj del giubileo furono ivi molto frequentati; quasi dugento persone si accostarono alla sacra mensa, e sessanta incirca vennero cresimate. Quindi passarono i missionarj alla contea di Spencer, nella congregazione di S. Benedetto, la quale non è molto numerosa, ed ha una chiesa piccola e povera assai; eppure la grazia del giubileo non vi fu sterile del tutto, essendosi, per le cure di monsignore e del parroco della congregazione, apparecchiati una sessantina di fedeli alla comunione, e venti alla cresima. La sera delli 8 ottobre, finiti gli esercizj in S. Michele, visitarono i missionarj la città di Moumfield, dove si erano proposto di rispondere in una conferenza ad alcune calunnie d' un giornale anabattista che si pubblica in detta città. Attesero ivi a dimostrare essere la carità il carattere distintivo della nostra Religione, e confutarono le obbjezioni tratte dall' inquisizione e da varj altri fatti: e quantunque non fosse quello un giorno favorevole, cento e cinquanta persone incirca di cui dieci appena erano cattoliche, assisterono alla conferenza che durò un' ora e mezzo. Dopo la visita nella contea di Spencer, gli esercizj del giubileo rimasero sospesi, essendo tornato Monsignore a celebrare in Bardstown la festa d' Ognissanti. Riposatosi alcuni giorni, il vescovo ripigliò i suoi viaggi e visitò parecchie congregazioni; procurò le grazie del giubileo, in Loretto, tanto alle monache dell' istituto,

quanto ai cristiani dei contorni, fra i quali cento e dieci si comunicarono, e quaranta riceverono la cresima. Rimanevano pochi giorni al Santo Natale quando finirono gli esercizj. In quello stesso tempo, il vescovo coadjutore faceva in Bardstown una ordinazione di due preti, d'un diacono, di quattro suddiaconi, e d'uno che entrava negli ordini minori, i quali tutti, eccetto l' ultimo, sono nati nelli Stati Uniti, e la maggior parte nel Kentucky. In questa occasione il coadjutore predicò. Un freddo rigido e continuo fece cessare ogni esercizio; invano il vescovo con due missionarj tentò di fare una escursione nella contea di Scott, la pioggia e la neve si opposero a questo suo disegno, nè potè egli mandarlo ad effetto se non la prima domenica della quaresima di quest' anno. Gli agricoltori furono solleciti di recarsi agli esercizj; si fecero da ducento a ducento cinquanta comunioni, e sessanta fedeli incirca furono cresimati; un adulto ricevè il battesimo, e due altri, già battezzati, rientrarono in grembo alla cattolica Chiesa. Gli esercizj del giubileo cominciarono in Lexington con una conferenza che si fece li 14 marzo nel palazzo di città, nella quale, innanzi ad un uditorio composto in gran parte di protestanti, fu trattata la questione del potere che venne dato alla Chiesa di rimettere i peccati. Gli altri esercizj si facevano nella chiesa di S. Pietro, presso alla città, e le conferenze nella casa comunale; quivi fu esaminata la questione del purgatorio, quella della lettura della Bibbia, dell' inquisizione; ed in ognuno di questi punti la Chiesa venne giustificata; le quali pacifiche discussioni non tralasciarono però di destare in petto ad alcuni ministri un invido rancore che sfogarono poscia coll' inveire dalle loro cattedre. La congregazione di questa città è poco numerosa, e sarebbe pure desiderevol cosa il potervi stabilire un prete che raccogliesse i cattolici sparsi nella contea. Colla

circostanza di questo giubileo, tornarono parecchi cristiani alla pratica della Religione, e molte prevenzioni si dileguerano.

Tutti i ragguagli finora riferiti vennero tratti da un giornale americano, *Catholic-Miscellany*, che si pubblica in Charlestown.

In una sua lettera al signor abbate Badin, dopo avere alquanto parlato degli esercizj del giubileo, monsignor Flaget espone la difficile situazione in cui si trova. Pare che il suo collega, da cui sperava egli di ricavare gran vantaggi temporali pella sua diocesi, l'abbia posto in un gravissimo impegno. All' epoca in cui egli scriveva, la pensione della maggior parte degli alunni non era pagata, nè si erano pure esatte le somme avanzate pel loro mantenimento.

Lettera di monsignor Flaget al signor Badin.

Louisville, li 29 septembre 1826.

« Non vi sarà discaro il sentire in qual modo ci siamo adoperati per far guadagnare il giubileo al più gran numero dei fedeli. Fin dal I° settembre tutti i missionarj della diocesi si trovarono al gran seminario, dove passammo insieme otto giorni, attendendo agli spirituali esercizj, e procurando di adempire tutte le condizioni che dalla bolla venivano prescritte. Il giorno dieci dello stesso mese, apersi io pontificalmente per la parrocchia della cattedrale, il giubileo che durò otto giorni, durante i quali si predicava il mattino alle dieci, si faceva una conferenza alle tre pomeridiane, e la sera al lume delle faci, un' altra predica intorno alle principali verità della santa nostra Religione. La susseguente settimana si fece lo stesso in S. Tommaso, tralasciando però una

delle due prediche. Ora siamo occupati in far la missione in Louisville, predicando una volta al giorno nella chiesa, e facendo una conferenza la sera nel palazzo di città. Ho condotto meco quattro giovani missionarj che fanno un gran bene. Il signor Kenrick, alunno della Propaganda, presiede alle conferenze, e risponde alle obbjezioni del suo interlocutore, nè mi è possibile il dirvi quanto bene possa derivare da questo esercizio che pare aggradi ai protestanti vieppiù ancora che ai cattolici. Ci fu data la dolce consolazione di vedere un gran numero di ostinati peccatori fare ogni sforzo onde guadagnare le indulgenze del giubileo; ed anche parecchi protestanti furono scossi fortemente. La signora vedova B.... di questa città, sorella del signor N.... vostro amico, mi ha fatto pregare ieri di andarla a vedere in compagnia dei signori Reynold, e Kenrick, essendo persuasa di non poter trovare la pace, se non in seno alla cattolica Religione. Ma, Dio mio! quanti ostacoli da superare per parte dei ministri, e dei congiunti di lei! Ogni congregazione, ossia parrocchia, ha sei mesi per guadagnare l'indulgenza. Io vado cresimando in tutte quelle dove è gia aperto il giubileo, accompagnato sempre dal signor Kenrick, e da due o tre altri missionarj, e mi ci vorrà un anno per fare in tal guisa il giro di tutta la diocesi. Oh! con quanto piacere ho incominciato questo apostolico viaggio! e se le consolazioni che fin d'adesso io provo andranno sempre crescendo sarò vissuto abbastanza, e dirò col massimo piacere il *Nunc dimittis* alla fine del giubileo, purchè i miei debiti siano a quell' epoca pagati. Per amor di Dio, traetemi fuori di questo abisso.

« Ho un estremo bisogno che i miei amici d'Europa s' adoprino, e s' adoprino molto più del solito, per trarmi dal difficile passo in cui mi trovo, senza alcuna mia colpa. Il caso è pur tale da esservi esposto in tutte

le sue circostanze, nè ho dubbio alcuno, letto che abbiate il mio racconto, che non mettiate in campo tutta la vostra carità e tutta la vostra facondia onde commuovere la sensibilità dei vostri ascoltatori, e indurli a volare in ajuto alla nostra santa Religione, che qui si trova in angustie crudeli. Nel mese di maggio 1825, il signor Martial mi condusse dalla Luigiana, in un solo batello a vapore, cinquanta quattro alunni, onde ci convenne fare un' aggiunta alla fabbrica del collegio; e, per circostanze che troppo lungo sarebbe il descrivere, fummo costretti a comprare tutto un terreno appartenente al governatore Duval; quindi per far fronte alle spese di questa compra ed a quelle delle nuove fabbriche ci siam dovuti ingolfare in un abisso di debiti, essendo costato il terreno del signor Duval sei mila e trecento dollari, oltre la fabbrica che ne costerà da nove a dieci mila. Eppure, ad onta di sì enorme gravezza, avendo nel collegio cento pensionarj e cinquanta esterni, eravamo quasi certi, che in tre anni avremmo soldato un debito così mostruoso; nel supposto però che i parenti avessero esattamente pagato le pensioni degli alunni. Ora, dilettissimo amico, ecco scorsi ben dodici mesi che il nostro corrispondente della Nuova Orleano, il signor N*** non ci ha mandato un soldo; invano gli ho scritto io una dolente lettera, informandolo dell' angustiosa nostra situazione; si è contentato di rispondermi che le bambagie non hanno alcun prezzo, e che forse fra otto o quindici giorni mi manderebbe qualche somma; ed ecco scorse quattro settimane dacchè ho ricevuto la sua lettera, e la somma non l' ho ancora veduta. Allo aprirsi della navigazione, procurerò di recarmi io stesso colà, per sapere se questo indugio provenga veramente dai parenti, o se tutto il biasimo debba ricadere sul signor N***. I fallimenti si succedono con tanta frequenza, ed anche ordinariamente con tanta frode, che

noi siamo davvero sommamente inquieti. Come in tuttociò non che ci sia colpa, ma neppure ci è imprudenza nostra, io non dubito che le anime pie e doviziose non cerchino di darci ajuto nell' infelice situazione in cui ci troviamo. Io sono in una estrema perplessità. Imparate ben bene a mente le dolenti litanie che qui ora vi faccio, recitatele con calore al cospetto dei poveri e dei ricchi, e fate che risuoni principalmente l' *ora pro nobis*; chè nella mia lunga carriera non mi sono trovato mai in tali strettezze

« Del resto, tutti i nostri stabilimenti vanno discretamente bene; i missionarj son ripieni di zelo, e il giubileo ha procacciato loro tutti i beni immaginabili. »

In una lettera diretta al signor abbate Perreau, Monsignor Flaget dice aver ricevuta la somma che gli venne mandata l'anno scorso dall' Opera pia della Propagazione della Fede; il qual soccorso gli riuscì tanto più grato in quanto servì a liberarlo dalle strettezze in cui trovavasi quando scrisse la lettera precedente.

Lettera di Monsignor Flaget, al signor abbate Perreau, vicario generale del gran limosiniere di Francia.

Bardstown, li 2 maggio 1827.

« Ho ricevuto i franchi 13,200 che mi vennero assegnati quest'anno, e che pur mi furono di potente soccorso; ma avrò bisogno, per lungo tempo ancora dei benefizj di cotesta pia opera; onde, per amor di Dio, assumete il patrocinio della missione del Kentucky presso a S. E. il gran limosiniere. Non vi è missione, ardisco pure di asserirlo, che offra alla religione più belle speranze;

ma, per una serie di circostanze che il signor abbate Martial vi potrà specificare, venne costretta a fare delle spese eccedenti gli attuali suoi mezzi; e come il decoro della religione richiede che queste vengano quanto prima pagate, così io aspetto in gran parte questo insigne favore dalla generosità dell' Opera pia della Propagazione della Fede. Assicurate pure sua eminenza che il denaro mandatomi non si spende in mantenere il lusso della mia tavola ne lo sfarzo del mio vestire o de' miei arredi, chè non vi è forse in Parigi o in tutta la Francia un ecclesiastico fra cento che potesse uniformarsi alla parcità della mia mensa; e lo scorso inverno, in tutto il tempo che sono stato nel seminario andai vestito con una sottana, che sedeci anni or sono mi fu regalata in S. Flour. Il solo, l'unico mio desiderio, e che ho pur avuto la bella sorte di veder germogliare in seno a tutti i miei giovani sacerdoti, si è quello di estendere la nostra santa religione, e di promuovere la gloria di Dio. Non vi state però a spaventare de' miei debiti e degli attuali miei bisogni; io sono ora, nol niego, in un momento di crisi, ma l'avvenire mi si affaccia sereno e tranquillo: tutte le nostre fabbriche sono al giorno d'oggi a un dipresso finite; abbiamo nel collegio circa novanta alunni pensionarj, e più di cento e cinquanta esterni; in oltre le nostre spese personali son poche, e quindi confido che sarrano in breve pagati tutti i nostri debiti, e che avremo anzi il modo di educare gratuitamente un maggior numero di seminaristi pel bene della Chiesa del Kentucky, ed anche dei vescovi miei vicini che non hanno ancor seminarj.

« Sono, ecc.

« Benedetto Giuseppe, *vesc. di Bardstown.* »

Avendo Monsignor Flaget esposti in varie lettere i

progressi della religione nella sua diocesi, ha temuto poscia che dai troppo vivi colori della sua dipinsura, e dall' aver troppo esaltati gli stabilimenti che ha fondati, pigliasse argomento l' Opera pia della Propagazione della Fede di pensare che la sua diocesi trovavasi bastantemente provista, e cessasse quindi di farlo essere a parte dei soccorsi che distribuisce alle missioni; onde fu egli sollecito di scrivere ad uno dei membri del consiglio centrale del mezzodì affine di prevenire questa disgustosa determinazione. In fine della sua lettera riferisce anche nuove particolarità intorno al giubileo.

Lettera di Monsignor Flaget al Signor D. P.

Bardstown, il 1º novembre 1827.

« Mi scrivono da varie parti che i direttori principali dell' Opera pia della Propagazione della Fede sono titubanti in soccorrere la mia diocesi, perchè credono che sia essa bastantemente stabilita, e che non vi si trovino missioni di Selvaggi. A voi che mi siete da molti anni amico, e che conoscete perfettamente la sincerità e la schiettezza del mio dire e del mio fare, io vuo' dare alcuni ragguagli intorno alle missioni dell' Occidente degli Stati Uniti, fra le quale risiedo qual vescovo da ben sedeci anni, essendovi stato impiegato qual missionario trenta cinque anni or sono. Generalmente parlando, conviene considerare tutti i novelli vescovadi d'America come sprovisti d'ogni mezzo, e inabili a potersi stabilir mai saldamente a meno che siano generalmente ajutati durante la metà d'un secolo dalle persone ricche e caritatevoli d'Europa, sia coll' invio di dotti e zelanti missionarj, sia con sussidj pecuniali, e con ogni sorta di

vasi, d'ornati, e di addobbi da chiesa. Per darvi una lucida idea di questi vescovadi degli Stati Uniti, vi narrerò in compendio la storia della situazione in cui mi trovava allorquando la Santa Sede, dietro alla presentazione di monsignor Caroll, mi ebbe nominato al vescovado di Bardstown, che mio malgrado mi convenne pur accettare. Io non aveva un soldo a mia disposizione; il Papa e i Cardinali che a motivo della rivoluzione andavano tutti dispersi, non mi poterono fare il menomo regalo; monsigor Caroll, quantunque vescovo da sedeci anni e più, era tuttavia più povero di me, poichè egli aveva debiti, e nulla io doveva. Contuttociò venni consecrato li 4 novembre 1810; ma per mancanza di denaro da farmi la spesa in viaggio, non mi fu dato di pormi in via, e solo sei mesi dopo, mediante una colletta fatta da' miei amici di Baltimora, potei recarmi alla mia sede vescovile in Bardstown. Feci il mio ingresso in questa terricciuola li 9 giugno 1811, accompagnato da due preti e da tre giovani studenti per lo stato ecclesiastico; e non che io non avessi un soldo in mio potere, era anzi stato costretto a farmi prestare quasi due mila franchi per terminare la mia strada. Epperciò io mi trovai, senza denari, senza casa, senza beni, con quasi nessuna conoscenza, in mezzo ad una diocesi due o tre volte più estesa della Francia, nella quale sono contenuti cinque ampj stati e due vastissimi territorj, parlando io imperfettamente la lingua del paese. Aggiungete a questo che quasi tutti i miei cattolici erano persone trasmigrate di fresco, e assai poveramente stabilite. Dietro a questa fedele dipintura, che è pure la stessa per tutti i vescovadi dell' Occidente, eccetto quello della Nuova Orleano, che sarebbe stato di me, caro il mio signor D..., se non mi fossero venuti generosamente in ajuto gli amici d'America e d'Europa, e se non avessi io fatto il miglior uso possibile

delle copiose loro limosine ? Ahimè ! che non avrei fatto nulla, avrei tratto misera e inoperosa vita, e tutto sarebbe ancora da incominciare. Egli è verissimo che coll' ajuto degli amici, e colla grazia di Dio, ho fondato stabilimenti che destano a meraviglia coloro stessi che più efficacemente meco contribuirono alla loro erezione ; ma appunto perchè ho saputo far profitto dei preziosi benefizj che ho ricevuti, perchè ho cominciato in così mirabil guisa, dovrò io essere abbandonato, e vedere in breve appassite e distrutte quelle speranze che si affacciavano così verdeggianti e così rigogliose per l'avvenire ? Non sarebbe forse miglior consiglio l'ajutarmi ancora a far saldo quanto ho finora stabilito con tanti stenti, e con tanto sudore, acciò da quì ad alcuni anni, siano questi miei seminarj come un ramo della Propaganda di Roma, in cui possano formarsi missionarj bastanti e pel Kentucky, e per le diocesi circonvicine ? Già le mie fabbriche potrebbero contenere più di cento alunni, nè difficile mi sarebbe il trovare un tal numero di soggetti, se avessi il modo di mantenerli, di vestirli decentemente, e di somministrare ad essi i libri necessarj per la loro istruzione. Dite pure, vene prego, a cotesti signori direttori, che non sono i nostri Americani come i popoli delle Indie Orientali ; che usciti da Europei, ne hanno l'ingegno, l'accortezza, le usanze e le maniere, e che sono atti a ricevere la più splendida educazione ; e che fra i miei sacerdoti del Kentucky havvene alcuni che si farebbero onore in Parigi ed in Roma pella loro dottrina, pella loro facilità nel concepire, nell' imparare e nel porgere. Si piegano agevolmente alle regole del seminario, acquistano una pietà più ferma che apparente ; avidi ognora di scienza e capaci di molta applicazione. Mi si diano dunque sussidj a sufficienza, ed alcuni amorevoli ed eruditi professori, ed io potrò far certi i signori di-

rettori di cotesta pia Opera, che formerò preti abbastanza da somministrarne un giorno anche ai Selvaggi. Posso anzi asserire che non saranno mai così certi i Selvaggi d'avere una seguenza non interrota di missionarj, come quando si sia trovato il modo di formarli proprio qui nel paese. Finalmente è falso l' asserire che non ci siano Selvaggi nella mia diocesi; parecchie nazioni di questi miseri figli della barbarie abitano nei confini dell, Indiana e dell' Illinese; i quali due stati dipendono ancora dalla mia giurisdizione; ma io ho finora sì gran bisogno dei preti cattolici che mi stanno d' intorno, che non mi è stato possibile di attendere a quella missione il cui genere è affatto diverso da questa ch' io dirigo. La ripugnanza quasi invincibile di quei Selvaggi per ogni sorta d'incivilimento, le loro facoltà intellettuali imbastardite e istupidite, l'odio e la vendetta implacabili, la schifosa ubbriachezza quasi continua, la insuperabile pigrizia, il vivere errante e vagabondo più necessario in loro al giorno d'oggi che la vicinanza dei bianchi allontana l'uccellame e le belve che loro somministrano il vitto: tutte queste cose insieme, e il continuo loro trafficare coi bianchi, che non si potrà impedire mai fintanto che sussista il governo republicano, renderanno meno fruttuose fra loro le fatiche dei missionarj.

« Tolga Iddio ch' io cerchi di screditare queste missioni, ma son pure convinto da parecchi anni, che le missioni fra i bianchi sono molto più preziose pel progresso e pel decoro della religione. Dacchè si è mostrata con un certo splendore nel Kentucky la religione cattolica; che si sono moltiplicate le scuole di figlie e di fanciulli, in cui vengono ammesse tutte le sette; che sorsero ventinove o trenta chiese in cui le domeniche e le feste è spiegata chiaramente e saldamente la cristiana dottrina, la più felice rivoluzione si è operata a favore della nostra

santa religione. Agli invecchiati pregiudizj è succeduta la maraviglia, l'ammirazione, e il desiderio di conoscere la nostra dottrina, e le conversioni sono ora numerose. In dodici parrocchie ove ho aperto io il giubileo, più di quaranta protestanti entrarono in seno alla cattolica chiesa, per non contare un gran numero d'altri che si stanno preparando ad essere a parte della medesima ventura, ed ho trascorso appena la metà dello stato del Kentucky. Egli è pur vero che i nostri cattolici sono di somma edificazione ai loro traviati fratelli; corrono al giubileo come i mondani a nuziale convito, e mirabile è la loro premura per guadagnarsi le indulgenze. Quasi tutti si accostano ai sacramenti, ed appena dei trenta sene conta uno che non vada a communicarsi. Epperciò, mio caro signor D..., se addurrete tutte queste ragioni, sensa dimenticare i *debiti* che ho contratti a motivo delle aggiunte ragguardevoli che far mi convenne al nostro collegio, io spero che cotesti direttori non avranno veruna difficoltà in mandarmi il contingente che mi fu assegnato, mentre potete loro promettere che verrà lodevolmente impiegato pel maggior bene della religione.

Benedetto Giuseppe, *Vesc. di Bardstown.*

Era già terminato questo fascicolo, allorquando ricevemmo da monsignor Flaget la seguente lettera accompagnata da una notizia intorno alla missione del Kentucky; e sebbene trovinsi in detta notizia alcune particolarità di cui siasi già di sopra parlato, non abbiamo pero creduto di dovere ommetter nulla, acciò non venga scemato quell' interesse che il leggerla deve far nascere in ognuno.

Lettera di monsignor Flaget a S. A. Em. il Cardinale gran limosiniere di Francia.

Bardstown, aprile 1828.

Monsignore,

« Dai pubblici fogli abbiamo inteso quali siano stati i doni ragguardevoli fatti dall' Opera pia della Propagazione della Fede, così degna dell' universale ammirazione. Il mio cuore, quello di tutti i miei preti e di tutti i miei diocesani, sono penetrati della più viva riconoscenza per l' elemosina che ci è toccata in sorte; e siamo pure risoluti a meritare vieppiù i temporali favori di cotesta pia Associazione, coll' impiegar santamente i soccorsi che ci procura. Uno de' miei missionarj, di origine irlandese; educato alla Propaganda, e residente da sei anni in quà nella mia diocesi, ha scritto quattro lettere che trattano dello stato fisico, morale, civile e religioso dell' ampio paese in cui si estende la mia giurisdizione; ed essendo queste lettere state tradotte da un altro missionario nato in Parigi, io ardisco pure di mandarne una copia a vostra Eminenza, acciò possa ella convincere tutti i generosi aggregati dell' Opera pia della Propagazione della Fede che non impieghiamo in cose vane ed inutili i sussidj che ci sono mandati. La scienza e la vasta erudizione del mio giovane propagandista non essendo superate che dal suo zelo veramente apostolico, e dalla somma sua pietà, spero che verrà letta con piacere questa sua operetta, e che le anime religiose ne rimarranno edificate. Io avrei voluto supprimere la lettera che parla del nostro giubileo, a motivo di quella parte che fui obligato d' avervi, in virtù del mio episcopale carattere; ma avendo un mio intrinseco amico

giudicato ch'io dovessi fare altrimenti, mi recai a dovere l' accondiscendere al suo consiglio. Ahimè! Così spesso si rinnovano i motivi atti ad umiliarmi ed a straziarmi il cuore, che, non perdendoli io di vista, sono piucchè bastanti a contrappesare quelle poche opere esterne e vistose, a cui non ho io altro che una tenuissima parte, e delle quali un pubblico troppo prevenuto in mio favore, pare mi attribuisca tutta la gloria.

« Comunque sia, conosciuto o ignoto, lodato o spregiato, ho pur sommo bisogno delle altrui preghiere per sopportare il gravoso incarco che mi venne imposto, e procurare alla Chiesa quella gloria che dal mio ministero deve pure aspettarsi; e colle lagrime agli occhi, io imploro quelle di tutte le anime pie, e in particolare di vostra Eminenza, di cui mi glorio... ecc.

« Benedetto Giuseppe Flaget, *vesc. di Bardstown.* »

Stato della diocesi di Bardstown.

Questa diocesi, così chiamata dalla città in cui risiede il vescovo, comprende il Kentucky, e il Tenesseo, ai quali conviene aggiungere l' Indiana e l' Illinese, fintanto che piaccia alla santa sede di erigerli in vescovadi.

Quello di Bardstown fu eretto nel 1808, dal sommo pontefice Pio VII di felice e santa memoria, a favore del signor Benedetto Giuseppe Flaget, sacerdote francese della congregazione di S. Sulpizio, che venne consecrato li 4 novembre 1810, giorno della festa di S. Carlo Borromeo, dal defunto monsignor Caroll, arcivescovo di Baltimora nel Mariland, e sei mesi dopo, cioè subito che la stagione gli permise di viaggiare, si pose in via pel Kentucky, lontano 600 miglia incirca. A quell' epoca, la religione aveva già fatto in questo paese alcuni progressi, dovuti alle fatiche ed all' indefesso zelo dei signori Ba-

din e Nerinckx, assistiti da alcuni preti secolari e Domenicani; ma era ancora una Cristianità nascente, e in uno stato di somma debolezza. Giunto che fu il vescovo, le cose cambiarono interamente aspetto: si videro sorgere successivamente chiese novelle, stabilirsi comunanze di monache e formarsi pie scuole pell' educazione della gioventù d' entrambi i sessi. Bardstown possiede attualmente un collegio, che ha ricevuto dal governo il titolo d' università, ed un seminario che contiene una ventina di giovani che aspirano allo stato ecclesiastico, i quali hanno ricevuto, la maggior parte, gli ordini sacri. I preti impiegati all' insegnamento delle scienze o alle funzioni del santo ministero sono in numero di vent' uno.

Nel 1818, il vescovo ottenne che il signor Gioanni Battista David, suo indivisibile amico, e compagno fedele di viaggio, fosse nominato suo coadjutore, e fece egli stesso la cerimonia della consecrazione nella cattedrale di S. Giuseppe, li 15 agosto, otto giorno dopo che la chiesa era stata dedicata. Monsignor David, francese di nascita, appartiene anch 'egli alla congregazione di S. Sulpizio, e fu titolato vescovo di Moricastro *in partibus*. Questi due venerabili Prelati sono in America da trenta cinque anni in circa, e sebbene sia la loro età molto avanzata, non cessano però d' adempire i faticosi doveri del loro ministero. Il vescovo visita di continuo qualche parte della diocesi, mentre il coadjutore attende al reggimento del seminario, alla direzione delle Suore della Carità, ed all' amministrazione dei sacramenti nella parrocchia che dipende dalla cattedrale.

Le suore della Carità hanno la loro casa principale tre miglia distante da Bardstown, con una chiesa sotto l' invocazione di S. Vincenzo de Paoli. Settanta suore professe incirca, appartengono a questo stabilimento,

e son tutte dedicate all' educazione delle fanciulle. La loro scuola di Nazareth (è questo il nome della casa madre) è in uno stato fioridissimo , che offre fondate speranze per l' avvenire ; hanno esse una seconda scuola in Bardstown , la quale è però meno ragguardevole , ed una terza presso alla chiesa del Sacro Cuore nella contea d' Unione ; oltre quella che hanno stabilita in Vincenne nell' Indiana , ed una che si propongono d'aprire in breve nella contea di Scott.

Le suore Lorettane , chiamate anche Amanti di Maria appiè della Croce , hanno la loro casa principale a Loretto , nella contea di Washington , dodici miglia distante da Bardstown. In questo istituto , che venne fondato dal signor Nerinckx , si contano ora cento professe in circa , le quali attendono pure all' educazione delle fanciulle , ed hanno cinque o sei scuole sparse nella diocesi , delle quali la più distinta è quella di Betania , discosta dieci miglia da Bardstown , verso settentrione.

Le suore del terz' ordine di S. Domenico hanno una scuola nella loro casa di Santa Maddalena , in poca distanza da Santa Rosa , convento dei Domenicani ; ma questo stabilimento , fondato da poco in qua , non conta ancora che quindici professe incirca.

Lo stabilimento principale per l' istruzione dei fanciulli è il collegio di S. Giuseppe , il quale comincia a farsi distinguere , tanto pel numero e pell' ingegno dei professori che vi sono impiegati , quanto per la varietà delle cognizioni che vi si possono acquistare. Cento dieci scolari interni , e cinquanta esterni vi ricevono attualmente la loro educazione. Oltre questo collegio , vi sono tre altre scuole , l'una diretta dai RR. PP. Domenicani , l' altra , che è la più numerosa , nella contea di Washington , e la terza in S. Tommaso , quattro miglia distante da Bardstown.

Fra le chiese, undici sono di mattoni, le altre di legno. Queste, che si chiamano in inglese *log house*, sono formate di tronchi d' alberi posti l' uno sopra l' altro, e contenuti per via d' un intaglio praticato alle estremità.

Si contano nel Kentucky tre città principali: Frankfort, capitale dello stato ove si tengono le adunanze legislative; Lexington, che possiede una università sostenuta dal governo, ma che trovasi pure in grave dicadimento; e Louisville sulla sponda dell' Ohio, sul confine del Kentucky, dello stato dell' Ohio e dell' Indiana. Nella prima, che non ha chiesa, si trovano appena alcuni cattolici, i quali, per sentire la messa, sono costretti ad andare in distanza di dieci miglia, alla congregazione di S. Pio, nella contea di Scott. Lexington contiene una ventina incirca di famiglie cattoliche, con una chiesa dedicata a S. Pietro, in cui si dice la messa una volta al mese. Louisville, la più mercantile dello stato, rinchiude un buon numero di fedeli, i quali sono visitati una volta al mese da un missionario della congregazione di S. Michele. Questa città ha una chiesa dedicata a S. Luigi re di Francia.

Si da qui il nome di congregazione a ciò che si chiamerebbe in Francia una parrocchia, le famiglie che la compongono sono sparse nella campagna, e spesse volte in molta distanza dalla chiesa.

Ogni missionario ha cura di quattro congregazioni almeno. Nella parte orientale, quegli che risiede presso alla chiesa di S. Pio visita la congregazione di Lexington, diciassette miglia lontana, quella di Harrsburg, trenta miglia ancora più lungi, e le due congregazioni di Madison, delle quali una è discosta venticinque miglia da Lexington, e l'altra ancor più lontana. Varie famiglie cattoliche sparse in uno spazio di sessanta miglia qua-

drate , sono visitate , quale tre , quale due, e quale una volta all' anno.

Nella parte occidentale risiedono due missionarj: uno nella contea di Brakenridge ; l'altro in quella d'Unione. Quest' ultimo , oltre la congregazione in cui suole abitare, ne amministra tre altre : l'una in distanza di sessanta miglia, l' altra di ottanta e più, e la terza di cento miglia. Rimane due settimane intere nella sua congregazione principale , e vi amministra i sacramenti tre domeniche consecutive ; impiega quindi due altre settimane in visitare le tre congregazioni. A certe epoche , porta i soccorsi della religione ad alcune famiglie dell' Indiana e degli Illinesi , che sono i due stati limitrofi.

Al missionario di Brakenridge sono affidate tre congregazioni oltre la sua , delle quali una trovasi cinquanta miglia distante dal luogo di sua residenza. Visita egli anche una o due volte all' anno, alcune famiglie di Nashville, capitale del Tennesseo, in distanza di cento miglia, ed è la sola congregazione che trovasi in quello stato. Ha una chiesa , ma nessun prete vi risiede, sebbene abbiano spesse volte , e i cattolici e i protestanti manifestato il desiderio di avere non solo un sacerdote , ma anche un collegio.

Il missionario che abita presso alla chiesa di S. Michele, oltre all' aver cura di questa congregazione , e del convento delle Lorettane , ne amministra due altre, l' una distante quattordici , e l'altra trenta miglia ; e visita pur anco alcune famiglie dell' Indiana.

Ad onta di queste quasi continue scorrerie , riesce ancora impossibile il portare i soccorsi della religione a un certo numero di cattolici lontani troppo da ogni luogo in cui risiedono missionarj, i quali per visitare tutte le congregazioni sono solamente in numero di sei. In Bardstown sene contano sette che attendono al seminario ed al col-

legio, e l'uno di essi ha cura inoltre della congregazione che dipende dalla cattedrale, e d' un' altra piccola, distante quattordici miglia. Due preti risiedono nel collegio di S. Tommaso, quattro nel convento di Santa Rosa, uno alla scuola di Santa Maria, presso alla chiesa di S. Carlo, e un altro nel convento di Loretto.

Finalmente si è fondata quest' anno una casa di religiosi laichi, chiamati Fratelli della Missione, i quali in numero di dieci hanno già pronunziati i tre voti di religione. Esercitano varie professioni, coltivano la terra, e sono destinati a sollevar i missionarj in quanto ha riguardo alle cose temporali.

Estensione della diocesi. Popolazione, abitanti, mezzi.

Basterà dare un' occhiata alla vastità del paese in cui si estende la diocesi, per formarsi una giusta idea delle fatiche che costa il visitarla.

Lo stato del Kentucky contiene 42,000 miglia quadrate, quello del Tenesseo 40,000; l' Indiana 36,000; e l' Illinese 52,000; il che forma un totale di 170,000 miglia quadrate; l'Italia ne contiene soltanto 68,400; la Spagna 149,000, e la Francia 157,564.

Nel 1820, il Kentucky rinchiudeva circa 564,320 abitanti liberi, e 126,730 schiavi.

Il Tenesseo 422,810 liberi, e 80,100 schiavi.

L' Indiana 147,180 liberi, e 200 schiavi.

Nell' Illinese, meno popolato si contavano solamente 55,210 liberi, e 900 schiavi.

Di questa popolazione, i cattolici non formano che una piccolissima parte. Nel Kentucky, se si ha da giudicare dietro al numero delle comunioni che si fecero durante

e dopo il giubileo, si possono calcolare a venti mila. Gli altri stati ne contengono circa dieci mila.

Eccettuati i contorni di Frankfort, nella parte orientale, la più popolata, la più fertile e la più bella, il Kentucky non offre a chi lo trascorre che una seguenza uniforme più disgustosa che piacevole. Le vie incomode in ogni stagione, e malagevoli al sommo nell' inverno, sono orlate di boschi a destra ed a sinistra, e in certi luoghi tagliate da fiumi che ingrossano talora eccessivamente dopo abbondanti pioggie. In dieci a dodici miglia di strada si può trovare appena una casipola di legno; essendo poco comuni ancora le case di mattoni; anche le città, che potrebbero pure la maggior parte chiamarsi con più ragione casali, sono così distanti l' una dall' altra, che convien fare talvolta quaranta o cinquanta miglia, rimanendo a cavallo un giorno intero senza poter pigliare un po' di refezione. Quindi il pasto della sera, se basta talvolta ad appagare l'appetito che ha prodotto il lungo digiuno, non è però sempre atto a ristorare dalle fatiche del viaggio; carne di porco, pane di meliga, patate e cavoli: ecco il solito cibo degli abitanti delle campagne. Egli è vero che i cattolici vi offrono talora un po' di pane di fromento con qualche pezzo di polastro e lo fanno di buon cuore quando possono; ma è questa una squisitezza di cui non vuolsi far molto capitale.

Tutti gli abitanti di questa diocesi sono inciviliti, tranne coloro che si trovano nella parte settentrionale dello stato degl' Illinesi, in cui sussistono ancora alcune selvaggie tribù, come pure una che trovasi nel Tenesseo. Finora è stato impossibile il fare cosa alcuna in favore di questi popoli sventurati, la cui conversione offre difficoltà quasi insuperabili. I preti della diocesi son pochi; e in vano si consumerebbero alcuni missionarj dalla

fatica, se non si lasciano dietro chi possa succedere al loro zelo, altro non avranno prodotto i loro sforzi che lun effetto mediocre. Ed è questa appunto una delle cagioni per cui ha posto Monsignor Flaget tanto studio in fondare un seminario dove si possano coltivare le scienze che sono relative alla religione. D' altronde egli ha giudicato che la luce debba spandersi in prima nella parte incivilita dei popoli che sono affidati alle sue cure, onde potersi estendere poscia più agevolmente fino ai selvaggi. Quindi si dee considerare il sostenimento del seminario di Bardstown, qual mezzo dei più efficaci di giovare a quegl' infelici.

Oltre questa prima difficoltà che nasce dalla mancanza d'operaj, se ne hanno da superare ancora delle altre. Per adoperarsi con efficacia alla salvezza degl' Indiani, fa d' uopo radunarli e non è questa agevole impresa. Da un lato, l' essere soliti a vivere col prodotto della caccia li allontana dalla coltivazione della terra; dall' altro è cosa manifesta che il governo si adopera a rispingerli oltre gli Stati Uniti, e gli riuscirà di farlo, non già colla violenza, di cui non vuole far uso, ma col mezzo delle concessioni di terre che persuade loro di vendere. Oltracciò gl' Indiani stessi oppongono alla loro conversione il più grave ostacolo, abbandonandosi sfrenatamente alla loro violenta passione pei liquori spiritosi che dai mercanti americani vengon loro somministrati. Convien dire però che dimostrano, generalmente parlando, ottime disposizioni; hanno tutti un profondo rispetto pel *grande spirito*, e manifestano un indole docile assai. È loro dolce ancora la memoria de' Gesuiti, quindi la vista d'un *vestito nero* loro desta in cuore sensi di alta venerazione; nè scorso è ancora molto tempo dacchè ci dichiararono essere bramosi di avere un prete che potesse attendere

all' istruzione d'un gran numero dei loro figli; ma fu impossibile l'accondiscendere al loro desiderio.

Gli abitanti inciviliti sono d' un carattere inchinevole alla riflessione, men vivo ordinariamente di quello degli Europei; e le loro maniere, senza essere ruvide sono più semplici di quelle di Francia. Quantunque non siano privi di sensibilità, non la lasciano però travedere al di fuori, e sono capaci d' un grande impero sopra se stessi. Le donne si vestono per lo più con modestia, ma il desiderio che hanno di comparire le costringe a procurarsi abiti sfarzosi, onde chi le vedesse la domenica in chiesa, si potrebbe figurare che siano tutte ricche; mentre abitano la maggior parte in casuccie di legno.

Gli abitanti del Kentucky in particolare han molto senno e non poca abilità per le scienze. Potrebbero per altro essere rimproverati di non attendere con bastante cura a quelle che hanno riguardo alla religione; il che può forse nascere dal grande interesse che prende ognuno alle cose politiche. Egli è vero che i sacerdoti non si occupano di tali faccende; ma le moltiplici loro funzioni, e quell' essere obbligati a trascorrere così lunghe distanze riescono loro di grave impedimento allo studio.

Quantunque siano i cattolici ripieni d'affetto per la religione e di riverenza pei sacerdoti, i mezzi pecuniali sono lungi però dall' essere copiosi. Il vescovo di Bardstown non possiede, a dir vero, alcuna rendita; nulla ricevendo nè dalla congregazione che dipende dalla cattedrale, nè dalle altre congregazioni della diocesi; e su questo articolo, pare non siano i cattolici affatto immeritevoli di rimproveri. Egli è pur vero che se i banchi della chiesa fossero tutti affittati ed esattamente pagati, renderebbero ogni anno sei cento piastre; ma è impossibile appena ricavarne trecento; e con questa debole

scorta convien mantenere settanta persone, preti, seminaristi, suore della Carità, servi, tutti a spese del vescovo. Se il collegio non venisse in ajuto, e principalmente se la generosità dei fedeli della nostra antica Europa cessasse d' interessarsi pei bisogni della nuova Chiesa del Kentucky, sarebbe impossibile il sostenersi ad onta della severa economia che si pone in uso. Tutti i preti del seminario e del collegio vivono in comunanza, nè ricevono stipendio alcuno; i due stessi prelati mangiano alla medesima mensa coi seminaristi, senza alcuna distinzione di cibo; e in quanto al palazzo vescovile non sarà lungo il farne la descrizione; gli appartamenti sono composti di due camerette, i cui soli arredi sono un letto, poche sedie, un tavolino, ed un povero armadio.

La coltivazione dei campi annessi alla congregazione principale in cui risiedono i missionarj, somministra loro da mantenersi; e dal numero de' jugeri che possiedono si potrebbe argomentare che vivano essi in una specie di agiatezza; ma quei terreni sono per lo più sparsi di boschi, e se le parti coltivate producono in copia meliga e legumi, non danno però esse il mezzo di aver denari da procacciarsi il vestiario e quelle altre cose che sarebbero loro necessarie o giovevoli.

Questa mancanza di denaro, il quale è raro molto nel Kentucky, fa sì che non si può intraprendere tutto ciò che si bramerebbe pel bene della religione, e che uno si trova anche privo di molte cose che pur sarebbero necessarie. Così il seminario avrebbe bisogno d' una buona edizione dei SS. Padri e d' autori di Teologia; le scuole domandano libri per le classi; i missionarj stentano a procurarsi i breviarj, i rituali, ecc.; parecchie chiese di legno dovrebbero essere surrogate con fabbriche di mattoni; un gran numero di calici e di pissidi sono ancora

di stagno; ma quello che manca più d' ogni altra cosa, son preti santi che abbiano fatta annegazione di se stessi e che siano ripieni dello spirito degli Apostoli. Se fossero essi più numerosi, acquisterebbe il regno di Gesù Cristo maggiore accrescimento. Non convien credere però che gli stranieri non trovino qui materia a più d' un sacrifizio, quando non fosse altro che nello studio della lingua inglese, et nelle fatiche inseparabili dalle missioni. Ma nel sottoporsi all' incarco della croce, goderebbero pur anco le dolci consolazioni che da essa derivano. Anche coloro che non si sentissero una particolar vocazione per la conversione degl' Indiani, potrebbero qui esercitare il santo ministero in modo conforme alle loro inclinazioni, occupandosi più specialmente dell' istruzione degli schiavi, i quali ne han pure un estremo bisogno. Se avranno zelo non mancherà loro il da fare. Altro pur non facessero che rinvigorire col loro esempio il clero della diocesi, che molto importa di formare qui nel paese, avrebbero già renduto un gran servigio. La vocazione al sacerdozio germoglia, spunta e già si va manifestando; dei vent' un preti che si trovano qui, nove sono Americani, e dieci seminaristi sono già entrati negli ordini sacri.

Promulgazione del Giubileo.

La promulgazione del giubileo fu, per la diocesi di Bardstown, l'epoca delle più copiose benedizioni. Lo zelo con cui ne seguirono i fedeli tutti gli esercizj, la modestia e il raccoglimento che dimostrarono, e principalmente la premura che manifestarono nell' accostarsi al tribunale della penitenza ed alla sagra Eucaristia, tutto prova che, mentre il vicario di Gesù Cristo apriva in

terra i tesori della Chiesa, compiacevasi Iddio dall' alto cielo in gettare lo sguardo della sua misericordia su questa parte del nuovo mondo, e in preparare, per dir così, quelle grazie che in tanta copia vi dovea poscia diffondere.

In circostanza così favorevole al bene della greggia affidata alle sue cure, monsignor Flaget non credè di dover risparmiare se stesso, nè punto dubitò di porsi innanzi a' suoi missionarj, volendo, ad onta delle fatiche inseparabili dai lunghi viaggi, dividere con loro gli stenti, come pure le consolazioni di così augusto, ma faticoso ministero.

Gli erano stati concessi due anni per la promulgazione del giubileo in tutte le parti della sua diocesi, e concedette egli stesso sei mesi ad ogni congregazione, acciò potessero tutti agevolmente raccoglierne i frutti. Le condizioni prescritte per guadagnar le indulgenze furono di visitar quattro volte o tre per lo meno, la chiesa della propria congregazione; d'assistere ai pubblici esercizj quanto fosse possibile, di recitare le litanie dei Santi con alcune altre preghiere specificate, e finalmente di dire cinque *Pater* et cinque *Ave* secondo le intenzioni del Sommo Pontefice.

In quanto all' ordine ed alla natura degli esercizj non furono eguali dappertutto, essendo necessario di adattarsi ai luoghi ed alle circostanze. Cominciavano nella cattedrale colla celebrazione della santa Messa, alla quale teneva dietro immediatamente una predica, e si recitavano quindi le preghiere di sopra accennate; alle tre pomeridiane si faceva una conferenza tra due preti intorno a qualche punto di dogma; ed alle sei e mezzo si predicava una seconda volta per comodo degli abitanti della città, cattolici o protestanti, che non avevano potuto nel giorno trovarsi alle ore di riunione.

Questi esercizj durarono otto giorni, come pure in quasi tutte le altre congregazioni, se non che in quelle in cui il numero dei cattolici era poco ragguardevole, si facevano solamente due istruzioni al giorno.

Quantunque fossero le chiese zeppe di popolo, non vi è però mai accaduto il più lieve disordine. La parola di Dio veniva ascoltata con attenzione continua, e quello che arreca ancora maggior consolazione si è che ne furono mirabili gli effetti; imperocchè difficile sarebbe stato il vedere un più gran concorso al tribunale della penitenza. Fin dalle quattro del matino, anzi nella congregazione di S. Carlo fin dalle due, quantunque fossimo allora al mese di dicembre, nel cuor dell' inverno, spesseggiava intorno alla porta della chiesa una folla di persone, la maggior parte delle quali avevano fatte parecchie miglia; e all' aprirsi di quella porta correva ognuno ai luoghi destinati ad udire le confessioni, i quali non cessavano fino a tarda sera di essere circondati di gente; rimanendo parecchi fra i fedeli tutto quanto il dì senza pigliare alcun alimento nè arrischiandosi pure a cambiar posto, per tema di essere privi di quella consolazione che tanto sospiravano. Eppure ad onta di tutte le loro sollecitudini, ce ne furono di quelli che si videro obbligati ad aspettare fino dopo il termine degli esercizj per partecipare alle grazie del sacramento di remissione. I cuori erano veramente commossi, ed era facile il riconoscerlo alla vivacità del dolore, ed all' abbondanza delle lagrime con cui accompagnavano i penitenti l' accusa delle loro colpe. Si videro peccatori invecchiati nel delitto piangere amaramente i loro passati traviamenti; approfittarono alcuni di quel tempo felice per riabilitare matrimonj contratti presso a protestanti ministri, e che rendeva invalidi l'impedimento d' infedeltà; altri superando un cattivo rossore riparavano sacrileghe confessioni; tutti in somma

davano segni straordinarj di pentimento, et si mostravano fermamente risoluti di vivere nel seguito o più cristiana o più perfetta vita.

Cessata ogni temporale faccenda in tutta la settimana del giubileo, ognuno pareva non attendesse che all' importante affare dell' anima; e come la maggior parte dei cattolici venivano da una distanza di otto, dieci, o dodici miglia, rimanevano in chiesa il giorno intero, uscendone soltanto per fare un semplice pasto sull' erba al di fuori, o nei boschi vicini. Nè solo gli agricoltori ed i fittajuoli, che formano la maggiorità dei cattolici, davano questi edificanti esempj di fervore e di zelo, ma uomini d'ogni condizione, mercanti, medici, magistrati, legislatori, si mostravano avidi d' essere a parte delle grazie del cielo. Il rispetto umano, così potente in altre circostanze, avea dato luogo a più nobili affetti; e parea che ognuno ad altro più non pensasse che a dar pubblici segni d'amore ad una Religione che formava allora la consolazione di tutti e la comune felicità.

Tale è l'edificante spettacolo che offerse il Kentucky in quei giorni di benedizione; e i frutti del giubileo vi furono forse più abbondanti che in qualunque altra parte del mondo cristiano, se si ha riguardo al piccol numero dei cattolici, dei quali uno appena dei venti si è mostrato ribelle alla voce di Dio ed all' invito della Chiesa. Della qual cosa è facile il convincersi dal numero delle comunioni e delle cresime che venne raccolto in ogni congregazione dai missionarj.

Congregazioni.	Contee.	Comunioni.	Cresime.
Cattedrale,	Nelson,	450	30
S. Tommaso,	Idem.	150	30
Louisville,	Jefferson,	50	20

S. Gio. Battista,	Bullet,	70	24
S. Michele,	Nelson,	250	60
S. Benedetto,	Spencer,	50	20
S. Carlo,	Washington,	450	160
Santa Maria,	Idem.	300	60
Loretto,	Idem.	110	40
S. Pio,	Scott,	250	60
S. Pietro.	Lexington,	30	»
Santa Rosa,	Washington,	800	260
Sant' Uberto,	Lebanon,	290	110
Santa Croce,	Washington,	495	160
Idem.	New-Haven,	120	55
S. Vincenzo,	Idem.	100	»
Sacro Cuore,	Union,	150	60
Idem.	Daviess,	40	7
Sant' Antonio,	Brakenridge,	70	26
S. Romualdo.	Hardensburg,	50	14
Santa Teresa.	Mead.	70	20

Così dunque il numero delle persone che si accostarono alla sacra Mensa in tutto il tempo del giubileo, ascende a quattro mila trecento e quaranta cinque; alle quali se si aggiungono le comunioni che si fecero dopo e che si devono pure considerare come una conseguenza di quegli esercizj, si possono calcolare in tutto sei mila e più. Il totale delle cresime è di mille ducento e sedici.

Rimangono ancora da visitare tre congregazioni da Levante, e tre da Ponente, con sei famiglie incirca, onde le congregazioni della diocesi sono in numero di trenta e più.

I protestanti non furono del tutto alieni a questo generale riscuotimento; cinquanta eretici in circa rientrarono in grembo alla madre Chiesa; e di questi riceverono parecchi il battesimo; un gran numero d'altri manifestarono

il desiderio di sentire a spiegar di bel nuovo i principj della cattolica Fede; riconoscendo non essere appoggiati a verun saldo fondamento quei pregiudizj che hanno finora conservati.

Nelle conferenze furono esposte le più spezlose e le più difficili obbiezioni le quali vennero sciolte con chiarezza e con forza tale da appagare il desiderio d'ognuno e da prevenire ogni replica. Erano esse dirette dal signor Kenrick, giovin prete irlandese commendevole per la sua pietà quanto per la copia della sua dottrina, per la vivacità dell' ingegno, e per la naturale facondia con cui si esprime. I ministri confusi arrossivano per la vergogna di vedersi smascherati e ridotti al silenzio. Un ministro metodista chiamato assai impropriamente *Light*, Luce, volle approfittare dell' assenza del signor Kenrick per sostenere l'onore della sua setta, ma non vi riuscì; che anzi si vide umiliato con una pubblica confutazione alla quale non giudicò convenevole di replicare. Un altro ministro della chiesa anglicana ebbe la medesima sorte; finalmente un presbiteriano, più infuocato degli altri, non temendo di competere pubblicamente collo stesso signor Kenrick, venne confutato con tanta ragionevolezza, che volendo poscia parlare, fu abbandonato dai protestanti come lo era già dai cattolici. Possa questa confusione esser loro salutare, e ridondare a vantaggio d'una Religione la quale, sebbene inflessibile per l'errore, è pur ripiena di materno amore per chiunque è vittima di lui!

Delle varie eretiche sette.

È cosa impossibile il non gemere dell' acciecamento dell'umano intelletto, nel considerare la moltiplicità delle sette in cui trovansi divisi gli Stati Uniti, le quali si fanno

di giorno in giorno più numerose ancora per le continue divisioni e subdivisioni in cui esse si scompartono. E come mai potrebbe accadere altrimenti, non avendo esse veruna regola certa di fede che le rattenga?

Le principali di queste sette sono : i battisti, chiamati dapprima anabattisti; i metodisti, discepoli del famoso Gioanni Nesley, ministro anglicano; i presbiteriani, che professano il calvinismo; gli episcopali seguaci della chiesa anglicana, e molte altre come i tremolanti, *trembleurs*, le nuove luci, *new-light*, gli universalisti; si contano ancora molti deisti, massime tra i franchi muratori, che sono numerosissimi in questo paese.

I battisti amministrano pubblicamente il battesimo per immersione, nei torrenti o nei fiumi, dove entrato il ministro in un col catecumeno, passa il braccio destro dietro agli omeri di lui, ed appoggiandogli poscia la mano sinistra al petto, lo immerge nell'acqua supino, avendo detto in prima : « Per ubbidienza a Nostro Signor Gesù Cristo, io ti battezzo in nome del Padre, Figlio e Spirito Santo. » Si vede che tralascia a bella posta l'articolo innanzi al nome delle due ultime persone. Questa cerimonia, per la quale ministro e catecumeno vestono i loro soliti panni, si fa in presenza d'una folla di popolo radunato sulla sponda che canta *alleluia* subito che vede uscire dall'acqua il neofito; ed è pur lungi dall'essere edificante, massime quando si battezza una donna, e che riapparisce coi vestiti incollati alle membra.

I battisti non credono che il battesimo sia cosa necessaria, nè che abbia per se stesso veruna efficacia ; ma lo riguardano come una semplice formalità che conviene adempire per entrar nella Chiesa. Si dividono essi in un numero infinito di credenze : i battisti generali, ossia arminj, rigettano la predestinazione ammessa dai battisti particolari, ossia calvinisti; i battisti della stretta comu-

nione, *close communion*, non vogliono ammettere alla cena altri che quelli i quali furono battezzati per immersione, mentre quelli della comunione aperta, *open communion*, vi ricevono chiunque sia battezzato, in qualunque modo lo sia potuto essere; altri, oltre la Bibbia che la maggior parte dei settarj si recano a dovere di rispettare, esigono ancora una professione di fede comune a tutti coloro che bramano di aggregarsi alla loro setta, e si chiamano per questa ragione credo-battisti. Gli anti-credo-battisti pretendono, all' opposto, non essere necessario l'avere una professione di fede, bastando la sola Bibbia, e doversi quindi essere in comunione con tutti coloro che l'ammettono. Si è anche parlato fra loro di abolire ogni particolare denominazione, e di chiamarsi tutti cristiani; ma questo disegno non si è potuto eseguire, persistendo molti a volersi chiamare battisti. Una traduzione novella del Nuovo Testamento, fatta da Campbell d'Edimborgo, in Iscozia, è venuta ordianzi ad introdurre in questa setta una gran divisione; alcuni la vogliono adottare, perchè in vece della parola battezzare, contiene in ogni luogo il vocabolo immergere; altri vogliono stare alla traduzione protestante che è più comunemente conosciuta.

Chiunque vuol essere aggregato a questa setta, deve prima di tutto manifestare pubblicamente le dispozioni interne della sua coscienza, esporre cioè i segni straordinarj dai quali ha potuto riconoscere che i suoi peccati gli furono rimessi; segni che lo Spirito Santo non manca mai di dare nel punto in cui si opera il cambiamento del cuore. Questo si chiama un comunicare la sua esperienza, *give in his experience*, e può ridursi alla seguente formola: « Da che peso mi sentiva io oppresso per la gravezza de' miei peccati! che folte tenebre mi circondavano l' anima! In che abisso mi avea fatto cadere la mia disperazione! Ma in un tratto mi sentii alleggerito dal peso

che mi opprimeva; mi rientrò la speranza in fondo al cuore, ed ebbi in questa guisa la perfetta sicurezza che i miei peccati mi erano perdonati. » Pronunziati in tuono solenne questi bei sogni dell' immaginativa, si raccolgono i voti, la maggioranza dei quali riuscendo favorevole al postulante, si procede immediatamente al battesimo.

I metodisti, che nel 1823 erano in numero di 312,640, sparsi negli Stati Uniti, sono nel Kentucky molto meno numerosi dei battisti. Le sette principali in cui si dividono sono quelle dei Wesseiani, dei Witfieldiani, e dei Kilamiti. I primi seguirono gli errori di Wessey, dai quali i secondi si allontanarono per seguire quelli di Calvino, insegnati da Witfield. I Kalamiti, chiamati anche metodisti della nuova riunione, si separarono nel 1797 dai metodisti antichi che si erano formati nel 1729, e stabilirono una nuova forma di governo che i semplici membri della setta dividono coi ministri.

Fra tutte le pratiche dei metodisti, è principalmente degna di rimarco quella che osservano ogni anno nell' autunno. È questa una riunione appena credibile per chiunque non ne sia mai stato testimonio, chiamata adunanza del campo, *camp meetings*, che si forma in un luogo preparato a tal uopo nei boschi e lungi dalle città. L' estensione del campo è di mezzo jugero al più, ed è egli circondato di casuccie di legno formate con tronchi d' alberi, in mezzo alle quali s' innalza una specie di tavolato coperto, donde i ministri che sogliono accorrere in gran numero a queste adunanze, parlano alla circostante moltitudine. Stanno tutti in quel campo quattro giorni e quattro notti, alloggiandosi in quelle case di legno le quali si trovano in breve ripiene di persone dei due sessi. Ognuno ha cura di farvi trasportare il letto, i cibi, e quanto in somma gli è necessario. Si fanno ivi quattro o

cinque prediche al giorno, massime la sera, tempo più favorevole alla conversione di coloro che hanno bisogno di convertirsi. Delle quali conversioni s' intenderà meglio la natura quando si sarà narrato quello che ivi si fa, come si è fatto l' anno scorso ancora nella contea di Washington; ma giova in prima osservare che trovasi nel campo una specie di ricinto di forma circolare, che vien chiamato non so perchè, l' altare, o con più ragione, il parco, *the pen or altar*. Questo ricinto serve a ricevere i convertiti.

Alle prediche della sera, il ministro alza straordinariamente la voce, invitando tutti i peccatori a piangere i loro peccati, e ad entrare, a quest' effetto, nel parco. « Lo spirito di Dio, dic' egli, è nel campo; venite, o peccatori! Non arrossite di piangere le vostre colpe; alzate al cielo i vostri sospiri, e implorate la divina misericordia. » Ecco a queste parole avanzarsi all' improviso varj giovani e varie fanciulle, che, entrati nel parco, si gettano sulla paglia ivi preparata, gridando con lunghi gemiti e con orrende urla, e cadono finalmente convulsi. Le fanciulle di complessione debole e delicata, si contorcono con tanta violenza, che quattro donne possono a stento rattenerle, e salvare almeno le apparenze del pudore; e tutto questo vien chiamato operazione soprannaturale dello spirito. Del resto, non vi è da far meraviglia, che persone di debole spirito e di riscaldata fantasia siano in simili circostanze assalite da convulsioni che ogni cosa concorre a produrre in loro. Cinquanta e talora fino a cento e più di questi settarj attendono insieme a questi esercizj che vengon loro dettati da una pietà immaginaria. Il ministro fa rimbombare la sua voce, altri che si chiamano esortatori muovono le parole più vive, e più atte a destar l' entusiasmo in coloro che si trovano vicino al parco; questi gridano replicatamente : misericordia!

misericordia! Quelli pregano ad alta voce; chi canta inni, chi alza orrende strida, ond' è quasi impossibile il non cedere al torrente e resistere a quel fermento universale. Nè dubbio vi è che quel soggiorno fra mezzo a i boschi, entro a case stivate di gente, non sia una sorgente di gravissimi disordini; epperciò quantunque il pretesto della religione sia posto in campo a giustificazione di tali adunanze, vengono però esse condannate dalla pubblica opinione come provocanti ai più sconvenevoli eccessi la licenziosa gioventù.

I tremolanti possiedono nella contea di Mercer uno stabilimento che rassomiglia ad una piccola città, in cui albergano molti uomini ed un gran numero di donne; sono essi una setta di quaqueri, e in un loro libro stampato nel 1808 in Libanon, città dello stato dell' Ohio, riconoscono essere la loro origine posteriore all' anno 1750. Anna Lea, nata in Inghilterra, vien riguardata qual madre della loro religione, e sono governati attualmente da un uomo e da una donna alla quale danno, come alla loro fondatrice, il nome di madre, manifestandole insieme una venerazione così profonda, che quando esce di casa, il che accade però di rado, la prendono, e la portano sollevata nelle loro braccia, acciò possa essere veduta più da lontano.

Rigettano il mistero della santissima Trinità, i meriti e la divinità di Gesù Cristo, la maternità della Beatissima Vergine, la risurrezione della carne, e gli altri articoli di Fede. Spingono anzi la bestemmia fino all' orrendo eccesso di sostenere che il Padre e lo Spirito Santo sono due esseri incomprensibili, ma uniti nella medesima essenza, come maschio e femina, benchè non formino due persone; quindi essere il Santo Spirito di genere femminino e madre di Gesù Cristo. Asseriscono ancora essersi comunicato il Verbo divino all' uomo Gesù, che fu chiamato per questa

cagione il Figlio di Dio, e che lo Spirito Santo si è comunicato nel modo istesso ad Anna Lea che divenne anch' essa figlia di Dio. Condannano il matrimonio come illecito nodo; eppure oltre le danze che sogliono eseguire con donne, vivono secoloro in comunanza nello stabilimento di cui si è parlato. Attendono molto al lavoro, e riescono eccellenti in varj mestieri. Alcuni fra loro mantengono la necessità della confessione, ma non con preti ne secreta.

Il culto dei tremolanti consiste in danze religiose che sono strane assai. Gli uomini sono ordinati in una fila, e le donne poste di rimpetto, ne formano una seconda; tutti disposti in bell' ordine e con molta regolarità : un uomo batte la misura, percuotendo l' una con l' altra mano. Come ogni lor movimento è dapprima moderatissimo, ed è fedelmente seguito da tutti i danzanti, non si vede altro che un gettar di piedi a destra ed a sinistra, rimanendo ognuno al suo posto; ma abbandonandosi poscia ad un movimento ognor più vivo e sempre crescente saltano quanto più possono e talora fino ad altezza di tre o quattro piedi, nè cessano da quell' esercizio, se non quando ballerini e ballerine sono spossati di fatica e grondanti di sudore : in quello stato si dicono essi invasi dallo spirito. Nel bollore della danza, gli uomini gettano via vestito e farsetto, mentre le gonne delle femine svolazzano a dritta ed a sinistra; e pare che lo stesso spirito il quale ispirò ai metodisti le adunanze del campo, abbia suggerito a costoro l' idea di quelle danze.

Ci vorrebbero volumi per descrivere le altre sette, e riferire gli errori che professano : le nuove luci, chiamati anche *stoniti*, dal nome di *Stone* loro capo, seguono la dottrina degli ariani; gli universalisti negano l' eternità delle pene, altri innumerevoli sostengono tutti stravaganze più o meno rassomiglianti.

Finalmente, nell' Indiana, un individuo chiamato *Owen*, si è proposto di formare una nuova società, ed è riuscito a radunare per qualche tempo quattro cento discepoli, uomini e donne viventi insieme. Pretende egli che a distruggere il peccato, convien proscrivere la trinità del male; cioè qualsiasi religione, ogni proprietà, e il matrimonio. Un sistema così empio e insieme così distruttivo di qualunque società, non incontra verun contrasto per parte del governo, il quale non suole por mente agli errori speculativi, neppure a quelli che hanno pratiche conseguenze, se non quando si manifestano con qualche perturbazione o pubblico disordine.

Si è veduto qual santo impiego faccia il venerando vescovo di Bardstown dei sussidj che gli vengono mandati. Questo pastore consacra al bene della sua greggia quanto d'Europa riceve; e la sua casa, gli arredi, il proprio vestiario stesso fanno testimonianza della sua annegazione e del suo spirito di povertà; se implora elemosine, lo fa per la sua diocesi e non per se. Ha contratto debiti ragguardevoli da cui vorrebbe pur liberarsi, ma il suo zelo lo spinge di continuo ad imprendere nuovi stabilimenti, e quindi debiti nuovi vengono ogni giorno a surrogar quelli che gli vien dato di pagare. Scriveva egli in una sua lettera diretta al signor Badin : « Per amor di Dio, fate « ogni cosa al mondo, prima che partiate di Francia, « acciò venga cancellato il mio nome da ogni libro di cre- « dito, e sia quindi purificato da questa ignominia epis- « copale. Guardatevi bene dal venire colle mani vote; « per quanto sia greve la somma di cui verrete carico, « troverete intorno a me cento persone caritatevoli per « sollevarvi dal vostro peso, e ducento modi onde impie-

« garlo santamente : collegio da finire in Bardstown, vasto
« monastero da edificare in Santo Stefano, cappella da
« terminare in Nazareth sul podere di Lapseley; e che so
« io ciò che non si abbia da fare, e che si farebbe util-
« mente, se i mezzi fossero adeguati a tutte quelle cose
« da farsi che ogni giorno si presentano! Faremo intona-
« care questa primavera la chiesa di Santa Croce, e fab-
« bricare accanto una casa pel missionario. »

Dai varj documenti che sonosi finora pubblicati, i nostri lettori han dovuto conchiudere che sebbene sia la diocesi di Bardstown meglio provvista di sacerdoti, e più ricca di stabilimenti religiosi delle altre diocesi degli Stati Uniti, non tralascia però d' avere ancora molti bisogni. D' altronde, questi stabilimenti sono situati la maggior parte nel Kentucky; l' Indiana e l' Illinese che dipendono anche dalla diocesi di Bardstown, sono sproveduti d' ogni cosa. Il signor Leone Champonnier è solo missionario per questi due stati; stabilito a Vincenne nell' Indiana, è costretto, per visitare tutti i cattolici affidati alle sue cure, a fare lunghi e faticosissimi viaggi, i quali riuniti insieme formerebbero un totale di mille e ducento leghe. La parrocchia di Vincenne, antica missione dei Gesuiti, era un posto stabilito cento anni fa dai Francesi presso al fiume Onabash, discosto quaranta leghe dall' Ohio; dopo la morte del signor Rivet (della diocesi di Limoges) accaduta nel 1813, era essa rimasta senza parroco, e riceveva soltanto alcune visite di quando in quando, sia dal signor Ollivier (solo pastore per ben quattordici anni della prateria della Rupe, di Kaskasia, di Cabokia, ecc., fra gl' Illinesi, sulle sponde del Mississipi), sia dai missionarj del Kentucky e della Luigiana; quando il vescovo di Bardstown, che vi era stato parroco trent' anni prima, vi mandò finalmente il signor Champonnier, giovane ecclesiastico della

diocesi di Clermont (1). Aveva egli attraversato l'Oceano col signor Chabrat nel 1821; fu ordinato prete nel Kenucky, e mandato a Vincenne nel 1823. I primi abitanti di quel paese erano francesi venuti dal Canadà, i quali segregati in quel' ampio deserto dell' Indiana, vivevano nella scioperataggine e senza industria, cibandosi col prodotto della caccia e della pesca, vestiti quasi alla foggia dei selvaggi, coi quali avevano pure contratti parecchi matrimonj.

Al suo arrivo in Vincenne, il signor Champonnier vi trovò quella sola cappelletta che avevano costrutta altre volte i Gesuiti; e a fronte di mille ostacoli e di mille difficoltà che superar gli convenne, riuscì per altro a fabbricarvi una chiesa; ma gli tocca di vivere in una estrema povertà; ha scritto parecchie volte a' suoi amici in Europa, pregandoli di procurargli alcuni soccorsi; ed è pur atta la semplice dipintura della sua miseria a commuovere le anime caritatevoli e pie.

Lettera del signor Gioanni Leone Champonnier, missionario dell' Indiana, e degl' Illinesi, al signor Badin.

« Se ardisco, o signore, di esporvi in queste linee, lo stato della mia parrocchia, si è che ho la ferma speranza che vi compiacerete pure di averlo in qualche considerazione. Nessuno può meglio di voi rendere importanti servigj alla greggia ed al pastore, nè vi manca al certo la buona volontà di farlo, che avendo voi occupato il

(1) Il signor Champonnier ha militato; era capitano di cavalleria nel 1815.

posto di Vincenne, ed esercitatovi il santo ministero, avete qui un gran numero di figli che vi richiamano come il loro padre nella fede, e la cui memoria deve pur anco esservi cara; d' altronde è l' opera del Signore.

« Da nove mesi che io sono in Vincenne, non ho avuto per sostentarmi, se non quel poco che mi fu portato di giorno in giorno; e spesse volte ancora ho veduto giungere l' ora del pasto senza avere un tozzo di pane da pormi in bocca. Eppure qualora io volgo indietro lo sguardo, parmi che sparga Iddio sulla mia povertà mille dolcezze, e che nessuno sia mai vissuto fra maggiori delizie. Oltre lo scarso e povero cibo, veggo cadere a brani quel poco vestiario che ho portato di Francia, nè ho assolutamente verun mezzo onde procurarmi un abito nuovo. Che presbitero poi! ma non m' offre egli una vera immagine della stalla di Betlemme? È aperto a tutti i venti, e mi aspetto ogni giorno a rimanere sepolto sotto alle rovine dei logori e marciti pali che lo sostengono. Vi dirò che da cinque anni ne abbiamo cominciato un altro, e che non ci è stato possibile il finirlo per mancanza di capitali? Ma sarebbe tutto questo un nulla, se avessimo almeno un luogo convenevole per radunarci ed offrire a Dio i santi misteri; ah! ch' io arrossisco in raccontarvelo, la casa di Dio, la nostra chiesa, non sarebbe atta nemmeno a dar ricovero ad immondi animali.

« Io ho sempre provata una gran ripugnanza a parlare del mio ministero; e se lo faccio or qui, si è per ubbidienza a' miei superiori e pel bene della missione che mi venne affidata; d' altronde io non dubito che per essa non v' interessiate colla massima premura, e che non aggiungiate i vostri a' miei ringraziamenti, per le inaspettate benedizioni che si è degnato il Signore di spandere sulle mie fatiche. Ho veduto accostarsi ai sacramenti, almeno a quello della penitenza la maggior parte de' miei parroc-

chiani, fra i quali molti non l' avevano fatto da venti, da quaranta, ed anche da cinquant' anni. Dichiarai, fin dal mio arrivo, e con pericolo della vita, aperta guerra ai vizj più obbrobriosi, ed a quelli che erano cagione di scandalo; io corsi spesse volte diétro alla pecorella smarrita, ed ebbi talora la consolazione di recarmela sugli omeri. Un certo numero di peccatori scandalosi si convertirono, fecero pubblica penitenza, e menarono quindi edificante vita; in fine una cinquantina di protestanti hanno fatta la loro abbjurazione. Non però che abbia cessato Satana di suscitarmi incontro le più violenti procelle; ma ho per altro la dolce speme di ricondurre, colla grazia di Dio, e coll' ajuto delle anime buone, il vero spirito della cattolica religione in questa mia greggia, dove regnano ancora, è vero, al giorno d' oggi molte peccaminosissime abitudini, ma ho la ferma fiducia di poterle col tempo interamente sradicare. Frattanto *ex nihilo nil fit*, e siamo davvero così poveri, ch' io mi vedo obbligato a supplicare istantemente i nostri carissimi di Francia, acciò si degnino di volgere a noi uno sguardo di compassione. Sono essi pure nostri fratelli nella Fede; in oltre, i loro antenati ebbero comuni i padri co' miei parrocchiani, e lo stesso sangue ci scorre nelle vene; ond' io dirò loro: « Ah! vi muovano le miserie dei vostri fratelli; voi siete « nell' abbondanza, e noi privi d' ogni cosa. Non è forse « la nostra miseria un oggetto meritevole della vostra « bontà? Non vi starebbe forse a cuore la salvezza di « tante anime che periscono? O amici miei, ponetevi per « un momento nei nostri panni, che cosa non avreste voi « il diritto d' attendere dalla generosità dei nostri cuori? « e fia che ci neghiate a voi una parte dei vostri benefizj? « No, che ci farete partecipi come tanti altri dei vostri « soccorsi; e certissimi che non fia vana la nostra aspet- « tazione, noi giuriamo anticipatamente ai nostri bene-

« fattori una riconoscenza eterna, e avremo cura di
« tramandare agli ultimi nostri nipoti i sensi della nostra
« gratitudine. S' innalzeranno di continuo al cielo le de-
« boli ma fervide nostre preci, onde impetrare dal Datore
« del tutto la conservazione e la prosperità dei generosi
« nostri benefattori scongiurandolo anche di ammetterli
« all' uscire di questa vita nella sua gloria sempi-
« terna. »

« Nello stato di estrema miseria in cui mi trovo non è possibile ch' io possa continuare la fabbrica della mia chiesa, a meno che alcuno venga in mio soccorso; mi mancano gli ornati da altare, non ho corone, ne altri oggetti di pietà; e mi raccomando caldamente a voi. Ho da dirvi che si trovano in questa parrocchia più di mille e sei cento persone che non sanno leggere, e che non hanno una corona da recitare il rosario, senza ch' io possa trovare il modo di somministrarla loro? La sola cosa di cui abbondo si è che sono in grado di procacciarmi immensi tesori per la vita avvenire, se saprò approfittare delle croci e dei patimenti che mi manda il cielo.

« Voi conoscete il posto, sapete quanto tempo sia stato senza parroco. Io penso che farete un opera buona parlando di tutte queste cose cogli amici della religione, e anche pubblicandole; sara questo un mezzo di appagare nel tempo stesso anche gli amici miei. Tante sono le mie occupazioni, obbligato qual sono a trascorrere due vaste contrade, che non mi è possibile di scrivere ad alcuno. Tutto per lo meglio, tutto per la maggior gloria di Dio; ed è questa l'unica cosa ch' io desideri. Vi sarò sommamente obbligato, se nulla trascurerete onde pormi in grado di lavorare con frutto alla salvezza delle anime.

Champonnier, *mission. apost.* »

Altra lettera dello stesso al medesimo.

Signore,

« Ho inteso da Monsignor Flaget esservi giunta la mia lettera delli 2 marzo 1824; e venni anche assicurato che eravate disposto a recarmi soccorso, onde potete immaginarvi di quanto piacere mi sia stata una tal nuova, trovandomi io, se pure ardisco di valermi di questa espressione, al colmo dell'indigenza, come pur troppo vi è noto. Dacchè avete lasciato l'Indiana, si è molto accresciuta la sua popolazione: ma questi novelli abitatori, i quali hanno abbandonato paesi già fiorenti, per la sola impossibilità di potere in essi sussistere, costretti a spendere quel poco che loro rimaneva pel trasporto delle famiglie, invece di alleggerire le nostre gravezze, non servono che ad accrescerle maggiormente: poveri, e più poveri ancora di noi, sono essi una nuova sorgente di più compassionevole miseria. Il mio ministero si fa ogni giorno più incomodo e più faticoso; altrevolte poteva il missionario di Vincenne dal suo presbitero vegliare a guardia della sua greggia; in un giorno, vedeva, se era d'uopo, la maggior parte delle sue pecorelle, ma non è più lo stesso al giorno d'oggi, chè gli tocca di portare lo sguardo su tutti i punti dell'Indiana e dell'Illinese, e i suoi viaggi sono lunghissimi e molti. L'essere obbligato a visitare più di quaranta luoghi diversi richiederebbe mezzi abbondanti; eppure non ho potuto ricavare finora più di ottanta piastre all'anno per tutti i bisogni della vita. E come mantenersi con questa somma? come procurarsi il vestiario e l'alimento? come provedersi una cavalcatura? come far fronte alle spese di viaggi che possono essere calcolati a circa tre mila miglia all'anno,

in mezzo a protestanti ? Eppure io l'ho fatto ; ma se volessi dire in qual modo , io nol saprei ; so che grandi furono le privazioni d'ogni genere che ho dovuto patire , e che spesse volte mi è mancato il cibo. Io non voglio scendere alle particolarità delle croci e delle consolazioni che degnossi la Provvidenza di mandare unite all' esercizio del mio ministero considerato sotto altri riguardi ; mi contenterò di supplicarvi acciò vi muoviate a pietà di me , pel solo riguardo della miseria , e vi assicuro che son pure in uno stato da far compassione. Il vescovo del Kentucky mi ha dichiarato spesse volte essere suo ardente desiderio che l' Indiana e l' Illinese venissero eretti in vescovado , ed il signor Richard , dello Stretto , trovandosi al congresso mi annunzia che avremo un vescovo. Da due anni e più ch' io qui lavoro con indicibili fatiche , mi sono accorto meglio d' ogni altro , quanto divenga necessario questo provvedimento al bene della religione.

« Avrei da communicarvi molte altre cose interessanti che vi arrecherebbero non poca consolazione. Dacchè avete lasciato il Kentucky, la religione vi ha fatto ragguardevoli progressi. Piacesse al cielo che ne avesse fatto altrettanto nel paese in cui mi trovo ! ma , ahimè ! che non mi è dato di poterlo asserire : l' estrema nostra povertà ci rende spregievoli. Io vi supplico, o signore, per quanto vi è di sacro , di adoperarvi in nostro soccorso. Fate ogni cosa al mondo acciò le persone caritatevoli vedano in noi uomini veramente meritevoli della loro compassione. Se incontraste a caso alcuni de' miei amici, dite loro , vi prego , ch' io sto bene , che sono occupatissimo , e che se volessero venire a parte delle mie fatiche , troverebbero molto bene da fare ; ma se non si sentono vocazione per questa missione , io spero almeno che si compiaceranno di concedermi un posto nel loro devoto *memento*.

« A voi, signore, che siete stato così lunga pezza solo missionario nel Kentucky, è noto per esperienza quali siano i miei bisogni nel triste stato in cui mi trovo. Insieme ad alcuni mezzi pecuniali, favoritemi anche di alcuni oggetti di religione. Se avessimo un organo, i protestanti sarebbero molto meglio disposti ad ajutarci a fabbricare la chiesa di cui abbiamo un bisogno così grande. Vi dirò in ultimo che abbiamo in questa città un' ottima scuola di fanciulle nel convento delle monache sotto la direzione della superiora suora Enrichetta Gardiner. Stiamo ora attendendo a stabilirne un' altra alle Forche del fiume Bianco. Io farò sempre quanto mi sia possibile per far prosperare le religiose nostre istituzioni; frattanto vi prego di credermi col più sincero affetto, ecc.

Champonnier, *miss. apost.* »

Altra lettera dello stesso al medesimo.

Vincenna, li 6 gennajo 1826.

Signore,

« La vostra lettera mi ha penetrato di dolcissima gioja, vene ringrazio dal più profondo del cuore, e vi supplico di continuarci le vostre bontà. Voglio ora esporvi semplicemente lo stato attuale della missione che da circa tre anni mi venne affidata, e, al pari delle precedenti, dovrà pure questa mia lettera attristarvi, e trarvi dal cuore sospiri e gemiti profondi. Vi dirò in prima che le mie occupazioni si vanno moltiplicando in un modo indicibile, essendo ognora solo sacerdote in questa immensa missione, dove mi trovo, si può pur dire, e senza chiesa e senza presbitero, giacchè quello che serve a tal uso non è più altro che un mucchio di rovine. Si

tratta dunque di costrurre una cattedrale con una casa presbiterale o piuttosto vescovile nel luogo più povero della terra, e sia detto senza esagerazione, parmi che sia un voler tentare l'impossibile. Ma, poss' io per ciò abbandonare migliaja d' anime e il servizio di Dio? No certo; chè Gesù Cristo coll' esser nato in una stalla e morto sulla croce m' insegna dover io, in qualità di suo ministro, sebbene indegno, tentare ogni cosa per la salvezza di coloro che mi vennero affidati, e che furono al pari di me redenti col prezzo del sangue d' un Dio.

« Privo come io era d' ogni sorta di mezzi nel paese, era dunque necessario che ne cercassi al di fuori, ed a tal effetto partii da Vincenna il I° Agosto, lasciando vedova la mia povera Chiesa per andarla a raccomandare alla carità delle anime pie e generose, ed avviandomi dapprima a S. Luigi ed ai luoghi circonvicini, nello stato del Missouri, dove la Provvidenza divina mi diede un successo assai ragguardevole, ad onta della povertà del paese. Io feci pertanto questo lungo viaggio colla massima precipitazione, perchè sentiva il bisogno di rivedere la mia greggia, non essendo solito ad esserne separato. Il calore era eccessivo quanto la mia fatica, ammalai, e stetti in pericolo della vita, ma la Provvidenza si è pur degnata di serbarmi a nuovi viaggi ed a nuove angustie. Date alle congregazioni quelle cure che richiedeva il mio ministero, rivolsi i passi verso il Kentucky fino a Scott County, che all' udire la misera situazione dei cattolici dell' Indiana e del Illinese, sparse lagrime e limosine generose, nel che venne imitato da Louisville; ond' io mi diressi sollecito alla mia greggia, coll' intenzione di tornar poscia a visitare ancora il Kentucky. Attrasse quindi i miei sguardi la Luigiana donde io torno in questo momento, avendovi trovati alcuni soccorsi, ad

onta di varj ostacoli di circostanza: ma fo conto di tornare in un tempo più favorevole alla Nuova Orleano. Questi miei viaggi furono rapidissimi (1), le veglie, lunghe e frequenti per iscrivere, ed impetrare colle mie lettere soccorsi o di denaro o di preghiere. Finalmente sono riuscito a fabbricare un monastero, ed una piccola parte della casa vescovile; oltre all' aver preparato i mattoni e i legni per edificare la chiesa, avendo fin qui pagato ogni cosa.

« Ma io rabbrividisco, tremo, allorchè penso a quanto rimane ancora da fare; mi è pur convenuto di sottoscrivere varj obblighi che formano un enorme totale di franchi 60,000. Sprovisto d' ogni cosa, io non trovo altro mezzo fuorchè l' adoperare un' attività ed uno zelo che l' amabilissima Provvidenza si compiace di sottoporre a mille prove. Ci vorrebbe un Taumaturgo per agevolare gli ostacoli, allontanare i monti che fanno inciampo al nostro cammino. In augustie così dolorose, i nostri sguardi inteneriti e pieni di fiducia, si volgono naturalmente a voi, e per amore dei vostri fratelli, per amore della nostra santa religione, per amore di Gesù Cristo, ci getteremo a' vostri piedi, bagnandoli di lagrime, e scongiurandovi, colle più calde supplicazioni, di fare ogni vostro sforzo onde recar rimedio alle nostre miserie. Il solo pensiero della generosità dei nostri cari compatriotti ci riconforta; il vostro cuore non sarà di macigno; non chiuderanno essi l' orecchio al grido della nostra indigenza, e cederano al vostro importuno sollecitare. Dal canto nostro, noi non resteremo oziosi; trascorreremo tutti gli Stati Uniti, e ci fermeremo in ogni

(1) Tutti questi viaggi possono equivalere al tragitto per l'Oceano dagli Stati Uniti alle sponde di Francia.

luogo in cui appaja qualche speranza di successo. Le conversioni sono frequenti e molte in confronto del piccol numero dei missionarj cattolici sparsi in questo vasto paese; ma gl' infedeli, i protestanti e gl' indifferenti sono venti volte più numerosi ancora. Eppure, io debbo confessarlo, abbiamo fra questi, così caldi, così generosi amici, come fra quelli.

« Terminerò ora questa mia lunga lettera colla promessa di darvi, nella susseguente, più estesi ragguagli intorno alla mia missione; e saranno interessantissimi quelli che avrò da comunicarvi. Procurate adunque di venirci in ajuto; vene scongiuro in nome di quel Dio, che ci rechiamo del pari a gloria di servire; vene scongiuro per le sacre viscere e pel sangue di Gesù Cristo. Se Roma conoscesse il nostro lagrimevole stato, son certo che procurerebbe anch' essa di ajutarci. »

Altra lettera dello stesso al medesimo.

Vincenna, addì 17 febbrajo 1837.

« Sempre unico missionario per l' Indiana e gl' Illinesi, io sono in moto continuo, ora nel bosco conducendo i miei poveri cattolici in cerca di materiali, ed ora in viaggio per avere qualche soccorso di denaro, affrontando la pioggia, i torrenti ingrossati e traboccanti, la fame e la sete; non curando le indisposizioni, qualunque siano, nè le malattie anche le più serie, e nulla contando le mortificazioni. Addì 11 aprile 1826 sono partito per gli stati che trovansi verso Levante; e il Signore, che conosceva la purezza delle mie intenzioni, si è pur degnato di accompagnarmivi coll' onnipotente sua grazia. Due mesi ed otto giorni dopo la mia partenza, io era già tornato

nel centro alle mie fatiche, portando meco, o avendo spediti 2,000 dollari; ma questo mio successo venne in parte scemato per un incendio che era insorto li 19 dell' aprile suddetto.

« Dopo un assiduo lavoro di tre mesi, lasciai di bel nuovo le mie congregazioni (con nessun prete che mi surrogasse); mi avviai alla volta del Canadà, attraversando i paesi selvaggi dell' Indiana, dove incontrai un gran numero d' Indiani cattolici, ai quali promisi di fare ogni possibil cosa per procurar loro i soccorsi della religione. Nel passare allo Stretto, mi fermai otto giorni col signor Richard, congratulandoci scambievolmente della fondata speranza di veder giungere in breve un vescovo fra noi. Giunto nell' Alto Canadà, ammalai; privo di conoscenza, di amici, di denari, io proseguiva nondimeno la mia strada, camminando, mentre poteva a fatica reggermi in piedi. Venni accolto amorevolmente dal clero del Canadà, ma ne ottenni poche elemosine a cagione delle immense spese che stanno facendo nella costruzione, o nella riparazione di chiese; inoltre la mia indebolita salute mi costrinse a lasciar quel paese prima del tempo che aveva fissato alla mia partenza; e credo che vi sarei morto se vi fossi rimasto alcune settimane di più. I miei amici di Nuova York e di Washington, memori di me, mi porsero anch' essi qualche assistenza. Quest' ultimo viaggio durò tre mesi e quattro giorni. Ma la Provvidenza mi serbava pel mio ritorno prove più terribili di quante avessi ancora sofferte. Addì 7 di ottobre, la virtuosissima, l' eccellente suora Enrichetta Grandiner, che avete conosciuta, e quasi educata, quell' ottima superiora delle mie monache, morì lasciando inferme tutte le dilette sue figlie. Erasi dedicata al servigio di Dio, alla salvezza del prossimo, ed è morta senza ricevere le dolci ed ultime consolazioni della santa nostra religione;

quindi il giorno sei novembre, essendo terminati i muri della nostra cattedrale, mentre erano gli operaj occupati a coprire il tetto, ecco insorge un turbine improvviso che tutto schianta e distrugge, e che, atterrate un gran numero di case, rovescia anche i due lati della nostra povera chiesa.

« Nel giungere in Louisville, io intesi dai pubblici fogli la nuova di questi disastri, onde ripetendo le parole del santo Giobbe: *Dominus dedit*, *Dominus abstulit*, *sit nomen Domini benedictum*, fui sollecito di recarmi in fretta a Vincenne affine di procurare di trovar ripiego a tutto, conoscendo troppo la necessità di quella chiesa per lasciarmi disanimare. Laonde speranzoso più che mai nella divina Provvidenza, ho dati alcuni provvedimenti, e sto per pormi di bel nuovo in via alla volta del Missouri, della Luigiana, e andrò forse fino all' Avana.

« Champonnier, *miss. apost.* »

Così dunque il signor Champonnier avea già fatto circa due mila ed ottocento leghe per la medesima cagione. Che zelo, che coraggio rifulge in questo giovane missionario! che fede, che annegazione, di se! che generosità nei popoli dell' America, dove i protestanti medesimi, fra i quali sono maggiori le ricchezze si mostrano nondimeno commossi della miseria dei poveri cattolici, e vengono in ajuto a quella chiesa di cui non son parte! Fa d' uopo adunque che siano molto persuasi e della nostra indigenza, e della necessità d' incivilire quel paese col mezzo della vera religione che non professano essi, per la sola sventura di non essere nati nel di lei grembo. Possano ricevere un giorno quel guiderdone che venne concesso al Centurione del Vangelo!

MISSIONE DI SIAM.

Quando pubblicammo, nel numero undecimo degli Annali alcuni ragguagli intorno alla missione di Siam, Monsignor Florens, perduti quasi in un punto i signori Pecot, Ferretti e Pupier, era rimasto solo missionario Europeo in tutto il regno. Non istette però egli gran pezza in questo doloroso abbandono, poichè vide giungere in breve, con somma sua consolazione, tre sacerdoti francesi, i signori Boucho, Barbe e Bruguière; essendosi i due primi fermati in Pinang, dove risiedono in due diverse parrocchie amministrando ai cristiani dell' isola i soccorsi della religione, mentre il signor Bruguiere si recò in Siam, presso al vicario apostolico, avendo però nel suo passare in Ligor, fatta una visita al re, che amorevolmente lo accolse. Questo principe pare non sia più ora così bene disposto a favore del Cristianesimo come all' epoca del viaggio del signor Pecot. Ad onta dell' amabile ilarità colla quale il signor Bruguière narra in una sua lettera gli ostacoli che gli si affacciarono per via, si scorge però che gli convenne avere molta pazienza e molto coraggio per superarli.

Lettera del Signor Bruguiere, miss. apost. al Signor Langlois, superiore del seminario delle Missioni straniere.

Pulo Pinang, 4 febbrajo 1827.

« Eccomi finalmente nella mia missione. Partito li 11 dicembre da Macao, giunsi in Pinang li 12 gennajo, e sto ora per ripormi in via verso Bang Koc, tale essendo il parere del signor Baroudel, e di tutti i confratelli che si trovano qui. M'imbarcherò adunque in questa settimana per recarmi in Tavael e quindi a Mergui; visiterò i Cristiani che trovansi in questi varj luoghi, poichè so già abbastanza di portoghese da esser loro, al bisogno di qualche giovamento; ed avrò meco un cinese, alunno del seminario di Pinang, che già da molto tempo è aspettato dal vescovo di Sosopoli, il quale vuol conferirgli gli ordini sacri, e farlo quindi lavorare alla conversione dei Cinesi che sono pur numerosi nel regno di Siam. Mi gioverà egli pure moltissimo presso ai Cinesi che potrò incontrare in via; è animoso, zelante, istrutto molto delle superstizioni del popolo di questo paese, e mi ha già fatto da interprete in un' occasione in cui mi fu dato di convertire e di amministrare il battesimo ad un suo compatriotta. Fo conto di farmi anche accompagnare da un siamese cristiano il quale mi renda lo stesso servigio presso ai Cristiani Malesi e Siamesi, nel mio tragitto da Mergui a Bang Koc, che spero di fare per terra, non essendo la distanza che di cento leghe; la quale strada, che in Francia si potrebbe fare in due giorni per la posta, sarà somma ventura se potrò farla qui in quindici, dovendo passare per selve e per paludi, in cui la sola bussole serve ad orizzontarsi, ne si ha altro conduttore fuor-

chè una guida che il più delle volte smarrisce la via. Ho però speranza di giungere sano ed incolume in Bang Koc per celebrarvi le feste di Pasqua con Monsignore; e se può essere il presente norma dell' avvenire, il mio viaggio sarà felice, imperocchè ad onta del subito passare da un clima all' altro, e del soffocante e non interrotto calore, io sto sempre bene, nè le mie forze sono in verun modo scemate. Dal giorno il cui sono uscito di Parigi fino a quest' oggi la febbre non mi ha ancora assalito, mentre parecchi de' miei compagni di viaggio soggiacquero al tristo influsso d' un clima distruggitore.

« Il signor Barbe e il signor Boucho rimangono in Pinang, ma in due distinte parrocchie; amministrando questi il Taujoug, vale a dire il Promontorio, e quegli Poulo Tieoux, cioè l'isola dei Topi; e siffatto nome conviene per doppia ragione a questa parrocchia, sia per la quantità dei topi chi vi annidano, sia per la povertà degli abitanti. Ivi quel caro confratello si trova incaricato di parecchi impieghi che adempie lodevolmente e con molto zelo; essendo insieme curato co' suoi parrocchiani, missionario cogl' infedeli, catechista coi catecumeni, direttore e professore di Teologia cogli alunni cinesi, amministratore ed esaminatore delle scuole cristiane. E sebbene venga coronato il suo zelo d' un felice successo, non si consola egli però, chè gli fa d' uopo un campo più vasto, e si strugge nel desiderio di venirmi a raggiungere in Bang Koc, onde adoprarsi meco alla conversione dei popoli infedeli di così grande penisola. Non è forse lagrimevol cosa che un vicariato apostolico in cui si trovano inchiusi i regni di Siam, di Queda, di Para, di Ligor, ed una parte del Laos, non abbia per evangelici banditori che un vescovo attempato e ammalaticcio, con tre o quattro preti del paese, che per fare il bene hanno bisogno di essere stimolati e diretti da Europei? Questa missione fu

trascurata ; si è giudicato , non so perchè , che fosse una terra sterile del tutto ; eppure l'esperienza è una prova del contrario , poichè tutti questi confratelli mi hanno assicurato che si fanno alcune conversioni ogniqualvolta si può andare a predicare nel campo degl' infedeli (I) , o nelle loro case. Un cinese laico , alunno del seminario , con nessun' altra missione fuorchè il suo zelo , ha convertito in meno di due anni parecchi de' suoi concittadini , col solo visitarli ne' suoi ritagli di tempo. E sono essi ottimi cristiani , i quali dietro al parere di coloro che li possono giudicare con fondamento , farebbero arrossire molti di quelli che si chiamano buoni cristiani in Europa. Io veggo qui molti neofiti battezati da pochi mesi in qua, e un maggior numero forse di catecumeni che si apparecchiano al battesimo , fra i quali, parecchi si sono presentati da se , dacchè io mi trovo in Pinang. Ho battezzato io un uomo che per lungo tempo ha pur voluto perdere la sua giornata di lavoro, e condannarsi a moltissime privazioni , per potersi istruire perfettamente nei principali misteri della religione ; e allorquando io gli diceva essere alquanto eccessivo il suo fervore, rispondevami egli animosamente : « Per la vera religione nessun sacrifizio dee costar pena. » Pare che Dio abbia voluto rimunerarlo da quel padrone ch' egli è , il quale non si scorda d' un bicchiere d' aqua dato in suo nome. Era egli appena bastantemente istrutto , quando , assalito da grave malattia chiese all' istante il battesimo ; fece in conseguenza la sua professione di fede, recitò gli atti delle principali cristiane virtù , rispose con mirabile presenza di spirito ad ogni dimanda , e ricevuto finalmente quel battesimo che da

---

(1) In Bang Koc , ogni nazione ha un suo quartiere particolare , che si chiamo campo ; il campo degli Olandesi , il campo dei Cinesi, ecc.

tanto tempo egli sospirava, la sua anima pura e santificata si sciolse tre ore dopo per andarsi a riposare in seno a quel Dio che ha pur voluto servire subito che l' ebbe conosciuto. Fu quello il primo adulto battezato da me; era nato in un' isola chiamata *Nias* presso alla linea, verso la sponda occidentale di Sumatra, nella quale gli abitanti, che non sono corrotti come i maomettani Malesi, si mostrano molto disposti ad abbracciare il Cristianesimo. Sene trovano molti nella penisola di Malaca, la religione cristiana piace loro assai, e quasi tutti quelli che sono in Pinang hanno ricevuto il battesimo, vivendo con candidezza di costumi, e con esemplare pietà. Si distingue fra gli altri una giovin donna di quel paese, che domandava sempre al signor Pupier che cosa fosse d' uopo di fare, dapprima per essere santo, quindi più santo, e finalmente santissimo; e adempiva successivamente con mirabile semplicità quanto dal Padre venivale consigliato; alfine, per accrescere ancora i suoi meriti, il signor Boucho le disse che la cura ch' essa porrebbe ad istruire le fanciulle che si preparano al battesimo, sarebbe un' opera a Dio gratissima. Quel consiglio fu per essa un ordine, ed eccola all' istante in mezzo ad uno stuolo di catecumene. Suo marito, che è della medesima nazione non le è inferiore in virtù. Se avessimo tre o quattro confratelli di più, andrebbe uno di noi a visitare quell' isola, nè infruttuose sarebbero le sue fatiche; varj cristiani del paese accompagnerebbero il missionario per fargli da interpreti, e per adoperarsi anch' essi alla conversione degli abitanti. Un capitano inglese ha proposto parecchie volte al signor Boucho di trasportarvi gratuitamente il missionario co' suoi neofiti; ma ahimè! che siamo così pochi! Muovetevi dunque a pietà di questi popoli; mandateci alcuni coadjutori. Vi è da sparger lagrime di sangue alla vista di tanti popoli infedeli che rimangono se-

polti nelle tenebre del paganesimo, perchè nessuno viene a far loro risplendere innanzi agli occhi il divin lume del Vangelo. Se nulla potete fare per ora in nostro ajuto, pregate almeno il Padrone della vigna acciò susciti egli un gran numero di giovani operaj i quali vengano a dividere le nostre fatiche, a rianimare col loro fervore il nostro zelo, e ad ispirarci coraggio coi loro felici successi. Pregate anche per noi affinchè in noi s'accresca l' umiltà e la carità, che se fossimo altrettanti Saverj, sarebbe in breve la penisola tutta cristiana.

« Se non avete notizie recenti delle nostre missioni, potete leggere le linee seguenti. La missione di Cina par che goda in questo momento un' assai grande tranquillità; un mandarino ha negato di ricevere la dichiarazione d' un catecumeno che era andato a dinunziare il signor Imbert e i suoi cristiani; ed avendo il traditore reiterata la sua inchiesta, fu condannato dal mandarino a morir di fame; giusto ma terribile effetto della vendetta di Dio, che anche in questa vita colpisce coloro che abusano così stranamente della sua grazia. Una guerra che si va facendo di giorno in giorno più minacciosa si è infiammata in quel vasto impero, per la ribellione d' una provincia situata tra ponente e settentrione. Questo popolo che fu soggiogato da uno degl' imperatori della regnante famiglia, non potendo sopportare più a lungo la tirannia d'un governatore crudele, lo trucidò, e scosse il giogo. L'imperatore, avendo mandato contro i ribelli un esercito ragguardevole, il quale fu tagliato a pezzi, ne fece subito radunare uno più grande, nè si sa ancora qual possa essere l' esito di questa guerra; ma tutti i Cinesi che vengono dall' interno manifestano una grande ansietà. Dio voglia che i cristiani non siano vittime di tutti questi interni sconvolgimenti! Mentre io era in Macao, il governatore cinese ha fatto una leva

straordinaria d' uomini e di denaro, avendo imposto ai soli annisti (1) più milioni di piastre. Sono giunti in Pinang tre giovani cristiani di Su Tchuen, che si dispongono allo stato ecclesiastico. I cristiani di Corea, dopo il martirio del prete (2) che vi fu mandato, sono privi dei soccorsi della religione, e mandano ogni anno una deputazione a sollecitare il vescovo di Pechino, acciò dia loro un missionario; ma impossibile essendo stato finora di accondiscendere alla loro domanda, hanno scritto a Roma, ed è questa, se non erro, la seconda volta che scrivono pel medesimo oggetto (3). Dicesi che quei popoli rassomiglino, più che ai Cinesi, ai popoli del Giapone, essendo come questi, vivaci, intelligenti, curiosi, e abbracciato che hanno il cristianesimo, immoti nella fede; nelle quali asserzioni sono concordi tutti coloro che vengono dalla Cina. E perchè mai non si è trovato ancora in tutta l'Europa un prete che si sia mosso a pietà di quegl' infelici?

« Si sta aspettando ogni giorno in Cocincina un' aperta persecuzione; ma le cose sono finora nel medesimo stato. Il capitano Cormier, che è passato lo scorso mese in Sincapor nel tornare dalla Cocincina, non ha annunziato veruna novità. L'odio del re Minh Menh contro il cristianesimo va ogni giorno crescendo, ma dicesi che uno dei principali mandarini, quantunque pagano, si opponga con ogni potere al furore di quell' ingrato ed empio monarca.

« Riguardo alla missione di Siam, io credo di avervene

---

(1) Gli annisti sono ricchi negozianti di Cantone che hanno il privilegio esclusivo di trafficare cogli Europei che vengono nel porto.

(2) Questo prete era cinese e chiamavasi Giacomo Chou; ma dopo il suo ingresso in Corea aveva preso il nome di Ly. Mandato in quel regno nel 1794 dal vescovo di Pechino, fu arrestato e martirizzato nel 1801 (Veggansi le Nuove Lettere edificanti, tomo 1. pagina 311.)

(3) Avevano già scritto una prima lettera al Papa nel 1811.

già scritto abbastanza, nè altro aggiungero qui ora fuorchè una breve notizia intorno alla cristianità di Pinang. Quest' isola, altre volte deserta, rinchiude al giorno d' oggi più di quaranta mila abitatori, nè vi fu conosciuta la cattolica religione se non quando il vicario apostolico, scacciato da Siam, vi si venne a stabilire con ducento cristiani incirca del regno di Queda, dietro all' invito che gliene fecero gl' Inglesi. Il numero de' cattolici è ora di mille ducento, e va crescendo ogni giorno. Ma i cristiani hanno forse guadagnato a questa trasmigrazione? Io non ardisco di crederlo, imperocchè è cosa riconosciuta, ad eterna vergogna dei cristiani europei, che ovunque si stabiliscono essi, difficilissima diviene la conversione degl' infedeli, e il fervore dei neofiti sensibilmente dicresce. I più empj ragionamenti, la più sfrenata dissolutezza, gli scandali d' ogni sorta, ecco le cose principali di cui menan vanto questi antichi figli della Chiesa. Aggiungete a questo tutti gli artifizj, le promesse e le minacce dei protestanti per far apostatare i nostri poveri cristiani. Nè guari è ancora che hanno eretta una scuola detta *degli orfanelli*, nella quale sono ammessi soltanto fanciulli protestanti, colla condizione che debbano imparare il catechismo anglicano, assistere ogni domenica alla predica dei ministri, nè possano essere ritirati se non dopo un dato numero d' anni, ed impiegano le minacce ed ogni altro mezzo consimile per costringere i genitori cattolici a collocarvi i proprj figli. Abbiamo inoltre una nuova scuola e un nuovo tempio di protestanti anabattisti. Ma sono per buona sorte inefficaci tutti i loro sforzi, nè riuscito è loro fin qui di convertire alcun infedele; i loro schiavi ed anche i loro servi non li vogliono ascoltare. Il ministro anglicano fu costretto a far chiamare il signor Boucho acciò battezzasse una sua schiava mora, la quale, in punto di morte, non volle mai ricevere il batte-

simo dalle sue mani perchè era protestante, dicendo non voler essa abbracciare la religione degli *orang pote* (in malese Uomini bianchi, essendo questo il nome che danno agli eretici); non esser egli un vero padre, e il solo vero padre essere quello dei Portoghesi (così chiamano gl' infedeli generalmente i cattolici). L' avversione che manifestano qui per l' eresia vien anche manifestata in Giava, in Sincapor, in Malaca, in Macao, ecc.; e posso farne testimonianza io stesso; avvegnachè ho chiesto, ho cercato un infedele convertito da questi predicanti inglesi, nè mi fu dato di rinvenirne alcuno; avendomi i cattolici e i protestanti confessato di buona fede che non ne conoscevano. Uno Scozzese che ho veduto in una nave della *Compagnia* ebbe ad assicurarmi essere a un dipresso la medesima cosa nell' India. « I nostri missionarj, diceva egli, « hanno la bonarietà di credere che siano proseliti tutti « coloro che vengono ad ascoltarli; ma poco tempo dopo, « si trovano soli e tutti quei prètesi discepoli li abbandonano. Non conosco altri che i missionarj cattolici i « quali facciano conversioni. » Ecco quanto mi disse un protestante il quale non aveva, al creder mio, alcun interesse di nascondere la verità. Fu pubblicata in lingua inglese, intorno allo stato, al numero ed ai progressi delle protestanti missioni, una specie di relazione, il cui autore innalzando ampollosamente i suoi confratelli al di sopra degli Apostoli, spinge l' empietà fino ad asserire che: « Le conversioni operate dai primi ministri del Van« gelo non si potrebbero ragguagliare a quelle che fanno « in ogni luogo i missionarj delle bibliche società. » Narra questa relazione essere giunto il numero dei proseliti nelle sole città di Malaca e di Tanjong, a venti mila e più; ed io asserisco, senza tema d' essere contraddetto, che l' autore abusa stranamente della semplicità de' suoi concittadini; ed ha creduto al certo che nessuno fra i suoi lettori

avrebbe intrapreso un viaggio di sei mila leghe per venire all' estremità dell' Asia a verificare un fatto di cui poco gli cale. Io dico all' opposto, che tutti i Malesi di Malaca che vogliano farsi cristiani, ricorrono ai preti cattolici e non agli eretici predicanti. »

Altra lettera dello stesso al medesimo.

Bang Koc, li 20 giugno 1827.

« Eccomi giunto finalmente al mio posto. Era mio primo divisamento il far per mare il giro della penisola, ma quei signori di Pinang mi fecero tante osservazioni intorno alla mala fede dei Cinesi, i soli che al giorno d' oggi abbiano relazioni mercantili con Siam, ch' io mi mossi da quel primo proposito. Un capitano francese mi aveva cortesemente esibito il passaggio nella sua nave per recarmi a Merguy e quindi a Siam; ma il giorno prima della sua partenza, l' armatore cambiò il suo destino e lo mandò ad Achem, nell' isola di Sumatra; ond' io mi risolsi a seguire la strada per cui era già passato il defunto signor Pecot; essendo d' altronde in me così grande il desiderio di vedere il re di Ligor, che mi sarei appigliato fin dal principio a questo partito, se l' avessi creduto praticabile. Un cristiano siamese, ambasciatore del re di Siam presso al governator generale del Bengale, mi offerse al suo passare in Pinang, di agevolare qualunque difficoltà. Mi posi adunque in via l' indimani di Pasqua, conducendo meco un Cinese educato nel collegio di Pinang, per farmi da catechista, ed un fervido neofito, cinese anch' egli, che volle seguirmi, e che bramava di dedicarsi al servizio delle missioni; e giungemmo il giorno dopo in Queda, ove trovai l' ambasciatore siamese sumentovato, il quale mi venne a ricevere alla sponda del fiume, e mi condusse

al suo albergo, cioè in un povero tugurio coperto di paglia. Io volea recarmi subito a visitare il governatore, figlio del re di Ligor, e pregai quindi l' ambasciatore di accompagnarmivi, e di farmi da interprete; ma Sua Eccellenza si oppose a questa mia risoluzione, dicendomi essere essa disdicevole alla mia dignità, e toccare al governatore a fare i primi passi. In fatti, questi mi mandò in breve un suo primo uffiziale a farmi i suoi complimenti, ed a pregarmi ch' io mi recassi al forte; un ricinto cioè di mura erette senza simetria e senza regolarità, intorno alle quali sono collocati alcuni cannoni per difendere l' ingresso del porto. La casa del governatore è costrutta in uno degli angoli. Ivi fui introdotto in una specie di corridojo, ch' io credo essere la sala d' udienza, e dove non iscorsi altri addobbi che alcune stoje distese a terra; delle quali due, poste in disparte, erano più pulite delle altre. Le persone che ivi incontrai erano tutte di trista cera e quasi nude, salvo un pezzetto di tela che lor cingeva le reni, tale essendo il solito vestiario d' entrambi i sessi in Siam. Al mio apparire, si prostrarono tutti, facendomi segno che mi coricassi lungo e disteso sulla stoja che erami destinata, e poco dopo venne il governatore a coricarsi sull' altra che trovavasi in breve distanza dalla mia. Era egli un giovine di bell' aspetto, ripieno di brio, collo sguardo altiero ed immoto, dando ordini con voce ferma e sonora. Quando mi si avvicinò, io mi alzai per salutarlo, ma commisi una sgarbatezza poichè la buona creanza richiedeva ch' io rimanessi a sedere oppure sdrajato; e l' ambasciatore, a cui non era sfuggita quella mia disadattaggine, venne subito a farmene avvertito. In quella furono portati due piccioli piatti ripieni di betel e di *areca*, l' uno pel principe e l' altro per me. L' ambasciatore era mio interprete; mi si collocò ai piedi, ma fuori della mia stoja. Il nostro colloquio fu di poco rilievo. Quanti anni avete? Da quanto

tempo siete prete? Qual è il vostro paese? Si trovano in Francia elefanti, orsi, scimie? ecc., ecc. Tale è la natura delle quistioni ch' ei mi diresse; ma in fine me ne fece una alla quale io non mi aspettava, e che non tralasciò di sorprendermi alquanto: Avete molto denaro? mi chiese. — Ne ho pochissimo, gli risposi, e diceva il vero. Quest' ultima interrogazione me l' aveva fatta per conoscere dalla mia riposta quale scorta mi dovesse dare. Non ho qui ora, soggiunse, elefanti per tutti e due; il signor ambasciatore ha fretta di recarsi in Ligor; in quanto a voi, Padre, non potreste differire cinque o sei giorni la vostra partenza? — Mi preme moltissimo di partire coll' ambasciatore, gli risposi; ma se la cosa è impossibile, aspetterò. — Non abbiate qui verun timore, ripigliò egli, vi darò una scorta fedele che vi condurrà con ogni sicurezza in Ligor.

« L' indimani, l' ambasciatore siamese, posta che ebbe in ordine la sua roba, mi fece un bel discorso per esortarmi alla pazienza, e mi lasciò scritte alcune regole perch' io imparassi a condurmi con decoro. A norma di quelle istruzioni, io dovea mangiar solo prima d' ogni altro, il mio catechista dopo, e così via dicendo; mi era espressamente inibito l' uscire dalla mia capanna, il parlare con chicchessia, l' alzar gli occhi verso qualunque persona, il prender aria, il passeggio; che sarebbero state tutte queste cose un porre in compromesso la mia dignità. Per quanto fosse severo questo regolamento, il mio catechista lo trovò difettoso, e volle accrescerne il rigore con nuove prescrizioni. Mi proibiva egli di pormi a sedere; non voleva ch' io mi coricassi, perchè era cosa indecente; io non dovea più far uso della mia stoja, perchè avendo servito ad un servo, era quindi contaminata. La positura che meglio vi conviene, dicevami, è lo stare in piedi tutto il dì, cogli occhi bassi ed immobili. Tutte queste fanciul-

laggini vi darano un' idea dei costumi e delle usanze di questi popoli. Ovunque io volgessi il passo, mi trovava subito accerchiato da una folla di Malesi e di Siamesi che osservavano con sorpresa tutti i menomi atti e i moti miei. Comunque io mi muovessi era per loro un oggetto di curiosità, ma nulla li destava a tanta maraviglia quanto il vedermi a passeggiare, o a leggere camminando; in questa circostanza, interrogavano il mio Cinese dicendogli: Che fa l' Europeo andando e venendo sempre nel medesimo luogo? che specie di giuoco è codesto? ha egli perduto qualche cosa?

« Tre giorni dopo il mio arrivo in Queda, il governatore venne a rendermi la mia visita, e mi annunziò che sarebbero giunti in breve gli elefanti destinati al mio viaggio. In questi colloquj mi fu dato di osservare alcune delle usanze di quei popoli. Un inferiore parlando al suo superiore, si pone a sedere sulle calcagna, e se quegli a cui favella è di alto grado, gli si prostra dinanzi; che se qualche ostacolo gl' impedisse di farlo, non risponderebbe alle sue interrogazioni, per quanto fossero premurose, fintanto che avesse tolto via quell' ostacolo e fatte le debite prostrazioni; quindi dee parlar sempre colle mani giunte sul volto. Non si risponde mai affermativamente alle interrogazioni d' un superiore. Avete fatto quanto vi aveva comandato? Siete andato in tal luogo? Il tal lavoro è finito? ecc., ecc. Si risponde con questa parola: Signore! signore! signore! Quando una persona rivestita di qualche dignità esce di casa, cammina sola, innanzi a tutti, i suoi uffiziali gli vanno dietro portando l' uno l' ombrello, un altro la scatola di betel, e un terzo la miccia accesa per la pipa. Al suo fermarsi, il superiore rimane in piedi, e la sua gente si pone a sedere; se chiama qualcheduno presso di se, il chiamato deve avanzarsi profondamente inclinato, e camminare in isbieco come i

gamberi; che se portasse il capo così alto come quello del superiore, verrebbe rigorosamente castigato. I talopoini soltanto vanno esenti dal fare co' superiori questi segni esterni di ossequio, e godeva io pure, come prete Europeo lo stesso privilegio.

« Osservai che il principe avea posto ai piedi un pajo di zandali, ma suo fratello che gli stava accanto, era scalzo, ed era facile l' avvedersi che i suoi piedi non erano stati calzati mai.

« In tutto il tempo che rimanemmo in Queda, il governatore provide ai nostri bisogni, dandoci per fino una guardia, e persone che ci servissero. Dal canto mio, provai di rendermi utile, visitando i contorni, e cominciando la mia missione. Andai alla capitale del regno, che non è altro che una povera terricciuola di forse dugento abitazioni coperte di paglia, del genere di quelle che si veggono allo stretto della Sonda, nella penisola di Malaca, in Ligor e in Siam. Queste case sono costrutte in poche ore. Si piantano alcuni pali ritti sui quali si pongono in traverso varie canne d' India che formano un tetto ricoperto poscia con una specie di giunco; il ricinto vien chiuso con un graticcio di canne d'India guernito di paglia, ed ecco una casa subito abitabile, giacchè gli arredi, corrispondenti alla semplicità dell' architettura, non consistono per lo più che in una stoja o due che servono di tavola, di sedia e di letto.

« Queda ha un porto, nel quale però non possono entrare se non picciole navi; i Francesi vi andavano altre volte a trafficare. Il suolo è piano, umido e paludoso, nè produce quasi altro che un po' di riso, cibo consueto degli abitanti.

« Le prime persone a cui io abbia cominciato a parlare di religione furono quelle che mi erano abitualmente d' intorno, o che mi venivano a visitare. Dapprima io le inter-

rogava perchè mi facessero conoscere alcuni articoli della loro credenza, che confutava io poscia con qualche semplice ragionamento, o con famigliari paragoni adatti alla poca perspicacità del loro intelletto; quindi io mi faceva a parlare dell' esistenza d' un Ente supremo, delle principali sue perfezioni, della creazione, ecc. ecc.; fermandomi, o proseguendo più oltre a seconda dell' impressione che parea facessero in loro quelle prime verità. Nel parlare co' Malesi maomettani, tornavano essi sempre al dogma dell' unità di Dio, nè io poteva riuscire a disingannarli dell' opinione che i cristiani adorino parecchi dei; tutti finivano col dirmi che seguivano la loro religione per essere quella dei loro antenati, e che avevano succhiata in un col latte materno; ond' io non posso darmi vanto di aver raccolto un gran frutto delle prime mie predicazioni. Il mio catechista fu più felice di me. Lo aveva io mandato a fare un tentativo presso ai Cinesi; ed egli pervenne a formarsi un numeroso uditorio, in mezzo al quale predicava, contrastava, confutava i suoi avversarj, e tutti l' ascoltavano con piacere. Terminato ch' egli ebbe, alcuni gli domandarono libri di religione, altri vennero a trovarlo la sera per farsi meglio istruire; ed ebbe egli ad assicurarmi che parecchi si mostravano molto inchinevoli ad abbracciare la Fede, alla quale si sarebbero convertiti, se ci fossimo potuti fermare più a lungo in Queda; quest' uomo, che arde di molto zelo, aveva già convertiti varj Cinesi in Pinang. Trovasi in qualche distanza da Queda, una colonia di Cinesi composta di gente semplice, e lontana da coloro che vi potrebbero portare la corruttela. Il mio catechista aveva un gran desiderio di andarla ad evangelizzare; ma da un canto i molti ladri che infestano tutte le vie, dall' altro la prossimità della nostra partenza lo rattennero dal farlo.

« In tutto questo picciol regno non ci fu dato di scoprire

più di due cristiani ai quali abbiamo insegnata la forma del battesimo, acciò lo potessero amministrare ai bambini moribondi. Possa il Signore far germogliare quel poco evangelico seme che vi abbiam gettato passando.

« Giunto finalmente il giorno della nostra partenza, ci furono condotti pel viaggio cinque elefanti, la cui statura, e l' immensa mole mi recarono non poco meraviglia, considerando che tanto erano superiori a quelli che si vedono in Europa. L' altezza di questi è di nove o dieci piedi, le loro zanne, lunghe tre piedi e più, hanno dodici oncie incirca di circonferenza; ma ciò che sorprende maggiormente si è il vedere come un animale di sì tremenda possa in mezzo alle sue selve si dimestichi a segno di lasciarsi condurre da un fanciullo di dieci anni e di ubbidire alla di lui voce. Si sottopone agli ordini del suo conduttore, gli sporge colla proboscide qualunque oggetto che gli piaccia di domandargli; si corica o si rialza ad un suo cenno, s' inchina per ricevere sulla schiena la persona che lo vuol cavalcare; e per via pochi sono gli ostacoli che possano impedirgli l' andare innanzi, imperocchè spezza colla proboscide i rami d' albero che gli fanno inciampo, inchinandoli alle volte e schiacciandoli sotto ai piedi; se gli riesce difficile l' uscire d' un pantano, si adagia sull' ampio ventre, si strascina nel fango, e compartendo in tal guisa la gravezza della sua mole sopra più estesa base, viene ad affondar meno; se incontra fangose paludi, va tentando nell' inoltrarsi colla proboscide il terreno per assicurarsi che non ci sia pericolo; scende i più cupi ed orridi burroni, o sale arrampicandosi per le più scoscese rupi facendo della sua proboscide una specie di leva; nè l' ho veduto mai inciampare, anche nei più angusti e scabri sentieri. Il suo andare è lento, non facendo al solito più d' una lega e un quarto ogni ora; quando è stanco, avverte il suo *cornac* (così chiamasi il conduttore) percuotendo

la terra colla proboscide, e traendo un suono simile a quello del corno. Mangia di notte tempo; dorme un ora incirca, coricato sul fianco, e per lo più in piedi. Se incontra acqua chiara se ne empie parecchie volte la proboscide e sene asperge tutte le parti del corpo, per rinfrescarsi; ed allorquando nell' attraversare un fiume si sente mancar di sotto la terra, sta sulle due acque, traendo il respiro per la punta della proboscide, che innalza al di fuori dell' acqua, rimanendo quella la sola parte visibile della smisurata sua mole. Sopra un tal animale io feci la strada da Queda a Ligor.

« La nostra carovana era composta di cinque viaggiatori, di quattordici uomini che ci facevano scorta, e di cinque conduttori d' elefanti, in tutto venti quattro, ognuno dei quali era armato, fuori di me, ma in un modo non troppo atto ad incutere terrore: due pessime sciabole, poche ronche ed alcuni pugnali, ecco tutte le armi con cui ci dovevano difendere contro una torma di dugento e più masnadieri che infestavano il paese, e che avevano or dianzi trucidato nove viaggiatori. Trovammo per via uno di quegl' infelici appiccato ad un albero, ed a quella vista i miei accompagnatori furono in tal modo spaventati, che non ci è stato verso di farli avanzare prima di aver ricevuto un rinforzo. Nè fu quello il solo contrattempo a cui mi son trovato esposto; eravamo distanti appena da Queda una quindicina di leghe, quando il mio neofito cinese, come pure il giovane cristiano siamese lasciatomi dall' ambasciatore, acciò mi facesse da servo e da interprete, si trovarono consunti dalla fatica, onde fui obbligato a dividere secoloro il mio elefante, sul quale montammo e scendemmo a vicenda fino al termine del nostro viaggio. Il camminare per quei paesi disabitati, in cui fa d' uopo aprirsi la strada ad ogni passo, riesce di somma fatica. Ci alzavamo all' alba, e, mangiato il nostro riso,

ci ponevamo in via senza fermarci in nessun luogo, senza bere ne mangiare fino alle sette della sera. Attraversammo dapprima uno spazio d' una trentina di leghe in un piano paludoso e tagliato da frequenti fiumi; quindi entrammo in una selva d' immensa ampiezza, nella quale s' incontravano però tratto tratto alcune misere capannuccie abitate da uomini si può dire selvaggi, che in mezzo a quell' orrido soggiorno si procacciano il vitto col furto e colla rapina. Gli alberi e le piante che crescono in quei luoghi sono di una specie sconosciuta in Europa. Sulla sponda dei fiumi, e lungo le paludi, sorge un albero che rassomiglia alquanto al nostro cipresso, dal quale, dopo il tramontar del sole, si vedono uscire striscioline di fuoco simili ad eletriche scintille, che congiunte alle lucciole che vanno aleggiando nell' aere, producono alla vista un effetto dilettevole. Rigogliosissima è la vegetazione di quelle selve, ma la maggior parte delle frutta che vi s' incontrano sono insalubri o velenose; e poco mancò che ne facessi io stesso il triste esperimento : stanco dal camminare, mi era posto a sedere sotto un albero la cui foglia rassomiglia a quella del pomo, e il frutto ad un verde melagrano; mi prese voglia di assaggiarne, e già spiccato uno di quei frutti, stava per addentarlo, quando sentii gridare in cattivo portoghese : *Naon come senhor Padre! Naon come!* Non ne mangi, signor Padre, non ne mangi! è un frutto velenoso che darebbe la morte, o almeno farebbe perdere la ragione. D' allora in poi divenni più guardingo, e quando incontrava qualche frutto, prima d' arrischiarmi a dargli di piglio, consultava le mie guide, le quali mi dicevano quasi sempre : Non sene può mangiare. Ci vuol anche un sommo studio in por mente all' acqua che si bee; imperocchè essendo quasi tutte le acque stagnanti e melmose, e quindi dannosissime, quando è impossibile il procurarsene un po di limpida e fresca, convien prevenire

in parte gli effetti nocivi di quelle facendole bollire col tè.

« Pernottavamo in mezzo ai boschi coricati sopra una stoja. Le notti sono ivi temperate e magnifiche, massime quando splende la luna, e il cupo silenzio che regna in quelle folte selve così antiche come il mondo, non viene interrotto se non dal lugubre canto de' notturni augelli, o dalle urla delle molte fiere che si aggirano fra le piante, elefanti, bufoli selvatici, rinoceronti, e liocorni. Differisce il liocorno dal rinoceronte pel suo corno che è collocato quasi orizzontalmente in mezzo alla fronte: è questo un animale tremendo e di straordinaria forza; il suo strido è prolungato e sonoro, rassomigliante a quello del molosso, ma molto più forte. Udimmo ripetutamente le urla d' uno di questi animali, e quantunque non fosse egli lontano da noi, a nessuno prese voglia d' inoltrarsi per esaminarlo da vicino. S' incontrano spesse volte ancora alcuni orsi, ma sono più piccoli di quelli che vivono nei nostri climi; vedemmo pure varie torme di gazzelle, due delle quali furono prese dalla nostra gente. Il serpente *divino* vi è comune, come pure molte biscie d' ogni sorta, fra le quali il morso di alcune è mortifero. Nè di rado s' incontrano pure le pantere, i leopardi e la tigre reale, la quale assale apertamente l' uomo, ed è il più feroce come anche il più pericoloso di tutti i quadrupedi. Sbrana chiunque gli si affacci, meno per fame che per ferocia; si sdegna dei benefizj, e la vista del suo custode che le porta il cibo entro alla sua gabbia di ferro la rende furiosa; gli occhi torvi e scintillanti, un muoversi convulso e minaccioso, una straordinaria sveltezza la distinguono da tutte le altre fiere; la sua audacia supera le sue forze; assale l' elefante ed affronta il leone. Per altro la vista del fuoco in tempo di notte la rattiene, e dicesi anche che l' aspetto del serpente *divino* la faccia fuggire: in tutto il nostro viaggio non abbiam fatto mai un incontro così pericoloso, eccetto

una notte che venne a girarci d' intorno con urla tremende; i nostri elefanti ci avvertirono subito colle loro strida del nemico che ci stava da vicino; io penso che i fuochi che avevamo accesi come al solito intorno al nostro campo l' impedirono di venirci ad assalire; i miei accompagnatori sbigottiti mi vennero a dire che non mi muovessi dal mio posto, ma non avevano al certo bisogno di raccomandarmelo. Si vedono a torme saltellare sugli alberi scimie di varie specie, che divertono coi loro atti e colle loro smorfie il passeggiero; s' incontrano lucertole d' ogni colore e d' ogni grossezza, delle quali alcune sono lunghe tre piedi; nè radi sono entro ai fiumi i coccodrilli, che risalendo per essi vengono fino in distanza di cinquanta leghe dalla loro foce; e cene sono di quelli che hanno venti piedi di lunghezza. Poco mancò che il povero mio neofito cinese non venisse divorato nel passare un fiume da uno di quei tremendi animali. Abbiamo veduto per due volte una lucertola di mediocre grossezza con due ali di cui servivasi a foggia di vele per correre più speditamente. Si trovano anche scorpioni, di color giallognolo, lunghi otto oncie, e grossi due, la cui puntura è mortale. I luoghi paludosi sono ovunque coperti d' anitre selvatiche d' ogni colore; abbiam trovato lumache più grosse delle due pugna; pecchie di vario genere, e alcune d' una certa sorta, che non sono grosse quanto un moscherino.

« Fra tutti gl' insetti che brulicano in quel paese, nessuno è così abbondante e così molesto come la formica; cene sono specie infinite, grosse, piccole, nere, bianche, e rosse, talune piccole tanto che si possono appena vedere, e che, schiacciate colle dita, tramandano un puzzo insopportabile; altre che vanno correndo a sciami, introducendosi dappertutto nelle case, sugli alberi, entro gli armadj, nei vasi e perfino nelle vivande. Nè meno fastidiose son le zanzare che vi si trovano anche in gran numero.

« Impossibil cosa sarebbe ad un viaggiatore abbandonato a se stesso il non ismarrirsi in quelle folte ed orride selve. Le guide fidate, che camminano sempre innanzi ad agevolare la via, alzano tratto tratto la voce, e fanno segni per avvertire coloro che vanno lor dietro, essendo alle volte necessario ricorrere alla scure o al fuoco per aprirsi il passo. I molti pantani, le paludi e i rivi che incontravano obbligavano spesso coloro che camminavano a piedi a scalzarsi, sebbene non fosse una tal cosa priva di pericolo fra mezzo alle frequenti spine ed ai numerosi insetti mortiferi che ivi si trovavano. Ma la Provvidenza ha preso cura di noi, e fra tanti pericoli ci ha preservati da ogni accidente. Dalle dieci del mattino fino alle quattro pomeridiane, il calore è eccessivo, e affine di ripararsi dagli ardori del sole, i viaggiatori del paese sogliono coprirsi il capo con un gran pannolino a foggia di velo; il quale però non impedisce che loro caschi giù squamosa dal volto l' epidermide abbruciata. Allorquando in quelle ore cocenti, uno è obbligato ad attraversare luoghi arenosi, i raggi del sole, ripercossi dall' arena come da un riverbero, diventano insopportabili, massime agli occhi che ne rimangono gravemente offesi. Non potendo reggere a tanti disagi riuniti, quasi tutta la mia gente si ammalò, fuorchè io, e mi vidi costretto a far rinnovare una parte della mia scorta dal governatore di Thalong, che mi rese con molta compiacenza questo servigio.

« È Thalong un misero borgo governato da uno dei figli del re di Ligor; non aveva io voglia di fermarmivi, ma il primo mandarino del forte avendomi pregato che lo andassi a vedere, io gli feci una visita, durante la quale, dopo i consueti complimenti, mi fece condurre un suo fanciullino infermo, pregandomi di risanarlo. Io mi scusai con dirgli che non era medico, ma il mio catechista cinese, più ardito di me, conosco, gli disse, un efficace rimedio

per la malattia del vostro figliuolo; fategli dare a pranzo un ammorcellato di due rospi, e vi prometto io che sarà guarito; i vostri medici europei, aggiunse egli poscia volgendosi a me, non sanno far altro che purgare e cavar sangue; noi altri Cinesi ne sappiamo più di loro. All' istante furono mandati a prendere due rospi, chè molti se ne trovavano innanzi alla porta della casa, e venne apparecchiato il manicaretto sanatore; ma essendo io quasi subito partito mi è ignoto qual ne sia stato l' effetto. Avrei pur voluto battezzar quel fanciullo, ma il mio dottore cinese mi assicurò che non era in pericolo, e che guarirebbe. Questa visita mi procacciò un regaletto di frutta e di riso, di cui comminciava ad essere sproveduto.

« Tornato al campo, feci caricare i nostri elefanti; ma cene avevano tolti due, e i tre che ci rimanevano non erano bastanti per tutti; ond' io feci andare innanzi la mia gente, e mi avviai verso il governatore, che trovavasi in distanza di sei leghe, in mezzo alle selve, occupato a far costrurre un forte. Inteso il motivo della mia visita, mi accolse amorevolmente, e in vece di due elefanti mene diede tre. Vedevasi nella sua fisonomia quell' aria di dolcezza e di bontà che distingue il re di Ligor suo padre; e al desiderio da me manifestatogli di vedere il re, rispose: « Il re mio padre è già partito da Ligor, e fra tre giorni sarà qui; se volete aspettarlo, potete rimanere con noi, vi alloggierò quanto meglio mi sia possibile; mi rincresce di non potervi offrire una guardia d' onore, come la richiederebbe il vostro grado, ma siamo qui in mezzo ad una selva e non ne ho, nemmeno per me. » Confuso a quelle parole di guardia d' onore gli risposi non essere io assuefatto ad averne, e che sapeva benissimo farne senza; in quanto al suo gentilissimo invito di fermarmi alcuni giorni secolui nel bosco, gli dissi, che nelle circostanze ordinarie l' avrei accettato con riconoscenza, ma che

avendo molta fretta, e sperando d' incontrare il re per via, io lo pregava di volermi permettere di proseguire il mio viaggio. Carico di gentilezze e di doni, presi adunque comiato dal principe e montai sul mio elefante. Erano le sette della sera; in breve la mia guida si smarrì, e mi gettò in una palude ove sguazzammo per più di due ore; giunsi finalmente dove aveva lasciata la mia gente, verso le due del mattino, oppresso dal sonno e dalla fatica, e divorato dalla fame. Tutti i miei accompagnatori erano addormentati; avrei avuto bisogno anch' io di fare lo stesso, ma le zanzare non melo vollero permettere.

« L' indimani ci fu portato l' ordine di recarci di bel nuovo presso al governatore, per andare incontro al re di Ligor che stava per arrivare; ed eccoci obbligati a retrocedere ed a camminare incessantemente. Conobbi allora di che cosa fosse capace l' elefante; fecero camminare il mio di giorno e di notte, per tre volte venti quattro ore, nelle quali non gli fu dato che un riposo di cinque ore. Io vedeva con pena che abusassero in tal guisa delle forze e della docilità di quell' animale, ma non aveva autorità per oppormivi. Incontrammo finalmente il re, alle quattro del mattino, in mezzo ai boschi. Trecento uomini, così male armati come i miei, gli facevano scorta; alcuni che gli camminavano dinanzi, a una certa distanza l' uno dall' altro, portavano i sedili sui quali soleva adagiarsi il re quando scendeva dal suo elefante; venti o trenta tortosi di paglia accesa, in guisa di faci, gli rischiaravano la strada, ed un suo uffiziale col grande ombrello gli camminava allato. Cavalcava egli una elefantessa, ed aveva sopra di se una specie di baldacchino alto quattro piedi incirca, coperto al di fuori con una stoffa di seta bianca, e al di dentro di seta vermiglia sparsa di stelle d' oro. Il re era vestito con una sola tela intorno alle reni, ma il conduttore del suo elefante aveva un bel vestito di seta

azzurra, e portava la scatola del betel. Terminavano il corteggio un gran numero d' elefanti sui quali si vedevano le regie mogli in numero di venticinque, vestite in modo uniforme e povero assai. Visto che mi ebbe : Ecco il Francese, diss' egli (con questo nome distinguono gli Europei); e fermatosi subito, mi fece segno che mi avvicinassi. In quella si prostrarono tutti colla faccia a terra, e rimasi io solo in piedi. Allora mi trassi il cappello e gli dissi così « Principe, ho saputo in Europa quale onorevole acco-
« glimento siasi degnata Vostra Altezza di fare al
« defunto padre Pecot, mio predecessore. Destinato alla
« medesima missione, e mandato a suo surrogamento,
« ho prescelto di fare per terra il viaggio si Siam, nel
« desiderio d' aver l' onore di offrire in persona a Vostra
« Altezza l' attestato del mio profondo ossequio, e solle-
« citare il distinto favore della potente sua protezione. »
Mi fece intendere che mi vedeva con piacere, ma sapendo io appena alcune parole siamesi, non potei capire tutto ciò che mi disse. Io soggiunsi allora : « Principe, io porto
« meco una lettera diretta a Vostra Altezza dall' ambas-
« ciatore di Siam; vorrebb' ella compiacersi di leggerla? »
Volontieri, mi rispose, e letta che l' ebbe : Sta bene, disse; ho provveduto ogni cosa. Troverete in Ligor una nave che vi condurrà, in un coll' ambasciatore, a Bang-Koc; e voltosi a' suoi uffiziali : Abbiate somma cura del padre, disse loro, e badate che nulla gli manchi, ne per via ne in Ligor.

« Tutto era andato bene fin qui; ma la somma delle cose, quella che mi aveva condotto in quei luoghi non era ancora incominciata. Parlar di Religione in mezzo ad una selva, e così di passo, parea non dovesse produrre un grande effetto; da un' altra parte offrivami la Provvidenza un' occasione, che non si presenterebbe forse mai più; onde, alzato il cuore a Dio, io volsi al re queste parole :

« Principe, allorchè passò per Ligor il padre Pecot, de-
« gnossi Vostra Altezza d' invitarlo a stabilirvisi, spin-
« gendo anche la bontà fino ad esibirgli di fargli costrurre
« una chiesa. Ricevette egli con gioja quella proposta,
« ma la morte non gli permise di approfittarne. Eçcomi
« ora pronto a fare la volontà di Vostra Altezza, se serba
« ella tuttora le medesime disposizioni. » Il re parve impacciato in rispondermi, e dopo alcuni istanti di silenzio, come se nulla gli avessi detto, mi parlò d' altro. L' affare è mancato, diss' io fra me, e poco tempo dopo, tolto congedo, mi riposi in via. Frattanto il corteggio del re non andava innanzi: io vedeva al barlume delle faci, che si facevano colloquj, e che il principe avea fatto chiamare certi mandarini per consultarli intorno all' oggetto della mia domanda. In fatti, mi fu mandato un messo che venne a farmi per parte del re una specie di apologia, dicendomi che Sua Altezza sperava ch' io non sarei sdegnato contro di lei perchè aveva dubitato di accondiscendere alla mia domanda, che la difficoltà era fondata nel non esservi mai stato finora nessuna chiesa in Ligor ne in tutto il regno. Io gli feci a questo riguardo varie osservazioni che furono riferite al re; ed egli finalmente mi fece dire, che essendo tributario del re di Siam, non poteva arrendersi a' miei desiderj, senza prendere in prima consiglio da lui; che si recherebbe fra breve tempo in Bang Koc, dove ne parlerebbe col suo superiore, e che, acconsentendovi questi, non ci porrebbe egli ostacolo veruno. Terminata in tal guisa la conferenza, proseguì egli la sua strada, ed io la mia. I disegni di Dio sono imperscrutabili. Il principe ha buone disposizioni, ma è ritenuto da motivi di tema. Pregate Colui che tiene in mano i cuori dei monarchi di rendercelo favorevole; io non dispero, ed ho molte ragioni di credere che se avessimo una chiesa in Ligor vi apparirebbero in breve i

progressi della Fede. Quando il principe si rechi in Bang Koc, io andrò a fargli una visita con Monsignore.

Il re di Ligor è un principe a cui non manca altro che la Fede per essere perfetto : ha fisonomia avvenente ripiena di bontà e di dolcezza, è affabile e popolare; accoglie favorevolmente gli stranieri, fa osservare un' esatta giustizia, vuole che gli operaj ricevano un giusto salario, e che l' ingiustizia e la frode siano severamente castigate; visita spesso i suoi stati; fa costrurre fortezze, dissodare terreni; è amato da suoi sudditi e stimato da tutti i forestieri che frequentano quel paese; il suo è discretamente esteso, ma poco popolato.

« Giunsi finalmente in Ligor, dove trovai l' ambasciatore di Siam, che venutomi incontro fuori della città, mi condusse al palazzo che eraci destinato; cioè ad una capanna coperta di paglia, nella quale avevano serbato a bella posta per me un cantuccio interamente chiuso da ogni parte. Ebbi un bel chiedere che mi alloggiassero in un luogo ove potessi liberamente assolare; nessuno ebbe riguardo alle mie richieste : un gran personaggio par mio non doveva essere esposto alla vista dei profani. Per buona sorte io venni a capo di staccare una parte della tela ond' era tapezzato quel bugigattolo, e con quello spiraglio io poteva almeno trarre il fiato con più libertà.

« Nè aveva fatto l' ambasciatore un viaggio troppo felice; il suo elefante l' aveva gettato a terra, e nel cadere si era ammaccato un occhio e affrante le reni, il che congiunto ad una pioggia quasi continua per diciassette giorni, gli avea dato una febbre terzana da cui trovavasi appena risanato. In tutto il viaggio sia per mare sia per terra, ci fu fata la spesa dal re; i pasti ci erano serviti alle sette del mattino, ed alle due pomeridiane, in certi piatti che non erano più grandi degli scodellini delle nostre chicchere, collocati in un gran vaso di rame. L' etichetta

richiedeva ch' io mangiassi solo, seduto a terra, con nessun altra posata che le cinque dita della mano. Del resto, i Siamesi non sono delicati nella scelta dei loro cibi, e tranne quelle sostanze che sarebbero atte ad avvelenarli, nulla hanno a schifo: mangiano ogni sorta di rettili; una rana bella e viva la gettano nella pentola senza votarla, ne scorticarla; i nidi degli uccelli, le uova covate in procinto di sbuciare sono per loro cibi squisiti; fanno manicaretti con vermi da seta, e si beffano degli Europei che non ardiscono di toccare così ricercata vivanda. Stomachevolissimo è poi il modo con cui i popolani sogliono mangiare, portando non che le dita, ma la bocca stessa nel piatto comune, a foggia dei cani; spartono le carni colle lunghe ugne che rassomigliano agli artigli d' un avoltojo; è bellezza fra loro l' aver le unghie lunghissime e pinte di colore vermiglio, e nerissimi i denti. Hanno per bicchiere la metà d' un cocco spaccato, e per piatto la corteccia dell' *arechiere.*

Li 20 maggio, partimmo da Ligor; è questa una città che nulla ha di rimarchevole fuorchè i suoi pagodi, i talopoini e le talopoine. Vi si vede un ricinto di mura formate con mattoni, e difese da un fosso assai profondo: è quello un avanzo delle fortificazioni costrutte altre volte dagli Olandesi. Il fiume che forma il porto ha due braccia incirca di profondità, ma vi è inoltre una spiaggia. La città è situata in un piano amenissimo e sparso di molti alberi, e dicesi che l' aria vi sia pura, e favorevole agli stranieri.

Spiacevole al sommo fu la nostra navigazione. Una nave europea può recarsi agevolmente in tre giorni di Ligor a Bang Koc; a noi cene vollero diciassette, sebbene il numero de' marinaj fosse doppio di quello che era necessario; ci fermavamo dappertutto, e avresti detto che la nave era destinata ad esplorare ogni isola ed ogni golfo

che s' incontravano per via. Tutto era contrarietà pei nostri piloti, il vento e la calma, la luna e la marea, la pioggia e le correnti; non vi era subordinazione veruna, ognuno comandava, e il risultamento di questa confusione era sempre di gettar l' ancora. Pazienza ancora se fosse stato possibile l' alloggiarsi con alquanta comodità; ma è questa una cosa a cui i Siamesi non pensano mai. Eravamo sette insaccati in una specie di forno così basso che uno vi poteva appena stare seduto a terra, nè tranne lo sporticciuolo che ci obbligava a strisciare sul ventre per entrare, vi era luogo per cui l' aria penetrar vi potesse; e per aggiungere alle piacevolezze di quel soggiorno di delizie, vi avevano posto in un canto la cucina: il fuoco che vi si faceva tutto il dì e una parte della notte, il fumo che ingolfatovisi non poteva più trovare uno sfogo, le lucertole e gli sciami di mosche che ci avevano accompagnati in viaggio, i pidocchi ond' erano divorati la maggior parte dei passaggieri: tutte queste cose offrivano l' immagine del purgatorio. A questi gravi inconvenienti aggiungete ancora la mancanza d' aria, l'estremo sudiciume di coloro che pretendevano di avere il dritto d' entrare in quel fetido covile, fra i quali due erano lebbrosi e tre infermi, e non avrete che un' idea imperfetta di quel soggiorno del dolore; perchè a conoscerlo pienamente bisognarebbe esservi stato alcune ore. Per essere io il personaggio più distinto, venni collocato nel fondo, accanto alla cucina. Ahimè! che sono pur gravosi talora gli onori di questa vita. Ma, riconosciuto dopo alcuni istanti tutto l' orrore della mia situazione, uscii da quella buca con fermo proponimento di non rientrarvi se non quando mi avessero cacciato a viva forza da ogni altro luogo. Questa mia risoluzione spiacque sommamente all' ambasciatore siamese, il quale fece al mio catechista le sue doglianze, e lo scongiurò caldamente acciò mi avver-

tisse che l'uscire così dalla camera, e lo stare esposto allo sguardo di tutti era un rendermi spregievole, e che era una vergogna di vedere un prete della nostra santa Religione avvilirsi in tal guisa agli occhi degl' idolatri. Io gli risposi col medesimo messo, essermi più preziosa la vita che un vano onore fondato sur un pregiudizio così meschino, e quantunque durante il tragitto mi abbia ripetute parecchie volte le medesime osservazioni, io lo lasciai dire, e rimasi all' aria aperta, trovando minori inconvenienti nell' essere abbrustolato dall' ardore del sole, o nel ricevere sulle spalle qualche acquazzone, che nel sentirmi soffocare entro una stufa. Io non vi entrava che a tarda notte, quando l' aria erasi rinfrescata, ed anche trovavami costretto ad uscirne due o tre volte ogni notte, per non rimanervi affogato. Il mio catechista che volle uniformarsi alle istruzioni dell' ambasciatore, fu colto da una gran febbre che lo tiene tuttora; in quanto a me sono stato sempre del picciol numero di coloro che rimasero sani. Giungemmo il giorno di Pentecoste all' ingresso del porto di Bang Koc, e l' indimani, in compagnia di alcuni cristiani che mi vennero a prendere scesi a terra innanzi al palazzo vescovile, vale a dire innanzi alla capanna che vien fregiata d' un tal nome. Monsignore parea essere al colmo della gioja in vedermi, la mia vista gli richiamò in mente il signor Pecot, di cui tanto gl' increbbe, e che ha lasciato dappertutto nel suo passaggio così alto concetto del suo zelo e del suo talento: in Macao, in Pinang, in Ligor e principalmente in Siam, la sua memoria è impressa nel cuore ad ognuno. Ma sui neofiti di Bang Koc produsse il mio arrivo varj sensi diversi: chi non poteva rattenere le lagrime pensando alla perdita che aveva fatta nella persona del signor Pecot; chi parea si consolasse colla speranza che il successore di quel missionario sia pur anco l' erede del di lui zelo e delle di lui virtù. Voglia Id-

dio che la fiducia di questi sia tanto fondata quanto lo sono i rincrescimenti di quelli.

« Fin dal mio arrivo fui testimonio d' uno spettacolo molto disgustoso agli occhi della natura, ma di somma consolazione a quei della fede : trovai il nostro povero vescovo alloggiato in una misera capannuccia coperta di paglia, e sostenuta in aria da quattro travi; un nudo tavolato gli serve di letto, e quattro scrannuccie di legno formano tutto l' arredo di quel palazzo. Egli poi va sempre a piè nudi; una vecchia e logora sottana di color pavonazzo, una specie di cuffia di tela incerata, a cui da il nome di cappello; ecco il suo vestiario dei dì festivi e degli altri giorni della settimana. Quei pochi soccorsi che riceve dall' Europa li consacra al mantenimento de' suoi preti, del suo collegio e dei poveri di cui è nel tempo istesso il pastore ed il padre.

« Siam ha il vanto di paese fertilissimo; Monsignore lo chiama il giardino delle Indie; ogni cosa vi è a vilissimo prezzo; un bue costa cinque franchi, e invece di moneta di rame ognuno si serve qui di conchigliette. Dacchè Inthia fu distrutta dai Birmani nel 1767, Bang Koc divenne la capitale del regno; l'aria è qui più salubre che a Inthia e il terreno più fertile. Bang Koc consiste in due file di case collocate sull' orlo del fiume. Tutte le visite si fanno in barchette più o meno eleganti. Il suolo è basso, paludoso, e in una parte dell' anno interamente inondato. I Cinesi costruiscono qui, come in Cantone e altrove, case di legno che galleggiano sull' acqua, ponendo a questo effetto nell' alveo del fiume parecchie zattere di canne d' India che legano ad ambo i lati a due pali piantati verticalmente, per mezzo di varie funi terminate ognuna con un anello; e questi anelli, scorrendo lungo i pali, lasciano la casa che trovasi costrutta su quelle zattere, salire o discendere al crescere o al scemare del fiume, senza che arrischi mai di venire sommersa.

« I Siamesi hanno, generalmente parlando, la persona ben formata, la carnagione chi di color di rame, e chi di un giallo cedrino; dicesi che siano mansueti e meno degli altri popoli dell' Asia inchinevoli al furto, sebbene vogliano alcuni tacciarli di nascondere sotto le apparenze dell' ingenuità molta astuzia e molta ipocrisia. Del resto poi, sono come fanciulli; tutto attrae la loro attenzione, la menoma cosa li desta a meraviglia: il modo di porsi a sedere, il contegno, l' andare, ecc., è per loro un motivo di sorpresa; vi esamineranno i panni, le foggie, le scarpe, i bottoni dell' abito, e per meglio considerarli, chi vi prende un piede, chi un braccio, chi vi sta facendo indiscrete ed importune interrogazioni. Tutto fa per loro, tutto desta la loro cupidigia; anche quelle cose di cui non sanno far uso; alle volte in vedere l' orlo delle maniche della mia camiccia, mi dicono: Per quel che si vede, voi avete due vestiti, ed io non ne ho; pare cosa giusta che mene diate uno. La loro superstizione poi è così profonda che è cosa difficilissima lo staccarli da essa. I padri hanno il diritto di vendere come schiavi i propri figli. Ma ciò che maggiormente ripugna nelle usanze di questi popoli si è quel lasciare che vadano ignudi i loro figli d' entrambi i sessi fino all' età di sette e di otto anni; e invano cercherebbero essi una scusa ad un uso così inverecondo, giacchè l' esperienza dimostra, come l' ha osservato con molto senno nell' opera sua il signor Dubois, essere questa una delle sorgenti principali della loro corruttela. I Siamesi sono tacciati in oltre di pigrizia e di svogliatezza; giuochi da ragazzi, la guerra, la pesca e la navigazione, ecco le sole occupazioni degli uomini, essendo cura delle donne il coltivare le terre; io credo però che questo loro ozio sia prodotto meno dall' indolenza del loro temperamento che dall' impossibilità in cui si trovano di ricavare alcun profitto dalla loro industria. Un' altra usanza generale fra loro

della quale non ho potuto conoscere la cagione, si è l' accendere varj fuochi intorno alle case sul far della notte; parecchi ne accendono perfino nell' interno degli appartamenti; ed ogni qual volta io venni alloggiato in un luogo alcuni piedi più basso del pian terreno, ho sempre avuto uno di questi fuochi acceso immediatamente sotto di me. Hanno per l' acqua la stessa predilezione; ed un Siamese non tralascia mai di lavarsi una o parecchie volte al giorno, gettandosi ripetutamente molta acqua addosso: pretendono essi di preservarsi con questa pratica da molte malattie, ed è questo il rimedio che adoprano per guarirsi dalle febbri terzane. I Siamesi han poca barba, e quella poca che hanno se la strappano con mollette.

« L' anno siamese è lunare, e non si divide in varie stagioni; il primo giorno della settimana (la domenica) è chiamato giorno del sole, ecc. Dividono il giorno e la notte in quattro pàrti uguali, ognuna di tre ore; le ore del giorno hanno un nome diverso da quello della notte, e fra i loro giorni alcuni sono creduti felici, altri infelici. Riconoscono moltissimi dei; alcuni dei loro idoli sono di statura colossale ed indorati; i tempj sono fabbricati con mattoni, e in mezzo ad ognuno sorge una specie di piramide; sono essi i soli edifizj del paese che abbiano qualche magnificenza. Il dogma fondamentale della loro religione è la metempsicosi; il re riconosce per suo primo avo l' elefante bianco; epperciò uno di questi animali, che dicesi discendere in linea retta dal primo, vien mantenuto splendidamente alla corte del principe a paro col re (1); avendo per seguito e per servizio un gran numero d' uffiziali d' ogni grado, nutrito con cibi squisiti che gli sono presentati in vasi d' oro, riceve le suppliche di chiunque

(1) Veggasi il volume secondo, pag. 122.

ha brama di ottenere grazie e favori. Hanno anche un gran rispetto pel corvo, nel quale riconoscono qualche cosa di sovrumano. Dietro alla loro credenza per la metempsicosi, i Siamesi non possono uccidere alcun animale, nè rompere uova; che se uccidessero un insetto, fosse anche per mera inavvertenza, questo delitto, quantunque involontario, farebbe perder loro i meriti di tutta la vita; ma siccome non è loro vietato il mangiar carne, quando l' animale sia ucciso da altri, si fanno rendere questo servigio dai Cinesi che vivono fra loro. Ammettono pure dopo questa vita un paradiso, ossia luogo di felicità, ed un inferno, ossia luogo di tormenti; e credono inoltre all' esistenza di certi angeli o genj : del resto i loro dottori sono discordi su varj punti della loro dottrina. Hanno molta venerazione pei talopoini, che sono i preti siamesi, i quali vivono ordinariamente in comunanza nei pagodi, come una specie di religiosi, riconoscendo fra loro una certa gerarchia composta di ministri di varj gradi, come sono nella Chiesa cattolica i vescovi, i preti, i diaconi, ed altri ministri inferiori; quindi hanno nel loro vestiario certi segni esterni che tali li fanno riconoscere. Ognuno di loro esercita le assegnategli funzioni entro ai limiti della sua giurisdizione, e non altrove. Prendono ad educare alcuni giovani che si potrebbero chiamare i loro seminaristi, i quali pervengono poscia alle funzioni sacerdotali. È loro dovere il vivere nella continenza, ma soltanto finchè vestono l' abito di talopoino, potendo, quando loro aggrada, abbandonnare questa professione, e rientrare nello stato secolare. Il colore del loro abito è gialloscuro; recitano pubbliche preghiere due volte al giorno, il mattino e la sera, prima che spunti, e dopo che sia tramontato il sole; le loro preci, come pure tutta la loro liturgia, sono scritte in lingua pably, ossia bably; è questa una lingua morta, che non è più conosciuta al giorno d' oggi se non da un

picciol numero dei più eruditi fra i talopoini. Non pare che offrano ai loro idoli sacrifizj di vittime; ma tale è la loro superbia che si lasciano adorare dal popolo, e permettono che siano loro offerti sacrifizj, e che ognuno dappertutto li chiami *dei;* onde i pagani, per una sacrilega analogia, danno ai preti cattolici il nome di *dei de' cristiani.* Da mezzodì fino alle cinque del mattino seguente è loro inibito il mangiare, ma trovano pur essi un ampio compenso a quest' astinenza nelle sette ore che hanno libere, poichè allora si empiono il ventre e lo stomaco d' ogni sorta di cibi; nè pare credibil cosa ciò che vien riferito della loro voracità: staja di riso cotto, caldaje piene di tè, carne, frutta e confetti in proporzione, il talopoino divora tutto, non che una volta sola, ma parecchie volte durante il mattino; siffatta intemperanza non è però prodotta tanto da golosità quanto dal desiderio di essere tenuti per dei, imperocchè la loro virtù vien giudicata dal popolo tanto più sublime, quanto è maggiore la quantità di cibi che divorano. Vanno tutti i giorni alla cerca, e la sera non hanno altra occupazione che di giuocare o di dormire. Consacrano un' acqua lustrale alla quale suppongono maravigliosa virtù, aspergono con quella i devoti, e le armi dei soldati che partono per andare alla guerra. Il loro parere è ricercato in tutti i grandi affari, e principalmente nelle malattie per le quali amministrano certi rimedj accompagnati da molte superstiziose cerimonie. Altre volte non potevano vestire abiti di seta, nè parlare a chicchessia fuori del loro convento; dovevano camminare cogli occhi così bassi che non potevano vedere oltre la distanza d' un cubito; ma il re attuale li ha dispensati da così moleste osservanze; quando mancano alle loro regole, un laico viene incaricato di frustarli come si deve. Frattanto sotto il finto velo della devozione, que' pretesi dei celano molti vizj; e vengono spesse volte castigati come rei di gravissimi de-

litti,quali sarebbero l' adulterio,ilfurto.,l'omicidio,ecc... Sono tutti divisi in varj punti di dottrina, e si accusano scambievolmente di menzogna e d'impostura, talora anche per le religiose loro contese vengono a battaglia.

« Vi sono parimente comunanze di donne che godono la maggior parte dei privilegi accordati ai talopoini, ma non hanno però il titolo di dee; vestono un abito bianco, hanno la testa rasa; e vivono sotto la direzione del generale dei talopoini. Questo genere di vita non suole essere abbracciato se non da donne prive d'ogni mezzo di sussistere; e come non sono legate da verun voto, così possono esse rinunziare alla loro professione, e rientrare quando loro aggrada nello stato secolare.

« Io non posso dirvi gran cose dei cristiani di qui, vivendo con loro da pochi giorni soli, non ho potuto gran fatto conoscere la loro indole, ma se questa si avesse da giudicare dai segni esterni di rispetto che dimostrano pei loro pastori, il mio giudizio non potrebbe essere se non favorevole. Oltre le quattro chiese principali che abbiamo, hanno costrutto qui una bella cappelletta, ed ora ne stanno fabbricando un' altra che sarà vasta e comoda abbastanza. Il culto religioso si esercita pubblicamente in questo paese, e le nostre cerimonie vi si fanno con un decoro e con una dignità che mi lasciarono maravigliato; le processioni del Corpus Domini vi si fecero con una pompa solenne, la quale destava pure nei gentili stessi che ne erano testimonj il rispetto e l'ammirazione.

« Monsignore mi ha detto avervi scritto da non molto tempo; vi prega egli caldamente che ne mandiate missionarj, di cui abbiamo il più estremo bisogno, muovetevi dunque a pietà di noi. Io bramo di visitare tutte le cristianità del suo vicariato, e di rivolgermi poscia verso gl' infedeli, fra i quali pare ci sia molto bene da farsi in molti luoghi, ma principalmente dalla parte del Laos, dove

alcuni cristiani di Bang Koc che sono ivi stabiliti hanno già battezzato un gran numero di bambini pagani in pericolo di morte Quand' altro io non facessi che quest' opera eccellente, sarebbe già inestimabile il frutto della mia missione. Ma come lasciar solo qui Monsignore? Io sento essergli necessario il mio ajuto per le cure del collegio e della cristianità, onde non ardisco neppure di parlargli del mio progetto, persuaso qual sono che non vi acconsentirebbe. Sebbene non sia ancora molto vecchio, gli stenti e le privazioni d'ogni genere gli hanno rovinata la salute, e in breve non sarà più in grado di far nulla.

« Quand' anche avessi caricato una nave d'oggetti di pietà non mene sarebbe avanzato pur uno, vi prego adunque di mandarmi una buona provvisione di corone, di medaglie, e d' immagini di Santi, ma principalmente di corone.

« Bruguiere, *miss. apost.* »

Lettera del signor Barbe, miss. apost. in Pinang, al signor Langlois, sup. del sem. delle missioni straniere.

Pinang, il 1° ottobre 1827.

« Ho ricevuto non è guari, notizie del signor Bruguiere che nel mese d' aprile erasi avviato da Pinang alla volta di Siam.

« Il vescovo di Sosopoli è andato a visitare il re di Siam in un col signor Bruguiere, e furono accolti con grande amorevolezza da quel principe che disse loro: « Ho inteso, con molta mia soddisfazione esservi stata « somministrata ogni cosa di cui avete avuto bisogno per « via. Se verranno altri missionarj per terra, il che fia

« sempre veduto da me con sommo piacere, sarà sommi-
« nistrato ad essi pure quanto possa essere loro neces-
« sario. » Dietro a questa risposta del re, Monsignore vuol mandare quanto prima a Ligor un missionario. Pare che il signor Bruguiere si disponga a partire in breve pel regno di Laos, in cui non è andato finora, per quanto dice quel caro confratello, alcun missionario.

« Quanto bene da fare! quante terre incolte, che a produrre ottimi frutti non aspettano altro che di essere coltivate da zelanti operaj! quanti popoli ingolfati nelle tenebre dell' idolatria perchè non si trova chi voglia far loro risplendere innanzi agli occhi il lume della fede! Quanti sventurati languiscono nella miseria perchè non vi è chi loro franga il pane di vita! Costa è vero non poco alla natura il rompere i legami del sangue ristretti ancora dall' amicizia, l' abbandonare i congiunti, gli amici, la patria; ma evvi merito dove non vi sia sagrifizio? Si hanno da varcare immensi mari, da imparare nuove favelle, e quello che è più difficile ancora, bisogna uniformarsi ai costumi ed alle usanze d'un popolo quasi selvaggio; poichè coll' uniformarsi ai loro costumi si guadagna principalmente la loro amicizia, uno si procaccia la loro fiducia, e riesce quindi più agevole il fare che si affezionino alla Religione; ma tutti questi ostacoli svaniscono in breve per chi si sente infiammato il cuore dalla carità de' suoi fratelli. Quante anime si possono salvare! quante vittime in procinto di cadere nell' eterno abisso si possono liberare da così orrenda sciagura! e sopratutto, cosa vieppiù consolante ancora, a quante innocenti creature puossi procurare la bella sorte di godere Iddio! Quanti preti, i quali, se riflettessero bene alla salute del prossimo, si sentirebbero animati dal vivo desiderio di procurare ai loro fratelli quella ventura di cui sono essi debitori ad altri caritatevoli sacerdoti!

« La nostra missione in Pinang si accresce; ho già amministrato il battesimo a settanta sette adulti; abbiamo inoltre una trentina di catecumeni, dieci dei quali saranno battezzati alle feste del Santo Natale. Mi è ignoto qual sia il numero dei battezzati e dei catecumeni nella città.

« Ho già ricevuto tre volte una deputazione dei principali abitanti d'un villaggio di sette cento personne vicino a Queda, mandata a chiedermi qualcheduno che possa andarli ad istruire. Finora non aveva potuto trovare nessuno; ma in questi giorni si è presentata una donna che si esibisce ad andarvi; come è già d'una certa età, e che conosce molto bene la sua religione, la farò partire cessato che sia il tempo delle pioggie. »

Notizie.

Monsignor Portier, vicario apostolico delle Floride e dell' Alabama, è giunto or dianzi in Francia, volendosi recare a Roma dove lo chiamano gl' interessi della sua missione. Ci ha egli comunicati intorno alle Floride interessantissimi documenti che pubblicheremo in uno dei prossimi fascicoli.

FINE DEL FASCICOLO XV.

N. XVI.

ANNALI

DELLA

PROPAGAZIONE DELLA FEDE.

MISSIONE DELL' OHIO.

Già nel fascicolo nono degli Annali abbiamo comunicato agli Aggregati importantissimi ragguagli intorno allo stabilimento del vescovado di Cincinnati; ed esponendo i bisogni di così immensa diocesi, abbiamo adombrate le prime fatiche del prelato a cui affidò la Santa Sede la cura di quella Chiesa nascente. Impiegò dapprima monsignor Fenwick tutti i suoi mezzi in fare le fondamenta d'una cattedrale che, mediante i soccorsi dell' Opera pia

della Propagazione della Fede, ha veduto sorgere ed innalzarsi a poco a poco, e che ha potuto finalmente consecrare li 17 settembre 1826, mentre furono fabbricate in diverse parrocchie undici altre chiese o cappelle. Anche gli stessi protestanti si rallegravano in vedere quei tempj eretti al vero Dio, e sentivano una inclinazione particolare pel culto cattolico, la cui splendida pompa forma un contrapposto così palese colla intera nudità del culto protestante.

Il numero dei missionarj non è cresciuto nell' Ohio; anzi alcuni dei cooperatori del venerabile vescovo di Cincinnati l'han dovuto lasciare per diverse ragioni. E fra gli altri uno dei più zelanti, il signor Bellamy che faceva la sua residenza al Fiume delle Uve, nel Michigan, si è imbarcato per le missioni orientali, non già che fosse disgustato della povertà e della miseria che gli era toccato di soffrire, ma fu tratto dal suo apostolico coraggio in una contrada, dove maggiori sono le privazioni e gli stenti, più pericolosi i contrasti, e più grandi i mali che vi s'incontrano.

Qui ci cade in acconcio il far osservare qual differenza passi fra le missioni orientali e quelle d' America. Predomina nella Cina e nel Tonchino un politeismo, se non splendido tanto, così assurdo però e così spregievole come quello dei Greci e de' Romani: ivi sorgono dappertutto tempj dedicati ad idoli immondi, ivi si spalancano i pretorj acciò vi siano strascinati i cristiani, ivi si pronunziano da iniqui giudici sentenze che mandano al supplizio gli adoratori del vero Dio; al pari dei persecutori tiranni dell' antica Roma, gl' imperatori Minh-Menh e Tao-Kouan odiano la Religione di Gesù Cristo e proscrivono i discepoli di lui; ma anche fra i loro sudditi incontrano essi animosi ed intrepidi imitatori dei primi martiri, i quali coll' eroica assisa in fronte come sul labbro: *Io son*

Cristiano! si presentano al mandarino, e sene vanno al patibolo cantando inni di grazie all' altissimo Iddio. I Missionarj che evangelizzano quelle contrade, degni successori degli Apostoli, hanno fecondato più volte col proprio sangue quella terra già irrigata dianzi dal loro sudore e dal loro pianto. Ogni anno provano la dolce consolazione di fare che parecchie centinaja d'infedeli abbandonino il culto degli idoli, e di rigenerare nelle sacre acque battesimali più migliaja di bambini in pericolo di morte, nati da genitori pagani; onde son quelle missioni la gloria e il lustro della cattolica Chiesa. Quivi l'eresia non ebbe ardire di seguirci in così perigliosi cimenti, nè il sangue d'un martire ha mai alzata la voce a pro' di lei, che non le è dato d'infondere ne' suoi seguaci il coraggio di morire in sua testimonianza.

Consideriamo ora le missioni d'America. In questo paese il cristianesimo non è proscritto come nell' India. Il governo degli Stati Uniti ha giudicato opportuno il serbare un' intera indifferenza per qualsiasi religione; onde non hanno i Missionarj ne persecuzioni da temere, ne protezione da sperare; ma non riesce quindi men faticoso il loro ministero.

Nè malagevol cosa fia l'immaginarsi quali fatiche abbiano da sopportare, ed a quanti pericoli vadano esposti quegli uomini apostolici che trascorrono di continuo o gli aspri e scoscesi monti del Kentucky e del Tennesse, o le orride ed antiche selve dell'Ohio, del Missouri, dell' Indiana, degl' Illinesi, ecc. Il viaggiatore che vien tratto dalla necessità in quelle parti romite degli Stati Uniti, non vi s'inoltra che con passo tremante; dappertutto gli si affacciano balze, burroni, fiumi, fangose paludi, impenetrabili selve da attraversare; le avide fiere e gl' immondi rettili gli contendono il passo; lo spaventano di giorno la immensa solitudine che gli si svolge d' intorno? e la tema d' incappare in

qualche tribù di Selvaggi inospitali, e al cader della notte non gli è concesso di dare alle sue membra il necessario riposo; o se pur cerca di abbandonarsi alcuni istanti ad un sonno inquieto, l'immagine dei mortiferi e mostruosi serpenti, della tigre del deserto, dell' orso del monte, del coccodrillo dei fiumi, viene a funestar di continuo la sua turbata fantasia. Solo la carità e l'evangelico zelo possono muovere i missionarj a confinarsi in quei remoti paesi, dove è incaricato ciascun di loro d'una parrocchia che si estende a 60, a 80, ed anche fino a cento leghe, ed in trascorrere la quale spendon l'anno intero prima che abbiano potuto visitare tutti i cattolici che sono affidati alle cure del loro ministero. Veri viaggiatori in questa terra non fanno in verun luogo un lungo soggiorno, e il rigor dell'inverno, o l'ardore della state, eccessivi entrambi sotto a quel clima, non li rattengono mai dalle apostoliche loro scorrerie. Non portano seco altr' arma fuorchè una croce, e in essa trovano il coraggio e la forza da sopportare tante fatiche e da superare gl' innumerevoli pericoli che incontrano ad ogni passo. Spessissimo li sorprende la notte nel cuor delle selve ove il fischiar dei serpenti e l' ulular delle fiere rimbombano loro all' orecchio, mentre, sdrajati in una misera capannuccia abbandonata da qualche selvaggio, si addormentano essi col pensiero che veglia a loro custodia la Provvidenza. Oh! potere della carità! Oh! portento dell' apostolico zelo!

Le missioni d'America sono per la Chiesa di sommo rilievo. La soprabbondante popolazione della vecchia Europa si spande verso gli Stati Uniti ove ognuno vi arreca, non la propria religione, ma la propria indifferenza, essendo la maggior parte disposti ad abbracciare quella qualsiasi dottrina che vien loro insegnata la prima; onde fa d'uopo sollecitare, perchè i momenti sono preziosi. L'America può divenire un giorno il centro dell' incivili-

mento; chi dei due vi ha da stabilire il suo impero: l'errore o la verità? Se le sette protestanti ci prevengono, difficile fia il distruggere la loro influenza.

Monsignor Fenwick si adopera con mirabile zelo a combattere tale influenza delle protestanti sette nella missione che gli venne affidata; e già furono coronati i suoi sforzi con molte conversioni, avendo anzi già stabilito un convento le cui monache son tutte protestanti che abbiurarono i loro errori.

Il signor Rezè, vicario generale di Cincinnati, che era venuto in Europa verso il fine del 1827, è ripartito ora conducendo seco alcuni missionarj.

Le ultime notizie dell' Ohio che abbiam pubblicate terminavano coll' anno 1825; trascriviamo ora una seguenza di lettere, dalle quali apparirà quanto è succeduto da quell' epoca in qua nella missione suddetta.

Lettera di monsignor Fenwick, vescovo di Cincinnati, al signor Badin.

Cincinnati.

« Io sono consolatissimo, e pieno il cuore della più viva riconoscenza verso il generoso e caritatevole monarca di Francia. Vi prego, ogni qualvolta ne abbiate occasione, di essere, presso a cotesti benefattori della missione, l'interprete dei sensi della mia gratitudine, assicurandoli che non cesso nè cesserò, finche avrò vita, di pregare ogni giorno il Signore, acciò li rimuneri del loro zelo e della loro carità.

« Cedendo alle premurose istanze de' miei amici, ed alla necessità cagionata dal notabile accrescimento dei cattolici, ho risoluto finalmente di fabbricare una cattedrale alla quale abbiamo già posto il tetto; e questa

nuova cappella, quantunque piccola assai, mi servirà anche per ora di seminario. Ma spero di poterla ingrandire nel seguito, se mi fia dato ora di comprare un terreno contiguo, lungo cento piedi e largo cinquanta, del quale mi domandano due mila dollari; ed essendoci egli necessarissimo per rendere compiuto il nostro stabilimento, io spero che col soccorso della divina Provvidenza, mi ajuterete a mandare ad effetto questo mio divisamento.

« Durante l'estate, ho visitato una parte della mia diocesi, fino alla Nuova Lisbona, annunziando a destra ed a sinistra, lungo la via, la parola di Dio, ed amministrando tutti i sacramenti, salvo l'Ordine. In tutte le congregazioni che ho incontrate, ho amministrato talora tre o quattro sacramenti diversi alle stesse persone, e nel medesimo giorno. Non mi posso ricordare quanti ne abbia battezzati e cresimati. Per accompagnarmi in mezzo a queste orride selve non ho nè prete nè alcun servo, chè non potrebbero i nostri poveri cristiani somministrare il vitto a due persone senza affamare se stessi, essendo talvolta obbligati a cedere il loro misero lettuccio. Il mio viaggio è durato tre mesi, e mi son trovato talora così sfinito pel continuo parlare, pregare e predicare, che non aveva più nemmeno il coraggio di prendere qualche refezione. Voi sapete per esperienza che cosa sia un tale stato, giacchè vi è accaduto più volte di far colezione e pranzo insieme alle quattro o alle cinque della sera, e potete pur dire: *Non ignara mali miseris succurrere disco*. Ho trovato che tutte le congregazioni si accrescono, per così dire, ogni giorno. Abbiamo undici chiese, cappelle già fabbricate o in costruzione, oltre la fabbrica di altre due che siamo per imprendere. In Zanerville, in Cantone, e presso alla Nuova Lisbona, abbiamo chiese di mattone fabbricate molto bene, alle quali però non è possibile, per mancanza di danaro, fare il pavimento,

le finestre, ed altre cose necessarie, non essendosi potuto finora terminare altro che i quattro muri e il tetto. Ognuno si rivolge a me, chiedendomi soccorsi, quasi io avessi portato dall' Europa il Perù; mentre quei pochi capitali che mi ha procurati in Europa la carità dei nostri benefattori sono l'unico mio scampo, sebbene, tra le indispensabili spese della cattedrale, e quelle di viaggio e di trasporto e di dogane, ecc., io ne abbia già consumato la maggior parte. Ho con me tre preti, una serva, suo marito, ed un giovane chierico, ai quali sono obbligato di somministrare il vitto, il vestiario, ecc. Vedete quanto è il da farsi per mettere in ordine la diocesi e fare gli apparecchi del seminario. Sarò pago se potrò solamente terminare la mia cattedrale, e comprare il contiguo terreno onde poterla ingrandire un giorno quando la cosa divenga necessaria e praticabile. Questo stabilimento, il quale non è fatto che per metà, è pure il solo retaggio che posso lasciare al mio successore. Consunti che siano i fondi attuali che ci fanno sussistere, io sarò obbligato, se non ne riceverò altri, o ad abbandonare il paese, o a sottopormi alla sorte di quei debitori che non possono pagare. Dalla mia cappella, e da tutta la mia diocesi non ricavo neppure da farmi la spesa del cavallo, o da pagare il porto delle lettere. Non mi sarei mai immaginato che le spese postali dovessero ascendere qui a tre, quattro e fino a cinque dollari ogni settimana; mentre la colletta che si fa la domenica in chiesa, e che è l'unico sussidio della mia mensa vescovile, non ascende che a quattro dollari in circa. Vedete adunque quanto è grande la mia miseria, onde procurate di fare per noi tutto ciò che potrete

« Offrite i miei complimenti in un coll' attestato della sincera mia riconoscenza a' miei benefattori; mentre io non tralascio di pregare ogni giorno per loro e per voi,

che mi avete dato prove non dubbie della vostra amicizia.

« Sono, ecc.

« Edoardo, *vescovo di Cincinnati.* »

La città di Cincinnati non è molto antica; nell' epoca della guerra dell' indipendenza era una piccola fortezza in cui si ritiravano gli abitanti delle ciscostanti campagne; e la sua popolazione ascende al giorno d'oggi a diciotto mila anime e più. Il signor Rezè ci da alcuni ragguagli intorno alla di lei origine, e racconta poscia un tratto della protezione divina verso monsignor Fenwick.

*Lettera del signor Rezè al signor ***.*

« Da qui a pochi giorni darem la mano all' opera per cominciare la cattedrale. Pagati che siano i nostri debiti, comprati i terreni, terminata la nostra chiesa novella e convertita l'antica in casa abitabile o in chiesa tedesca, ci rimarranno pochi denari per fare il collegio che dovrebbe pur essere il nostro scampo principale; onde siam sempre da capo. Chi non ha veduto co' proprj occhi la nostra situazione, può formarsene difficilmente una esatta idea. L'America è ricca, in vero, ma solo nelle marittime città, non avendo nell' interno altra dovizia che di derrate e di prodotti della terra. Ma se si pensa che le nostre chiese non sono ancora stabilite, si vedrà in breve che a poco ci possono servir le derrate quando ci manca il rimanente, e perfino le persone che ce le possano apparecchiare.

« Monsignore ha la bella sorte di governar le sue chiese senza che ci siano santesi; e con questo mezzo, sebbene poveri, siamo almeno in pace; che se volesse stabilirli, potrebbero pur essi recarci non poco giova-

mento, ma ne potrebbero nascere e scismi e dissensioni, e sarebbe questo il peggiore di tutti i mali, di cui ne abbiamo in prova il dispotismo esercitato contro i pastori, lo scisma e il disordine di parecchie altre chiese. È dunque meglio esser poveri, ed aspettare la carità dei fedeli per istabilirci che il sottopporci al giogo dei santesi.

« Mi ricordo che mi avete domandato qual fosse l'origine della capitale di questo stato la cui esistenza, come pur sapete, non è molto antica. Mi fu detto che nell' epoca delle guerre per l'indipendenza gli Americani, ad oggetto di assicurare il paese contro le incursioni degl' Inglesi, avevano costrutto sulla sponda del fiume Ohio una fortezza che fu chiamata dapprima il forte *Washington*, dove venivano a ritirarsi ogni sera gli abitanti delle campagne, e quelli di alcune casette che nelle vicinanze del forte eransi edificate, mentre attendevano essi di giorno alla coltivazione delle loro terre. La rassomiglianza di questo modo di vivere con quello di quell' antico Romano che fu tratto dall' aratro per essere preposto al governo della repubblica nei sommi pericoli, fece dare a questa fortezza il nome di quell' uomo illustre. La popolazione di Cincinnati va ogni giorno crescendo, e vi si contano al giorno d'oggi diciotto mila abitanti e più. Possano i progressi della Religione avanzare colla medesima rapidità! La qual cosa si dee pure sperare dallo zelo e dalla pietà del santo Vescovo che le ha concesso il Cielo, ed a cui pare sia prodigo ognora delle ineffabili sue grazie. E in prova di questa mia asserzione voglio narrarvi un fatto che accrescerà, son certo, la vostra sommessione ai decreti della Provvidenza.

« Un ottimo e richissimo cattolico dell' Ohio, il signor Dugan, avendo inteso essere Monsignore giunto in America, e già in procinto di recarsi nella sua diocesi, gli andò incontro colla propria carrozza fino a Baltimora, in dis-

tanza di trecento miglia incirca, dove incontrato il Vescovo, lo fece entrare nello sterzo in compagnia del signor Richard, e del P. Young nipote di Monsignore, che gli erano parimente venuti incontro. Si erano appena posti in via, quando i cavalli spaventati non si sa da quale oggetto, si danno a correre precipitosamente a scappata, vano riuscendo ogni sforzo del cocchiere per rattenerli; ecco frante le ruote, scompigliato ogni bagaglio che rimane sparso per la via, spaccata la carrozza, e il buon proprietario caduto e involto fra le redini, viene dapprima strascinato, quindi sfracellato, e muore alcuni istanti dopo fra li più terribile angoscie. Frattanto, in mezzo a tale sconquasso, i tre Ministri dell' Altissimo rimangono, come per miracolo, salvi ed illesi; ma quella fine, così lagrimevole secondo il mondo, del signor Dugan, serve ai disegni di Dio che dal male, quando gli aggrada, fa nascere il bene. Le istruzioni a cui diede occasione, gli esempj di rassegnazione e di pazienza, la santa morte del buon cattolico diventano il motivo di varie conversioni alla vera Fede.

« Federico Rezé,
sacerdote, alunno della Propaganda. »

*Altra lettera dello stesso al signor ***.*

« Caro amico, la nostra salute or qui di tutti, come pure quella del vostro signor Munos che è giunto da poco in qua, è ottima. Vi ho scritto due lettere e sto aspettando che mi annunziate averle voi ricevute. Io sto per pormi in viaggio, dovendo accompagnar Monsignore che parte quest' oggi per visitare una parte della sua diocesi, e vi staremo, cred' io due o tre mesi, nella quale occasione faremo la missione ai Selvaggi, e potrò quindi al mio

ritorno comunicarvi molti circostanziati ragguagli intorno al loro modo di vivere ed alle loro usanze. Mentre io stava facendo missione in poca distanza da S. Giuseppe ne vidi passare parecchi che, condotti da un loro capo, si recavano a Washington; le loro foggie erano strane assai, ed alcuni avevano pendenti alle orecchie ed anelli al naso. La loro carnagione ha molta rassomiglianza con quella dei Cinesi e dei Tartari ch'io aveva veduti in Roma e nella Germania quando, alcuni anni fa, vennero in Europa tanti soldati insieme ai Moscoviti; quindi io non dubiterei di prestar fede a quanto ho sentito a dire più volte, trarre essi, cioè, dall'Asia la loro origine. E questo è pure il parere di molti nostri confratelli; anzi mi ricordo di aver letto nelle *lettere edificanti* d'un missionario, che avendo predicato nel Thibet, incontrò nell' America settentrionale una donna che in Asia avea egli conosciuta.

« La fabbrica della nostra cattedrale è già molto innanzi; sarà lunga novanta piedi, e larga quaranta cinque. La chiesetta di legno che avevamo prima era così piccola, che non bastava a contener le persone che volevano assistere alle sante nostre solennità; ed alle prediche del Padre Hill, i protestanti che vi concorrevano in folla, non vi potevano capire.

« Le istruzioni che si sono fatte hanno operato molte conversioni e mitigato il furore d'un popolo superstizioso ed ignorante, eccitato spesse volte contro il clero dall'astio di alcuni malevoli. Terminata che sia la cattedrale, non sappiamo in qual modo potremo avere i mezzi necessarj da stabilire un collegio. È difficile il farsi un' idea della nostra situazione : siam privi affatto di vestiario; per visitare gli ammalati e le congregazioni ci tocca di fare lunghi e rapidi viaggi, ed è quindi necessario avere un cavallo; pochi giorni fa venni chiamato per andare a veder un infermo ad una distanza di ottanta miglia. Ho fatto

tutta quella strada in un giorno; ma il caldo era così eccessivo, e fu il viaggio così faticoso, che appena giunto caddi quasi in deliquio, nonostante le premurose cure di quella buona gente che si struggeva in pianto, dicendomi non aver mai veduto un prete nelle loro selve. L'ammalato poi che ho confessato verso mezza notte, aveva una fede così viva, e fu così contento della sua confessione, che dopo la mia visita stava molto meglio.

« Dopo l'arrivo di Monsignore, molti si presentarono per essere istrutti nella vera Religione. Io spero che, benedicendo il Signore Iddio i nostri sforzi, potremo terminare la cattedrale, e fondare un collegio. Si vedrà allora trionfare la verità, saranno rovesciati i tempj degl'idoli, ed ammutolirassi la cattedra della menzogna. Scongiuriamo pertanto tutti i Cristiani d'Europa, acciò si riuniscano per impetrare da Dio la conversione di questi sciagurati eretici od infedeli. Che fortuna per noi, se colle deboli nostre fatiche e col nostro zelo, meriteremo di vedere inciviliti i Selvaggi di questa diocesi, e tutti gli Stati Uniti congiunti nella medesima unità di quella cattolica Chiesa, sede della verità e della felicità temporale, frattanto che ci vediamo tutti radunati nel celeste ovile, dove più non saravvi che un solo pastore!

« Sono, ecc.

« J. Rezé,
sacerdote, alunno della Propaganda. »

Lettera di monsignor Fenwick, vescovo di Cincinnati, al gran limosiniere di Francia.

Cincinnati, li 20 gennajo 1827.

« Monsignore,

« Permettetemi ch' io vi richiami in mente, e vi rinnovi i

sensi di quell' alta gratitudine, e di quel profondo ossequio di cui venni penetrato per l'amorevole vostra beneficenza nell' assegno dei sussidj concessi dall' Opera pia della Propagazione della Fede, i quali saranno mai sempre l'oggetto dell' eterna mia riconoscenza.

« Ho dato la ricevuta di dodici mila cinque cento franchi che mi furono consegnati dal signor D. Petit nel mese di settembre 1825, dietro alla caritatevole distribuzione che fece il Consiglio superiore nel mese di giugno del medesimo anno, a favore della mia povera diocesi, la quale ne aveva veramente sommo bisogno, non trovando nella sua miseria altro ajuto che nella carità dei fedeli d'Europa. Mi lusingo ancora di poter ricevere in breve dalla medesima beneficenza del Consiglio superiore, posto sotto la nobile e caritatevole vostra direzione, un' altra somma per l'anno 1826; e ardisco anche sperare che l'altezza dell' animo vostro e lo zelo di cotesto superiore Consiglio non vorranno limitare i sussidj da concedersi a questa mia povera diocesi al 1826, ne al 1827, tanto essendo ancora il bene da farsi come ve lo potrà asserire il degnissimo mio segretario e confidente, il signor abbate Rezé latore di questa lettera, il quale vi ragguaglierà dell' attuale mia situazione, dei progressi della Religione in questo paese, e dei prodigj che si è degnato di fare il Signore Iddio col mezzo di così deboli stromenti.

« Grazie alla Provvidenza divina ed alla carità dei nostri benefattori, la nostra cattedrale è terminata; ed è pur decorosa, anzi bella per questo paese, ma tutti i denari sono consumati. Ora non ho seminario, e ce ne vorrebbe pure necessariamente uno; poichè temo che i miei fidi ed indefessi missionarj soggiacciano alle eccessive loro fatiche, e questa nuova vigna del Signore rimanga quindi sprovveduta d' evangelici operaj: *Messis quidem multa, operarii autem pauci.*

« Io imploro adunque la vostra benefica carità, e la continuazione dei soccorsi nella spartizione delle elemosine dell' Opera pia della Propagazione della Fede. Piacciavi, Monsignore, di accordarmi la vostra protezione, e d' interporre il generoso vostro patrocinio presso al Consiglio superiore; io vene prego per l' amore di Dio e per la salvezza delle anime, le quali cose mi è noto esservi ambe carissime.

« Gradite, Monsignore, ecc.

« Edoardo Fenwick, *vescovo di Cincinnati.* »

Altra lettera dello stesso al signor Badin, miss. apost.

« Mi stanno innanzi agli occhi le vostre lettere scritte in marzo e in aprile, e giunte in Cincinnati, mentre io ne era lontano, avendo speso tre mesi in visitare una parte della vasta mia diocesi. Sono andato a benedire la chiesa novella di Zanerville, sulla sponda dell' Ohio. La vera Religione si va estendendo da ogni parte, le conversioni sono frequenti in tutte le congregazioni; due adulti hanno ricevuto il battesimo alcuni giorni sono, e tre o quattro altri si apparecchiano a riceverlo; nè guari è ancora che un delinquente fece chiamare un prete acciò lo istruisse e lo disponesse all' ultimo supplizio; la qual cosa era già stata fatta da un altro in questo medesimo anno. Accade anche spessissimo che i protestanti, non volendo porre a repentaglio la propria salvezza, implorino all' avvicinarsi della morte il soccorso della cattolica Chiesa.

« Io non ho ancora ne collegio, ne seminario, ma vi sarà grato il sentire che due monache si sono stabilite in Cincinnati, la suora S. Paolo, ed una delle mie neofite del Kentucky che ad essa si è associata, le quali hanno en-

trambe una scuola di venti cinque fanciulle, e vivono di elemosine.

« Per quello che ha riguardo al temporale, vi dirò essere affatto impossibile il serbare veruna somma nella banca degli Stati Uniti per sovvenire ai bisogni del vescovo e del clero, a cagione delle spese che si sono fatte per edificare la cattedrale. Finite che siano quelle elemosine che ho raccolte in Europa, non so come avremo da sussistere tre preti ed io. A voi è nota la nostra situazione, come pure la miseria dei nostri buoni Olandesi; sapete quanto sia tenue ed incerto il prodotto dei banchi della chiesa; eppure, tranne la colletta che si fa la domenica, non abbiamo altra rendita. Fa d' uopo adunque ch' io faccia capitale del vostro zelo e della generosità degli altri nostri benefattori, onde sollevarci da questa somma miseria. D' altronde è necessario ch' io mi procuri i mezzi di comprare il terreno contiguo alla cattedrale, tanto per allontanare da noi i cattivi vicini, quanto per istabilirvi, subito che la Provvidenza ce ne somministri il modo, un seminario che sia congiunto alla chiesa.

« La cattedrale è quasi terminata; ognuno l' ammira per la grande sua semplicità: ed è anche, pel suo gotico stile, anteposta a quella di Bardstown da coloro che le hanno entrambi vedute. Per evitare quel molesto rumore che sogliono far le pedate sul legno, abbiamo fatto il pavimento con mattoni larghi e quadrati; e in vece di *trusteos* (santesi stabiliti per un atto dell' adunanza legislativa), abbiamo destinato alcune persone che dipendono da noi; ed in tal guisa non vedremo qui rinnovarsi quegli scandali che succederono in Filadelfia.

« Io posso bastare a stento al lavoro ed alle sollecitudini che mi danno e l' esercizio del santo ministero, e l' amministrazione della diocesi, e i provvedimenti necessarj per la sussistenza del clero. Nessuna mensa vescovile fu

assegnata al vescovado nella sua creazione; quando mi fecero vescovo, io non aveva un soldo che fosse mio, avendo speso tutto il mio patrimonio in fondare il convento di Santa Rosa, ed ognuno si è scordato di provvedere alla sussistenza del vescovo.

« In Cincinnati io non trovai ne casa preparata per mio alloggio, ne chiesa in cui potessi pregare e congregare i fedeli. Quando venni a stabilirmi, otto o nove anni fa, nello stato dell' Ohio, altro non vi era che una povera cappelletta, edificata dallo zelo dei nostri buoni tedeschi i quali, per essere pochi e sommamente poveri, non l' hanno ancora potuto terminare. Fatto vescovo, mi convenne abbandonare, come aveva già fatto in Santa Rosa, e quella povera cappella, e la contigua capanna, e il poderetto che erale d' intorno, per andarmi a cercare un alloggio in Cincinnati, e procacciarmivi come meglio poteva il pane quotidiano. Non trovai in questa città altri cattolici, fuorchè tre o quattro famiglie irlandesi, e sei o sette tedesche, tutte poverissime ed incapaci di provvedere al mio mantenimento. Nel 1822 ho avuto cinque persone sole che fecero la loro comunione pasquale; era quello il primo anno del mio vescovado e della mia residenza nella città vescovile; alla Pasqua di quest' anno presente ne ho contato almeno trecento. Fino allora io aveva avuto meco un sol prete per trascorrere questo immenso paese, e amministrare i sacramenti ai Cattolici che vi si trovavano sparsi quà e là; al giorno d' oggi ne ho nove, non contando i quattro missionarj del Michigan; e dovrei averne dodici, ma tre mi hanno lasciato. Gli altri pajono contenti della loro povertà, la quale è pur tanta che li obbliga a vestire ruvidi panni, e talora logori affatto.

« Abbiamo undici chiese, se però ardisco di dar loro un tal nome, delle quali cinque sono di mattoni, e sola-

mente in parte costrutte, perchè ci mancano i mezzi; eppure queste fabbriche sono erette con tanta semplicità che basterebbero 3000 piastre per poterle tutte terminare. Ci vorrebbe anche un' annua somma di cento piastre pel mantenimento d' un prete, il cui solo uffizio fosse di trascorrere il paese, battezzando, facendo istruzioni, e radunando le erranti e sparse pecorelle; ma per questo sarebbero necessarie in primo luogo ducento piastre per comprare una cavalcatura, ecc.; mi lusingo che, in un modo o in un altro, mi procurerete i mezzi onde fare quest' opera buona; per la quale io pongo nella divina Provvidenza tutta la mia fiducia, *in te, Domine, speravi.*

« Si sono ricevuti nella Nuova Orleano, per la nostra missione, alcuni libri, che sono rimasti in dogana a cagione delle spese; io desidero che non mi mandino più dall' Europa nè libri, nè ornati di chiesa, eccetto che si paghino pur anco le spese di dogana e di trasporto.

« Monsignor Du Bourg è passato per Cincinnati mentre io era in giro facendo la visita della mia diocesi, e mi fu di molto rincrescimento il non averlo veduto. Ha rassegnato il suo titolo di vescovo della Nuova Orleano; se me lo permettessero, vorrei essere anch' io sgravato dal peso della mitra, o venir secondato almeno da un coadjutore. Scrivetemi spesso, che le vostre lettere mi arrecano sempre molto piacere; e fate certi tutti i miei amici e benefattori degli alti sensi della mia eterna gratitudine.

« Sono, ecc.

« Edoardo, *vescovo di Cincinnati.* »

*Lettera di monsignor Fenwick, vescovo di Cincinnati, al signor ***.*

Cincinnati, li 8 settembre 1827.

« Sono giunto or dianzi da fare un lungo giro nella diocesi per celebrare il giubileo, essendo stato assente circa sei mesi, nei quali ho trascorso tutto l' Ohio; ma non ho avuto il tempo di varcare il lago per visitare e confortare l' ottimo e santo signor Richard, nel Michigan, la cui situazione è in vero compassionevole. E quanto il suo stato è faticoso per lui, è altrettanto angoscioso per me, giacchè non cessa egli di chiedermi alcuni missionarj, mentre è impossibile a me il mandargliene alcuno. Ah! se poteste voi procurargli un ajuto di alcuni ottimi preti che fossero dotati di molta costanza e di ardente zelo, rechereste a lui un gran sollievo, e ci obblighereste infinitamente. Io per me nell' Ohio, non posso impiegare se non quelli che sanno bene l' inglese, e per procurarmeli mi fido dei signori Rezè e Badin. Mi veggo ora in procinto di provare una perdita irreparabile: io avea fatto conto di preporre ad un convento di monache che ho desiderio di stabilire, l' ottima suora S. Paolo, ma Dio ha disposto altrimenti; poichè giace ella in un letto di dolore, in cui si va struggendo di giorno in giorno, senza lasciarci veruna speranza. Questa perdita mi accora tanto più fortemente, in quanto non veggo, fra le altre monache che mi rimangono, alcuna che sia capace di diriggere una fondazione. Ho scritto nel mese di luglio al signor *** in Lione, aver io ricevuto, pel canale de' miei banchieri in Londra, la somma di franchi 17,600, che la degnissima e benefica Opera della Propagazione della Fede si è pur

compiaciuta di assegnarmi, Dio la rimuneri, e sparga sopra di lei copiose le sue benedizioni! Io accolgo la dolce lusinga che cotesti Signori sono pur certi della mia gratitudine, e delle preghiere che facciamo per loro ogni giorno, e principalmente la domenica e le feste, dopo la predica; non tralasciando io mai, nei detti giorni, di avvertire i miei parrocchiani dei loro doveri verso i nostri benefattori, ai quali siamo tenuti di questa bella chiesa, e dell' accrescimento della religione in questo paese. Piacciavi di rinnovar loro spesse volte, per parte mia, l' espressione di questi sinceri sentimenti, nè abbiate temenza d' incorrer taccia di esageratore in quanto potrete dir loro. Verso lo stesso mese di luglio, a un dipresso, io credo di avervi scritto da Cantone nell' Ohio, dove stavamo allora celebrando il giubileo. Vi narrai quanto avesse benedetto il Signore le nostre fatiche: conversioni frequenti, moltissimi battesimi, peccatori tornati nella via del dovere, l'accrescimento delle chiese, tre delle quali vennero da me benedette in quella missione. I miei ottimi missionarj nel Michigan fanno meraviglie; l' indefesso signor Badin, mio figlio primogenito d' ordinazione, ha visitato due volte in due anni i Selvaggi tra ponente e settentrione, e l' ho pregato di mandare all' Opera pia della Propagazione della Fede una circostanziata relazione della sua missione. Bramerei pure di riferirvi quel poco che ho raccolto delle sue fatiche, ma non ho tempo, onde vi basti ch'io vi dica che non potrei raccontarvi quanto si è degnato il Signore di fare per me nell' Ohio e fra i *popoli bianchi*, e fra gl' Indiani.

« Sono, ecc.

« Edoardo, *vescovo di Cincinnati.* »

La seguente lettera è ricavata dal giornale *Catholic*

Miscellany, a cui venne diretta da un viaggiatore che aveva visitato or dianzi lo stato dell' Ohio.

15 aprile 1828.

« Signore,

« Io non venni in questo stato dell' Ohio ad altro oggetto che a visitare la città di Cincinnati, in cui già sorgono varj ragguardevoli stabilimenti, fra i quali però la chiesa cattedrale dei cattolici romani, fabbricata or dianzi nella contrada Sicomoro, attrasse principalmente la mia attenzione. Fui invitato ad andare il giorno 12 del corrente mese a visitare quel monumento, in cui doveva io essere testimonio di pomposa ed edificante cerimonia fatta dal venerando vescovo, monsignor Edoardo Fenwick, assistito da un prete; essendo questi i due soli sacerdoti che si trovino per ora nella città, perchè il numero dei preti della diocesi è così ristretto che, sebbene si contino nell' Ohio varie numerose congregazioni, tre solamente di esse godono il vantaggio di essere dirette da un prete residente; quindi la cattedrale, a cui il numero de' cattolici si va quotidianamente accrescendo, tanto per le nuove conversioni, quanto per l'arrivo dei seguaci di questa Religione che vengono a stabilirsi nella città, si trova così sproveduta del clero necessario.

« La cerimonia che si dovea celebrare, era l' amministrazione del sacramento della cresima ad otto novelli convertiti, quattro dei quali avevano ricevuto or dianzi il battesimo. Il venerabile Vescovo, pontificalmente vestito, mitrato il capo e col pastorale in mano, fece loro una breve, ma paterna e commovente esortazione intorno al sacramento che stavano per ricevere; e ricevuto che l' ebbero, il prelato diede la benedizione solenne, invi-

tando nel tempo istesso i fedeli radunati ad unire le loro preghiere alle sue, durante la celebrazione dell' augusto sacrifizio che stava egli per offerire, e a rendersi meritevoli di essere a parte del celeste convito.

« Mi fu detto esservi quattro o cinque altri adulti convertiti, che si apparecchiano a ricevere la cresima. Numerose sono in questa congregazione le conversioni alla cattolica Fede, e sarebbero più numerose ancora, se fosse maggiore il numero dei missionarj. Lice però dire or qui : *La messe è grande invero, ma sono pur pochi gli operaj.*

« La cattedrale è un edifizio di bella eleganza, lungo cento piedi incirca, e largo cinquanta, e si distingue principalmente per la regolarità dei mattoni coi quali è fabbricata, e per le sue gotiche finestre : una grata di ferro la separa dalla contrada. L' interno è rimarchevole per la sua grande semplicità e per la purezza del disegno; l'altare, il pulpito e il trono del vescovo sono magnifici e riccamente addobbati ; ma ciò che produce un effetto stupendo si è il tabernacolo di lucido rame, sul quale sorge un bellissimo crocifisso in mezzo a dieci candelabri della stessa materia, egregiamente lavorati. La decorosa dignità colla quale si celebra il sacrifizio divino, infonde nell' animo degli assistenti un profondo rispetto e un religioso tremore; alle pareti intorno pendono trenta quadri assai grandi e molto belli : e sulla tribuna che sporge in fondo alla chiesa è un organo eccellente. Il pavimento di quadrelli mantiene la freschezza nella state, e scema il rumore delle pedate di coloro che entrano o salgono per le porte laterali. Il buon vescovo mi ha detto esser egli debitore della massima riconoscenza al Padre comune dei fedeli e a tutti i suoi benefattori d' Europa che gli hanno somministrato i mezzi di condurre a termine quel magnifico edifizio, ed ha fatto certamente un impiego giudi-

zioso, economico e prudente di quelle somme che gli vennero affidate dalle anime caritatevoli dell' antico continente, nulla avendo egli ricevuto nel nuovo. Accanto alla chiesa è un sito sparso d' alberi ombrosi per comodo di chiunque voglia fermarsi ad aspettar l'ora degli uffizj divini.

« Sono, ecc. »

Mentre stavamo per dare alle stampe il presente fascicolo, abbiam ricevuto una lettera di monsignor Fenwick in cui ci è annunziata la morte del signor Hill, suo gran vicario.

Il Padre Hill, sacerdote dell' ordine di S. Domenico, uno dei più zelanti cooperatori di monsignor Fenwick, era un protestante convertito. Finiti i suoi studj in Inghilterra, sua patria, seguì la carriera delle armi, divenne capitano nella guardia reale britanna; si ritirò poscia dal servizio e andò a stabilirsi in Fiandra presso ad un convento di Domenicani, ai quali faceva di quando in quando qualche visita, e che ebbero in breve distrutto in lui tutti i pregiudizj contro alla cattolica Chiesa. Abbjurò finalmente l'errore, e recatosi a Roma; entrò nell' ordine di S. Domenico. Aveva egli conosciuto monsignor Fenwick, quando era ancora al collegio, onde chiese ed ottenne il permesso d'andare a dividere le fatiche di quell' Apostolo dell' Ohio.

Lettera di monsignor Fenwick al signor D. N. P.

Cincinnati, 10 dicembre 1828.

Signore e Caro Amico,

« Vi prego di comunicare al signor Rezé la crudele e dolorosissima perdita che ho provata per la morte del reverendo Padre Hill, mio gran vicario, il quale soggiacque il giorno 3 di questo mese vittima della sua carità. È morto in Cantone di febbre violenta, dietro ad una lunga e faticosa missione che aveva fatta presso al lago Eriè durante il cocente ardore dei mesi di luglio e di agosto. Ebbe egli ad assicurarmi, in una lettera che mi scrisse li 17 agosto, che il Signore Iddio l' avea colmato di benedizioni in mezzo alle sue fatiche, molti essendosi convertiti, ed avendo egli battezzato venti due adulti, fra i quali un selvaggio o due, riabilitati quattro matrimonj, e udite più confessioni di quello che potesse ricordarsi. La maggior parte dei cattolici che ha visitati, non avevano veduto missionarj da quelle parti da tre o quattro anni.

« Tre soli preti attivi e capaci di sopportar le fatiche della missione rimangono ora meco, e da ogni parte vengo sollecitato perch' io mandi missionarj a predicare e ad istruire.

« I tre giovani mandatimi dal signor Rezé furono da me collocati nel seminario di monsignor Flaget, in Bardstown, non avendo io qui nè seminario nè professore.

« Nelle due ultime mie lettere vi dissi aver io ricevuto due somme, l'una di seicento ottantadue lire sterline,

sei scellini e dieci soldi mi fu consegnata nel mese di febbrajo 1827, e l' altra di trecento settantanove lire sterline, quattro scellini e dieci soldi mi è giunta nel mese di ottobre del medesimo anno. Vi prego di gradire l' espressione della mia gratitudine per questi novelli soccorsi che dalla pia Opera mi furono concessi.

« Sono, ecc.

EDOARDO FENWICK, *vescovo di Cincinnati.* »

P. S. Il signor Badin è giunto in Nuova York, donde mi scrive dover egli visitare il Canadà ed il Michigan prima di recarsi nell' Ohio.

MISSIONE DEL MICHIGAN.

La missione del Michigan forma una diocesi particolare che verrà amministrata da monsignor Fenwick, fintanto che la Santa Sede abbia giudicato opportuno di nominarvi un vescovo. Questa missione fu stabilita nel principio del secolo decimo settimo dai PP. Gesuiti, i quali convertirono alla fede i Muroni, i Miami, i Putovatomi, gli Ottavas ed altre indiane tribù, ed eressero varie cappelle nel deserto, dapprima a S. Giuseppe, poscia al Golfo-Verde ed al Salto Santa Maria. Solo nel 1683 fu cominciato uno stabilimento allo Stretto, che è al giorno d' oggi una città raguardevole e la capitale del Michigan. Il P. Simplicio Roque, dell' ordine dei Zoccolanti, vi fabbricò nel 1750 una chiesa la quale divenne preda delle fiamme in un incendio che consumò nel 1805 quasi l' intera città. Il signor Richard ne costrusse una novella di pietre, lunga cento sedici piedi e larga sessanta. Si contano nel Michigan undici chiese o cappelle, ed otto mila cattolici; in quella parte però che si estende tra ponente e settentrione non vi è altro che due cappelle e duemila cinquecento fedeli; e ad amministrare una missione così vasta, il signor Richard che ne è superiore, ha seco due

soli preti, i signori Dejan e Vinc. Badin, essendo il signor Bellami, come già l' abbiam detto, partito per la Cina.

Il governo degli Stati Uniti, spinto da motivi d'umanità e di politica, affatto alieni però alla Religione, si è posto in mente d'incivilire i Selvaggi, tanto per assoggettarseli, quanto per prevenire interni contrasti, ed aperte guerre coi cittadini. Epperciò il congresso del 1819 promulgò a questo fine una legge che lascia a disposizione del presidente degli Stati-Uniti un' annua somma di 19,000 dollari, oltre quella che deve pagare il pubblico erario alle diverse nazioni indiane a norma dei trattati conchiusi per la compra dei loro terreni. Già molto prima di quest' epoca si erano introdotti in parecchie tribù ministri di varie sette, e vi avevano fondati stabilimenti per l'istruzione e fors' anco pel traffico delle pelli; onde, a norma delle disposizioni della legge, volendo il presidente somministrare dapprima sussidj a questi ministri ed alle già attive istituzioni, fece pubblicare dal segretario del dicastero della guerra, li 3 settembre del medesimo anno (1819), una circolare diretta alle persone zelanti di questo filantropico oggetto, ed alle benevoli associazioni (*benevolent associàtions*) già formate o da formarsi nel seguito in adempimento delle intenzioni espresse nella legge del congresso: la quale circolare, niun conto facendo della salvezza delle anime, considera soltanto la religione qual necessario mezzo d'incivilire i Selvaggi, e permette ad ogni Individuo e ad ogni associazione di qualsisía setta di pretendere ai pubblici soccorsi offerti dalla legge (1).

---

(1) Il congresso vuole incivilire i Selvaggi col solo mezzo delle arti e dell' agricoltura senza il soccorso della Religione, ma altri sono i mezzi insegnatici dagli oracoli della divina sapienza. Il solo potere della coscienza, col timore di Dio e degli eterni giudizj può reprimere efficacemente, prevenire o sanare i vizj del cuore e le sfrenatezze della mente, l'in-

Il segretario della guerra, incaricato delle relazioni cogl' indigeni, presentate che ebbe al presidente le richieste degli Ottavas, assicurò al signor Richard che il governo sopporterebbe in primo luogo *i due terzi* delle spese che farebbero i cattolici per la costruzione delle fabbriche necessarie all' educazione degli Ottavas o d'altri Indiani, e che pagherebbe inoltre venti piastre annue per ognuno dei fanciulli ricevuti nella scuola. Finalmente presentò al gran vicario due copie della mentovata circolare, pregandolo espressamente di mandarne una a monsignor Edoardo Fenwick, vescovo diocesano, che trovavasi allora in Europa. Questa copia venne data alle stampe in Londra, e l'altra fu mandata al generale dei Gesuiti in Roma. Il signor Richard scrisse nel medesimo tempo al vescovo di Cincinnati, 1° che gl' Indiani dell' Albero Uncinato offrono, a quel missionario che vada a stabilirsi fra loro, quello stesso terreno in cui resideva nel 1764 il P. Delaunay; 2° che aveva egli ottenuto prove legali del dritto dei Gesuiti a quel terreno che è di due mila jugeri. 3° Essere suo ardente desiderio che due o tre Gesuiti vengano a porvisi in possesso; 4° ci fa sapere che, a norma del trattato di Chicago, del 1822, fra gli Stati Uniti e gl' Indiani, il presidente è specialmente autorizzato ad impiegare ogni anno 1500 piastre per gli

---

vidia, la calunnia, la frode, la menzogna, il furto e gli altri delitti partoriti nelle tenebre, e che sfuggono quindi alla vigilanza ed alla vendetta delle leggi umane; solo la religione e la virtù possono assicurare la felicità degli uomini, la purezza dei costumi, la santità dei matrimonj, la pace delle famiglie, la stabilità degli stati: una cristiana educazione può solo incivilire davvero i Selvaggi. Quanti riflessi ancora ci fanno nascere in mente questi inefficaci ripieghi della moderna filosofia considerante l' uomo quasi materia che di niun omaggio è tenuta verso il suo Creatore.

Ottavas, e 1000 per un maestro di scuola e per un maniscalco che lavorino nel loro villaggio; 5° aggiunge che due signore cattoliche dell' isola di Mackinac sono disposte a contribuire alla sant' opera, insegnando alle fanciulle indiane a cucire, a filare, a leggere ed a scrivere nella loro naturale favella, come pure nella lingua francese e nell' inglese, oltre cinquanta o sessanta cantici indiani in cui sono contenuti i principj della cristiana dottrina; ma per dar principio a quest' opera necessaria, quanto caritatevole, ci vorrebbero due attivi e zelanti sacerdoti.

Si troveranno più specificate particolarità intorno ai Selvaggi nella lettera dei signori Dejan e Richard che qui in appresso inscriveremo. Il signor Richard era nel numero di quei preti della compagnia di S. Sulpicio che furono mandati dal signor Emery, nel principio della francese revoluzione, a fondare un seminario in Baltimora, e da trent' anni in quà è missionario allo Stretto, dove fu scelto per deputato al congresso, nel 1824, pel territorio di Michigan. Il signor Dejan è un prete della diocesi di Rhodez, che da quattr' anni soltanto si trova in America, ed ha la sua residenza al fiume degli *Huroni*.

*Lettera del signor Dejan, missionario nel Michigan, al signor ***.*

Nuova York.

« Dopo un felice tragitto di trentadue giorni siam tutti giunti, il 1° settembre con buona salute in Nuova Yorck, essendo partiti da Royan li 28 luglio. Il mare mi fece molto patire nei primi quindici giorni, nei quali non mangiai forse una mezza libbra di pane, tormentato qual io era da continui vomiti, e indebolito a segno che

poteva a stento reggermi in piedi; e sebbene gli altri compagni sopportassero anch' essi un po' di molestia, nessuno però ne fu aggravato al pari di me. Fummo assaliti in oltre da una violenta procella che durò alcuni giorni con furore così orrendo, che ci costrinse pure a pensar seriamente alla morte, innalzandosi talora la nostra nave sulle onde ammontichiate, che pareva dovesse toccare il cielo, e affondandosi poscia precipitosamente come per ingolfarsi nel cieco abisso; ma, grazie a Dio, siamo scampati da ogni pericolo. Nel passare a fronte di Terra Nuova abbiam veduto infra le secche gli avanzi d' una gran nave che avea fatto naufragio. In tutto il nostro tragitto non ci fu dato di poter celebrare la santa Messa fuorchè una volta sola. Io non vi potrei spiegare quanta maraviglia e quanto piacere abbia in me destata la vista del territorio americano; tutto ciò che inventano i poeti di vago, di ameno, di delizioso per abbellire le loro descrizioni, tutto si trova in realtà, nella stagione almeno che vi approdammo, nei contorni di Nuova York: verdeggianti e fiorite praterie, gratissimi ed ombrosi boschetti, eleganti e magnifiche case, non si può vedere un aspetto più leggiadro. Il porto, circondato da varie fortezze, è ripieno di navi, e la città è tale, che dubito se ne trovi in Francia una più bella; le contrade vi sono ampie e diritte, e l' altezza regolare delle case è rilevata tratto tratto di magnifici campanili. Si contano in questa città ottantadue chiese, delle quali due sole appartengono ai cattolici. O ignoranza! o perversità degli uomini! si sa tutto, si conoscono tutte le vie per andare a Dio, e si rimane nell' errore! Il vescovo mi ha detto non avere che cinque preti in tutta la sua diocesi, dei quali due solamente per venti mila cattolici che si trovano nella città. Un ricco protestante convertito ebbe ad asserirmi che se fossero in Nuova York sei buoni preti, da qui a vent'

anni la maggior parte degli abitanti sarebbero cattolici. Comme si predica solamente in inglese, i cattolici francesi che non sanno questa lingua, vanno alle prediche dei ministri dell' errore, ed a poco a poco divengono eretici. Domenica scorsa ho cantato la Messa in S. Pietro; e il signor Bellamy vi ha predicato la sera al Vespro .. Sto attendendo allo studio della lingua inglese, e comincio a balbettarne qualche parola... Il signor Bellamy ed io partiremo domani per lo Stretto, dove sappiamo che ci aspettano con molta impazienza. Questo viaggio, che faremo in gran parte in una nave a vapore, ci costerà forse 180 franchi per uno : si contano da qui allo Stretto più di trecento ottanta leghe, e speriamo di farle in meno di dieci giorni. In quel paese, dove vive ancora la memoria dei padri Gesuiti, i Preti vestono l' abito ecclesiastico, e vi si parla volgarmente la lingua francese. In quanto allo stato della Religione nella nostra diocesi, mi è ancora sconosciuto; ma giunto ch' io vi sia, e veduto che abbia perfettamente ogni cosa, sarò sollecito di farvene avvertito : quanto mi sarebbe mai grato il vedervi attraversare l' Atlantico per venirci a raggiungere... Mi è pur dolcissimo piacere l' essere in compagnia del signor Bellamy; questo caro confratello si fa amare da tutti colla sua indole mansueta, amorevole e condiscendente; ripieno di zelo e di fervore, è veramente un uomo di Dio, e farà molto bene ovunque egli sia. Ecco, o Signore, a quanto si riduce a un dipresso quanto posso dirvi di nuovo per questa volta.

« Dejan. »

Altra lettera dello stesso al medesimo.

Fiume degli *Hurons*, in una capanna di legno.

« Ho ricevuto con somma riconoscenza i libri che vi siete compiaciuto di mandarmi; se vi aveste potuto aggiungere uno o due quadri da chiesa, alcuni vecchi ornati, piccoli crocifissi pei Selvaggi, e varj granelli d'ogni sorta per seminare, mi avreste infinitamente obbligato.

« Sebbene in quest' anno il freddo non sia stato rigidissimo, ho però camminato spesse volte sul ghiaccio, facendo in breve tempo molte leghe in una slitta, e talora anche a cavallo. Ora soglio fare il tragitto del lago che è di venticinque leghe, accompagnato da una sola personna entro una barchetta o per dir meglio un pezzo di legno scavato, nel quale ad ogni istante l' acqua che vi entra da ogni parte ci pone in pericolo di sommergere. Pregate Iddio per me; mi sono impegnato con quegli abitanti ad andarli a visitare una volta al mese; e la prima volta che vi andai, fui ricevuto colle più vive dimostrazioni di gioja cordiale; quattro dei principali avendo voluto servirmi di scorta, come a un Vescovo, in tutte le visite ch' io feci nei contorni. Giunto al forte Gratiot, sul lago Huron, dove non avevano mai veduto un prete, eccetto due volte il signor Richard, feci pubblicamente la preghiera in una vecchia casa diroccata in presenza di quaranta cinque persone e più; quindi nel fare una breve esortazione per indurli a bene adempire i doveri di religione, mostrai loro il crocifisso; la qual vista fece in loro una impressione così viva, che io udii scopiare da ogni parte caldissimi sospiri. Fra mezzo ai cattolici si trovano pure parecchi protestanti ed alcuni Selvaggi. Alle sei della sera mi posi al

santo tribunale della Penitenza, ove stetti fino alle due dopo mezza notte, avendo confessato in quel tempo ventisette persone, ed altrettante a un dipresso ne confessai poscia l' indomani dopo la Messa. Ho celebrato i sagri Misteri con quei poveri paramenti che aveva portato di Francia. Dicianove protestanti vennero a pregarmi che facessi loro una predica in inglese; ma la mia ignoranza non mi permise di appagarli, sebbene abbia già confessato in questa lingua alcuni catecumeni.

« Spero che la nostra chiesa degli *Hurons*, sotto l'invocazione di santa Felicita, sarà terminata prima del finir della state; accanto ad essa ho fatto erigere una capannuccia di legno, in cui abito solo; poche patate, qualche pezzo di capriolo o d' orso, alcune anitre che i selvaggi o i bianchi mi recano, ecco il mio solito cibo; e per diporto, vo coltivando un orticello che mi son fatto io innanzi alla mia porta. I protestanti, parecchi dei quali son metodisti, mi amano, ed hanno contribuito anch' essi per la fabbrica della chiesa. Mi tocca di sopportare molti disgusti a cagione della danza, per la quale ognuno è qui pazzamente appassionato e vi si fa molto male, perchè quando vi assistono, sono tutti immersi nell' ubbriachezza. Il mio rigore a questo riguardo mi ha procurato l' odio di alcuni fra i principali abitanti; contuttociò non si è danzato quest' anno nei luoghi ch' io frequento. L' ubbriachezza, ed altri peccati peggiori ancora, sono qui molto comuni; preghiamo il Cielo che ci dia la forza per estirparli.

« I Selvaggi che si trovano presso al fiume degli *Hurons*, e ai quali si dà il nome di *saltatori*, son poco numerosi, ma hanno più malizia di quelli dell' *Albero Uncinato*, che non hanno pratica coi bianchi. Ora sono nei boschi intenti a fare dello zucchero coll' acqua che stilla da certi alberi. Quattro di essi mi vennero a vedere;

parlavano in francese ed ho mangiato varie volte con loro. Sarebbe troppo lungo il raccontarvi tutte le pratiche della loro religione : voglio però riferirvi una specie di cerimonia battesimale della quale sono stato io testimonio: Si pongono tutti intorno ad un gran fuoco, sul quale sta sospesa una caldaja ripiena d' acqua. Quivi, offerta al *Kiche Manitou* la loro pipa di tabacco, il padre prende il bambino fra le braccia, e lo tiene sospeso sopra la caldaja, cantando e saltando a più non posso; i quali atti vengono ripetuti da tutti coloro che compongono il cerchio; il bambino, mezzo abbrustolito, e soffocato dal vapore dell' acqua, ha un bel gridare, la cerimonia non è perciò interrotta. Quindi con un lungo discorso, il bambino vien raccomandato a Dio, e facendo ognuno un regalo al padre, si ritirano tutti. Ho sentito a dire che questi poverelli hanno qualche cognizione della santissima Trinità; che anzi è questa una delle questioni della rinomata loro arte medica, la quale non è altro che un commercio diabolico, poichè fanno cose straordinarie e superiori alle forze della natura.

DEJAN. »

*Altra lettera del signor Dejan al signor ***.*

« Rispondendo a quanto mi avete domandato nella vostra lettera, vi dico che qui si trovano quercie di varie sorte, tutte di straordinaria grossezza ed elevazione; alberi della specie del frassino, dai quali stilla una gomma inzuccherata; pioppi, etc... Si vedono anche nei giardini alcuni cilegi di Francia.

« La belva più comune che si trovi nelle selve è il capriolo, che rassomiglia molto alla capra, e la cui carne ha un sapore squisito; i Selvaggi me ne recano spesso.

Vi si vedono orsi, lupi e talora anche alcune tigri; lepri bianche, e molti scojattoli neri che i selvaggi uccidono coll' arco, porci spini ecc. L'uccellame è qui copiosissimo; le anitre selvatiche, i piccioni, mi passano a migliaja innanzi alla porta, spesso gli abitanti li uccidono con una pertica; si vedono pure nei boschi uccelletti di ogni colore, sconosciuti in Francia; ma il più bello di tutti è l' uccello mosca; io ne veggo spessissimo varie torme nel mio orticello.

« Non ho riconosciuto molta differenza tra il clima del Michigan e quello del mio nativo paese, mi fu detto però che non si è mai veduto un inverno così mite come quello che abbiamo trascorso.

« Riguardo poi ai costumi, è questo un articolo che offre molte difficoltà; ciò non ostante potrei quasi asserire che vi è più male che bene: l'ubbriachezza fa la rovina degli abitanti, massime dei poveri selvaggi; nè di rado sene incontrano per le vie dieci a dodici che si battono fra loro, col capo ripieno di quel maledetto *vischi* (licore spiritoso), e voi sapete di che cosa sia capace un uomo in tale stato. Epperciò ne tocca spesso di gemere sulle consequenze di questo disordine; ma è difficil troppo il far che si emmendino, massime coloro che sono già alquanto attempati; quindi io rivolgo le mie più sollecite cure alla gioventù, onde preservarla, se fia possibile da peste così nociva. Quaranta fanciulli, che hanno già fatta qui la loro prima comunione, mi offrono le più liete speranze; sono assidui al servizio divino, ch' io procuro di celebrare con tutta la possibil pompa in mezzo alla mia miseria. La domenica io predico alla messa ed al vespro, tutti sono avidi della parola divina. I Canadiani sono naturalmente pigri; le loro rendite principali consistono in fromento, grano saraceno, segala, avena e sidro.... Gli Anglo-Americani cominciano a far fiorire il commercio.

« In quanto ai Selvaggi, il loro modo di vivere è miserrimo; si portano indosso la loro casa, cioè alcune stoje che legano a qualche ramo dove vogliono abitare; non fanno mai alcuna semina, vivendo soltanto col prodotto della caccia, e quando questa riesce loro infruttuosa, mangiano i proprj cani, che rassomigliano alquanto ai lupi. Digiunano alle volte per quaranta giorni, dopo i quali vanno alla caccia, e la prima belva che lor vien dato d' uccidere, l' ardono in onore di *Kiche Manitou*, il buon Dio. Si vedono nelle selve alcuni alberi dipinti di color rosso, che significano essersi fatto quivi un sacrifizio.

« Vanno ogni anno, tutti imbrattati di nero, a fare un banchetto e quindi una danza sulla sepoltura delle loro famiglie; e jeri ancora hanno fatto tutta la notte un chiasso orrendo sulla tomba d' un loro congiunto; non hanno altro stromento di musica fuorchè il tamburino. Sono quasi nudi, e vengono spesso a domandarmi del pane. È qui una giovine Selvaggia di quindici anni, che parla francese, e che vo preparando al Battesimo ed alla prima comunione. Questi selvaggi hanno la carnagione nera, il viso ampio, il naso schiacciato, e nessun pelo al mento: *hanno molto rispetto pei Preti*; e già mi fecero dire che quando la nostra chiesa sia fabbricata, si faranno cattolici e verranno alle nostre preghiere. L' attuale cappelletta che abbiamo non li può contenere.

« Si pesca qui lo storione, la trota, il carpione e il luccio; ma quest' ultimo pesce è scipito ed insulso.

« Io vivo solo da eremita nella mia casuccia di legno che ho fatta costrurre sul fiume degli *Hurons*; la mia cucina è sempre fredda; vado spesso a visitare i miei vicini, alcuni dei quali mi regalano qualche pezzo d' orso, di capriolo, ecc. I cattolici di questo paese sogliono dare ai preti il 25° stajo d' ogni sorta di grano; e quantunque

in quest' anno il ricolto sia stato alquanto scarso, ne ho più di cento staja, che a nulla mi serve, perchè qui non si può vendere, se non in cambio di merci, che a me non abbisognano; ne dò la maggior parte ai selvaggi ed agli altri miei parrocchiani.

« Ogni mese fo trenta leghe per andare a far missione in san Chiaro; o al forte Gratiot, essendo spesso obbligato ad attraversare i Laghi in una barchetta fatta con un tronco solo di albero.

DEJAN. »

*Altra lettera dello stesso al signor ***.*

Fiume degli Hurons.

« Vi scrissi un mese fa una lunga lettera, e come giudico che l' avrete ricevuta, tralasciando, ora ciò che essa conteneva, vi dirò soltanto che ho stabilito qui una scuola di fanciulle diretta da una monaca del sacro Cuore venuta da un convento che si è formato ora presso allo Stretto, e che ha già una ventina di scolare.

« Io faccio, tre volte alla settimana, la scuola ai ragazzi e nel tempo stesso il catechismo; si trovano fra loro alcuni selvaggi molto industriosi, che intendono alquanto il Francese.

« Non ho ricevuto ancora il baule che mi avete per ben tre volte annunziato; si sara forse smarrito. Oh! quanto m' increscono i libri! Avrebbero fatto qui tutta la mia consolazione.

« Il giorno della festa del Corpus Domini venticinque fanciulli fecero la loro prima comunione che riuscì di somma edificazione a tutti i miei parrocchiani.

« Voglio narrarvi ora come si fece la povera nostra processione, della quale dicevasi non essersi veduto finora niente di più bello. In capo andavano le fanciulle della prima comunione, colla bandiera in cui vedevasi dipinta l'immagine della Beatissima Vergine; dietro venivano le signore, tutte con una fiaccola in mano; seguivano i fanciulli della prima comunione, colla croce e con due accoliti, e in mezzo alle loro file trovavasi l' altare dei profumi portato da quattro giovinotti vestiti da chierici; poscia gli uomini, in mezzo ai quali uno stuolo d'altri fanciulli, con bianche vesti, andavano spargendo fiori, coll' odoroso fumo dell' incenso innanzi al Santissimo Sacramento; accompagnavano il prete un diacono ed un suddiacono, e i Santesi portavano il baldacchino; quaranta soldati di milizia, comandati da due protestanti i più doviziosi di tutta la contrada, chiudevano la processione, alla quale si contavano circa quattrocento persone, e fra queste cento e più protestanti. Da più di venticinque leghe d' ogni intorno il popolo era concorso a questa cerimonia; la processione s' inoltrò lungo il fiume degli Hurons in un viale artefatto di leggiadri arboscelli, in capo al quale ergevasi un elegante altarino; i ripetuti spari della milizia, alternati dal suono di sei musicali istromenti, venuti apposta dallo Stretto, e misti al canto dei sacri inni, diedero a quella solennità un aspetto autorevole insieme e commovente. Osservo che da quel giorno, la frequenza del popolo alla Messa è divenuta più grande. Gli affari della nostra chiesa si avanzano lentamente; ma la sola contrarietà delle stagioni è il motivo di questa lentezza.

« Ho favellato con alcuni Selvaggi, i quali mi han riferito in qual modo credono essi aver avuta la loro origine. Dicono che altre volte tutto era acqua, e che dal fondo di quell' acqua Dio trasse un po' di terra, colla quale fece

l'uomo; questi poscia, con un po' d'arena che spinse col soffio in un tubo, formò la terra, potendo ingrandirla a suo piacere. L'uomo avea seco, per condursi nell'acqua, una gallinella, e la mandò insieme ad una volpe a vedere se la terra fosse grande abbastanza. Si vede che hanno qualche cognizione del diluvio. Ho anche osservato nel loro linguaggio una parola che significa *è finito, il fine,* o *basta così*: *missalh*, voce ebraica da cui dicesi essere derivato il nome di Messa.

« Se avete ricevuto il mio ultimo foglio, avete dovuto leggere con piacere una lettera dei Selvaggi dell' Albero Uncinato. Già mi sono conosciute alcune parole del loro linguaggio, avendo io qui due catecumeni selvaggi al catechismo. Domani farò quattro leghe in uno schifo da selvaggio, per andare in missione al lago Huron.

« Dejan. »

*Altra lettera dello stesso al signor ***.*

« Abbiamo ricevuto colla più viva gratitudine i libri che vi siete compiaciuto di mandarci. Il signor Bellamy, che vi ha pure scritto una volta, si va riavendo a stento d' una sua gravissima malattia che ha fatta or dianzi. Il signor Vincenzo Badin è andato a fare, nel paese detto l'Albero Uncinato, una lunga missione, durante la quale è riuscito a far erigere due chiese, l'una pei Francesi alla *Prateria del Cane*, e l'altra che contiene cinque cento persone, all' Albero Uncinato, pei Selvaggi. In questa, benchè tutta di legno, non fu impiegato un chiodo solo; il tetto è di corteccie, nè vi è altro ferro fuorchè quello dei serrami alle porte. Il signor Badin vi ha celebrato due volte la santa Messa, e rimase edificato dal contegno dei Selvaggi di quella contrada; cantano lodi spirituali nella

loro lingua, piantano croci in sulla tomba dei loro morti; benedicono ed adorano quasi l' ottimo signor Badin; manifestano in somma le migliori disposizioni. In quanto a noi, siamo qui nella più estrema miseria; privi delle notizie di monsignor Fenwich il quale, oltre essere occupato ad erigere la sua cattedrale, è così povero egli stesso, che anche volendo non ci potrebbe ajutare. Se il nostro rispettabile signor Richard, il quale trovasi fra noi, ed è già nostro superiore, fosse nominato vescovo, potrebbe egli, sollecitando i soccorsi delle anime caritatevoli, sovvenire ai premurosi bisogni delle nascenti nostre chiese.

« La fabbrica della nostra chiesa degli Hurons e di quella di S. Chiaro, si avanza con somma lentezza; e temo che la miseria di alcuni dei nostri parrocchiani, e la poca volontà di alcuni altri siano per render vano ogni nostro sforzo, il che farebbe alla Religione un danno infinito. I fanciulli, ed anche le persone adulte che vivono nei contorni del tempio di Dio, lo frequentano spesso, o per divozione o per curiosità, e ne ricavano sempre qualche buona ispirazione.

« Ardentissimo è sempre lo zelo per l' errore, massime fra gl' imperturbabili e ridicoli metodisti. Sarebbe un sommo cordoglio per me, se vedessi sorgere un tempio nei nostri contorni eretto da questa setta; eppure sono in procinto di vedermi esposto a tale scorno, se una mano caritatevole non si degna di procurarmi un centinajo di piastre, per la costruzione di quelle chiese che abbiamo cominciato ad edificare al vero Dio. La nostra cappelletta è insufficiente, massime nelle grandi solennità in cui i tre quarti almeno della popolazione sono obbligati a rimanere al di fuori; e molte persone non vengono alla Messa perchè non vi trovano un posto convenevole. Parecchi Selvaggi mi dicevano ieri, che ci verrebbero ogni dome-

nica, ove la chiesa fosse finita; e che probabilmente un gran numero di loro abbraccierebbero la cattolica Religione: già vi ho scritto nelle precedenti mie lettere dei loro sacrifizj e cerimonie..... Tutti i cattolici, ed anche parecchi protestanti, sono venuti a visitare le belle immagini che mi avete mandate; ne ho già distribuite molte; ma la vista principalmente del magnifico *Ecce homo* ha tratto le lagrime dagli occhi a più d' uno. Avrei un gran bisogno d' un quadro di santa Felicita, d' un piviale e d' una croce di rame per la processione; nè già deriva questo mio desiderio da alcun motivo di vana gloria, ma bensì dal vedere che le cerimonie fatte con qualche pompa producono una viva e profonda impressione nella mente di questi popoli, come l' ho già osservato nella processione del Santissimo Sacramento di cui vi ho parlato nella mia ultima lettera. Indicibile fu la mia gioja allorchè vidi giungere in mezzo a queste orride selve quella bellissima raccolta di preziosi libri che vi compiaceste di mandarmi, e che mi saran pure di dolce consorzio in questa mia solitudine. Sempre solo nella mia casuccia di legno, lascio scorrere spesse volte le settimane e i mesi senza accendere il fuoco: alcune cipolle crude, qualche po' di cacio che mi manda di quando in quando la Provvidenza con un po' di pane raffermo, ecco il solito mio cibo, e mi è pure sommamente gradito, allorchè penso essere stato il nostro Maestro divino dissetato con fiele ed aceto.

« Già sono cessati alcuni disordini, almeno esternamente, e soprattutto la danza; ma se le conversioni non sono frequenti come si potrebbero desiderare, si può dire però che la grazia di Dio è venuta ad impedir molto male. Una cognizione profonda della Bibbia è qui necessarissima cosa, per confondere gli eretici che non conoscendo altro libro di religione, ricavano da questo varie obbiezioni onde appoggiare i loro falsi sistemi. Io

mi propongo di fare una raccolta di tutte queste obbjezioni, come pure delle erronee interpretazioni che danno i metodisti a certi passi della Bibbia. La loro setta, sebbene ridicola in certi punti, fa progressi straordinarj solo però fra gli Anglo-Americani. Felice me! se potrò dire un giorno col Maestro divino : *nessuno di coloro che mi avete dati, o mio Dio, e perito per colpa mia!*

« Il ricolto delle biade suol essere copioso assai, ma vi è una specie d' uccello, simile al merlo di Francia, che ad onta d'ogni immaginabile precauzione ne porta via una gran parte; inoltre siamo divorati, nelle notti estive, da una quantità di moscherini, la cui puntura è così dolorosa che c' impedisce perfino di dormire.

« Dejan. »

*Altra lettera dello stesso al signor ***.*

Dal fiume degli Hurons, 7 ottobre 1826.

« Vi recherà forse meraviglia l' aver io tanto indugiato a scrivere; non fu al certo indifferenza in me, ma ne venni impedito da una grave infermità che mi tenne in letto per quattro mesi, e mi condusse ben mille volte sull' orlo della tomba, senza ch' io abbia mai potuto in questo lungo intervallo celebrare i santi misteri, divenendo in tal guisa la mia malattia alla povera mia congregazione funestissima; poichè il nemico sta sempre all' erta, nè perde mai alcuna occasione di spargere la zizania nel campo del Padre di famiglia. Si sta ora lavorando con molto ardore all' erezione di tre chiese nel circondario che venne affidato alle mie cure; I° quella di S. Francesco, sul fiume degli Hurons, luogo di mia residenza, e spero di celebrarvi la messa da qui ad un mese; 2° quella di santa Felicita, presso al fiume S. Chiaro; 3° nel luogo detto

Anse-Creuse una chiesa lunga quaranta piedi e larga trenta, la quale è già aperta. Ardirò io di raccomandarvi quella di S. Francesco di Sales? Se cotesti ottimi amici ci potessero procurare cento piastre, si farebbe con una tal somma una chiesa discretamente capace, e vi si celebrerebbe ogni anno una messa grande pei caritatevoli benefattori.

« Bramerei di avere un organino cilindrico, che suonasse soltanto sette od otto arie; io non so ciò ch' egli possa costare, ma dirò cento messe all' intenzione della persona benefica che me lo procurasse.

« Benchè io sia per lo più solo nel mio romitorio, ho però ricevuto poco fa la gratissima visita d'un sacerdote del mio paese, il signor Herman, che fu ordinato prete nel Kentucky, e che venne a divider meco per qualche tempo le apostoliche fatiche. È della diocesi di Rhodez, e della mia medesima età; chi sa che la sua presenza non induca forse il signor Badin, che trovasi dalle parti di Machinac, a passar l'inverno in queste rigide contrade?

« Voglio raccontarvi ora alcuni fatti che risguardano i Selvaggi. Un giorno io aveva promesso ad uno di loro una moneta di dodici soldi, acciò mi facesse da guida per mezzo alle selve; è venuto egli tre giorni dopo a chiedermi la promessa mercede; come era notte, gli diedi inavvertentemente una moneta di soldi dieci; l'indimani il selvaggio tornò tutto corrucciato, e mi disse: « *Kitagona kiche Manitou kinima hikioninim?* tu parli col Padrone della vita, e non tralasci perciò di mentire? » Gli diedi qualche altra cosuccia, e se ne andò contento dicendomi: « *Winisshisin noussé occeyné*, sta bene, Padre, ti ringrazio. »

« Entrato, pochi giorni or sono, in una capanna di Selvaggi per visitare un infermo, mi venne presentato un pezzo di tabacco per ch' io lo gettassi nel fuoco, e fa-

cessi un sacrifizio al *Kiche Manitou;* ricusai di accondiscendere al loro desiderio: e tutta la famiglia, mortificata per quel rifiuto, mi disse non essere quella una cattiva cosa, poichè noi nelle nostre chiese offriamo del fumo al Padrone della vita; nè con tutte le mie ragioni mi fu dato di persuaderli della differenza che passa tra i due riti. Sogliono i Selvaggi, quando sono infermi, non lasciarsi vedere da nessuno, per placare colla solitudine il grande Spirito. Ne conosco uno, per nome Macomb, che rimase due mesi entro la sua capanna, senza che nessuno, tranne la moglie, l'abbia veduto mai. Talora digiunano due giorni interi senza prendere alcun cibo; e ad onta delle lunghe loro scorrerie, sopportano meglio di noi la privazione del mangiare. Le bare dei loro morti sono forate in parecchi luoghi, acciò l'anima possa uscirne fuori; ed il più stretto congiunto del defunto fa mille giri per impedire la di lui anima di ritrovare la via, così dicono essi, onde tornare in sulla terra.

« Abbiamo avuto nella state un calore eccessivo, e nell' inverno poi il freddo era così rigido, che ad un mio conduttore il quale mi accompagnava nella visita d'un infermo, le lagrime che il freddo gli strappava dagli occhi si agghiacciavano sul volto.

« Terminerò ora col darvi una nuova che vi riuscirà molto grata: il signor Badin ha eretto l'anno scorso una cappelletta sotto l'invocazione del grande Apostolo delle genti. Scrivetemi spesso, ve ne prego, che le vostre lettere mi sono sempre carissime.

« Sono, ecc.

« Dejan. »

*Altra lettera dello stesso al signor R***, vicario generale di Cincinnati, ora in Bordeaux.*

In missione al golfo Miamis, li 26 novembre 1827.

« Abbiamo perduto il signor Bellamy, trasportato in Asia dall' ardente suo zelo per la salvezza delle anime. Persuaso che farebbe in Cina maggior bene che nella povera nostra missione del Michigan, ha lasciato egli lo Stretto li 27 settembre, e il giorno 4 del susseguente ottobre si è imbarcato a Nuova Yorck nella nave detta il Citizen, donde mi scrisse che il capitano gli faceva sperare che non durerebbe il tragitto oltre cento e quaranta giorni. Sarà difficile che il Michigan possa riparare la perdita di così valente missionario. Gli abitanti del fiume delle Uve, e del Golfo Miamis, mi sollecitano ora perch' io vada a surrogare il signor Bellamy, ed egli pure mi ha di ciò caldamente pregato prima di partire; ma io sono ancora perplesso nel risolvere, perchè sebbene il fiume delle Uve sia, a cagione della ragguardevole sua popolazione, un posto più importante di quello in cui ora mi trovo, l' amore però ch' io porto all' antica mia greggia mi tiene ad essa saldamente allacciato; nè minore è l' affetto de' miei parrocchiani i quali, al solo udire ch' io doveva lasciarli per andare al Golfo Miamis, vennero in folla alla mia capanna per impedirmi di partire. Trovandosi ora il signor Richard nei confini della sua contea, ed il signor Badin alla *Prateria del Cane*, io sarò solo per l' amministrazione della mia parrocchia e di quella del signor Bellamy. Il signor Herman è rimasto sei mesi soltanto col signor Richard, dopo i quali si è recato alla Martinica ove trovasi tuttora. Converrebbe che ci fosse un vescovo allo Stretto, e nascerebbero quindi per la

nostra santa Religione sommi vantaggi; è questa una osservazione che si affaccia di continuo a chiunque attentamente vi rifletta; e l' abbiamo pur fatta mille volte il signor Bellamy ed io. La città dello Stretto offre tanti mezzi quanti sene possano trovare in quella di Cincinnati il cui vescovo, assorto nelle penose cure dell' amministrazione dell' Ohio, non può fare quello che vorrebbe per questo così lontano paese, a cui non fu dato ancora di ottenere una volta sola la sua presenza.

« Al Golfo Miamis vi è una bella chiesa che fu edificata per le cure del signor Bellamy la quale, al pari di quella che ho eretta io qui, non è ancora terminata.

« Passo a parlarvi ora d' una breve missione che ho fatta in Mackinac ed all' Albero Bistorto (1).

« Dopo aver passati nel lago Huron parecchi giorni, nei quali io era ammalato come nell' attraversare il mare, giunsi in Mackinac dove erasi poc' anzi edificata una chiesetta, e fui ivi ricevuto colla massima amorevolezza. L' indimani del mio arrivo annunziai essere aperto il giubileo, e negli otto giorni che durarono gli esercizj, quasi tutti i cattolici dell' isola si presentarono al tribunale della penitenza, e riceverono molti la divina Eucaristia; quindi gli esercizj si terminarono coll' erezione d' una gran croce che piantammo vicino alla chiesa.

« Ho battezzato in Mackinac quattordici persone, quasi tutte adulte; ma se nessun provvedimento viene a dare una piega novella alle cose esistenti, la futura generazione di quell' isola, e mi si squarcia il cuore nell' asserirlo, sarà pur troppo tutta protestante. Alcuni presbiteriani, sostenuti da una società di ricchi mercanti di

---

(1) E questo il vero nome dell' Albero Uncinato, rettificato dietro ad una lettera del signor Richard che si vedrà in appresso.

Nuova York, hanno ivi stabilito una scuola, in cui ricevono quasi gratuitamente tutti i ragazzi dei cattolici, nei quali coll' insegnamento del catechismo protestante, con insidiose esortazioni, infondono spregio ed avversione per la religione dei loro padri, cosicchè nel rientrare alla casa paterna non cessano essi di predicare il protestantismo ai loro congiunti, e d' indurli con ogni loro potere ad abbracciarlo; e siccome l' isola non possiede veruna scuola di cattolici, i parenti che non vogliono lasciare, come essi dicono, i propri figli nell' ignoranza, li affidano a quei maestri, nemici della nostra Fede, fino all' età di vent' un anno, nè alcun fanciullo dell' isola viene ad assistere alla santa Messa. Che più? anche i Selvaggi vengono attirati in gran numero da quei protestanti i quali, ricevendo da Nuova York più di otto mila piastre all' anno, si trovano quindi in grado di sedurli colle loro largizioni.

« L' Albero-Bistorto è quindici leghe incirca distante da Mackinac. Saputo appena il mio arrivo, vennero sei Selvaggi a cercarmi con una barchetta di corteccia; ed in quel fragilissimo legno attraversai seco loro il lago Michigan, avendo meco una vecchierella meticcia che mi faceva da interprete. Giunto alle dieci della sera, recitai il mio uffizio al chiarore del fuoco, seduto sopra una stoja, mentre quei poveri Selvaggi mi ammanirono alla meglio un po' di cena, per la quale il pesce non venne risparmiato. Ho celebrato la Messa in una cappelletta di legno che ha quindici piedi incirca in quadrato, e nella quale le candele di cevo, che supplivano a quelle di cera, non erano al riparo dal vento. Aveva essa per solo addobbo quel bel quadro del crocifisso che vi siete compiaciuto di mandarmi, e che ha pure strappato non poche lagrime dagli occhi di quei poveri Selvaggi, i quali, in tutto il tempo delle mie istruzioni, che duravano quasi tutto il

giorno, e che dalla vecchierella venivano loro spiegate, sclamavano ad ogni istante: oh Dio!... I cattolici sono assai numerosi all' Albero-Bistorto; ne ho battezzato vent'uno, dei quali avevano parecchi oltrepassati i sessant' anni, ed otto fecero la loro prima comunione. Furono istrutti da uno della loro tribù che aveva abitato in Montereale, e che faceva loro il catechismo ogni domenica in lingua selvaggia, la sola che essi conoscano, e nella quale hanno pure una raccolta d' inni e lodi spirituali. Il vecchio capo dei Lapaponas ha scritto al signor Richard una nuova lettera onde ringraziarlo della mia missione, e pregarlo di mandargli un prete che stabilisca fra loro la sua residenza. Oh! quante maraviglie opererebbero fra quei poverelli un sacerdote, un religioso delle scuole cristiane, ed alcune buone monache che prendessero cura della loro istruzione! Io credo che, se mi fosse dato di rimanervi tre anni, ottocento anime incirca di cui si compone la tribù degli Ottavas, abbraccierebbero la santa Religione di Gesù Cristo; ma come si ha da fare in mezzo ad un bosco in cui uno è privo di libri, di casa, e perfino degli ordegni necessarj per fabbricarsene una? Se la Religione fa pochi progressi in mezzo ai Selvaggi, il motivo si è che mancano gli operaj e i mezzi onde fondare i necessarj stabilimenti; ma per gl' individui sono essi più disposti ad abbracciare la Religione cattolica che qualunque altra; l' unione che trovano fra noi, come pure la maestà delle nostre cerimonie, li alletta, li commuove li trasporta. Nella mia missione all' Albero-Bistorto, tre capi Ottavas hanno abbandonato le loro superstizioni; saranno istrutti l' anno venturo, e amministrerò loro il Battesimo. Hanno deposto nelle mie mani i loro superstiziosi sacchetti, in cui erano uccelli disseccati, serpi, donnole che consideravano essi quai numi lari. Ho scoperto fra quei popoli molti vestigi degli antichi Ebrei; nei vocaboli, nelle

usanze, ecc.... Ogni qual volta sono andato nei boschi lontani a visitare infermi, venni sempre accompagnato da un drappello di dieci Selvaggi; quasi tutti mi dicevano che se un prete venisse a stabilirsi fra loro, si farebbero cattolici. Che vasto campo! quanto mi duole che il signor Bellamy sia partito senza far loro una visita! Quantunque io non abbia il dono delle lingue, ho però confessato un Selvaggio, avendo a tal uopo preparato un esame per via d' interrogazione, alla quale non aveva egli da rispondere altro che sì o nò e ad ogni sua affermativa io gli faceva una breve ammonizione; onde coll' ajuto d' un bel numero di parole che ho già imparate, coi segni e coll' assistenza di Dio, ne son pur venuto a capo: *Sit nomen Domini benedictum*! Oh che santa semplicità! che candore in quegli uomini delle selve che hanno avuto la bella sorte di conoscere il vero Dio! Procurate d' indurre i signori *** a venirci ad ajutare; dite loro che, per salvar molte anime, facciano il sacrifizio della patria e delle agiatezze, che troveranno qui da vivere se sapranno contentarsi di poco; che la lingua inglese non è difficile, e la selvaggia lo è meno ancora; che infine non è necessario di esser molto erudito nella Bibbia per confondere i protestanti, che avendo per noi la verità non vi è nulla da temere. Nel separarmi da quei buoni abitanti dell' Albero-Bistorto, ho promesso loro di tornarli a vedere l' anno venturo; sono essi venuti ad accompagnarmi fino alla riva del lago; *et licet non sim episcopus*, mi hanno chiesto la mia benedizione. Ho avuto più consolazioni fra loro in quei dieci giorni che vi rimasi, di quello che ne abbia avuto da lungo tempo nel Michigan. Sono disposti a costrurre una casa grande per la scuola, ed a fare quanto starà in loro pel bene della Religione; ma se nessuno si affretta ad accudire a quella buona gente, gli Americani cela toglieranno. Il signor Fauvel, che ha condotto in

Francia, due anni or sono, un capo di Selvaggi, trovasi ora al Golfo Verde, ove cerca di stabilire una scuola.

« Sono, ecc.

« Dejean. »

Lettera del signor Richard, vicario generale, al signor D. P.

Dallo Stretto, li 24 marzo 1826.

« Signore,

« Il paese in cui esercito, dal giorno 3 di giugno 1798, il mio ministero, chiamasi Michigan, ed è compreso tra il lago Eriè, il fiume dello Stretto, il picciol lago S. Chiaro, il lago Huron da levante, il lago Michigan da ponente; i confini dei tre stati Ohio, Indiana ed Illinese da mezzodì, e il lago superiore da settentrione. È questo il vero territorio *Michigan* chè, distinto da un altro chiamato impropriamente anche *Michigan*, o territorio tra ponente e settentrione, il quale trovasi compreso tra il lago Superiore da settentrione, il lago del Bosco, quello della Pioggia, il fiume Mississipi da ponente, lo stato degli Illinesi da mezzodì, e il Michigan da levante. La sua superficie è di cento milioni e più di jugeri, cinque volte più grande di quella del vero Michigan, la cui superficie è solamente d' un po' più di venti milioni di jugeri. In questa immensa vastità di terreno la popolazione cattolica si può calcolare per ora nel modo seguente :

	Famiglie cattoliche.	Individui.	Chiese o cappelle.
« Nella Prateria del Cane, al forte Crawford, presso alla foce dell'Onisconsin, nel Mississipi . .	120	720	»
« Nel Golfo Verde, al forte Brown, anticamente missione di S. Francesco Saverio.	84	504	I
« In Michili-Mackinac, missione di Sant' Anna.	80	480	Distrutta.
« Nell'isola Drummond. . . .	40	240	»
« Al Salto Santa Maria.	20	120	»
« Al fiume Clinton (S. Francesco di Sales) e nei contorni.	70	420	I
« Al fiume San Chiaro e nei contorni.	55	330	»
« Allo Stretto, in una striscia lungo il fiume, quindici miglia al di sopra, e venti miglia al di sotto dello Stretto (cioè al lago Erié). .	300	1,800	2
« Al fiume delle Uve (Sant' Antonio.	150	900	I
« Al Golfo Miamis (S. Giuseppe).	90	540	I
« Al fiume Miamis e nei contorni.	40	240	»
« Dal 1° di maggio fino al 1° di ottobre, vengono in Michili-Mackinac più di seicento viaggiatori del Canadà per fare il cambio di pelli con altre mercanzie. . . .		600	»
Totale.	1,049	6,894	6

« Se a questi seimila ottocento novantaquattro Francesi originarj del Canadà si aggiungono tre cento e più

cattolici disseminati in varie parti (sono quasi tutti poverelli venuti dall'Irlanda, eccetto una ventina forse nati in America), la popolazione bianca dei cattolici ascenderà a settemila, oltre un centinajo di Mori.

« Gli Americani protestanti sono in numero di tredici mila in circa; ma nel corso della prossima stagione questo sarà certamente raddoppiato per le nuove trasmigrazioni di popoli che verranno dagli stati del Levante, pel gran canale lungo trecento e sessantacinque miglia da Buffalo ad Albany. Nel mese di maggio vedremo approdare, ogni settimana, allo Stretto sei battelli a vapore, quattro dei quali vennero costrutti nello scorso inverno.

« Uno di quelli che venivano l'anno passato, ha condotto parecchie volte più di trecento persone. Si vede un continuo e generale movimento da levante a ponente, massime verso le amenissime terre del Michigan, le quali si vendono dal governo ad un prezzo che corrisponde a un dipresso a cinque franchi e settantacinque centesimi per ogni jugero di Francia.

« Lo Stretto è una città che comincia a farsi molto ragguardevole, dove nel decorso della state si sono vedute più di cento e cinquanta navi mercantili. Nell' anno passato si sono fabbricate settanta due case novelle, e si dice che in questo se ne fabbricheranno più di cento; potete quindi giudicare qual sia l'importanza d'un luogo per cui dovranno passare tutte le navi che trascorrono tre immensi laghi, i quali formano insieme una lunghezza di trecento cinquanta leghe da Buffalo o Niagara fino a Chicago. Che speranza per la Religione!

« Sebbene la distanza dallo Stretto a Nuova York sia di ottocento miglia, si può essa trascorrere in sei giorni mediante la somma di ventiquattro piastre. Quando sarà finito il battello a vapore di forma novella che Perkins sta

ora facendo in Inghilterra, io spero che dallo Stretto potrò passare in Europa nello spazio di quindici o diciotto giorni.....

« Il signor Badin è giunto li 7 marzo da una missione che era andato a fare, nelle tre prime settimane di quaresima, alle due estremità della parrocchia di Sant' Anna dello Stretto, in una distanza di trentasei miglia, dove ha confessato moltissime persone in sei luoghi diversi; e in quattro di questi luoghi ha convocato tutti gli abitanti i quali, senza veruna previa deliberazione, si diedero sul fatto a tagliare e squadrare tutti i legni necessarj per la costruzione di cappelle. S'imbarcherà egli di bel nuovo li 18 aprile per andare a visitare le sue missioni del Salto Santa Maria, dell' isola Drummond, di Mackinac, dell' Albero Bistorto, e del Golfo Verde, essendosi anche proposto di fare una scorsa apostolica fino alla Prateria del Cane, presso alla foce dell' Onisconsin nel Mississipi, i cui abitanti, dopo gli antichi Gesuiti non hanno più veduto che un sol prete, il P. Dunand, religioso della Trappa. Io spero che riuscirà al signor Badin di far ivi erigere una cappella.

« Avrete indubitabilmente letto gli estratti delle varie lettere che mi mandarono gl' Indiani Ottawas dell' Albero-Bistorto; questa che segue è la risposta che mando loro per mezzo del signor Badin, il quale va ad animarli ad aver pazienza fintanto che venga qualche missionario di Francia o d'Inghilterra che possa andarsi a stabilire fra loro.

« Ai varj capi Lapaponas, l' Uccello nero ed altri,
« ed a tutti gli Ottawas dell' Albero-Bistorto,
« Salute e benedizione per parte del grande Spirito.

« *Carissimi figli miei*,

« Ho ricevuto con sommo mio piacere le varie lettere

« che mi avete mandate nello scorso autunno; le ho lette
« e rilette parecchie volte, e ne ho mandate alcune copie
« in Francia dove saranno pur lette con molta soddisfa-
« zione. Io spero che, congiunte a quelle che ho già
« scritto in riguardo a cotesti poveri Indiani, ajuteranno
« esse ad ottenere qualche mezzo onde fondare una
« scuola in cotesta missione: e venni già informato che
« un Prete francese si dispone ad attraversare il mare
« per venire ad abitare cogl' Indiani dell' Albero Bistorto.
« A norma delle leggi degli Stati Uniti il Presidente,
« vostro padre, non può fondare fra gl' Indiani veruna
« scuola; fa d'uopo che alcune persone zelanti e carita-
« tevoli facciano le spese di prima fondazione; e allor-
« quando la scuola sia stabilita il Presidente degli Stati
« Uniti, dietro alla raccomandazione del nostro governa-
« tore, potrà somministrare alcuni soccorsi per sostener-
« la. Epperciò fui obbligato di scrivere al vostro antico
« e primo padre, il Francese, per aver un vestito nero
« (un missionario) della sua nazione, come pure i mezzi
« onde stabilire alcune scuole per gl' Indiani dell' Albero-
« Bistorto e per quelli degli altri luoghi dove avevano
« altre volte i Gesuiti fondate diverse missioni intorno
« ai gran laghi dell' America. Ricevuta ch' io abbia qual-
« che altra notizia a questo riguardo, ve ne farò avvertiti
« per mezzo del signor Badin; ma intanto abbiate pa-
« zienza, cari figli miei: il Padrone della vita vede nel
« fondo del vostro cuore la buona volontà di cui siete
« animati; e se ha permesso che gli antichi missionarj
« siano stati tolti ai padri vostri, lo fece perchè non
« approfittarono abbastanza delle loro istruzioni. Ora
« però che bramate d' imparare a servir bene il grande
« Spirito, avrà Egli pietà di voi, perchè vi ama tenera-
« mente come proprj figli, pei quali ha mandato dal cielo

« in sulla terra la sua sapienza, il suo Gesù che è morto
« per noi tutti sopra una croce.

« Vi torno dunque a dire che abbiate pazienza; e se
« alcuni sedicenti missionarj che non hanno il vestito
« nero o che sono ammogliati, venissero ad offrirvi il
« loro ministero, dite loro sempre e francamente che
« voi appartenete alla religione dei *vestiti neri* (preti
« cattolici), che è la prima e l'antica Religione portata
« dal cielo da Gesù, il diletto Figlio del grande Spirito
« e grande Spirito anch' egli come il padre. E ciò vi basti.
« Siate sobrj; pregate il Padrone della vita mattino e sera,
« acciò vi benedica, vi renda savj e simili a suo figlio
« Gesù. Educate i vostri figliuolini nel timore e nel ris-
« petto del Padrone della vita, e nella fiducia alla divina
« sua Provvidenza.

« Vi mando quel *vestito nero* (il signor Badin) che
« ha già benedetto la vostra cappella nel giorno 19 di lu-
« glio 1825, acciò vi franga il pane della santa parola
« del grande Spirito, battezzi i vostri figliuolini, benedica
« i vostri matrimonj, vi perdoni le offese che potreste
« aver fatte al grande Spirito, purchè vene pentiate e
« siate risoluti di non ricadervi mai più. La grazia e la
« pace di Nostro Signor Gesù Cristo siano con tutti voi.

« Il vostro affezionatissimo padre,

GABRIELE RICHARD,

pastore dell' antica Religione allo Stretto. »

« I cattolici d'Europa non si potrebbero mai immaginare fino a qual segno si sforzino i separati nostri fratelli d' imitare, e direi quasi di superare lo zelo della cattolica Chiesa per la conversione degl' idolatri. In Bostone, in Nuova York e altrove esistono parecchie società di missionarj che raccolgono ragguardevolissime somme, e mantengono fra i nostri Indiani un gran numero di scuole.

I battisti, o piuttosto gli anabattisti ne hanno una in S. Giuseppe, dove i Gesuiti avevano anticamente la missione del nome medesimo; i metodisti ne hanno una nel centro dello stato dell' Ohio, dove tolsero alla Chiesa cattolica una cinquantina di fanciulli Hurons che erano stati battezzati da un nostro missionario nella parte inglese, dirimpetto allo Stretto; i presbiteriani hanno fabbricato la scorsa estate in Mackinac una casa per la scuola, che è lunga cento piedi incirca, e nella quale hanno già ricevuto molti piccoli Indiani d' entrambi i sessi, che vengono ivi gratuitamente nudriti, vestiti ed istrutti nella religione protestante. I cattolici d'America, generalmente parlando, sono poveri, e perfino incapaci a fabbricarsi quelle chiese che loro sarebbero pure tanto necessarie; riesce quindi impossibile l' indurli ad occuparsi degl' Indiani, onde non abbiamo altra speranza di ricevere efficaci soccorsi che dalla benefica carità dei cattolici d'Europa. Ingegnosissimi sono i ministri dell' errore in trar profitto dai gran mezzi che vengono offerti dai ricchi mercanti della loro setta, i quali contribuiscono liberalmente a tutti i loro nuovi stabilimenti; e come ci hanno precorsi, ricevono essi ogni anno la quasi intera somma delle 10,000 piastre, che il presidente degli Stati Uniti è autorizzato ad impiegare pell' incivilimento dei Selvaggi. Un solo stabilimento cattolico esiste finora per l' istruzione dei Selvaggi in Florissant presso a S. Luigi; e questo stabilimento, che riceve i soccorsi del governo, è dovuto al zelo indefesso, all' ingegnosa perspicacia ed alle allettevoli maniere del vescovo della Nuova Orleano, monsignor Dubourg. Questa istituzione è affidata alle cure dei Gesuiti, i quali sono efficacemente ajutati dalle monache *Amanti di Maria ai piedi della croce*, istituite dal venerabile signor Nerinkx, il cui nome vivrà mai sempre nel Kentucky e negli stati circonvicini. I Gesuiti di Francia,

d'Inghilterra e d'Italia dovrebbero venire a porsi al possesso delle loro antiche missioni, le cui rovine istesse li richiamano da ogni parte; nè dubbio vi è che il nostro governo non renda ad ogni stabilimento la possessione almeno d'un miglio in quadrato, cioè più di settecento jugeri, e fors' anche duemila jugeri, essendo questa la maggior estensione di terreno che possano possedere le società religiose nel nostro territorio del Michigan. Che non poss' io fare udir la mia voce in tutta l'Europa! Io le direi, parlando dei poveri Indiani: *Parvuli petierunt panem, et non erat qui frangeret eis.*

« Io termino, Signore, coll' augurarvi molto coraggio, e il massimo successo nelle grandi imprese del vostro zelo, e di quello della Società della Propagazione della Fede, di cui siete l'indefesso promotore.

« Sono, ecc.

« Gabriele Richard,
missionario allo Stretto, vicario generale del vescovo di Cincinnati. »

Si sta aspettando la relazione della seconda missione fatta dal signor Vincenzo Badin nelle parti settentrionali, intorno alla quale non possiamo riferir altro per ora che brevi estratti delle lettere dello stesso missionario, del vescovo di Cincinnati e del signor Richard. Questi scrisse li 15 luglio 1827 al signor Badin primogenito: « Vostro « fratello dopo aver passato l'inverno in Mackinac, al « Salto Santa Maria e nell'isola Drummond, si è avviato « nel mese di maggio alla *Prateria del Cane* donde « mi scrisse li 9 giugno, dicendomi che aveva il giorno « 10 del mese precedente cantata la messa grande sul ri- « nomato *Monticello dei Morti*, verso le alture di *Fox* « *River;* li 19 e 20 trovavasi al *Portaggio* per imbar « carsi sull' Onisconsin, e in ventiquattro ore fece ses-

« santa leghe, fino alla di lui sua foce nel Mississipi ove
« trovasi la Prateria del Cane. Da sessant' anni e più non
« si era ivi veduto altro prete fuorchè il reverendo
« padre Maria Giuseppe Dunand della Trappa che vi
« andò nel 1818. Il signor Badin mi annunzia che spera
« di vedere in breve sorgere una cappella in mezzo a
« quella tribù. »

Il Signor Badin trasmise, li 20 luglio, al signor Richard i seguenti ragguagli : « Io erami stabilito entro all' ospe-
« dale, nella più vasta sala del forte, dove aveva eretto
« un leggiadrissimo altare, e cantate parecchie messe,
« quando venne un uffiziale francese col piglio minaccioso
« e colla spada sguainata ad insultarmi proprio appiè
« dell' altare. *Deo gratias.* Co' suoi raggiri ottenne
« ch' io fossi cacciato fuori dello spedale, e confinato in
« una specie di covile ; ma gl' infedeli si adoperarono in
« mio favore, e mi procurarono una decente stanza
« nella quale ho continuato ogni giorno a celebrare la
« messa. *Iterum Deo gratias.* »

Il seguito della sua lettera contiene varie particolarità intorno ad una guerra sconsiderata che fanno attualmente tre selvaggie tribù (quelle dei *Puans*, dei *Scioux* e dei *Poutowatomis*), e per la quale il missionario stesso si è trovato in frangenti molto fastidiosi. « Mi vien detto,
« così egli prosiegue, che vi è pericolo dappertutto ; ho
« però certezza che, se il Signor Iddio mi serba in vita,
« non tornerò allo Stretto passando pel Golfo Verde ;
« che se in ogni modo mi sarà poi vietato di rivedere lo
« Stretto, visiterò di quando in quando le popolazioni
« stabilite presso al *Fiume delle Febbri* che mi as-
« pettano con una santa impazienza. Tutto è qui disor-
« dine e sconvolgimento; non si ode che il ripetuto suono
« dei tamburi e delle trombe, e notizie aggiunte a notizie,
« onde le menti sono così turbate, che di novantasei

« persone inscritte nella lista della prima comunione,
« stenterò molto a radunarne il quarto. Grazie all' infi-
« nita bontà di Dio la mia salute e la mia giovialità si
« vanno pur conservando, e molto opportunamente per
« ch' io possa confortare i poveri sventurati; imperocchè
« avendo alcuni Selvaggi, il giorno 28 di giugno, com-
« messo varj atti di barbarie di giorno chiaro e quasi
« sugli occhi miei, da quel punto furono compresi gli
« animi d' ognuno da continui moti di straordinario
« terrore. Quegli sciaurati giunsero all' orribile eccesso
« di dare una pugnalata nella nuca ad un bambino di
« dieci mesi, che lasciarono per morto sul terreno; ma
« i barbari s' ingannarono poichè il bambino non morì,
« ed ho anzi ferma credenza che risani. E tale atrocità
« venne commessa in pieno meriggio da uno che chia-
« masi l' *Uccello rosso*, e che fu sempre creduto l' otti-
« mo fra i Selvaggi. L' interprete dell' agente degli Stati
« Uniti presso agl' Indiani li aveva alquanto intimoriti
« con dir loro che *il vestito nero aveva dal Cielo la*
« *virtù di dar la morte in distanza di dieci passi*;
« ma in breve si è dileguato ogni loro timore. Contutto-
« ciò io spero che, passate tutte queste borrasche, gli
« abitanti della Prateria del Cane edificheranno una leg-
« giadra cappella, e si formerà in questo luogo una fio-
« rente congregazione. »

Il signor Richard, nel mandare questa lettera del signor Badin al di lui fratello maggiore, scrivevagli ai 15 di luglio 1827 :« Ci vorrebbero tre o quattro zelanti mis-
« sionarj che andassero a continuare ciò che ha princi-
« piato vostro fratello verso il settentrione, all' Albero-
« Bistorto, al Golfo Verde ed alla Prateria del Cane,
« donde mi scrisse una lettera che mi è stata ora conse-
« gnata e che inchiudo nella presente, aggiungendo sol-
« tanto, per vostra tranquillità, aver io inteso dal latore

« della medesima, uomo di molto senno, che tutto quello
« sconvolgimento non pare debba avere ragguardevoli
« conseguenze, perchè la tribù dei *Puans* non verrà sos-
« tenuta dalle altre nazioni selvaggie. Ascrive egli questo
« lieve trambusto all' avere gli Americani abbandonati,
« nella scorsa primavera, il forte della Prateria del Cane,
« il che fece credere ai Selvaggi che erano essi temuti
« dal governo, quando la cosa era tutta all' opposto,
« poichè il governo ha mandato le sue truppe più avanti
« verso il settentrione, al Fiume San Pietro, dugento
« miglia al di sopra del Mississipi. »

P. S. « Ho saputo per via indiretta che vostro fratello
« è disceso rapidamente in San Luigi, donde tornerà
« allo Stretto per Cincinnati; avendo dovuto in tal guisa,
« per iscansare i Selvaggi che sono in guerra, fare un
« viaggio di mille ottocento e sessanta miglia, in vece di
« nove cento. »

*Lettera del signor Richard, missionario allo Stretto, al signor ***.*

Dallo Stretto, li 25 agosto 1827.

« Non credete voi pure all' associazione delle idee? Oggi, festa di S. Luigi, gran re, e vieppiù gran santo, mi entrò in un tratto il pensiero di celebrare la santa Messa per S. M. il re di Francia e per l' augusta sua famiglia, in riconoscenza di tanti benefizj con cui si è compiaciuto di onorare le cattoliche chiese dell' America; e per una seguenza d' idee che tennero dietro a questo primo pensiero, venni indotto a dar di piglio alla penna onde comunicarvi alcune ecclesiastiche notizie del Michigan.

« Ma prima d' ogni altra cosa voglio prendermi la libertà di correggere alcuni errori che si trovano nel n. IX (fascicolo VII della presente edizione) degli Annali dell' Opera pia della Propagazione della Fede.

« Pagin. 37. In vece della sesta, settima ed ottava linea, dopo la parola Santa Rosa leggete come segue : da monsignor Flaget della congregazione di S. Sulpizio, vescovo di Bardstown. A quella consecrazione ho letto io il *mandatum* del Santo Padre, e monsignor David coadjutore ha pronunziato un lungo ed eloquentissimo discorso : era il mese di febbrajo 1822.

« Pagina 47, linea 12, In vece di *Labonakis*, leggete *Abenakis*.

« Alla seguente linea della medesima pagina, in vece di *Albero uncinato*, leggete *Albero-Bistorto;* lo stesso errore è ripetuto nel seguito in varj luoghi.

« Alla linea 16 in vece di *Makacecami*, io credo che convenga leggere *makatê conaré* (vestito nero).

« Linea 26. *Corte orecchie* (courtes oreilles); è questo il nome francese degli Ottawas.

« Pagina 48. Alla linea antipenultima, in vece di padre Maguet, leggete padre Marquet; così chiamavasi il primo Europeo che scoperse la foce del Missouri nel 1674 o nel 1675, e del quale ho trovato io la tomba nel 1821, all' ingresso del fiume che porta tuttora il di lui nome, nel qual luogo era egli morto li 9 maggio 1675, nel ritorno dal Mississipi (veggasi la nota della pagina 69).

« Allora io vidi, solamente nel passarle dappresso, la missione di Sant'Ignazio detta volgarmente dell' Albero Bistorto, il furore del vento e delle onde non avendomi permesso di approdarvi; ma l' aveva già visitata nel 1799. A quell' epoca io vi aveva trovato un solo Selvaggio battezzato, che era in età di settantacinque anni. La tomba del padre Marquet non è dunque alla missione di Sant'

Ignazio ossia dell' Albero-Bistorto, ma bensì all' ingresso del fiume a cui fu dato il suo nome, in distanza di quarantacinque leghe verso mezzodì dalla detta missione.

« Pagina 75. Sul fine della lettera dell' Uccello Nero, dove egli dice essere il numero degl' Indiani all' Albero Bistorto di 635, uomini, donne e fanciulli. Il signor Badin primogenito ha trovato qui una contraddizione che il signor R... ha creduto di risolvere, supponendo che di seicento trentacinque fosse probabilmente il numero dei cristiani. Ma io non voglio lasciarvi nell' errore, per quanto possa egli essere favorevole alle missione del Michigan. Il numero dei cristiani all' Albero-Bistorto che era d' un solo nel 1799, è al giorno d' oggi di cento e cinquanta al più (1). Nel villaggio si contano, dietro alla relazione dei capi, seicento trentacinque o seicento trentasei abitanti; e se a questi si aggiungono gl' individui della stessa nazione che sono stabiliti nei contorni, come nella piccola e nella grande Traversa, il numero totale ascende a un dipresso dai mille ducento, ai mille trecento.

« Nella medesima pagina, alla firma della lettera, in vece di *Pinelchi*, leggete *Pinensi*.

« O voi, o il signor R... mi avete domandato la relazione del mio viaggio alle sorgenti del Mississipi. Io non ho mai veduto le sorgenti di questo fiume; e quello che può avere indotto taluno a credere ch' io le avessi vedute; sarà al certo l' aver sentito a parlare del viaggio ch' io feci nel 1821, dallo Stretto fino a Bardstown, passando pei laghi

---

(1) Ho saputo ora (settembre 1827) avere il signor Dejan battezzato all' Albero Bistorto cento tredici Selvaggi, quasi tutti adulti; mi fu inoltre asserito che più della metà degli abitanti sono attualmente cristiani, e che lo diverrebbero tutti se avessero un missionario residente nel loro paese.

San Chiaro, Huron, e Michigan, e scendendo quindi il fiume degl' Illinesi ed una parte del Mississipi, fino a Santa Genoveffa, in fronte alla fortezza di Carnuti.

« Partito dallo Stretto li 4 luglio nella nave Tiger, comandata dal capitano Blake, feci una missione di tre settimane incirca in Michili-Makinac, donde entrato in un' altra nave, costeggiai per un mese la sponda orientale del lago Michigan, scendendo a terra per lo meno ogni sera, dove passavamo la notte attendati, riconoscendo quasi tutti i fiumi, osservando i frequenti monticelli d' arena, alti da cento a ducento piedi, nei quali apparivano sempre manifesti i segni d' antiche alluvioni, posteriori però al diluvio; ed a questo riguardo, io trascrivo qui in appresso la copia d' una lettera che ho scritta al signor Le-Saulnier, parroco di Montereale nel basso Canadà. Segue la detta copia:

« Basterà, cred' io, a rendervi interessante questa mia lettera il sapere che ve la scrivo dal Fiume del P. Marquet. Ho trovato qui una decina di famiglie della nazione degli Ottawas ossia *Corte orecchie*, e mi sono informato per sapere dove fosse seppellito quel missionario della compagnia di Gesù, celebre per essere il primo degl Europei che, risalendo il Mississipi, abbia visitato nel 1674 la foce del Missouri; ma più celebre ancora per aver fondato la missione di Michili-Mackinac e quella dell' Albero Bistorto, conosciuta col nome di Missione di Sant' Ignazio, e preparato quindi a molte indiane nazioni la via per giungere alla cognizione del Vangelo.

« Gl' Indiani Ottawas mi condussero nel luogo in cui sboccava il fiume nel 1675, allorquando il P. Marquet vi entrò il giorno prima della sua morte, che successe ai 9 di maggio. Questo fiume sbocca ora tre mila piedi almeno più in sù verso il mezzodì (perchè le acque del lago Michigan si spandono, già da molti secoli, pello

stretto di Michili Mackinac nel lago Huron), fra due promontorj alti più di sessanta piedi, i quali pare siano stati divisi dagli sforzi riuniti dei turbini e delle onde. Il luogo che mi venne indicato trovasi discosto ducento e quaranta piedi in circa dall' attuale sponda del lago Michigan, sul margine meridionale dell' antico alveo del fiume a cui fu dato il nome del P. Marquet; ma al giorno d' oggi è distante duemila ottocento piedi dalla parte settentrionale dell' alveo novello; poichè è cosa certa che il fiume, quasi volesse rispettare le preziose reliquie del santo Missionario che erano ivi deposte, cambiò alcune settimane dopo l' usata sua corrente; la quale osservazione, che venne riferita nelle relazioni di molti viaggiatori, anche protestanti, è pure confermata dalla tradizione che l' ha serbata fino a quest' oggi fra gli abitanti del paese. Quivi, alla presenza di due Selvaggi e di due cattolici, Federico Countrymon e Carlo Rousseau, giovane canadiano di Montereale che voi pure conoscete, ho piantato una croce nel luogo stesso in cui mi dissero gli Ottawas averne già eretta un' altra i Canadiani, la quale venne distrutta dal vento da tre anni incirca, e vi ho inciso col mio temperino questa iscrizione in inglese:

FR. JH. MARQUET

DIED HERE, 9 MAI 1675.

« La seguente domenica ho celebrato i sagri misterj sotto una tenda, alla foce attuale del fiume; quindi, il dopo pranzo, partimmo una cinquantina di persone, Inglesi, Canadiani, Selvaggi, dall' altare eretto il mattino per la messa, e ci recammo processionalmente a due a due per una spiaggia arenosa e liscia lungo il lago, cantando le litanie della Beatissima Vergine, a quella croce ch' io aveva piantata sulla tomba del P. Marquet. Ben

v' immaginate che non era difficil cosa l' essere eloquente in quel luogo romito in cui giacevano le ossa d' un missionario al quale la tradizione del paese attribuisce varj miracoli; e dopo aver cantato un *Libera*, tornammo alla cappella ed alle tende cantando le litanie dei Santi. Nella seguente notte, il vento che da otto giorni ci era contrario, cambiò; e questo favore venne da noi attribuito all' intercessione del buon Missionario, di cui avevamo riverita la tomba.

« Io aveva intrapreso questo viaggio affine di procurarmi un' esatta cognizione dei popoli bianchi e selvaggi nei diversi paesi che si trovano tra il ponente ed il settentrione degli Stati Uniti, onde potessero i nostri vescovi meglio giudicare ove dovessero poscia mandare i missionarj; ed ho trovato che la popolazione dèi Bianchi, non compresi i Selvaggi, in Mackinac, al Salto Santa Maria, al Golfo Verde ed alla Prateria del Cane, è ragguardevole abbastanza per ammettere un missionario in ognuno di questi luoghi. I Selvaggi Ottawas, i Chiperwas, i Potowatomis, le cui lingue altro non sono che dialetti della lingua degli Algonchini, potrebbero servirsi dei libri che avete in questo idioma al Lago dei Due Monti (1); ed alcuni zelanti missionarj, sparsi in questi diversi quartieri, vi farebbero un bene immenso. *Messis quidem multa.... Rogate ergo Dominum messis ut mittat operarios in messem suam....* (Qui finisce la lettera diretta al signor Le Saulnier.)

« Quindici giorni dopo la mia partenza da Mackinac

---

(1) Dopo questa lettera il signor Le Saulnier mi ha mandato due lunghi manuscritti in Algonchino, in cui erano contenute insieme al catechismo, sessanta lodi spirituali. Questi manuscritti vennero perduti, ma potrò procurarmene degli altri.

giunsi al posto chiamato *Chicago* . presso ad un fiumicello del medesimo nome, in distanza di dieci leghe dalla punta più meridionale del lago Michigan. Quivi celebrai la messa nella casa d' un Canadiano, e il dopo pranzo feci una predica alle truppe stanziali americane.

» Un altro oggetto mi aveva condotto a *Chicago*. Io era stato invitato da uno dei capi della nazione dei Potowatomis, residente presso all' antica missione dei Gesuiti, detta di S. Giuseppe, in riva al fiume del medesimo nome, di trovarmi in *Chicago* per un trattato che dovevano fare le nazioni indiane col nostro governatore; ma i venti contrarj avendomi rattenuto due settimane o venti giorni più di quello ch' io credeva, il trattato era conchiuso allorchè giunsi. Io aveva sperato di ajutare quei Selvaggi nella domanda che dovevano fare e che fecero realmente, per avere in S. Giuseppe un prete cattolico come erano i Gesuiti; ed in vece fu dato loro un missionario battista. (Voi dite in Europa anabattista, che è lo stesso, sebbene nell' etimologia l' uno sia contrario dell' altro). Prendono essi il nome di battisti, perchè battezzano soltanto gli adulti come san Gioanni Battista; e in vece che questi li battezzava nel Giordano, quegli di cui ora vi ho parlato li battezza nel fiume S. Giuseppe, dopo aver fatto rinunziare al battesimo che i suoi catecumeni possano aver ricevuto dalla cattolica Chiesa.

« Ho letto che questo missionario battista ha ricevuto dalla società protestante, per le missioni fra i pagani, circa sei mila dollari o piastre (che è la stessa cosa e lo stesso valore, sette soldi in circa di più che i vostri scudi di cinque franchi). Il ministro Ferey di Mackinac, presbiteriano, ha ricevuto quest' anno sei mila ducento dollari, e sei mila l' anno scorso. A segno che la società ha distribuito quest' anno, nell' America e nelle missioni

delle Indie orientali più di cento e sei mila dollari: che zelo! contano a piastre essi, mentre l'Associazione della Propagazione della Fede, con tutta la sua energia, e con tutta la bellezza e la vastità del suo sistema, non può contare che a lire. E che cosa possono mai fare presso a questi ministri dell' errore questi missionarj cattolici, i quali si trovano felici allorchè possono dire con S. Paolo: *Habentes victum et vestitum, his contenti sumus!*

« Monsignor Fenwich è ancora indebitato, e lo sarà sempre, perchè a lui tocca di crear tutto nel mezzodì, come abbiam noi tutto da formare nel settentrione della sua immensa diocesi; onde, sebbene ci sia nota la suprema bontà del di lui cuore, non possiamo chiedergli cos' alcuna: e d' altronde io so pure che il bene fatto nell' Ohio sarà molto più fruttuoso di quello che si possa fare nel povero nostro Michigan. Eppure, converrà dunque abbandonare questi poveri Indiani, i quali sempre resistono alle incalzanti sollecitazioni dei ministri protestanti? Il signor Vincenzo Badin mi scrive da Mackinac ove trovasi di passaggio per recarsi alla Prateria del Cane, che un ministro presbiteriano si prepara ad andarsi a stabilire all' Albero-Bistorto, sebbene i Selvaggi gli abbiano francamente dichiarato che non lo vogliono; ma essi dicono però altamente ch' io non ho parlato loro con verità quando ho promesso tante volte di mandare in quel paese un *vestito nero* che rimanga fra loro. Un nuovo capo che aveva stabilita la sua residenza fra gl' Inglesi nell' isola Drummond, ricevendo ivi dal re d' Inghilterra lo stipendio d' una piastra al giorno e due razioni di viveri, assistito da un servo che era pure pagato dal governo, avendo udito a parlare dell' arrivo d' un catechista fra i Selvaggi delle vicinanze dei laghi, rinunziò allo stipendio, al servo ed alle razioni; e per zelo della sua

religione si recò nella scorsa primavera all' Albero Bistorto, colla falsa persuasione di trovarvi un prete. Questo capo, per nome Assaguinac, fu educato dai preti di S. Sulpizio alla missione del lago dei Due Monti, presso a Montereale; e sa leggere bene in Algochino. Il signor Fauvel che ha ricevuto gli ordini minori, ed il signor Dejan sacerdote l'hanno veduto l'anno scorso fra gli Ottawas recitando la preghiera, catechizzando, cantando lodi spirituali e facendo ogni giorno qualche nuova conversione. Dietro a quanto mi scrisse il signor Badin nel principio di questo mese, quel capo Assaguinac è molto amato da tutti i Selvaggi della sua nazione ed è cosa indubitabile che un missionario il quale andasse a stabilirsi fra loro, condurebbe alla cattolica Fede tutti gli abitanti dell' Albero Bistorto, e preparerebbe in tal guisa la via alle altre tribù. Epperciò ha fatto avvertire il signor Dejan di subito recarvisi; tale essendo l'affetto che hanno i Selvaggi pei *vestiti neri* cattolici, che sebbene il ministro presbiteriano fosse già stabilito fra loro, sono capaci di mandarlo via. Ma, per impedire ogni novello tentativo per parte dei protestanti, converrebbe che il missionario cattolico avesse in quel paese la permanente sua abitazione. Il signor Fauvel, che dal Golfo Verde ov' è stabilito preparavasi pure ad andare a raggiungere il signor Dejan all' Albero Bistorto, ha veduto il fuoco appiccarsi alla scuola e interamente distruggerla, ond' egli fu costretto di rimanere al suo posto per approfittare delle buone disposizioni degli uffiziali e dei soldati americani che gli hanno riedificata un' altra scuola più grande di quella che il fuoco gli ha consumata. Oltracciò i Selvaggi che hanno saputo non essere egli ancora sacerdote, non si sarebbero contentati del suo ministero. Conviene adunque far qualche cosa per loro e immediatamente. Se io non fossi ritenuto nei confini della contea di Wayne,

Vinctus Christi, mi sarei già recato presso a quei poveri Selvaggi, fra i quali avrei dovuto stabilirmi già da vent' anni e più, e mi avrebbero essi date consolazioni maggiori di quelle ch' io ne abbia trovate fra i Bianchi. Egli è pur vero che parecchi Aggregati dell' Opera pia della Propagazione della Fede, hanno fatto generose largizioni, in considerazione delle lettere dei Selvaggi; onde i Consigli dell' Opera altro non farebbero che corrispondere alle intenzioni degli Associati, se destinassero una ragguardevole somma per fondare un cattolico stabilimento alla missione di S. Ignazio (detta volgarmente dell' Albero Bistorto), la quale, come lo previdero così bene il P. Marquet ed il governo francese, durante il regno di Luigi XIV, sarà il centro donde partiranno nel seguito i missionarj per andare ad evangelizzare quelle disperse tribù d' Israello. Esistono parecchie prove, tanto nel paese stesso, quanto nelle dissertazioni degli eruditi, che gli Indiani d' America discendono dagli Ebrei. Ho avuto io in uno de' miei viaggi, un indicibile piacere conversando a lungo con un Indiano, che aveva frequentato nella sua giovinezza una scuola inglese, il quale mi raccontava quanto foss' egli stato colpito, nel leggere la Bibbia, dalla rassomiglianza quasi perfetta che trovava fra le cerimonie e i sacrifizj della legge di Mosè, colle usanze e colle tradizioni dei Selvaggi. La santa monaca Sister Rose White, superiora delle suore della Carità, della congregazione di monsignor Dubois, vescovo di Nuova Yorck, mi ha offerto sei delle sue monache per andare all' Albero Bistorto ad istruire le fanciulle indiane; mi si strazia il cuore di non aver potuto accettare ancora un' offerta così generosa che mi venne fatta nella visita ch' io feci al monte Santa Maria, presso ad Emitsborgo, allorchè mi recai al congresso nel 1824; e la cosa sarebbe riuscita se fossi stato eletto di bel nuovo nel susseguente

anno. Il signor Demetrio Gallitzin, missionario d' Eben's Borgo nei monti degli Aleganis, ch' io incontrai verso quella medesima epoca in Baltimora, mi disse una cosa verissima : « Io ho biasimato sul principio la vostra elezione, « ma ho l' onore di dirvi, che se potrete continuare « d' andare al congresso, in tutta la vostra vita, farete « più bene alla Religione, di quello che gliene possano « fare un gran numero di missionarj con tutto il loro « zelo e colle loro prediche. »

« Vi sarete già accorto che una gran parte di questa lettera fu scritta in un' epoca molto più recente di quella della sua data; e quest' oggi, 23 luglio 1828, la termino, o almeno la continuo, con ripigliare il seguito del mio viaggio del 1821.

« Il trattato era conchiuso quando io giunsi in Chicago, e come ognuno mi diceva che non mi sarebbe possibile di trovare una nave per tornare allo Stretto, prima di quaranta o cinquanta giorni, mi determinai a discendere il fiume degli Illinesi, ed a fare un gran giro pel Mississipi e pel fiume Bellò, colla speranza di giungere allo Stretto per questa via, più presto che se avessi aspettato l' occazione d' una nave. Pel fiume degl' Illinesi si discende alle volte in sei o sette giorni; io ho dovuto spenderne diciassette, nè potei giungere al Portaggio degli Scioux prima delli 4 ottobre alle otto del mattino. Ivi trovai un ottimo missionario, lazzarista italiano, il signor Aquaroni, che mi fece cantare la Messa grande, e fare il panegirico dell' inclito S. Francesco d' Asisi al quale, cred' io, è dedicata la chiesa di quel villaggio, di fresco costrutta. Fin dall' indomani mi condusse egli in un suo carrozzino nel luogo in cui si attraversa il melmoso e rapido Missouri, sei leghe discosto dalla sua residenza, tre leghe al di sotto della numerosa parrocchia di S. Carlo, e in distanza di due leghe dal convento delle buone monache del Sacro

Cuore, donde continuando la nostra via, giungemmo la sera delli 5 ottobre, presso a monsignor Du Bourg in San Luigi. Fermatomi quivi una settimana, m' imbarcai nell' immenso battello a vapore detto il Delfino, di ottocento tonnellate, accompagnando monsignor Du Bourg, che andava a visitare il seminario di Barrens, dove ordinò parecchi suddiaconi, diaconi e sacerdoti. Io aveva conosciuto monsignor Du Bourg nel soggiorno che aveva fatto in Parigi dal 1790 fino ai 25 marzo del 1792, epoca in cui ne sono partito con monsignor Marechal, arcivescovo di Baltimora. Licenziatomi da monsignor Du Bourg in Santa Genoveffa, passai il giorno d' Ognissanti, come pure quello dei Morti, col signor Dumoulin, egregio sacerdote, residente in Kaskaskias, ov' era io rimasto dalli 14 dicembre 1792, fino alli 22 marzo 1798. A quell' epoca io mi era imbarcato al forte de' Carnuti in una piroga, nella quale mi era recato allo Stretto, navigando per quaranta cinque leghe il fiume Bello e tutto il fiume Wabache. Partii da Kaskaskias a cavallo; ma il primo giorno feci una caduta così violenta, che mi costrinse a fermarmi dapprima quindici giorni al porto di Vincenna, e poscia due mesi presso a monsignor Flaget. Quivi ho avuto il tempo di visitare e di ammirare a mio bell' agio i diversi e maravigliosi stabilimenti del signor Nerinkx e dell' impareggiabile monsignor Flaget; assistei alla Messa pontificale, celebrata da quel degnissimo vescovo, nella cattedra di Bardstown, la festa di S. Giuseppe a cui la chiesa è dedicata; e mi avviai quindi, col signor Vincenzo Badin, alla volta di Louisville, per raggiungere monsignor Fenwick. In questa città udii alla *Court-house* una magnifica predica del signor Hill, alla quale assistevano molti protestanti. Continuando poscia la nostra strada verso Cincinnati, nel batello a vapore, visitammo i Francesi di Gallipolli; la Domenica delle

Palme, e il Sabbato Santo mi trovai in Cincinnati, ove fui testimonio della sacerdotale ordinazione del prelodato signor Vincenzo Badin, che condussi meco il martedì dopo pasqua, nel qual giorno ricominciammo il nostro viaggio per le città, le terre, e i boschi dello stato dell' Ohio, onde recarci allo Stretto. Posi in possesso al fiume delle Uve il signor Ganilh, altro sacerdote che mi aveva accompagnato dal Kentucky, e che trovasi ora in Mobile, nello stato dell' Alabama, fra la Nuova Orleano e le Floride, e giunsi finalmente allo Stretto col signor Badin.

« Mancata essendo l' occasione di cui voleva io prevalermi per mandare questa lettera a Nuova Yorck, e succedendosi di continuo occupazioni novelle, non venne essa a quell' epoca terminata; ed oggi 25 agosto 1828, festa di S. Luigi, dopo aver celebrati i sagrosanti misteri per la cristianissima Sua Maestà, e per la di lei augusta famiglia, do di piglio nuovamente alla penna, per dare al fine compimento ad un foglio già troppo lungo e che dovrebbe esservi pervenuto dieci mesi fa. E come non ho tempo di rifarlo, mi lusingo che qual è, vi compiacerete pure di gradirlo...

« G. Richard. »

MISSIONE

DELLE ISOLE SANDWICH.

Nel Numero decimoquarto degli Annali venne pubblicata, intorno alle isole Sandwich, una notizia seguita da alcuni estratti delle lettere dei missionarj che nel 1826 s'imbarcarono per quella missione. Nel seguente foglio, diretto al gran Limosiniere di Francia, narra il signor Bachelot, prefetto apostolico, alcune particolarità del suo viaggio, ed espone lo stato in cui si trova egli insieme a' suoi confratelli dopo essere giunti in una delle isole Sandwich detta Oahu.

Lettera del signor Bachelot, prefetto apostolico, a S. A. il principe di Croy, cardinale-arcivescovo di Roano, gran limosiniere di Francia.

Vivat sacratissimum cor Jesu!
Ananura, nell' isola d' Oahu, 9 novembre 1827.

« Monsignore,

« Glorificato sia e ringraziato in tutto e per tutto il

misericordiosissimo Iddio! Gia da quattro mesi ci troviamo nelle tanto sospirate isole che erano per noi la terra di promissione; dove, ad onta dei sacrifizj pur dolorosi al cuore che ha da noi richiesti il Signore, e delle poche croci che ci ha mandate e che ci prepara tuttavia, non abbiamo però comprato a troppo caro prezzo la bella sorte di lavorare a questa novella sua vigna. Qui non ci si affacciano, è vero, le dovizie della terra, ma beni infinitamente più preziosi; alcune croci da offrire a Dio, e come lo speriamo dalla sua misericordia, molte anime da guadagnargli, nuovi figli da potergli presentare, oltre alcuni prodighi figliuoli, varie smarrite pecorelle da ricondurre alla casa paterna, all' abbandonato ovile.

« Grata riuscendo ognora a V. A. ogni cosa che a gloria del Signore ridonda, e più ancora quanto tende a maggiormente propagare la di lui Fede; ed essendosi ella degnata di specialmente interessarsi alla santa missione che ci venne affidata, ho creduto quindi, nel manifestarle tutta la mia riconoscenza, di doverla informare della sempre misericordiosa condotta di Dio a nostro riguardo, persuaso che questa non le sarà conosciuta, senza che la di lei pietà gliene renda solenni grazie, le quali vieppiù accrescendo la gloria del suo santo Nome, saranno pure un nuovo motivo ond' ei continui a spandere copiose le sue benedizioni sull' opera e sugli operaj.

« Ci eravamo lusingati dapprima d' ottenere, in una nave che sciolse dal porto di Havre il I° aprile 1826, un posto che ci era stato promesso e che tenevamo per certo; ma dopo averci lasciata per sei mesi quella vana speranza, venne giudicato che alcuni poveri preti i quali altro non ambivano che di sacrificare se stessi per conquistare alla società, come alla Religione, un popolo novello, esser dovessero d' infausto presagio in una lontana spedizione; fu creduto disonore il riceverci nella nave, e

cedendo ogni considerazione all' odierno spirito del secolo, ci convenne aspettare ancora per otto mesi interi. Epperciò, fin dal principio il Signore volle insegnarci a non far capitale degli uomini, ma bensì unicamente della sua Provvidenza, avendo egli scelto, per cooperare alla gloria sua, altri stromenti non ancora da noi conosciuti. In fatti un tal rifiuto ridondò a vantaggio dell' opera nostra, poichè quella nave non è approdata ancora alle isole Sandwich.

« Il giorno 20 del susseguente novembre ci fu dato alfine di partire. Doveva recarci al cuore non lieve cordoglio l'allontanarci dalla nostra patria, e dagli amici nel Signore che in essa lasciavamo, ma il desiderio stimolato da tanti mesi d' aspettazione e di lunghe incertezze scemò in gran parte il sacrifizio; onde il signore Iddio, per vie da lui solo conosciute, risparmiava in tal guisa i suoi figli e raddolciva le sue prove. La navigazione ci fu così felice come ognuno l' avrebbe desiderata; ma se lievi furono i patimenti del corpo, non ci vennero però risparmiati gli affanni del cuore dalla numerosa compagnia di viaggio, tutta ripiena delle odierne distruggitrici dottrine. I nostri moderni riformatori non fanno leggere ai loro seguaci, nel loro codice d'incivilimento, che un povero prete meriti qualche riguardo, anzi la sua presenza è per loro un' occasione di vilipendere e di bestemmiare quanto essi non conoscono. Piacque però al Signore Iddio di ristorarci da questa molestia, col permettere che potessimo celebrare il santo sacrifizio le domeniche ed altre feste, sebbene in particolare, entro il nostro stanzino, affine di prevenire ogni scandalo; onde se veniva di continuo oltraggiato, riceveva Egli pure di quando in quando un omaggio degno di lui, e che era nel tempo istesso la forza e l' unica consolazione dei poveri missionarj.

« Il giorno cinquantesimo quarto dopo la nostra partenza, scoprimmo la *Terra di fuoco*, che tutti dicono disabitata; ma un capitano mi ha però assicurato esservi approdato per necessità, ed avervi incontrato degli uomini. Ecco dunque ancora, o Monsignore, un luogo in cui non è conosciuto il nome del Signore, e dove si troverebbero, a mio parere, anime tanto più docili, quanto, nessun adescamento trovandosi in quel paese alla cupidigia altrui, sarebbero esse più al riparo da quella contagione, di cui non vanno esenti tanti Selvaggi, anche nelle nostre isole. Entrò più tardi nella nostra nave un passaggiero di Svezia che ha visitate le antiche missioni dei Gesuiti, o per dir meglio le loro rovine; poichè dacchè vennero espulsi quei padri, una gran parte dei popoli sono rientrati nelle native loro selve. Nella missione dell' Assunta non si trova più altro fuorchè le rovine della chiesa, che ha giudicato egli essere stata magnifica, e intorno alle quali non si scorge più al giorno d' oggi alcuna specie d' abitazione. Ha veduto fra quei popoli alcuni vecchi a cui molto doleva la perdita dei loro padri, e che rammentavano colle lagrime agli occhi il loro zelo e i loro benefizj. Ha incontrato nel Paraguai uno di quei sacerdoti, il quale, risoluto di morire al suo posto, vi rimase celato, onde ritardare, per quanto stesse in lui, la distruzione dell' opera santa. Si è pure fermato due anni fra diversi popoli selvaggi ed idolatri, ed ha fatto ogni possibile diligenza onde procurar loro alcuni missionarj. Sarebbe mai possibile, o Monsignore, che l' eresia ci prevenisse da quelle parti? Questo passaggiero ha pur veduto che non sarebbe men vasto il campo che offre al vero zelo la parte settentrionale: quanta sventura per un povero missionario è il non potersi moltiplicare! Io non credo che in Europa si giudichi esservi ancora tanto bene da farsi nel Nuovo

Mondo. Degnisi adunque il Signore di accrescere il numero degli operaj!

« Nell'avvicinarsi al luogo in cui ci fermammo per la prima volta, un marinajo venne inghiottito dalle onde; più tardi, tre altri, fra i quali trovavasi un passeggiero, saggiacquero alla medesima sventura; ed in questo ultimo accidente ci fu data occasione di ammirare le cure della Provvidenza a nostro riguardo, poco essendo mancato che uno di noi si trovasse esposto al medesimo pericolo, e incontrasse quindi probabilmente la medesima sorte.

« Nel Chilì, e più ancora nel Perù, ci fu agevole l'osservare che il genio delle rivoluzioni è lo stesso dappertutto, che ovunque le dirigge il medesimo spirito, che hanno dappertutto le stesse basi, e tendono al medesimo scopo. Il Chilì pare abbia perduto meno di quel fondo di religione che gli Spagnuoli avevano portata in tutte le loro colonie; le chiese nondimeno vi furono spogliate, distrutte le religiose comunanze, onde i Gesuiti non potevano mancare d'esservi proscritti i primi. Alcuni membri degli altri corpi religiosi dopo parecchi anni di dispersione, hanno ricuperato gli avanzi delle loro case; la maggior parte degli altri, privi d'ogni mezzo di sussistere, entrarono, per l'autorità del nunzio del Papa, nel clero secolare. La diocesi di Sant'Jago ha avuto il suo Onia, ed un Giasone novello, dopo varj ed inutili tentativi, ottenne finalmente la vittoria. Il degno e santo vescovo, strascinato dapprima in esilio, pervenne, come tanti altri ad uscire dall'America, e trovavasi in Bordeaux all'epoca della nostra partenza.

« Ma più violenta fu la scossa che sofferse la Religione nel Perù, dove, accorsi in maggior folla gli avventurieri, vi trassero seco tutti i disordini dell'irreligione. Quivi la nostra qualità di missionarj destò sospetti, e ci rese l'oggetto di moleste investigazioni. La setta infernale dei fran-

chi muratori non è quivi sconosciuta, ed uno de' suoi membri credè di farsi un merito col dichiararsi appartenere ad una secreta società *il cui scopo era quello di abbattere l' autorità dei preti e dei frati*, delle quali parole si è già conosciuto pur troppo il senso e la forza. Un giornale di Lima, pubblicato da Francesi nello stile del 1793, ci segnalò al pubblico, colle analoghe riflessioni, quai membri travestiti della compagnia di Gesù.

« La rivoluzione essendosi fatta più pacatamente nel Messico, sebbene nello stesso spirito, ivi pare abbia la Religione meno sofferto.

« Li 7 luglio giungemmo finalmente a vista delle dilette isole nostre; ma vi trovammo le cose assai diverse da quello che si era creduto in Parigi. Un Francese, qui da gran tempo stabilito, doveva agevolarci le via ed apparecchiarci un asilo; il suo credito doveva porci al riparo di tutte le vessazioni; le sue ricchezze provvedere a tutti i nostri bisogni, e noi dovevamo da lui ricevere tutte le necessarie nozioni per incominciare con frutto le nostre fatiche; ma il signore Iddio non volle che in un' opera, sua per essenza, apparisse in conto alcuno la prudenza umana. Quel Francese trovasi assente, e si crede che non torni mai più. Inoltre, essendo noi stati annunziati fin da Lima, inutile divenne il nostro travestimento, e ci trovammo senza guida e senza appoggio; e quel ch' è peggio, in balia di nemici prevenuti, adirati e potenti quali sono i ministri calvinisti, in cui la regina, che ha qui un' intera autorità, ha posto tutta la sua fiducia. Ci si affacciarono allora alla mente le cure della Provvidenza, e quelle mille prove della tenera sua sollecitudine, che solo può degnamente apprezzare chi ne fu l' oggetto; trovammo in questo pensiero tutta la forza che ci faceva di bisogno, nè il Signore ci abbandonò. Dopo molte difficoltà che si giudicavamo insuperabili, scendemmo a

terra, coll' ordine di raggiungere poscia la nave. Per non destare sospetti, abbiamo scelto il nostro asilo sugli occhi dei nostri nemici, persuasi che Dio saprebbe custodirci e sostenerci così bene, come in mezzo alle selve ed ai monti che ne circondano, e dove abbiamo pensato essere impossibile il rimanere lungo tempo nascosti. Ora abbiam lasciato partire la nave, e viviamo tranquilli sotto il nostro travestimento, scansando con ogni possibil cura di comparire in pubblico, o di fare qualunque cosa che possa attirarci l' attenzione altrui. Già si è parlato varie volte di scacciarci dall' isola; ma i capi di essa non sono così vivaci come lo bramerebbero i nostri nemici. Parlano essi di noi e della santa nostra Religione, con tanto più di libertà, quanto non si trova alcuno che possa o voglia contraddire alle loro parole. Continueremo questo genere di vita fintanto che possiamo dar conto di noi; allora non terremo più prigioniera la verità, e il signore Iddio disporrà d' ogni cosa per la gloria sua. Sia fatta la sua santa volontà! Siamo nelle sue mani, ed è per noi somma ventura il non avere altro sostegno fuorchè il suo. Non praticando colla gente del paese, ci sarà molto difficile d' imparare la lingua; Iddio, nella sua misericordia, ci provvederà; del resto siamo ripieni di speranza. Il popolo è buono, quantunque guasto dalle pratiche cogli stranieri; nè altro ha ricevuto ancora che le prime verità della santa nostra Religione, rispettate dall' eresia.

« Non parlerò a Vostra Altezza del nostro stato attuale, riguardo al corpo. Egli è vero che questo popolo, il quale ha contratto il genio del denaro, vende tutto e a caro prezzo; e l' obbligo in cui ci troviamo di non praticar colla gente, ci fa trovare più difficilmente il nostro cibo e con più spesa; ma è così poco quel che fa d' uopo ad alcuni poveri missionarj! Non dimenticando che Dio nutre qui i suoi figli come in Europa, siamo

tranquilli e pel presente, e pell' avvenire. Egli sa i nostri bisogni, e questo ci basta; ci ha posti nella necessità di collocare in lui solo la nostra fiducia, ed io ardisco pure di confessare che non ha essa limite alcuno; il nostro stesso abbandono diventa il nostro sostegno e la nostra forza.

« Gradisca, ecc.

« Bachelot, *prefetto apostolico.* »

MISSIONE DEL SU TCHUEN.

« Le notizie che abbiamo pubblicate del Su-Tchuen nel N° XI degli Annali, terminavano colla fine dell' anno 1826; d' allora in poi ci sono pervenuti pochi ragguagli intorno a questa missione, per avere sventuratamente fatto naufragio il corriere che portava a Macao le lettere del vicario apostolico. Sappiamo soltanto che nel decorso dell' anno 1827 la persecuzione non fu molto violenta; parecchi cristiani che erano stati arrestati e condotti al cospetto dei mandarini, sebbene avessero quivi confessata generosamente la Fede, furono però rimessi in libertà dopo alcuni mesi di prigionia. Del resto i missionarj non vennero molestati, e con alcune precauzioni poterono trascorrere i loro distretti ed amministrare i sacramenti.

Gli alunni cinesi del seminario di Pinang hanno scritto ai loro confratelli del seminario di Lione, per ringraziarli dei libri di pietà che questi avevan loro mandati nel 1826.

Ci fu anche comunicata una lettera di Giuseppe Song, cristiano della provincia del Su-Tchuen, esigliato per la Fede nella Tartaria cinese. Era questi un antico alunno del collegio di Pinang che, terminato il suo corso di teologia, fu rimandato in patria; e non trovandosi in quell'

epoca verun vescovo nel Su-Tchuen, non potè egli essere promosso alla sacerdotale dignità. Era rientrato da poco tempo nella sua famiglia, quando venne arrestato con altri cristiani e mandato in esiglio nella Tartaria.

Lettera di monsignor Fontana, vescovo di Sinite, vicario apostolico del Su-Tchuen, al signor Langlois superiore del seminario delle Missioni straniere in Parigi.

Li 12 ottobre 1827.

« Comincio questa mia lettera coll' annunziarvi un'amarissima nuova che ho ricevuta pur jeri, il naufragio cioè e la morte del nostro corriere il quale, imbarcatosi con tutte le mie lettere, con quelle del vescovo di Massula e degli altri missionarj per discendere in Macao, fece naufragio alcuni giorni dopo presso ad una delle più ragguardevoli città del Su-Tchuen, detta Suy-Fou, ed affogò insieme ad un buon prete di questa provincia che, viaggiando nella stessa barca per recarsi nelle sue cristianità, incorse la medesima sorte. Ora che tutte le nostre lettere sono perdute, siamo in un grande impiccio per trovare sul fatto un corriere che acconsenta a partire immediatamente per Macao; e come il tempo non mi permette di scrivervi così a lungo come vorrei farlo, mi contenterò di rispondere agli articoli principali delle vostre lettere.

« Vi dirò adunque che la salute di tutti i nostri confratelli europei è buona, che in questa provincia insorsero alcune lievi persecuzioni in diverse parti; ma che abbiam saputo, con nostra consolazione, che varj cristiani, fra i quali tre della città di Oen-Kiang furono

costanti in confessare la fede e che vennero alfine, dopo alcuni mesi di prigionia, restituiti alla libertà sotto varj pretesti, senza che abbiano apostatato.

« Il nostro piccolo collegio stabilito nella provincia del Yun-Nan, sul confine di quella del Su-Tchuen, fu dinunziato ai mandarini di quest' ultima provincia; e nondimeno, grazie a Dio, esiste tuttavia. Il mandarino del Su-Tchuen, che ha ricevuto con piacere le accuse contro questo collegio, e che pareva avesse intenzione di farci del male, venne in questo frattempo mandato dal vicerè in un' altra città molto lontana dal Yun-Nan; il successore di lui non volle dar seguito a questa faccenda, e due dei principali accusatori morirono alcuni giorni dopo. Nessuno ignora che, se le accuse fatte innanzi al mandarino del Su-Tchuen sono state riferite ai mandarini del Yun-Nan, questo collegio, nel luogo in cui si trova, pare non debba essere fuori di pericolo; ma è difficile il trovare un' altra casa ed un altro sito.

« Ho l' onore d' essere, ecc.

« Luigi, *vescovo di Sinite.* »

Lettera del signor Baroudel, procuratore delle missioni in Macao, ai signori Direttori del seminario delle Missioni straniere.

31 dicembre 1827.

« I corrieri del Su-Tchuen non sono giunti ancora, nè so che cosa significhi un sì lungo indugiare. Eppure l' attuale imperatore non ostenta un rigore soverchio; poichè, dietro ad uno scritto che trovasi nelle mani del

signor Umpierres (1), ha dato un indulto a favore degli esigliati. Ma ho poi saputo che quest' indulto era offerto soltanto a quegli fra gli esigliati che si arruolassero nell' esercito cinese il quale trovasi alle mani coi Tartari; e in questo caso il rimedio sarebbe peggiore del male, perchè dicesi che i Cinesi siano a mal partito e che l' imperatore, stanco per le perdite immense che gli cagiona una tal guerra, abbia dichiarato essere ormai quei Tartari indegni d' appartenere all' impero celeste, e li abbia quindi minacciati di abbandonarli alla loro sorte infelice. Siffatta millanteria sarebbe pur degna d' un imperatore di Cina. »

Lettera di Giuseppe Song, cristiano della provincia del Su-Tchuen esigliato per la Fede nel fondo della Tartaria cinese, scritta in febbrajo 1824, *e ricevuta a Macao nel* 1827.

« Fummo arrestati sul finire dell' anno ventesimo secondo del regno di Kiaking (2). I satelliti trovarono fra la nostra roba alcuni libri latini, e varj oggetti di religione dei quali s' impadronirono, e ci condussero poscia alla città dove ci gettarono in prigione, non senza averci fatto soffrire in prima molti cattivi trattamenti. Quindici giorni dopo fummo trasportati, quai delinquenti, alla capitale della provincia: ed ivi, dopo essere stati sottoposti a tre interrogatorj, venimmo condannati all' esiglio. Passammo successivamente in queste due carceri quat-

(1) Il procuratore delle missioni della Propaganda.

(2) La fine dell' anno ventesimo secondo del regno di Kiaking deve corrispondere al principio dell' anno 1818.

tordici mesi incirca, durante il qual tempo non ci è toccato di soffrire alcuna molestia; la nostra prigione rassomigliava ad un' ampia casa, e ci fu data anzi la consolazione di vedervi un gran numero di cristiani che venivano da ogni parte a visitarci; ma l' anno ventesimo quarto del detto regno di Kiaking, ed il giorno duodecimo della seconda luna (1) partimmo da Kiakan accompagnati da un gran numero di fedeli, e dopo sei giorni di cammino giungemmo alla città capitale, ove rimanemmo alcuni giorni in prigione. Ripigliammo in breve la via, e dopo un viaggio di sei mesi giungemmo, il secondo giorno della luna ottava, nel luogo del nostro esiglio, trecento leghe in circa verso settentrione della provincia del Su-Tchuen. In questo lungo tragitto ci convenne molto patire, tanto per l' intemperie del clima, quanto per l' asprezza delle vie; e senza la protezione di Dio saremmo immancabilmente soggiaciuti; poichè giunti, nella quinta luna, ad una giogaja di monti tutti coperti di neve, che si estende dal lato sinistro oltre la gran muraglia, e che trovasi sotto la dipendenza della provincia del Chansi (2), dovemmo soffrire un rigidissimo freddo; ma nello sboccare da quei monti poco mancò che fossimo soffocati dal caldo, il quale era così eccessivo che rendeva impossibile il camminare di giorno, neppure in un

---

(1) Verso la metà di marzo 1818.

(2) Giova credere che convenga leggere Chensi, invece di Chansi; poichè non pare che per condurre esigliati dal Su-Tchuen in un luogo situato tra ponente e settentrione, li abbiano condotti fino al Chansi, che trovasi più a mezzodì che il Su-Tchuen, mentre il Chensi è direttamente a settentrione del Su-Tchuen; ed è anche probabil cosa che quella catena di monti che loro trovavasi a manca mano, dopo aver passata la gran muraglia, e quindi all' occidente, sia piuttosto sotto la dipendenza del Chensi, che sotto quella del Chansi.

carro. In quel deserto piano non si trova altr' acqua, fuorchè quella che uno vi porta; non vi è un albero, non una pianta, non un uccello, non un vermicciuolo. Ci convenne viaggiare per più d' un mese in un terreno ghiajoso, sparso di nudi sassi, tranne un piccol numero di luoghi che sono coltivati, e nei quali s' incontrano alcuni abitanti; ma quivi ancora l' acqua è salsugginosa, e spesse volte amara. Quindi si vedevano cadere per la via, non che gli uomini, ma i cavalli perfino ed i camelli morti o per sete o per aver bevuto di quell' acqua. Come le derrate sono ivi trasportate da molto lontano, convien comprarle a carissimo prezzo. Ammalammo tutti a quell' epoca, e pericolosamente; ma la misericordia di Dio ci trasse da quegli estremi, e sebbene languenti, proseguimmo però la nostra via, portati in varj carri che camminavano ordinariamente di giorno, e talora anche di notte. Nel decorso della sesta luna giungemmo ad un' altra catena di monti elevatissimi, coperti di neve, e situati verso settentrione; quivi si trovano due strade, l' una delle quali conduce alle nove città d' Yly, da settentrione; l' altra che abbiamo seguita, corre verso mezzodì fino ad otto città situate oltre il Tibè. Avviati per questa strada lungo le falde dei monti, incontrammo alcune città popolate di maomettani. Quel paese è fertilissimo a cagione delle acque, che scorrendo di continuo da quei monti coperti di neve, irrigano tutto il piano circostante. Attraversammo quindi vastissime pianure ed ampie selve, dove scorgemmo belve e fiere di diverse specie, e finalmente il giorno duodecimo dell' ottava luna di quest' anno ventesimo quarto del regno di Kiaking (1819) giungemmo, in mezzo ad un numeroso stuolo di soldati cinesi e maomettani, nella città di Yelkian (1), che dicesi essere dis-

(1) La città di Yelkian dev' essere la stessa che Yelghien o Yarkand

tante sessanta giorni di cammino dalla città di Megal (1), che appartiene agl' Inglesi. Eravamo così spossati dalla fatica, che ci vollero tre o quattro mesi per ricuperare la nostra salute.

« Qui non siamo schiavi dei maomettani come ne corse la voce. Egli è vero che al nostro arrivo fummo posti dai mandarini cinesi a loro disposizione; ma come ignoravamo la loro lingua, e che l' estrema languidezza alla quale eravamo ridotti ci rendeva inabili al lavoro, non ci fu difficile, mediante un po' di danaro, di ricomprare la nostra libertà, e soltanto per l' ingiustizia dei principali mandarini vennero poscia alcuni cristiani sottoposti di bel nuovo al potere degl' infedeli.

« La città è grande e popolata assai. La maggiore parte degli abitanti sono maomettani; vi si trovano pure molti mercanti cinesi, ed un gran numero d' altri, varj di nazione, che al volto pajono Europei; alcuni stabiliti nel paese, altri che vi sono solamente di passo. Le foggie del vestire d' entrambi i sessi sono interamente diverse da quelle dei Cinesi; come le usanze, le quali son pure non solo diverse, ma totalmente opposte. Ogni città ha un principe maomettano con varj uffiziali subalterni, ma tutti dipendono dai mandarini militari cinesi. Il servizio militare vien fatto interamente dai Cinesi, e nessun maomettano vi è impiegato.

« In tutto il corso dell' anno non si vedono che due o

---

nella piccola Bucaria, presso a Kashgar, a settentrione dell' impero del Mogol.

(1) Pare che l' autore di questa lettera voglia indicare con questo nome di Megal ch' egli dice essere una città, la capitale del Mogol, oppure una delle principali città di questo impero, forse Agra o Delhi, poichè non trovasi nell' Indostano una città che abbia nome Megal, o Mogol.

tre nembi di pioggia più o meno abbondante secondo che il caldo è più o meno intenso. Nell' inverno, l' acqua dei fiumi si agghiaccia a segno che i carri vi passano sopra; ma questo rigido freddo dura solamente due mesi, ed al principio della primavera le acque ripigliano la loro corrente. La terra è fertile e produce in gran copia ogni sorta di biade, varie specie di legumi e piante medicinali; epperciò le derrate sono qui a molto miglior prezzo che in Cina, quantunque sia questo paese molto più popolato; vi si trovano pure molte specie di frutta, e l' uva principalmente vi è abbondantissima. La farina di fromento si vende al solito due *sapee* (1) la libbra; il riso, quattro; la carne di castrato, sette od otto; la carne di bue, tre; quella di porco fresco, venti; e i grani si vendono una sola *sapea* la libbra. Il paese non produce canne d'India, nè tante specie d'alberi quante se ne trovano in Cina. Dopo tutte queste particolarità le quali forse, perchè nuove, v' interesseranno, torno a parlarvi di ciò che ha riguardo al nostro modo di vivere.

« Siamo in questa città venti cristiani del Chansi, dell' Hupé o del Su Tchuen, oltre un prete che celebra la santa Messa tutte le domeniche e confessa nelle feste principali dell' anno. Abbiamo da queste parti quattro preti, due del Su Tchuen, uno del Chansi e l'altro dell' Hupé, i quali si sono stabiliti in quattro città diverse; i cristiani che si trovano nelle altre quattro città sono privi di pastori. Queste città sono le une dalle altre ad una distanza, che varia da quattro fino ad otto giorni di strada.

« Nel secondo anno del regno dell' attuale impera-

---

(1) La sapea è una moneta di rame usata in Cina, che ha un buco nel mezzo in cui si passa uno spaghetto per infilzarne insieme un certo numero.

tore (1) la fede dei cristiani esigliati fu posta ad un gran cimento, colla pubblicazione d' un editto che permetteva a tutti coloro che rinunziassero alla religione di Gesù Cristo, di tornarsene immediatamente e con piena libertà nella loro patria. Cinque dei nostri fratelli, ai quali non è bastato l' animo di resistere a quella tentazione del demonio, ci afflissero con una caduta veramente lagrimevole, tornando nella loro patria a costo della propria fede; ma gli altri cristiani esigliati nelle otto città, in numero di dugento e più, sostenuti dalla grazia di Dio, rimasero saldi ed immoti nella cattolica religione. Alcuni di essi hanno già terminato il loro terreno pellegrinaggio; coloro che rimangono ancora in vita godono una discreta esistenza; anzi taluni hanno acquistato una certa agiatezza temporale, senza che per questo trascurino la cura della loro anima e la scienza della salute. In quanto a me, inutile servo, io aveva portato nel venir qui cento taeli d'argento (2), parte provenienti dalla mia famiglia, e parte dalle offerte dei fedeli; e cogli avanzi di questo denaro ho comprato tre anni fa, due case ed un camperello il cui prodotto, per quanto tenue egli sia, basta pure a' miei pochi bisogni essendo questo paese, come ho già detto di sopra, fertile quanto la terra di Canaan: per mala sorte vi si trovano pure gli abbominj di Sodoma e di Gomorra.

« Reverendi Padri, io godo ora, grazie a Dio, una salute assai buona, sebbene nel viaggio io sia caduto due volte giù dal carro, e che nelle due volte mi sia passata la ruota sopra una gamba; ma non tardai ad essere risanato di quel doppio accidente, non essendo neppure rimasto zoppo. Ho dovuto poscia soffrire dacchè son qui una

---

(1) Cioè 1823.

(2) Circa settecento lire della nostra moneta.

gravissima malattia, ma ora sto bene, e sono così robusto come quando aveva la bella sorte di essere con voi. Lo stesso è di Francesco Fan-Yoy, il quale attende alla coltura d' un orticello, e prega i nostri reverendi Padri di gradire l' umile attestato del suo profondo ossequio. S' io volessi riferire a parte a parte tutto ciò che ne riguarda, non finirei; epperciò mi fermo a queste particolarità che faranno cessare quelle inquietudini, che i reverendi Padri di Macao e di Pulo-Pinang avevano forse di noi concepite. Avranno essi inteso dalle lettere dei missionarj del Su-Tchuen ch' io era stato esigliato, ma forse ignorano il luogo del mio esilio, e la mia situazione.

« Li 13 dicembre 1823 ci è toccata la dolce consolazione di veder giungere in questa città il signor Giacomo Vang, missionario mandato dal vicario apostolico del Chansi a visitare i cristiani, e principalmente i preti che sono esigliati in Yly ed in queste contrade; il quale arrivo fu per me un' occasione favorevole onde farvi passare questa mia lettera.

« Mi è testimonio Iddio, reverendi Padri miei, che non posso rattenere le lagrime nel rammentarmi di tutti i benefizj di cui mi ha colmato il Signore, delle cure vostre, delle vostre bontà per me, e delle vostre lezioni di cui ho fatto così poco profitto; ma quello che più mi muove al pianto, sono tutte le spese che ho cagionate alla Chiesa, essendomi impossibile il restituirgliele, e principalmente il disgusto che ho dato a' miei maestri col corrispondere così male a quanto dovevano essi aspettare da me; epperciò io mi ridico spesso, o reverendi Padri, essere quello ch' io provo un giusto castigo del Signore per non aver io avuto negli studj miei pura abbastanza l' intenzione, e non esservi stato guidato dall' unico desiderio di coltivare la di lui vigna; ed ecco come quel Dio, al cui penetrante sguardo nulla si asconde,

ha permesso ch' io, qual servo inutile ed indegno di essere promosso al santo sacerdozio, venissi esigliato in questa terra straniera.

« Sono, ecc.

« Giuseppe Song. »

*Lettera del signor Imbert, missionario apostolico, al signor ***.*

Ou-Tong-Kiao, kiating fou, settembre 1826.

« Ho avuto non senza grandissimo mio piacere notizie di voi e di quel sempre verace, e tenero affetto che avete per me e pei nostri Cinesi... Dalle lettere ch' io scrivo ai cari vostri genitori saprete tutto quello che mi risguarda; ora io voglio solamente informarvi di alcune curiosità di questi lontani paesi. So che a voi piace la lettura delle nuove lettere edificanti, e mi rammento esservi nel primo o nel secondo volume una lettera del glorioso martire, vescovo di Tabraca, in cui, rammentando in qual modo siasi stabilita la Fede in Ou-Tong-Kiao, presso a Kiating, parla egli dei pozzi d' acqua salsa che trovansi in questo paese nei termini seguenti: « Io non vi dirò con qual « arte siano questi pozzi scavati in una profondità di più « centinaja di piedi, strettissimi e forbiti come uno spec- « chio. » Ora ciò che ha tralasciato di dire quel vescovo magnanimo, imprendo di dirvelo io, la qual cosa mi è tanto più agevole, in quanto ho visitato questa cristianità, rimanendovi tutto il tempo delle mie vacanze, vale a dire i tre mesi del più forte calore, perchè essendo questo il posto più sicuro del mio distretto, fu quindi da me preferito. Una popolazione immensa è qui attirata da tutte le provincie dell' impero dal traffico e dal lavoro; qui nes-

suno fa specie; il Cantonese abbronzato e il Bianco di Pechino vi si trovano mescolati; il popolo vi è più animoso che altrove, e i mandarini in un coi loro satelliti adoprano la massima circospezione nell' esercizio della loro autorità. I cristiani vi sono in numero di dugento comunicanti; ma come si risentono alquanto dell' indipendenza del paese, fa d' uopo che il missionario adoperi con loro molta dolcezza e molta pazienza.

« Tornando ora ai pozzi d' acqua salsa, vi dirò che se ne contano parecchie decine di migliaja in uno spazio di dieci leghe in circa di lunghezza, e di quattro o cinque di larghezza. Ogni abitante alquanto agiato si procura qualche socio, e fa scavare uno o parecchi di questi pozzi, richiedendo ognuno di essi una spesa di oltre mille *taeli* (moneta che vale sette lire e dieci soldi incirca). Questi pozzi non sono scavati nello stesso modo come si usa fra noi, che il popolo qui fa ogni cosa in piccolo, e nulla sa fare in grande; viene a capo de' suoi disegni col tempo e colla pazienza, e con molto meno di spesa di quello che facciam noi. Qui non vi è l' arte d' aprire le rupi per mezzo della mina, e tutti i pozzi sono scavati nella rupe in una profondità di mille cinquecento, o mille ottocento piedi di Francia, non avendo che cinque o al più sei oncie di larghezza. S' io vi dessi ad indovinare in qual modo s' ingegnano per fare questi scavamenti, son certo che tutta la vostra fisica non ne verrebbe a capo; onde sarà meglio che ve lo spieghi. Quando la superficie è di terra fino alla profondità di tre o quattro piedi, vi si pianta un tubo di legno cavo, con di dentro una pietra tagliata secondo l' orifizio desiderato di cinque o sei oncie, sopra la quale scende poscia replicatamente una berta d' acciajo del peso di tre o quattrocento libbre, intagliata intorno a foggia di merli, alquanto concava al dissotto e tonda al di sopra. Un uomo forte e leggermente vestito,

asceso sopra un palco, balla tutto il mattino sopra una leva, che innalza quella berta ad altezza di due piedi, lasciandola quindi cadere con tutto il suo peso, mentre un altro va gettando di quando in quando alcune secchie d'acqua nel buco, onde impastare i frantumi della rupe, e ridurli in poltiglia. La berta è sostenuta con una buona corda di canna d'India, grossa soltanto come il dito, ma così forte come le nostre corde di budello, che pende dalla leva, ed alla quale è appeso un triangolo di legno. Un uomo che sta a sedere vicino alla corda, prende il triangolo all' alzarsi della leva, e gli fa dare una mezza volta, affinchè la berta ricada ogni volta in un verso contrario. Costui a mezzodì sale sul palco onde surrogare il compagno che viene a prendere il suo posto, e sul far della notte sono entrambi surrogati da altri due lavoranti. Scavato che hanno in una profondità di tre oncie, cavan fuori la berta con tutte le materie onde è straccarica (poichè vi ho detto che era concava al di sotto), per mezzo d'un gran cilindro che serve a rotolare la corda, e del quale vi parlerò fra poco; in questo modo quei piccoli pozzi, o per dir meglio quei tubi, riescono rettamente perpendicolari e lisci come uno specchio. Alcune volte il suolo non è tutto rupe fino al fine, e si trova alternato da vene di terra, di carbone, ecc.; in questo caso l' operazione diventa molto più difficile, e talora anche infruttuosa; poichè non offrendo allora le materie una egual resistenza, accade che il pozzo perde la sua rettitudine perpendicolare; ma questi casi son rari assai. Altre volte avviene che si rompe il grosso anello di ferro che sostiene la berta; allora ci vogliono cinque o sei mesi onde potere, con altre berte, macinare la prima, e ridurla in polvere. Quando la rupe è buona, si scavano fino a due piedi nelle ventiquattro ore; ma ci vogliono tre anni almeno per terminare un pozzo. Per cavare l' acqua si scende nel pozzo

sospeso ad una corda un tubo di canna d' India, lungo ventiquattro piedi, nel cui fondo è collocata un' animella; e quando questo tubo è giunto nel fondo, un uomo robusto si pone a sedere sopra la corda, dandole forti scosse, ad ognuna delle quali l' animella si apre, e il tubo si riempie d' acqua; quindi un gran cilindro, in forma d' aspo, d' una circonferenza di cinquanta piedi, sul quale s' involge la corda la quale è pure di canna d' India, vien girato da due, tre, o quattro bufoli o buoi, e fa salire il tubo. Quei poveri animali non reggono gran pezza a quella fatica, e muojono in gran numero; se i Cinesi conoscessero le nostre machine a vapore, le loro spese sarebbero molto minori; ma le migliaja di quei poveri lavoranti perirebbero forse di fame. L' acqua che si cava da quei pozzi è molto salsugginosa, e nello svaporarsi produce un quinto e più, talora anche un quarto di sale, il quale però è acerrimo, e contiene molto nitro. Quelle persone che non fumano (uomini e donne, ricchi e poveri, tutti fumano) rimangono in breve prive di denti. Si vedono qui molti ciechi, e sordi, le quali infermità sono attribuite a questo sale; il vero si è che certe volte fa dolere in tal modo la gola, che si soffre una vera malattia; allora convien far uso del sale marino, che viene da Cantone o dal Tonchino.

« Infiammabilissima è l' aria che esce da quei pozzi; e se alcuno avvicinasse una fiaccola all' orlo d' un pozzo, quando il tubo ripieno d' acqua è in procinto di giungere alla cima, si accenderebbe all' istante in una colonna di fuoco alta da venti a trenta piedi, ed arderebbe il portico intero colla rapidità e collo scoppio del fulmine; il che accade talvolta per imprudenza, o per la malizia di qualche operajo che vuol darsi la morte in compagnia. Ci sono inoltre altri pozzi dai quali non si cava del sale, ma bensì del fuoco; e questi vengono chiamati pozzi da fuoco.

Il loro orifizio è chiuso da un picciol tubo di canna d' India (questo fuoco non l'abbruccia) che conduce dove fa d'uopo l' aria infiammabile la quale, accesa poscia con una candela, arde continuamente d'una fiamma azzurrognola dell' altezza di tre o quattro oncie, e d' un oncia di circonferenza. Questo fuoco è troppo tenue qui per cuocere il sale; i gran pozzi da fuoco sono a Tsè-Lieou-Tsing, in distanza di quaranta leghe. L' anno prossimo visiterò quel paese dove si trovano anche molti cristiani, e vi manderò la descrizione di quei pozzi. Quest' anno il mio distretto si estende in una lunghezza di ottanta leghe; ma non ha molta larghezza; l' anno venturo avrò da fare trenta leghe di meno in lunghezza e trenta di più in larghezza, il che produce lo stesso calcolo di ottanta leghe.

« A procurare lo svaporamento dell' acqua e la formazione del sale, si servono d' un gran vaso di metallo a forma di tinozza, che ha cinque piedi di diametro, e quattro oncie soltanto di profondità; poichè i Cinesi hanno provato, che presentando al fuoco una maggior superficie, l' acqua si svapora più speditamente, e ne risulta quindi un risparmio di carbone. La spessezza del metallo è almeno d' un oncia. Intorno al medesimo fuoco sono altre caldaje più profonde in cui si fa bollire l' acqua che serve a dare alimento alla tinozza; onde il sale, formato ch' egli è, riempie interamente il vaso e ne serba la forma. Quel pezzo di sale, che pesa ducento libbre e più, è duro come un macigno, e affine di poterlo comodamente trasportare per la vendita, convien romperlo in tre o quattro parti. Il fuoco è così ardente, che il gran vaso diventa interamente rosso, e l' acqua che fortemente gorgoglia innalza nel mezzo i suoi zampilli ad un' altezza di otto o dieci oncie. Quando s' impiega il fuoco fossile dei pozzi, gli zampilli sorgono allora ancor più in alto e le tinozze rimangono in

pochissimo tempo calcinate, sebbene il metallo di quelle che si espongono a tal sorta di fuoco, abbia fino a tre oncie di spessezza.

« Per tanti pozzi ci vuole una gran quantità di carbone, e nel paese sene trova di varie sorta. Gli strati di carbone sono d'una spessezza che varia da un' oncia fino a cinque. La sotterranea via che conduce nell' interno della miniera, è alle volte così rapida, che ci vogliono varie scale fatte di canne d'India per discendervi; e accade spesso che qualche lavorante, bramoso di darsi la morte procacciando l'eccidio altrui, si lascia cadere dalla cima della scala, e tragge seco a perire una decina e più di quegli sciagurati che gli tengono dietro. La maggior parte delle miniere contengono molta di quell' aria infiammabile di cui vi ho parlato, e nessuno vi può entrare con lampade accese; onde i minatori vi s' inoltrano a tentone, o talvolta facendosi lume con un misto di polvere di legno e di pece, che arde senza fiamma e non si estingue. Nell' aprire i piccoli pozzi da sale, incontrano talvolta strati di carbone che hanno una grande spessezza; ma non ardiscono di coltivare quelle grandi miniere, perchè non sanno impiegare la polvere a quest'uso, e poi temono d'incontrarvi molt' acqua che renda inutili le loro fatiche.

« Allorquando, nello scavare i pozzi da sale, sono giunti alla profondità di mille piedi, sogliono incontrarvi un olio bituminoso che arde nell' acqua, e ne raccolgono in un giorno cinque o sei orci, ognuno del peso di cento libbre. Quest' olio è puzzolente assai, e se ne servono per illuminare il portico in cui si trovano i pozzi e le caldaje da sale. I mandarini ne comprano talora per ordine del principe parecchie migliaja d' orci, per calcinare dentro l'acqua le rupi che rendono pericolosa la navigazione dei fiumi. Quando una nave ha fatto naufragio, si trovano sempre certi marangoni rubatori, i quali appiccando il

fuoco ad una pietra aspersa di quell' olio, e gettatala poscia nell'acqua, vi si tuffano dietro nuotando, e vanno a cercare quanto vi era di più preziozo nella nave naufragata, illuminati perfettamente da quella lampada sottacquea.

« S'io conoscessi meglio la fisica, vi direi che cosa sia quell'aria infiammabile e sotterranea di cui vi ho parlato, la quale non può essere prodotta da qualche volcano nascosto, necessario essendo di darle fuoco perchè si accenda, ed accesa che è, più non si spegne se non col mezzo d'una palla di creta che si pone all'imboccatura del tubo, oppure col repentino soffio di furioso vento. I bagattellieri ne empiono delle vesciche che portano in paesi lontani, e fattovi un buco con una spilla, l'accendono a divertimento dei baggiani che contemplano estatici quella maraviglia. Io credo piuttosto che sia un gaz, uno spirito di bitume; perchè quel fuoco, oltre all' essere puzzolente molto, dà un fumo spessissimo e nero. I Cinesi pagani e cristiani credono che sia quello il fuoco dell' inferno; e ne hanno molta paura: infatti è più violento assai del fuoco ordinario.

« Un popolo immenso è occupato in queste miniere di carbone e nei pozzi da sale. Alcuni abitanti sono così doviziosi che posseggono fino a cento pozzi, ma queste facoltà straordinarie non rimangono lungo tempo nella stessa famiglia; il padre ammassa, e i figli tutto disperdono nel giuoco e nello stravizzo. Che cosa si può mai aspettare dai pagani?

« Gli abitanti di Cantone hanno imparato dagl' Inglesi a servirsi del salino nella formazione del vetro; con tutto ciò il loro vetro non riesce di buona qualità ed è molto sottile; ed il salino è da loro meglio impiegato nella tintura. I Cinesi di questa provincia hanno un color solo che sia buono, il turchino del quale sono tutti vestiti

uomini e donne; nè si vedono stoffe di vario colore o fioreggiate. L'indaco della provincia è ottimo; la tela, tinta una volta sola ed immersa nell' acqua salina, serba in modo tale la sua tintura che i nostri abiti (camiccie, calzoni, toghe, cappe e sottane, tutto è turchino), per quanto siano poscia lavati e rilavati, perdono poco o nulla il loro primo colore. Si servono anche del salino per la majolica; ma in questa provincia non vi è manifattura, e conviene traspostarlo al Kiang-Si. Per estrarre questo salino tagliano i piccoli arboscelli, i virgulti e più ancora le grosse erbe, e li abbrucciano mentre son verdi ancora; perchè hanno osservato che il legno secco, come pure l'erba, contiene minor quantità di salino. Del resto il loro metodo è lo stesso come nelle nostre vetraje; stemprano e lavano quelle ceneri in conche di legno; raccolgono l'acqua e la fanno svaporare.

« Eccone abbastanza per ora; l'anno venturo avrò probabilmente molte altre cose da dirvi, se il nostro dolcissimo ed amabilissimo Gesù permetterà ch'io annunzi ancora ai Cinesi il suo santo Nome. Voi non sapreste credere quante consolazioni io goda in questo paese. Oh! quanto è mai amabile Gesù!!!

« Sono, ecc.

« Imbert, *missionario apostolico.* »

*Altra lettera dello stesso al signor***.*

13 settembre 1827.

« Vi scrissi l'anno scorso una lunga lettera intorno ai rinomati pozzi da sale di Ou-Tong-Kiao, quattro leghe da Kia-Ting-Fou, in questa provincia del Su-Tchuen. Vi ho fatto una assai chiara descrizione dell ingegno ed arte

con cui venivano scavati quei pozzi ossia tubi, che col solo diametro di sei oncie, han fino a mille, mille ottocento, ed anche due mila piedi e più di profondo. Vi ho promesso per quest'anno la descrizione dei pozzi da fuoco, ed eccomi ora a mantenere la mia data parola.

« Li 6 gennajo 1827 giunsi in Tsé-Lieou-Tsing (pozzo dell' acqua corrente), dopo aver fatto diciotto leghe colle mie scarpaccie che avevano lunghi ramponi di ferro, a cagione del fango che fa sdrucciolare per la via. Questa piccola cristianità contiene soltanto trenta fedeli comunicanti; ma vi trovo la più bella maraviglia della natura, e insieme il più grande sforzo dell' umana industria che ne' lunghi miei viaggi io abbia veduto mai, un volcano domato.

« In questo luogo, che trovasi in mezzo ad alti monti sulla sponda d'un fiumicello si vedono, come in Ou-Tong-Kiao, più di mille pozzi da sale scavati nello stesso modo, con una gran berta d'acciajo intagliata intorno, pesante trecento libbre e più. (Veggasi la precedente lettera). Ognuno di questi pozzi contiene un' aria infiammabile che si dirige con un tubo di canna d' India, si accende con una fiaccola, e si spegne con un forte soffio. Quando si vuole attingere l'acqua salsa, bisogna spegnere in prima il tubo del fuoco; senza questa precauzione, l'aria salendo in copia assieme coll'acqua, produrrebbe lo scoppio d'una mina. In una valle vicina si trovano quattro pozzi che non danno acqua, ma bensì una quantità di fuoco veramente spaventevole: ed è quello, cred' io, il centro del volcano. Nel principio questi pozzi diedero acqua salsa, la cui vena essendosi esaurita, furono scavati dodici anni fa, fino alla profondità di tremila piedi e più, onde trovare abbondanza di acqua; ogni scavamento era riuscito vano, quando si vide uscire all' improvviso una grandissima colonna d'aria donde uscirono all' intorno molte particelle

nericcie che ho vedute io cogli occhi miei; e questo non rassomiglia ad un fumo, ma bensì al vapore d'un' ardente fornace. Quell' aria romoreggia nell' uscire con si orrendo ronzo, che si ode da molto lontano; spira e soffia di continuo, senza aspirare mai; per lo che ho giudicato essere quello un volcano che avrà la sua aspirazione in qualche lago, forse nel lago di Hou-Zuang, distante ducento leghe. Vi è bene in un monte, discosto tre miglia da qui, un laghetto d'una mezza lega di circuito, estremamente profondo; ma parmi che non sia esso bastante ad alimentare questo volcano, non avendo quel lago veruna comunicazione col fiume, e riempiendosi solamente coll'acqua che piove.

« Sull' orifizio del pozzo è collocato un cassone di pietre lavorate, alto da sei a sette piedi, affine di prevenire che, o per inavvertenza o per malizia, alcuno venga ad appiccare il fuoco all' imboccatura del pozzo; il quale disastro vuò dirvi come sia accaduto nello agosto. Questo pozzo è situato in mezzo ad un ampio cortile, ai quattro lati del quale sono quattro grandi e lunghi portici, ove trovansi le caldaje per la cuocitura del sale; appiccossi occaso fuoco alla superficie del pozzo, ed ecco uno scoppio orrendo ed un forte terremoto; nello stesso istante tutto il cortile parve infuocato; la fiamma, alta di due piedi incirca, svolazzava sulla superficie del terreno, senza però ardere cosa alcuna. In quella, quattro uomini animosi, sacrificando se stessi, portano una enorme pietra sull' orlo del pozzo; ma postavi appena, si vede saltare in aria con novello e più tremendo rumore; tre di quegli uomini perirono, il quarto scampò; nè acqua nè loto, nulla bastava a spegnere quel fuoco. Finalmente, dopo quindici giorni d'ostinate fatiche, fu portata tant' acqua sul monte vicino, che vi si fece un lago; il quale aperto poscia in un tratto, l'acqua scese in fretta copiosamente con molta aria,

e l'incendio fu spento. Quella spesa costò trenta mila franchi incirca; la qual somma in Cina è molto ragguardevole.

« Ai quattro lati di questo pozzo sono piantati un piede sotterra quattro grossissimi tubi di canna d'India che conducono il fuoco sotto alle caldaje, facendone bollire un pozzo solo più di trecento. Ogni caldaja ha un tubo di canna d'india conduttore del fuoco, in capo al quale è collocato un altro tubo di creta, alto sei oncie, che ha nel mezzo un buco del diametro d'un' oncia, e questo impedisce il fuoco d'ardere la canna d'India. Varie altre canne poste al di fuori servono a far lume nelle strade, e nei gran portici ossia cucine; e con tutto ciò non è possibile ancora d'impiegare tutto il fuoco; ma l'eccedente vien condotto per mezzo d'un altro tubo fuori del ricinto, donde esce per tre cammini, in grosse colonne di fiamma che svolazza ed ondeggia ad altezza di due piedi al di sopra d'ogni cammino. Il pavimento del cortile è così caldo che abbruccia la pianta dei piedi, ed anche nel cuor dell' inverno tutti i lavoranti non hanno altro vestimento fuorchè un pajo di mutande. Ho avuto io pure, come tutti i viaggiatori, la curiosità di accendere la mia lunga pipa al fuoco di quel volcano, che ha un' estrema attività. Le caldaje di metallo, che hanno fino a quattro e cinque oncie di spessezza, si calcinano e si struggono in pochi mesi. Alcuni portatori, e varj aquedotti di canna d'India somministrano l'acqua; la quale, raccolta in pria entro un' ampia cisterna, vien poscia condotta in un serbatojo superiore per mezzo d'una ruota idraulica, che quattro uomini fanno continuamente girare di giorno e di notte, e ripartita quindi alle diverse caldaje per mezzo di tubi conduttori. L'acqua, svaporata in ventiquattro ore, forma una massa di sale spessa sei oncie, del peso di trecento libbre incirca, dura come una pietra. Questo

sale è più bianco di quello di Ou-Tong-Kiao, e pizzica meno la gola; forse il carbone che colà s'impiega, o anche la differenza dell'acqua salsa, produce questa diversità. L'acqua di Tsé-Lieou-Tsing è molto meno salsugginosa di quella di Ou-Tong-Kiao, la quale produce fino a tre oncie ed anche quattro di sale ogni libbra; ma in Ou-Tong-Kiao il carbone è caro, invece che in Tsé-Lieou-Tsing il fuoco non costa nulla : d'altronde poi questi due paesi vendono il loro sale in differenti città, e i doganieri impediscono che sia turbato quest' accordo *imperiale, fatto ed approvato da sua maestà il figlio del cielo*; tale essendo il nome che assume l'imperatore di Cina.

« Mi scordava di dirvi che questo fuoco non produce quasi mai fumo, ma bensì un fortissimo vapore di bitume il cui odore si sente in distanza di sei miglia. La fiamma è rossiccia come quella del carbone, non annessa all' orifizio del tubo come lo sarebbe quella d'una lampada, ma svolazzante in distanza di due dita dall' orifizio, ed alta due piedi incirca. I poveri nell' inverno, per potersi scaldare, scavano a tondo l'arena alla profondità d'un piede; una decina di quei miseri si pongono a sedere all' intorno, accendendo lo scavo con un pugno di paglia infiammata; si scaldano in questo modo così a lungo come loro aggrada; ricoprono poscia lo scavo coll' arena che vi hanno levata, e il fuoco è spento.

« Gli abitanti pagani e cristiani temono estremamente quel fuoco; credono che sia un evaporamento del fuoco dell' inferno: eppure sono malvagi soggetti, e depredatori più che in nessun altro luogo della provincia. I cristiani stessi sono ivi molto tepidi e poveri al sommo; uno solo è alquanto agiato : ha un pozzo d'acqua salsa che gli produce cinquanta franchi incirca ogni giorno; ma le spese sono grandi. Gli altri cristiani son poveri venditori

di legumi; alcuni vanno a tagliar l'erba nei monti, e la vendono per cibo dei buoi che sono impiegati ad attingere l'acqua dai pozzi.

« Sono, ecc.

« IMBERT, *missionario apostolico.* »

FINE DEL FASCICOLO XVI.

N. XVII.

ANNALI

DELLA

PROPAGAZIONE DELLA FEDE.

Le somme raccolte dalla pia Opera nell' anno 1828 sono alquanto più ragguardevoli di quelle dell' anno antecedente, il quale accrescimento nelle attuali circostanze ci riesce tanto più grato, in quanto avevamo piuttosto motivo di temere un diffalco. La spartizione non essendosi ancora potuta stabilire stante l'assenza del gran limosiniere, verrà pubblicata nel susseguente fascicolo.

Il consiglio superiore aveva serbato in cassa la somma di . . . . . 2,365 f. 5 c.

Somma retro	2,365	5
Il consiglio centrale del Settentrione, sedente in Parigi, ha versato nella cassa del consiglio superiore una somma di. .	111,499	90
Il consiglio centrale del Mezzodì, sedente in Lione, ha versato nella cassa del consiglio superiore la somma di	155,769	75
	269,634	70
La stampa degli Annali, e le altre spese d'amministrazione sono ascese in questo settimo anno alla somma di (1).	17,060	5

Ogni provincia ecclesiastica, ossia circoscrizione metropolitana, ha contribuito per le somme versate dai due consigli centrali entro la cassa del consiglio superiore, nella proporzione seguente.

CONSIGLIO CENTRALE DEL SETTENTRIONE.

Provincia ecclesiastica di Parigi. . .			33,228	85
La diocesi di Parigi (2).	20,058	»		
La diocesi di Chartres.	1,432	70		
La diocesi di Meaux. .	238	»		
La diocesi d'Orleano. .	1,376	15		
La diocesi di Blois. . .	1,325	»		
La diocesi di Versaglia.	745	95		
La diocesi d'Arras. .	3,928	50		
La diocesi di Cambrai.	4,124	55		
	33,228	85		

(1) L'anno scorso le spese di stampa furono alquanto più ragguardevoli, perchè si sono ristampati i fascicoli 1, 4 e 6.

(2) Compreso l'annuo dono del re di fr. 1000.

Somma retro.			33,228	85
Provincia ecclesiastica di Roano. . .			11,423	20
La diocesi di Roano. .	2,058	95		
La diocesi d' Evreux. .	1,058	25		
La diocesi di Bayeux. .	3,879	»		
La diocesi di Seez. . .	1,369	80		
La diocesi di Coutances.	3,057	20		
	11,423	20		
Provincia ecclesiastica di Sens. . . .			4,695	30
La diocesi di Sens. . .	1,581	»		
La diocesi di Troyes. .	1,677	»		
La diocesi di Nevers. . .	60	»		
La diocesi di Moulins .	1,377	30		
	4,695	30		
Provincia ecclesiastica di Reims. . .			6,761	50
La diocesi di Reims. . .	175	»		
La diocesi di Soissons. .	1,150	»		
La diocesi di Chalons sur Marne.	1,420	50		
La diocesi di Beauvais.	700	»		
La diocesi d' Amiens. .	3,316	»		
	6,761	50		
Provincia ecclesiastica di Tours. . .			37,462	15
La diocesi di Tours. . .	140	»		
La diocesi del Mans. . .	6,684	20		
La diocesi d'Angers. . .	3,546	10		
La diocesi di Rennes. .	9,614	70		
La diocesi di Nantes. .	12,296	25		
La diocesi di Quimper.	3,640	»		
La diocesi di Vannes. .	340	90		
La diocesi di S. Brieux.	2,200	»		
	37,462	15		
			99,571	»

Somma retro.			99,571	»
Provincia ecclesiastica di Bordeaux.			16,008	80
La diocesi di Bordeaux:	8,934	25		
La diocesi d'Agen. . . .	5,770	80		
La diocesi d'Angolema..	»	»		
La diocesi di Poitiers...	»	»		
La diocesi di Perigueux.	278	75		
La diocesi della Rochelle.	1,000	»		
La diocesi di Luçon. . .	25	»		
	16,008	80		
La Martinica..			200	»
Il Belgio.			1,720	10
Totale delle somme ricevute dal Consiglio centrale del Settentrione.			111,499	90

CONSIGLIO CENTRALE DEL MEZZODI.

Provincia ecclesiastica di Lione. . .			71,986	20
La diocesi di Lione. . .	50,884	15		
La diocesi d' Autun. . .	2,390	50		
La diocesi di Langres.	5,500	»		
La diocesi di Digione..	3,500	»		
La diocesi di S. Claudio.	3,269	60		
La diocesi di Grenoble.	6,441	95		
	71,986	20		
Provincia ecclesiastica di Bourges. .			12,923	85
La diocesi di Clermont.	5,078	40		
La diocesi di Limoges.	312	25		
La diocesi del Puy. . .	3,314	30		
La diocesi di Tulle. .	200	»		
La diocesi di S. Flour.	4,018	90		
	12,923	85		
			95,910	5

Somma retro.			95,910	5
Provincia ecclesiastica d'Albì.			2,331	»
La diocesi d' Albì. . . .	1,600	»		
La diocesi di Mende. . .	731	»		
	2,331	»		
Provincia ecclesiastica d' Auch. . .			15,684	50
La diocesi d' Auch. . .	5,098	»		
La diocesi d' Aire. . . .	2,748	35		
La diocesi di Bajona .	7,838	15		
	15,684	50		
Provincia ecclesiastica di Tolosa. . .			382	»
La diocesi di Montalbano.	322	»		
La diocesi di Carcassona.	60	»		
	382	»		
Provincia ecclesiastica d' Aix.			16,632	90
La diocesi d' Aix. . .	4,877	15		
La diocesi di Marsiglia.	8,152	60		
La diocesi di Frejus. .	3,513	15		
La diocesi di Digne. . .	90	»		
	16,632	90		
Provincia ecclesiastica di Besanzone.			17,865	30
La diocesi di Besanzone.	7,666	»		
La diocesi di Metz. . .	2,123	35		
La diocesi di Verdun. .	2,250	»		
La diocesi di Belley. . .	2,145	95		
La diocesi di Nancy. .	3,680	»		
	17,865	30		
			137,805	75

Somma retro.			137,805	75
Provincia ecclesiastica d' Avignone. .			15,689	90
La diocesi d' Avignone.	6,100	»		
La diocesi di Nimes. . .	2,000	»		
La diocesi di Valenza.	441	50		
La diocesi di Viviers.	4,148	40		
La diocesi di Mompellieri.	3,000	»		
	15,689	90		
Paesi stranieri.			2,274	»
Germania.	734	»		
Italia.	310	»		
Svizzera.	1,030	»		
Savoja.	200	»		
	2,274	»		
Totale delle somme ricevute dal Consiglio centrale del Mezzodì.			155,769	75

Già parecchie volte abbiam richiamato all' attenzione degli Associati l'articolo del regolamento che raccomanda la celebrazione delle feste di S. Francesco Saverio, e dell' invenzione della Santa Croce; e in quelle diocesi in cui sono esse celebrate con pompa maggiore, ivi si vede pure manifestamente maggiore il progresso della pia Opera. Abbiam detto che le diocesi di Parigi, di Lione e di Bordeaux sopra ogni altra in questa particolarità si distinguono; e dobbiamo aggiungere ora che quelle di Marsiglia, d'Aix, d'Avignone e di Nantes sono pur meritevoli di special menzione, massime Nantes, ove la festa delli 3 maggio 1827 fu celebrata con istraordinaria magnificenza; ed in quel giorno stesso settantasei nuove decurie vennero ad accrescere il numero di quelle che già erano formate.

La pia Opera riceve ognora nuovi contrassegni dell' interesse e della protezione dei venerandi prelati; ed il vescovo di Chalons, che ne è direttore egli stesso nella sua diocesi, l'ha ancora caldamente raccomandata nel suo mandamento della scorsa quaresima.

Il signor Pallegoix, sacerdote della diocesi di Digione, è partito verso la fine del mese d'agosto dell' anno scorso per le missioni orientali. I cinque missionarj che cinque mesi prima si erano imbarcati, e la cui partenza venne da noi annunziata nel fascicolo decimoquinto, sono giunti con buona salute in Batavia donde l'uno di essi, il signor Journoud, ha mandato alla sua famiglia la relazione del loro viaggio. Abbiamo anche ricevuto una lettera scritta da Macao dal signor Bellamy il quale, essendo stato dapprima missionario al Fiume delle Uve, nel Michigan, erasi imbarcato per Macao, in Nuova Yorck, li 7 ottobre 1827.

Lettera del signor Journoud, missionario apostolico, alla sua famiglia.

Batavia, 22 agosto 1828.

Carissimi genitori,

« Dopo quattro mesi di navigazione, eccoci giunti in Batavia, città principale dell' isola di Giava, appartenente agli Olandesi.

« Nei quattro primi giorni del nostro viaggio mi è toccato di patire acutissimi dolori di capo, solito male di chi non è ancora assuefatto al mare; io non poteva levarmi dal letto, non mangiava ne bevea, e già pensava seriamente alla morte; ma il quinto giorno cominciai a star

meglio, e quindi in poi la mia salute fu inalterabile. I miei cari confratelli stanno pur bene tutti ; ma furono più travagliati di quello che lo sia stato io ; massime il signor Bubet che stette infermo per sei settimane a segno che disperavamo del suo ristabilimento.

« Sebbene ci siamo fin qui condotti con felicissimo esito, ci fu però molesta la nostra navigazione, sotto la linea in prima, per dieci giorni di pienissima calma, poscia per otto giorni di furibonda procella, vicino all'isola d' Amsterdam. Durante la calma, sotto l'equatore, eravamo arsi dai cocenti raggi del sole che ci piombavano perpendicolarmente sul capo; nulla bastava ad estinguere la mia sete: il vino e l'acqua erano così caldi come se fossero sempre stati vicino al fuoco; figuratevi se doveva parerci lungo quel tempo così fastidioso. Ma fu ben altro quello che ci toccò di patire presso ad Amsterdam, negli otto giorni in cui durò la borrasca : io mi credei perduto. Quale il turbine devastatore distrugge pur troppo sovente le vostre campagne, tale soffiava imperversato il vento sulle onde del mare, il quale sconvolto da tanta violenza, altro più non offriva all' atterrito sguardo che una superficie irta d'accavallati spumeggianti monti, che si urtavano e si frangevano a vicenda con ispaventevole rumore. In mezzo a quelle onde irate la nostra povera nave spinta come una frasca in balia del vento, ora trovavasi affondata in un cupo abisso, ora ergevasi galeggiante sulla vetta di quei monti liquidi e spumosi. Per conoscere appieno quanto fosse orrendo quello spettacolo , bisognerebbe esservisi trovato in persona, chè impossibile mi è il riferirlo. Ad ogni istante la nave pareva in procinto d'essere franta ed inghiottita da quegli alti monti che da ogni parte l'assalivano; parecchie volte gli uffiziali di servizio e i marinaj sarebbero stati portati via dalle onde che si scagliavano sulla tolda, se non si fossero essi strettamente

tenuti o involti con qualche corda, o avviticchiati alle antenne della nave. Quante volte io sclamai come S. Pietro: *Domine, salva nos, perimus!!!* Signore, salvateci, che periamo; mi raccomandava alla Beatissima Vergine, al mio santo Protettore, al mio buon Angelo custode, e pregava e gemeva come chi si vede entro alle fauci di morte, e in procinto di comparire al temuto tribunale di Colui che giudica le stesse giustizie. Per buona sorte non ci toccò altro danno fuorchè la paura, chè la Provvidenza si è pur degnata di conservarci; ed io ne la ringrazierò finchè avrò vita. Quello che più d'ogni altra cosa mi angustiava, si è che neppure erami concesso di ricorrere alle consolazioni che procurano i sacramenti della nostra santa Religione, non essendovi nella nave un solo cantuccio in cui potessimo parlare da solo a solo; e se il pericolo fosse divenuto imminente, saremmo stati costretti di fare pubblicamente la nostra confessione.

« Non vi è cosa più uniforme d'un viaggio per mare; il cielo e l'acqua, e varie specie d'uccelli e di pesci marini, ecco i soli oggetti che si affacciano allo sguardo del navigatore. Non si gode mai un istante di riposo; e chi non vuol rompersi il capo, le braccia o le gambe, conviene che stia sempre come i gatti, pronto ad aggrapparsi a qualunque cosa. Ad onta di tanti disagi, abbiamo però celebrata la Messa fino alla domenica della santissima Trinità; ma bisognava essere in tre all'altare, uno per dire la Messa, e gli altri due per tenere il calice, il missale, ecc. e vederci esposti ad ogni istante a cadere; onde, a cagione di questi inconvenienti, abbiamo poscia cessato di celebrarla, procurando di supplirvi con altre preghiere. Eravamo anche obbligati a pregare in piedi, perchè su quella piccola nave era impossibile lo starvi in ginocchioni.

« La stella polare, che al nostro inoltrarci verso il

mezzodì si andava avvicinando all' orizzonte, disparve allorchè fummo giunti presso alla linea; nello stesso modo perdemmo pure successivamente la vista di altre stelle, come l'Orsa maggiore, ecc.; ma ne apparivano di quelle che non avevamo veduto ancora, come la Croce del mezzodì, ecc. Quell' aspetto del cielo, sempre nuovo per me, fermando ogni sera la mia attenzione, mi faceva pensare alla gran distanza in cui mi trovava dalla patria mia. Dacchè abbiamo oltrepassata la linea, vediamo il sole alzarsi, e coricarsi da settentrione riguardo al luogo in cui ci troviamo.

« Abbiam distinto nel mare ogni sorta di pesci, grandi e piccoli; balene immense, quasi grosse come la nostra nave, le quali quando vengono a gala per respirare, gettano fuori dalle nari zampilli d'acqua che s'innalzano perpendicolarmente colla stessa forza come se uscissero dal tubo d'una tromba agitata da robustissimo braccio. Abbiam veduto in gran copia altri pesci pure grandissimi, che respirano nello stesso modo come le balene; abbiamo incontrato varj pesci cani; ed i nostri marinaj ne presero uno che pesava cento libbre incirca; un pezzo del quale venne da noi mangiato, sebbene con un certo ribrezzo, pensando che quegli animali assalgono e divorano l'uomo. I porci marini il cui peso suol essere di ducento libbre e più, ci apparivano a migliaja riuniti in varie frotte, e saltanti ad altezza di tre o quattro piedi fuori dell' acqua; e due di questi furono anche presi dai nostri nocchieri con lunghe forche destinate a tal uopo. Molti altri pesci ci si offrirono allo sguardo, e molti ne prendemmo che erano di squisito sapore; sotto la Zona torrida incontrammo i pesci volanti simili molto ad una grossa aringa, i quali, allorchè si vedono inseguiti da qualche nemico, si slanciano fuori dell' acqua, e volano come uccelli, servendosi delle loro pinne a modo d'ali; all' apparire d'una nave,

s'innalzano a migliaja nell' aere, ma non rimangono fuori dell' acqua più di due o tre minuti, e se cadono sulla nave non si possono più rialzare; vengono presi e mangiati : quasi ogni mattino se ne trovavano alcuni sulla tolda.

« In quanto agli uccelli marin iche ci si offersero allo sguardo, sarebbe impossibil cosa il descriverli tutti. Appena appare un qualche piccol pesce sulla superficie dell' acqua, gli piombano essi addosso, e selo trangugiano all' istante. Abbiamo distinto fra gli altri una specie di piccioni di mare, che non sono più sbigottiti dalla presenza dell' uomo di quello che lo siano i piccioni di terra; e benchè molti siano presi ogni giorno, o collo schioppo o colle reti, non tralasciano però di seguir sempre la nave, raccogliendo gli avanzi della cucina che si gettano nelle onde. Quest' uccello è comune molto nelle vicinanze del capo di Buona Speranza. Nel mare d'India, e presso all' isola di Giava, s'incontra un' uccello marino, bianco, e più grosso alquanto d'un corvo, il quale ha dietro alla coda una lunga penna sbarbata, affato rassomigliante ad una grossa paglia, che pare gli sia stata piantata a bella posta. Ma sarebbe troppo lungo il parlarvi di tutte le altre specie d'uccelli che ho veduti nel nostro viaggio; vi dirò soltanto, che tutti questi uccelli marini, posti a terra, non sanno nè andare innanzi nè volare. Quando ne prendevamo qualcheduno, lo lasciavamo sulla nave senza legarlo; tendeva le ali, ma non sapendo alzarsi a volo, non poteva fuggire.

« Consumate che furono le carni fresche che avevamo nella nave, non mangiammo più altro che carne salata; bue, porco, gallinaccio, oca, faginoli, ecc., ecco il solito cibo dei marinaj. Il mangiar sempre di quel salume non è cosa molto piacevole; inoltre quella specie di cibo fa bere oltre modo, ed uno ha sempre sete; ma per essere

io di robusto temperamento, e di ottimo appetito, non ne ho provato verun disagio. Durante il gran caldo, ho sempre passata la notte sulla tolda, al di fuori, entro una gabbia, senza materazzo, coricato sul nudo assito, e dormiva benissimo; chè il corpo si assuefa a qualunque cosa.

« Nella lunga nostra navigazione, abbiamo provate tutte le stagioni; la primavera nell' uscir di Bordeaux, la state prima di giungere alla linea, nel mese di aprile; l'autunno dopo avere oltrepassata la linea, nel mese di maggio; e l'inverno oltre il Capo di Buona Speranza, nel mese di giugno, e sul principiare di luglio. Giunti nello stretto della Sonda, ci fu detto essere ivi ancora inverno, ma il caldo era più forte che nel nostro paese al mese d'agosto.

« Avendo passato più di tre mesi in mare, senza mai approdare in verun luogo, sospiravamo tutti la terra, come sospiravano gl' Israeliti quella di Canaan; gia da parecchi giorni protendevamo ognora lo sguardo verso l'orizzonte, per iscoprire l'isola di Giava; e cento volte credemmo invano di averla veduta: passavamo ad ogni istante dalla mestizia alla gioja, e dalla gioja alla mestizia, al credere di veder vicina la terra, o al riconoscere che ci eravamo ingannati. Frattanto cominciammo a scorgere alcuni pezzi di legno, galleggianti sulla superficie del mare, e quegli sparsi frantumi che venivano premurosamente da noi considerati, ci recavano al cuore una gioja così schietta, come quella che provò Noè dopo il diluvio, all' apparire del verdeggiante ramo d'ulivo. Finalmente, li 25 luglio, non fu più un' illusione, ma ci fu dato di veder realmente la terra; era l'isola di Giava. Oh terra! oh terra! sclamavamo ad una voce, alfine pur ti rivediamo! Chi saliva alla coffa, chi prendeva il cannocchiale per meglio vedere; ad ognuno balzava il cuore nel petto.

A distanza di mezzo miglio dalla terra, un soave zefiro ci recò una dolce fragranza ch' io non potrei definire; ci pareva di rinascere a nuova vita nel respirare quell' aere così buono.

« Quale fu mai la mia maraviglia al primo giunger nostro in Anger (è questa una piccola città nello stretto della Sonda, con una piccola fortezza nella quale gli Olandesi hanno alcune truppe stanziati), in vedere gli abitanti dell' isola! Son quasi del tutto ignudi, con nessun altro vestimento fuorchè un cinto che loro scende dalle anche fino a metà delle coscie : i fanciulli son nudi affatto; e la pelle degli uni e degli altri ha il colore del bronzo. Ci si affrettavano tutti d'intorno per venderci pollastri, tartarughe marine, noci di coco, banani, patate, zucche, aranci, ogni sorta d'uccelli di maravigliosa bellezza, scimie, ecc.... il tutto a vilissimo prezzo; ci offrivano per cinque franchi due dozzine di bei pollastri; e per la stessa moneta avremmo potuto comprare due dozzine di quelle canne bellissime ognuna delle quali si venderebbe in Francia un luigi. Nel vedere quella povera gente così nuda, così ignorante, io mi sentiva mosso a compassione; mostrai loro un crocifisso, ma essi non sapevano che cosa fosse, poichè niun conto facevano di quella santa immagine; feci innanzi a loro il segno della Croce, e nessuno mi comprendeva; giunsi le mani alzando gli occhi al cielo, ed essi sorridevano pronunziando la parola *allah*, il nome forse della divinità che vien da loro adorata. Sono maomettani, e possono cambiar moglie quando loro piace; giacchè tutta la cerimonia dei loro matrimonj consiste in uno splendido convito, non essendo obbligati a presentarsi nè ai loro sacerdoti, nè a qualunque altra autorità. Il contratto dei loro matrimonj è meramente orale, e se in capo a sette giorni il marito non è contento, muove una baruffa colla moglie, fa molto chiasso, l'indimani la caccia fuori

di casa, e passa quasi subito a seconde nozze. Ci sono di quelli che si ammogliano in tal guisa tre o quattro volte al mese; quindi le donne infelicissime diventano, essendo le vere schiave dei loro tiranni mariti. Del resto trovano essi pur troppo nella condotta degli Europei un tristo esempio, ed uno stimolo perenne alla dissolutezza. Nè guari è ancora, che per vendicare l'onore di alcune mogli e figlie giavanesi e cinesi, oltraggiate da uno di costoro, assalirono il di lui castello, e impadronitisi, dopo sanguinosa zuffa della di lui persona, lo fecero in mezzo ai più atroci tormenti crudelmente perire. Gli assassini giavanesi e cinesi furono arrestati, tradotti innanzi ai tribunali olandesi, e condannati a morte; andarono essi lietamente al supplizio, dicendo che morivano contenti, poichè avevano vendicato l' onore delle oltraggiate loro consorti. Un altro ricco Europeo, scostumatissimo, per non incorrere la medesima sorte, fu obbligato a darsi alla fuga, e ad uscire incontanente dall' isola di Giava, che caro gli sarebbe costato il menomo indugio, avendo gli abitanti appiccato il fuoco nel medesimo tempo a tutti i ponti della via, per cui credevano ch' egli dovesse passare. Questo popolo sarebbe buono, e si condurrebbe forse agevolmente alla cattolica Religione, se non fosse mantenuto da'suoi preti in uno stolto ed assurdo fanatismo. Uno dei punti principali della loro credenza è la metempsicosi; e questi poverelli vanno ad affrontare la morte nei combattimenti colla massima pacatezza, persuasi come sono, che le loro anime non usciranno dai loro corpi, se non per entrare in altri più ricchi, più nobili e più felici. Nelle incessanti guerre che fanno contro gli Olandesi nell' interno dell' isola, crudelissimi si manifestano, dando la morte a chiunque loro capita nelle mani, non perdonando ai prigionieri, anzi facendoli perire in mezzo ai più atroci tormenti. Talora si pongono ordinati in circolo,

e ballano intorno ai poveri pazienti, percuotendoli colle scuri, e colle sciabole finchè cadano esangui; altrevolte, li tagliano a pezzi, cominciando dai piedi e dalle mani, per farli perire più lentamente; spesso seppelliscono i loro prigionieri fino al capo, ungendolo di mele, acciocchè, all' ardore del sole, vengano divorati vivi dalle mosche. Potrebbero pur essi vivere tranquilli sotto al dominio degli Olandesi; ma i preti van loro predicando la ribellione, e sono i primi a camminare alla battaglia. Due o tre di questi preti sono andati in Europa a cercare istruzione, e quello che vi hanno imparato non è favorevole agli Olandesi, poichè d' allora in poi, vanno ripetendo agli abitanti: « Noi siamo qui cinque milioni di Giava-« nesi, e tutti gli Olandesi non possono venire insieme a « farci la guerra, perchè hanno mogli e figli che non pos-« sono abbandonare; e sul far dei conti, altro non « sono che uomini come noi... » Questi tre preti che comandano i ribelli, offrivano or dianzi la pace, con patto che il governo olandese riconoscesse uno di loro qual capo della religione di tutta l' isola; la quale proposta, che nascondeva un' insidia tesa agli Olandesi, non venne accettata. Imperocchè se fosse stato concesso a quel raggiratore così vasto potere, avrebbe egli potuto fare svenare in un medesimo punto tutti gli Olandesi. Queste particolarità mi furono riferite dal governatore d' Anger, che amorevolmente ci accolse in casa sua; e ci ha anche raccontato, che nell' isola di Sumatra le cose andavano a un dipresso nel medesimo modo, se non che quei popoli, come pure i loro sacerdoti sono ancor più guerrieri, e più feroci di questi. Gli abitanti di quell' isola sono attualmente in guerra fra loro; i preti appajono sempre nelle prime file dei combattenti, e in una mano di cinque mila uomini si contano da sei ad otto cento di quei loro sacerdoti, che reggono, guidano, ammaestrano i soldati, fab-

rang, città marittima, distante trecento miglia da qui, ove sta facendo ora le funzioni di parroco La Propaganda gli ha conferito il titolo ed il potere di apostolico prefetto; ma i suoi cooperatori si riducono a quattro, sparsi quà e là in tutta l' isola; e che cosa possono mai fare in sì piccol numero fra mezzo a tanti milioni d'infedeli che non hanno al pari di noi la bella sorte di conoscere il vero Dio? Se ci fosse qui una compagnia di missionarj bene ordinata, alcune comunanze di donne e d'uomini per l' istruzione della gioventù e per dare agli altri il buon esempio, questa terra in cui sono ora così pochi gli adoratori del vero Dio, sarebbe in breve rigenerata. I Giavanesi non sono di cattiva indole; il più difficile sarebbe il principiare; ma convertiti che si fossero alcuni; abbraccierebbero gli altri in folla la cattolica Religione. Il maggiore ostacolo da superare sarebbe quella ostinata e cieca fiducia che hanno nei loro sacerdoti; e se si venisse a capo di convertire alcuni di questi, non ci sarebbe più allora veruna difficoltà. Quando si parla loro della cristiana Religione, convengono ch' essa è bella. ma non cercano di saperne più oltre; e se uno domanda loro perchè non vogliono farsi cristiani, rispondono non essere stati cristiani i loro antenati. e voler essi come loro vivere e morire.

« Se alcuni zelanti sacerdoti di Francia o di altrove si potessero risolvere ad abbandonare la loro patria, troverebbero qui un vasto campo da coltivare, e favorevolissima sarebbe pure la stagione. Si contano nell' isola di Giava cinque milioni d' abitatori in circa, oltre gli altri stabilimenti degli Olandesi di Sumatra, di Borneo, ecc., sui quali si estende pure la giurisdizione del signor Prince, che è qui prefetto apostolico. Quanti popoli seduti ancora all' ombra della morte!... Oh Dio mio! quando farete a queste nazioni quella medesima grazia

che avete concessa a tante altre, che avete concessa a me stesso, e della quale vi ringrazierò per tutta la mia vita, la grazia di conoscere Voi, e il Figlio vostro divino!!!

« Ci siamo or dianzi aggiustati col capitano d' una nave portoghese, che ci condurrà direttamente da Batavia a Macao, senza passare per Manilia, abbreviando in questa guisa la nostra navigazione d' una quindicina di giorni. Questa nave portoghese è quattro volte più grande di quella in cui eravamo, e dove ci trovammo molto allo stretto, ma non potrà partire da qui che verso li venti, o li venticinque di agosto. Frattanto siamo alloggiati in casa del prefetto apostolico, il quale ci ha accolti con tanta amorevolezza, che Dio solo potrà degnamente premiarlo delle cure ch' egli prende per noi. Celebriamo ogni giorno la santa Messa nella sua chiesa, e dopo essere così a lungo privi di questo insigne favore, figuratevi quale e quanta debba essere la nostra soddisfazione nel trovarci appiè dell' altare; con qual fervido ardore io vi raccomandi a Dio nei santi nostri sacrifizj, o padre e madre mia carissima, come pure tutti gli altri congiunti.

« In Batavia, e nel rimanente dell' isola di Giava, tutti gli uffiziali ed impiegati olandesi parlano francese, e parecchi pure sono francesi di nascita. Nella spiaggia di Anger, ed in quella di Batavia abbiamo trovato varj capitani francesi in navi inglesi od olandesi, i quali, veduta che ebbero la nostra bianca bandiera, vennero solleciti a visitarci nella nostra nave bramosi di vedere e di conversare alquanto con persone della loro patria; poichè lungi dal loro paese tutti i Francesi sono fratelli ed amici.

« Il governatore dell' isola, avvertito del nostro arrivo dal signor Prince, ci ha invitati ad andarlo a vedere nella sua villeggiatura, in distanza di trentasei miglia, ed avendo noi accettato con piacere quel suo onorevole invito,

siamo rimasti tre giorni in casa sua. Quella piacevolissima scorserella ci ha fatto del bene; le strade sono così belle che a fare quelle trentasei miglia non abbiamo speso più di tre ore e mezzo.

« Addio, carissimi genitori, io vi abbraccio con somma tenerezza; siate certi che non mi scorderò mai di quanto vi sono tenuto, e che dopo Dio, sarete sempre i primi nel mio cuore.

« Sono, ecc.

JOURNOUD,
missionario apostolico. »

*Lettera del signor Bellamy, missionario apostolico al S***, in Rennes.*

Macao, 31 marzo 1828.

« Avendo dato all' America l' ultimo addio, non vi scriverò più delle cose di quel paese, e vi narrerò soltanto come essendomi giunta li 28 maggio 1827, dal seminario delle Missioni Straniere la bramata licenza di passare alle missioni di Cina, partii li 20 settembre dal Michigan, venni ad imbarcarmi li 7 ottobre a Nuova Yorck, nella nave americana detta Citizen, e il giorno centesimo ventesimo terzo dopo la nostra partenza, cioè li 7 febbraio 1828, eravamo fra le isole di Lintin e di Macao. Abbiamo incontrato nell' Atlantico mare moltissime navi, massime nei mesi di ottobre e di novembre, in cui ne vedevamo fino a tre o quattro al giorno, la maggior parte inglesi o americane. Nella notte dei 29 ottobre scorgemmo una delle isole del Capo Verde (Sant' Antonio); li 9 del susseguente mese oltrepassammo l' equatore, ed il giorno 18 vedemmo l' isoletta della Trinità, passando fra essa e tre

scogli che sorgono in qualche distanza nel mare a ragguardevole altezza. Dal giorno del nostro imbarco, il tempo ci era stato quasi sempre favorevole, ma cambiatosi li 6 dicembre continuò ad essere pessimo di giorno e di notte, quasi senza interruzione fino all' ultimo dì del mese. Che momenti angustiosi ci toccò di passare, massime i giorni 6, 7, 12, 13, 14, 15 e 17 dicembre! Che pioggia! che vento! che mare sconvolto, furibondo, spaventevole! Li 23 scorgemmo poco distante dall' isola d'Amsterdam, l' isoletta di S. Paolo, rimarchevole per un volcano che non è ancora interamente dichiarato, e per varie sorgenti di bollente acqua.

Il 1° gennajo 1828 il caldo era intensissimo. Li 11 scorgemmo l' isola di Sandalwod, li 13 quella d' Ombay, e la grande isola di Timor, sulle cui sponde venne a frangersi, l' anno scorso, una nave americana, ma nessuno vi perì, anzi ebbero i nocchieri agio bastante da trasportare a terra il denaro e una gran parte delle scorte che trovavansi nella nave, poichè era tempo di calma, e il legno era stato ivi strascinato da una rapidissima corrente. Li 15, ci avvicinammo moltissimo alle isole Buro ed Omblow, e vedemmo Manipa, Amboina e Ceram; delle quali isole parecchie vengono annoverate fra le Molucche.

« Dalli 11 di gennajo fino al nostro arrivo, eccettuandone forse una dozzina di giorni, vedemmo sempre alcune isole, ma facevasi quindi molto più pericoloso il navigare.

« Lasciateci addietro tutte queste isole che ho pur ora nominate, ci toccò di passare una tristissima notte, trovandoci fra mezzo ad altre isole novelle, immersi nella più densa oscurità, con un gran numero di opposte correnti, che si contrastavano a vicenda, e ne facevano temere di essere vicini a qualche scoglio senza poterlo vedere. I giorni 19, 20 e 21 ci trovammo entro a quegli stretti che

sono conosciuti col nome di Dampierre, ove il passo è pericolosissimo a cagione d' un fondo di rupi, e delle molte isole, che sorgono d' ogn' intorno; e la notte dai 19 ai 20 ci convenne gettar l' ancora, dopo esserci adoperati lunga pezza in misurare la profondità delle acque. In quegli stretti ho veduto per la prima volta abitatori dell' Asia, la più povera gente ch' io abbia incontrato mai; sono neri, e selvaggi affatto; una quindicina di essi vennero a fare qualche scambio; era tempo di bonaccia, e quei poverelli ci portavano dardi, pesci, conchiglie, testuggini marine, ecc., e vedendomi occupato a leggere, dicevano ch' io era il gran maestro. Nell' entrare in quegli stretti, la nostra nave aveva fatti alcuni spari di cannone, onde prevenire quei poveri abitanti che non sarebbe loro tornato a conto di venirci ad assalire. Sul fare del giorno ventidue, dopo aver combattuto per tutta la notte coi turbini e colle correnti, ci trovammo in poca distanza dalla terra dei Papus, ossia Nuova Ghinea. Cessato era il vento, ed una corrente rapidissima strascinandoci verso gli scogli che circondano le isolette di Amsterdam e di Milde borgo, situate sotto la linea e vicine molto alla terra dei Papus, il nostro naufragio era considerato come imminente. Avevamo già preparate le tre felucche per caricarle di vettovaglie, e salvare in un colle nostre persone il denaro che trovavasi nella nave (150,000 piastre); valutato essendo a pari somma il bastimento col rimanente della carica. Eravamo in tale stato, privi d' ogni mezzo onde resistere alla corrente, allorquando un improvviso turbine che insorse verso le undici del mattino ci spinse in alto mare, fuori dell' impeto della corrente. Eravamo nella nave ventitre uomini; e quand' anche avessimo fatto naufragio, non è probabile che fossimo periti nel mare; ma scampati dalle onde, che cosa sarebbe stato di noi in mezzo a popoli così selvaggi come sono gli abitatori di

quelle isole? Il capitano ebbe a dirmi egli stesso che più non si aspettava di rivedere nè la madre sua nè Nuova Yorck.

« Li 3 febbrajo entrammo nel mare della Cina, e dieci giorni dopo eravamo a fronte di Macao. Il signor Baroudel, prete della diocesi di Besanzone, partito dal seminario delle Missioni Straniere nel 1816, procurator generale in Macao delle missioni francesi, mandò fin dalle quattro del mattino, una barchetta per condurci a terra, dove approdai senza veruno intoppo. Ho ricevuto qui mille finezze per parte del governatore, che si mostra molto affezionato ai Francesi. Io partirò fra pochi giorni pel Tonchino, che ha perduto l' anno scorso due de' suoi missionarj, monsignor Ollivier, vescovo di Castoria, nato in Plertuit, nella diocesi di Rennes, ed il signor Eyot della diocesi di Vannes. Monsignor Ollivier, che era stato ordinato prete insieme con me nel 1818, è morto la vigilia di quel giorno stesso in cui ho ricevuto io nel Michigan, il permesso di passare alle missioni dell' Asia. Fioridissima essendo la missione del Tonchino, e trovandosi ora in estremo bisogno d' evangelici operaj, son io mandato colà, dove avrò compagni delle mie fatiche il signor Havard, della diocesi di Rennes; il signor Masson della diocesi di Nancy, ed il signor Jeantet di quella di Besanzone. Monsignor Longer, nato in Normandia, vescovo di Gortine e vicario apostolico del Tonchino occidentale, è attempato molto e quasi sempre infermo. Si contano in quella missione cento e cinquanta mila cristiani incirca, ed un egual numero a un dipresso nella missione spagnuola che comprende il Tonchino orientale, ma la popolazione di questi due stati ascende da quindici a venti milioni. Oltre i missionarj, vi è un numero assai ragguardevole di sacerdoti del paese, ma tutto ciò è pur poco in confronto dei bisogni di quelle contradde. Quanto sarebbe

desiderevol cosa che un gran numero di missionarj si dedicassero all' opera delle straniere missioni! Quante diocesi di Francia potrebbero somministrarne ben parecchi, senza che ad esse ne tornasse alcun danno! Anzi si è osservato che le provincie, le quali hanno maggiormente contribuito alla propagazione della Fede nei lontani paesi, ebbero sempre più abbondanti i soccorsi della Religione. La Normandia e la Brettagna son due provincie che, dallo stabilimento del seminario delle Missioni straniere, han somministrato a queste un maggior numero di sacerdoti. Dal 1660, la Normandia ne conta già fino a quaranta, ed io sono il quarantesimo primo della Brettagna. Ducento novanta missionarj sono partiti per questi paesi da quell' epoca in qua, nè mai si è udito che sia naufragato alcuno nel varcare l' Oceano (1).

« Si sono ricevute notizie della missione di Cocincina. Il re di quel paese, che regge pur anco il Tonchino, non tiene celato l' odio suo contro la nostra santa Religione; e se non la perseguita ancora in modo sanguinolento, non è già che gli manchi la volontà, ma la politica gl' impedisce di fare quant' egli bramerebbe; un gran mandarino militare opponendosi assolutamente alla persecuzione. Il re ha promulgato contro la Religione parecchi editti in cui sono espresse molte minaccie, e questo l' ha egli fatto per conoscere le intenzioni dei popoli, onde non operar poscia con troppa precipitazione. La sua mente è di rimandare in Europa tutti i missionarj, e da pochi mesi in qua ne ha già fatto prendere tre, che tiene custoditi entro la sua reggia, ai quali però non fa verun male, dicendo averli fatto prendere solo perchè gli facessero da interpreti;

---

(1) Ne abbiamo un solo esempio. Il signor Colier, prete della diocesi di Digione, perì nel 1687, in un naufragio presso alle sponde del Tonchino.

ma la menzogna è troppo grossolana per essere creduta. Ha fatto loro proporre il posto di piccoli mandarini; e quei sacerdoti hanno risposto essere una tal carica incompatibile col loro ministero, non avendo essi altro scopo fuorchè di predicare la cristiana Religione. I missionarj arrestati sono i signori Taberd e Gagelin, ed il P. Oderico, italiano, dell' ordine di S. Francesco. Due altri, giunti più di fresco in Cocincina, i signori Jaccard e Regereau, non sono ancora conosciuti dal re, nè pajono disposti finora a divenire suoi interpreti, essendo già troppi quelli che ha. I cristiani del Tonchino hanno ricevuto ordine di andare a far inscrivere i loro nomi alla città reale, ma i missionarj non vi comparvero; anzi stettero celati per qualche tempo e disciolsero il loro collegio; ora però cominciano a riapparire ed hanno già radunati i loro giovani alcuni.

Mi fu comunicata questi ultimi giorni la funesta nuova che cento persone perirono in un terremoto che si fece sentire in Bombai.

« Do fine a questa lettera, la quale dee pur parervi lunga assai: ma sapete ch' io scrivo poco sovente, massime alle stesse persone, e forse quando sarò giunto nel Tonchino, mi toccherà di scrivere ancor più di rado.

« Aspetto di giorno in giorno l'occasione per partire; temo che il capitano cinese, il quale essendo pagano, consulta il demonio prima di sciogliere dal porto, riceva ancora come al solito in risposta esservi poca sicurezza e molto pericolo nel condurre un missionario, ma ricevendo da noi qualche po' di danaro, lascierà dire il diavolo e partirà.

« Via, caro amico, siamo a Dio in questa vita per goderlo poscia in tutta l' eternità.

G. Bellamy, *missionario apostolico.* »

MISSIONE DEL TONCHINO.

L'imperatore Minh-Mènh, monarca della Cocincina e del Tonchino, sebbene manifesti ognora pei cristiani moltissima avversione, pare nondimeno poco inchinevole a volerli direttamente perseguitare; ma bramoso di distruggere la Religione senza adoperar la violenza, si contenta per ora di vietare che novelli missionarj penetrino ne' suoi stati. In quanto a quelli che già vi si trovano, ha promulgato or dianzi un editto, pel quale vien loro ingiunto di recarsi nella città capitale, avendo bisogno di loro, così dic' egli, per la traduzione delle lettere scritte nelle varie lingue d'Europa; ed è forse questo un pretesto per impadronirsi delle loro persone, e farli condurre fuori del regno.

Nel n° X degli Annali abbiamo annunziato, che avendo il Sommo Pontefice dato autorità a monsignor Longer, vicario apostolico del Tonchino occidentale, di nominarsi un coadjutore, il prelato aveva scelto il signor Ollivier. Questo missionario, della diocesi di Rennes, partito di Francia nel 1820, e che ai 21 d' agosto 1825 era stato consecrato vescovo di Castoria dal vescovo di Jesseiten, coadjutore del vicario apostolico del Tonchino orientale,

fu involato, li 27 maggio 1827, alla missione del Tonchino da intempestiva morte, essendo appena in età di 35 anni; onde monsignor Longer ha avuto il rammarico di vedersi precedere nella tomba dal suo terzo coadjutore, avendo già perduto nel 1816 monsignor Lamothe, e monsignor Guerard nel 1823. Il signor Eyot, prete della diocesi di Vannes, è morto due mesi dopo monsignor Ollivier, li 29 luglio 1827 : era egli partito di Francia nel 1787, ed aveva lavorato per quarant' anni incirca nella missione del Tonchino. I soli preti europei che rimangano ora nel Tonchino occidentale, sono i signori Jantet, Havard e Masson. Il signor Ponderoux, che erasi imbarcato nel 1827 per questa missione, coi signori Chastan, Bringol e Noblet, è giunto in Cocincina; abbiamo avuto per lunga pezza gravissime inquietudini intorno alla sorte di questi quattro missionarj, finalmente si è saputo, che la nave in cui si trovavano fu assalita da una violenta procella nello stretto della Sonda, che la spinse contro uno scoglio nel quale urtò, e convenne gettare una gran parte del carico nelle onde affine di poterla rimettere a galla; ma un ampio foro per cui l'acqua penetrava nel bastimento, e la resistenza che opponeva al suo corso una parte del rame che erasi staccata, senza essere tolta via, fecero sì che il capitano si appigliò al partito di lasciarlo declinare contro la prossima sponda di Cocincina. Quivi non avendo potuto il capitano ottenere dal re le cose necessarie al racconciamento della sua nave, fu costretto ad abbandonarla, ed a lasciarla andare a fondo, dopo aver fatto sbarcare l'equipaggio, i passeggieri colla loro roba, e quanto era rimasto della carica. Il re permise ai passeggieri ed ai marinaj di fermarsi in quel luogo per qualche tempo, onde cercare il mezzo di passare altrove; ed avendo inteso esservi fra i passeggieri due missionarj, ordinò che venisse circondato di guardie il villaggio in cui erano essi sbarcati, onde impedire che

s'inoltrassero nelle terre ed avessero qualche comunicazione coi cristiani. Il soggiorno che si era loro permesso di fare in Cocincina non poteva eccedere lo spazio d'un mese, ma come nel monsone d'inverno, in cui il vento soffia sempre da settentrione, impossibile riesce l'andare dalla Cocincina a Macao, dietro alle rappresentanze che gli vennero fatte, il re concesse loro di rimanere fintanto che trovassero un' occasione di tornare nella suddetta città. Giunti in Cocincina nel mese di novembre 1827, vi erano tuttavia li 4 marzo del susseguente anno, e d'allora in poi non si è più saputo nulla di loro.

Ad onta delle continue molestie che vennero esercitate contro i missionarj, il numero de' cristiani si è pure accresciuto nella missione del Tonchino; contando essa mille e sei adulti infedeli che, nel decorso dell' anno 1826, vennero rigenerati nelle sante acque battesimali, mentre nel precedente anno, 1825, il numero degli adulti battezzati era asceso soltanto a ducento novanta sette.

Lettera del signor Eyot, missionario apostolico nel Tonchino, al signor Langlois.

Tonchino, li 6 marzo 1826.

« Vi ho annunziato che il vescovo di Gortine, ottenuta da Roma la facoltà di nominarsi un coadjutore, ha scelto il signor Ollivier, il quale venne consecrato dal vescovo di Jesseiten, coadjutore del vicario apostolico del Tonchino orientale; il nostro vescovo novello trovasi ancora nelle provincie esteriori; ma si crede però che possa venire al collegio a celebrarvi le feste di Pasqua, ed a farvi la benedizione dell' olio santo. Il signor Masson trovasi ognora con me, comincia ad udire le confessioni; io penso che gli verrà affidata la cura del collegio. Poco dopo il suo arrivo in questo paese, ammalò egli gravemente, come pure il

signor Jaccard, suo compagno di viaggio, ma ora è pienamente ristabilito, ed il signor Jaccard, che è giunto nel collegio dell' alta Cocincina, gode anche miglior salute. Il signor Regereau, del quale vi ho già narrata la storia, erasi dapprima rifuggito in Sincapor, quindi in Macao, ed è giunto qui la sera dell' Epifania. Fermatosi meco alcuni giorni, andò poscia presso al vescovo di Gortine; ma non è potuto ivi a lungo rimanere, per essere la casa di quel vescovo minacciata dai ladri, e gli convenne tornarsene qui, dove si è imbarcato, alcuni giorni dopo per la provincia di Xu-Nghè. Chi sa quando gli fia dato d'entrare in Cocincina? I signori Taberd e Gagelin non sono privi di timore; perchè se al re fosse noto l'ingresso del signor Jaccard, ne potrebbero succedere disgustose conseguenze, essendo suo sistema, per abolire la cristiana religione ne' suoi stati, il vietare che vi approdino missionarj novelli. Avete dovuto leggere l'editto che venne pubblicato l'anno scorso all' occasione del signor Regereau, col quale è ingiunto di custodire tutti gli accessi per terra e per acqua, e d'invigilare colla massima cura che nessun missionario s'introduca in questo regno; e sebbene non sia stato un tal ordine esattamente eseguito qui, nel Tonchino, ci tocca nondimeno di andar molto guardinghi, e di star sempre all' erta.

« Abbiamo ora ventisette studenti di teologia, cinquantanove scolari che imparano il latino sotto la direzione di cinque maestri, e venticinque altri soggetti, catechisti o giovinotti che servono i preti nelle loro funzioni, lasciando stare i forestieri che vanno e che vengono, ed ai quali convien somministrare il vitto: tutta questa gente ci è cagione di molte spese, massime in questi tempi di miseria, in cui il riso è caro, e il popolo in una estrema povertà; chè cessati non sono i disordini di cui vi ho parlato nelle precedenti mie lettere, nè altro abbiamo da

dirvi, fuorchè ripeter sempre furti, incendj, ecc... e nessuna sicurezza per le strade. I masnadieri, che i mandarini in un coi loro soldati non possono venire a capo di disperdere o di ridurre, continuano ad esercitare in ogni parte le loro rapine. Già da gran tempo il governatore della provincia del mezzodì, colle sue truppe, da un lato, e quei facinorosi dall'altro, si osservavano, e pareva non volessero nè questi nè quelli venirne ad un decisivo combattimento, quando si è finalmente risoluto il governatore ad assalirli; ma che prò? Nella zuffa cadde egli trucidato, due capitani e molti soldati rimasero estinti, gli altri furono posti in fuga. Con tuttociò i ribelli non sono in grado d'impadronirsi del regno, nè altro fanno che accrescere la pubblica miseria.

« Nel decorso del mese di gennajo, il vescovo di Jesseiten cadde fra le mani di quei masnadieri, che erano entrati di notte tempo in un villaggio dove faceva il prelato l'amministrazione. S'impadronirono della sua persona, della cappella, degli abiti, della roba, e lo condussero prigioniero, coll' intento d'esigere da lui un forte riscatto per rendergli la libertà, essendo assuefatti a far ricomprare a carissimo prezzo le persone di cui si possono impadronire; ma per un effetto della Provvidenza il prelato loro è sfuggito dalle mani. Nel nostro vicariato occidentale, la confusione non è così grande, massime nella parte in cui si trova il nostro collegio; il che non impedisce però che i nostri alunni siano obbligati a far la guardia tutta la notte, e ad andare di quando in quando a scoprire il paese all'intorno.

« Sono, ecc.

Eyot, *missionario apostolico.* »

Lettera di monsignor Ollivier, vescovo di Castoria, coadjutore del Tonchino occidentale, al signor Baroudel, ed ai signori Direttori del seminario delle missioni straniere in Parigi.

Tonchino, li 13 marzo 1826.

« Nell'ultima lettera che ebbi l'onore di scrivervi, io vi pregava di congiungere alle mie le vostre preghiere, onde ringraziare il Signore di quella tranquillità che si degnava di concedere a questa provincia affidata alla spirituale mia amministrazione; ma ohimè! quanto fu mai breve quella tranquillità! E mancò poco che i miei diletti neofiti venissero di bel nuovo strascinati nelle pagane superstizioni, o dati in preda a tutti i mali d'una persecuzione crudele. Sono pochi anni che i cristiani di questa contrada, col pagare otto barre d'argento (1), ottennero la libertà di non entrare a parte delle pagane superstizioni; ma gl'infedeli che avevano ricevuto quella somma essendosi in breve pentiti di quanto avevano ai cristiani concesso, tentarono ogni via di annullare il contratto, dicendo altamente dappertutto, che gli dei sdegnati del non più vedere i giuochi che si facevano per l'addietro in loro onore, non più come prima favorevoli si mostravano a quella provincia; onde la guerra, la fame, la pestilenza, tutti i mali in somma che desolavano il paese, venivano ascritti all' aver essi cessato dal promuovere il correre delle galere, e varj altri giuochi, ed ogni sforzo facevano per poterli ristabilire. Ben due volte si presentarono essi nello scorso anno al governatore,

(1) La barra d'argento vale a un dipresso ottanta franchi.

onde impetrare non che il ristabilimento dei giuochi, ma un decreto ancora che ingiungesse ai cristiani di assistervi e di contribuirvi. Il governatore, che ben vedea essere quella una faccenda difficile e lunga, non volle assumerne l'incarco, e rispinse le richieste dei pagani, i quali, presentatisi con esito non meno infruttuoso al vicerè, non si perderono però di animo, risolsero di aspettare più favorevole occasione, e crederono di averla trovata, allorchè intesero, nel mese di gennajo dell' anno scorso, avere il re destinato alla loro provincia un governatore novello. Gli ottimati, tutti pagani, già lieti e baldanzosi nella speranza d'una certa riuscita, assegnarono un giorno in cui tutti i villaggi, infedeli e cristiani verrebero a riverire il nuovo governatore; e in questo frattempo, conciliandosi l'assistenza dei mandarini, prepararono con loro una supplica, che ognuno doveva sottoscrivere, e colla quale richiedevano che venissero ristabiliti i già soliti giuochi in onore delle tutelari loro deità.

« Giunto il giorno stabilito, ognuno si recò al luogo dell' appuntamento, non pensando ad altro che ad offrire i suoi doni al governatore novello. Frattanto i capi pagani prevalendosi della circostanza, fecero alla moltitudine una patetica esortazione intorno alla necessità di ristabilire i pubblici giuochi in onore degli dei, assicurando che, cessati in breve i flagelli ond' era afflitta quella provincia, si vedrebbe risorgere l' antica sua prosperità; e conchiusero essere d' uopo che sottoscrivessero tutti quella supplica, la quale venne in primo luogo presentata ai cristiani. Questi poverelli che, oltre all' essere in minor numero, sono ancora dappertutto i meno potenti, rimanevano titubanti e sconcertati, allorchè un giovane, d' anni 24 in circa, fattosi innanzi al governatore, e salutatolo tre volte colle solite prostrazioni a terra, prese a dire così: « Non ha da parerci cosa strana, o inclito

« governatore, che essendo qui venuti per congratularci
« con voi del vostro felice arrivo, vengano alcuni ora
« a parlarci d' affari di religione? Ignorano essi forse
« che tali giuochi sono per noi un oggetto d' orrore? che
« ad essi non vogliamo nè contribuire nè assistere, nè
« prendere parte alcuna? Noi abbiamo le nostre chiese,
« nè mai vi abbiamo domandato di contribuire al loro
« mantenimento; abbiamo le nostre feste, e nessuno
« vi ha mai obbligati ad intervenirci; o se pure v' invi-
« tiamo, se vi scongiuriamo di partecipare alle nostre
« solennità, di riunirvi a noi per adorare il Dio del cielo
« e della terra, Colui che tutto ha creato e tutto regge,
« non lo facciamo già per mire d' umano interesse, e
« nulla vi domandiamo; ma bensì acciò possiate dividere
« con noi i beni dell' eternità: nella speranza di questi
« beni io venni educato da' miei genitori nella cristiana
« religione; e quando io fossi abbastanza infelice per
« sottoscrivere la vostra supplica, il padre e la madre
« mia non mi rinfaccierebbero forse il disonore che avrei
« sparso sulla loro vecchiaja? non mi rispingerebbero
« essi da se qual figlio indegno di loro? No, no, non
« fia mai ch' io mi scordi degli esempj che mi hanno
« dato i genitori miei, non sottoscriverò mai la vostra
« supplica; e se a ciò mi vorrete costringere, io ne ap-
« pellerò al tribunale supremo. » A queste parole, i
cristiani che si trovavano presenti a quell' adunanza, scla-
marono tutti: « Tale è pure il nostro parere, e nessuno
« di noi sottoscriverà. » E se tutti i nostri cristiani fos-
sero stati ivi radunati, si sarebbero a vicenda sostenuti,
e niuno avrebbe fallito; ma i pagani, che parve avessero
ciò preveduto, si studiarono di prenderli separatamente,
onde meglio persuaderli. Eppure, quantunque separati,
manifestarono parecchi molta fermezza e molto coraggio;
ma alcuni, la cui fede era men viva, si lasciarono indur-

re, e con grande scandalo dei loro fratelli sottoscrissero la supplica degl' infedeli, strascinando in tal guisa con loro parecchie migliaja di cristiani. Due persone, sbigottite per le conseguenze che poteva avere la condotta di quegli sciagurati, vennero a trovarmi, e mi fecero avvertito di quanto era successo; ond' io, radunati all' istante quei cristiani, i capi dei quali avevano sottoscritta la supplica, espongo loro i mali immensi che loro sovrastano per la condotta dei loro capi. Tutti gli abitanti del villaggio si recano subitamente alla casa comunale; quivi, fatto chiamare colui che aveva firmata la supplica, un uomo, a cui l' età avanzata ed i servigj che aveva resi davano in quella circostanza intera autorità, gli parlò in questa guisa: « Donde è venuto l' ardire in te di sottoscrivere « pel ristabilimento de' giuochi in onore de' falsi dei? « A riverire il governatore, e non ad altro noi ti abbiam « mandato, e in questo solo tu rappresentavi il villaggio: « eccoci dunque per colpa tua di bel nuovo immersi in « quelle superstizioni, da cui ci è costato tanta pena « il liberarci! Io che tanto patii, che feci tanti viaggi, « che diedi, per ottenere il libero esercizio della santa « nostra religione, otto barre d' argento, mi vedrò ra- « pire il frutto di tutti i nostri sacrifizj? Avvolti in nuove « superstizioni, più non ci fia dato d'accostarci ai santi « sacramenti? No, questo non avverrà: io ti lascio venti- « quattro ore; e se in questo frattempo non hai ottenuto « dal governatore uno scritto, col quale egli ci assicuri « non produrre alcun effetto quella sconsiderata tua « firma, ti accuso di aver fatta una cosa per la quale « non avevi autorità. » Colui, riconosciuto il suo errore, ed atterrito da un discorso al qual si sarebbe pur dovuto aspettare, corre dal governatore, gli fa sapere le disposizioni del villaggio, lo supplica di aver compassione di lui, e di concedergli uno scritto che attesti agli abitanti

non aver essi cosa alcuna da temere per la loro religione; ed ottenuto il viglietto, lo reca ai cristiani radunati. Allora il vecchio che aveva in prima parlato, riprese a dire così: « Questo basta per te, non già per noi, che dopo aver « provveduto alla nostra particolar sicurezza, scordarci « non dobbiamo dei nostri fratelli che vivono ancora « sotto l' autorità degl' infedeli, e che stanno per es- « sere oppressi e costretti a contribuire ai giuochi in « onore de' falsi dei. » Ed ecco si spediscono all' istante lettere e messi a tutti i villaggi vicini, pregandoli di scegliere uomini savj e prudenti che si rechino in un giorno stabilito ad una cristianità presso al mare, dov' io faceva allora l' amministrazione. Dio mio! quanto piacere io provo nel pensare a quel giorno benedetto! di quanta consolazione fu all' anima mia il vedere quei vecchi venerevoli per gli sofferti strapazzi in amore della Religione, determinati ancora o ad ottenere il libero esercizio del loro culto, o a morire sotto le battiture! Con quanta forza uno di essi, in età di settant'anni e più, rinfacciava a coloro che si erano lasciati sedurre dagl' infedeli la loro viltà! Dopo aver vegliato meco tutta la notte, e sentita la santa Messa, si recano dal governatore, ed offertigli secondo l' usanza i loro doni, quegli che era a ciò destinato gli favella così: « Noi siam qui venuti per dirvi, a « nome di tutti i cristiani nostri fratelli che abitano nell' « estensione di questa provincia, che non contribuiremo « mai al ristabilimento dei giuochi che farsi solevano in « onore de' falsi dei, che non vi prenderemo parte al- « cuna, come pure le mogli e i figli nostri. Ecco il nome « dei villaggi che ci hanno delegati. » — Qui prese il catalogo, lo lesse, e soggiunse: « Che se alcuno si per « mettesse mai d' esercitare a tale riguardo contro di « noi qualche violenza, noi imploriamo la vostra auto- « rità. » Il governatore, maravigliato insieme della fer-

mezza dei cristiani, della saldissima loro unione, e di quel sollecito loro adunarsi, promette a tutti che, se alcuno cercasse di molestarli pel ristabilimento dei giuochi, saprà egli darvi provvedimento. Così fu conchiusa quella faccenda in vantaggio e gloria della santa nostra Religione. Noi ne benedicevamo il Signore, e speravamo che, vergognosi del non aver meglio riuscito questa volta che le altre due antecedenti, non parlerebbero più i pagani di questo affare, e ci avrebbero lasciati in pace. Ma ahimè! ignoravamo che ci sovrastavano mali peggiori e più generali, quei mali che seco tragge una crudele persecuzione. In fatti ho ricevuto subito dopo il regio editto di proscrizione contro il signor Regereau, del quale mi fu detto esservene mandata una copia, e l'ordine fu dato ai mandarini di far severa guardia per tutte le vie di terra e di mare. Si avvicinavano allora le feste di Pasqua; e come l'editto non era stato pubblicato in questa provincia, dove da poche persone solamente era conosciuto, io potei continuare la mia amministrazione, quantunque un certo indeterminato sospetto non lasciasse tranquille le menti. I cristiani, avendo saputo il luogo in cui doveva celebrare la domenica delle Palme, vi si recarono in gran numero: ed io approfittando di quella circostanza, feci loro un' istruzione sulla Fede la quale dev' essere ferma ed animosa. Rientrato appena in casa, mi vennero a dire essere d' uopo ch' io mi nascondessi. Io confesso che a tal annunzio provai un amarissimo cordoglio: « Che venite a propormi? risposi, non « degg' io comparire innanzi a' miei fratelli, e confor- « tarli? non dissi loro or dianzi che dovevano morire « prima di rinunziare alla loro fede? e volete ch' io mi « nasconda? Se è colpa in me l' essere europeo e il « predicare una religione benefica, a me tocca a soffrire; « e non devo esporre i miei fratelli per me: *Isti oves*

sunt ; quid fecerunt ? Finalmente, ricevendo io ogni giorno lettere di Cocincina, che mi annunziavano essersi proposto il governo di arrestare tutti i preti europei, mi parve opportuno il cedere alle circostanze, e il non espormi senza necessità ; e come ognuno sapeva in qual luogo io mi trovassi, giudicai non essere prudenza il rimanervi, onde verso la sera l' abbandonai. Tutti i miei poveri cristiani vennero ad accompagnarmi piangendo ; dal canto mio, confesso ch' io era pure addoloratissimo. Dopo aver camminato per qualche tempo, i miei scolari si allontanarono per andare in cerca d' una barca, e mi lasciarono solo in mezzo ad un vasto piano tutto coperto di riso, dove il Signore permise ch' io smarrissi la via. Oppresso dalla stanchezza, nè più sapendo ove dovessi volgere il passo, mi posi a sedere infra due tombe, riandando ad ogni istante quelle parole della Scrittura : *Beati mortui qui in Domino moriuntur !* Non già ch' io bramassi la morte qual sollievo del mio patire ; chè anzi confessar mi giova essermi state di non lieve compenso le dolci ed abbondanti consolazioni che dal Signore mi venivano compartite, talchè il mio cuore non era mai stato inondato da tanta gioja. Grazie vi siano rese, o Dio mio, che non abbandonate mai i vostri servi ! Tornarono frattanto i miei alunni, che mi condussero in una barca dove, fermatomi due giorni, intesi essersi il signor Regereau imbarcato per Macao, e non avere il re promulgato alcun decreto di persecuzione ; ond' io mi recai a celebrare la festa di Pasqua, continuando la mia amministrazione in quella provincia, nella quale trovai tanta buona disposizione in quei poveri fedeli, che avrei avuto a caro il rimanervi tutta la mia vita. Dopo la festa di Pentecoste ricevei una lettera del signor Jeantet, il quale facevami avvertito che importanti affari mi chiamavano nella provincia esteriore, onde mi

convenne abbandonare quei diletti cristiani che da diciotto mesi io stava amministrando. Saputo ch' essi ebbero la prossima mia partenza, si recarono in gran numero nel luogo in cui dovevami imbarcare; passarono quivi la notte nella chiesa, udirono la santa Messa ch' io celebrai verso le tre del mattino, e mi accompagnarono fino al mare. Ivi nel darci scambievolmente un doloroso addio, il pensiero che forse non ci rivedremmo mai più ci strappava a tutti le lagrime dagli occhi. Stettero essi lunga pezza immoti sulla sponda, ed io tenni pur lungamente rivolto lo sguardo a quelle persone, per la cui salvezza mi sarei voluto adoperare fino alla morte. Finalmente, dopo essere passati in mezzo all' armata del re, e innanzi a tre dogane, giunsi, verso la metà della quarta notte dalla mia partenza, presso al signor Jeantet, lieto di riabbracciare quel caro confratello che da lungo tempo non aveva più veduto, e proponendomi di rimanere due mesi con lui per ristorarmi alquanto dalle mie fatiche. Ma erano scorsi tre giorni appena dacchè ci trovavamo insieme, quando ricevei la lettera del vescovo di Gortine, che nominavami suo coadjutore, e dicevami essere d' uopo ch' io mi recassi quanto prima presso di lui. Comunicati al signor Jeantet i giusti timori che aveva in me destati quell' annunzio, gli dissi ch' io voleva scrivere al vescovo di Gortine, per ringraziarlo, e pregarlo di far scelta d' un altro che fosse meno indegno, e meno incapace di me. Non fate così, dissemi quel caro confratello, seguite la Provvidenza che vi chiama; partite: e mi convenne ancora intraprendere un viaggio di dieci o dodici giorni. La via di terra era, si può dire, impraticabile; e come offrivasi minore il pericolo per quella di mare, approfittai d' una barca, che recavasi per affari di commercio alla capitale, e in quella mi avviai alla volta del nostro collegio. Quivi, appena giunto riceve-

una lettera di Monsignore che dicevami così : « Vi dis-
« penso da qualunque osservazione, ricevete l' incarco
« che la divina Provvidenza v' impone, e giacchè le nu-
« merose mie infermità non mi permettono di consecrar-
« vi, io vi prego, in nome dell' eterno Padre che ci ha
« creati, dell' unigenito Figlio che ci ha redenti, dello Spi-
« rito Santo che ci ha santificati, della nostra amorosissima
« Madre, di cui siamo per celebrare la gloriosa Assun-
« zione, di questo vicariato, che da ben trentacinque
« anni è affidato alle mie cure; vi prego che vi rechiate
« senza indugio veruno presso al vicario apostolico del
« Tonchino orientale, dove troverete il vescovo di Jes-
« seiten, disposto a consecrarvi. Andate adunque, acciò
« mi fia dato di vedere il mio coadjutore prima ch' io
« muoja. » Tali parole, vergate dal degnissimo rappre-
sentante della Santa Sede, dal decano del nostro corpo,
fecero in me tanta impressione, che non pensai più ad
altro fuorchè a recarmi nel vicariato orientale, dove,
giunto li 18 agosto, venni consecrato li 21, festa di San
Gioachino, nella cappella del seminario. Ho ricevuto dai
due vescovi di quel vicariato, e dai Reverendi Padri Do-
menicani, che assisterono in numero di sei alla mia conse
crazione, tutte le manifestazioni della più cordiale amo-
revolezza; e devo pur dire, per attestato della mia
riconoscenza, che mi trattarono veramente da fratello.
Ma come io sapeva che Monsignore mi aspettava con
molta impazienza, non potei trattenermi a lungo presso
di loro, e ad onta delle premurosissime sollecitazioni
che mi vennero fatte, partii li 23 e giunsi li 27 presso
al vescovo di Gortine. Quanto fu mai dolce la mia conso-
lazione in vedere quel degnissimo prelato, vero modelo
della greggia che governa da trenta e cinque anni, la
quale è giorno e notte l' oggetto delle sue più tenere sol-
lecitudini! All' annunzio del mio arrivo, Monsignore, pos-

tosi in ginocchioni, sclamò : Vi ringrazio, o mio Dio, del favore che mi concedete quest' oggi di vedere colui che mi avete dato per coadjutore; acciò non manchi un pastore alle dilette mie pecorelle. Io non mi scorderò mai delle istruzioni ripiene di somma saviezza che si compiacque di darmi quel venerando prelato in un mese intero ch' io stetti con lui. Quante volte mi ha egli rammentato i varj passi della Sagra Scrittura che raccomandano la dolcezza ed il rispetto con cui si devono trattare gli uomini! Un giorno mentre eravamo insieme, gli si presentò un individuo, che non doveva al certo aspettarsi un amorevole accoglimento; eppure il degnissimo prelato vedutolo appena, gli andò incontro, gli si gettò al collo, e bagnandolo colle proprie lagrime gli disse : « Venite « amico, non abbiate timore, son vostro padre, è molto « tempo ch' io prego per voi; il Signore si è pur mosso a « pietà delle mie lagrime; non si pensi più ad altro che « a ringraziarlo. »

« Un altro giorno, nel porgermi un operetta scritta in certi caratteri che sono in uso fra il popolo del regno di Laos, Monsignore mi disse : Io sono vicario apostolico di Laos, e voi ne siete il coadjutore; serbate quest' operetta, che vi potrà forse giovare. Io son bello e pronto, risposi; *mitte me*, mandatemi. No, ripigliò egli, non andrete voi; raccoglierà un altro quella messe. Mi vennero allora in mente quelle parole della Scrittura : *Ipsi non erant de semine virorum illorum per quos salus facta est in Israel* (1), e mele applicai, e profondamente contristato che i miei peccati mi rendessero immeritevole di recare a quella nazione la parola di vita, io scongiurai il

(1) Non eran essi della progenie di quegli uomini per cui venne recata la salute in Israello (1 Mac. 5, v. 62).

Signore di mandarvi colui ch' egli avesse scelto per la conversione di quel caro popolo, che dicesi essere interamente disposto a ricevere la nostra santa Religione; ma nessuno vi è che vada a predicargliela, e noi siamo così pochi che non bastiamo pei bisogni del Tonchino. Nella vasta provincia che confina colla Cocincina, solo trovasi il signor Jeantet; il signor Havard è pur solo nell' altra non meno grande, che confina colla Cina, ed io son solo nelle due provincie del centro, dove non posso fermarmi più di sette, nove o dieci giorni in ogni paese, quando ci vorrebbe pure un tempo molto maggiore. Quante volte mi son sentito a dire da varie persone: ecco cinque giorni che aspetto per confessarmi; ho lasciato i figli e la casa per venirvi a trovare; padre mio, abbiate pietà di me! Ma i poveri infermi soffrono principalmente della scarsità dei preti; e in prova voglio raccontarvi un fatto a cui non posso pensare, senza che mi vengano le lagrime agli occhi. Trovavasi in un villaggio cristiano un giovane amato da tutti a cagione della sua virtù, il quale ammalatosi gravemente, e riconosciuta mortale la sua malattia, ne fa egli stesso avvertita la madre sua, pregandola di mandare a cercare un prete che gli amministri gli ultimi sacramenti. Essendo scorso un giorno senza che sia giunto il prete, e l' infermo sentendosi vieppiù indebolito, dice alla madre di dargli un pezzo di carta con penna e calamajo; ed esponendogli la madre, che nell' estrema sua debolezza non sarebbe egli in grado di scrivere: « Ah! madre mia, « rispose il povero giovane, sento che mi si va avvicinan- « do l' ultimo istante; si apriranno in breve le porte dell' « eternità, e temendo di avere già smarriti i sensi allor- « chè giunga il sacerdote, voglio porre in iscritto i miei « peccati, onde s' io vivrò ancora all' arrivo del ministro « del Signore, voi gli darete questa carta, e gli direte « ch' io bramo ardentemente di ricevere i sacramenti della

« Penitenza e dell' Estrema Unzione; ch' io credo tutto
« ciò che insegna la santa cattolica Chiesa nostra madre;
« che rinnovo con tutta l' anima mia le promesse che ho
« fatte al Battesimo, e che penetrato dal più vivo dolore
« di averle così malamente mantenute, io accetto volon-
« tieri, qual pena de' miei peccati, la morte. » E scrive i suoi peccati; e volgendosi quindi ad ogni istante verso la madre sua, le dice: « Il prete non è giunto ancora?
« verrà egli in breve? mandate, vene prego, due altre
« persone a chiamarlo. » Verso le due del mattino, chiamata a se la sconsolata madre, la prega di accostare il lume: « Sento, le dice, che già mi s' intorpidiscono le
« membra, quando giungerà il sacerdote io sarò già nell'
« altro mondo, e conviene ch' io abbruci questa carta,
« acciò nessuno la legga. » Ed il moribondo giovane ebbe ancora il coraggio di ardere quella carta in cui avea scritta la sua confessione. « Dio mio, sclamò egli poscia,
« io sto dunque per entrare nell' eternità, nè mi fia dato
« d' incontrare un prete! Oh misericordiosissimo Iddio,
« abbiate pietà della povera anima mia! Mio Gesù, voi
« che siete morto per ricomprarmi, salvatemi; io ho
« sempre sperato in voi! Santissima Vergine, madre
« amorosissima, siate la mia protettrice!... » Scongiura quindi i fedeli che gli stanno d' intorno acciò uniscano alle sue le loro preghiere, onde impetrargli la contrizione; e muore coi nomi di Gesù e di Maria fra le labbra. Poco tempo dopo il prete era giunto.

« Questi fatti sono pur troppo frequenti; e accade non di rado che ci vogliono tre giorni per incontrare un prete; ond' io vi raccomando per quanto so e posso i nostri poveri infermi.

« Sono obbligato, mio malgrado, a fermarmi qui; sento che la nave cinese scioglie dal porto, e le faccende

vanno così male in questo povero regno, ch' io dispero di poter trovare un' altra occasione.

« Sono, ecc.

« Giovanni Francesco,
vescovo di Castoria coadjutore. »

Lettera del signor Masson, miss. apost., al signor cavaliere di Frawemberg, maire *di Luneville.*

Regno di Tonchino, li 22 febbrajo 1826.

« Rispondendo al pregiatissimo vostro foglio del I° gennajo dell' anno scorso, da me ricevuto soltanto in questi ultimi giorni, vi dirò che mi sono agevolmente assuefatto alle usanze degli Anamiti, benchè siano dalle nostre interamente diverse. Il pane ed il vino sono qui sconosciuti, nè altro si mangia fuorchè un po' di riso, cotto semplicemente nell' acqua e senza sale; eppure un tale alimento mi riesce saluberrimo. La nostra sola bevanda è l'acqua calda; ed a nessuno degli Anamiti verrebbe in mente che sia possibile il bere acqua fresca. In vece di cucchiajo, di forchetta e di coltello, abbiamo due bastoncelli che servono ammirabilmente quando uno vi si è assuefatto; la qual cosa non è pure difficilissima. Le sedie poi, non vi è pericolo mai che si rompano, poichè stiamo sempre seduti a terra, anche per iscrivere.

« Il nostro vestiario è semplicissimo: un ampio calzone, un giubberello di tela bianca leggerissima un lungo velo ravvolto a foggia di turbante intorno al capo, gli stessi calzari che aveva il nostro primo padre Adamo; in fine una barba lunga e venerevole; ed ecco l'uomo; tranne giorni d'apparato in cui ci poniamo in dosso un lungo vestito nero. Del resto i contadini ed i bifolchi sono vestiti più leggiermente di noi, non avendo essi nè abito,

nè calzoni, nè camiccia; un *languti*, ossia un cinto che dalle reni scende fino alla metà delle coscie, e tanto basta. Ho da parlarvi delle nostre abitazioni? vi assicuro che sono esse pur lungi dall' essere pompose: una casipola di legno intonacata di creta, e coperta di paglia, con un buco per far le veci di finestra; ed ecco in che cosa consistono; e le nostre chiese istesse sono pur fabbricate nel medesimo modo. Dacchè sono in questo paese ho veduto una sola fabbrica coperta di tegole; era un pagodo. I nostri arredi corrispondono alla magnificenza dell' edifizio: un tavolato sul quale è posta una graticella di canne d'India, con di sopra una stoja, tale è il nostro letto; e se aggiungete a questo qualche cassoncello in cui è rinchiusa la nostra roba, avrete finito l'inventario dei nostri mobili, in cui vedete pure che non vi è nè lusso nè eccesso; ed in tutto ciò pochissima è la differenza che passa tra il povero ed il ricco.

« Eppure non saprei dirvi quanto io sia contento qui, dove io trovo tutta quella felicità che l'uomo possa ottenere quaggiù, nè cambierei questa mia sorte coll' uomo più potente della terra. Qui è pago ogni mio desiderio, credo di avere amici nelle quattro parti del mondo, mi è ignoto s' io abbia nemici, ma son certo almeno di non avere chi m' invidii, poichè che cosa potrebbe mai destare l'invidia altrui, non possedendo altro fuorchè quello che meco io porto? D'altronde sarebbe difficile il non essere contento qui, vedendo quanto ci sono affezionati questi buoni Anamiti, i quali si sacrificherebbero volentieri per noi; e se i mezzi corrispondessero in loro alla buona volontà, vi assicuro che nulla ci mancherebbe; ma generalmente parlando sono poveri assai, anzi molti si trovano ridotti all' ultima miseria, ad onta della gran fertilità della terra, che produce ogni anno due volte la messe. Il paese è inondato di masnadieri e di ladroni, che commettono ogni

giorno assassinamenti, depredazioni, incendj; ad ogni istante si sente a dire che il tal villaggio è stato interamente consunto dalle fiamme, le tali persone trucidate; onde non si può viaggiare, nè anche di giorno, senza essere accompagnato da quindici o venticinque persone : è una vera desolazione. Ma che! voi mi direte, non evvi alcun mezzo di remediare a così gravi disordini? Non può il governo mandare un gran numero di soldati a dar la caccia a cotesti masnadieri, ed anche a distruggerli sul fatto? Questo è appunto quello che diceva io fra me, nei primi giorni del mio arrivo; ma io non conosceva ancora l'estrema prudenza dei nostri mandarini. In fatti questi signori hanno molta cura di non esporsi temerariamente; procurano di stare in atto di difesa, o se pure si muovono a recare ajuto ad alcuno, giungono sempre quando è cessato ogni pericolo; lasciando stare che il più delle volte non vengono essi chiamati, perchè se non trovano tutto ciò che fu loro annunziato (il che accade quasi sempre, perchè i ladri non si fermano lunga pezza in un medesimo luogo), castigano essi allora quei poverelli che li hanno mandati a chiamare, per averli disturbati inutilmente. Epperciò ogni villaggio, ogni casa, ha una fortificazione sua propria, in ogni notte si fa la guardia dappertutto per non essere sorpresi, e nell' orto del collegio dov' io mi trovo attualmente, sono due corpi di guardia, in cui i nostri scolari sono obbligati d'invigilare a vicenda. Oltracciò le incomportabili gravezze imposte dal governo le angherie e le vessazioni dei mandarini, i quali altro non cercano, che di arricchirsi colle sostanze del povero, rendono invero lagrimevole lo stato di questi popoli infelici, massime quando si mette al parangone di quello che godono gli abitanti della nostra Europa. Quindi, allorchè si pensa che lo stesso accade a un dipresso ovunque non esiste la cristiana religione, senza eccettuarne la Cina, a

cui ho sentito a dare così gran vanto in Europa, parmi sia pur mostruosa ingratitudine lo sconoscere quella stessa religione a cui d'ogni nostro bene andiam debitori!

« Io non so se alcuni ragguagli intorno allo stato attuale della nostra missione vi possano essere di qualche aggradimento; ciò non ostante, mi arrischio a dirvene qualche cosa. Si contano in questa parte occidentale del Tonchino circa ducento mila cristiani (la parte orientale, separata da questa da un gran fiume, è affidata ai Domenicani spagnuoli); ed è questo pur piccol numero in confronto dei molti abitanti pagani. Per amministrare tutti questi cristiani siamo solamente sei preti europei, due dei quali sono vescovi, ed uno di questi, il vicario apostolico, è assolutamente incapace di alcun lavoro a cagione dell'avanzata sua età, e delle infermità sue continue; l'altro fu consecrato da poco in qua, avendogli portato io le bolle pontificie. Il numero dei preti del paese ascende a ottanta in circa, parecchi dei quali, vecchi o infermi, non sono più in grado di lavorare. Se i nostri cristiani fossero, come in Europa, riuniti in un medesimo luogo, sarebbe agevole l'amministrarli, ma sono sparsi tutti chi qua, chi là, quindi l'amministrazione riesce difficile e faticosa. Abbiamo parecchi collegi per l'istruzione dei giovani che si destinano allo stato ecclesiastico, pei catechisti e per coloro che aspirano a questo impiego; onde si trovano ora nella missione ottocento persone e più che convien mantenere, e proveder d'ogni cosa, senza che diano esse la menoma retribuzione. Un numero così grande vi dee recare al certo non poca meraviglia, ma io vi dirò, che tutti questi giovani che siamo obbligati di ricevere fin dalla loro infanzia, di nulla sono capaci fino all'età di venticinque anni, e che nessuno è ammesso allo studio della teologia prima che sia giunto agli anni trentasei: ora essendo pur grande il numero di coloro che in così

lungo spazio di tempo o per essere distolti dalla loro vocazione, o per altre ragioni non proseguono i loro studj, è pur necessario di riceverne molti, perchè ne rimangano alcuni. Ma per mantenere tutta questa gente, non abbiamo alcun mezzo, fuorchè la Provvidenza, la quale finora non ci è mancata mai; sebbene i soccorsi che ne comincia a somministrare la pia opera della Propagazione della Fede, ci siano pure di non lieve giovamento, dovete pure immaginarvi, che per far fronte a tutto, ci convien vivere con molto risparmio; epperciò nessuna agiatezza, nulla che non sappia di quella povertà che vi ho accennata nel parlarvi dei nostri arredi. Devo anche aggiungere che sono tutti i nostri giovani di maravigliosa docilità, facilissimi ad essere condotti, e dediti al lavoro ed a qualunque cosa che venga loro comandata, con un ardore ed uno zelo, che in vece di stimolo, ha il più delle volte bisogno di moderazione.

« Nell' anno 1825 si sono battezzati in articolo di morte mille ottocento quarantacinque bambini, figli d'infedeli, ed è già questo un bel numero d'angioletti che abbiamo mandati in paradiso; ed abbiamo inoltre conferito il medesimo sacramento di rigenerazione a ducento novanta sette adulti.

« Ho cominciato le feste del Santo Natale ad udire le confessioni, e vi assicuro che da quell' epoca in qua non mi è mancato il da fare. La lingua tonchinese non è dunque così difficile come si potrebbe credere, giacchè mi sono bastati cinque mesi per cavarmene discretamente. Io era giunto qui fin dal principio di giugno dell' anno scorso, ma nei primi giorni feci una malattia così grave, che ognuno disperava della mia vita, onde rimasi lungo tempo prima ch' io potessi attendere allo studio. Questa lingua non ha con quelle d'Europa rassomiglianza alcuna, non essendovi in essa varietà di casi, di generi o di numeri, non conju-

gazioni, non sintassi, quindi sono anche minori le sue difficoltà; eppure si può agevolmente esprimere qualunque idea, senza dar luogo ad ambiguità di senso, quantunque sia una lingua povera assai.

« L'anno scorso il re aveva promulgato contro di noi due editti, onde fu d'uopo disperdere i nostri collegi, e nascondere tutti gli arredi di religione. Io giunsi appunto in quel frattempo, senza verun accidente; stetti celato per alcuni giorni; ma il Signore Iddio non permise che quegli editti ricevessero il loro adempimento; e in breve non si è più sentito a parlare di nulla. Pare ora che S. M. abbia altro da fare, che occuparsi di noi; gl' Inglesi, che estendono ogni giorno nell' India le loro conquiste, gli hanno manifestato essere loro intenzione di venirlo a visitare ne' suoi stati; e questo non gli arreca al certo molto piacere.

« Il mio nome cinese è: CO-NGHIEN.

« Sono, ecc.

MASSON, *missionario apostolico.* »

Lettera dello stesso al signor Ferry, superiore del seminario di Nancy.

Bon-Bang, regno di Tonchino, li 25 marzo 1827.

« Ricevo in questo punto due lettere che mi faceste l'onore di scrivermi con data delli 23 agosto 1825 e 15 gennajo 1826; nè vi saprei dire quale e quanta consolazione mi abbiano esse recata, massime nella solitudine in cui ora mi trovo; onde ve ne ringrazio con tutto il cuore.

« Lo stato precario della Religione in questo regno fa che non siamo certi d' avere un solo istante di tran-

quillità, essendo obbligati a stare continuamente in guardia. Nel mese di giugno dell' anno scorso ci fu annunziata una tremenda persecuzione : ed alcuni giorni dopo, decreti aggiunti a decreti vennero a proscrivere assolutamente la cristiana Religione, pena la vita a chiunque non l' abbandonasse, ordine agli Europei di tornarsene nel loro paese, anche pena la vita, ecc. ecc. Ignorando ognuno ove potessero tendere tali minaccie, giudicammo essere prudenza il nasconderci; ma non ci fu di poca meraviglia il veder trascorrere parecchi mesi senza che più si parlasse di persecuzione, quando ci fu detto finalmente avere il regio consiglio giudicato troppo rigorosi quei promulgati decreti, e insieme non troppo atti a giungere allo scopo proposto, quello cioè di estinguere e di distruggere una Religione la quale, ad onta di tante persecuzioni, erasi sempre sostenuta, ed aver quindi supplicato S. M. acciò non promovesse il loro adempimento; onde per queste ragioni andammo esenti dalla sovrastante persecuzione. Frattanto il vescovo di Gortine, presso al quale io erami ritirato, giudicò opportuno di mandarmi nella provincia di Xu-Nghè, in soccorso dei cristiani di quella parte della nostra missione che trovasi al confine del regno di Cocincina. Quivi incontrai il signor Jeantet, nostro caro confratello, il quale fu egli pure, come ve lo potete immaginare, non poco contento del mio arrivo. Dopo esserci riposati insieme alcuni giorni, demmo principio ad un ritiro spirituale, onde prepararci con questo santo esercizio a combattere pel Signore; ma non l' avevamo ancor terminato quando ci convenne, nostro malgrado, interromperlo, avendo inteso che i mandarini si erano impadroniti di alcuni preti e catechisti anamiti. Quell' annunzio ci tenne alquanto perplessi; ma non era però cosa da dubitarne, perchè ricevemmo quasi nel tempo stesso varie lettere

dai nostri confratelli di Cocincina, i quali ci facevano avvertiti che il signor Taberd, provicario superiore di quella missione (non essendovi in essa alcun vescovo da ben tre anni), era stato invitato dal re a recarsi alla regia corte, per la spiegazione di carte geografiche, e varie lettere di Roma; che a tal effetto erano venuti due mandarini con alcuni soldati ed un palanchino, a cercare il nostro caro confratello, che non si aspettava punto a quella visita; ma che, giunto alla corte, era stato con buona accoglienza ricevuto dal monarca, che lo volle presso di se. Dietro a tutte queste notizie comparve un regio editto, col quale veniva ingiunto a qualunque Europeo che si trovasse in Cocincina e nel Tonchino, di recarsi in Phu-Xuan, solita residenza del re, per attendere ivi alla spiegazione di varie lettere d' Europa; dovendo i detti Europei presentarsi dapprima al governatore della rispettiva provincia, che aveva ordine di dare ad ognuno d' essi trenta barre d' argento (ducento e sessanta franchi in circa), per le spese del loro viaggio fino a Phu-Xuan. Il governatore di questa provincia vi aggiunse un altro editto particolare, imponendoci di presentarci a lui nello spazio di cinque giorni, sotto pena di gravissimo peccato; onde giudicammo essere quella un' astuzia immaginata dal monarca per impadronirsi più facilmente di noi e rimandarci tutti in Europa, persuaso che sarebbe in breve abolita la Religione ne' suoi stati se più non ci fossero sacerdoti europei; la qual cosa credono pure verissima tutti gli antichi missionarj che conoscono la leggerezza del carattere di questi popoli. Noi però che nessuna voglia avevamo delle barre d' argento di S. M., e meno ancora di abbandonare i nostri buoni cristiani, ci ritirammo tutti in qualche luogo sicuro, ognuno dal canto nostro. Vennero chiamati tutti i capi delle terre, per sapere se vi fossero in quelle alcuni

Europei nascosti: e tutti risposero di no; la quale asserzione era però conforme alla verità, perchè non facendosi quelle interrogazioni nel medesimo tempo, mentre erano esse fatte in un villaggio, noi eravamo in un altro; ma tutte queste ricerche esposero pure i cristiani a molte vessazioni per parte dei mandarini. In questo frattempo, avvicinandosi l' epoca del nuovo anno cinese, nella quale cessano assolutamente tutte le faccende, il signor Jeantet ed io giudicammo non essere imprudenza il riunirci segretamente nella nostra casa di Tho-Ky, per conferire intorno ad alcuni affari particolari, e in essa ci recammo entrambi l' indimani del nostro arrivo. Eravamo tranquillissimi nelle nostre stanze, quando entra qualcheduno all' improvviso gridando: Fuggite subito, subito; ecco che entra il mandarino; onde noi, senza chiedere veruna spiegazione, la demmo a gambe, saltando le siepi, attraversando gli steccati, e ci ricoverammo in una solinga casuccia, all' estremità della terra, per aspettare qual esito dovesse avere quel subito avvenimento. Alcuni istanti dopo ci fu detto che il mandarino, nulla avendo trovato, dopo aver fatte varie interrogazioni, che i nostri Anamiti sempre timorosissimi crederono insidiose, se n' era ito. Non potendo rimanere a lungo tutti e due in quella casa, partimmo la sera stessa, ognuno per una strada diversa, ond' io mi ritirai in un villaggio, la cui popolazione è più della metà cristiana, presso ad un uomo dabbene, il quale si compiacque pure di cedermi una parte della sua capannuccia di paglia, di cui diroccò un angolo della parete, per farvi entrare la luce acciò io potessi leggere e scrivere; la qual cosa però non gli fu molto difficile, perchè le pareti di questa capanna non sono altro che graticci di canne d' India. Da due mesi in circa men vivo in questo cantuccio, donde mi è ignoto quando possa

uscire, giacchè le ricerche durano tuttora; e per quanto sia romita la mia solitudine, passo nondimeno la sera in udire confessioni ed in fare istruzioni ai cristiani, i quali vengono pure in picciol numero ad assistere al santo sagrifizio della Messa, ch' io celebro ogni mattina per tempo nel mio appartamento, onde il tedio non ha in me verun impero, nè mi è accaduto mai di provarlo dacchè mi trovo in questo paese; perchè avendo meco alcuni libri, trovo ancora il modo di occuparmi, anche quando son solo. Oltracciò, non avendomi il Signore Iddio concesso, come a molti altri, il talento d' essere sempre pronti a predicare in ogni sorta di materie, il quale mi sarebbe giovevolissimo qui, dove convien predicare ogni giorno, io approfitto di questo tempo in cui sono disoccupato per comporre istruzioni su diversi argomenti, e per fortificarmi sempre più nella lingua anamita.

« Il Tonchino è desolato ora da un' orrenda guerra civile, il cui teatro non è, per buona sorte, nella provincia in cui abito, ma bensì nella parte orientale, dove i cristiani sono affidati alle cure dei Domenicani spagnuoli. Quanto io li compiango in questi momenti! mentre pare che i ribelli commettano inaudite crudeltà; e dicesi anche che abbiano ottenuto sulle regie schiere ragguardevoli vantaggi. *Libera nos, Domine.*

« Nulla io vi dirò del numero dei nostri cristiani, della somma affezione che, in un coi nostri catechisti, tutti ci manifestano, ecc. perchè ho già parlato di tutto questo nelle precedenti mie lettere; ma io voglio dirvi invece che mi fu di dolcissima consolazione il sentire che parecchi vostri seminaristi nutrono il santo desiderio di consecrarsi alle missioni. Se non sono chiamati da Dio, si troverebbero essi sommamente infelici; perchè niuna consolazione umana è da sperarsi qui; ma se in vece si sentono chiamati, quanto, oh! quanto io mi congratulo secoloro!

Vengano pure, e proveranno quanto sia dolce il servire il Signore, e come ci ristori ampiamente quel buon Padrone dei sacrifizj che facciamo per lui! — Tutti i missionarj che ho incontrati, sono animati a un dipresso dai medesimi sentimenti; onde appar chiaramente, che nulla costa all'uomo quando ha seco il Signore!

« In quanto alle diverse interrogazioni che mi fate intorno alle virtù che è necessario di avere, agli ostacoli che si presentano, ecc. ben potete giudicare che molto non si estende la mia esperienza; onde vi prego di permettermi ch' io vi dica non tanto quello che provato io stesso, quanto ciò che ho saputo da antichi confratelli; bene inteso che ne farete poscia quel conto che vi aggrada.

« Egli è cosa certa che per essere un buon missionario, come per essere un buon prete, fa d'uopo non solo avere tutte le virtù, ma averle in un grado eminente; non è però men vero il dire che qui ci sono alcune virtù più necessarie delle altre; epperciò io credo che la prima, la più convenevole per un missionario, sia la pazienza, e l'intera annegazione della propria volontà; lasciando stare lo zelo per la salute delle anime, che già si suppone esistere in chiunque si dedica alle missioni. Imperocchè, sebbene i nostri cristiani ci siano tanto affezionati che ogni cosa farebbero per obbligarci, il loro carattere è però così diverso dal nostro, tante sono le occasioni e le circostanze in cui non è possibile il fare tutto quello che si vorrebbe, che non passa quasi mai giorno, in cui uno non sia obbligato a fare parecchi atti di queste virtù. E questo dipende in parte dallo stato di soggezione in cui la Religione si trova: come per esempio, evvi cosa più mortificante per la propria volontà che uno crede diretta da utile zelo, del trovarsi così senza far nulla, da tre mesi che siamo nascosti, mentre si vede essere tanto il

da farsi? Ma i disegni di Dio son molto diversi dai nostri, ed a quelli fa d' uopo sottoporsi. Bisogna anche convenire che un fondo, ma un fondo inesauribile, d' umiltà è molto necessario in questo paese, in cui il rispetto che hanno i cristiani per noi è giunto, si può dire, all' apice. Quanto è difficile in mezzo a tanta gente che vi considera come Santi, il non cedere alquanto a siffatta credenza! Quanto è mai difficile in mezzo ad onori, quali probabilmente in Francia muoverebbero a riso, ma che nondimeno son tali secondo le usanze anamite, quanto è mai difficile il non assuefarvisi, e il non pensar finalmente che queste cose ci sono dovute! Egli è vero che si dice, *non nobis, Domine, non nobis*; ma l'amor proprio così scaltro, così penetrante, non sa forse trovarvi egli sempre il suo conto?

« La differenza dei cibi, e principalmente l'estremo ardore del clima, danno anche spesse volte motivo ad esercitarsi alla mortificazione in varj modi; ma di questo non bisogna poi spaventarsi di soverchio; perchè è cosa certa che il necessario non ci manca mai; del resto uno si avvezza agevolmente a tutto. Il calore è la sola cosa che, ad onta della leggerezza dei nostri abiti, c' incomoda maggiormente.

« Illudersi non giova; e convien pur dire, che tutti i nostri cristiani non sono dei Santi; anzi ne vediamo alcuni, con sommo nostro cordoglio, disonorare colla loro condotta il carattere di cristiano, ma è questo il picciol numero; altri sono tepidi molto e non manifestano tutto quel fervore che si potrebbe in loro desiderare; ma abbiamo anche la consolazione di vederne un gran numero calcare intrepidi ed animosi la via della salvezza; e se uno potesse, come in Francia, avere di tutti una cura costante ed abituale, sarebbe una gran ventura, chè

molto si accrescerebbe il numero di quelli che attendono con ardore all' importante opera della loro salute.

« In quanto alle tentazioni ed alle pene spirituali a cui va uno maggiormente esposto, io mi trovo nella felice impossibiltà di rispondervi a questo riguardo, per essere io vissuto sempre nella gioja, ed aver osservato che lo stesso accade pur anco a tutti i miei confratelli. Non già che ci manchino croci; perchè, chi può vantarsi d' andarne esente in questa vita? ma io non credo che nulla ci sia qui di più straordinario che in Europa. Devo però aggiungere che per dirigere persone le quali sono per lo più molto prudenti, ed anche per non esporsi a far cosa che possa adombrare un governo sempre sospettoso, ed a cui siam pure in odio, fa d' uopo avere non poca prudenza. Chi fosse poi inchinevole all' ipocondria trarrebbe misera vita in queste missioni, dove contribuisce ogni cosa a destare ed a mantenere la malinconia; chè si trovano qui persone disposte ad obbligarci in tutto, e che per noi si sacrificherebbero se cene fosse bisogno; ma chi si possa chiamare col nome d' amico, nessuno: non un uomo da cui uno aspettar possa il menomo conforto nelle sue pene. Nè parlo io soltanto dei semplici cristiani, ma anche dei preti del paese; onde, sebbene circondato da migliaja di persone, un Europeo può dir nondimeno ch'egli è solo; perchè qualunque comunicazione che con quelle gli toccasse di avere, ad altro non servirebbe che ad accrescere la mestizia di chi ad essa si sentisse propenso.

« Non sarà inopportuno il dirvi qualche cosa della scienza che è qui necessaria; che sebbene le persone con cui si ha da trattare non si distinguano per acutezza d'ingegno, come però a noi tocca di dirigere non solo i cristiani, ma anche i preti, i quali sogliono venire da noi in tutti i loro dubbj, e che d' altronde convien decidere ogni sorta d'affari, spesse volte difficilissimi, non essendo sempre

possibile il ricorrere al vescovo, è quindi necessaria una scienza più che mediocre, accompagnata da un retto e solido giudizio. Le più difficili materie sono di tre specie: I° ciò che ha riguardo alle superstizioni dalle quali molti cristiani non sanno ancora svincolarsi del tutto; 2° ciò che ha riguardo alla giustizia, perchè l' usura, l'uno dei vizj predominanti fra i nostri pagani, vi si maschera sotto ogni aspetto; 3° ciò che ha riguardo ai matrimonj, e questa è principalmente la massima difficoltà, la quale, come diceva un missionario scrivendo alla sacra Congregazione della Propaganda: *Reddit onus nostrum prorsùs intolerabile.*

« In quanto allo studio della lingua, vi assicuro che è cosa da poco; vi s' incontrano alcune difficoltà sul principio a cagione dei varj tuoni alti, bassi, gravi, ecc.; ma colla pratica non riesce difficile l' assuefarvisi. Epperciò, parlando solamente di me, cinque mesi di studio mi posero in grado di ascoltare le confessioni, e quattro mesi dopo io poteva già predicare, se non con eleganza, in modo almeno da essere capito; che per lo studio di queste lingue cantanti, la giustezza dell' orecchio e della voce è di grandissimo giovamento.

« Io non so se nulla abbia dimenticato di essenziale; ho però fatto quanto mi è stato possibile di fare per rispondere a tutte le vostre questioni. Non si spaventino adunque coloro che chiamar si sentono a recare in queste contrade infedeli la luce del Vangelo; che nel rinvenire un vasto campo onde esercitare il loro zelo, proveranno insieme tutte quelle consolazioni che concede il Signore Iddio a coloro che lo servono in un ministero così faticoso. E sarebbero vieppiù animati a venire, se conoscessero quanto sia utile qui la presenza d' un Europeo; perchè, quanto non è possibile il negare che i nostri preti del paese, siano la maggior parte pii e zelanti, altrettanto è

pur vero il dire che non saranno mai atti a condursi da se, ed avranno sempre bisogno di essere stimolati e diretti. In oltre, se fossimo più numerosi, potremmo intrapendere ciò che ora far non possiamo per mancanza d' operaj, lo stabilimento cioè di missioni novelle; che il cuore ci si spezza allorchè pensiamo alle immense regioni in cui non è penetrata tuttora la benefica luce del Vangelo!

« Segue il catalogo dei sacramenti amministrati in questa missione, nell' anno 1826: Battesimi di bambini, figli di Fedeli, 3,237; Battesimi in punto di morte di bambini figli d' infedeli, 1,000, incirca; Battesimi d'adulti, 1,006; supplimento di cerimonie ai battezzati da catechisti, o da cristiani, nell' assenza del prete, 5,365; confessioni, 177,456; comunioni, 78,692; viatici, 13,003; estreme unzioni, 1,706; matrimonj benedetti, 943; cresimati, 3,941.

« Lo stesso corriere che mi ha portato le care lettere vostre, mi portò pur anco quelle che mi scrissero due confratelli dalla Cina, le quali però contengono pochissime novità. In una di esse, il signor Voisin, mio antico compagno di viaggio, mi dice così. « Sono partito da Macao « li 10 agosto 1825, per recarmi nel Su Tchuen, e poco « mancò ch' io fossi preso all' entrare nella nave cinese; « giunsi nel Fo-Kien li 20 dello stesso mese; nel Kiang-« Sì, sul finir di settembre; nell' Hou-Kouang, ai primi « giorni di novembre; finalmente in Tchong-King, città « del Su Tchuen, agli ultimi di dicembre. Il mio viaggio, « sebbene faticoso, è stato pure felice (la sua roba al « certo non lo doveva incomodare, poichè non aveva che « pochi panni, ed una corona che recitava in vece di « breviario come ne abbiamo la licenza in tali occasioni « dalla Santa Sede). Fui obbligato a pormi due volte in « barche appartenenti a nocchieri pagani, essendo ri-

« masto diciassette giorni nella prima, ov' io era tenuto
« per un abitante del Fo-Kien (il linguaggio barbaro
« di quella provincia fu cagione che nessuno ebbe mara-
« viglia in vedere che il signor Voisin non sapeva il
« cinese); e trenta sette giorni nella seconda, ove mi
« convenne fingermi infermo, e congiunto del manda-
« rino; ed essendo stato nondimeno riconosciuto due
« volte per Europeo. Ora comincio a balbettare il cinese,
« e fra una ventina di giorni darò principio agli esercizj
« del santo ministero. » Onde vedete che non ci vuol poca fatica per entrare in Cina. Questa lettera non ha data alcuna; l' altra, del signor Imbert, giunto or dianzi in quell' impero, fu scritta nel mese di settembre dell' anno 1826; e dice essere la religione discretamente tranquilla in questo momento, nè avere i cristiani altro da patire fuorchè le particolari vessazioni di alcuni mandarini.

« Ecco una lettera che già mi par lunga assai, e che ho dovuto scrivere a precipizio, per tema di mancar l' occasione di spedirvela; onde vi prego di scusare la mancanza d' ordine e di connessione nelle idee, alle quali non ho avuto il tempo di riflettere prima di scrivere. Io bramo che proviate tanto piacere nel leggerla, quanto ne ha recato a me la lettura delle carissime due vostre; ed ardisco pur anco di supplicarvi di continuare di quando in quando a mandarmene alcuna, essendo questo l' unico conforto umano che ci rimanga in questi paesi. Nè la memoria che serbate di me mi riesce soltanto gratissima per quel sincero ed ossequioso affetto che da tanto tempo io vi professo; ma sommamente pur mi commuove quella premurosa vostra sollecitudine di quanto ha riguardo alle nostre missioni, mentre vi compiacete d' intercedere per noi presso all' altissimo Iddio, e d' indurre tutti i vostri seminaristi, ch' io considero ognora quai carissimi confratelli, a fare lo stesso. Oh! si, coteste preghiere ci sono

più necessarie del denaro, il quale poco serve ad acquistare il cielo, vera patria nostra.

« Sono sempre, ecc.

« Masson, *missionario apostolico.* »

Lettera del signor Eyot, missionario apostolico nel Tonchino; al signor Langlois, superiore del seminario delle missioni straniere in Parigi.

« Dacchè il nuovo monarca è salito in trono si parla continuamente di persecuzione; onde noi, spaventati da falsi rumori, abbiamo già più volte nascoste le comuni supellettili, e mandati via in gran parte gli alunni del collegio, i quali non senza gravissimo loro pregiudizio debbono interrompere ad ogni istante i loro studj. Vi ho già parlato delle varie vicende a cui andò esposto il signor Regereau, il quale, rientrato poscia nella nostra missione, fu fatto da noi ricondurre in Cocincina, dove giunto senza verun accidente, e fermatosi nell' alto paese per alcuni mesi, si è quindi avviato col signor Gagelin alla bassa Cocincina, e si trovano ora ambedue nella città di Dong-Nai.

« Parendoci finalmente che si fosse ristabilita fra i cristiani la tranquillità, ripigliammo gli studj interrotti; ma quella pace tanto sospirata, e che ci eravamo pur lusingati di godere, molto non durò; imperocchè il signor Taberd, il quale trovasi nell' alta Cocincina col signor Jaccard ci scrive quanto segue: Il re ha imposto ad un suo mandarino letterato (Ong-Tu-Lai), tornato or dianzi da un imbasciata in Cina, di formare una supplica colla quale venisse richiesto lo stesso monarca di proscrivere la cristiana religione in tutto il regno; ed esaminato che avesse il re il contenuto di quella, la renderebbe poscia

al suo autore, acciò la presentasse egli al reale consiglio. Il primo abbozzo non piacque al re, a cui parve troppo mite; onde lo stesso mandarino ne fece un' altro molto più rigoroso, del quale, avendone io ricevuto una copia, vi mando qui le principali disposizioni, le quali tutte si ridicuno ad un rozzo ed assurdo inveire contro la nostra santa Religione, che vien chiamata religione falsa e perversa, religione che tende a sedurre e ad ingannare i popoli, religione che ha per unica meta lo scompiglio dello stato e del governo, distruggendo le buone ed antiche usanze da molti secoli stabilite, surrogandole con usanze novelle! « Questa religione, così vi è detto, che si « estende ogni giorno più, e le cui chiese si vanno sem« pre moltiplicando, insegna esservi nell' altra vita un « paradiso ed un inferno, ed i popoli che si lasciano « stoltamente indurre ad abbracciarla, più non rispettano « i tutelari genj del paese, ed abbandonano perfino il culto « degli avi. Il re ha mirato finora in silenzio così gravi « disordini, ma se più a lungo indugia sua Maestà in pros« crivere questa religione perversa, diverranno così nu« merosi i di lei seguaci, che niun rimedio sarà più « efficace a tanto male, ecc., ecc. » Vien quindi esposto ciò che si pratica a questo riguardo nell' impero di Cina, dove le leggi proibiscono severamente l' ingresso di qualunque missionario; e se alcuno vi si introduce di soppiatto, e che sia poscia scoperto, è subito arrestato e condannato a morte; essendo anche puniti secondo il rigor delle leggi tutti i seguaci della nuova religione, ogniqualvolta vengono riconosciuti; per la qual cosa è supplicata sua Maestà di promulgare un editto onde siano distrutte tutte le chiese, consegnati alle fiamme tutti i libri di religione, ed ingiunto a tutti i missionarj europei di uscire del regno nello spazio di tre mesi; spirato il qual termine, se trovasi un missionario nascosto in qualche luogo, sia

egli arrestato e posto a morte; e i beni di chi gli abbia dato ricovero confiscati vengano a vantaggio dell'accusatore. In oltre, i capi del villaggio in cui siasi trovato nascosto il missionario vengano essi pure arrestati e castigati secondo il rigor delle leggi ora vigenti in Cina.

» Tale è a un dipresso la sostanza della supplica, la quale fu pur cagione di molto sbigottimento in quasi tutte le nostre cristianità. In Phu-Xuan dicevasi apertamente essere già cominciata la persecuzione, ed il signor Masson, che meco trovavasi allorquando fui avvertito di quell' annunzio, giudicò prudenza il separarsi, dirigendosi egli verso la provincia di Xu-Thanh, mentre io feci partire una gran parte dei nostri scolari, serbandone una cinquantina soltanto nel collegio ove, in aspettazione di nuovi avvenimenti, stetti sempre all' erta e pronto a levar le calcagna al primo apparire della temuta procella. Volsero parecchi mesi, e quella calma, sebben minacciosa, non venne interrotta, onde credemmo non avere il re promulgato alcun editto di persecuzione, ed essere la paura l'unico male che per allora ci sarebbe toccato; epperciò radunati di bel nuovo gli sparsi scolari, ripigliammo il corso dei nostri studj; ma ecco che insorge adesso un' altra novità. Il re ha fatto pubblicare un editto, col quale viene ingiunto ad ogni missionario europeo di recarsi al regio palazzo in Phu-Xuan, per essere ivi occupato in tradur lettere ed altre carte d' Europa; ad ognuno è promessa la somma di tre *nen* (trenta oncie d'argento), e saran tutti condotti a pubbliche spese di posta in posta; ma vi è aggiunta espressa minaccia di arresto e di castigo a chiunque contravvenga a quest' ordine. Mousignor Ollivier che trovavasi infermo, il signor Havard ed io eravamo riuniti nel nostro collegio, allorchè ricevemmo l' annunzio di questo editto; ond' io fui sollecito di comunicarlo al vescovo di Gortine, il quale subito mi rispose dover

essere nostra cura il nasconderci, e l' invigilare per quanto fosse possibile alla nostra sicurezza; ma convenire che rimanesse egli nel luogo in cui si trovava: essere quindi disposto in ogni evento a sacrificare se stesso pel bene della sua greggia. Ci risolvemmo allora a porre in uso tutte quelle cautele che dalla prudenza ci venivano dettate, cominciando in prima dall'allontanarci gli uni dagli altri, onde il vescovo di Castoria partì il primo in una barca, subito dopo cena; il signor Havard partì il secondo, dopo mezza notte; ed io alcune ore dopo. A nessuno di noi è noto qual sia l' intenzione del re nel pubblicare un tale editto; forse è un' insidia, colla quale spera di coglierci tutti, e quindi cacciarci fuori de' suoi stati. Ad ogni villaggio è richiesta una dichiarazione in iscritto, che faccia conoscere se ci siano missionarj europei; ma finora hanno tutti risposto non esservene alcuno. Non so come possa fare il villaggio in cui abita il vescovo di Gortine, essendo quel santo prelato conosciuto dalla maggior parte dei mandarini. Mi è pure ignoto come abbiano da finire gli affari della comunità e del collegio, che sebbene conosciuti dal mandarino civile del distretto in cui sono situati, non vennero però da esso dinunziati, forse perchè spera di cavarne qualche somma di denaro a suo profitto.

« In questo stato erano le cose, allorchè ho ricevuto una lettera del signor Jaccard, colla quale mi annunzia essere giunti nel nostro collegio di Cocincina un gran mandarino (*cai-doi*), ed un mandarino inferiore (*ong-cai*) con un palanchino; ed il signor Taberd che ivi trovavasi, ed a cui probabilmente non era noto ancora il regio editto, fu preso e condotto al palazzo del principe ove, giunto li 3 gennajo, ha ricevuto un onorevole accoglimento, essendogli stata assegnata pel suo mantenimento una somma equivalente a quattro franchi in circa ogni giorno, il quale assegno è pure ragguardevole per questo

paese. Volevano che abitasse nel palazzo; ma avendo egli chiesto che gli fosse concesso di abitare al di fuori, condiscesero senza veruna difficoltà alla sua domanda. Gli diedero quindi varie lettere da tradurre, ed alcune carte geografiche da spiegare, dicendogli di non istancarsi troppo, e di lavorare a suo bell' agio. Se il re in fatti non aveva altra mira nel pubblicare il suo ultimo editto, fuorchè il procurarsi alcuni interpreti, dev'essere pago ora che ne ha uno in corte; ma se continuerà ciò non ostante a ricercare i missionarj, converrà credere allora ch' egli abbia altri disegni. Ove pur volesse questo sciagurato principe rientrare alquanto in se, tant straordinarj avvenimenti che sono qui succeduti, e che al dire stesso dei pagani pajono pur meravigliosi, dovrebbero fare nella sua mente qualche salutare impressione: quando diede ordine di arrestare il signor Regereau, e che il mandarino incaricato dell' arresto volle approfittare di quella circostanza per molestare i cristiani in diversi modi, il ricolto dell' anno fu interamente perduto, e il riso nuovamente piantato che cominciava a crescere, colto da subita arsura seccò in erba e nulla produsse; il fratello del re che si beffava in pubblico della cristiana religione, morì di repente; e l'anno scorso, mentre si stava formando la supplica per ottenere che fosse proscritta la religione cattolica, il vicerè del Tonchino che era tornato in Cocincina per assistere alle esequie della defunta sua madre, fu assalito anch' egli da morte improvvisa. Morirono in questo frattempo due figliuoli del re; ed a tante calamità vennero ad aggiungersi i mali d'un' atroce guerra civile, scoppiata nella parte inferiore della provincia del mezzodì, che minaccia la sicurezza del trono, e nella quale i ribelli hanno già ottenuto sulle regie truppe, in parecchi incontri, varj vantaggi ragguardevoli. L' armata navale del re, temendo di essere sconfitta, non ardisce di assalire il

nemico; e le pedestri schiere si stanno a fronte, osservandosi e scaramucciando, nè sono ancor venute finora ad una giornata campale. I ribelli si sono trincierati in due gran villaggi, uno dei quali è la residenza del provinciale de' RR. PP. Domenicani spagnuoli; ed ivi, occupate le case di Dio, hanno innalzato d' ogn' intorno una corona di bastioni di terra e di canne d'India; donde, all' avvicinarsi delle regie truppe, escono all' improvviso di notte tempo, le assalgono, e dicesi che ottengano quasi sempre la vittoria. Impongono tributi in ogni luogo, e danno in preda al ferro e al fuoco tutti i villaggi che non si mostrano solleciti a pagarli. Da un' altra parte i soldati del re saccheggiano, ardono e distruggono tutti i villaggi in cui sonosi i ribelli per qualche tempo ricoverati; onde gli infelici abitatori hanno egualmente da soffrire e da questi e da quelli: figuratevi quindi quanto debba essere crudele lo stato in cui si trova questo misero regno. Grazie all' infinita misericordia di Dio, il distretto ove ci troviamo non è turbato da quella guerra funesta; e mediante qualche po' di denaro dato al mandarino civile ed a' suoi subalterni, il villaggio in cui è collocata la nostra comunità ha fatto gradire la dichiarazione di non esservi in esso alcun Europeo. Lo stesso è pure accaduto nel villaggio in cui suole abitare il vescovo di Gortine. Che cosa dirà mai il re quando vedrà essere riuscite infruttuose affatto le sue ricerche per iscoprire i missionarj.

« In questo cantuccio ove passo i giorni nascosto, attenderò in breve a preparare alcuni soggetti a ricevere i sacri ordini, essendo intenzione di Monsignore, che sei o sette almeno possano essere ordinati, a cagione della grande scarsità di preti in cui ci troviamo. I nostri alunni non sono per altro ancora molto avanzati negli studj, nè io faceva conto di farli ordinare così presto, massime pel

sacerdozio; ma il bisogno ci fa talora sollecitare più di quello che si vorrebbe.

« La mia lettera era già scritta allorquando ci fu recata la nuova, che i ribelli, dopo avere ottenuto parecchie vittorie sulle regie truppe, furono da esse sconfitti, dispersi e quasi annientati in una generale battaglia, nella quale, undici dei loro capi vennero presi e rinchiusi in altrettante gabbie, e che molti altri furono condotti alla città reale colla canga al collo. Dicesi che i reali soldati abbiano fatto un' orrenda strage in quei miseri villaggi ove i ribelli si erano attrincierati, non perdonando al sesso nè all' età, e tutto dando in preda al ferro, ed alle fiamme. Ci fu anche riferito che uno dei primi capi dei ribelli, entrato in una cappella in cui trovavasi la statua della beatissima Vergine, avea tolto la corona dal capo della sacra immagine, e sen' era per ischerno, circondate le tempia (è appunto uno di quelli che vennero presi e rinchiusi nelle gabbie); che da quel giorno cominciarono essi a provare contrarie vicende, che ogni di più si aggravarono; ed i pagani stessi ascrivono la cagione di quella loro sventura all' aver essi profanate le cose che alla cristiana religione appartenevano.

« Il signor Jaccard ci scrive, che avendo inteso essere il signor Taberd assalito da grave dissenteria, si è recato presso di lui in Phu-Xuan, ove trovasi da quindici giorni, senza che il re sia ancora informato del suo arrivo; avendogli detto il mandarino che sarebbe riguardato come una persona del seguito del signor Taberd, ingiungendogli però di non allontanarsi senza suo permesso. Ecco adunque due nostri confratelli in potere del re, e sotto la custodia d'un mandarino: d'allora in poi, noi stiamo di continuo nascosti, nell' aspettazione di quanto sia per accadere. Tre scritti diretti contro di noi, ed emanati o dal principe stesso, o dal reale consiglio, o forse da

persone male intenzionate e senza autorità, sono comparsi or dianzi l'uno dopo l'altro; ma nessuno venne affisso ai muri, o legalmente pubblicato. Nell'uno era detto essere il sabbato santo il giorno stabilito per l'arresto di tutti i missionarj, ecc., ecc.; nulla però fu eseguito, quantunque abbiano parecchi dei nostri confratelli celebrata solennemente la festa di Pasqua. Abbiamo pazienza, e poniamo in Dio tutta la nostra fiducia; e voi, non dimenticate vi prego queste due povere e desolate missioni: pregate pei nostri studenti, acciò si preparino come si deve a ricevere i sacri ordini, e riescano quindi buoni e zelanti sacerdoti.

« L'ultimo editto venuto dalla città reale nota essersi scoperti nei luoghi in cui stavano attendati i ribelli parecchi oggetti di religione, donde si è conchiuso che alcun missionarj erano ivi nascoti. Si dice in oltre che varj cristiani fatti prigionieri nella guerra suddetta, essendo stati esposti ai tormenti, abbiano fatto conoscere il vescovo Domenicano spagnuolo, il di lui coadjutore, e dieci preti del paese; e che dietro a queste informazioni si siano mandati cinquanta soldati in rinforzo a quelli già stanziati nella provincia di Nam-Sta, onde impadronirsi dei preti europei, i quali giova sperare che siano guardinghi. Quest' editto per altro pare non venga dal re, ma bensì da mandarini che sono accaniti contro di noi.

« Sono, ecc.

Eyot, *missionario apostolico.* »

Altra lettera dello stesso al medesimo.

Tonchino, 28 marzo 1827.

« Ho da darvi un dolorosissimo annunzio, la morte di monsignor Giovanni Francesco Ollivier, vescovo di Castoria, che passò a vita migliore, ieri domenica, alle quattro del mattino. Come siam tutti obbligati a star nascosti, era egli alloggiato fra i cristiani di Kè-Nap, ed è morto fra le braccia del signor Havard, che dopo avergli amministrati i sacramenti, non l'ha più abbandonato. Il signor Havard ha fatto trasportare con molta secretezza il corpo al collegio, e mi ha scritto per ch' io vi andassi a fare le cerimonie della sepultura; onde, recatomi immediatamente al suo invito l'abbiamo seppellito stamane, prima del giorno, recitando con voce sommessa le solite preci, nella chiesa del collegio.

« Vi ho comunicato nell' ultima mia lettera l'ordine regio di trarre alla città reale tutti i missionarj europei, e vi ho detto che i signori Taberd e Jaccard già vi si trovavano come prigioni. In quanto a noi stiamo sempre nascosti, perchè si stanno ognora facendo molte ricerche, e si richiede da ogni villaggio una dichiarazione in iscritto che attesti esservi o non esservi missionarj nascosti. Volendo i nostri persecutori trovare contro di noi, e contro i cristiani, qualche motivo di accusa, ci dinunziano insieme coi fedeli come essendo stati d'intelligenza coi ribelli, i quali, come già vel dissi, furono interamente sconfitti. Molti cristiani vennero arrestati, e sono tutt' ora in prigione quai complici della ribellione. Che abbiano voglia di servirsi di questo pretesto onde perseguitare la religione cristiana? chi può assicurarci che la cosa non

sia così? Che sebbene non siasi ancor pubblicato alcun editto formale a questo riguardo, tutto ci fa temere pur troppo qualche seguenza di sventure.

« Essendo i missionarj europei obbligati a star tutti nascosti, gli alunni del nostro collegio si sono dispersi, e gli studj di teologia che erano ormai terminati, vennero interrotti, onde tutto rimane sospeso per ora. Quando potremo ripigliare il corso delle nostre fatiche? Iddio solo lo sa. Pregate adunque per noi.

Eyot, *missionario apostolico.* »

MISSIONE DI COCINCINA.

Essendo la Cocincina sottoposta, come il Tonchino, al dominio di Minh-Mang (I), è quindi del tutto e per tutto simigliante la politica situazione di queste due missioni. Il signor Taberd, nominato vescovo d'Isauropoli e vicario apostolico, è sempre ritenuto nella città reale, dove, sotto la custodia d'un mandarino, attende a spiegar varie carte o lettere scritte nelle lingue d'Europa.

Il signor Regereau che era approdato in Turon nel 1825, fu quivi inseguito, e costretto ad imbarcarsi di bel nuovo. Passando quindi per Sincapor e per Malaca, si è recato in Macao, donde è riuscito a rientrare in Cocincina, attraversando il Tonchino.

Lettera del signor Taberd, superiore della missione di Cocincina ai signori superiori e direttori del seminario delle missioni straniere, in Parigi.

Dal collegio di Cocincina.

« Già in una delle ultime mie lettere vi ho manifestato

(1) Minh-Mang rappresenta la pronunzia cocincinese, mentre i Tonchinesi pronunziano Minh-Menh.

i nostri fondati timori del prossimo arrivo di qualche epoca angustiosa; ed ora quantunque io non dubiti che abbiate inteso dallo stesso signor Regereau come foss' egli riuscito ad approdare, ed avesse poscia dovuto quasi subito ripartire, sapendo però che quel caro confratello non conosceva la lingua cocincinese, temo che non abbia potuto spiegarvi ogni cosa come si deve; onde io giudico essere opportuno il darvi una giusta idea di quella faccenda.

« Il signor Baroudel, procuratore delle missioni in Macao, approfittando della fregata francese la *Tetide*, comandata dal barone de Bougainville aveva mandato in Cocincina il signor Regereau, al cui arrivo furono dati da noi tutti i provvedimenti per farlo sbarcare colla massima segretezza. Eravamo allora nel mese di gennajo, e tutto riuscì a seconda dei nostri desiderj; ma quella nostra soddisfazione in breve si dileguò. Il re seppe, per mezzo delle sue spie, o almeno sospettò che nelle navi d'Europa fosse venuto qualche missionario, e diede ordine al gran mandarino di lettere, d'intimare al governatore della provincia di Quang-Nam, nella quale è situato il porto di Turon, l'espresso e rigoroso divieto di permettere a qualunque maestro europeo di rimanere nella provincia. Questo divieto era scritto nei termini seguenti: « Quan-
« Hiep-Bien ubbidisce agli ordini dell' imperatore il quale
« ha detto così. La religione perversa degli Europei cor-
« rompe il cuore degli uomini. Già da gran tempo son
« venute parecchie navi d'Europa a fare il commercio qui,
« e hanno lasciato in questo regno varj maestri della
« religione europea, i quali hanno sedotto e pervertito il
« cuore dei popoli, alterati e corrotti i costumi e le anti-
« che usanze.. Non è questa forse una grande calamità
« pel nostro regno? A noi quindi conviene d'opporci a
« questi abusi, onde ricondurre i nostri popoli nella vera
« strada. Epperciò, noi, mandarino di lettere, pieno di

« rispetto e d'ubbidienza all' ordine dell' imperatore,
« mandiamo al governatore della provincia di Quang-Nam
« il regio decreto, affinchè, all'approdare di qualunque
« nave francese in questo regno, abbia cura di farla
« invigilare ed esaminare colla massima attenzione. Sarà
« inoltre sua cura il fare che s'invigili pure colla massima
« esattezza nei porti, pei monti, e in tutti gli sbocchi di
« terra e di mare, onde impedire che qualche maestro
« della religione europea s'introduca di furto, si confonda
« fra il popolo e sparga quindi le tenebre in questo regno.
« Tutti questi maestri si succedono gli uni agli altri senza
« interruzione, riguardando essi una tal cosa come ordi-
« naria.

« Del regno dell'imperatore Minh-Mang, l'anno sesto,
« e il giorno primo della prima luna. »

Col sigillo rosso.

« Volendo il governatore, cred' io, rendersi grato al re, andò più oltre di quello che prescriveva il decreto, ed ingiunse a tutti i capi dei distretti e dei villaggi, di fare una esatta ricerca, acciò non rimanesse nel paese alcun maestro europeo; vietò quindi ai cristiani di adunarsi a pregare, e di fare alcun esercizio della loro religione, ordinando che in qualunque luogo si trovassero persone che avessero trasgredito a questo divieto, fossero trattate come colpevoli di grave mancanza.

« Vedendo io allora quanto fosse difficile e pericoloso il lasciare in quella provincia il signor Regereau, tanto per non essergli famigliare la lingua, quanto per la confusione e lo sbigottimento in cui si trovavano i cristiani, gli scrissi che, approfittando della nave del signor Borel che trovavasi ancora nel porto, si recasse in Dong-Nai. Quel caro confratello seguì il mio consiglio, ed io penso

che trovasi attualmente nel collegio di Dong-Nai, ma non ne ho ricevuto ancora veruna certa notizia. Dopo la sua partenza siamo tutti discretamente tranquilli, salvo alcune piccole cristianità che, per trovarsi in mezzo a numerosi pagani, vanno sempre esposte a frequenti angherie. Per buona sorte la Provvidenza ci è venuta in ajuto, liberandoci da quel gran mandarino Bien-Hiep, che zelantissimo mostravasi in perseguitarci. Aveva egli detto che dopo il Te Giao, ossia sagrifizio che fa il re al cielo nel primo mese dell'anno, manderebbe in tutto il regno un editto simile a quello che aveva spedito al governatore di Quang-Nam; ma il Signore si sarà ricordato di quel suo desiderio, poichè morì in quell'epoca appunto in cui preparavasi a farci sapere delle sue nuove. Io aveva già fatto nascondere le principali suppellettili della missione, ed il signor Gagelin era partito pel Bo-Chinh (1). In questo frattempo il re fece chiamare un gran mandarino che era cristiano e gli disse che innalzasse la pertica chiamata Nea (2). Il mandarino gli rispose così: « Sire, « nei tempi di vostro padre non venni mai astretto a ciò « fare; se piace a vostra maestà di sottopormi alla basto- « nata, son pronto a riceverla, ma la pertica non l'in- « nalzerò mai. » Il re che molto amava quel mandarino a cagione della provata di lui fede e bonarietà, gli disse:

---

(1) È il Bo-Chinh una piccola provincia situata la metà nel Tonchino, e l'altra metà nella Cocincina.

(2) L'ultimo giorno dell'anno, i pagani Tonchinesi e Cocincinesi ergono innanzi alla porta delle loro case, in onore dell'idolo Budda, una gran pertica, presso alla quale disegnano a color bianco nel suolo, un arco teso ed una saetta. Questa superstizione si pratica in memoria d'una vittoria ottenuta da Budda contro il demonio, e per minaccia ad esso demonio, se mai ardisse di avvicinarsi a quella casa, innanzi alla quale sta innalzata la pertica.

« Noi vi amiamo, nè vogliamo farvi percuotere, ma d'or « innanzi nessun maestro europeo verrà più in questo « regno. » Taluni pretendono che a queste parole il monarca abbia aggiunte ancora le seguenti : « In quanto a « quelli che già vi sono, pazienza : e che! non è forse « grande abbastanza il nostro regno che vogliate farci « disonore coll' andare in cerca di maestri d'Europa per « istruirvi ? »

« Lo sconvolgimento e la costernazione regnavano ancora in tutte le provincie vicine alla città reale; gli stranieri avevano già sciolta l'ancora e date le vele ai venti, quando un incidente novello venne ad accrescere i nostri timori : il figlio primogenito del principe reale, quegli che era stato alunno del vescovo d' Adran, disparve subitamente. Aveva egli lasciato il solito suo palazzo ed era andato ad abitare in un' altra casa a qualche distanza, senza prevenire nessuno. Ed ecco i nemici della religione, che traendo da quell' avvenimento motivo di accusarci, sclamano : « Ung Hoa (è questo il nome del principe) è fuggito, « ha tenuto dietro alle navi francesi le quali, per un « accordo convenuto, l' hanno probabilmente aspettato « presso a qualche isola, onde condurlo in Francia. » Il re fece subito partire per ogni parte varj soldati in cerca del principe, il quale venne finalmente ritrovato nell' antica sua casa, e cessarono quindi quelle voci insidiose che si erano alzate contro di noi. Uno dei nostri cristiani di Phu-Cam andò a trovare lo zio del re, chiamato Ong-Tong-Che-Ta, col quale è in buona relazione, per sapere da lui quale sarebbe il termine di tutti quei rumori ; e ne ebbe in risposta queste parole : « Se Ung-Hoa non si trova, i cristiani la passeranno « male. » Questo zio del re è uno dei migliori mandarini che si trovino in Cocincina ; ha conosciuto altre volte il vescovo d' Adran, nè parla di lui se non con molta stima

e con molto rispetto. Dicesi anche non essere desiderio del re di perseguitare apertamente i cristiani, quantunque gli sia in odio la nostra santa religione; ma suo fratello minore in vece si mostra in ciò animato da focosissimo zelo.

« Sono, ecc.

« Taberd, *missionario apostolico.* »

Lettera del signor Regereau, missionario apostolico, ai signori Superiori e Direttori del seminario delle Missioni straniere in Parigi.

Dal Tonchino.

« Nell' ultima mia lettera dei 27 novembre 1825, vi scrissi essere io in procinto di partire da Macao per la mia missione. In fatti, li 7 dicembre m' imbarcai nella medesima nave cinese che aveva portato al Tonchino i signori Masson e Jaccard; e sebbene fossero pagani tutti coloro che in essa si trovavano, ebbero nondimeno per me tanti riguardi, ch' io dovetti ringraziare più volte la Provvidenza che, per favorire la religione, si serve spesse volte anche degl' infedeli. Ci fermammo venti giorni e più nell' isola d' Hainan, i cui abitanti mi parvero molto più semplici dei Cinesi ch' io aveva veduti in Macao; ma in quell' isola immensa non vi è neppure un missionario. Dio buono, che bel campo incolto, per mancanza d' operaj!

« Li 3 gennajo 1826, giungemmo verso sera alla foce del fiume del Tonchino, dove vennero alcune barche di pescatori presso alla nostra nave, per venderci dei pesci ma io che non sapeva che i pescatori di quella sponda fossero cristiani, non ebbi ardire di mostrarmi, ed aveva già lasciato venire e ripartire le due prime barche,

quando alcuni di quei Cinesi che erano con me nella nave mi fecero intendere esservi dei cristiani fra quei pescatori; onde veduto che ebbi salire sulla nostra nave gli uomini della terza barca, ne presi uno pel braccio, e lo feci entrare nella capannuccia che mi avevano fatta in sulla tolda. Quivi gli dissi qualche parola cocincinese, ma egli non mi capiva; feci il segno della santa croce, ed egli lo fece dopo di me; ed accorgendosi allora ch' io era un padre, mi fece un lungo ragionamento in tonchinese, al quale io dovetti rispondere con un: Non vi capisco. Tutti i suoi compagni mi vennero d' intorno, e facendo il segno della santa croce, mi fecero discendere nella loro barca. Io credeva di aver bene spiegato a quella buona gente in qual luogo volessi andare, ma per mala sorte, non sapeva il nome tonchinese della nostra casa di Ke-Vinh, ed essi mi condussero dal vescovo di Mellipotamia, vicario apostolico del Tonchino orientale. Quel venerabile prelato mi fece le più amorevoli accoglienze; voleva ch' io mi trattenessi alcuni giorni presso di lui, acciò potesse riunire tutti i suoi confratelli; ma come io bramava di recarmi al più presto nella nostra missione, ebbe egli la compiacenza di farmivi condurre; ed il giorno dell' Epifania giunsi presso al vescovo di Castoria, dove trovai i signori Eyot e Masson; il vicario apostolico, vescovo di Gortine, trovandosi allora in Ke-Non, travagliato da acutissimi dolori in un ginocchio.

« Il giorno di San Policarpo (26 gennajo) andai a vedere il vescovo di Gortine, e lo trovai meno aggravato da' suoi dolori, i quali gli permettevano di scendere nell' orto a recitare il breviario, e di celebrare quasi ogni giorno la santa Messa. Quell' inclito decano della nostra congregazione è in vero d' un' ammirabile semplicità, e, benchè infermo, d' una giocondità amabilissima. Quanto io ringrazio il Signore dell' avermi fatto

passar qualche tempo presso di lui! Ho celebrato seco il suo anno cinquantesimo di missione.

Ho saputo dalla sua bocca che, per un giusto castigo del Cielo, quel rinomato apostata che ha dinunziato il missionario è venuto in disgrazia del re, il quale l' ha minacciato di fargli troncare il capo. Voglia il Cielo che valga questa umiliazione a convertirlo!

« I signori Jaccard e Masson sono stati entrambi gravemente ammalati; ma, grazie al Signore, sono ora guariti, ed il signor Masson ricomincia ad esercitare nel collegio il santo ministero.

« Sono, ecc.

« Regereau, *missionario apostolico.* «

Lettera del signor Taberd, superiore della missione di Cocincina, ai signori Direttori del seminario delle Missioni straniere in Parigi.

« Ho saputo ora essere il signor Regereau rientrato in Cocincina pel Tonchino, e doversi in breve recare fra noi. Sia mai sempre benedetta la divina Provvidenza che veglia in modo così speciale a cura de' figli suoi.

« Ci ha pure inondato il cuore di dolcissima gioja l'arrivo del signor Jaccard, che abbiamo avuto la bella sorte di abbracciare, sebbene sia stato questo caro confratello, al suo passare pel Tonchino, assalito da una idropisia così violenta, che ci ha fatto temere di non poterlo incontrare in questo mondo; nè siamo ancora privi d' ogni inquietudine a suo riguardo, perchè le idropisie sogliono in questi paesi cagionare la morte. Il signor Gagelin è anch' egli ammalaticcio; ma io, quantunque sia men forte di quello ch' io mi sentissi in Francia, godo nondimeno, grazie a Dio, una discreta salute. Ora ci si è

aggiunto, è vero, un missionario, ma nel decorso del 1825 ci è pur toccato di perdere, con sommo nostro rammarico, due padri italiani dell' ordine di S. Francesco; e in quest' anno non ci fu dato di ordinare alcun sacerdote, essendo due suddiaconi i nostri alunni più avanzati negli studj; onde da Dong-Nai fino al Bo-Chin, cioè dall' una all' altra estremità della missione, per non parlare del regno di Camboge, tutti i preti ed i cristiani chiedono a gara alcuni nuovi ministri che vengan loro in ajuto. *Parvuli petierunt panem, et non erat qui frangeret eis.* Io desidero pure ardentemente di appagare le giuste brame dei poveri cristiani di Nhatrang, molti dei quali muojono senza che loro sia dato di ricevere gli ultimi Sacramenti; perchè trovandosi un prete solo in una provincia che si estende all' intorno in dodici giornate di cammino, quando il padre si trova ad uno degli opposti capi ci vogliono ventiquattro giorni prima ch' ei giunga; ma io non posso per ora soddisfare a questo loro e mio desiderio. Il vescovo di Veren aveva ordinato, tre anni or sono, un prete nativo di quella provincia, colla speranza di poterlo mandare fra i suoi concittadini; ma oltre all' essere egli stato quasi sempre infermo dopo la sua ordinazione, giace ora da ben tre mesi in letto, e ieri mi hanno scritto che si sta morendo.

« La tranquillità, sebbene ristabilita nella provincia di Quang-Nam, non tralascia però di essere turbata per frequenti vessazioni particolari esercitate nei villaggi in cui sono gl' infedeli più numerosi dei cristiani, non cessando quelli di fare a questi continue minaccie, di abbattere le loro chiese e di vietare che entri alcun sacerdote ad amministrare neppure ai moribondi i santi sacramenti.

« Non essendo ancora rivocato l'editto di persecuzione che venne pubblicato in questa provincia, i cristiani non

ardiscono di attendere agli esercizj di religione colla stessa sicurezza come prima facevano. Per quel che appare siamo tenuti di questa qualsiasi tranquillità, dopo l' altissimo Iddio, ad un gran mandarino, vicerè di Dong-Nai, imperocchè ho saputo per varie lettere ricevute da quella provincia, che, invitato quel gran mandarino a pubblicare due decreti di sua maestà, per interdire l' esercizio della cristiana religione, ha risposto in presenza de' suoi uffiziali: « Qual delitto hanno commesso i « cristiani perchè siano perseguitati? La tomba del gran « maestro (il vescovo d'Adran) non è forse qui ancora? « Chi ajutò il re defunto a ricuperare il regno? Il re at- « tuale ha forse voglia di perderlo? I Tay Son hanno per- « seguitata la religione e furono balzati dal seggio, e « dicesi che il re del Pegù abbia perduto anch' egli i suoi « dominj per aver perseguitata la religione, ecc. »

« Non tralasciero di ringraziarvi della buona nuova che data ci avete intorno alla pia Opera della Propagazione della Fede, la quale ebbe in Lione la sua culla. Quante dolci memorie mi richiama in mente il nome di questa città! Fin dall' anno scorso il signor Cholleton, direttore del gran seminario, m' aveva già scritto di cotesta Associazione, dandomi i nomi delle commendevoli persone che avevano cominciato ad avviarla, parecchie delle quali appartengono alla confraternita dei santi Martiri di Lione, stabilita nella parrocchia di S. Ireneo, dove era io vicario, e membro della confraternita medesima; onde non dovendo essere io sconosciuto a parecchi di cotesti pii cristiani, così zelanti in propagare la nostra santa Religione, o vi prego acciò vi compiacciate di richiamarmi alla loro memoria, facendo loro conoscere quanto ho l'onore di scrivervi, ove però lo giudichiate atto a poterli interessare. Sentiamo pure dalla vostra lettera quanto sia bella la parte che vi assegnò cotest' Opera così benefica nelle

sue limosine di quest' anno; ma queste, benchè pajano grandi in se, divise poscia fra le cinque nostre missioni, e diffalcandone le spese di viaggio ed altre, a poco si riducono. Tale ajuto però, che d' altronde si andrà facendo più grande col moltiplicarsi degli Aggregati, aggiunto agli altri soccorsi che sia per mandarci la Provvidenza, ci sarà ognora di non poco sollievo.

« Io spero che la diocesi di Lione, stante i cambiamenti che si sono fatti nelle persone che l' amministrano, potrà ora somministrarci soccorsi d' un altro genere. In una vostra lettera ci assicurate che monsignor de Pins, arcivescovo amministratore ha manifestato ottime disposizioni a favore delle missioni; io non ho l' onore di conoscerlo, ho bensì quello di conoscere molto il signor Recorbet, uno dei vicarj generali della diocesi, col quale mi trovo tuttora in relazione, e certissimo son io del suo zelo e del suo affetto per l'opera nostra : s' io poi m' inganni l' avvenire celo dirà.

« Io raccomando alle vostre opere buone la mia missione e me.

« Sono, ecc.

TABERD, *missionario apostolico.* »

Lettera dello stesso ai medesimi.

3 settembre 1826.

« I signori Gagelin e Regereau si trovano fin dal mese di luglio nella bassa Cocincina. Avevamo passato tre mesi insieme, e fu al certo una gran ventura l'esserci separati in quell' epoca; poichè sarebbe stato più che imprudenza il rimanere più a lungo nelle vicinanze del re Minh-Mang,

così ansioso di sapere quanti siano missionarj europei nella Cocincina e nel Tonchino, ed il cui odio contro la santa nostra Religione pare si vada di giorno in giorno accrescendo. Della quale mia asserzione vedrete una manifesta prova nell' acchiusa supplica, ricevuta da sua Maestà in udienza solenne (veggasi qui in appresso la supplica presentata al re di Cocincina nel mese d' agosto 1826), sebbene finora niun provvedimento sia stato dato a questo riguardo. Nel punto in cui vi scrivo, dappertutto è disordine e soqquadro; il collegio, le case religiose, tutto è disperso e le suppellettili nascoste; perchè se non succede qualche contrattempo che venga a distrarre alquanto il re, l' editto di persecuzione sarà in breve pubblicato. A vedere il modo con cui vengono trattati da questo principe gli Europei, si direbbe non esservi gente più vile di loro e maggiormente da lui abborrita. Dicesi essere così eccessiva in lui la superbia, che si crede il primo monarca dell' universo.

Copia della supplica presentata a sua Maestà il re di Cocincina, nel mese di agosto 1826, *onde ottenere che venga proibita ne' suoi stati la cattolica Religione.*

« Compresi di timore, noi inchiniamo profondamente il capo, e presentiamo la nostra supplica, colla quale preghiamo sua Maestà, acciò si degni di provvedere allo stabilimento d' una vera religione che ai grandi ed al popolo possa essere giovevole; poichè ogni religione perversa inganna il popolo e distrugge la vera religione naturale. Epperciò sta scritto (nei libri cinesi): « Convien « reprimere qualunque religione malvagia e contraria al « buon ordine; il popolo dee seguire ciò che è retto e

« conforme alla natural religione, ma convien proibire
« assolutamente ogni cosa che sia contraria alla religione
« degli avi, affine di riformare il cuor degli uomini,
« quindi una religione che seduce ed inganna il popolo è
« una religione perversa. » La religione chiamata Duong, quella di Mac, e quella di Lao-Quan insegnano, la prima, ad amare e ad aver cura solamente di se, la seconda, ad amar tutti; e la terza considera qual cosa casta e pura le vane ed inutili occupazioni. Tutte queste religioni non tralasciano però di manifestare nei loro insegnamenti, che seguono la legge naturale: in fatti non sono esse perverse, ne opposte alla legge naturale, ne capaci di corrompere i costumi e le usanze, come la religione di Gesù, che tutto distrugge e perverte. Questa religione di Gesù è falsa, e contraria alla vera religione; seduce il popolo ed abusa della di lui semplicità, adoprando essa il timore dei supplizj e dell' inferno per ispavento dei deboli, e la speranza delle delizie del cielo per allettamento degli altri; e tanto si estende il suo potere, che è giunta ad avere un particolar calendario, ed i suoi tribunali (intendono il tribunale della penitenza), per giudicare ogni lite. I seguaci di questa religione si adunano, offrono sacrifizj e fanno adorazioni; migliaja di persone entrano ed escono da fare i loro omaggi, come se assistessero uno dei primati del regno; van dicendo dappertutto essere santo il partito che hanno abbracciato, e rivestono di varie dignità coloro che lo seguono. Dacchè è penetrata nel regno questa religione, varie migliaja di persone la professano in tutte le provincie, e non si tosto vengono imbevuti di questa dottrina, si sentono tutti infiammati da uno zelo che li porta fuori di se, e li spinge a correre di qua e di là, quai mentecati.

« I seguaci di questa religione non adorano lo Spirito (ossia genio) di chiarezza; non rendono verun culto ai

loro antenati: predicare la religione, studiarla, riunirsi in adunanze, sono cose comuni fra loro; quindi si vanno essi di giorno in giorno moltiplicando, nuove chiese si ergono di continuo, tali abbominj si spandono dappertutto, nè luogo vi è che infetto ormai non ne sia.

« Epperciò alzando lo sguardo verso sua Maestà, noi la supplichiamo di correggere tutti questi abusi. La sua parola sarà come un vessillo che ridurrà ad un medesimo punto un numero infinito di popoli; saranno allora uguali tutte le usanze e le leggi del paese; le parole concorderanno colle azioni, quanto è ragionevole e giusto verrà seguito, e queste leggi saranno costantemente osservate dall' attuale generazione non meno che dalle future; acciò siano in tal guisa rese diritte le torte vie, cambiato in bene il male, ricondotta ogni cosa ad un punto solo, cioè la religione del re ed i buoni costumi, e ognuno ad un tal ordine si sottoponga e l'osservi. Ma ostacolo grave a tutti questi miglioramenti è la religione di Gesù, e quantunque sia essa proibita, non sarà possibile il distruggerla interamente. Antichissima è la religione di Confucio, eppure molti de' suoi seguaci, massime fra il popolo che è semplice, si lasciano adescare dalle dottrine di quella di Gesù, e la loro prima religione abbandonano. Epperciò noi abbiamo esaminato il codice delle leggi cinesi di proibizione, e vi abbiam letto quanto segue: « Qualunque « Europeo residente nel regno, che vi si faccia un nome, « e si costituisca capo d' un partito che inganni e seduca « il popolo, si rende colpevole d' un gran delitto e me- « rita di essere strozzato. Coloro che non hanno dignità « o riputazione, converrà imprigionarli in prima; poscia « si vedrà. In quanto a quelli che si sono lasciati sedurre « e professano questa religione fa d' uopo mandarli fra i « barbari in servitù. Coloro poi che impiegano discorsi « seduttori a corrompere una moltitudine di femine scioc-

« che e senza pudore, come pure quelli che cavano gli
« occhi agli ammalati, se verranno presi saranno castigati
« secondo la gravità del delitto. In oltre, tutti i manda-
« rini di lettere o di guerra, come pure tutti gli uffiziali
« subalterni che vengano riconosciuti di non avere invi-
« gilato a dovere, saranno sottoposti al gran tribunale
« per essere giudicati. » Tutti questi rigorosi provvedimenti sono ottimi e giovevoli molto a porre un freno alle perverse dottrine. E come è ragionevolissima cosa il ricondurre il popolo a migliori costumi, quindi noi, dopo un maturo esame, supplichiamo sua maestà di pubblicare un editto in tutte le provincie, i distretti e le città del regno, acciò sia manifesto ad ognuno, che tutti i cristiani europei, e tutti i predicatori della cristiana religione, in qualunque luogo si trovino, debbono tornare nel loro paese: sarà loro concesso al partire uno spazio di tre mesi, trascorso il qual termine, vien loro proibito di rimanere più a lungo in questi luoghi. In quanto alle chiese, conviene distruggerle, ardere tutti i libri di religione, ed inibire al popolo di attendere d' or innanzi allo studio di questa religione perversa. Se dopo tre mesi, si scopre qualche Europeo nascosto in questo regno, quegli che l'abbia scoperto ed accusato sia fatto padrone di tutti i beni di colui che avrà tenuto celato l'Europeo nella propria casa. Se poscia l'Europeo si nasconde ancora fra il popolo, e se questo si lascia sedurre dalle sue malvagie dottrine, a segno che impossibile riesca il purgare interamente il regno da tal sozzura, coll' intero distruggimento della religione, verrà eseguita allora la legge cinese. Oltracciò tutti i mandarini riconosciuti colpevoli di trascuranza saranno sottoposti al gran tribunale dei delitti, acciò apparisca chiaramente la cosa, e tutto sia manifestato colle dovute solennità; imperocchè, solo coll' adoperare la severità delle leggi si può sperare di ricondurre

il popolo alla diritta via, e di far sussistere la vera religione. In quanto a noi siamo gente vile, abbiamo esaminato e statuito così; chi sa se abbiamo fatto bene o male? Epperciò alziamo lo sguardo a Sua Maestà, e la supplichiamo acciò esamini ella questo affare.

« Siamo con venerazione, ecc. »

Questa supplica è del mandarino Lè Bo che ne ha preso copia.

Lettera del signor Gagelin, missionario in Cocincina, ai signori direttori del seminario delle missioni straniere.

Bassa Cocincina, 1º dicembre 1826.

« Mi valgo dell' occasione d' una nave inglese per dirvi qualche cosa dell' attuale stato della Religione in questa parte di Cocincina. Non vi parlerò a lungo intorno alla persecuzione, che sebbene non sia dichiarata ancora, non tralascia però di trarci a molta inquietudine, stante la palese mala voglia del re e dei mandarini che pare ci sia foriera d' imminenti disastri; penso che il signor Taberd vi avrà comunicato tutte queste circostanze col ritorno della nave, detta il Corriere della Pace.

« Alcuni mandarini tonchinesi hanno presentato al re una supplica zeppa di calunnie contro la santa nostra Religione, che chiamano essi perversa, pregandolo di volerla distruggere e sradicare; dietro alla supplica veniva un progetto d'editto col quale sarebbe ordinato di sbandire nello spazio di tre mesi tutti i missionarj europej, di abbattere le chiese, di bruciare i libri di religione, e di proibire qualunque esercizio del culto, con pena, agli Europei che rimanessero nascosti, di essere strozzati. In

virtù del medesimo editto, i cristiani che avessero dato ai missionarj secreto asilo, e i mandarini ed altri pubblici uffiziali nel cui distretto si fosse trovato nascosto un missionario, dovevano incorrere rigorosissimo castigo, e beni del ricettatore essere confiscati in vantaggio di chi l' avesse dinunziato. Il re per altro non ha firmato ancora questo barbaro editto. Lo firmerà egli? e quando? questo è quello che non possiamo sapere. Mi hanno assicurato che il vicerè di Dong-Nai, il quale venne consultato dal monarca a questo riguardo, ha risposto con un rifiuto preciso; e dicesi anche avere nell' anno scorso questo medesimo vicerè fatto minuzzoli d'una lettera colla quale ingiungevagli sua maestà di perseguitare la nostra santa Religione; onde fintanto che rimanga egli in vita, avremo noi sempre qualche barlume di speranza. La voce della persecuzione ha fatto nascere un grande sconvolgimento in tutte le parti del regno, fuorchè in Dong-Nai, dove l' esercizio del culto, non che tollerato, è anzi libero quanto esserlo possa; non essendo i cristiani, come nelle altre provincie, molestati per le superstizioni, nè riuscendo agl' infedeli di poterli opprimere. Abbiamo perfino i nostri passaporti per trascorrere tutta la provincia, senza limitazione di tempo.

« Siamo giunti qui, il signor Regereau ed io, nel mese di luglio, ed abbiamo lasciato insieme al signor Taberd in Hué, il signor Jaccard, la cui salute ci arreca non poca inquietudine. Dopo aver sofferta una grave malattia, nel passare pel Tonchino, gli è rimasto un dolore nel costato, che invece di dicrescere si va facendo ogni giorno più acuto.

« In quanto a me, sebbene io non sia di complessione robusta, sto però bene, anzi parmi di essere più forte che negli anni antecedenti; onde spero, colla grazia di Dio, di potermi sostenere. Del resto, io sono un piccolo

operajo; veggo molto da fare ed è poco quello ch' io faccio. Quando rifletto alla difficoltà ed all' estensione degli obblighi miei, mi vengono mille inquietudini, e temo d'esser trattato un giorno, qual servo malvagio; ma da un' altra parte viene a rincorarmi la speme che ho fondata nelle preghiere delle anime pie. Quanto è mai grata al Signore l' opera che fanno coteste anime caritatevoli, che contribuiscono a gara colle loro limosine al progresso del Vangelo in queste contrade, giacchè concorrono in tal guisa a ricomprare questi poveri idolatri dalla schiavitù del principe delle tenebre! Fuvvi mai elemosina meglio applicata di questa? Se quelle persone doviziose che ad altro non attendono fuorchè od accumulare ricchezze, conoscessero bene i proprj interessi, guadagnerebbero, mediante una piccola somma a quest' Opera somministrata, guadagnerebbero inestimabili tesori per l'eternità; ma è questo un genere d'usura, che sventuratamente vien conosciuto assai poco.

« In mezzo agli stenti ed alle privazioni che ogni giorno io provo, non tralascio d'essere contento dello stato in cui mi ha posto la Provvidenza; anzi mi giudico più felice di quelli che in Europa hanno impieghi cospicui.

« La nostra missione trovasi ora in preda a molti mali; non abbiam vescovo (1); quindi la disciplina nel collegio e fra il clero patisce per questa mancanza del primo pastore; l' istruzione dei cristiani vien trascurata, nè vi è chi esorti i pagani. Il numero dei missionarj è troppo ristretto;

---

(1) Il signor Taberd, missionario il più anziano, e superiore della missione, fu nominato li 18 settembre 1827, vescovo d' Isauropoli, e vicario apostolico in Cocincina. Era questo apostolico vicariato rimasto vacante dalla morte di monsignor Labartette, vescovo di Veren, accaduta li 3 agosto 1823.

eppure senza l' ajuto degli Europei, i preti anamiti non si potrebbero sostenere.

« Ho scritto alcuni mesi fa al signor Baroudel, onde pregarlo di far passare a Dong-Nai i nuovi missionarj; parendomi questa più facile e più sicura via. In caso di persecuzione potremmo ritirarci nel Camboge, dove il re manifestò sempre pei missionarj buone disposizioni. Ad ogni evento, siamo fra le mani della divina Provvidenza, che ci saprà liberare dalla malizia degli uomini, se fia che ciò ridondi a sua maggior gloria.

« Sono, ecc.

GAGELIN, *missionario apostolico.* »

Lettera del signor Taberd, superiore della missione di Cocincina, ai signori Direttori del seminario delle missioni straniere.

Alta Cocincina, 15 aprile 1827.

« Dalle ultime nostre lettere avrete inteso come l'anno scorso, nel mese di luglio fummo minacciati di violenta persecuzione; ma nel punto in cui stavamo aspettando la pubblicazione del decreto, rimase sospeso ogni provvedimento, e nel mese di ottobre, tornato io al collegio, i nostri alunni si riunirono. Non fummo lasciati lunga pezza a questo riposo; chè il primo giorno dell' anno sua maestà diede ordine ad un mandarino d' impadronirsi di me, e di condurmi alla città reale, dove voleva farmi tradurre varj scritti venuti di Francia e da Sincapor. Per quanto io fossi ammalato non ci fu verso d' esimermi, e giunsi in corte li 2 gennajo, credendo però che bastasse la mia presenza, e che rimanessi schiavo io solo, mentre gli altri sarebbero liberi; ma la cosa non andò così. In quella medesima epoca, il re promulgò un editto, col quale

veniva ingiunto a tutti i governatori delle provincie di far cercare i maestri europei che si trovassero nei loro distretti, e di farli condurre alla città reale, per servire ivi da interpreti a sua Maestà. I vescovi del Tonchino, come pure tutti i nostri confratelli di questa missione, sono riusciti a sottrarsi alle ricerche. I signori Gagelin e Regereau non sono neppure comparsi; non so come se l'aggiusteranno col governatore di Dong-Nai, essendo incerte molto le notizie che abbiamo di loro; ma non mancheranno essi di scrivervi.

« Al mio giungere qui, io pativa da sei settimane e più una dissenteria che non mi ha lasciato ancora; onde non ho potuto lavorare gran fatto pel re, ed anche quel poco ch' io feci, lo feci per forza; perchè mi stavano sempre tormentando. E se hanno così poco riguardo per me ora che sono ammalato, che cosa sarà poi se fia che mi risani? Io preveggo bene che non potrò lungamente resistere.

« A norma del decreto di cui vi ho parlato, si vede chiaramente che il re ha più voglia di frenare i progressi della nostra santa Religione che non ardisce forse di apertamente perseguitare, che di avere interpreti. Che se non volesse altro che interpreti, a che pro dare un ordine generale d' impadronirsi di tutti noi?

« Vi scriverei più a lungo, se lo potessi fare io stesso, ma sono ancora obbligato a servirmi d' una mano straniera.

« In unione alle vostre preghiere, e santi sacrifizj, sono, ecc.

TABERD, *missionario apostolico.* »

Tutto ciò che precede era già stampato, allorchè ricevemmo le seguenti lettere che contengono notizie di sommo rilievo. I signori Taberd, Gagelin e Oderico, che erano stati arrestati per ordine del re Minh-Menh,

hanno ottenuto il permesso di tornarsene fra i loro neofiti. I missionarj che il naufragio aveva spinti in Cocincina furono obbligati ad uscirne li 10 luglio 1828, dopo esservisi fermati nove mesi; ma in poca distanza dalla sponda, coloro di essi che erano destinati alla Cocincina ed al Tonchino, discesero secretamente in una barca che li condusse a terra, e poterono quindi recarsi al collegio. Giova far osservare, che senza il loro naufragio, quei missionarj non avrebbero potuto penetrare così facilmente in Cocincina; e doversi quindi ammirare quella divina Provvidenza che li condusse in porto per via della procella. *Deduxit eos in portum voluntatis eorum* (Salmo 106, v. 30).

Il signor Chastan, ed il P. Giuseppe, italiano del ordine di S. Francesco, destinati per la Cina, sono giunti in Macao, dopo essere andati esposti a gravissimi pericoli.

Lettera del signor Noblet, missionario apostolico, alla sua famiglia.

Turon, 16 novembre 1827.

« Son certo che aspettate già da gran tempo questa mia lettera; possa giungervi essa in breve e trovarvi ripieni di salute! Dopo cinque mesi e più di navigazione, siam giunti non già in Manilia alla cui volta erano dirette le nostre vele, ma bensì in Cocincina, nel luogo stesso di mia destinazione, e proprio sulla strada che dee condurre i miei confratelli nella loro missione. Ma forse voi mi direte, che cosa è stato? vi è accaduto qualche disgrazia che vi abbia costretti ad approdare in Cocincina, mentre eravate così presso a Manilia ove dovevate andare in prima? Non v' inquietate; se il viaggio fu infelice, non

è stato tale per noi, e lungi dal dolervi di ciò dovete anzi rallegrarvene. È vero che la nostra nave fu costretta ad approdare in Cocincina a cagione dei pericoli straordinarj che abbiamo incontrati; e troppo lungo sarebbe il raccontarvi tutte le nostre sventure; contuttociò, lasciando stare le difficoltà che ci si offersero per uscire dal golfo di Guascogna, e i tormentosi giorni che abbiamo passati nell' isola della Trinità, dove andati a cercar acqua di fonte, fummo a rischio di perdere il capitano con tre nocchieri, lasciando stare ancora varj altri accidenti, i quali benchè soliti ai naviganti, sono atti nondimeno a sbigottire le persone timide ed inesperti, vi dirò, che in distanza di cento e cinquanta leghe da Manilia, rimpetto all' isola di Balabac, la nostra nave arenò per ben tre volte, e venne quindi strappata non senza molta fatica, e sto per dire contro ogni speranza! Più d' una volta in quelle circostanze pensammo che Dio avesse da quelle parti qualche gregge non ancora entrato nell' ovile, e che volesse fermar quivi i suoi ministri acciò l' andassero a cercare. Avevamo già preparata ogni nostra roba, ed eravamo già disposti a portare il Vangelo a quei popoli mezzo selvaggi; ma Dio dispose altrimenti. Furono adoperati tutti i mezzi che l' esperienza potè suggerire; i passaggieri vennero occupati tutti a svolgere od a piegare le vele, e le mie mani porteranno lungo tempo ancora i segni che vi lasciarono impressi le sarte: volsero parecchi giorni in cui non uscivamo da un pericolo se non per incappare in un altro, immersi sempre nel timore e privi quasi sempre di speranza, fintanto che giunse un instante in cui lo stato nostro divenne così spaventoso che gettar convenne nel mare le merci ond' era carica la nave: ed era pur necessaria quella risoluzione; imperocchè non si tosto la nave si trovò sgravata da quel peso, cessarono quelle scosse che ci facevano te-

mere ad ogni istante o di sentirci schiacciati dalle antenne che minacciavano di cadere o di vedere sconquassato il bastimento. Io non vi dirò le ragguardevoli perdite che si fecero allora, non il timore e l'avvilimento d'alcuni, e la generosa risolutezza di varj altri, non la pubblica riconciliazione di nemici che parevano irreconciliabili, ecc... Potete pure immaginarvi che in tale circostanza gli animi dovevano essere fortemente e diversamente agitati; e vi furono anche degli empj e degl' increduli i quali lasciarono allora sfuggire certe parole, che ben provavano non essere eglino sempre d'accordo con se stessi, ed aver detto non colla mente, ma solo col cuore: *Non vi è Dio.* Si presenta in questo momento un' occasione che non voglio trascurare, di farvi avere questo mio foglio; onde mi veggo astretto ad interrompere qui la mia narrazione. Vi dirò soltanto, che nell' uscire da Balabac, non potendo ormai più il nostro legno navigare per aver danneggiata la chiglia, fu strascinato per dir così frammezzo a pericoli che fecero fremere tutti coloro che li conoscevano, e giunse finalmente, condotto dalla mano di Dio, in Cocincina. Nè credete che questa asserzione sia tutta mia, che l'ho sentita ripetere più volte dai passaggieri e dallo stesso capitano. Tutti questi pericoli non s' incontrano sempre nella navigazione, e sono piuttosto accidenti straordinarj; nondimeno vi è da fremere nel pensare che si trovano uomini temerarj abbastanza per esporvisi col solo scopo di lucrare beni caduchi, che forse non godranno, e che dovranno almeno in morte abbandonare; e quai pericoli non dovranno quindi essere affrontati quando si tratta di promuovere la salvezza di quelle anime per le quali il signor Nostro Gesù Cristo ha versato tutto il suo sangue? Il capitano della nostra nave ha ottenuto dal re di Cocincina il permesso di scendere a terra e di rimanervi egli insieme a' suoi

passaggieri; onde siamo ora qui dove si trova in copia ed a buon mercato quanto è necessario alla vita. Gli abitanti del paese sono mansuetissimi, e molto cortesi, ma questi poverelli non conoscono tutti la verità, e vi accerto che il demonio trova ancora fra loro molti adoratori fedeli. Degnisi Iddio d' illuminarli! Abbiamo già intavolate le nostre relazioni col superiore della missione, e spero che tutto andrà bene. D'altronde non abbiamo da temer cosa alcuna, avendo conosciuto quanto sia cosa certa che Dio non manca mai a chi in lui solo confida. Io godo la Dio merce ottima salute, come pure i miei confratelli; siam tutti allegri e di bell' umore come lo fummo in tutto il nostro viaggio. Vi abbraccio tutti col più tenero affetto, e prego il Signore che vi conceda la sua benedizione in questa vita, e quella felicità che è il guiderdone dei Santi nell' altra.

NOBLET, *missionario apostolico.* »

Lettera del signor Chastan, missionario apostolico, al signor P.

Macao, 28 ottobre 1828.

« Non vi sarà al certo di poca meraviglia il sentire che diciotto mesi dopo la mia partenza da Bordeaux, mi trovo ancora in via per recarmi al posto che mi venne destinato. Una seguenza di sventure, che Dio, infinitamente buono, ma anche infinitamente giusto, permise per santificazione de' suoi servi, e per castigo, tremendo sì ma pur meritato, de' suoi nemici, fu l' unica causa del nostro indugiare. Da una mia lettera speditavi nel mese di marzo di quest' anno, avete già sentito come il Navigatore (tale è il nome della nave in cui eravamo) trovandosi arenato in

una secca presso all' isola di Balabac, fummo scampati da imminente morte per favore speciale della divina Provvidenza, cui piacque di liberarci da un pericolo che tenne tre giorni interi la nostra nave in procinto di essere franta e sconquassata per le continue scosse che l'assalivano. Noi, che negli avvenimenti di quaggiù altro non vediamo fuorchè l' adempimento della volontà di Dio, ed il suo amore per le sue creature, eravamo persuasi che fosse quello un effetto delle sue mire di misericordia verso gl' isolani di Balabac, e di altre vicine isole, in cui probabilmente non fu mai inalberata la croce; onde eravamo risoluti di andare ad annunziar loro la buona nuova del Vangelo a costo della vita, chè ci avrebbero forse divorati: e se da un canto fummo contenti in vederci liberati da un pericolo che poteva impedirci di andare nelle rispettive nostre missioni, provammo dall' altro, non poco dolore per l'abbandono in cui rimarrebbero tuttora quegli uomini mezzo selvaggi, che son pure nostri fratelli. Il furore dei venti contrarj ci spinse verso le sponde di Cocincina, ove scesi dalla nave, rimanemmo nove mesi in un villaggio, ripieni di salute, tranne il signor Noblet che fu assalito da una gravissima malattia della quale però non andò molto a risanare, mentre tutti i marinaj del navigatore, eccettuato il capitano, erano così pericolosamente infermi, che quattro di essi morirono. Nel mese di giugno, il Navigatore fu comprato dal re di Cocincina al prezzo di mille e cinque cento piastre; e il giorno dieci del susseguente luglio, il R. P. Giuseppe (1), ed io, vostro servo, ci imbarcammo in una nave portoghese, che avviavasi a Macao; mentre i nostri tre confratelli, cioè i signori

(1) Religioso Italiano, dell' ordine di S. Francesco, destinato per la provincia del Chensi in Cina.

Noblet, Bringol e Ponderoux, facendo finta d' imbarcarsi con noi, uscirono dal golfo nella nostra nave, scesero in una barchetta che era venuta ad aspettarli, e si recarono quindi al collegio, che non era discosto più d'una giornata di cammino. In quanto a noi giungemmo in Macao li 19 luglio, dopo essere andati esposti a varj pericoli, dai quali Iddio, per l' intercessione della Beatissima Vergine e di S. Francesco Saverio, si è pur degnato di liberarci. Ma non così accadde ai nostri infelici francesi, i quali, partiti dalla Cocincina tre giorni dopo di noi, per recarsi pure a Macao, in una nave cinese, nella quale il capitano portava seco venti tonnellate di merci, tutto il rimanente essendo stato o venduto o danneggiato dal mare, giunsero dopo diciotto giorni di pericolosissima navigazione nelle vicinanze di Macao, dove una sessantina di Cinesi predatori, bramosi d' impadronirsi della roba e del danaro dei Francesi, li assalirono, e tutti li trucidarono, salvo un solo, il quale gettatosi in mare potè raggiungere una barca cinese che lo condusse a terra.

« Il signor Cairo, quell' avvenente giovine che tanto eraci stato raccomandato dalla sua famiglia, non volle imbarcarsi con noi nella nave portoghese, e cadde, come gli altri, vittima infelice della cinese scelleratezza. I passaggieri spagnuoli ed il luogotenente della nave erano partiti qualche tempo prima in una regia nave cocincinese che recavasi in Manilia.

« Avendoci il Signore Iddio preservati da tale sventura, è giusto che gliene manifestiamo tutta la nostra gratitudine, e che tutti coloro che l'amano gliene rendano con noi i più ossequiosi ed umili ringraziamenti.

« Sono, ecc.

Gio. Onorato Chastan, *missionario apostolico.* »

Lettera del signor Jeantet, missionario apostolico nel Tonchino, al signor Langlois, superiore del seminario delle missioni straniere, in Parigi.

Tonchino, 8 luglio 1828.

« Vi scrissi, li 16 gennajo, intorno alla persecuzione, una lunga lettera (1), alla quale non aggiungerò ora se non poche linee per dirvi, che sua maestà, vivamente sollecitata dalle istanze del grande eunuco (2), ha permesso, il primo dello scorso giugno, al signor Gagelin ed al R. P. Oderico (3) di tornare in Bassa Cocincina; e dicesi anche che il signor Taberd sia rientrato al collegio, sebbene appaja che sia poscia obbligato a Pasqua di recarsi anch'egli in Bassa Cocincina. Ho mandato un nuovo prete fra i *Muong* (4) a predicare; ma vi è potuto rimanere soltanto alcuni giorni, a motivo del forte caldo che si avvicinava, ed in questo tempo l'aria e l'acqua vi sono dannosissime ai Tonchinesi; ma spero che vi possa tornare verso la festa d'Ognissanti, per farvi un novello tentativo. Pregate vene scongiuro, acciò il Signore si degni di gettare uno sguardo favorevole verso quei poveri popoli a cui riesce così difficile di portare il vivificante lume della Fede.

Jeantet, *missionario apostolico.* »

---

(1) Questa lettera non è giunta ancora.

(2) È questi il primo mandarino militare, ed è governatore ossia vicerè di tutta la Bassa Cocincina.

(3) Missionario Italiano della Propaganda.

(4) Così chiamano nel Tonchino occidentale gli abitatori di quei monti che si ergono sul confine del Laos.

Notizie.

I giornali hanno annunziato l'arrivo in Francia di quattro giovani Cinesi cattolici che vengono a studiare la teologia, per tornar quindi ad evangelizzare i popoli del loro paese. Speriamo di ottenere da loro circostanziati ragguagli intorno allo stato del cristianesimo in Cina.

FINE DEL FASCICOLO XVII.

N. XVIII.

ANNALI

DELLA

PROPAGAZIONE DELLA FEDE.

Le elemosine ricevute dalla pia Opera nell' anno 1828, compreso quanto era rimasto in cassa negli anni antecedenti, ascesero alla somma di.	271,999 f.	75 c.
Diffalco per le stampe ed altre spese.	17,060	05
Rimane.	254,939	70

Il consiglio superiore ha fermato nel modo seguente la spartizione delle elemosine della pia Opera, fra le diverse missioni :

Per le missioni d'Asia e del Levante, una somma di.		125,000 f. » c.
Cioè : alle missioni orientali..	65,000	
Alle missioni del Levante.	32,500	
A monsignor Coupperie, vescovo di Babilonia, ed amministratore d'Ispaan.. . . .	20,000	
Alla missione di Chio.. . .	5,000	
A quella di Tripoli in Barbaria.	2,500	
	125,000	
Per le missioni d'America, una somma di.		120,000 »
Cioè a monsignor Fenwick, vescovo di Cincinnati, nell' Ohio.	20,000	
A monsignor Richard, vescovo dello Stretto, nel Michigan.	7,500	
A monsignor Flaget, vescovo di Bardstown, nel Kentucky.	20,000	
A monsignor Rosati, vescovo di S. Luigi, ed amministratore della Nuova Orleano :		
Pel Missurì.	20,000	
Pella Luigiana.	10,000	
A monsignor Portier, vescovo di Mobile, nell' Alabama.	15,000	
	92,500	
		245,000 »

Somma retro.	92,000	245,500	»
A monsignor Witfield, arcivescovo di Baltimora. . . .	5,000		
A monsignor Dubois, vescovo di Nuova Yorck.	7,500		
A monsignor England, vescovo di Charleston.	5,000		
Al signor Bachelot, prefetto apostolico delle isole Sandwich.	10,000		
	120,000		
Il consiglio superiore a serbato in cassa una somma di.		9,937	70
		254,937	70

Il vescovo di Luçon ha diretto ai parrochi della sua diocesi una lettera circolare, per indurli a stabilire nelle loro parrocchie l' Opera pia della Propagazione della Fede, ed a seguire principalmente quanto viene indicato dall' apposito regolamento. In questa lettera, che ha la data del giorno 3 di maggio, festa dell' Invenzione della Santa Croce, ed anniversario della fondazione della pia Opera, il prelato si esprime così :

« L' Opera pia della Propagazione della Fede, stabilita fin dal 1822 nella diocesi di Lione, ha fatto in tutta la Francia mirabili progressi; ha raccolto copiose elemosine, rianimata la fede ed operato felici frutti di salvezza nelle anime, facendole cooperare alla conversione degl' infedeli e participare a quelle grazie che la Santa Sede si è degnata di compartire agli aggregati.

« Ho sentito tutta l' utilità di così eccellente opera e persuaso come S. Francesco di Sales, *che un vescovo non si deve soltanto alla sua diocesi, ma eziandio alla Chiesa universale*, aveva fermato di promuovere

il suo stabilimento nella diocesi di Luçon; ma le moltiplici e ragguardevoli cure che incessantemente mi occuparono, mi hanno impedito di attendere finora a quest' Opera, non ostante l' ardente mio desiderio di vederla sparsa e stabilita in tutte le parrocchie della Vendea.

« Ho risoluto finalmente quest' oggi di stabilire questa pia Associazione, che due Sommi Pontefici animarono ed arricchirono con tesori di spirituali grazie, e che in ispecie S. S. Leone duodecimo, di felice memoria, *raccomandava con tutta l' anima sua, e in Nostro Signore, a tutti i cristiani, abbracciando tutti gli Aggregati nella paterna sua carità.*

« S. M. Luigi XVIII ha favorito ed onorato co' suoi benefizj, questa nascente istituzione, e il nostro religioso monarca Carlo X, bramoso di calcar le pedate del suo augusto fratello, ha voluto prendere il titolo di *Protettore della pia Opera della Propagazione della Fede*, facendo insieme un dono ragguardevole per agevolarne i progressi, oltre le copiose elemosine che ogni anno tuttora le comparte.

« Io vi prego adunque, signore e carissimo parroco, di farla conoscere ai vostri parrocchiani dal pulpito, alla spiegazione del Vangelo, e di far sì che ne riesca sicuro il successo. Ad agevolarvi lo stabilimento di questa pia istituzione, vi mando un estratto del regolamento, al cui tenore vi prego caldamente di uniformarvi. Troverete nella vostra parrocchia persone pie e zelanti, che assumendo l' incarco di porre in ordine le decurie, le centurie e le divisioni, facendosi capi di esse e raccogliendo le elemosine, renderanno più lieve e più facile il vostro lavoro.

« Nè molto vi dovrà costare il persuadere ai vostri parrocchiani l' utilità di quest' opera buona. Dite loro tendere direttamente il suo scopo principale alla conver-

sione degl' infedeli, ed essere dovere d' un buon cristiano d' avere per quei miseri popoli la stessa carità che ebbero altri per noi, quando nei primi secoli del cristianesimo vennero missionarj intrepidi e generosi a far sentire la loro voce ai padri nostri, ed a far loro splendere innanzi agli occhi la *luce mirabile* del Vangelo. Dite loro che mediante la tenue elemosina e le fervorose preghiere che vengon loro domandate, saranno strappate intere nazioni selvaggie ed infedeli dal seno dell' ignoranza e dell' idolatria, e spanderassi rapidamente la Fede in tutta la terra. Fate loro sentire i gemiti di tanti sventurati fratelli, i quali chiedono ad alte grida chi loro insegni la Religione e li diriga nella via di salvamento.

« Un altro motivo assai potente, al quale non saranno insensibili i vostri parrocchiani, si è che due vescovi (1) usciti da questa diocesi, e trasportati dal loro zelo, sono andati a recare in remote contrade la *buona nuova* di Gesù Cristo; non rattenuti dai pericoli d'un lungo viaggio, non dalle procelle, non dagli scogli del mare, non dalla barbarie delle nazioni fra le quali andavano, ma chiamati da Dio e spinsi dalla sua carità; ed irrigano ancora al giorno d' oggi col loro sudore quella parte così interessante del campo della Chiesa nostra madre, fintanto che abbiano forse ad irrigarla ed a fecondarla col loro sangue. Mediante gli sforzi del loro zelo, il lume della Religione sgombra le tenebre dell' idolatria e della superstizione, e l'albero della Fede, piantato in quelle incolte terre, produce, ad onta dei turbini ai quali trovasi esposto, abondanti frutti, che sarebbero vieppiù copiosi ancora se non fossero quei fervidi missionarj quasi sempre sprovisti d' ogni soccorso. »

---

(1) Monsignor Perocheau, vescovo di Mazula, e monsignor Coupperie vescovo di Babilonia.

Monsignor Portier, nel tornare da Roma dove l'avevano chiamato gl' interessi della sua missione, e dove venne trasferito dalla sede d' Oleno *in partibus* a quella di Mobile, nell' Alabama eretta or dianzi da S. S. il papa Pio VIII, e formata dell' Alabama e delle Fioride, è in procinto d' imbarcarsi, conducendo seco otto o nove missionarj, quattro dei quali sono originarj della diocesi di Lione. Ci ha egli lasciato una interessantissima relazione d' un viaggio che intraprese nel 1827, da Penascola a Sant' Agostino, fra i deserti delle Fioride, la quale verrà da noi pubblicata nel fascicolo XIX degli Annali. Abbiamo saputo ora che il signor Richard, già deputato al congresso degli Stati Uniti, e missionario in America da circa quarant' anni, è stato promosso al vescovado dello Stretto. Ci fu detto anche che il signor Rezé, vicario generale di Cincinnati, è stato nominato coadjutore di monsignor Fenwick.

MISSIONE

DELLA LUIGIANA E DEL MISSURI.

Riuniamo in un solo articolo queste due missioni, perchè non avendo ancora il Sommo Pontefice nominato un successore a monsignor Dubourg, che era vescovo della Nuova Orleano, nella Luigiana, trovasi tuttora amministrata la di lui diocesi da monsignor Rosati, vescovo di San Luigi, nel Missurì. Nella vasta estensione di queste due diocesi si contano ora 76 preti, una casa di Gesuiti, una di Lazzaristi, sei conventi di monache del Sacro Cuore, due di Orsoline, uno di monache della Croce, uno spedale amministrato dalle suore della Carità, ecc. ecc.

Prima d' inscrivere le lettere che da queste due missioni ci sono pervenute, crediamo opportuno di comunicare ai nostri lettori alcuni ragguagli che si riferiscono principalmente alla diocesi di S. Luigi, entro i cui limiti trovasi compreso, oltre lo stato del Missurì, quello anche dell' Arkansas. La popolazione di questo paese, composta di Francesi, d' Inglesi, d' Irlandesi, di Spagnuoli (ma questi in piccol numero), d' Indiani ossia selvaggi, e di Mori generalmente schiavi, ascende a un dipresso a 220,000 abitanti, fra i quali si contano 120,000 tra Bian-

chi e Mori, e 100,000 Indiani. I Francesi, gl' Irlandesi, gli Spagnuoli, ed un gran numero d' Inglesi d' origine, conosciuti col nome d' Americani, professano la Religione cattolica; ma fra i Selvaggi, sono pochi finora quelli che seguono la detta religione a cui danno essi il nome di *Preghiera francese*. Si trovano nel Missurì e nell' Arkansas tutte le sette che sono sparse nel rimanente degli Stati Uniti, le principali però e le più numerose sono quelle dei *Metodisti*, degli *Anabattisti*, degli *Episcopali* e dei *Presbiteriani*; oltre il deismo che conta egli pure molti seguaci. Una popolazione così piccola in tanta estensione di paese, deve necessariamente lasciare molti luoghi voti, ed una gran solitudine fra gli abitanti; ma questa è principalmente rimarchevole nei luoghi in cui sono stabiliti gli Americani; perchè i Francesi, più sociabili e sommamente affezionati ai loro congiunti ed amici, vivono riuniti nei loro villaggi, situati tutti sulla sponda, o almeno nelle vicinanze del Mississipi e del Missurì. Il primo villaggio francese che s'incontra nell' alta Luigiana, a mezzodì dello stato del Missurì, sotto al 36 grado in circa di latitudine settentrionale, sulla riva sinistra del Mississipi, è chiamato *Piccola Prateria*, il quale, a dir vero, non è più altro che un casale, essendo stato quasi interamente distrutto da un terremoto vent' anni fa. Dieci leghe più in su, dalla medesima parte si trova *la Punta*, specie di dipendenza del *Nuovo Madrid*, villaggio assai ragguardevole, discosto due leghe dalla Punta, e sulla stessa riva. Il Nuovo Madrid non era in sulle prime che una piccola fortezza costrutta dagli Spagnuoli, nel tempo in cui erano possessori di quel paese; parecchi Francesi vi si stabilirono poscia, e formano al giorno d' oggi la maggioranza degli abitanti; i quali però, compresi gli Americani che vi si aggiunsero, non ascendono a un dipresso che a 200 fami-

glie. Affezionatissimi sono i Francesi alla Religione dei loro padri; ma come non ricevono la visita d'un prete, fuorchè una volta all' anno, vivono in una grande ignoranza, esposti quindi a lasciarsi sedurre dai molti eretici ministri che vanno a predicare in quella terra. Due preti Lazzaristi vi fecero una piccola missione alcuni anni or sono; al loro arrivo, trovarono quei poverelli, e principalmente i ragazzi, privi d' ogni istruzione religiosa, ma premurosi di acquistarla, onde bastârono poche settimane perchè fossero ricondotti alle pratiche della Religione. Il Nuovo Madrid sarebbe atto, a motivo della sua situazione, a formare un centro per le missioni degli Arkansas, e dei molti stabilimenti che si trovano a mezzodì della gran palude. Due missionarj sono già penetrati fino al *Posto degli Arkansas*, presso al fiume del medesimo nome che sbocca nel Mississipi; nè solo furono accolti con gioja dai Selvaggi che ivi abitavano, ma si mostrarono questi ancora docilissimi in ascoltare le loro istruzioni, e tanta fu l' affezione che manifestarono a quei sacerdoti, che non si poterono consolare della loro partenza, se non colla promessa che fecero essi di tornarli a visitare. Ed è questa, generalmente parlando, la disposizione di tutti gli altri popoli selvaggi, che sono più o meno in relazione coi bianchi, come per esempio gli *Osagi*, gli *Ahiavei*, i *Sawks*, i *Shawanei*, i *Delawari*, ecc. Non è riuscito ancora ai ministri protestanti stabiliti fra gl' Indiani, di fare molti proseliti; i vecchi serbano tuttavia qualche ricordo dei *vestiti neri* che altre volte li visitarono, e la differenza che trovano fra questi e i novelli predicanti, ispira loro una diffidenza che ha formato finora un gravissimo ostacolo al protestante proselitismo; ma non così accade riguardo ai preti; che non si tosto appare fra loro un ministro della *Preghiera Francese*, si mostrano essi solleciti, rispettosi, attenti ad ascoltarlo.

E di tutte queste disposizioni ne diedero in varj incontri non dubbie prove, massime nella visita che fece agli Osagi il signor abate De la Croix, ed in quella che venne fatta agli Arkansas dai signori Odin e Timon, sacerdoti della missione. I capi delle varj tribù passano spessissimo al seminario di Barrens quando vanno a conchiudere qualche trattativa cogli agenti del governo, e le lagrime che sgorgan loro quasi involontariamente dagli occhi alla vista d' un crocifisso, d' un quadro, d' una immagine, non permettono di dubitare, che non siano dotati di molta religiosa sensibilità. All' aspetto di questa messe così bella e così matura, un amaro cordoglio stringe ed affanna i vescovi che vi vedono penetrare i nemici della verità, non potendo essi mandarvi gli operaj del Padre di famiglia a radunare l' abbondante ricolto.

« Avanzando verso settentrione, sessanta leghe dal Nuovo Madrid, trovasi *Santa Genoveffa*, altro villaggio francese di circa ducento famiglie, alcune delle quali sono americane; ivi è una chiesa e un prete che vi abita di continuo, tranne però il tempo delle lunghe assenze che trovasi costretto a fare per visitare i cattolici sparsi nel contorno, i quali sono per lo più Francesi ed Irlandesi. Quivi giacciono abbondanti le mine di piombo che in un colle pelli delle varie belve formano l' unico prodotto di tutto il paese. In distanza di sette leghe da Santa Genoveffa, nell' interno delle terre, ed a ponente del Mississipi è situato il seminario di Santa Maria di Barrens (ossia Bosco abbruciato), fondato da monsignor Dubourg al primo suo arrivo in questo paese, nel 1818, e residenza attuale di monsignor Rosati, che ha seco sei o sette preti Lazzaristi occupati, quale al ministero della parrocchia, quale all' istruzione della gioventù, quale alle ambulanti missioni per visitare le nascenti cristianità che si trovano in uno spazio di 20 leghe incirca a mezzodì ed a ponente del

seminario, nel quale vien poscia ognuno o riposarsi di quando in quando dalle sue fatiche. Ivi una ventina di giovani del paese che manifestano le necessarie capacità ed il genio per lo stato ecclesiastico, vengono pure cresciuti alla virtù ed alla scienza. E quantunque siasi pure degnata la Provvidenza di benedire queste faticosissime opere, pare nondimeno che questo stabilimento non possa sussistere se non per una specie di portento, essendo obbligato il seminario a gratuitamente provvedere a quasi tutti i bisogni degli alunni, e non potendo far capitale di verun altra rendita fuorchè della retribuzione d' un altra ventina di giovani del paese che vengono ivi pure educati; e questa ancora non può sovvenire che ad una piccola parte delle molte spese che occorrono. Per dare un' idea della povertà di questo stabilimento così necessario alla missione, ci basti il dire, che in un tempo in cui era questa povera casa aggravata da un debito di 5,000 franchi, aveva essa, per unico avere, una moneta di soldi sei.

« Oltre i giovani ecclesiastici del paese che ivi si formano, vi si ricevono ancora i missionarj che giungono d' Europa i quali vi stanno tutto il tempo necessario per assuefarsi al clima della loro nuova patria, formarsi all' apostolico ministero, e farvi per così dire il noviziato della missione. La parrocchia annessa al seminario ed amministrata dai preti della missione, si compone di circa ducento famiglie stabilite in un circuito di quasi dodici leghe intorno al seminario che ne forma come il centro. Il convento delle Monache della Croce, le quali attendono all' educazione delle fanciulle, figlie principalmente di operaj, trovasi pure in Barrens. La chiesa della parrocchia, all' arrivo dei missionarj nel 1818, altro non era che una capannetta di legno; e sebbene sia stata molto ingrandita nel seguito, il numero dei cattolici è

cresciuto in modo tale, che quest' edifizio non li può ora tutti contenere, epperciò trovandosi monsignor Rosati nella necessità di far edificare una chiesa novella, volle, ad onta della tenuità de' suoi mezzi, e fidandosi unicamente della divina Provvidenza, che si cominciassero le fondamenta fin dall' anno scorso; ma come egli desidera d' innalzare un tempio dignitoso, che attragga i protestanti e incuta rispetto ai selvaggi nei quali hanno i sensi un potente impero, non ne potrà essere terminata la costruzione se non da quì a molti anni. Se ci fossero denari, si potrebbero impiegare molti lavoranti, ma convien contentarsi di quel poco che fanno volontariamente i cattolici della parrocchia, e del lavoro di due o tre religiosi conversi.

Andando verso settentrione, in distanza di venti leghe da Santa Genoveffa, è situata sulla medesima riva del Mississipi, la città vescovile detta San Luigi, che fra i 6,000 abitanti che rinchiude, ne conta due mila cattolici, Francesi, Irlandesi ed Americani. Ivi sogliono essere stabiliti due preti, l' uno dei quali ha l' incarco speciale di visitare regolarmente le cattoliche congregazioni dei contorni, in distanza di dodici, quindici ed anche venti leghe da S. Luigi. Come la popolazione cattolica di questa città è composta di Francesi e d' Inglesi, cioè d' Americani che parlano in inglese, vi si predica nelle due lingue; e l' inglese vi è tanto più necessaria in quanto sogliono avidamente concorrere i protestanti, come pure i loro ministri, ad ascoltare le prediche dei cattolici, onde accade spesse volte che, abbiurando i loro errori, abbracciano la verità. I Presbiteriani, gli Anabattisti, i Metodisti hanno in San Luigi i loro tempj. Le monache del Sacro Cuore vi hanno uno stabilimento, come pure ne hanno due altri nel Missurì, l' uno in S. Carlo, e l' altro in Florissant ossia S. Ferdinando. Quest' ultimo villaggio,

abitato da Francesi, sorge in distanza di cinque leghe da S. Luigi e di una lega dal Missurì, alquanto al di sotto del confluente di questo fiume e del Mississipi. Una casa di RR. PP. Gesuiti è situata nelle vicinanze del villaggio, discosta da esso un po' più d'un miglio, in un ottimo terreno di quattro cento jugeri, con un albergo assai capace, del quale sono i PP. in gran parte tenuti al lavoro delle proprie mani. Questa casa dipende dal Provinciale americano, residente in Georgestown accanto a Washington. I religiosi sono in numero di quindici incirca, fra i quali, tre o quattro conversi; ed attendono all' educazione d'una ventina di fanciulli indiani, di sette od otto varie popolazioni, ai quali insegnano in primo luogo i doveri e le pratiche della nostra santa religione, quindi la lingua inglese, la scrittura e la coltivazione dei campi, animandoli colle esortazioni, e vieppiù coll' esempio a segno, che si vedono quegli ottimi Padri lavorare il terreno in mezzo ai loro piccoli Selvaggi, dei quali non cessano di prendere la più tenera cura. L'educandato delle monache del Sacro Cuore in San Ferdinando è composto di cento educande incirca, quaranta delle quali appartengono alle più distinte famiglie del paese. Queste religiose hanno preso anch' esse a dare ad una ventina di piccole Selvagge quella istruzione che i RR. PP. Gesuiti danno ai fanciulli, colla sola differenza dei lavori che richiede il loro sesso, onde imparano esse a filare, a tessere, a cucire, ecc. ed il mantenimento di questi giovani selvaggi d' entrambi i sessi, come pur ogni spesa di educazione, vien pagato dal governo degli Stati Uniti. Quattro o cinque leghe al di sopra del confluente, si trova S. Carlo; un gran villaggio fondato da Francesi, principalmente del Canadà, ma che rinchiude pure al giorno d' oggi un gran numero d' Americani: ivi è una parrocchia cattolica amministrata dai Gesuiti, i quali vi costrussero, quasi colle proprie mani,

una chiesa novella. In distanza di quattro leghe da S. Carlo, sorge sulla sponda del Mississipi un altro villaggio francese, men ragguardevole però del precedente, chiamato *Portagio degli Scioux* (nazione selvaggia), dove i Gesuiti hanno pure una chiesa, e nelle vicinanze trovasi un casale detto la *Dardenne*, abitato da cattolici quasi tutti Francesi, che hanno una piccola cappella. Più in su, dalla sinistra riva del Mississipi, non c' è più altro che abitazioni selvagge, fino alla Prateria del Cane, distante trecento leghe da San Luigi. È questo uno stabilimento fondato dai Francesi che facevano il traffico delle pelli coi selvaggi di quelle contrade.

Presso al Missuri, quarante leghe in circa al di sopra del confluente, è uno stabilimento francese, chiamato *Côte sans désir*, che viene visitato di quando in quando dai Gesuiti, e quaranta altre leghe più in su è *Boon slicks*, l' ultimo abitato di Bianchi, a cui si possa dare il nome di villaggio; più oltre, tanto sulle sponde delle Missuri, quanto su quelle degli altri fiumi suoi tributarj, altro più non si vede che alcune abitazioni selvagge, ed in lontane distanze qualche stabilimento di *Trattori* (è questo il nome che si da a coloro che fanno il traffico delle pelli), Americani o Francesi. In distanza di trecento leghe incirca da San Luigi, presso al Missuri, è una fortezza americana, occupata ordinariamente da soldati stanziali, ivi mandati per tenere a segno i selvaggi, e per custodia dei confini occidentali degli Stati Uniti. Si sta trattando ora di stabilire una linea di fortezze lungo il Mississipi ed il Missuri, dalla Nuova Orleano fino alle settentrionali estremità.

Tali sono i ragguagli, che ci vennero comunicati intorno alla diocesi di San Luigi. In quanto a quella della Nuova Orleano, abbiamo giudicato di non parlarne, perchè si troveranno tutte le necessarie informazioni in una

lettera del signor Bouillier, che verrà trascritta nel presente fascicolo.

*Lettera del signor Anduze, missionario apostolico, al signor ***.*

« Nel punto in cui ci siamo separati, io vi promisi di farvi sapere di me; ed ecco che gratissimo ora mi riesce il poter mantenere la datavi promessa, parlandovi d' una missione ch' io feci nel 1825 a Nakitoches, con monsignor Du Bourg, essendo però necessario ch' io cominci la mia relazione dal giorno in cui siamo partiti da Opelusa.

« Era il martedì 13 settembre; il signor Rossi, dopo di averci procurata una guida e tutte le cavalcature che ci erano necessarie, volle pur anco accompagnarci egli stesso fino al *Bayù* coccodrillo, cinque leghe distante da Opelusa; e solo da questo luogo cominciò veramente la nostra picciola carovana, la quale si pose in via nell' ordine seguente: 1° la guida a cavallo traendo con una lunga corda un mulo carico; 2° Carlo, a cavallo anch' egli con una frusta per far affrettare il passo al mulo restio; seguiva poscia io, e Monsignore chiudeva la fila.

« Da quel punto, dato un addio alla società c' internammo nel deserto. Contuttociò la strada non fu interamente spiacevole e disastrosa fino al *Bayù* Bue; e le difficoltà cominciarono soltanto da questo luogo. Giunti sulla sponda di questo *Bayù*, ci convenne alleggerire le nostre cavalcature, le quali sebbene non avessero più altro in dosso fuorchè la sella, stentavano ad andare innanzi; ma in breve ci toccò di pensare a noi stessi, perchè in quel terreno paludoso ed irto di pruni e di stecchi non era luogo in cui potessimo porre il piede senza affondare. Frattanto ci sentivamo crescere il bisogno di qualche re-

fezione, e come portavamo nella valigia alcune piccole scorte, io proposi di andare a fare il nostro piccolo pasto sull' opposta riva che ci parve più asciutta e meno ingombrata; questa mia proposta piacque a Monsignore, il quale volle, egli il primo, tentare il passo. Il *bayù* era largo assai, e per attraversarlo conveniva passare su due grossissimi alberi, che spiccati da ambe le rive, congiungevano le loro cime quasi nel bel mezzo della corrente; ma invece di stare a galla, si trovavano coperti da un piede d' acqua in tutta la loro lunghezza, cosicchè il passo riusciva molto pericoloso. Il nostro buon vescovo, appoggiatosi al braccio della guida, si risolse nondimeno ad affrontare la difficoltà; ma pervenuto appena al congiungimento dei due alberi, quello che trovavasi di sopra, e sul quale inoltravasi Monsignore, diè di volta, ed ecco i miei due uomini nell' acqua, l' uno da una parte, l' altro dall' altra; e quantunque Monsignore fosse rimasto avviticchiato all' albero con ambe le braccia, era però ingolfato nell' acqua fino alle ascelle; contuttociò per quanto fosse stata violenta quella scossa, non si perdè egli d' animo; pervenne anzi a riporsi in piedi sul secondo albero, ed ajutato ancora dalla guida che era pure uscita dell' acqua, giunse finalmente sull' opposta riva con nessun altro male fuorchè alcune scalfiture che seppe egli sopportare con molta pazienza. In quanto a me, giudicai essere un partito più breve e più certo il pormi in testa la mia roba ed attraversare a nuoto il *bayù*, e così feci. La guida e il moro attraversarono alla meglio il nostro poco bagaglio, e presa una piccola refezione sull' erba, ci riponemmo in via nel medesimo ordine. Il sentiero che eravamo costretti a seguire era largo da tre a quattro piedi al più, e correva per un terreno pantanoso irto di *Boscoioti* (radici di cipresso che escono fuori di terra, terminanti in acutissimo cono) sui quali temevamo ad ogni istante d' essere

gettati, dai trabalzi che facevano i cavalli per isbrigarsi da quel tenacissimo fango che ratteneva i loro passi. Nell' uscire dai pantani conveniva inoltrarsi per macchie impenetrabili di canne che incrocicchiandosi in ogni verso pareva ci dovessero entrar nelle carni; i cavalli andavano innanzi lentamente, e per quanto fossimo guardinghi nell' avvanzare, eravamo esposti di continuo a gravissimi pericoli. Le canne, i pantani, gli spini non ci lasciavano un istante di quiete; e spesse volte ancora ci convenne scender di sella per correre dietro al cappello che il vento o le frasche ci avevano balzato di testa. Frattanto il sole cominciava a tramontare, e facendosi ognora più gravi le difficoltà e gli ostacoli, la guida ci annunziò essere d' uopo di pernottare in quell' orrida selva, proponendoci di smontare in un luogo ove il terreno pareva secco abbastanza da potervisi tutti coricare; ma aggiungendo egli poscia che in distanza di circa un miglio trovavasi il piccolo Bayù rosso, fu parere di Monsignore che andassimo fino a quel luogo. Ed ecco a notte fatta giungiamo appunto ad un terreno così pantanoso, che credemmo fosse mestieri di lasciarvi i cavalli; era il letto del *Bayù* rosso, ed attraversatolo su vecchi tronchi d' alberi, ci fermammo sull' altra riva. Ivi Monsignore che era al più non posso dalla fatica, si pose a sedere sur un sacco, esortandoci a lavorare di buon animo, perchè egli non poteva più mettere un piede innanzi all' altro. Ci procurammo del fuoco con una pistola, e lo raccogliemmo gelosamente in un mucchio di arido musco; quindi con un pugnale tagliente formammo due forchetti che piantammo in terra a distanza di sei o sette piedi l' uno dall' altro, sui quali ponemmo una pertica trasversale, ed appoggiando a questa molte canne riunite, edificammo in un subito una discreta capanuccia, in cui radunammo uno spesso fogliame per servirci di letto, onde Monsignore ebbe a dire che rasso

migliava a quella in cui rese lo spirito a Dio l' inclito San Francesco Saverio. Erano circa le dieci quando fu terminata ogni cosa, nè altro ci rimaneva per la nostra cena che un pane con un po' di *viski;* ma la nostra maggior privazione era quella dell' acqua. Frattanto coll' ajuto di tizzoni ardenti, scendemmo al melmoso *bayù* e in un luogo più basso degli altri ci fu dato d' incontrare un po' di acqua fetida, ma in quantità così piccola, che ci convenne immergervi più di venti volte una tazza di latta che avevamo, per riempire il fiasco che aveva contenuto la bevanda del pranzo.

« A sedere in mezzo alle foglie sotto a quell' umile riparo, rompemmo in quattro parti eguali quel pane che ci rimaneva, e rese a Dio le dovute grazie, ci abbandonammo alla di lui provvidenza, la quale tanto ci fu favorevole che non solo dormimmo con placidissimo sonno, ma quello che è più straordinario in questi paesi, si è che neppure fummo molestati dalle zanzare. Monsignore, appoggiando il capo ad un fardelletto si addormentò il primo; io mi feci un capezzale colla sella del mio cavallo, il moro e la guida si collocarono al pari di noi sotto alla medesima trabacca, innanzi alla quale mantenemmo sempre un gran fuoco acceso, perchè il fuoco, come pur sapete, è il miglior compagno in queste orrende solitudini in cui le fiere, sole abitatrici delle selve, visiterebbero troppo sovente lo smarrito viaggiatore, se non le rattenesse la vista della fiamma. Quantunque io abbia dormito discretamente, fui però il solo che si sia alzato di quando in quando ad alimentare il fuoco; Monsignore non si destò in tutta la notte. Sul far del giorno, ringraziata la divina Provvidenza dell' averci procurato un sito così asciutto, quando le fetide esalazioni di quel pantano ci avrebbero arrecato certamente una putrida febbre, ci riponemmo in via nell' ordine già descritto, e recitammo a cavallo la

preghiera del mattino. Erano le nove in circa quando giungemmo alla piccola Prateria del *Bayù* Rosso dove cominciano i primi stabilimenti della missione di Avoyelle; e dove già si scorgono i frutti dell' ardente zelo dell' indefesso signor Martin, col quale ci trovammo finalmente riuniti verso le sette della sera in Avoyelle. Quell' ottimo missionario ci narrò come al suo arrivo in questo paese, dove non erasi mai veduta una chiesa, dovesse egli stentare ad ottenere un ricovero, essendogli stata negata l' ospitalità in sette case diverse, prima di trovarne una che l' abbia voluto ricevere; e come adesso ancora, privo di stabile albergo sia costretto a correre di casa in casa portando nelle famiglie la pace e l' istruzione, con nessun altro cibo che un po' di pane di grano saraceno. Ha già riabilitato più di cinquanta matrimonj contratti innanzi alle civili autorità, i quali furono preceduti dalla confessione dei mariti e delle mogli. Le prime comunioni furono assai numerose in Avoyelle, e furono cresimati per lo meno tanti fedeli, quanti si erano veduti nelle missioni di Attakupas, di Vermillonville, di Grand-Coteau e di Opelusas. In una cappelletta in cui non si vedono altri addobbi fuorchè un altare di rozze tavole collocate su due cavalletti, un crocifisso d' osso alto sei once, e due piccoli candelieri di rame, il popolo assiste ai sagri misteri con edificante contegno di religioso raccoglimento. Dopo essersi quivi fermato per alcuni giorni, Monsignore risolse di proseguire la sua strada, e l' ottimo signor Martin venne ad accompagnarci fino a Rapidi, donde partimmo subito per Nakitoches, riserbandoci di fare al nostro ritorno quanto ci fosse da fare in quelle parti. Per recarci da Rapidi a Nakitoches ci convenne passare frammezzo a selve disabitate, irte di altissimi pini, e continuamente tagliate da colli e da valloncelli : quivi, entro a quei boschi io provai uno dei maggiori assalti di piacere che sia

dato all' uomo di godere quaggiù, quando nell' uscire da una folta macchia, mi si affacciò eretta sulla cima d' un poggio un' altissima croce di legno; ecco, o Monsignore, sclamai, ecco il segno di salvezza e di pace! E ci avviammo tutti alla volta di quel faro del cristianesimo. La croce ergevasi nel mezzo ad un leggiadrissimo cimitero selvaggio, appiè di lei vedevasi la tomba d' un capo, sulla quale sorgeva pur anco una crocetta; e tutto il cimitero rassomigliava ad un campo in cui si fosserò stabilite le tende; ma ohimè! che quelle tende più non si muovono. Le fosse erano scavate l' una accanto all' altra in linee paralelli; ed ognuna era coperta d' una tettoja formata con due corteccie di cipresso che, appoggiate a terra si riunivano nel mezzo in un angolo acutissimo ed alto un piede e mezzo dal suolo. Nessuna iscrizione particolare; la sola croce diceva : *Non sono più qui*. Smontammo da cavallo, e Monsignore recitò il *De profundis* e le altre preghiere di requie per l' anima dei nostri fratelli del deserto. Quel cimitero appartiene alle due tribù degli Apalachi e dei Paskaulas, riunite in una; i quai popoli abitano nella parte orientale della missione di Nakitoches. Sono tutti cristiani, ma privi d' istruzione; nè d' altro ormai si ricordano fuorchè di due cose; il battesimo e la preghiera.

« Erano scorsi due giorni dacchè avevamo lasciato Rapidi, quando giungemmo al primo confine della missione di Nakitoches : oh! allora si che mi sentii balzare il cuore con estrema violenza! Questa parrocchia, lunga quaranta leghe e larga sessanta, non ha abitazioni fuorchè nella sua lunghezza, pochi essendo gli stabilimenti che s' incontrano nel mezzo alle terre. La sua popolazione è composta di Francesi europei, di Creoli, di Americani, di Selvaggi, di Spagnuoli Wachinangos, oltre alcuni pochi Gachupini (Spagnuoli d' Europa). Arreca non poco onore agli abitanti il modo col quale fummo

accolti in Nakitoches : quei poverelli che da ben quattro anni non avevano veduto alcun prete, e che da quindici anni almeno non avevano ricevuta alcuna istruzione, non si mostrarono però sordi alla voce del Signore. Già da tre anni incirca un vasto incendio avea divorato la loro chiesa, e le signore della piccola città gareggiarono di zelo onde apparecchiare una decorosa cappella in un ampia sala, dove vennero convenevolmente celebrati i divini uffizj. Durante un mese si fecero istruzioni ogni giorno, e una sessantina di persone che già sapevano il catechismo prima del nostro arrivo, furono ammesse alla prima comunione; abbiamo battezzato trecento e cinquanta ragazzi, riabilitati molti matrimonj, seppellito, ecc., ma giacchè vi parlo ora di sepolture, conviene ch'io mi fermi a narrarvi brevemente un picciol fatto.

« Eravamo da pochi giorni in Nakitoches, quando, nell' ora del pranzo venne un mulatto ad interromperci, gridando : « Monsignore, la Damigella de Mezieres si sta morendo, e vi fa chiamare. » A questo annunzio ci recammo sul fatto presso al letto dell' inferma, la quale, rivolgendosi al vescovo, prese a dirgli così : « Il Signore « Iddio mi ha esaudita; sono ormai trent' anni, o Mon- « signore, ch' io prego onde ottenere la grazia di rice- « vere i Sacramenti prima di morire. » Fece ella quindi con grande raccoglimento e pacatezza la sua general confessione, ricevè il Viatico e l' Olio santo, e tre quarti d' ora dopo morì. Questa damigella Coletta de Mezieres, cugina germana della signora De Genlis, era nipotina del Duca d' Orleano, padre d' Egalitè, e della signora de Montesson, colla quale aveva il Duca d' Orleano contratto un matrimonio secreto. Il signor de Mezieres, padre di questa Damigella, essendosi ammogliato in quel paese, aveva avuto cinque figliuoli, tre maschi e due femine, i quali per non voler contaminare la purezza del loro san-

gue, erano rimasti celibi, ed al mio arrivo in Nakitoches, i soli che si trovassero ancora in vita di tutta quella famiglia, erano il signor Anastasio de Mezieres, molto attempato, e la Damigella Coletta, in età di sessanta due anni, che fu da me seppellita.

« Tornando ora alla nostra missione, vi dirò come si siano aggiustati gli abitanti di Nakitoches con Monsignore, acciò il pane della parola possa essere distribuito alle varie popolazioni di questo immenso paese. In primo luogo si ha da fabbricare una chiesa in Nakitoches, ove faranno la loro residenza i due preti che saranno mandati in questa missione; vi saranno poscia due cappelle tra il posto di Nakitoches ed il fiume Sabina; una verrà fabbricata in Kemptè, e l' altra è quella che già sussiste in Adaices (stabilimento spagnuolo); quindi tra il posto di Nakitoches e Rapidi, vi saranno ancora tre altre cappelle; cioè, la prima all' Isola in Brevel, la seconda che già sussiste al fiume delle Canne; e la terza al luogo detto Rigolets-Bon-Dieu.

« Che vasto campo, amico mio! Io tremo quando penso che sono destinato a coltivarlo. Facciamoci coraggio! voi dovete essere mio cooperatore. Pochi Francesi, di quei del 1815, sono venuti in Nakitoches quindi le perverse dottrine non vi sono ancora penetrate, e non ci toccherà di arrossire del nome che portiamo. Da qui a un mese io sarò di bel nuovo presso di voi, e attenderemo insieme ad apparecchiare quanto sia necessario per la nostra partenza, la quale, a mio parere, non si potrà effettuare prima del mese di marzo.

« Sono ecc.

ANDUZE, *missionario apostolico.* »

*Lettera del signor Blanc, missionario, al signor ***.*

Nakitoches, 21 agosto 1827.

« Io mi credeva stabilito ancora per alcuni anni alla Punta Tagliata; ma ecco che quando meno io ci pensava, mi convenne cambiar posto. Ho dunque lasciato la Punta Tagliata li 18 giugno, e son venuto in una nave a vapore fino a Nakitoches, vale a dire cento leghe più in su, benchè sempre nello stato della Luigiana. In distanza di venti leghe dalla Punta Tagliata, la nave entrò nel Fiume Rosso, il quale, sebbene sia molto meno ragguardevole del Mississipi è pero abbastanza profondo perchè una nave assai grande vi possa navigare. Neppure sono le sue sponde così belle come quelle del Mississipi, a motivo delle inondazioni a cui vanno soggette, e le terre sono solamente coltivabili in distanza di trenta leghe, cioè in Alessandria, chiamata altrimenti Rapidi. Quivi le piantagioni si affacciano gradevoli allo sguardo, e quanto più uno si avvicina a Nakitoches, tanto più le terre si vanno alzando, onde io trovo qui maggior varietà nei siti che sulle rive del Mississipi; e in vece delle vastissime pianure che ivi s' incontrano, qui la campagna appare tagliata da colli e da valloncelli che ricreano la vista del viandante. Le produzioni del paese sono a un dipresso eguali a quelle della parte inferiore dello stato; la bambagia vi è molto coltivata, e la sua qualità è migliore d' ogni altra. La canna da zucchero non vi avrebbe forse lo stesso successo, a cagione del clima che pare sia più freddo, e le brine che vengono qui più per tempo, formano un ostacolo alla perfetta maturità della canna. Da due anni in qua, venne però introdotta nella Luigiana una specie di canna che è

più presto matura e che non patisce tanto la brina; ed è questa una gran ventura pel paese, in cui potrà ognuno d' or innanzi attendere alla coltura delle canne, la quale riesce più molto vantaggiosa di quella della bambagia. Nella mia parrocchia poi, vi è un altro genere di prodotto, ed è quello del tabacco; il migliore al certo che si possa coltivare e conciare in tutti gli Stati Uniti: vorrei pure potervene mandare qualche libbra, ma i dazj sono così spropositati, che il regalo vi riuscirebbe troppo costoso.

« La mia parrocchia è la più estesa che ci sia in tutto lo stato, e comprende quasi un terzo della Luigiana. La sua popolazione è un miscuglio di Francesi, d'Americani e di Spagnuoli (i Francesi però sono in maggior numero), sparsi in una immensa superficie di terreno. Vi è per altro nel centro una piccola città alquanto più ragguardevole di Baston-Rosso, e molto più mercantile; è dessa quasi un deposito per le provincie adiacenti del Messico, e per poco che ripigliasse il negozio d'attività, diventerebbe vieppiù importante ancora. In distanza di otto leghe al più, abbiamo un posto di soldati stanziali che vegliano a custodia del confine. Ho stabilito la mia residenza nella città suddetta, ma vi sto appena la terza parte dell'anno; avendo da visitare molte stazioni sparse in varie direzioni a distanza di cinque, sette, dieci e fino di venti leghe. Eppure io faccio quasi tutte queste scorrerie, ma è impossibile che un prete solo possa bastare a tutto; ed aspetto anzi di giorno in giorno un altro ecclesiastico che dee venire a divider meco le fatiche del mio ministero; avendomi promesso Monsignore, che melo manderebbe nel decorso di questo mese. L'indole degli abitanti è migliore al creder mio, che in ogni altra parrocchia della Luigiana; vi è maggior semplicità nei costumi, la religione è stimata, e i suoi progressi possono essere qui più rapidi che altrove; ma mi manca una chiesa: quindici mesi fa

ne avevano incominciata una; ma il denaro essendo mancato, convenne sospendere la fabbrica. Al mio arrivo, abbiam fatto una colletta nella parrocchia per continuar l'edifizio, ed ho veduto con mio sommo piacere che siamo stati assecondati così bene, che i lavori saranno in breve ricominciati. La fabbrica è di mattoni, larga cinquanta piedi, e lunga cento, d'un disegno bello assai; e non veggo l'ora che sia terminata, perchè sono obbligato frattanto ad uffiziare in una cappelletta. Oltre questa chiesa, avremo ancora nella parrocchia quattro altre cappelle, onde vi è da sperare che se Iddio ci serberà la salute, noi potremo, col suo santo ajuto, operare un gran bene.

« Sono, ecc.

BLANC, *missionario apostolico.* »

Lettera del signor Vanquikenborne, alla signora superiora delle Monache del Sacro Cuore.

S. Ferdinando, 6 novembre 1827.

Partito li sette agosto sotto i favorevoli auspizj di Sant'Ignazio e di San Francesco Saverio, giunsi dopo un viaggio di undici giorni, fatto in compagnia dell' agente degli Stati Uniti, presso al gran fiume Osage, nel luogo detto Harmony; dove da ben sette anni, i presbiteriani hanno uno stabilimento di missionarj. Quattro anni fa, il gran villaggio degli Osagi era discosto soltanto otto miglia da questo stabilimento, ma ora trovasi in distanza di settanta miglia per la vendita che fecero gl' Indiani del loro terreno agli Stati Uniti. Molti però di loro, non essendosi potuti risolvere ad abbandonare quel luogo dove beverono le prime aure di vita, e dove crebbero in età, continuarono ad abitare in quelle vicinanze, e fra questi

appunto ho cominciato io la mia missione. L'agente mi diede, per la celebrazione dei nostri santi misterj, una casa appartenente al governo; e parecchi Indiani, saputo che ebbero il mio arrivo, si apparecchiarono ad essere istrutti. Permettendomi le circostanze ch' io facessi una visita al reverendo signor Dodge, soprintendente dello stabilimento de' missionarj protestanti, venni da lui accolto colla massima amorevolezza, ed accettai volentieri l'invito ch' egli mi fece di alloggiare in casa sua. Avevano questi missionarj nella loro scuola indiana trenta sei giovani selvaggi i quali, tranne uno o due, erano stati battezzati nella loro infanzia da un prete cattolico, e per coloro che non avevano ancora ricevuto il battesimo, era espresso volere dei loro genitori che fossero battezzati, non dal ministro protestante, ma bensì da me; onde io non vidi alcuno di quei loro discepoli indiani farsi protestante. Cominciai ad istruire gli adulti che bramavano il battesimo; e con quelli che sapevano un po' di francese o d' inglese non fu cosa molto difficile; ma gli altri, che erano in tre, dovetti rimandarli ad un' altra stagione. Venuto il giorno della cerimonia, ornai il mio altare nel miglior modo che mi fosse possibile, ponendovi per addobbo principale una leggiadra bandiera della signora Duchesne, nella quale vedevasi l'immagine della Beatissima Vergine, con graziosi ricami all' intorno, opera delle damigelle dell' educandato del Sacro Cuore, e quella vista faceva nell' animo a tutte le femine indiane una dolcissima impressione. Cominciai il mattino molto per tempo ad udire le confessioni; ed il primo che si presentò fu un Osage di 21 anno così modesto che l'avreste detto un monaco. I due ministri protestanti, come pure quasi tutte le persone del loro stabilimento assisterono alla Messa, ed al santo lavacro col più rispettoso contegno. Conferii in quel giorno il battesimo a dieci, fra i quali erano sei

adulti quasi tutti della scuola del signor Dodge; e l'indimani essendo invitato da questo signore a visitare i suoi scolari, vidi con piacere che i novelli battezzati avevano al collo le medaglie e le croci che avevano da me ricevute.

« Partii quindi pel gran villaggio situato sulla secca del fiume Niocho, in distanza di due giornate da Harmony; ed incontrati per via un centinajo d'Indiani che venivano incontro all' Agente, in compagnia del quale io mi trovava, continuai con essi la mia strada e venni alloggiato nella casa del signor Chanteau. Il giorno di S. Luigi ebbi la bella sorte di celebrare la prima Messa che si fosse mai detta in quel paese. Era un sabbato, e l'indimani domenica, io proclamai un giubileo pei pochi creoli che si trovavano nella nazione. Tre giorni dopo il nostro arrivo, fui invitato a pranzo dal capo del gran villaggio, e due giorni più tardi dal capo del villaggio degli Osagi, che trovasi in distanza di venti miglia sulla riva del Niocho. Mi furono di dolce soddisfazione le amorevoli accoglienze che mi vennero fatte, non meno che le buone disposizioni che in loro trovai; stetti in quel villaggio due settimane, battezzai diciassette persone; e i tre capi principali mi promisero di mandare al seminario i loro figliuoli, la qual promessa, per quanto ho potuto io giudicare, spero che sia per essere mantenuta. Mi era pur grato, allorquando io passeggiava nel villaggio, il vedermi seguito da uno stuolo di ragazzi, a cui il mio abito mi dava agevolmente a conoscere; ma non si tosto io mi voltava per provare di dir loro qualche cosa, si davano essi alla fuga, nascondendosi dietro alla prima casa che incontravano per via. Contuttociò, avendo io dato ad ognuno dei due garzoncelli del capo una medaglia, andarono questi immediatamente a mostrare quel nuovo fregio sospeso al collo con un bel nastro, ai loro giovani compagni, i quali tutti bramarono allora di avvicinarmisi. Oh! quanto volentieri io li avrei

catechizzati! ma sconosciuta essendomi la loro lingua, non potei far altro, che dar loro i piccoli regali ch' io avea, pregando l' Angelo custode d' ognuno di essi acciò gl' impetrasse in breve il favore d' essere fatto membro della Chiesa di Gesù Cristo. Un terreno di sedici miglia quadrate venne dato ai mèticci dal governo, in distanza di cinquanta miglia dal gran villaggio; ed un altro di ventitre miglia, pure quadrate, in distanza di settanta miglia. Essi bramano di andarsi a stabilire in quelle terre, ma vorrebbero avere un prete per la loro istruzione e per quella dei loro figliuoli; preghiamo il Signore della messe acciò mandi loro buoni operaj.

« Sono, ecc.

VANQUIKENBORNE,
superiore dei Gesuiti di Florissant. »

*Lettera del signor Bouiller, al signor ***.*

Nuova Orleano, il 1° marzo 1828.

« Quel paese che dal gran numero delle sue minie piombo vien chiamato *Le Mine*, sarà d' or innanzi il campo delle mie fatiche. In quella vastissima estenzione di terreno, in cui la popolazione va di giorno in giorno crescendo, nessun prete vi ha stabilito mai la sua residenza; e solo ogni due o tre anni, nel tempo pasquale, erano i poveri abitanti visitati da un missionario. Ivi trovasi una sola e piccola chiesa nel villaggio principale, composto di abitanti Francesi; ma io mi propongo di edificarne una seconda in un altro villaggio distante dieci miglia dal precedente, ed abitato da famiglie Americane; così potrò amministrare le due parrocchie, alternando i divini uffizj una domenica in un villaggio, e la domenica se-

guente nell' altro, mentre andrò facendo parecchie missioni, durante la settimana, a dodici, quindici o venti miglia nei contorni. Se poteste venire a divider meco le mie fatiche, che gran piacere sarebbe per me! vi lascierei la cura dei Francesi, e prenderei io quella degl' Inglesi: quanto bene vi sarebbe da fare! ottime sono le disposizioni di quei poverelli; avendo essi domandato ad alte grida un prete a Monsignore, nel viaggio ch' egli aveva fatto per dar loro la cresima; e Monsignore ha risoluto che vi andassi io; onde fra pochi giorni mi porrò in via sul Mississipi per andarvi a fare quel poco bene di cui sono capace; ajutatemi almeno colle vostre preghiere.

« Voi bramereste di sapere per qual ragione io mi trovi ora alla Nuova Orleano, mille ducento leghe e più lontano dalla mia parrocchia; le ragioni sono tante che sarebbe inutile il riferirvele tutte; solo vi dirò che ho accompagnato monsignor Rosati nella visita pastorale che ha terminata or dianzi. Si contano nella diocesi della Nuova Orleano venti parrocchie in circa, le quali, grazie alle sollecitudini di monsignor Dubourg, son tutte amministrate da ottimi e giovani sacerdoti. Ecco il nome di queste parrocchie: la prima, chiamata Terra dei Buoi, è situata cinque leghe al di sotto della Nuova Orleano, sulla riva sinistra del Mississipi, ed ha un prete spagnuolo. Segue poscia la Nuova Orleano, città di cinquanta mila anime incirca, dove si trovano tre chiese; cioè quella della parrocchia amministrata da quattro sacerdoti, quella dell' antico convento delle Orsoline, ove trovasi un solo prete, ed una cappella *obituaria* per le sepolture, affidata anch' essa ad un altro prete. Nel risalire il fiume, sempre però sulla sinistra riva, trovasi San Carlo, dove è parroco il signor Savin; cinque leghe più in su, a mano destra, rimpetto à S. Michele, è la parrocchia di S. Giacomo, nella quale trovasi un convento di monache

del Sacro Cuore „ che in numero di venti attendono all' educazione di molte damigelle ; dopo cinque altre leghe, al principio del *Bayù Forchetto* (si da il nome di *Bayù* a certi canali non artefatti, pei quali il Mississipi si spande nei laghi oppure nel mare), è la parrocchia dell' Ascensione. Andando per lo spazio di sette leghe nella medesima direzione trovasi sull'opposta riva del fiume la parrocchia d' *Iberville ;* otto leghe più oltre, è quella di *Baston Rosso*, ove risiede il signor Blanc fratello maggiore ; e in distanza di dieci leghe da Baston Rosso, sorge finalmente sulla destra riva la *Punta Tagliata*, l' ultima delle parrocchie situate sulle due sponde del fiume, se però si eccettua quella di Natches, che trovasi ancora cinquanta leghe più oltre.

« Oltre le parrocchie precedenti che costeggiano il fiume, se ne contano ancora due presso al *Bayù*, l' Assunta e San Giuseppe ; e quattro situate tra levante e settentrione dalla Nuova Orleano, i cui nomi sono *Opelusa*, *Attakapa*, *Vermillonville* e *Grand Coteau ;* in quest' ultima è un altro convento di monache del Sacro Cuore, le quali hanno un buon numero di educande. Se a tutte queste parrocchie aggiungerete *Avoyelle* e *Nakitoches* dove risiede ora il signor Blanc, fratello minore, avrete il nome di tutte le parrocchie della diocesi della Luigiana. Oltre i due conventi del Sacro Cuore di cui ho già parlato, ce ne sono due altri di monache Orsoline, l' uno in distanza di due miglia dalla Nuova Orleano, il quale è fioridissimo e conta cento educande in circa ; l' altro nella parrocchia dell' Assunta.

« Tutte le parrocchie sumentovate, tranne quella di San Giacomo e quella della *Punta Tagliata*, sono amministrate da sacerdoti che vi vennero collocati da monsignor Dubourg ; onde potete giudicare qual bene immenso abbia egli operato nella diocesi della Nuova Orleano nei

pochi anni che vi rimase. Alcune di queste parrocchie non esistevano prima del suo arrivo e furono da lui fondate ; altre che erano provviste soltanto d'una povera cappelletta di legno , hanno ora bellissime chiese di mattoni che ha consecrate egli stesso ; per non parlare dei due conventi del Sacro Cuore che per le sue cure vennero fondati. Ecco, amico carissimo , le belle opere di quel degnissimo Prelato nella Bassa Luigiana ; taccio quanto egli fece inoltre nella diocesi di San Luigi , dove la costruzione di varie chiese, lo stabilimento di due case, l' una di Gesuiti e l' altra di Lazzaristi, la fondazione di due conventi del Sacro Cuore , e molte altre imprese alla Religione utilissime , frutto del suo zelo e della sua indefessa attività renderanno mai sempre venerevole il suo nome , e gli acquistarono il dritto a quei tesori che *la ruggine non corrompe , e che non è dato ai ladri di rubare.*

« In un viaggio che fece l' anno scorso fra gli Osagi il padre Vanquikenborne, per cercare i mezzi di stabilirvi una missione, trovò un metodista con moglie e figli, il quale , mediante un annuo stipendio di ducento piastre somministratogli dal governo americano, faceva la scuola nel loro villagio. Il reverendo padre Gesuita andò ad alloggiare in casa sua, e non ostante la ricevuta ospitalità, gli diede chiaramente a divedere non competere a lui, privo di missione e di giurisdizione , il venire così lontano a recare l' errore e la menzogna ; essere quei poveri Selvaggi, i meticci almeno (i nati da un Bianco e da una Indiana), suoi proprj parrocchiani, affidatigli dal vescovo che teneva la sua *giurisdizione* dagli Apostoli e dalla Santa Sede. Conferì il battesimo a molti fanciulli, perchè i selvaggi sono ripieni di fiducia pei *vestiti neri* , mentre si degnano appena di volgere lo sguardo ai ministri delle sette protestanti, perchè avendo, come essi dicono, e

mogli e figli, non sono in cosa alcuna da loro differenti: epperciò le cure di quel ministro metodista rimangono infruttuose. Nel punto in cui vi scrivo, il padre Vanquikenborne, il cui zelo è davvero infaticabile, si sta preparando a tornar fra gli Osagi.

« È in San Luigi un sacerdote, il signor Lutz, così ripieno di fervido zelo, che sollecita da gran tempo Monsignore, acciò lo lasci andare a far la missione ai Selvaggi; e per questo, si è anche proposto al generale Clark, incaricato in San Luigi di tutti gli affari degli Stati Uniti cogl' Indiani; quindi i Selvaggi, sapute le intenzioni del zelante missionario, sono venuti a vederlo ed a supplicarlo di andare fra loro, assicurandogli che avrebbero per essolui i massimi riguardi, e gli darebbero la miglior parte del prodotto della loro caccia. Queste buone disposizioni commossero maggiormente il santo sacerdote, il quale non cessa di scongiurare il vescovo di lasciarlo partire, e si crede che tornando Monsignore di San Luigi, gli concederà finalmente il sospirato permesso. Deve egli cominciare la sua missione dai Kansas, nazione più lontana ancora di quella degli Osagi, ed il cui villaggio giace presso al fiume del medesimo nome, che viene a sboccare nel Missurì.

« Io voleva por fine qui alla mia lettera, ma non potei vincere il desiderio di scrivervi intorno alle riunioni dei metodisti, quelle particolarità che mi vennero riferite dal signor Flint, il quale, durante il suo soggiorno in Jeffersonville, nello stato dell' Indiana, ebbe occasione di assistere, e di esser quindi testimonio occulare d'una di quelle grandi adunanze che sogliono tenersi all' aria aperta, in mezzo ad una selva. Al primo suo avvicinarsi al luogo convenuto, il gran numero di cavalli e di carri, e le molte tende che si ergevano d' ogn' intorno, gli diedero a conoscere quanto fosse numerosa quella riunione. Avevano

costrutto nel bel mezzo un palco di una certa altezza, che veniva occupato dal predicante, dirimpetto al quale vedevasi un ricinto di circa trenta piedi in quadrato, orlato da ogni parte di tronchi d' alberi collocati a terra orizzontalmente a foggia di banchi, e separato da uno steccato in due compartimenti, l' uno per gli uomini e l' altro per le donne. Questo ricinto era specialmente destinato *alle persone tocche dalla grazia divina*, la cui influenza veniva da esse manifestata con alte strida e contorcimenti d' ogni sorta : e tale e tanto era lo strepito, che il signor Flint, ad onta della massima sua attenzione non potè udire del discorso del predicante altro che alcune parole interrotte, quali sarebbero *gloria, gloria, potenza di Gesù Cristo!* ed altre simili esclamazioni. In capo ad alcune ore, furono interrotti tutti gli esercizj e ognuno si disperse per andare a pranzo; mentre alcuni fra i convertiti, consunti per le loro strida e pei loro contorcimenti, venivano portati in varie tende preparate in disparte, e circondati da parecchie fanciulle che con armoniosissimo canto li rincoravano.

« Al dopo pranzo venne un altro oratore ad occupare il posto di quello che aveva predicato il mattino, ed il ricinto fu di bel nuovo ripieno di convertiti o di persone che bramavano di convertirsi. L' oratore pronunziò una preghiera molto patetica, che fu ascoltata dai circostanti in profondo silenzio; solo le persone che stavano a sedere nel ricinto alternavano di quando in quando un lungo gemito colla parola *amen*. La preghiera fu seguita da una predica, nella quale il ministro annunziò a' suoi uditori essere egli in procinto di por fine alle sue fatiche in questa parte del mondo, e venir quindi a dar loro un eterno addio; rivolgendosi poscia ai vecchi che si trovavano nell' adunanza, ebbe a dir loro, che nel punto in cui egli ed essi stavano per abbandonare questo soggiorno

terreno, non poteva impedirsi dal pensare angosciosamente a ciò che sarebbe della chiesa dopo la loro morte; e tutti gli uomini attempati risposero a queste parole con alti gemiti e replicate urla. Fece quindi osservare che si trovavano fra i suoi uditori molti giovani, dei quali egli sperava di vederne parecchi convertiti, e divenire col tempo, esempio e guida dei buoni cristiani dei dì futuri; ed ecco un nuovo scoppio di strida si fa sentire in tutta l' adunanza. Gettò egli finalmente lo sguardo a quella parte del ricinto in cui erano le donne, e disse: « *In quanto a voi, sorelle mie...* » Qui fu interrotta la di lui voce da uno strepito immenso di acclamazioni e di grida inarticolate; la commozione fu estrema, i contorcimenti e i moti convulsivi divennero più violenti che mai. Sul far della notte, si ritirarono quasi tutti nelle loro tende, e furono accesi molti fuochi intorno al campo; al tumulto di quel giorno successe un alto silenzio, interrotto soltanto di quando in quando da alcuni uomini, che trascorrendo il campo, sclamavano: *Io era un gran peccatore e stava per essere dannato; ma ora eccomi convertito; sia lodato e glorificato Iddio.* All' alba del giorno seguente, ricominciarono i canti, alle sette salì in palco un altro oratore, e le scene del giorno prima si rinnovarono.

« Queste riunioni di metodisti sogliono durare più giorni; ma cominciano a perdere il loro credito perchè vi accadono disordini, che il governo è obbligato talvolta a reprimere ed a prevenire. Epperciò si trovano nel Kentucky, e negli altri stati molti metodisti che non vi si mostrano mai, e che altamente le disapprovano.

« Uno dei primi luoghi in cui fermossi il signor Flint nell'uscire di Jeffersonville, ha nome *Unione*, oppure Schakertown (città dei Tremolanti). È questa la residenza d'una società molto curiosa di settarj che assumono il

nome di schakers (tremolanti), forse perchè il ballo forma la parte più essenziale del loro culto. Hanno stabilito fra loro la comunanza dei beni, ed inibito il matrimonio. Questa setta ha qualche rassomiglianza con un altra fondata presso al fiume Wabach nello stato dell'Indiana, da un certo signor Owen; i principj della quale consistevano: I° in non avere alcuna religione; 2° in far comuni a tutti gli averi e la moglie d'ognuno. Ecco quai principj infami voleva mettere in pratica il signor Owen in Nuova Harmony, piccola città da lui fabbricata in riva al Wabach nell' Indiana, e per la quale ha speso, come lo publicò egli stesso, cento e cinquanta mila piastre, vale a dire settecento e cinquanta mila franchi incirca. Ad onta però del signor Owen e delle sue ricchezze, quello stabilimento che pareva nei primi anni dovesse prosperare, va cadendo in rovina, e dicesi anzi che sia quasi deserto. Lo stesso signor Owen trovavasi alcuni mesi fa nella Nuova Orleano, dove ha avuto la temerità di predicare la sua dottrina nel palazzo di città, al cospetto della magistratura; ma i suoi principj fecero rabbrividire ognuno, anche i più empj e dissoluti, i quali nell' udirlo non potevano a meno di turarsi le orecchie: Dio sa dove si trovi adesso.

« Parmi di avervi detto, nel principio di questa mia lettera, di venire ad aggiungere alle mie le vostre fatiche; ma se motivi di salute o di altro genere ciò non vi permettessero, non vi scordate della povera mia parrocchia, che d'ogni cosa trovasi sprovveduta; e procurate di mandarmi alcune dozzine di librettini di lodi spirituali, di via crucis, d'immagini, di corone ecc., che sarà questo per me di sommo piacere, e voi mi avrete così somministrato quell' ajuto di cui siete capace. Che se ciò ancora vi dovesse recare il menomo incomodo, non vi scordate però di pregare onde mi conceda Iddio la forza di vincere ogni mondano affetto, e tutti gli ostacoli che mi si oppongono.

Ah! se sapeste, mio caro amico, a quanti pericoli andiamo esposti in questo paese, tanto per l'anima, quanto pel corpo! Ma in somma, giacchè tale è la volontà del Maestro divino, procurar vogl'io di valorosamente combattere onde ottenere alfine l'immortale corona.

« Sono, ecc.

Bouiller, *prete missionario.* »

Trovandosi un abitante dell' America settentrionale in punto di morte, ricevè la visita d'un prete cattolico, nelle cui mani volle fare abbiurazione di tutti gli errori nei quali avevalo strascinato un ingenito bisogno di credere; ed abbracciata la vera Religione, rese alcuni istanti dopo con somma pace e fiducia la purificata anima sua all' Autore d'ogni verità.

Presso a quel letto di morte sedeva il signor Ar... Um..., uomo eruditissimo ed egregio letterato, il quale, essendo stato presente agli ultimi respiri del suo amico, scrisse qualche tempo dopo al prete che aveva egli veduto in tale circostanza, la seguente lettera, che venne pubblicata nel giornale detto *Il Corrispondente,* e che riesce tanto più interessante, in quanto fu essa l'opera spontanea d'un protestante convertito per via di questo solo argomento: Essere almeno così necessario un tribunale per le divine leggi come lo sia per le umane. Questa lettera contiene inoltre una ristretta notizia intorno alle sette principali che brulicano in questa parte del Nuovo Mondo; apparendo chiaramente che si prevale Iddio delle stravaganze istesse alle quali può condurre l'errore, onde far conoscere ed amare ai cuori sinceri ed agli animi retti quella celeste verità, che per volger d'anni o per cambiar di luoghi non si muta giammai. Il cuore del signor Ar... Um.., commosso dallo spettacolo solenne e commovente a cui

permise la divina Provvidenza ch' egli assistesse, non si mostrò restio a quel primo invito della grazia, e il suo retto intendimento, e la sua ragionevolezza fecero poscia il rimanente.

San Luigi, (stato del Missurì).

Riveritissimo Signore,

« Non credo sia necessario l'addurre alcuna ragione onde giustificare il motivo che mi muove ad indirizzarmi a voi così *ex abrupto*, per cose che risguardano la religione, persuaso qual sono essere questa una materia che meritar dee tutto il vostro interesse.

« Io vengo adunque a manifestarvi l'intenzione in cui sono di riunirmi alla cattolica Chiesa, e di rendermi degno di essere annoverato fra i militanti suoi membri; la qual risoluzione mi venne ispirata dalle ragioni seguenti.

« 1° Meditati, colla massima attenzione e con mente sciolta da ogni pregiudizio, qual si conviene ad ognuno che cerchi gelosamente di scoprire la verità; meditati, dico, i due Testamenti; esaminate le storiche tradizioni delle infinite sette che dividono il cristianesimo, lette accuratamente tutte le opere di controversia che mi son potuto procurare; e spinte anche le mie indagini ad avere parecchie conferenze, mi sono finalmente convinto *essere la Chiesa cattolica la più antica chiesa di tutta la cristianità*, e in conseguenza quella che il nostro Redentore divino avea fondata.

« 2° Riuscendomi impossibile il credere che il collerico e disonesto Lutero; lo scostumato ed omicida Calvino; il tiranno adultera, incestuoso e sanguinario Enrico VIII, in cui lo sdegno, al dire degli storici coetanei « non perdonò mai uomo, nè l'impudicizia a donna ebbe rispetto, »

riuscendomi dico impossibile il credere che questi fondatori del protestantismo, o dei protestantismi, fossero mossi dallo Spirito santo; nè potendo una pura religione scaturire da così impure sorgenti, io fo poca stima d'una credenza che abbia avuto siffatti uomini per apostoli.

« 3° Mentre non mi è dato d'intendere il senso di tutti i passi della Bibbia, quand' anche a me paja di capirli, come poss' io cerziorarmi che sia vero quel senso che vien loro attribuito? I più illuminati insegnatori protestanti differiscono fra loro intorno al senso ed alla spiegazione degli articoli più fondamentali della lor fede rispettiva; eppure nessuno di essi può assicurare ch' egli abbia ragione (a meno che per decreto della medica facoltà provi che tutti coloro i quali non sono del suo parere hanno smarrito il senno).

« 4° Se tutti i ragionatori protestanti avessero ragione, converrebbe che Dio, il quale fra gli altri attributi deve aver quello dell' immutabilità, andasse soggetto come l'atmosfera a mille variazioni, e che la verità ne fosse come la banderuola. Se, per lo contrario, vi è un solo che abbia ragione, questi chi è; giacchè tutti pretendono di avere questo esclusivo privilegio, e che ogni setta, supposto che ce ne siano trecento e sessanta descritte (nè un tal numero deve parere esagerato), è accusata vicendevolmente di falsità dalle altre trecento e cinquanta nove? Oltracciò, nessuno può essere certo di aver ragione, se non quanto fosse certo di non aver torto, o in altri termini, di essere infallibile in materia di fede. È questa una conseguenza che mi pare inevitabile; ma questi signori hanno avuto finora bastante verecondia per non venire alla conclusione d'un tale argomento; oppure che, se erano infallibili ieri, converrebbe che lo fossero oggi, dimani e sempre. Ora, come vogliono riserbarsi il piacere e la facoltà di cam-

biare a loro posta, una cosa non è vera per loro se non in quanto essi la credono; e cesserà d'essere vera quando loro piacerà di essere altri da quel che or sono. Frattanto la verità (e in conseguenza l'infallibilità) che venne Iddio a recare al mondo, dev' essere in qualche luogo: vi è un codice, fa d'uopo che ci sia un tribunale; oppure Dio sarebbe stato men saggio del più sconsigliato fra i legislatori. Dove trovasi adunque questo tribunale? L'infallibilità dov' è? Una Chiesa sola la invoca; una Chiesa sola dice essere sue queste promesse; le altre in nulla vi pretendono; questa Chiesa dev' esser dunque la sola vera, nè può esser altra fuori di quella che già esisteva quando queste promesse vennero fatte; onde possiam dire delle altre: « Qualunque casa è in se divisa, cadrà. »

« 5° Se il Papa meritasse i calunniosi epiteti che gli vennero dati senza il menomo riguardo dagli scrittori protestanti, la condotta di Pio VI e di Pio VII, esiliati e prigionieri fra un popolo che nella sua stoltezza aveva rinnegato Iddio, sarebbe forse stata così magnanima, così edificante? Se non fossero stati uomini di Dio, sarebbero essi vissuti così pazienti, così rassegnati, così umili, così pii in simil tempo ed in simili circostanze? E basti questo ai contemporanei. Del resto poi, che fra tanti Papi, sene sia trovato alcuno, la cui condotta abbia potuto suscitare qualche rimprovero, che meraviglia vi è quando fra i dodici Apostoli eletti dallo stesso Gesù Cristo, si è pur trovato un Giuda? Io mi maraviglio molto più in vedere che gli scrittori i quali si sono maggiormente scagliati contro di loro, non abbiano potuto rimproverare ad alcuno di aver alterato quella fede che deve rimanere immutabile fino alla fine dei secoli.

« 6° Io credo che tutti i precetti e tutti i dogmi della cattolica Chiesa sono conformi alle sante Scritture, come pure ai principj della più pura morale e della più illumi-

nata ragione; e questo mi fu chiaramente dimostrato dai cattolici scrittori, ecclesiastici e laichi, che hanno trattato tali materie.

« 7° Uno sarebbe tentato di credere che il protestantismo sia un trattato sociale, una cospirazione patente per rendere, se pur fosse possibil cosa, ridicola la religione.

« Il quacchero col suo cappellone basso di forma ed ampio di giro, si pone a sedere nella sua chiesa senza scoprirsi il capo, senza piegare il ginocchio, senza articolare la menoma preghiera. In questo modo, dic' egli, adora Gehovah, e pretende esservi nel suo silenzio molta religione. La sua legge, così egli dice ancora, è semplice come la natura, senza sacerdozio, senza sacramenti, non ammettendo neppure il battesimo; il suo dogma consiste in non pagare i pubblici tributi, in non portare le armi per difesa dello stato, in non far giuramento, nemmeno in giustizia, in avere un farsetto e non un vestito lungo, perchè il panno che s' impiegherebbe nelle falde sarebbe una stoffa inutile, e per la stessa ragione in non portar mai bavero intorno al collo, nè quei bottoni superflui che si sogliono mettere per guarnizione alle tasche di dietro: la sua regola di fede è la Bibbia.

« Lo *Scaker* (il tremolante) pretende, per lo contrario, che nel comparire innanzi a Dio, dev' essere come assalito da febbre violenta; quindi nella sua chiesa e nelle sue preghiere trema volontariamente, da in smanie e fa giravolte a più non posso; egli è puro, e non vuole nè deve, così dic' egli, lordarsi col consorzio di coloro che non professano i suoi dogmi. I tremolanti si costruiscono città appartate, dove nessuno, a cui la Bibbia non abbia detto essere questa la sola vera fede, vien ricevuto; uomini e donne vivono tutti in comunanza, e dicono essere il matrimonio un ritrovato dell' inferno, ed un castigo pei disubbienti: *Paries in dolore.*

« Il *jumper* (saltatore) salta su e giù, da sinistra a destra e da destra a sinistra, fintanto che, spossato dalla fatica, cade a terra privo di forze, sclamando essere quello l' unico mezzo di lodare l' altissimo Iddio; questo dogma trovasi pure nella Bibbia : *Insaliviit infans* (S. Gioanni) *in utero matris.*

« I *Groaners* (i rugghianti) adorano Dio nel modo che viene indicato dal loro nome; ed a giustificazione della loro dottrina citano quaranta sette passi della Bibbia, in cui le parole *rugghiare*, *ruggito* si trovano ripetute.

« Gli *Adamisti*, dichiarano essere uno dei dogmi fondamentali della loro religione il correre qua e là interamente ignudi senza verun riguardo per la diversità dei sessi.

« I *Generazionisti* si adunano in certe epoche determinate onde propagare l'umana specie, con sommo disgusto degli *schakers*, i quali hanno prefisso per la fine del mondo un altro mezzo che l' acqua ed il fuoco.

« Vi è noto essere stata credenza di molti protestanti che la vecchia *Gioanna Southeolt*, inglese, fosse quella donna rivestita del sole di cui è parlato nella Bibbia, e che da parecchi anni portasse ella in grembo il Messia; nè so a qual passo della Bibbia appoggiassero coloro la loro fede.

« I *Metodisti*, già tanto subdivisi, non tralasciano però d' ingolfarsi nell' opacità delle selve, dove colle loro strida, coi loro furori e contorcimenti, pervengono ad esser gettati alla rinfusa entro l' oviie, onde ottenervi quella grazia *inamissibile*, i cui frutti appajono così copiosi nove lune dopo che i convertiti hanno abbandonato quei boschi in cui passarono così santamente i giorni e principalmente le notti.

« Parecchie sette protestanti credono alla *materialità dell' anima*; varie altre non credono alla *materialità* del corpo; alcune negano di credere alla divinità delle

Spirito Santo, ed altre non volendo ammettere la divinità di Gesù Cristo, confessano quella della terza Persona.

« Gli *Unitarj* non vogliono ne Figlio ne Spirito Santo; gli *Schwedenborgisti* ossia *Gerosolimiti*, che credono alla *materialità* della celeste Gerusalemme, battezzano *in nome del Padre, che è il Figlio nello Spirito Santo.*

« Gli *Episcopali*, ossia *Americo-Anglicani*, hanno voluto cancellare dal loro rituale non solo il re papa o la regina papa (il re o la regina d' Inghilterra), ma anche il Credo di Sant' Atanasio e parecchie altre cose, per lo che vennero essi scomunicati dall' Arcivescovo di Cantorbery, il quale non crede per dogma all' infallibilità della Chiesa anglicana; mentre il re d' Inghilterra, quel re papa che non cerca di scomunicare sudditi così ribelli in materia di religione come in quella di politica, avrebbe loro permesso di buona voglia che lo rifiutassero qual capo della Chiesa, purchè l' avessero voluto riconoscere qual sovrano dell' America settentrionale.

« Finalmente, il protestantismo, diviso in *mille scheggie*, ha prodotto una moltitudine innumerevole di sette le quali si subdividono e si tornano a subdividere senza fine. Io non vi parlerò degli *Anglicani* non *Anglicani*, cioè della Chiesa *d' Inghilterra degli Stati Uniti*, della *Chiesa scozzese d' America* (ed è pure cosa strana il vedere una Chiesa americana scozzese), ne delle altre sette più conosciute, benchè infinitamente divise, come i Presbiteriani senza prete o ministro, nè volendone alcuno, e che dovrebbero quindi chiamarsi *Presbiteriani antipresbiteriani; i Presbiteriani predestinarj, i Presbiteriani antipredestinarj; gli Anabattisti della domenica, gli Anabattisti del sabbato; i Moravi che onorano le immagini*, ed i Moravi

iconoclasti; i quali sono tutti campioni della medesima stoffa.

« Una setta che insorse ultimamente in Marietta, città situata in una punta di terra al confluente dei fiumi Ohio e Muskingam, dichiara che se non si scopriranno le vesti d' Aronne, chiamate nella Bibbia Urim e Thummirim, non potrà effettuarsi la risurrezione. Un individuo di questa setta pubblicò che sua moglie aveva concepito per opera dello Spirito Santo, ma un giorno in cui aveva bevuto più del solito ebbe a confessare in pubblico essere egli il padre del parto di sua moglie.

« Io potrei, Signore, addurre un maggior numero di prove, per giustificare la mia asserzione; sono persuaso che bastano le già addotte a far conoscere ad ogni uomo di giudizio, che la religione vien posta in ridicolo col nome di protestantismo.

« 8° Io non posso dimenticare che i miei antenati erano tutti cattolici. Fino a qual segno si resero essi colpevoli coll' abbandonare l' antica e vera fede, per seguire dapprima loro malgrado, e forse solo esternamente, le false dottrine d' infami novatori? Non pretendo già di giudicarli; converrebbe anzi cercar di compatire errori che vennero commessi per interesse e per temenza; poichè riuscirono pur troppo sventuramente il loro funesto effetto le proscrizioni, le scuri, i pugnali d' Enrico VIII, e della sua illegittima figliuola, la regina *vergine* di orgogliosa e sanguinaria memoria. Felici coloro che resisterono! Più felici ancora coloro che al pari di Tommaso Moro, e di tanti altri, divennero martiri della loro religione! In quanto a me, son risoluto di riafferrare quella catena antica della Fede, il cui primo anello è fortemente infisso nella cattedra di S. Pietro, e l'altro sta fra le mani del Salvator degli uomini, nel cielo.

« Essendo sventuratamente vissuto da gran tempo in

questo mondo senza fede, senza Dio, alla qual cosa io debbo certamente ascrivere tutti i mali da me patiti e l' inefficaccia dei rimedj adoperati, io mi veggo obbligato dalla ragione e dalla riflessione a tornare verso quell' arca, asilo di salvamento, dove troverò il riposo della mia ragione, e la gioja schietta d' una coscienza tranquilla, onde io vi prego, Signore, di agevolarmene la via e di aprirmene le porte.

« Vostro affezionatissimo, ecc. »

Lettera del signor Odin, missionario, alla sua famiglia.

Seminario di Santa Maria di Barrens, 14 gennajo 1828.

Carissimi genitori,

« Già da gran tempo non ho ricevuto alcuna delle vostre lettere; e come il vedermi privo delle vostre nuove è per me il più doloroso di tutti i sacrifizj che mi tocca di fare, io vi prego di scrivermi, e di non negarmi l' unica consolazione ch' io abbia in questa terra.

« La mia residenza è sempre stabilita nel seminario di Barrens, della cui direzione mi trovo ora interamente incaricato; perchè essendo Monsignore quasi sempre in viaggio per visitare l' immensa sua diocesi, rimane a me affidata, durante la di lui assenza, la condotta della casa, il quale incarco è pur troppo gravoso alla mia debolezza. Il nostro stabilimento si compone di tre giovani sacerdoti, ordinati or dianzi, i quali mi assistono nell' insegnamento e nell' esercizio del ministero; di venti seminaristi, di ventisette scolari, di otto religiosi conversi, e di diciotto mori o mulatti; alla qual numerosa famiglia siamo obbligati a somministrare il cibo, il vestiario, ecc., con nes-

suna rendita, e senza poter far capitale di altri fuorchè della Provvidenza. Talora io mi sento quasi scorato non sapendo con quai mezzi si possano procurare le più indispensabili cose; ma Dio è un padre così buono, che ci vien sempre in ajuto. Il seminario è opera sua, ed egli lo protegge in modo particolare, e posso pur dire miracoloso.

« Monsignor Rosati mi ha scritto essere andato esposto due volte in questi ultimi giorni ad un gravissimo pericolo. Imbarcatosi in un battello a vapore per recarsi con due giovani ecclesiastici, alunni del nostro seminario, alla Nuova Orleano, aveva già fatto ducento miglia, quando un tronco d'albero nascosto nel fiume sconquassò ed aperse la nave, che in un istante si trovò ripiena d'acqua. Fu misurato il fondo, e si trovò essere in profondità di trenta piedi; indarno il pilota faceva ogni suo sforzo per condurre a terra il battello, l'acqua spegneva il fuoco, ed il vapore avea perduta ogni forza; onde i passeggieri pallidi ed atterriti facendo il sacrifizio della propria vita, si gettano in ginocchioni rassegnati alla morte. Monsignor Rosati, alzando allora le mani al cielo: *Vergine santissima*, sclama, *ajutate gli sventurati!* Ed ecco il Cielo gli si manifesta propizio; per inaspettato favore la nave è spinta contro una secca formata dal Mississipi; e ciò che soleva essere uno scoglio per gli altri, diventa per loro un luogo di rifugio; dove, dileguatosi ogni timor della morte, poterono tutti campare, lasciando arenato e quasi sommerso il battello. Stettero ben quattro giorni attendati al modo indiano sulla riva del fiume, quindi s'imbarcarono in un'altra nave che passò a caso colà; nè più avevano che dodici miglia per giungere alla Nuova Orleano, quando il fregar delle ruote appiccò il fuoco alla nave, e li espose ad un nuovo pericolo, dal quale la Provvidenza che vegliava alla custodia dei preziosi

giorni del nostro vescovo, lo trasse pure sano ed illeso.

« Dopo quella missione che vi ho riferita nelle mie ultime lettere, ne ho fatto parecchie altre, nelle quali ho pure battezzato varj infedeli e protestanti. Ora stiamo preparando sette fanciulle, che si dispongono anch' esse a ricevere il sacramento di rigenerazione. Il bene che vi è da fare è molto; e quantunque ci convenga superare grandi ostacoli e difficoltà, i successi però coi quali si degna Iddio di premiare le deboli nostre fatiche sono pur atti a rincorarci: la nostra santa Religione è riverita ed amata da tutti coloro che hanno la bella sorte di conoscerla: e se le piccole nostre apostoliche scorrerie potessero essere più frequenti, verrebbero molti a riposarsi all' ombra del benefico vessillo della nostra santa Fede. Gli sforzi che fa l' errore sono in vero maravigliosi; ma a che pro'? saranno sempre pochissimi i suoi successi. Pregate il Signore acciò ne assista colla sua grazia, e ci renda degni ministri del suo santo Vangelo: con un po' di zelo ed alcune virtù, non si può a meno di fare un gran bene nel paese in cui abitiamo.

« Il superiore dei RR. PP. Gesuiti è andato, nel mese d' ottobre, a visitare la nazione degli Osagi, dai quali fu accolto con molta amorevolezza: ed è presumibile che una missione fra quei Selvaggi sia per produrre copiosissimi frutti. Alcune tribù selvaggie fecero la guerra fra loro, ma dicesi che siano già cessate le ostilità, e che la pace non andrà molto ad essere conchiusa.

« Lo stato delle nostre religiose comunità è molto fiorente; un nuovo convento venne fondato or dianzi in San Luigi; e questi stabilimenti riescono vantaggiosissimi alla propagazione della Fede.

« Tutte le notizie che ci vengono comunicate intorno ai progressi della Religione negli Stati Uniti, sono consolatrici ed edificanti; moltissime sono le conversioni

prodotte dal giubileo non solo fra i cattolici tepidi ed inoperosi, ma anche fra gli eretici e gl' infedeli; ma il tempo non mi permette di darvi per questa volta più circostanziati ragguagli: spero che da qui ad alcune settimane avrò agio maggiore, ed allora vi scriverò più a lungo.

« Sono, ecc.

« Odin, *missionario apostolico.* »

Lettera dello stesso al signor * * *

Seminario di Santa Maria di Barrens, 22 novembre 1828.

« Prima di parlarvi della nostra missione, vorrei pur dirvi qualche cosa dello stato del paese, ma non so se le mie osservazioni possano interessare la vostra curiosità. Che se foste vago di notizie politiche e mercantili, io vi potrei parlare della somma attività che si manifesta in tutte le parti degli Stati Uniti, dove le città antiche, coll' ingrandirsi di giorno in giorno, divengono pure vieppiù fiorenti; e le nuove che si vanno fondando con maravigliosa rapidità, si ergono magnifiche e leggiadre sulle rive del Mississipi, dell' Ohio, del Missurì, ecc.; mentre i vasti canali aperti presso a Nuova Yorck, a Luisville ed in altre varie direzioni, offrono al commercio ragguardevoli vantaggi, e procurano dappertutto un' agevole e spedita navigazione. Varie miniere di piombo scoperte a settentrione dello stato degl' Illinesi, presso alla Prateria del Cane, sulla sponda del Mississipi, pare promettano sorgenti d' inesauribili ricchezze. Il paese si va popolando dappertutto, massime la nostra diocesi, in cui si vedono giungere ogni giorno abitatori novelli; ma quello che ci arreca gioja maggiore, si è che l' opera di Dio si avanza

pure con rapido progresso. Una lettera del signor Le Saulnier, parroco di Montereale, ci annunzia che si contano nel Canadà più di quattrocento mila cattolici; che la religione vi è praticata e riverita, e che i collegi vi sono numerosi. Negli Stati Uniti, coll' accrescersi del numero dei fedeli, si veggono pure scemare e dileguarsi i pregiudizj. Alcuni cattolici di questa parrocchia, nati nel Mariland e nella Pensilvania, avendo visitato ultimamente i luoghi della loro nascita, mi riferirono essere stati estremamente sorpresi in vedere tante chiese novelle, erette a gloria dell' Altissimo, in quei paesi dove alcuni anni fa nessuno avrebbe ardito di sperare che il nome cattolico vi fosse onorato mai. I direttori dei collegi di Baltimora, d' Emittsbourg e di Bardstown si sono procacciata la fiducia generale, per cui venne loro affidata una numerosa gioventù. Le comunanze religiose si sono assai moltiplicate in Baltimora, in Emittsbourg, in Nuova Yorck ed in parecchie altre città ragguardevoli; le suore della Carità rendono alla Religione eminenti servigi; una comunità stabilita presso a Washington ottiene cospicui successi; e finalmente le monache Orsoline hanno fondato l' anno scorso un nuovo convento in Bostone. Eccovi un lieve abbozzo dello stato della religione in generale; ma io son certo che vi riusciranno più grate alcune particolarità più precise intorno a questa diocesi, e quindi m' accingo a soddisfarvi. Nel corso della visita pastorale che ha fatta nella Luigiana, monsignor Rosati ha cresimato sei o settecento persone, ed ha consecrato due chiese novelle. Una cappella di legno venne eretta quest' anno in distanza di quindici miglia dal seminario per le cure d'un buon vecchio tedesco. Il signor Mullamphy, ricco cattolico di San Luigi, ha fondato in questa città uno spedale, a cui ha egli assegnato una rendita di tre mila franchi, e che sarà amministrato da quattro suore della

Carità, venute apposta da Emittsbourg, a stabilire le quali è partito lunedì monsignor Rosati. Le monache del Sacro Cuore stanno ora fondando un nuovo convento in San Carlo; essendo questa la sesta casa che avranno tanto nel Missurì quanto nella Luigiana; onde il numero delle fanciulle che vengono educate nei monasteri di questa diocesi ascende almeno a seicento. E non si dee forse sperare che, ricevendo queste fanciulle nel santuario istesso delle più pure virtù una pia e cristiana educazione, siano per formare un giorno a Gesù Cristo una generazione veracemente virtuosa? I reverendi padri Gesuiti si adoperano in formare un collegio in San Luigi. Il signor Lutz ha cominciato una missione fra la nazione selvaggia dei Kansas; una lettera, la cui copia venne mandata da Monsignore al Consiglio della pia Opera della Propagazione della Fede nella città di Lione, vi farà conoscere tutte le interessanti particolarità di quest' opera buona. Il signor Bouiller è stato collocato alla missione delle Vecchie Mine, che trovasi in distanza di sessanta miglia da Santa Genoveffa, dove, per essere numerosi i cattolici, trova egli un vasto campo all' esercizio del suo zelo, e vi ha già operato molto bene, facendo ogni domenica fino a tre istruzioni, lieto nell' udire la sua chiesetta rimbombare al canto dei sacri inni. Ci è venuto a vedere la settimana scorsa, la sua salute era ottima.

« Passo ora a dirvi qualche cosa del nostro povero seminario, di cui non vi sarà discaro il sentire il progressivo ingrandimento; giacchè contiamo al giorno d'oggi ventisei seminaristi, nove dei quali studiano la teologia con molto successo. Stiamo ora terminando una nuova fabbrica di mattoni quasi considerabile quanto l' antica; e da qui ad alcune settimane v' introdurremo i nostri alunni secolari, che sono in numero di cinquanta. Questa costruzione ci ha indotti a fare ragguardevoli spese le quali, congiunte

ai debiti già contratti, ci pongono in una situazione veramente angustiosa; eppure la fabbrica era di assoluta necessità, perchè crescendo di giorno in giorno il numero dei seminaristi, e parecchi genitori sollecitandoci nello stesso tempo di ricevere i loro figli, la nostra casa si andava facendo un confuso miscuglio di ecclesiastici e di secolari. Oltracciò, se ci riuscirà di veder prosperare questo nuovo collegio, come ogni cosa pare celo faccia prevedere, potremo ricevere almeno cento giovani, la cui retribuzione ci varrà a sostenere il seminario. Dacchè son giunto io qui, non abbiamo mai avuto un soldo di cui si potesse far capitale, obbligati di abbandonarci in tutto alla Provvidenza; ed ora la tenue pensione di quindici alunni secolari è il nostro fondo principale per far fronte a più di 12,000 franchi di spesa che richiede il mantenimento del seminario in un paese in cui tutto è caro e sommamente costoso. Dacchè fu innalzato al vescovado, non ha mai potuto monsignor Rosati provvedere in modo che non fosse precario al sostentamento della nostra casa; alla partenza di monsignor Du Bourg, la sede vescovile della Nuova Orleano trovavasi aggravata da un debito di otto mila piastre, cioè 40,000 franchi, che non è ancora interamente pagato; ed il nostro vescovo si trovò astretto, due mesi or sono, a prendere per suo conto un obbligo di 25,000 franchi che erano dovuti per la chiesa di San Luigi. Quando Monsignore mi parla delle strettezze in cui si trova, io non posso quasi trattenermi dal piangere; eppure ad onta di tante difficoltà, il seminario si è sostenuto, ed ha dato ogni anno qualche sacerdote alla diocesi. E con quai mezzi si è egli mai sostenuto? Quando ci penso, sono obbligato a sclamare: Oh! provvidenza del mio Dio! quanto siete mai grande!

« La morte ci ha tolto, li 13 maggio di quest' anno, il signor Vergani, sacerdote della nostra congregazione

che aveva fatto i suoi studj in questo seminario, e che già cominciava ad essere molto giovevole alla diocesi; è soggiacciuto ad una malattia di petto. Non siamo più ora che tre preti qui, il signor Paquin, il signor Timon ed io; questi due signori sono nati in America, ed hanno ricevuto nel nostro seminario la loro educazione. Gli studenti di teologia ci ajutano nel collegio onde possiamo far sempre il giovedì, e in tutto il tempo delle vacanze, le nostre piccole missioni, che ci procurano la dolce consolazione di veder rientrare di quando in quando in grembo alla cattolica Chiesa alcuni protestanti o infedeli. Pochissimi sono i protestanti del vicinato che muojano senza farci chiamare; sono essi così convinti della verità della nostra Fede, che in quell' ora tremenda in cui stanno per entrare nell' eternità, non ardiscono più di confidare nei loro errori. Io nutro sempre la speranza di andare a recar il Vangelo ai poveri Selvaggi; ma parmi che il seminario debba essere ancora per lunga pezza il luogo del mio soggiorno: sia fatta la volontà di Dio. Mandateci alcuni buoni soggetti, di quelli che giudicherete atti all' opera di Dio in questo paese, perchè abbiam sempre un gran bisogno di ajuto; la missione dei Selvaggi non potrà sostenersi a lungo se non ci verrà qualche rinforzo, e parecchi luoghi importanti sono ancora senza pastore. Dite, ve ne prego, ai fervidi seminaristi di Sant' Ireneo, che con un po' di zelo per gl' interessi di Dio, non è possibile che uno si penta dell' aver abbandonato la patria; che vi è molto bene da fare in questo paese, e che sono pochissimi gli operaj.

« Siamo quasi interamente sprovveduti di libri da scuola, massime di quelli che ci vorrebbero per l' educazione dei giovani secolari.

« Ho l' onore d' essere, ecc.

« Odin, *missionario apostolico.* »

Lettera di monsignor Rosati, vescovo di S. Luigi, a S. A. Em. il gran Limosiniere di Francia.

San Luigi.... 1828.

Monsignore,

« La pia Opera della Propagazione della Fede, che sotto l'alta vostra protezione ha fatto in Francia progressi così rapidi e così giovevoli alle straniere missioni, è stata finora il più saldo sostegno della missione della Luigiana e del Missurì. Dopo la partenza del degnissimo mio predecessore, monsignor Du Bourg, il vescovado della Nuova Orleano si trovò aggravato di molti debiti, contratti per le riparazioni fatte all' antico monastero delle Orsoline, onde porre in grado una parte di quella fabbrica di essere una casa episcopale, e l' altra un collegio. Alle preghiere di monsignor Du Bourg, la pia Opera si è pur compiaciuta di promettere di farmi tenere le somme necessarie per l' estinzione di quei debiti, e quindi assicurò ella al vescovado della Nuova Orleano il tranquillo godimento, 1° d' una casa che contiene l' alloggio sufficiente pel vescovo e per parecchi preti; 2° di una fabbrica che potrà produrre una sicura rendita per la mensa vescovile; 3° ed in fine d' una chiesa in cui il primo pastor della diocesi non ha la disgustosa umiliazione di dipendere da Santesi i quali si credono assoluti padroni ed affatto indipendenti dal vescovo. La pia Associazione ha reso adunque alla Religione un gran servigio cooperando a quest' opera buona, degna di quel zelo onde venne sempre animata per lo stabilimento della Fede in lontani paesi. Il primo anno dopo la partenza di monsignor Du Bourg, ho ricevuto la somma di fr. 10,000, che venne totalmente

impiegata in estinguere una parte dei debiti del vescovado; nel seguente anno mi fu assegnata un'altra somma pel medesimo fine, ma io mi vidi costretto a spenderla in parte in cose della massima urgenza, essendo anzi stato obbligato a farmi fare un prestito ragguardevole, e con frutti onerosi per saldare due promesse sottoscritte da monsignor Du Bourg, ed il cui termine era scaduto; a segno che mi trovo ora con tre mila piastre e più di debiti, fatti pel collegio, che ci è toccato pure di chiudere per mancanza di professori, dopo che il signor Portier venne promosso all'apostolico vicariato dell'Alabama e delle Floride. Ho inoltre da mantenere un seminario, in cui venti giovani ecclesiastici sono vestiti, cibati e provvisti d'ogni cosa gratuitamente, perchè non hanno alcun mezzo di pagare la loro pensione. Sono obbligato, per la visita delle due diocesi, a fare lunghissimi viaggi, dei quali uno almeno ogni anno è di quattrocento leghe, lasciando stare gli altri men lunghi, pei quali convien pur fare moltissime spese. Gli affari della chiesa di San Luigi sono in uno stato dolorosissimo riguardo al temporale, a motivo dei debiti contratti, cinque anni or sono, per la costruzione dell'edifizio; talchè i creditori mi hanno minacciato di far vendere la casa vescovile in un cogli adjacenti terreni, se non prendo io l'impegno di pagare quanto è loro dovuto tanto pel capitale quanto pegl'interessi; e questo mi obbliga a ricorrere a Vostra Eminenza, qual protettrice dell'Associazione, ed a vivamente supplicarla, acciò si degni di far sì che venga recato qualche sollievo allo stato angustioso in cui si trovano queste missioni, come pure quegli a cui la Provvidenza ne ha affidata la cura. Io son lungi dall'avere gli amici che contava in Europa monsignor Du Bourg, e quindi non posso sperare quegli ajuti che avrebbe egli saputo trovare in tali circostanze. Quel prelato si com-

piace pure di riguardarsi sempre qual padre delle nostre missioni, ed ha serbato per esse quell'antico affetto e quel medesimo suo zelo; mentre lo considero anch'io qual agente naturale di questa diocesi, quindi l'ho pure pregato di appoggiare presso a Vostra Eminenza le mie richieste; essendo egli in grado di confermare la verità di quanto le ho di sopra esposto.

« Noi non tralascieremo di ergere a Dio i nostri fervidi voti per la prosperità di Vostra Eminenza, e per tutte coteste anime generose che sì liberalmente contribuiscono a procurarci i mezzi di lavorare con zelo all' opera del Signore.

« Ho l'onore d'essere, ecc.

GIUSEPPE, *vescovo di San Luigi*
ed amministratore della Nuova Orleano. »

*Lettera dello stesso al signor ***.*

Seminario di Santa Maria, Contea Perry, Missurì, 3 agosto 1828.

« Nel dolervi del silenzio dei nostri preti missionarj delle diocesi di San Luigi e della Nuova Orleano intorno alle loro fatiche in questa parte della vigna del Signore, voi domandate a me pure ragguagli ed informazioni atte ad edificare i fedeli, ed a mantenere lo zelo onde vengono animati pel sostegno delle nostre missioni. Il motivo del silenzio della maggior parte dei nostri preti si è, a mio parere, la persuasione in cui sono essi del poco interesse che potrebbe destare la relazione delle loro fatiche nei fedeli d' Europa, i quali sogliono aspettarsi a trovar sempre qualche cosa di molto straordinario nelle occupazioni d' un missionario che trovasi alle estremità, del mondo incivilito. Generalmente parlando, la vita dei

missionarj nella Luigiana è simile molto a quella dei parrocchi di campagna in Europa, colla differenza però che le parrocchie di quelli sono molto più estese, quantunque siano gli abitanti men numerosi.

« Nel Missurì, la popolazione cattolica essendo più disseminata, si contano meno parrocchie e più missioni. Siamo obbligati ad andare a visitar quei cattolici, i quali, per essere quasi tutti poveri al sommo, non possono mantenere un sacerdote, ed i punti centrali da cui partono questi missionarj sono il seminario di San Luigi e la casa dei Gesuiti di Florissant. Ai Lazzaristi del seminario sono affidate le missioni del Nuovo Madrid, di Jackson, d' Applecreek, di Kaskaskias, di Bois Brulé ed altre nelle vicinanze; ma i preti sono in numero soltanto di tre, incaricati non solo dell' amministrazione della parrocchia la quale è numerosissima, ma anche dell' ammaestramento e della direzione dei seminaristi e degli alunni del collegio, essendo quelli presentemente in numero di venti due, e questi di quaranta. In San Luigi, due preti sono stati finora incaricati di tre parrocchie, ed ora sene è stabilito un terzo, che fu poc' anzi ordinato; ma volendo assolutamente i cattolici, come pure i protestanti, una scuola diretta dai nostri ecclesiastici, e potendosi far molto bene coll' ispirare alla gioventù i principj di religione, siamo in procinto d' aprirne una, che potrà forse divenire il cominciamento d' un collegio. In Florissant, i padri Gesuiti dirigono una scuola d' Indiani che sanno già parlare in inglese, leggere e scrivere, che sono battezzati e praticano la Religione, nel tempo stesso che imparano a lavorare ed a coltivare le terre. Questi Padri hanno già fatto due o tre visite agli Osagi da cui vennero favorevolmente ricevuti, quantunque i sedicenti missionarj protestanti vi siano stabiliti da parecchi anni, nei quali non hanno operato conversione alcuna, altro non facendo

che insegnare a leggere ad alcuni ragazzi selvaggi e meticci. Le parrocchie di San Carlo, del Portagio dei Sioux e di Florissant sono amministrate dai Gesuiti, i quali fanno pure le loro missioni in diversi quartieri. Varj stabilimenti cattolici ci dimandano dei preti, ma non ci è dato di accondiscendere alle loro istanze, a cagione del piccol numero degli evangelici operaj. Ho stabilito ultimamente il signor Bouiller, che era della vostra diocesi, e che dovete certamente conoscere, alle Miniere di Piombo, in distanza di ottanta miglia dal seminario, dove si trovano due mila cattolici almeno, che parlano parte in francese, parte in inglese; e son certo che vi opererà egli molto bene, essendo ottime le disposizioni degli abitanti di quei luoghi. L' anno scorso vi ho dato la cresima a cento persone; ed in quella circostanza, un protestante fece dono d' un bel pezzo di terra nella città di Potosi, da edificarvi una chiesa col suo presbitero.

« Mi rincresce di non poter contentare altri cattolici irlandesi con alcuni creoli francesi, stabiliti alle mine del Fiume delle Febbri, cinque cento miglia da san Luigi, i quali mi domandano pure un prete; ma io non ne ho, e sarà difficile che ne abbia alcuno, per qualche tempo almeno, che sappia parlare in inglese. Il posto degli Arkansas, che fu già visitato dal signor Odin, trovasi anche senza preti, eppure cene vorrebbero due, i quali non potrebbero far capitale degli abitanti pel loro mantenimento: il Nuovo Madrid è nel medesimo caso. Il picciol numero di sacerdoti, e la difficoltà di mantenerli c' impediscono di far molto bene nel Missurì. Il seminario ci da di quando in quando alcuni soggetti, perchè la vocazione ecclesiastica non è qui così rara come nella Luigiana; ma oltre il mantenimento dei giovani, conviene ancor provveder loro ogni cosa, e cominciare la loro istruzione dai primi elementi del latino, dell' inglese, del francese, ecc. Generalmente

parlando la gioventù ha lo spirito pronto ed impara agevolmente.

« Se avessimo un buon numero di professori si potrebbe ricavare dall' insegnamento i mezzi necessarj alla sussistenza del clero; chè basterebbe fondare varj collegi per avere in un subito molti alunni; essendo inchinevoli a questa favorevole disposizione non solo i cattolici, ma anche i protestanti, i quali sono persuasi non esservi istituzioni migliori di quelle che dagli ecclesiastici vengono dirette. Quindi ci sollecitano essi di continuo, rimproverandoci anche di non fare di più; e fu questa la ragione che mi spinse a fondare presso al seminario, un collegio, nel quale accolsi in prima un piccol numero di scolari; ma venni obbligato poscia, mio malgrado, ad aumentarlo. Il luogo era ristretto e già gli alunni si trovavano in numero di quaranta, onde mi risolsi di costrurre una casa di mattoni, lunga cinquanta sette piedi e larga quaranta, con tre piani, la quale potrà contenere ottanta scolari interni; ma questa spesa mi pone ora in grandissimo impiccio.

« Ad onta dei pregiudizj che nutrono i protestanti contro le monache, veduto che hanno un monastero, e conosciuti i progressi che fanno le fanciulle in quelle sante case, tanto nella virtù, quanto nelle lettere, ne diventano essi i lodatori, vi mandano le proprie figliuole, e bramerebbero di vedere multiplicati questi stabilimenti. La Provvidenza ha favorito moltissimo in questo particolare le nostre due diocesi, nelle quali esistono presentemente un convento d'Orsoline, uno di Lorettane, e sei del Sacro Cuore, che contengono insieme circa sei cento educande le quali pagano quasi tutte una pensione.

« Abbiamo spessissimo la consolazione di ricevere in grembo alla Madre Chiesa alcuni dei nostri separati fratelli, e vediam pure che i pregiudizj contro i cattolici

vanno sempre scemando. I ministri protestanti non temono di provocare di quando in quando i nostri missionarj, i quali, in difesa della verità, non ricusano la tenzone; e l'affare termina sempre a vantaggio della nostra religione divina; epperciò ovunque le vien dato di far sentire la voce de' suoi ministri, acquista ella sempre onoranza ed ossequio. La predicazione va molto a genio agli Americani, e quanto più a lungo durano le prediche, altrettanto riescono loro vieppiù gradite; quindi per qualunque motivo si radunino in chiesa i fedeli, convien sempre che ci sia una predica, nè le più lunghe cerimonie, quali son quelle della consecrazione d'un vescovo o d'una chiesa, l'ordinazione d'un prete, quelle perfino della settimana santa, ci esentano dal predicare: anzi, come ai protestanti è d'uopo spiegar tutto, dar ragione di tutto, in queste occasioni le prediche sono vieppiù lunghe ancora; e mi accade talvolta che dopo aver parlato dal pergamo lunga pezza in francese, fa d'uopo ch' io ricominci in inglese per appagarli tutti. Alla Nuova-Orleano, nella chiesa vescovile, si predica ora in inglese il mattino, ed in francese la sera; e l'uditorio del mattino è sempre così numeroso, che fummo obbligati ad ingrandire la chiesa, la quale adesso è lunga cento e quattordici piedi, e larga novanta cinque. Prima ch' io partissi dalla Nuova Orleano mi è toccata la bella sorte di ricevere la pubblica abbiurazione d'un convertito; e mi scrivono ora che altri si apparecchiano a fare lo stesso.

« Da due anni in qua si sono fabbricate in questa diocesi quattro chiese di mattoni, due di pietra e due di legno, compresa quella del seminario che è soltanto incominciata; le altre però sono finite. Ho consecrato in mezzo ad una straordinaria frequenza di popolo quella di Opelusa; nel prossimo ottobre consecrerò quella di Nakitoches, terminata per le cure del signor Giovanni

Battista Blanc, sacerdote di cotesta vostra diocesi; ma la chiesa del seminario non sarà terminata che da qui a due anni, non permettendoci la tenuità dei nostri mezzi di andare più speditamente; gli abitanti di questa parrocchia son poveri molto, nè possono contribuire altrimenti fuorchè coll' opera delle loro mani, ed anche per questo convien attendere che ne abbiano il tempo. Dio sa quando sarà finita quella di San Luigi.

« Conviene finalmente che qualche cosa io vi dica dei nostri Indiani fra i quali ho mandato or dianzi un giovine missionario, tedesco, che fin dal primo suo arrivo non ha cessato di sollecitare, qual grazia speciale, un tale incarco; ma trovavasi a quell' epoca un prete solo in San Luigi, e le due parrocchie vicine ne erano affatto senza.

« Il capo della nazione dei Kansas era venuto l' anno scorso in San Luigi per alcune trattative coll' agente del governo americano ed in pubblica adunanza aveva chiesto che gli fosse dato qualcheduno che ammaestrasse la sua nazione a servir come si deve il grande Spirito. Un ministro protestante, che trovavasi allora nell' adunanza si esibì a questo uffizio; ma il capo, squadratolo attentamente da capo a piedi, rispose con un sorriso, non essere quegli l'uomo che facesse per loro; avere apparentemente colui e moglie e figli come tutti gli altri uomini della sua nazione, e quindi non saper che fare di lui. Aggiunse che ogni qual volta veniva egli in San Luigi, andava a vedere la gran casa dei Francesi (la chiesa), dove trovavansi *i vestiti neri*, che non avevano ne mogli ne figli ed essere quelli i maestri ch' egli domandava. Furono dunque avvertiti i nostri sacerdoti, ed andarono essi a vedere il capo, che li accolse con molta gioja ed amorevolezza, si fece da loro promettere che andrebbero nella sua nazione, e tornato che fu egli a casa sua, fece scrivere al gene-

rale Clark acciò non si scordasse di mandargli il prete cattolico che bramava di andarvi; abbiam differito ancora per qualche tempo, ma dietro alle nuove e premurose istanze del capo indiano, l'agente, il quale, benchè sia egli protestante, crede però che i soli cattolici possano riuscire in tali missioni, tanto ci sollecitò, che io, sapendo anche per altra parte esservi un eretico ministro bramoso di andare fra quei Selvaggi, mi risolsi finalmente a mandar solo il nostro giovine missionario. Fin dal principio del suo viaggio gli toccò di sopportare angosciose contrarietà; l'agente del governo presso alla nazione dei Kansas, col quale era egli partito, e che per essere un ottimo cristiano avrebbe potuto recare al missionario non poco giovamento, ammalò e morì per via; ma il prete non si perdè d'animo, ed abbandonandosi alla Provvidenza, proseguì l'intrapresa carriera. Per ora, dopo essersi fermato per qualche tempo a visitare e ad esaminare il paese, tornerà nell'inverno a San Luigi, per andar poscia di bel nuovo nella sua missione a stabilirvisi. Ma ci vuole pur anco un altro prete, tanto più che la salute di questo giovine missionario non è molto robusta. Non vi sarebbe forse in Lione o nella diocesi qualche zelante ecclesiastico che si sentisse chiamato a questa missione? Ma saria d'uopo che venisse disposto a fare ogni sorta di sacrifizj; perchè, e che altro è la vita d'un vero missionario, se non una vita di continui sacrifizj? Io penso di scrivere a questo riguardo al signor Cholleton, e spero che la diocesi di Lione, dalla quale sono già usciti varj soggetti pei nostri cattolici, non mancherà di somministrarcene alcuni per quei poveri Selvaggi. Io bramerei che mi mandassero un prete di complessione robusta, disposto a sacrificare se stesso alla salvezza delle anime. Abbiam ricevuto quest'anno dall'Europa, sei preti, il cui viaggio venne pagato con una parte dei soccorsi che si

compiacque d' assegnare a questa missione la pia Opera della Propagazione della Fede.

« Eccovi, o Signore, alcuni ragguagli che vi daranno un' idea dello stato in cui si trovano le nostre missioni: ho procurato d' involarmi per qualche istante alle mie premurose occupazioni, per iscriverli frettolosamente ed in confuso a misura che le cose mi si affacciavano alla mente.

« Il tempo mi manca per appagarvi intorno alle varie richieste che mi fate su questo paese, nel quale io credo però che si trovino molte cose assai curiose di mineralogia, di storia naturale e di botanica; come pure un gran numero di mediche piante che si usano qui, e parecchie che sono in pregio anche in Europa, come l' ipecaquana, il ginseng, il sassafrasso, ecc.; ma non mi è dato per ora di maggiormente dilungarmi.

« Sono, ecc.

« Giuseppe, *vescovo di San Luigi, ed amministratore della Nuova Orleano.* »

*Lettera dello stesso al signor ****

Seminario di Santa Maria, Contea Perry, Missuri, 16 novembre 1828.

« Signore,

« Colla mia lettera delli 23 passato agosto vi annunziai aver io mandato il signor Lutz, missionario fra gl' Indiani della nazione dei Kansas, essere allora mio gran desiderio di potergli dare un compagno; ma nessun prete essendo disponibile in questa diocesi, temere fosse un trasgredire al mio dovere l' indugiare più a lungo in condiscendere alle replicate istanze del capo di quella nazione. Il signor Lutz mi ha scritto per darmi conto del successo dell' af-

fidatagli missione; e qui compiegata troverete una copia del di lui foglio, il cui contenuto sarà letto da voi con molto piacere; che se pur giudicate che possa egli interessare cotesta pia Associazione, io vi prego di comunicarglielo.

« Io aveva informato di questa missione il signor Cholleton, pregandolo pur caldamente di mandarci da Lione un prete che fosse disposto a dedicarsi ad un' opera così santa, e che potesse accompagnare il signor Lutz, ma non ho ricevuto finora risposta alcuna; eppure non è convenevol cosa il lasciar solo quel missionario, in una distanza così grande da tutti i suoi confratelli. Qui non abbiamo altro che tre giovani sacerdoti; i quali in vero si chiamerebbero felicissimi di essere destinati alle missioni dei Selvaggi; ma converrebbe chiudere il seminario, e rinunziar quindi alla speranza d' avere un clero del paese, la qual cosa è pure la più importante opera della diocesi. Del resto, sono anch' essi straccarichi di lavoro, e ciò che hanno da fare eccede le loro forze. Nel seminario, la famiglia è composta di cento persone e più, fra le quali venti seminaristi, e presso a cinquanta alunni secolari. L' anno passato abbiamo ingrandito la nostra fabbrica colla costruzione d' un collegio di mattoni in cui gli alunni secolari sono separati dagli ecclesiastici; ma questo fabbricato, non che consumare tutti i nostri capitali, ci ha anche costretti a contrarre alcuni debiti. Eppure il collegio era indispensabile, perchè col tempo potrà egli sostenere, in parte almeno, il seminario, il quale sarebbe in breve deserto se non ricevessimo gratuitamente i seminaristi. Il solo compenso che si può da essi ottenere, si è che fanno alcune classi quando cominciano ad essere in grado d' insegnare.

« Stiamo anche edificando una nuova chiesa, essendo così angusta e così povera quella che ora abbiamo, che,

tranne il santuario, il quale è discretamente ornato, nulla si vede nel rimanente che la possa distinguere da una capanna; ma quantunque la costruzione del nuovo edifizio sia cominciata da ben tre anni, i muri si ergono soltanto a tre piedi dal suolo; chè la mancanza di mezzi ci costringe a procedere con lentezza. I parrocchiani vi vengono a dare un po' di mano nei loro ritagli di tempo, e quando hanno terminato i loro lavori della campagna; ma siamo obbligati a pagare i muratori e gli altri operaj.

« Ho consecrato nel mese d'ottobre scorso una bella chiesa dedicata a S. Carlo, nella città che ha nome dal medesimo Santo sulla sponda del Missurì, e tutti gli abitatori, anche protestanti furono meravigliati di quella solenne ed autorevole cerimonia.

« Partirò domani per S. Luigi, onde cominciare uno stabilimento che sarà di somma utilità. Un cattolico irlandese ha dato quanto era necessario per la fondazione d'uno spedale, assegnandovi inoltre un'annua rendita di seicento piastre; ond'io ho domandato al convento d'Emitsbourg quattro suore della Carità, le quali sono giunte or dianzi in S. Luigi, per essere poste a cura dello spedale suddetto, dove io spero che non mancheranno di dare all'America quegli esempj d'annegazione e di sacrifizio che tanto si ammirano in Francia fra le suore della Carità.

« Quel Dio che si degna di spandere in copia le sue benedizioni sulle Chiese d'America, dove, ad onta dei pregiudizj, degli ostacoli, della mancanza di mezzi, del picciol numero degli evangelici operaj, si vanno pur sempre facendo progressi, i quali sebbene non siano strepitosi, sono però incessanti; quel Dio non tralascierà al certo di rimunerare la carità dei fedeli d'Europa, che tanto contribuirono alla dilatazione della cattolica Chiesa

nel Nuovo Mondo. Abbiamo ricevuto or dianzi quattro ecclesiastici della congregazione della missione di San Lazzaro, ai quali vennero pagate le spese di viaggio con una parte dell' assegno che la pia Opera della Propagazione della Fede ha fatto alle nostre diocesi. Quanto bene si potrà fare! Ma contuttociò, il numero degli operaj è molto scarso ancora in confronto di quanto richiederebbe la copiosa messe che ci si affaccia d' ogni intorno. Ahi! quanto ci si stringe il cuore allorchè ci vediamo costretti a non poter dare altra risposta alle istanze dei fedeli che domandano dei pastori, ed anche degl' Indiani che ci chiedono *vestiti neri*, fuorchè queste parole: *Hominem non habeo, rogate Dominum messis ut mittat operarios in messem suam!*

« Sono, ecc.

« Giuseppe, *vescovo di San Luigi,*
ed amministratore della Nuova Orleano. »

Lettera del signor Lutz, missionario fra i Kansas, a monsignor Rosati, vescovo di San Luigi, ecc.

Dal territorio dei Kansas, pressso al fiume dello stesso nome,
28 settembre 1828.

Venerabilissimo Padre e Prelato illustrissimo,

« Nella prima lettera ch' ebbi l'onore di scrivervi verso il fine del mese d' agosto, vi annunziai la morte del signor Vasquez nostro agente, esponendovi insieme in modo particolare lo stato in cui piacque alla Provvidenza divina ch' io mi trovassi. Son io felice o infelice? lo potete voi stesso giudicare. Comunque sia, non mi avvilii, anzi son riuscito, con grande mia soddisfazione, a terminare parecchie utili imprese che, se fosse stato in

vita il signor Vasquez, si sarebbero forse eseguite con somma lentezza. Sia dunque benedetto il nome del Signore, *sit igitur nomen Domini benedictum.* Egli è pur vero, che la perdita d'un uomo solo mi gettò sul bel principio in un assoluto abbandono; ma io, qual timido ragazzetto che cerca un ricovero in grembo alla diletta sua madre, mi affidai interamente alla divina Provvidenza. E poteva fare altrimenti io, che per la sublimità del mio ministero son chiamato ad essere a parte del calice e del retaggio di N. S. Gesù Cristo? Io conosco i rischi di questo ministero, ma so essere mio dovere l'adempire l'imbasciata del Signore, il quale manda così i suoi discepoli in tutto l'universo, esposti senza soccorso e senza difesa a pericoli d'ogni sorta.

« Per la qual cosa io vi esporrò in brevi parole e quel che ho fatto e quel che ho da fare, i motivi per cui non vi ho scritto prima d'ora, ed altre simili particolarità, di cui fa d'uopo ch'io v'informi.

« Dovete pur giudicare, o Monsignore, che stante la distanza dei luoghi, la difficoltà di spedire le lettere è così grande in queste contrade che ad onta del mio buon volere, non è possibile ch'io vi scriva frequentemente. La casa dell'agente, dove ho stabilito la mia residenza, è situata alla riva del Kansas, sessantacinque miglia dall'antico albergo del defunto signor Vasquez; le città che offrono qualche favorevole occasione pel trasporto delle lettere, son troppo discoste da noi; la più vicina è in distanza di quindici miglia; e per fare che le nostre lettere pervengano in queste città, conviene o portarle noi medesimi, oppure consegnarle a qualche messo fidato, e di questi non è sempre facile il rinvenirne.

« Nel porre il piede in questa terra, fu mia prima cura lo studiare i costumi dei Selvaggi, i loro sentimenti, le loro superstizioni, cercando di scoprire qual sia l'in-

dole di quegli uomini, coi quali sarò forse obbligato a passare i miei dì; conoscere le buone intenzioni di questi, le cattive di quelli, il dialetto particolare dei Kansas, la differenza che lo distingue interamente dal nostro idioma, e il perchè sia così difficile a capirsi; procurai di esaminare in qual luogo convenga stabilire il soggiorno dei missionarj, quali siano i necessarj stabilimenti onde poter sovvenire ai bisogni più premurosi della vita, qual condotta si abbia da seguire nel trattare coi capi della nazione: ecco quali furono le mie occupazioni, intorno alle quali potrò meglio spiegarmi quando mi fia dato di parlarvi a viva voce, come lo spero e ardentemente desidero.

« Ma conviene ch' io passi ora alle particolarità, e vi ponga sugli occhi quello che ho fatto dal giorno del mio arrivo.

« Partito da San Luigi li 30 luglio, giunsi alla metà di agosto all' albergo del signor Vasquez, il quale era morto poc' anzi; e preso quivi un riposo di cinque giorni, mi avviai verso il fiume Kansas, dove li 19 agosto scorsi le fabbriche costrutte a spese degli Stati Uniti, che magnifiche appajono sulle due rive: l' indimani ebbi un primo abboccamento col capo dei Kansas. Il giorno 24 visitai, in compagnia del mio interprete, sedici famiglie collocate in distanza di due miglia soltanto dal solito nostro albergo, e queste visite furono da me replicate quanto più potei; finalmente, li 17 settembre, vennero esauditi i più ardenti miei voti, coll' ottenere che si formasse un' adunanza di Selvaggi; e l' indimani, 18, mi recai nel campo militare di Leavenworth, dove stetti sei giorni, benchè avessi divisato di non rimanervi così lungo tempo.

« Tornai il primo ottobre all' albergo del signor Vasquez, perchè si disponevano i Kansas a partire per la

caccia, alla quale si erano anzi già avviate alcune famiglie : ed altronde a me cominciava già a mancare il vitto.

« La casa del signor Vasquez è considerata a dritto qual centro in cui sogliono concorrere i Selvaggi di quella contrada; ma dopo la morte del proprietario, si allontanano essi a poco a poco da quel luogo; ed io credo che il nuovo agente sarà obbligato ad alloggiarsi altrove, perchè la moglie del defunto persiste in non voler abbandonare la sua abitazione. Questa signora è una cattolica fervorosa la cui vecchiaja vien sollevata dalle amorose cure de' suoi figli che furono da lei educati nelle massime della vera pietà; mi tratta essa qual proprio figlio, ed al mio partire suol sempre darmi alcune scorte per la via; onde mi staccai non senza pena da quella virtuosa famiglia per recarmi presso ai Selvaggi; ma io agognava tanto più di fare questo viaggio, in quanto erami noto che un più lungo indugiare l' avrebbe forse renduto infruttuoso, e che vantaggiosissimo mi sarebbe stato il trovare ancora in vita il capo della nazione. Questi, chiamato Nombe-Ware (il Furioso), e talora anche Mushuska (la Penna bianca), era già da gran tempo in preda ad una gravissima malattia, che veniva di giorno in giorno vieppiù esacerbata dalla di lui impazienza in sopportare il male; e questa impazienza lo traeva a tali eccessi di furore che un giorno, uscito dalla capanna con una pistola carica, minacciando di voler uccidere Dio, sparò nella sua insania l' arma omicida, sclamando: « Possa questo colpo annientarti tu che hai aggravato « di tanti mali me, la mia famiglia e la mia nazione! » (Nello spazio d' un anno la morte aveva mietuto la prima di lui moglie, due figli, varj altri suoi congiunti, e cento ottanta individui della sua tribù). Frattanto la malattia che andava sempre di male in peggio, condusse in breve

all' agonia il misero Nombe-Ware il quale, pentitosi allora de' suoi falli e delle sue imprecazioni, ne chiese perdono al Dio del cielo e della terra; ma il Signore non fu sollecito ad esaudire le sue preghiere, e quindici giorni soltanto prima del mio arrivo si è finalmente degnato, nella sua misericordia, di volgere al povero Selvaggio uno sguardo di pietà. Inteso che ebbe Nombe-Ware ch' io era giunto nelle vicinanze, raccolte tutte le sue forze, si fece porre in sella, e venne a visitare il Tobosca. (È questo il nome col quale soleva egli chiamarmi); ed io, sorpreso in veder entrare nel mio alloggio colui che la fama aveva spacciato per morto, gli corsi subito incontro per sostegno al vacillante suo passo, e fattolo adagiare sopra una sedia, mi strinsi al petto la destra ch' egli amorosamente mi porgea. Quell' uomo la cui stentorea voce faceva intronare gli orecchi, poteva allora susurrare appena alcune parole che gl' interpreti stentavano a capire: « Oh padre mio! diceva, siate il benvenuto, io « veggo alfine colui che tanto ho sospirato; mi sento « giubilare il cuore! Ma quanto maggiore sarebbe mai « la mia gioja, se la salute mi permettesse di celebrar « degnamente il vostro arrivo! Pregate il potente « Wachkanta acciò mi renda le perdute mie forze, « essendo mio disegno di assecondarvi in tutte le vostre « imprese presso ai Kansas. Di tutti i figli ch' io aveva, « la morte me ne ha lasciato un solo; vi affiderò la sua « educazione subito che abbiate un domicilio; e questo « mio esempio verrà seguito dagli altri capi della nazione « che dipendono da me. Quanto tempo starete con noi? « quando avrete una casa? ricordatevi di non istabilirvi « a molta distanza, perchè, volendo io valermi spessis- « simo dei vostri consigli nel governo dei Kansas, sarà « tanto più grande la mia contentezza quanto ci sarete « più vicino. Io non posso per ora trattenermi più a lungo

« con voi, per essere la mia voce indebolita al sommo; « ma sto aspettando i miei cacciatori che mi devono « portar della carne di vacca selvaggia, colla quale po- « trò rinvigorire il mio stomaco. « Essendomi noto che quel capo esercitava su tutta la nazione una grande autorità, della quale aveva io il massimo bisogno onde assicurare la riuscita de' miei divisamenti, risolsi di nulla intraprendere prima di aver restituito alla salute il povero Nombe-Ware, al quale avrei pur voluto amministrare alcuni rimedj, ritenerlo nella casa dov' io era, e vegliare al suo ristabilimento; ma venni in ciò impedito da giuste mire di prudenza; perchè, se adoperando i miei rimedj, mi fosse egli sventuratamente morto fra le braccia, quel popolo, troppo barbaro ancora e troppo superstizioso, me lo avrebbe ascritto a malvagità. E questo mio parere essendo anche approvato dai due interpreti che mi stavano al fianco, io preferii di dargli soltanto un po' di vino eccellente. In fatti quella bevanda gli riscaldò così bene lo stomaco, che si sentì egli alquanto rinvigorito, e mi pregò caldamente di portargli per alcuni giorni di *quella stessa medicina*, ed io glielo promisi. Tornato a casa sua, mandò egli da ogni parte varj messi incontro ai cacciatori, acciò annunziassero loro essere giunto il Tobosca; e nelle loro ricerche quegli uomini semplici fumavano per la conservazione del missionario, e cantavano e si rallegravano. Finalmente gli abitanti dei quattro villaggi tornarono dalle loro scorrerie, carichi delle prede che avevano fatte alla caccia. Nombe-Ware avea ricuperato in quel frattempo la sua salute, e due fra i principali del popolo, che vennero a presentarmi un bel pezzo di vacca selvatica, furono sorpresi non poco al vedere ch' io mangiava al pari di loro la carne cruda: « Oh vedi, « diceva l' un d' essi, il Tobosca non avrà ribrezzo di « noi, non è egli delicato come i padri degli Osagi (vo-

« leva parlare dei missionarj protestanti). » Quindi si dicevano l' un l' altro sommessamente: « Non gli hai « veduto negli occhi quanto ci vuol bene! quanto è amo- « revole! » Mi manifestarono il desiderio di passar meco la notte, al quale io accondiscesi di buona voglia; e quando mi videro pormi in ginocchioni e recitare il mio uffizio, mi stettero osservando con estatica attenzione, sbarrando gli occhi maravigliati, ritenendo non solo le parole, ma anche il respiro; quindi mi coricai fra loro sul nudo pavimento; e collocatisi essi l' uno a destra e l' altro a sinistra, parevano due satelliti che mi stessero a guardia.

« L indimani, partiti che furono essi, tornò Nombe-Ware a farmi un' altra visita, e dopo essersi a lungo trattenuto in favellare della sua gioja e di quella di tutta la tribù, mi fece molte interrogazioni, alle quali io soddisfeci. A scoltava egli colla massima attenzione quanto io gli diceva intorno allo scopo della mia missione, alle ragioni che mi avevano indotto a fermarmi quattro mesi in mezzo ai Kansas, all' educazione che avrei data ai loro figli, ecc.; ed insistendo io sulla necessità assoluta di convocare alla prima favorevole occasione tutta la tribù, acciò potessi manifestarle in pubblico i miei sentimenti, mi disse che gli sarebbe stato difficile di render pago il mio desiderio, prima della metà di settembre, perchè fino a quell' epoca non sarebbero tutti gl' indigeni tornati dalla caccia; ma che la circostanza più atta all' adempimento del mio disegno era quella in cui si adunavano i Kansas onde ricevere gli annui doni che suole far loro il governo: approvai il suo consiglio, ed egli si licenziò. Rimasto solo, io mi posi a tagliar legna onde formare una cappelletta; quindi fu mia prima cura il fare una scorsa nel paese, onde esaminare quali stabilimenti si potessero intraprendere quando avessi la sorte di rimanere in quei

luoghi. Venne Nombe-Ware a trovarmi per la terza volta, e mi disse : « Scrivete ai capelli rossi (il generale « Clark), essere morto il signor Vasquez, dover egli in « conseguenza mandarci un agente atto a trattare i nostri « affari con sagacità, e sperare io moltissimo che me- « diante il vostro ajuto, provi in breve questa nazione i « vantaggi d' un felice cambiamento. » Io scrissi adunque al governatore, raccomandandogli caldamente i temporali, ma vieppiù ancora gli spirituali interessi dei Kansas; e mentre aspettava ansiosamente l' agente novello, vidi giungere il signor Dunay Nair, giovane di vent' anni, mandato dal governatore il quale ha in lui molta fidanza, e spera con ragione che sia egli in grado di saviamente adempire presso a questi Selvaggi tutti i doveri d' un buon agente. Professa la Religione cattolica della quale si mostra zelante patrocinatore, è schietto, prudente, costumatissimo, scienziato, di molta attività; e mi ha dato, fin dai primi giorni, non dubbi segni della più verace amicizia. Mi è ignoto ancora s' egli abbia tutti i poteri d'un agente; ma io trovo nella sua autorità un fermo appoggio in tutte le mie imprese, animandomi egli sempre col dire, non doversi mai disperare di nulla. Fece egli chiamare Nombe-Ware, e gli diede ordine di convocare tutti i Kansas, ai quali aveva varie cose da proporre; all' istante furono mandati varj messi da ogni parte ad avvertire i principali abitanti dei quattro villaggi, i quali tre giorni dopo si recarono in numero di ducento e quaranta presso alla nostra abitazione, dove stettero tutto il giorno ascoltando colla massima attenzione quanto venne loro comunicato dal vice-agente. Ognuno di essi ricevè in quel giorno una moneta, si fece la lettura del codice delle leggi e delle convenzioni, ed alcuni che si erano resi colpevoli di furto, vennero castigati. Quindi il vice-agente fece altamente sentire a tutti la necessità di coltivare i campi, disse che do-

vevano essi riunire le sparse loro capanne in un solo villaggio, raccomandò loro caldamente il Tobosca, promise di far loro la distribuzione degli annui doni subito che si fossero recati tutti ai campi di Leavenworth, e parlò di alcuni provvedimenti che si darebbero a loro riguardo. I Selvaggi approvarono quasi tutto; ma nel sentirsi imporre il comando di radunarsi in un solo villaggio e di abbandonare l' uso della caccia, proruppero in fremiti, in lamenti, in alte strida. Allora io mi feci a spiegar loro quanto meglio potei, che il radunarsi in un solo villaggio, e l' attendere alla coltivazione dei campi erano due cose che ridondavano necessariamente a loro pro, addussi quindi le più valide ragioni onde distoglierli dal disegno che avevano formato, ad onta della costante opposizione di Nombe-Ware, di allontanarsi cento e cinquanta miglia dalla nostra abitazione, dove avevano scoperto, nell' andare alla caccia, un paese ameno, che pareva molto si confacesse al loro modo di vivere. Il mio discorso fece a poco a poco quell' effetto ch' io mi aspettava; cominciarono essi a sentire qual vantaggio si potrebbe ricavare dal vivere in un luogo dove le loro abitazioni fossero riunite, e saputo che ebbero essere loro destinato un terreno in distanza d' una sola giornata di cammino, si arresero a miei ragionamenti, e si risolsero a trasportarvisi; benchè ci fossero tuttavia alcuni troppo ostinati per volere acconsentire, ma saranno essi astretti dal maggior numero a far come gli altri. Io voglio visitare fra poco quella terra novella che deve popolarsi di quattro villaggi riuniti, ne farò una fedele descrizione e procurerò di mandarvela quanto prima. Terminata così ogni cosa coll' agente, io pregai ad alta voce i Kansas di fermarsi ancora un giorno, perchè aveva molte cose da dir loro. Il mattino del dì seguente, alle otto, si recarono essi al suono della campana nel ricinto, ov' io celebrar soglio i divini misteri, e dove

già trovavasi il nuovo agente in compagnia di varj altri cattolici e di due interpreti. In mezzo all' altare, leggiadramente addobbato era sospeso un quadro della Madonna della Vittoria, e due statue di pari altezza, l'una del Crocifisso, l' altra della Vergine addolorata, erano collocate a destra ed a sinistra; frattanto il Tobosca, vestito dei sacri arredi, si avanzava a lento passo da uno stanzino verso l' altare. Fatta la genuflessione, e cantato il *Veni Creator*, si recitò la preghiera, e un momento dopo si diè principio al canto della Messa. All' elevazione i Selvaggi ricevono ordine di piegare a terra il ginocchio; una perfetta tranquillità regna dappertutto; e finito il sacrifizio, ognuno si pone a sedere, eccetto il Tobosca, che ritto accanto al Vangelo, procura di far sentire al popolo radunato alcune parole di salvamento, mentre i Selvaggi ad ogni frase che capiscono, van ripetendo: *Hau!* vale a dire, bene! Parlai loro della mia missione, e dell' ardente mio desiderio di procurar la salvezza delle loro anime; parlai di Dio e de' suoi attributi, di Dio creatore e benefattore, dell' anima e della di lei immortalità; di Dio vendicatore e rimuneratore, delle pene dell' inferno, dell' eterna vita dei Beati nel cielo, del peccato in generale, e in ispecie dei peccati a cui vanno maggiormente esposti i Kansas. Rammentai loro quanto fosse neeessario l' udire le istruzioni del Tobosca, il sottoporsi con rispettosa docilità ai di lui consigli; non venne da me dimenticata la passione e la morte di Gesù Cristo, nè la gratitudine dovuta a Dio, il quale fu già prodigo con loro delle copiose sue grazie, nè l' educazione dei loro figli ch' io dissi di prendere sopra di me; esposi loro il mio desiderio di vedere inalberata fra loro una gran croce, dissi che sarei andato a visitarli nei loro quattro villaggi, che avrei conferito ai loro bambini il santo Battesimo; quindi il canto del *Benedictus Do-*

minus Deus, e l' orazione della domenica terminarono quella solenne cerimonia.

« Questi Selvaggi amano il canto straordinariamente, e la vista di Gesù crocifisso trae loro le lagrime dagli occhi. Ora nei loro colloquj, ognuno va ripetendo a prova le parole del Tobosca: chi rammenta ciò ch' egli ha detto del cielo, chi riferisce i supplizj dell' inferno, chi ridice con dolore i patimenti di Gesù Cristo. « Ah! « sclamava Nombe-Ware, che dolce lume ho veduto « splendere oggi agli occhi miei? *Wazeche, Wazeche*, « cioè, noi siam troppo felici d'avere un Tobosca; » ed io in quegli istanti credeva di moltiplicarmi: *Da animus Jesu; Sancte sanctorum, adveniat regnum tuum.* Stante l' ardente desiderio che mi manifestarono i Kansas di vedere battezzati i loro figli, ho promesso loro pubblicamente di volerli in ciò contentare, ed ho anzi fatto disegno di non tornare in San Luigi prima di aver conferito il Battesimo a tutti quei poverelli; chè mi si squarcia il cuore quando penso al gran numero di quelli che uscirono di vita dacchè io mi trovo in questi luoghi. Ahimè! un vecchio, in punto di morte, chiedeva istantemente il Tobosca per farsi battezzare; e per una sventura veramente lagrimevole dovette morire senz' aver ottenuto quel sacramento che tanto desiderava. La sua famiglia, che ha per questo sacramento una ferma fede, ed il cui esempio ha già indotti parecchi altri Selvaggi nella medesima credenza, si trovò sommamente inquieta della morte di quel vecchio, a cagione delle pene riserbate nell' altra vita a coloro che muojono senza essere rigenerati dalle acque battesimali, e mandò nel campo di Leavenworth, dov' era io allora ritenuto, a sapere che cosa pensassi intorno alla sorte del defunto; io feci ai mandati quella risposta che era convenevole di fare, e se ne tornarono a casa più tranquilli.

« Forse mi domanderete perchè non abbia io trascorso ancora tutto il paese dei Selvaggi; era questo in vero il pensiero che maggiormente occupavami, ed aveva perfino già stabilito il giorno in cui doveva imprendere tale scorreria insieme ad un interprete, che dalle private sue faccende veniva chiamato da quelle partì; ma l' avere inteso che i Selvaggi vanno ora celebrando certe feste e divertimenti che durano due settimane, durante le quali si danno essi in preda al disordine, allo stravizzo ed alle contese, mi ha stornato dal mio proposito.

« Ho qui due guerrieri che mi furono destinati per mio servizio; sono incaricati di mantenere il buon ordine, di fare che si osservi il silenzio durante il santo sacrifizio della Messa, di suonar la campana per radunare il popolo; e quando mi pongo in viaggio mi accompagnano, pronti ognora alla mia difesa. Oltre all'averli lodati e ringraziati dei loro servigj ho promesso loro, se però mi sarà dato di tornare da San Luigi, una crocetta, che porteranno sospesa al collo. L' uno di questi satelliti si chiama Talshe-Sagai (vento furioso), l' altro Nikananse-Ware (lo sterminatore).

« Ho parlato del disegno ch' io aveva d' inalberare una gran croce, ma non so ancora come e quando faremo questa cerimonia; il certo si è, che si farà prima ch' io parta per San Luigi. L' ameno monticello, sulla cui vetta verrà innalzato il venerando vessillo, è circondato da un piano così esteso, che quel testimonio della nostra missione potrà essere scorto in distanza di quattro o cinque miglia. Lascierò in breve la casa della vedova Vasquez, e scendendo verso il fiume Kansas, andrò a tagliare il legno che mi è necessario a questo effetto. Vi spiegherò ora qual sia il sito degli edifizj costrutti sulla sponda di questo fiume a spese del governo. Figuratevi un piano che vi si estende d' intorno una mezza lega per ogni

verso, nel quale sono fabbricate cinque case discretamente vaste; ed abitate, la prima dall' agente della nazione, la seconda dall' interprete, la terza da un fabbro ferrajo, la quarta da un agricoltore, e la quinta, che è costrutta con pietre, appartiene al Monshonska (la penna bianca); le quattro prime si ergono regolarmente sulla medesima linea, ma la quinta trovasi in distanza di due miglia dalle altre. In quanto alla casa destinata ai missionarj, è mio disegno di fabbricarla in un luogo in cui l'aria è più salubre che altrove; aspetterò nondimeno il consenso del governo, e degli altri missionarj miei confratelli. In questo luogo il terreno è fertile, e sorgono d' ogn' intorno numerose le selve che ornano ed abbelliscono la campagna; ma l' aria non è del pari salubre dappertutto; quindi gli arrivati di fresco sogliono pagar il tributo alla febbre, la quale è comune molto in tutte le regioni che circondano il Missurì ed il paese dei Kansas, ed appena si è fermato alcuni giorni in questi luoghi, uno si sente assalito da acuti dolori al capo ed allo stomaco; avendo dovuto provare io stesso gl' incommodi della febbre e gli assalti della bile, che mi durarono ben cinque giorni, dopo il qual tempo mi son sentito meglio, ma divorato però da inestinguibile sete. Ma il clima è più funesto ancora nel campo di Leavenworth, dove la febbre e la bile fanno una guerra così ostinata agli abitanti, che già se ne contano più di cento ammalati. Mi recai in quel campo col vice-agente, con un interprete, e con cento e quattro Selvaggi che andavano a ricevere i loro annui doni; i due primi giorni non ci furono molesti, ma nel terzo mi convenne, come pure al signor Nair, combattere col freddo, e poscia coll' ardor della febbre che ci tormentò per quattro giorni. Ho udito quivi le confessioni di due soldati, l' uno irlandese, e l' altro francese; ho battezzato sei fanciulli, ed ho re-

cato agl' infermi le consolazioni della Religione. Mi propongo di tornarvi nel principio di novembre, onde amministrare il Battesimo ai figli degli uffiziali, udire alcune confessioni, e celebrare il santo sacrifizio della Messa. Nel primo mio viaggio, gli uffiziali mi fecero sedere onorevolmente alla loro mensa, e vollero accompagnare il canto del vespro colla musica militare. Ho distribuito varj opuscoletti recati da me in copia, i quali trattano tutti della verità della santa nostra cattolica Religione. Un uomo è ritenuto qui in prigione per omicidio, e dev' essere in breve giustiziato; ma voglio in prima procurare di convertirlo, e di apparecchiarlo alla morte.

« Spesso mi accade di discutere con protestanti; nè guari è ancora che uno di questi settarj quali ardiscono d'usurpare il titolo di *apostoli di Gesù Cristo*, ammutolì al sentirsi ad esporre due sole ragioni persuasive; si ritirò un po' confusetto, ma contento della dottrina ch' io gli aveva insegnata; e nel partire mi disse: « Spero di abbracciare in breve la Religione cattolica, perchè ho capito essere la sola verace religione. » Questi anticattolici sogliono rispondere alle nostre osservazioni: « Avete « detto il vero, conosciamo la giustezza del vostro ra- « gionamento, ecc. » Nè dubbio vi è che molti di loro non entrassero in grembo alla romana Chiesa, se un valente predicatore li traesse a seriamente riflettere. Mandate adunque, o venerabile prelato, mandate operaj nella vostra vigna, e fia piena e perfetta la vostra gioja. Ho battezzato or dianzi due bambini in due luoghi diversi, e spero d' amministrare in breve questo sacramento a molti altri.

« Frattanto ch' io mi possa recare in altre nazioni selvaggie, mi contentai di visitare il paese degli Schawenons, il qual popolo pare sia più intento ai beni di questa che a quelli

dell' eterna vita ; il tempo felice della grazia non è giunto ancora per questa nazione , presso alla quale non farò altro tentativo per ora , a meno che si presentasse un' occasione favorevole alla mia missione. Eppure che ineffabile contento io proverei nel conquistare al Signore questa tribù , le cui abitazioni , collocate per dir così sulla nostra via , sono costrutte con un' arte che nulla manifesta di barbaro nei loro abitatori ! Inoltre venni pregato caldamente dal signor Us , agente americano presso ai Jowais , di recarmi a visitare quella tribù , discosta sessanta miglia in circa dalla nostra abitazione , avendomi egli promesso che porrebbe ogni sua cura in procurarmi un alloggio ed un mantenimento onorevole , ove mi piacesse di rimanere fra quel popolo ; ma questa visita non può essere effettuata per ora ; perchè il detto agente trovasi in viaggio e non tornerà al suo posto prima della metà di novembre. Presso ai Jowais trovasi pur anche la tribù degli Ottawas, i quali parlano a un dipresso il medesimo idioma.

« Ho consegnato fedelmente al capo dei Kansas i doni che gli erano destinati , ed egli li ha ricevuti con molta soddisfazione. Nessuno potrebbe farsi un' idea della barbarie e della superstizione in cui giacciono immersi questi popoli ; epperciò non mi affretterò di dare il Battesimo agli adulti , essendo mestieri di farli uomini prima di farli membri di Gesù Cristo : degnisi l' adorabile Salvatore di concedermi la grazia sua ; degnisi d' additarmi per qual via io possa traspiantare quanto prima nel suo giardino queste selvatiche piante delle foreste ! Ah ! mi dia egli almeno la forza di condurre in grembo alla nostra santa Religione questi barbari che già furono veduti nel misterioso velo dall' Apostolo delle genti ! Io per me mi consacro interamente a quest' oggetto , pronto a sopportare le fatiche , le angoscie , gli stenti e qualunque contrarietà.

« Piacciavi di prescrivermi colle vostre lettere i miei doveri; i vostri cenni saranno per me la stella che illuminerà la mia via, e mi additerà la terra atta al seme divino.

« Scenderò dimani al domicilio della vedova Vasquez, affine di apparecchiare varie fanciulle ad unirsi per la prima volta al loro Dio, e mostrare agli adulti le vere vie della cristiana vita.

« Se nella vostra paterna bontà vi degnate di onorarmi con una vostra lettera, indirizzatela, ve ne prego, al borgo Indipendenza, in questa guisa mi sarà più facile il riceverla; ma vi supplico principalmente di non dimenticarmi nelle vostre preghiere, e di raccomandarmi al fervore dei vostri fedeli.

« Bacio la vostra paterna mano, ecc.

GIUSEPPE ANTONIO LUTZ,
prete missionario fra i Kansas.

Lettera della signora Duchesne, a monsignor Du-Bourg, vescovo di Montalbano.

San Luigi, 21 ottobre 1828.

MONSIGNORE,

« Non mi fu data la bella sorte di ricevere una risposta alla lettera che ho avuto l' onore di scrivervi all' epoca del nostro stabilimento di San Luigi; anzi ogniqualvolta chiedo di voi, mi vien detto che nessuno ha ricevuto delle vostre nuove. Vi sareste forse scordato e di quella terra che irrigaste col vostro sudore e col vostro pianto e di quella greggia di cui foste il pastore, e che getta lo sguardo verso colui al quale va d' ogni suo bene debitrice? Questo popolo ha potuto mostrarsi restio alla

voce del suo capo spirituale, ma non è ingrato; nè fia che oda mai pronunziare il vostro nome senza sentirsi commosso da veraci sensi di alta venerazione. In quanto a voi, non che avermi permesso di scrivervi, mi avete anzi ordinato, in virtù di quell' amore che avete pei vostri figli, di parlarvi talvolta di loro; e per l' adempimento di questo comando non si è offerta mai occasione migliore. Io vi dirò adunque come il giorno 12 ottobre, che venne da voi destinato ad onorare i nostri santi Angeli, assistei, per la prima volta in vita mia, alla consecrazione d' una chiesa: quella di San Carlo, edificata dai Gesuiti col denaro che era destinato alla loro sussistenza. Quest' edifizio, la cui facciata è rivolta verso il Missurì, sorge nel terreno dell' antico vostro orto, nel luogo stesso in cui ajutaste, colle vostre mani episcopali, a sradicare un arboscello; la fabbrica che è di pietra, è totalmente finita. Fece la solenne cerimonia monsignor Rosati, assistito da tutti i PP. Gesuiti, da due lazzaristi, e da parecchi leviti del suo seminario; il P. Detreux ed il signor Dussaussoy predicarono successivamente, quegli in inglese, e questi in francese, ad un numeroso popolo radunato innanzi alla porta della chiesa; ed a rendere vieppiù splendida una festa della quale non si era mai veduto la maggiore, i sacerdoti vestirono le vostre belle dalmatiche. L' indimani, monsignore ha cresimato sessantasei persone, fra le quali trovavasi la signora Spencer della Dardenna, protestante convertita, come pure la sua famiglia quasi intera, ed in quel giorno istesso la di lei figliuola è entrata nella nostra casa per farsi monaca, col consenso di suo padre. Dopo la cerimonia la damigella Spencer, la signora Ottavia, che aveva io condotta ad onta delle sue infermità a quella magnifica festa, ed io lasciammo monsignore in un col suo clero, occupati in benedire il cimitero novello; nella quale circostanza, il

vescovo pronunziò un discorso che produsse negli uditori la più viva impressione ; e lasciammo pur anco nell' antica nostra casa la signora Thuillier con Margherita Carlotta Conot , irlandese , acciò vi cominciassero il nostro sesto stabilimento nella Luigiana. Nel sentirmi a parlare del sesto stabilimento, son certa che bramate di sapere ove si trovi il quinto che ancora non conoscete: egli è collocato nel luogo detto la Fourche , nello stesso convento delle monache della Croce che si sono a noi congiunte (quelle soltanto del detto convento), tranne la superiora, la quale è tornata nel Kentucky. Nel nostro convento di San Michele , si contano più di ottanta educande , senza che siano per ciò pregiudicate le monache Orsoline , le quali ne hanno cento e più ; in Opelusa , ne abbiamo quaranta ; nel convento della *Fourche* ne avremo una trentina da qui a due mesi ; ma in Florissant il numero delle educande non oltrepassa la decina ; e qui ne abbiamo soltanto otto, non parlando però delle esterne, che in numero di ottanta in circa vengono quotidianamente alla scuola, e quasi tutte gratuitamente. Mi son trovata astretta a farmi fare un prestito per edificare una cappella che venne benedetta jeri , 20 ottobre , da monsignor Rosati , il quale ha pur ricevuto i primi voti della suora Maria Leveque.

« Al fiume delle Febbri , dove la popolazione si va ragguardevolmente accrescendo a cagione delle miniere , domandano con vive istanze un sacerdote, e non lo possono ottenere. In San Carlo si trovano ora due padri Gesuiti con un converso per l' amministrazione della parrocchia, e per la direzione d'una scuola gratuita.

« Sono , ecc.

« Filippina Duchesne ,
superiora delle monache del Sacro Cuore. »

Lettera di monsignor Rosati a S. E. il Cardinale, gran limosiniere di Francia.

Contea Perry, Missurì, 1° gennajo 1829.

Monsignore,

« Dal segretario del consiglio centrale della pia Opera della Propagazione della Fede ho inteso essere stata assegnata alle diocesi di San Luigi e della Nuova Orleano la ragguardevol somma di fr. 25,000. Ricevuto ch' io abbia questo denaro, consegnerò 6,326 franchi al reverendo P. Vanquikenborne, superiore dei Gesuiti nella diocesi di San Luigi; 1,000 franchi alla signora Duchesne, superiora delle monache del Sacro Cuore; impiegherò franchi 9,632 in pagare i debiti del vescovado della Nuova Orleano, che monsignor Du Bourg ha già fatto conoscere alla pia Associazione, e franchi 5,912 furono già pagati in Francia, per le spese di viaggio di sei ecclesiastici venuti in America per le nostre missioni. Il rimanente verrà impiegato parte in sostenimento del seminario, in cui abbiamo ventisei alunni gratuitamente mantenuti, parte in ajuto dello spedale fondato in San Luigi da alcuni mesi in quà, ed amministrato dalle suore della Carità della comunanza d' Emittsbourg. In questo modo la pia Associazione avrà il merito di aver contribuito a tutte le opere buone che si fanno in queste mie due diocesi, ed a stabilir quindi in saldo modo la Religione in un paese dove farà, ne son certo, i più rapidi progressi. Quando si considera che in questo paese stesso, dove dodici anni fa si vedevano appena alcuni preti, che pur visitar non potevano i cattolici dispersi e discosti gli uni dagli altri, si contano ora settantasei sacerdoti, un

gran numero di chiese di fresco edificate, parecchie delle quali sono di pietra o di mattoni, sei conventi di monache del Sacro Cuore, uno di Lorettane, uno di suore della Carità con uno spedale, uno stabilimento per l' educazione dei Mori, una casa di Gesuiti, con una scuola per gl' Indiani, e fra poco un collegio in San Luigi; una casa di Lazzaristi con un seminario ed un collegio; il quale, fondato da sei mesi in qua, contiene al giorno d' oggi una cinquantina d' alunni, impossibile diventa il non riconoscere la special protezione che concede Iddio alle missioni d' America, come è pure innegabile che quanto si è operato non sia dovuto dopo Dio, alle pie liberalità dei fedeli d' Europa, e particolarmente di Francia; poichè senza di ciò inutile sarebbe stato tutto l' ardente zelo del mio predecessore monsignor Du Bourg, apostolo della Luigiana, e fondatore di questa or così fiorente missione. Sì, senza i soccorsi di cotesta pia Opera io avrei avuto il cordoglio non solo di trovarmi privo di mezzi onde intraprendere qualunque utile stabilimento, ma ancora di veder decadere, fin dal loro nascere, quelli che già erano incominciati; e la continuazione di tali benefizj ci porrà in grado di render durevole quello che si è fatto finora. Si finiranno di pagare i debiti del vescovado della Nuova Orleano, verranno assicurati al vescovo i mezzi onde sussistere, si potrà continuare il collegio di San Luigi, pagare le spese fatte per quello di Barrens, il cui prodotto servirà poscia a sostenere il seminario; sgravata prima da ogni debito la chiesa di San Luigi, potrà essere terminata; saranno ajutati gli altri stabilimenti i quali, per essere tutti or di fresco fondati, hanno sempre bisogno di soccorsi; si formerà un clero che possa bastare ai bisogni dei cattolici, molti dei quali sono tuttora sprovveduti d' ogni spirituale assistenza; finalmente verranno mandati missionarj che non siano a carico dei fedeli in

quei luoghi, dove essendo essi poveri e pochi, non possono somministrare ai loro pastori il necessario mantenimento. La diocesi di San Luigi, che si estende in una gran vastità di terreno, vede giungere di continuo nuovi trasmigranti o dall' Europa, o dagli altri stati più antichi dell' America; e se avessimo preti abbastanza, s' impedirebbe il pervertimento dei cattolici, che trovandosi senza pastore, abbandonano la loro religione per farsi seguaci dell' eresia; e si potrebbero anche agevolmente convertire molti eretici inchinevoli a seguire la verità quando vien loro manifestata, per non parlare dei Selvaggi, alla conversione dei quali si potrebbe attendere con maggior efficacia. Mandai ultimamente fra i Kansas un sacerdote solo, la cui vocazione per tali missioni è molto manifesta; vi stette tre mesi, e si dispone a tornarvi alla primavera; ma ci vorrà un compagno che l'ajuti a sopportar le fatiche d' un ministero così difficile e così penoso. Perdonate, o Monsignore, se mi sono dilungato in tante particolarità, ma ho voluto farvi conoscere quali siano i frutti che già produssero i caritatevoli soccorsi dovuti alla vostra protezione, e quelli che non mancheranno di produrre i soccorsi che speriamo di ricevere nell' avvenire. Io prego il Signore acciò rimuneri centuplicatamente quanto ci venne somministrato, e ci serbi un protettore così potente.

« Sono col più profondo ossequio, ecc.

« Giuseppe,

vescovo di San Luigi, ecc. »

MISSIONI DEL LEVANTE.

La Casa di San Lazzaro in Parigi mantiene nel Levante parecchie missioni, quali sono quelle di Algeri, di Damasco, di Tunisi, di Trippoli in Siria, d' Aleppo, d' Antura, di Smirne, di Costantinopoli, ecc. ecc. In quest' ultima città sono affidati ai missionarj lazzaristi gli Armeni cattolici contro i quali, dopo che la guerra è scoppiata fra la Turchia e l' impero moscovita, l'eretico Patriarca armeno ha suscitato una crudele persecuzione. Gli artigiani, a cui venne inibito l' esercizio di qualsiasi mestiere, rimasero privi d' ogni mezzo di sussistere; le famiglie ricche furono esigliate, disperse, allontanato il padre dai figli, il marito dalla moglie; e coloro che vivevano per l' addietro nell' opulenza, ridotti ora alla miseria, implorano i doni della carità. A liberarsi da tanti mali, venne loro lasciato per unico mezzo l'apostasia; ma, eredi della fede dei primi martiri, elessero essi di rimanerle fedeli fino alla morte. Per la qual cosa, il Consiglio superiore dell' Opera ha mandato, l' anno passato, alcuni soccorsi a quei cristiani che in mezzo alla persecuzione si mantennero invitti; e quest' anno, una somma non meno ragguardevole venne lor pure assegnata,

essendo tanto più incontrastabile il diritto che hanno essi alla nostra commiserazione, quanto si mostrarono più volonterosi, in tempi migliori, d' entrare a parte della nostra Associazione; e nell' annuo rendimento dei conti, inscritto nel fascicolo XIV, trovasi una somma mandata da Costantinopoli, la quale dai cattolici armeni era stata somministrata.

Lettera del signor Bricet, superiore dei Lazzaristi nel Levante, al signor Dromel, in Marsiglia.

Dal convento di S. Benedetto, in Costantinopoli,
25 dicembre 1828.

« Angosciati da ben otto mesi per la crudele persecuzione che annientò per così dire in un tratto il cattolicismo in tutto l' impero ottomano, abbiamo finora riuniti tutti i nostri mezzi, e fatto ogni nostro sforzo onde soccorrere i nostri fratelli oppressi spiritualmente e temporalmente, avendo essi del pari sofferto a questo doppio riguardo; ma i nostri mezzi, troppo lontani dal ragguagliare i bisogni d' ogni genere d' una intera nazione, furono in breve esauriti. Spogliatici d' ogni cosa, affine di continuare le incominciate elemosine, fummo obbligati a farci prestar denari ad interesse, a nome del nostro stabilimento delle missioni in Costantinopoli ch' io dirigo qual superiore ed apostolico prefetto; ed anche questo ripiego che doveva essere proporzionato alle nostre facoltà, esserlo non poteva a bisogni così eccessivi; laonde al veder consumata quella somma che ci eravamo in tal guisa procurata, qual altra speme potevami ormai rimanere, fuorchè d' implorare con gemiti e con supplicazioni la paterna misericordia del Signore? Sia mai sempre benedetto il suo santissimo nome! Io era privo d' ogni umano soccorso

allorquando ho ricevuto dal degno nostro dilettissimo confratello il signor Daviers, il quale, dopo trent' anni di missione in Turchia è tornato a Parigi, una lettera con cui mi annunzia la felice e consolativa notizia che la santa pia Opera della Propagazione della Fede ha destinato una parte delle sue collette ai cattolici Armeni.

« Io vi posso assicurare che nessuno fra i missionarj, senza eccettuarne il vescovo, conosce al pari di noi la nazione armena e i suoi bisogni, stante l'essere sempre stata la nostra missione in essa stabilita, e trovarsi la nostra casa di S. Benedetto proprio nel di lei centro; onde io sono da ben diciassette anni incorporato, per così dire, con quei fedeli; quindi ricorrono essi particolarmente a noi in tutti i loro bisogni, e ci manifestano ognora la massima fiducia.

« Sono, ecc.

« Teod. Bricet. »

Lettera dello stesso, al signor Presidente del Consiglio particolare di Marsiglia.

Galata, 25 marzo 1829.

« Che non poss' io esprimervi pienamente la viva gratitudine d' un' intera nazione che avete così caritatevolmente sollevata nelle sue angoscie crudeli, e salvata dal peggiore ed ultimo di tutti i mali, la disperazione! Questi sventurati cristiani, illustri vittime dell' eresia e dell' infedeltà, sottoposti ad una prova eccedente le umane forze, stavano per cadere consunti dalla fame, allorchè vennero i vostri soccorsi a rianimare la loro speranza, e ad asciugare in parte le loro lagrime, recando qualche sollievo al loro cuore esulcerato da tanti patimenti.

« Come darvi una esatta idea di quanto ci accade innanzi agli occhi? Dopo aver veduto, per otto o nove mesi, una fiorente popolazione dispersa dalla desolazione e dal terrore, separati i padri dai figliuoli, i mariti dalle mogli, moltiplicate le vedove e gli orfani; dopo aver veduto gli eretici satelliti, i satrapi infedeli, strascinare per le vie e nelle carceri le misere monache, le fanciulle date in potere ai loro nemici, ai nemici della fede e della verginità, costrette ad ascoltare proposte per loro più disgustose delle minacce di qualunque supplizio, che altro ci rimaneva ancora da vedere e da paventare? Dio di bontà e di misericordia, quanto sono arcani ed imperscrutabili i vostri giudizj! mi si empiono di lagrime gli occhi, rabbrividisco e tremo; chè se tal governo vien fatto del verdeggiante bosco, come saranno mai trattate le aride piante che non producono alcun frutto? Ah! sì, mi sgorga il pianto dagli occhi nel vergare queste poche linee, ricordandomi delle scene d' orrore e d' empietà delle quali fui testimonio, e di tutti i mali a cui soggiace questa misera cattolicità composta di gente così semplice e così timorosa di Dio.

« Dopo tanti disordini e tante afflizioni, che altro ci rimaneva ancor da temere? un flagello vieppiù tremendo e più distruggitore: la fame che, più funesta della persecuzione medesima, mette a repentaglio la più coraggiosa virtù. Dio mio! io non ardisco di dirlo, e mi si spezza il cuore solo in pensarci: quella innocenza che contro i nemici della Fede indomita si mantenne, vinta dal bisogno, si abbandona ora alle promesse di seduttori infami i quali, a satollare la più invereconda dissolutezza, comprano a vilissimo prezzo ciò che trovasi in terra di più prezioso agli occhi del Cielo.

« Che angoscia, che crepacuore è l' udire i disperati genitori bramar la morte dei loro figli, ai quali non pos-

sono dar del pane ! Quale, per non vederli morire d'inedia , si propone di abbandonarli agli eretici ; quale, non potendo pagare i proprj debiti , si risolve a mettere in pegno innocenti fanciulle fra le mani dei più accaniti nemici della Fede e del nome cristiano ; e nel rammentarmi le lamentazioni di Geremia intorno alle figlie di Sion , io piango con quel Profeta , la cui anima pare si confonda colla mia per lagrimare sulle sventure del popolo di Dio.

« Che non poss' io, Signore, presentarvi in modo particolare le vedove e gli orfani che lasciarono in preda al dolore ed al pianto le vittime della persecuzione, morte, quasi martiri della Fede in esilio tormentoso! Spogliati d' ogni loro avere, col divieto di attendere al traffico, o di esercitare qualunque mestiere, qual mezzo di sussistere rimane or più a questi derelitti cristiani? Famiglie , per l'addietro agiatissime, sono ridotte al giorno d' oggi alla cruda necessità di esporci i loro bisogni con lettere supplichevoli, non avendo in questa circostanza della fame e della carestia, altro soccorso fuori di quello che sperano da noi. Nell' abisso e nella confusione di tanti e tali disastri, io non respiro se non per gemere con questi sciagurati, e credo che possa essermi confacevole il testo di S. Paolo : *Flere cum flentibus;* vedendomi ogni giorno accerchiato da cento e cinquanta o ducento infelici, il cui solo aspetto, sparso di mortale pallidezza , annunzia il bisogno che a noi li adduce : che fare per conforto e sollievo di tanti afflitti?

« Varj cattolici, esiliati per la Fede in paese lontani ed insalubri, vittime gloriose della loro fedeltà, consumando con morte dolorosa il sacrifizio, hanno già ricevuto il guiderdone promesso alla perseveranza; ma le vedove e gli orfanelli, che lasciarono d' ogni cosa sprovveduti, saranno forse dal Cielo abbandonati? No, il Cielo non li abbandonerà, nè li abbandoneremo noi pure, che meritevoli sono

essi di tutte le cure della carità, senza le quali la disperazione opprimerebbe indubitabilmente quel coraggio che non li ha finora abbandonati; si, io credo di poterlo dire, questi miseri cattolici vennero sostenuti dagli spirituali e temporali soccorsi di cui fummo noi prodighi con loro. Se la disperazione pare voglia impadronirsi talora del loro cuore angosciato, accorrono essi a noi, oppure andiamo noi presso di loro, e le parole di consolazione e di vita, accompagnate da alcuni temporali soccorsi, ravvivando in loro il lume della Fede, li rendono alla speranza. Noi li visitiamo dappertutto, framezzo agli eretici ed agl' infedeli, acciò non possa il nemico prevalersi della nostra assenza per sedurre i più deboli. Ma ora che la speranza di essere ancora sostenuti li va rianimando, saremo noi ridotti ad abbandonarli, dopo averli così a lungo preservati dal naufragio? E fia che li vediam soggiacere alle continue tentazioni che li perseguono, e perire in vista del porto? No, io non mi posso fermare a questa dolorosissima idea. Ho collocata in Dio la mia fiducia; e quella carità onde vengono animati cotesti pii confratelli della Società, meritamente detta della Fede, mi è sicuro pegno che continuerete i generosi sforzi già cominciati per rendere perfetta questa grande opera di pietà e di misericordia; dico di pietà, perchè la Fede ne è il primo motivo, e di misericordia, perchè viene in tal guisa sì caritatevolmente sollevata l' umanità che patisce nei membri di Gesù Cristo.

« Io ripongo adunque nelle vostre mani l' eterna sorte di tante anime fedeli, a cui serberete colle vostre caritatevoli sollecitudini e la vita presente e la immortale; che se le abbandonerete, quante soggiaceranno ai bisogni che le opprimono, ed ai pericoli che loro sovrastano! Un tale abbandono ne precipiterà molte nella disperazione e nell' abisso dei mali interminabili.

« Perdonate, Signore, la pena ch' io vi arreco, perdonate se l' afflizione ch' io provo, passando dal cuore alla penna, si fa sentire nel vostro; è natural bisogno della sensibilità il comunicarsi, che è sollievo l'incontrare quella commiserazione, figlia della carità, che mediante i vostri benefizj, così efficacemente ci manifestate. L' impegno che avete posto in farci ottenere i soccorsi che abbiam ricevuti, è chiarissima prova dell' interesse che prendete alle nostre pene; ed è per me dolcissima consolazione il manifestarvene la più sincera gratitudine, tanto per parte mia, quanto per quella di tutti i nostri poveri e perseguitati cattolici. Io vi prego inoltre, Signore, acciò vi compiacciate d' essere mio interprete presso ai membri del rispettabile Consiglio della vostra santa Associazione, onde offrire a tutti e ad ognuno in particolare, l' attestato della mia alta stima, e dell' eterna mia riconoscenza.

« Nello scorso mese di febbrajo ho ricevuto dalla pia Opera la somma di franchi dieci mila; cioè, dietro l' avviso della nostra casa di Parigi, ho fatto tratta di pari somma sopra di lei; la nuova di questo soccorso essendomi pervenuta pel canale del signor Dromel fin dal mese di settembre 1828. Io mi era già fatto prestare molti denari, onde questa somma appena ricevuta, fu spesa in gran parte nel pagamento dei debiti che la certezza di averla mi aveva indotto a contrarre. Ho mandato quel poco che ho potuto ai nostri cattolici esiliati in Angora e in altri lontani paesi; e la lettera del signor Dromel or ora da me ricevuta, colla quale pone egli a mia disposizione una somma di franchi sei mila, è giunta appunto nel momento in cui mi trovava di bel nuovo sprovveduto d' ogni mezzo, e nella massima ansietà. Essendo io tenuto di questo favore alle vostre amorevoli sollecitudini, per-

mettetemi ch' io vi rinnovi i miei sinceri ringraziamenti.

« Sono, ecc.

« Teod. Bricet,
superiore dei Lazzaristi nel Levante. »

Lettera del patriarca armeno cattolico al signor Bricet, superiore dei Lazzaristi nel Levante.

Venezia, 10 febbrajo 1829.

« Non già per desiderio di farvi insulsi ed inutili complimenti mi accingo a scrivervi ora queste poche mie linee; ma un sacro dovere, anzi un sentimento sincero mi spinge a manifestarvi quella gratitudine e quella ammirazione che tanto meritamente vi procacciarono i vostri benefizj in tutto quel tempo così procelloso e così fatale alla cattolica cristianità dell' Oriente. Mi è noto che nulla vi cale delle lodi di questo mondo e che altro non ambite fuorchè il sapere che il vostro nome sta scritto nei cieli, ma in onore della verità, dichiarare io deggio che cotesto nome, per veraci meriti illustre, è, e sarà sempre impresso nel cuore ai cattolici Armeni, e consegnato nei fasti della storia, onde sia tramandato ai posteri più remoti. Non già che ci siano conosciuti tutti i benefizj di cui foste e siete tuttora così prodigo verso i poveri Armeni perseguitati ed oppressi da estreme sciagure; ma quei tanti così segnalati che giunsero a nostra cognizione, ce ne fanno molti altri supporre; quindi conchiudiamo essere ognuno di noi persuaso che nulla ha guadagnato il nemico della Chiesa di Dio col suo sbandire da Costantinopoli i ministri del Signore, giacchè ha lasciato nella vostra persona al di lui popolo un pastore che fa così bene le veci degli altri.

« Questo popolo, Signore, di cui siete il vero amico, il benefattore, il tenero padre, vi parla per bocca mia, onde assicurarvi dell' eterna sua riconoscenza e dell' amor suo; nè mai si stancherà di supplicare il sommo Rimuneratore, acciò diffonda dall' alto cielo sopra di voi le più copiose sue benedizioni.

« Vi accerto, che tutti siamo animati dai medesimi sensi, ed è mio sommo piacere il poterveli manifestare con quella effusione del cuore che forma il carattere della nostra amicizia.

« Piacciavi di gradire, ecc.

« Sukias Somal, *arcivescovo armeno.* »

Lettera del signor Daviers, superiore dei missionarj lazzaristi di Smirne, al signor abbate P....

Parigi, 29 novembre 1828.

« Ebbi già l'onore di parlarvi delle missioni di Levante, come pure dei loro occorrenti bisogni; ma sospettando nella diocesi di Sira maggiori strettezze che in ogni altro luogo, scrissi per avere a questo riguardo nuove informazioni, e ricevo in questo istante una lettera di monsignor Blancis, vescovo amministratore di quella Chiesa, con data dei 15 passato settembre.

« Al suo giungere in Sira, nel 1826, gli venne presentata la lista delle entrate vescovili di quell' anno, le quali ascendevano a due mila seicento e ottanta piastre, circa mille ducento franchi, dalla qual somma conveniva diffalcare mille ottocento piastre (ottocento e cinquanta franchi in circa) per le spese che si erano già fatte, onde rimanevagli soltanto pel suo mantenimento dell' anno trecento e cinquanta franchi, oltre la pensione di Francia che oltrepassa alquanto i franchi seicento.

« Per edificare una nuova città sulla sponda del mare, i Greci si erano impadroniti di tre pezzi di terra che il vescovado possedeva nel paese; nè, per quante istanze abbia fatte il vescovo, gli fu dato di ottenere verun risarcimento.

« L' abbandono in cui si trovavano molti ragazzi lo costrinse a stabilire una pubblica scuola, per la quale la comunità dei Latini, aggravata di debiti, non potè fare alcuna spesa.

« La chiesa cattedrale, estremamente angusta, doveva già da gran tempo essere ingrandita; ma questo ingrandimento diviene tanto più indispensabile ora, che oltre ai numerosi stranieri i quali vengono ivi attirati dalle faccende mercantili, i Sirioti che erano per l'addietro stabiliti in Costantinopoli e Smirne, abbandonarono a cagione della guerra quelle due città, e rientrarono nella loro patria.

« Mi fo adunque premura di esporvi tutte queste ragioni prima che si faccia la spartizione delle elemosine della pia Opera della Propagazione della Fede, in favor della quale i nostri poveri cattolici levantini, che dopo la rivoluzione della Grecia si trovano oppressi da tanti mali, ergeranno al Cielo i loro fervidi voti.

« Io colgo pure questa favorevole occasione per rammentarvi i bisogni della diocesi di Tina, che ebbi già l'onore di farvi conoscere cinque mesi or sono.

« Aggiungerò ancora prima di terminare, che il convento delle monache Orsoline in Nassia, il quale ha perduto nella rivoluzione tutte le rendite che aveva in Francia, trovavasi fin dal 1824 in gravi angustie, ed è probabil cosa che quelle monache siano al giorno d' oggi in istrettezze più grandi ancora; alcuni tenui soccorsi basterebbero a migliorare la loro sorte.

« Sono, ecc.

« Daviebs, *missionario apostolico.* »

Lettera dello stesso al medesimo.

Parigi, 6 febbrajo 1829.

« A conferma della supplica che ho avuto l' onore di presentarvi pel gran limosiniere di Francia, presidente della pia Opera della Propagazione della Fede, io credo di dovervi comunicare l'estratto d'una lettera che ho ricevuta or dianzi da Roma, e per la quale mi è toccato di sollecitare alcuni soccorsi a favore degli Armeni di Trebisonda. Questa lettera è scritta da un sacerdote armeno, il quale, ricevute nel 1825 le bolle che gli conferivano il vescovado di Costantinopoli, non potè essere collocato nella sua sede, perchè da ben dieci anni fu spinto in esilio, ad istigamento degli eretici, a motivo del suo zelo, e delle sue virtù.

« Gratissimo mi è riuscito l' intendere dalla vostra « lettera che nutrite fondate speranze di ottenere qual- « che somma per noi nella nuova distribuzione delle « elemosine della pia Opera della Propagazione della « Fede; andiamo ora facendo collette per tutta l' Italia, « ed il cardinale, prefetto della Propaganda, si adopera « con ogni suo potere perchè siano esse abbondanti; « mentre noi procureremo, sotto la sua direzione, di « soccorrere tutti coloro che saranno riconosciuti biso- « gnosi. Accondiscendendo egli di buona voglia a quanto « gli viene da noi proposto, nelle conferenze che abbiamo « avute seco riguardo ai cattolici di Trebisonda, i quali « rimasero costanti come quelli di tutti gli altri paesi, e « fecero sacrifizj eccedenti le loro forze, ha giudicato « opportuno ch' io vi scrivessi, pregandovi di esporre il « loro stato infelice a cotesta pia Associazione, e d' im- « petrare particolarmente per loro qualche soccorso.

« Quando videro che la loro chiesa, dopo essere stata
« chiusa e sequestrata dai Turchi, stava per cadere in
« mano dell' eretico prelato, opposero essi ogni possibile
« resistenza acciò quei lupi rapaci non ne diventassero
« padroni, e non avendo riguardo a costo di spese, ven-
« nero pure a capo del loro intento. Imperocchè quello
« stesso bascià, che ad istigazione d' uno dei capi degli
« eretici, aveva imprigionato parecchi cattolici, assalito
« in un tratto da una crudele malattia, sclamava ad ogni
« istante: Restituite ai cattolici le chiavi. Fu eseguito il
« cenno suo, rientrarono i cattolici al possesso della loro
« chiesa; ma furono essi obbligati a dare agli uffiziali del
« bascià, ed ai grandi del paese ragguardevoli somme.
« Quei poverelli non hanno alcun prete, e nondimeno si
« recano regolarmente mattino e sera alla chiesa, per
« farvi la loro preghiera. Io vi supplico adunque di aju-
« tarli coi vostri buoni uffizj presso a cotesta santa As-
« sociazione che ha fatto e fa tuttora tanto bene; pre-
« gandovi inoltre di spedire quanto vi fia dato d'ottenere
« al cardinale prefetto, che non tralascierà di farlo per-
« venire al suo destino.

« Ho l' onore, ecc.

« Daviers, *missionario lazzarista di Smirne.* »

Fine del fascicolo XVIII.

N. XIX.

ANNALI

DELLA

PROPAGAZIONE DELLA FEDE.

MISSIONE DI BABILONIA.

In tutti i paesi sottoposti all' impero ottomano, il missionario che avesse appena tentato d' insegnare la verità ad un discepolo di Maometto, oltre all' essere condannato egli alla morte, cagionerebbe fors' anco una rovinosa persecuzione; come pure il cristiano che abbia avuto la disgrazia di rinunziare alla sua religione, se pentito poscia dell' errore vuole abbiurare l'Alcorano, è obligato a ricoverarsi in qualche luogo nascosto e lontano, e a cer-

care un asilo in paese straniero: quindi gli evangelici operaj, ai quali viene affidata la coltura di quelle terre, altre volte così produttrici, non possono esercitare il loro zelo fuorchè nei soli cristiani; nè alcuna conversione d' infedeli succede mai nella missione di Babilonia, dove però, quasi a compenso di quelle, si vanno pure operando altre conversioni che non recano alla Santa Madre Chiesa minor consolazione. Già da qualche tempo un gran numero dei Giacobiti e dei Nestoriani che si trovano nella Mesopotamia e nelle vicine contrade, scossi dall' impulso della grazia, si riducono docili all' unità; e nel fascicolo decimoquarto degli Annali abbiamo riferito come parecchi vescovi giacobiti avessero abbandonato gli errori d' Eutiche. Istigato dal patriarca eretico di Mosul, il bascià fece imprigionare due di questi vescovi, ma si mostrarono essi figli ben degni della Romana Chiesa, in grembo alla quale erano poc' anzi rientrati, e si rallegrarono di poter dare una prova solenne del loro inalterabile affetto alla vera Fede. Coronò un felice esito la loro pazienza, ricuperarono essi la libertà, e la loro prigionia non servì che a confermar nella Fede tutti i cattolici che rimasero edificati dal loro coraggio e dalla loro costanza.

Nè rari sono gli esempj di questo genere, quindi si accresce ognora contro di noi l' odio degli ostinati fra gli eretici, i quali non cessano di far molestare e perseguitare i cattolici, quantunque, per ottenere un tale intento siano obbligati a dare ragguardevoli somme alle musulmane autorità.

Si sono lette nei giornali le sventure degli Armeni cattolici di Costantinopoli oppressi ed esiliati: ora, i decreti di persecuzione non furono promulgati se non mediante il denaro che a tal effetto diedero gli eretici, i quali non hanno pagato ancora i debiti contratti per una persecuzione da loro precedentemente suscitata.

Di ottanta sacerdoti cattolici che si contavano nella provincia di Mosul, la peste ne ha mietuti sessanta. Difficilissima è la situazione del vescovo di Babilonia, e sono grandi i suoi bisogni, essendo egli spesso obbligato a fare ragguardevoli spese per render vani gli sforzi dell' eresia contro la verità; chè oltre i tre vescovi suddetti, riuniti or di fresco alla Chiesa, gli tocca pur anco di ajutarne e di sostenerne varj, che già da parecchi anni abbiurarono i loro errori. In Julfa, presso ad Ispaan, gli Armeni eretici, dietro ad alcune conferenze che tennero coi loro concittadini cattolici, hanno cessato di proferire anatemi contro il Papa, e contro il generale concilio di Calcedonia, onde vi è da sperare che non sia per essere lontano il loro ritorno all' unità.

Lettera di monsignor Coupperie, vescovo di Babilonia, al signor Dromel.

Bagdad, 29 agosto 1828.

« Non senza mio grandissimo cordoglio debbo annunziarvi che la nostra missione di Babilonia fu aggravata in quest' anno da molte calamità : la fame, la guerra civile, e principalmente la peste hanno distrutto la metà almeno della popolazione cristiana nel Mosul e nel Curdistano, dove lo stato di quelli che avanzarono a tanti flagelli è pur lagrimevole al sommo. La morte ci ha rapito due vescovi ed i due terzi dei sacerdoti sparsi nei varj luoghi a cura dei fedeli; ognuno si sente come avvilito e schiacciato dal peso di tante sciagure; eppure io nutro ferma speranza di ottenere dalla infinita misericordia di Dio qualche mezzo onde adoperarmi alla conservazione di quel poco che è rimasto in queste sventurate contrade.

« In Bagdad, per non essere soffocati dal caldo che in

quest' anno è veramente straordinario, viviamo continuamente in sotterrane cave, donde speriamo di uscire in breve per attendere alle solite nostre occupazioni. Ad onta degli sconvolgimenti che scossero e scuotono tuttora l' impero ottomano, la nostra città è sempre rimasta tranquilla al di dentro, dove il bascià ha saputo mantenere la pace, nè ha lasciato introdurre veruna religiosa novità; ma le vie al di fuori sono ripiene di masnadieri arabi e curdi, che assalgono qualunque viaggiatore, e recano la desolazione nelle campagne. Nessun movimento ostile si è fatto fino a quest' oggi dal lato della Persia, colla quale la provincia di Bagdad si mantiene in ottima intelligenza; e quantunque dicasi che i Moscoviti siano penetrati fino ad Erzerum, la loro presenza in quel paese non giunge finora ad alterare la tranquillità di questo.

« Il principale timore onde vengono atterriti in questo momento gli abitanti di Bagdad è quello della peste. Questo flagello il quale, come vi dissi di sopra, ha fatto orrende stragi in Mardin, in Mosul e nei circostanti paesi, pare, dietro a quanto asseriscono i vecchi avvezzi a conoscere le vie che suole trascorrere, che debba venire da queste parti dopo i calori della state; quindi abbandonando ogni pensiero di negozio o di qualsiasi altro interesse, un gran numero di persone si apparecchiano ad allontanarsi in breve dalla città, ed a cercare in altri paesi un luogo di salvamento per se e per le loro famiglie. Io per me non considero già come fondati tutti questi timori; ma quand' anche dovessimo essere assaliti dalla pestilenza, son risoluto a non abbandonare il mio posto; adoprerò quelle precauzioni che si sogliono avere in simili circostanze, e del resto mi abbandonerò alle cure della divina Provvidenza.

« Sono, ecc.

« P. A. Coupperie, *vescovo di Babilonia.* »

Lettera del medesimo vescovo al presidente del Consiglio particolare di Marsiglia.

Bagdad, 6 dicembre 1828.

« Essendovi compiaciuto di consegnare alle mani del signor Dromel, per essere spedita a questa mia missione, una somma di franchi 27,000, proveniente dalle elemosine della pia Opera della Propagazione della Fede, permettete ch' io ve ne ringrazi, e vi preghi di trasmettere ai Consigli di Parigi e di Lione le sincere espressioni della mia gratitudine. È questo un favore straordinario di cui non siamo meritevoli, ma che pur riceviamo benedicendo la divina Provvidenza che tanto si mostra liberale verso di noi; mentre dal canto mio, per corrispondere alle intenzioni dei nostri benefattori, passo ora a farvi conoscere qual impiego io mi proponga di fare di questo denaro.

« I° Assisterò la missione di Theran. La cappella sussiste tuttora; l' uffizio divino continua ad esservi celebrato, e l' impresa pare si vada vieppiù raffermando, con sommo contento dei nostri cattolici. Ho ricevuto ultimamente da Ispaan una notizia che mi ha recato molto piacere : si sono fatte fra gli Armeni eretici di Julfa ed alcuni cattolici varie conferenze in un modo interamente pacifico, dietro alle quali gli Armeni ebbero a dichiarare aver essi seguito finora da ciechi le usanze dei loro padri, ma ricevere ora una nuova impressione da quelle istruzioni. Nè tardò il frutto di tali conferenze a chiaramente manifestarsi ; imperocchè, essendosi fatta nella chiesa eretico-armena una ordinazione, non vi furono pronunziati, come per l' addietro, gli anatemi contro il Papa S. Leone, e contro il concilio di Calcedonia. La

quale abrogazione, col darci una prova del cambiamento delle opinioni, ci arreca pure la speranza di ottenere qualche cosa di più col tempo e colla pazienza.

« 2° Abbiamo ora da sostenere un impegno col patriarca giacobita di Mardin, nella Mesopotamia, il quale, avendo ottenuto, per l' intervento del patriarca di Costantinopoli, nuovi ordini dal sultano onde molestare i Sirj cattolici, ha fatto imprigionare due vescovi che si erano poc' anzi convertiti, ed ha cagionato inoltre molto disordine in tutto quel paese. Non mi è stato possibile di prevenire gli effetti dell' ira sua; ma si tratta ora di temperarne il danno, e d' impedire che faccia altre vittime; quindi è necessario di conciliarci gli animi delle locali autorità coll' offrire ad esse alcuni regali. A questo effetto ho già fatto io quelle spese che erano assolutamente indispensabili, ma ne rimangono ancora molte da fare. Questi due vescovi così imprigionati sono per tutti i nostri cristiani un esempio molto edificante di fermezza, e di costanza nella vera Fede.

« 3° Sosterrò le scuole che ho qui formate pel bene della Religione, nè fa d' uopo ch' io mi dilunghi a dimostrare quanto siano giovevoli tali stabilimenti alla salvezza delle anime, essendo questa una cosa che ognuno troppo conosce : gli abusi si vanno riformando da per se stessi, i sacramenti sono più frequentati, e la Religione meglio conosciuta.

« 4° Mi procurerò quest' anno un preziosissimo vantaggio : la nostra chiesa in Bagdad non consiste in altro che in due camere, l' una per gli uomini e l' altra per le donne. Questo luogo è stato forse sufficiente in altri tempi, ma ora è piccolo troppo, stante l' essersi molto accresciuto il numero dei cristiani. Ma per ingrandirlo ci volevano tre cose : 1° il possesso d' una casa contigua; 2° il consenso del governo; perchè a questo riguardo i cris-

tiani nel Levante sono in grandissima soggezione, 3° i necessarj materiali. Io aveva già rinunziato a questa impresa, perchè non vedeva il mezzo di poterne venire a capo; ma grazie a Dio, tutto sta per effettuarsi in quest' anno; gli operaj hanno già posto mano al lavoro, ed avrò la consolazione di vederlo terminato prima delle feste di Pasqua. Ho superato col denaro che ho ricevuto dalla vostra carità gli ostacoli principali, onde non potranno mai i nostri cristiani rendere di così segnalato benefizio tutte quelle grazie che merita cotesta piissima Associazione.

« 5° Mi varrò anche molto opportunamente delle somme che mi avete mandate, per sollievo di tanti miseri cristiani venuti qui in cerca di qualche soccorso. Tranne la sola città di Bagdad, tutta la Mesopotamia non ha cessato da tre anni in qua d' essere manomessa e distrutta dalla guerra, dalla fame, dalle cavallette, e finalmente dalla peste, che ha mietuto l' anno scorso nella provincia di Mosul la metà della popolazione. Ognuno teme di vedere nel corrente anno penetrare in Bagdad quel tremendo flagello, ma finora non ne abbiamo avuto alcun segno.

« 6° In una delle precedenti mie lettere io aveva detto di mandare nella provincia di Amadia alcuni missionarj onde promuovere la riunione alla cattolica Chiesa de' nestoriani caldei che si trovano da quelle parti; ma il paese essendo ora interamente sconvolto dalla peste e dalla guerra, son costretto a sospendere fino all' anno venturo un' opera così importante. Nella provincia di Mosul si contavano circa ottanta sacerdoti cattolici sirj o caldei; dei quali sessanta morirono nel corso di quest' anno in un col vescovo sirio. L'arcivescovo caldeo fu assalito anch' egli dalla malattia, ma trovasi ora ristabilito. Parecchi villaggi cristiani sono interamente rovinati; la maggior

parte degli abitanti perirono, altri cercarono uno scampo nella fuga. Con tutto ciò io aveva mandato, dieci mesi or sono, nell' Amadia due preti che non vi poterono rimanere; non già che il timor della morte li abbia indotti precisamente a tornarsene indietro, ma perchè in quei tempi d' agitazione e di turbamento riuscivano affatto inutili tutte le loro fatiche. Si danno certe circostanze, in cui, ad onta della migliore volontà ,nulla si può eseguire. Il denaro ch' io aveva destinato a quella missione verrà da me impiegato in mantenere tre o quattro giovani che hanno buone disposizioni per lo stato ecclesiastico, e che potranno essere ordinati da qui a due o tre anni; perchè non essendo essi obbligati ad imparare una lingua straniera, la loro istruzione si termina molto più presto di quello che si farebbe in Francia.

« Non so se abbiate ricevuto una mia lunga lettera, con data delli 7 dicembre 1827, contenente alcuni ragguagli intorno allo stato della Religione in Persia. Fu essa pubblicata nel N° XIV degli Annali; io l' aveva indirizzata al signor Augusto Dromel, pregandolo che ve la comunicasse prima di mandarla a Lione; ma nel caso che non siavi pervenuta, ve ne manderò una copia. In ogni supposto vi farò passare in breve per la via di mare alcuni fogli in cui si trovano varie osservazioni che ho fatte intorno alle principali città di questo paese. Se verrà giudicato opportuno si potranno ricavare da essi alcuni estratti per servire alla compilazione degli Annali, in caso che non ci siano materie più interessanti da inserirvi.

« Ho trovato in Bagdad un negoziante armeno che ha relazioni con mercanti di Francia, ed ho ricevuto da lui il valore di franchi ventisei mila; lascierò il rimanente nelle mani del signor Dromel fino ad un' altra occasione.

« Io faccio pregare le nostre anime buone in unione a

quelle che pregano in Europa per la Propagazione della Fede. La grazia di Dio suol fare prodigi; lice dunque sperare qualche miracolo dall' adorabile sua Provvidenza riguardo a questo paese. Se la politica del governo non si opponesse alla predicazione del Vangelo, parmi che si vedrebbero qui molte e straordinarie conversioni; ma fintanto che saranno vigenti le leggi attuali, saranno lenti pur sempre i progressi della cattolica Religione. Adempiamo pertanto quanto più fedelmente si possa quei disegni di Dio che sono da noi conosciuti, ed il cui adempimento sta in nostro potere; ed in quanto all' avvenire, confidiamoci nell' infinita sua misericordia che saprà condurre a termine ogni cosa.

« Gradite, vi prego, ecc.

« Coupperie, *vescovo di Babilonia.* »

Lettera d' un antico turcimanno di Francia in Bagdad, all' Eminentissimo Cardinale principe de Croy, presidente del Consiglio superiore della pia Opera della Propagazione della Fede.

12 marzo, 1829.

« Monsignore,

« Permettete ad un Francese, affezionato alla sua patria ed alla Religione de' padri suoi, di porvi innanzi agli occhi alcune particolarità intorno alle missioni della Mesopotamia, che fu in grado egli di visitare in un viaggio che fece per quella contrada, e in un soggiorno di tre anni entro la città di Bagdad. A queste missioni, già si fiorenti e poscia del tutto abbandonate, cercò fin dal suo arrivo monsignor Coupperie, vescovo di Babilonia il loro di rendere antico splendore: provide egli quanto meglio

potè, almeno provisoriamente, agli ospizj di Bassora e di Bagdad, destinando loro alcuni preti del paese, i quali, quantunque cattolici, vivevano in tale stato d' ignoranza, che ci è voluta tutta la pazienza di così zelante e pio vescovo per dar loro quell' istruzione che posseggono al giorno d' oggi.

« Io non cercherò di dilungarmi riguardo alle missioni di Bassora e di Bagdad; vi dirò soltanto, che in quest' ultima città si vedono fiorire per la prima volta, frutto delle assidue cure di monsignor Coupperie, varie scuole cristiane, congregazioni dell' uno e dell' altro sesso, ospizj di carità pei poverelli e per gl' infermi, e infine varj stabilimenti formati per impedire la schiavitù e l' apostasia di molti cristiani, i quali ridotti ad una miseria estrema, si sarebbero infallibilmente fatti maomettani, se la mano caritatevole del venerando prelato non fosse loro venuta in ajuto. Dove sono bambini da ricomprare, dove una intera famiglia da vestire, dove popolazioni di cristiani infelici da sollevare e da sostenere contro le angherie e le vessazioni onde vengono oppressi quotidianamente dai satelliti del bascià; e dove finalmente poverelli fuggitivi, che astretti dalla fame e dalla miseria ad abbandonare le proprie case, vengono ad accattare il pane in Bagdad, e in vece di trovarvi qualche soccorso, sono arrestati, condotti in prigione, donde non escono se non dopo di aver pagato un tributo che nel paese vien detto *carache*. Eppure monsignor Coupperie basta solo a tutto; dappertutto egli si mostra padre degli sventurati; non avendo altro desiderio fuorchè quello di fare il bene e di degnamente rappresentare la nazione francese della quale è l'organo immediato presso a Daud, bascià di Bagdad. Nel partire da questa città mi avviai contro la corrente del Tigri alla volta di Mosul, dove mi alloggiai entro l' ospizio che occupavano altre volte i re-

verendi padri cappuccini, ma che da molti anni era stato abbandonato. Il vescovo di Babilonia vi mandò poc' anzi due preti sirj i quali, stabiliti provvisoriamente a custodia del convento, vi celebrano i divini Uffizj con piena libertà, senza essere molestati dalle autorità del paese. Ma questi due sacerdoti sono pur lungi dall' adempire il medesimo intento, e dall' ottenere quel frutto che sapevano procacciare alla Religione i cappuccini; epperciò l' attuale bascià di Mosul si è diretto al nostro console richiedendo quei *missionarj d' altre volte*, i quali esercitando l' arte medica in tutti i contorni, si erano meritato la stima universale; quindi non solo ai cristiani, ma anche ai Turchi è di sommo rincrescimento il non più rivederli.

« In distanza di trenta leghe dalla parte settentrionale di Mosul incontrammo l' antica e rinomata Nisibe (Nisibin), ridotta al giorno d' oggi ad una povera terricciuola, in cui altro non si vede che poche capannuccie, ed alcune arabe tende; ma le molte colonne che poco discosto giacciono rovesciate, ed i marmorei avanzi, sono prove incontrastabili dell' antica magnificenza di quella città. Quivi sorge ancora un bell' edifizio di pietra, perfettamente conservato, ma già da lungo tempo abbandonato poichè le porte si trovano seppellite nell' arena che col volgere degli anni si è loro accumulata d' intorno, onde per penetrare nell' interno della fabbrica fu d' uopo ch' io passassi per l'apertura d' una finestra. Accompagnavami il mio servo con una fiaccola accesa per guida ai nostri passi: conobbi essere quella una chiesa antica; il ricinto era pieno di notturni augelli che fuggirono al nostro avvicinarsi: vidi incise nel muro varie croci simili a quelle dell' ordine di Malta; distinsi l' altar maggiore che sussiste tuttavia nella sua integrità; ma ciò che attrasse maggiormente la mia attenzione, fu un magnifico avello d' un

pezzo solo di granito, collocato all' ingresso d' un sotterraneo, nel quale mi sono fatto calare: era lungo quattordici piedi, e largo cinque, senza veruna iscrizione; è probabile che sia quella la tomba di S. Giacomo, antico vescovo di Nisibe.

« Partiti da quel luogo, ci recammo in Mardin, e quindi in Diarbekir. Al mio arrivo in Mardin, monsignor Gioachino Candile, arcivescovo armeno, mi disse in presenza di Codja Elia, decano dei cristiani del paese, avere i governatore della città, ad istigamento del vescovo nestoriano, ordinato che i Turchi s' impadronissero dell' ospizio dei Carmelitani Scalzi, abbandonato da varj anni, il quale, dietro ai decreti del sultano, è collocato sotto l' immediata protezione della Francia. Non dubitai di accorrere all' istante a casa del governatore, dal quale, colla presentazione degli autentici documenti, ottenni che fosse restituito l' ospizio; ma come io temeva che dopo la mia partenza, quel magistrato, avido sempre di oro, cercasse d' impadronirsi di quel convento, tornai l' indimani a visitarlo, e gli presentai un rispettabile Sirio sacerdote, nominato da me custode di quello stabilimento; quindi domandai ed ottenni subitamente un *buyuruldi*, ossia lettera di visir, con cui riconosceva egli essere autentici i miei titoli e valida la mia richiesta; e fattolo registrare al mekeme (tribunale), ne spedii una copia al signor Delesseps, console generale di Francia in Aleppo, dalla cui giurisdizione dipendono Mardin e Diarbekir; ed egli, nel tempo stesso che diè lode alla mia condotta, fu sollecito di farla anche conoscere al ministro degli affari esteri in Parigi, ed all' ambasciadore di Francia in Costantinopoli.

« Prima di lasciare Mardin ardisco pure, o Monsignore, di raccomandare alla vostra benevolenza ed a quella della pia Opera della Propagazione della Fede l' arcivescovo

Gioachino, ed il vescovo Trothas, alunni ambidue della Propaganda; il primo dei quali ha varcato ottant' anni in una seguenza non interrotta di opere buone e caritatevoli; ed il secondo, meno avanzato in età, e destinato a sollevare l' arcivescovo nelle funzioni del suo ministero divino, ed a surrogarlo un giorno, calca fedelmente il sentiero che dal venerando vecchio gli venne ognora segnato. Questi due degnissimi prelati sono così poveri, così miseri, che i vostri soccorsi diventan loro assolutamente indispensabili, e li porrebbero anche in grado di richiamare a se varie smarrite pecorelle, le quali altro non aspettano che una favorevole occasione per rientrare in grembo alla cattolica Romana Chiesa.

« Nell' epoca appunto in cui era io di passo in Mardin, una straordinaria contribuzione di trentasei mila piastre (quindici mila franchi) venne imposta ai cristiani; ed i vescovi, che sono considerati dal governo come mallevadori, poterono con molto stento raccogliere una tal somma, una gran parte della quale proveniva dai loro risparmj.

« All' uscire di Mosul, io era stato indegnamente spogliato in una terricciuola detta Tagliefar, dagli abitanti curdi che sono adoratori del fuoco. La perdita del mio denaro che mi fu da essi rubato, e gl' impicci che avevami cagionati l' affare di Mardin, mi obbligarono a prolungare il mio soggiorno in un villaggio situato alle falde del monte Sindjar. Quivi un corriere straordinario mi recò l' annunzio di tutte le infamità che si commettevano nell' ospizio di Diarbekir, le quali, da quanto sono per riferire, verranno conosciute; ond' io affrettai alla meglio la mia partenza.

« Giunto in quella città, mi andai ad alloggiare al Kan, risoluto di non darmi a conoscere in alcun modo, ad osservare attentamente ogni cosa, e a nulla impren

dere se non quando avessi qualche certezza di riuscire. Fui quindi sollecito di fare la mia visita al patriarca caldeo; ma lo trovai aggravato da pericolosissima infermità. Quel venerando vecchio, che morì alcuni giorni dopo, manifestò al vedermi una indicibil gioja, e mi disse: « Pria di chiamarmi a se, si è pur degnato Iddio di man- « dare qui voi acciò salviate l'ospizio: sebbene questo « stabilimento appartenga alla Francia, il turco gover- « natore se ne è nondimeno impadronito, e da ben cin- « quantadue giorni vi si passano cose scandalosissime.» Lo pregai di specificarmi quali fossero i titoli di possessione, e se li avesse egli in sua mano. Mi rispose di no, e soggiunse: « Credo anzi che titoli non cene siano; ma « potete andar a vedere Codja Michele; era egli altre « volte procuratore dei padri di Terra Santa.» Licenziatomi dal patriarca, corsi immediatamente a casa di Codja Michele, il quale da me interrogato, rispose: « I titoli ci « sono; ma si trovano rinchiusi in una camera dell'ospi- « zio in un coi paramenti del cattolico culto e cogli arredi « che addobbarono la casa.» Io voleva ch'egli mi accompagnasse colà; ma negò di farlo che se il bascià venisse a saperlo gliene costerebbe la vita; vi andai dunque io col solo mio servitore. Si entra in quel vasto edifizio per un ampio cortile, intorno al quale volge a pian terreno un lungo ordine di celle, con di sopra un altro ordine di comode stanze che formano il piano superiore: la chiesa è a destra; a sinistra è un parlatorio sopra il quale è la camera del padre guardiano; il refettorio è pure a pian terreno dal medesimo lato, e contigue ad esso sono le cucine collocate all'estremità.

« Un Greco rinnegato, amico di Abul-Abot, bascià di Diarbekir, avevagli dipinto quell'ospizio come abbandonato, ed aveva ottenuto da lui il permesso d'impadronirsene, assicurandogli che ne farebbe uno stabilimento che

ad esso Abul-Abot riuscirebbe di molto profitto. Questi, per essere un uomo debole, avaro e nemico dei cristiani, approvò di buona voglia quella proposta, e l' ospizio diventò un *cheral-kana*, ossia pubblica taverna, nella quale cristiani e turchi si radunavano per ubbriaccarsi quotidianamente al suono della musica. La chiesa fu convertita in teatro, nel quale si rappresentavano, per solazzo degli avventori, sconce ed invereconde pantomime.

« Essendo io vestito alla turca, e parlando in lingua del paese, non mi fu malagevole di esaminare ogni cosa senza fermare l' attenzione di chicchessia; laonde col favore del mio travestimento trascorrendo le varie parti di quell' edifizio, mi affacciai ad una camera sulla cui porta si vedevano ancora le orme del suggello che aveva l' impronto dei tre gigli; ed entrato, trovai in quella camera un grande armadio, colle imposte aperte, e ripieno d' una immensa quantità di libri francesi, latini, e di varie altre lingue; sopra la coperta di alcuni leggevasi: *Compagnia di Gesù*, ed altri avevano semplicemente il nome della croce. Accanto a quell' armadio si vedevano molti altri libri (due mila volumi e più), ampolle medicinali, vestiti da ecclesiastici fatti a brani, ripieni di polvere ed ammonticchiati alla rinfusa. Già da ben due ore io esaminava tutti questi oggetti, quando per buona sorte corsero i miei occhi ad un pezzetto di carta quadrata, in cui lessi scritte in francese le seguenti parole:

Alzando una pietra nera, sulla quale sta incisa una croce, e che trovasi nella cucina, si scenderà in una caverozzola, in cui sono deposti gli ornati della chiesa ed i titoli dell' ospizio.

« Lieto di così inaspettata scoperta, mi recai immediatamente al luogo indicato; ed alzata la pietra, il mio servo ed io scendemmo entrambi nella caverozzola. Ma

quale fu mai la nostra meraviglia, nel riconoscere che quanto eravi di prezioso d' oro e d' argento era stato portato via da alcuni che erano penetrati là dentro per una porticina che metteva nell' orto! Trovai tutte le carte dell' ospizio riunite, e le portai meco a casa per esaminarle.

« Riconobbi: 1° l' atto autentico della compra dell' ospizio, nei tempi di Scander bascià.

2° Quattro editti del gran Sultano a favore dei religiosi francesi di Diarbekir.

3° Sei buyuraldi, ossia lettere dei visiri della Porta a favore dei medesimi padri.

4° Diciotto lettere di protezione, rilasciate dalle autorità del paese, in attestato dei buoni costumi di quei religiosi, e dei servigi che avevano renduti sia come sacerdoti, sia come medici.

« Possessore di questi titoli, vestii l' abito da turcimanno, e mi recai incontanente dal bascià, al quale parlai colla sostenutezza necessaria ad ottenere da lui quanto mi era proposto di domandargli. Io aveva conosciuto altre volte quel visire, e sapeva essere egli un uomo debole al sommo, destro, e scaltrito; ma dal quale con un po' di perseveranza, e con molta fermezza uno poteva ottenere quanto desiderava. Dopo i soliti complimenti, ed ordinato ch' egli ebbe ad ognuno di ritirarsi, lo pregai acciò si compiacesse di concedermi per l' indimani una udienza particolare, alla quale fossero presenti il cadi, il mufti, ed il divano effendi, ministro degli affari esteri, avendo io cose importanti da comunicargli, ed essendo sollecito di partire per recarmi in Costantinopoli. Fa d' uopo, mi disse, che vi fermiate alcuni giorni con noi; abbiamo troppo piacere in vedervi, per lasciarvi così presto partire. Siete bene alloggiato? soggiunse egli poscia: Gli risposi ch' io era alloggiato al *kan*. Come, al

kan? ma io voglio che vi sia dato all' istante un'alloggio convenevole; e stava già per chiamare. L' interruppi alzandomi e dicendogli, che l' essere io alloggiato al kan proveniva dall' aver egli fatto occupare il solo alloggio al quale avessi il diritto di pretendere; e senza aspettare la sua risposta mi ritirai.

« Il susseguente mattino mi recai al serraglio, nè trovai col bascià altri che il divano effendi. Feci dapprima amarissime doglianze dell' aver essi violate le capitulazioni, delle quali feci loro osservare alcuni passi: « Con « qual diritto, soggiunsi, ardisce qui taluno d' impadro- « nirsi d' uno stabilimento che appartiene alla Francia, e « di spogliarlo dei vasi sacri, degli addobbi da chiesa, e « delle altre cose preziose che conteneva? Sono persuaso « essere quel rinnegataccio greco quegli che ha commesso « tanti ladronecci. Me ne spiace; ma vi prevengo, che « giunto appena in Costantinopoli, ne farò la dovuta « relazione all' ambasciator di Francia, il quale chiederà « soddisfazione alla Porta; e toccherà poscià a voi a « rispondere d' ogni cosa. »

« Il divano effendi si fece allora a parlare, e disse: « In quanto alle cose rubate, sono esse tutte depositate « in casa mia, e dimani vi saranno restituite; riguardo « poi allo stabilimento religioso, è stato mal compro nel « suo primo acquisto; questa concessione venne fatta « sotto il governo di Scander bascià, ma la di lui vedova « trasmise poscia quella fabbrica a' suoi eredi, e i dis- « cendenti di questi la richiedono al giorno d' oggi, come « pure due case che le sono contigue. »

« Ma io gli feci sentire quanto fosse ridicola una tale asserzione, e lo pregai acciò si compiacesse di dare un' occhiata ai documenti che gli presentava: « Vedrete, gli « diss' io, che la compra fu fatta legalmente, poichè il « contratto venne dal cadì sottoscritto e registrato al

« Mekeme. Del resto, se la vedova o gli eredi di Scander
« bascià hanno qualche cosa da pretendere al giorno
« d' oggi, si diriggano essi alla giustizia di Costantinopoli;
« e se saranno validi i loro titoli, non vi è dubbio che
« non siano per ottenere la dovuta ragione. Ma frattanto
« non è questo un motivo per lasciare che un misero rin-
« negato converta quell' ospizio in un luogo di stravizzo,
« coprendosi col nome dell' eccellentissimo signor bascià.
Finalmente dopo aver discusso ventidue giorni continui, tanto col bascià, quanto col suo consiglio, venni a capo di vincere la mia lite, ottenni che nel più breve tempo possibile fosse lasciato libero il convento; e in fatti l' indimani io potei a mio bell' agio stabilirmivi. Domandai al bascià un *buyuraldi*, col quale riconosceva egli il detto ospizio qual francese proprietà; feci registrare questo documento insieme a tutti gli altri ch' io aveva così miracolosamente scoperti; e volendo affidare al mio servo la custodia della casa, feci saldamente murare l' uscita del sotterraneo, radunai tutto ciò che in esso trovavasi, e lo posi nella camera in cui erano i libri; e fattane inchiodare la porta, vi opposi in sulla toppa il mio sigillo; furono poscia inchiodate nel medesimo modo le porte di tutte le altre camere, eccettuata una sola, nella quale il mio servo si alloggiò. Mandai una copia del *buyuraldi* ed un inventario di quanto io aveva ricuperato, al signor de Lesseps, console generale in Aleppo; ed affidai a Codja Michele gli editti, il *buyuraldi*, e tutti gli altri documenti che furono tutti da me sigillati, acciò possa egli consegnarli in tempo debito a chi spetta.

« Ciò fatto, mi avviai alla volta di Costantinopoli, dove appena giunto, presentai la mia relazione a sua eccellenza il signor conte Guilleminot, il quale, concertatosi col padre Paolo, superiore del convento di S. Luigi in questa città, fece ingiungere al padre Policarpo, che trovavasi

in Aleppo, di recarsi immediatamente in Diarbekir. L'indugio che frappose questo padre nell'andare al posto che eragli stato assegnato, gli fu cagione di grave sventura; perchè nell' epoca appunto in cui egli vi giungeva si era sparsa in tutta l'Asia la nuova degli avvenimenti di Navarino; la quale, scemando il credito dei Francesi in quelle contrade, fu cagione che il padre Policarpo venne preso e strascinato, carico di catene, nelle prigioni di *Madan-Gumuch*, dove comanda Ali bascià, a cui era stato in quei giorni affidato il governo di Diarbekir, dopo la tragica morte di Abul-Abot. Il padre Policarpo mi scrisse dal fondo del suo carcere; le mie diligenze presso all' internunzio d'Austria gli ottenero la libertà, ma non mi è noto che cosa sia di lui; giudico per altro che trovisi ora in Roma: dietro alle recenti notizie che ho ricevuto da Diarbekir, il convento è tuttora nel medesimo stato, nè gli venne fatta alcuna violazione. Il mio servo ha avuto la costanza di rimanervi finora come custode, essendo sostenuto in quel posto da Codja Michele, ricco negoziante caldeo, antico procuratore dei padri, il quale gli somministra i mezzi onde sussistere.

« Il carteggio che si vorrà stabilire coi vescovi che si trovano in Mardin o in Diarbekir, va fatto o in latino, o in italiano, o in arabo, o in turco, oppure in armeno, perchè nessuno in quelle due città conosce la lingua francese.

« Prima di terminare questa mia relazione, debbo fare ancora una osservazione essenziale; ed è questa: che se la Francia vuol serbare gli stabilimenti che possiede in Mardin e in Diarbekir, fa d' uopo assolutamente che vi sia da quelle parti un agente accreditato che li protegga; e potete essere certo che tale provvedimento ridonderà in bene infinito per la Religione e per lo stato.

« Qui è terminato il mio assunto; poichè nel porre

sotto gli occhi di Vostra Eminenza queste particolarità, non ho avuto altra mira fuorchè quella di rendermi giovevole alle missioni; ed ardisco pure di credere che fu adempito il mio intento.

« Ho l' onore di essere coi sensi della più profonda venerazione, ecc. »

Altra lettera dello stesso al signor vicario generale L. P.

30 marzo 1829.

« Signore,

« Ad appagare il manifestatomi vostro desiderio di avere intorno allo stato dei vescovi e della cattolica Religione nell' impero d' Oriente alcuni particolari schiarimenti, mi fo premura di trasmettervi colla presente le richieste note unitamente a qualche mia osservazione; e mi troverò contentissimo se avrò quindi potuto far qualche cosa che possa essere grata a voi, e giovevole a cotesta pia Opera della Propagazione della Fede.

« I falsi pregiudizj che si sogliono avere in Francia riguardo alle musulmane nazioni, traggono spesse volte nell'inganno chi giudica soltanto le cose dietro a quello che gli è stato narrato; ma chi vorrà considerare i fatti con mente libera e con giudiziosa imparzialità, scorgerà chiaramente essere i molti scismi, i quali spingono i cristiani a lacerarsi a vicenda, suscitando fra di loro inimicizie, odj e delitti, la sola cagione del rigore e della severità dei Turchi, i quali, lieti di trovare una occasione favorevole d' infierire contro coloro che essi chiamano infedeli, approfittano di quelle dissensioni per rendere vieppiù gravoso il già molesto peso della loro tirannia.

« Il Musulmano distingue col nome di *raya* qualunque suddito che la conquista ha fatto suo, e sul quale ha egli il diritto di vita e di morte; e quantunque gli dia il nome di *giaur*, vale a dire infedele, suol tollerare per altro la di lui religione, con molte restrizioni è vero; ma gli lascia bastante libertà acciò il cristiano tranquillo possa, senza alcuna vessazione ed inquietudine, offrire al Signore, nel suo tempio, quelle preghiere che gli sono dovute.

« Quindi si potrà dunque agevolmente conchiudere, che i nemici più accaniti a cui vadano esposti i cattolici d' Oriente, sono i Greci vendicativi da un lato, e i rozzi Nestoriani dall' altro. Ma perchè temono queste due sette l' autorevole influsso che hanno presso alla sublime Porta i nostri ambasciatori, così dipende interamente da questi il fare che i cattolici trovino, mediante la loro protezione, quella sicurezza di cui hanno bisogno. E saranno sempre mentovati con lode e con riconoscenza i nomi del marchese di Choiseul e del duca di Riviere, i quali han reso nelle loro ambascerie i più segnalati servigi alla cattolica Religione in queste contrade.

« I sudditi cristiani, sparsi in tutte le provincie dell' impero ottomano, si dividono nel modo seguente:

« 1° I Greci scismatici, amministrati da un patriarca che ha in Costantinopoli la sua residenza, e che nomina a voglia sua tutti i vescovi della sua setta.

« 2° I Greci cattolici, i quali sono numerosi assai, ed abitano principalmente nelle isole dell' Arcipelago, e in una parte dell' Anatolia. Sono essi amministrati da arcivescovi e da vescovi alunni della Propaganda, e si radunano nelle loro chiese particolari, o nelle cappelle dei nostri missionarj, massime in quelle dei reverendi padri cappuccini di Terra Santa (1).

---

(1) Oltre i RR. PP. Cappuccini, vi sono ancora nel Levante Carmeli-

« Gli Armeni cattolici, il cui numero è pur grande nell' interno dell' Asia. Sono affidati alla spiritual direzione d'un patriarca nominato dalla corte di Roma, il quale fa nel Monte Libano la sua residenza.

« 4° I Caldei cattolici, sparsi principalmente nel Curdistano, e nell' antica Caldea. Sono amministrati da un patriarca nominato anch' egli dalla corte di Roma, e la cui residenza è in Diarbekir.

« Non si danno cristiani più meritevoli della nostra compassione di quegli sventurati Caldei: costretti ad abitare frammezzo ai Curdi barbari e feroci, hanno da temere non solo le angherie e le vessazioni di questi, ma il furore ancora ed i raggiri dei Giacobiti, il cui numero è grande assai, e che non cessano di perseguitarli.

« 5° I Caldei nestoriani, dipendenti dal patriarca armeno di Gerusalemme.

« 6° I Sirj cattolici. Sono essi numerosissimi, sparsi nella Mesopotamia e nell' Irak-Arabia; il loro patriarca risiede al Monte Libano. Angustiosissima è la situazione di questi poveri cattolici, i quali avendo le chiese comuni coi Giacobiti, sono obbligati ad alternare i loro uffizj, andandovi successivamente un giorno questi, e l' altro quelli; ed ho veduto io stesso nel mio passare in Mosul a quali inconvenienti li esponga ogni giorno siffatta comunanza di chiesa.

« 7° I Sirj nestoriani e giacobiti, amministrati da vescovi particolari che sono nemici acerbissimi dei Sirj cattolici, ma il cui numero va ogni giorno scemando; essendo molti di essi rientrati in quest' anno medesimo nel seno

---

tani Scalzi, Domenicani, Agostiniani e Lazzaristi, che hanno anch' essi le loro chiese particolari poste sotto la immediata protezione degli ambasciatori delle potenze straniere.

della santa Romana chiesa, la quale è pur tenuta di così felice acquisto alle cure ed all' indefesso zelo di monsignor Coupperie, vescovo di Babilonia, e di monsignor Bichara, arcivescovo di Mosul (1).

« È in Costantinopoli un arcivescovado cattolico romano, la cui sede viene occupata al giorno d' oggi da monsignor Coresi; nella città di Smirne esiste un vescovado occupato da monsignor Cardelli; e nell' isola di Nassi trovasi pure un arcivescovo da cui dipendono per così dire tutti i vescovi dell' Arcipelago. I prelati suddetti ricevono stipendj dalla Propaganda di Roma, ed hanno in questo miglior ventura di quelli che sono sparsi nell' Asia.

« Nella notizia che ho avuto l' onore di diriggere a sua Altezza Eminentissima il gran limosiniere di Francia, io credo di aver bastantemente parlato delle cristianità di Mosul, di Mardin e di Diarbekir, ed ardisco pure di sperare che non siano per esser loro infruttuose le mie sollecitazioni; ma nulla io dissi di Sevas (l'antica Sebaste), nè di Tocat. In queste due sventurate città sono molti cattolici i quali non hanno chiese; quelle che avevano sono cadute da gran tempo sotto il peso della loro vetustà, nè loro fu dato ancora di riedificarne delle altre, per mancanza di speciale licenza del divano di Costantinopoli. Finora nessuno ambasciatore, neppure quello di Francia, ha potuto a cagione delle circostanze impetrar loro questo permesso, sebbene le capitulazioni stipulate tra la Francia e la sublime Porta diano al re cristianissimo il diritto di proteggere tutti gli stabilimenti religiosi catto-

---

(1) Monsignor Bichara, vecchio ottuagenario, la cui vita è ripiena di sante Opere, ha ricevuto da Pio VII una medaglia d'oro, qual particolare attestato della stima e dell' amore del sommo Pontefice.

lici, e coloro che li amministrano in tutta l'estensione dell' impero ottomano.

« Ho udito in Tocat la santa Messa in una camera dove si erano radunati colla massima segretezza i più fervorosi fra i cattolici, perchè se qualche Greco, e principalmente qualche nestoriano si fosse accorto di quell' adunanza, e l' avesse dinunziata alle autorità del paese, ne sarebbe forse andata la vita dell' infelice prete che celebrava. Non mi potei fermare più di cinque giorni in quella città; e con un regalo di poco valore congiunto all'energia colla quale esposi le ragioni di quei poverelli, ottenni dal governatore *un buyuraldi* acciò potessero all'avvenire, senza tema e senza il menomo discapito, riunirsi ad assistere in quella camera al santo Sacrifizio.

« Vedete quindi, signore, quanto sarebbe utile alla Religione la presenza di qualche agente del governo francese in queste contrade; la politica vi troverebbe anch' essa il suo vantaggio, e migliaja d'individui benedirebbero mai sempre il nome dei discendenti da san Luigi.

« Nel terminare questa mia lettera, vi proporrò un mezzo che potrebbe mettere termine a tutti questi mali; quello cioè di affrettare quanto più si possa la formazione del collegio che i Lazzaristi devono stabilire nel monte Libano, e di fare che partino quanto prima quei missionarj che sono destinati ad occupare il convento di Antura.

« Sono, ecc.

Lettera di monsignor Coupperie, vescovo di Babilonia, all' Editore degli Annali della pia Opera della Propagazione della Fede.

Bagdad, 10 marzo 1829.

« Ho ricevuto la somma di fr. 27,000 da voi annunziatami con lettera delli 29 luglio 1828, e giuntami soltanto da pochi giorni in qua; ond' io vi prego di far gradire ai varj consigli della pia Associazione i sensi della mia gratitudine per questo nuovo soccorso.

« Riguardo agli Armeni cattolici, che mi dite essere stati perseguitati e sbanditi da Costantinopoli, posso assicurarvi che non sono venuti da queste parti; e nessuno di quelli che qui risiedono ha dovuto abbandonare il proprio domicilio, non permettendo il bascià di Bagdad che vengano molestati; e quantunque gli Armeni eretici siano pur molti in questo paese, si sono però essi condotti come se nulla avessero inteso di quanto in Costantinopoli è succeduto.

« In risposta a quanto mi domandate intorno a quella torre che trovasi in distanza di due o tre leghe da Bagdad, vi dirò aver io visitato quel monumento, del quale i viaggiatori hanno scritto contro ogni ragionevolezza, essere un avanzo della torre di Babele; altro non essendo, a mio parere ed a quello di tutti i Franchi che ho qui consultati, che una ragguardevole elevazione fatta a bella posta per dare col fuoco segnali in lontananza, in mezzo a questi piani immensi della Mesopotamia; tanto più che corrisponde essa con un' altra torre di pari altezza a un dipresso, la quale si erge verso le sponde dell' Eufrate in distanza di sette od otto leghe. Nei precedenti secoli

quando eserciti numerosi trascorrevano per ogni verso tutti questi deserti, non è da far meraviglia che abbiano i condottieri stabilito qua e là certi segni onde riconoscersi in mezzo a contrade che, simili al mare, nessuna traccia serbano in se della via che uno vi trascorre.

« Il monumento di cui mi parlate è distrutto più che per metà; la sua altezza può essere a vista d'occhio da cento venti a cento trenta piedi, ed è composto di mattoni secchi al sole, alternati a suolo a suolo con una mescolanza di piccole canne, di paglia di riso e di grano; tutte le quali cose si sono conservate molto bene, mentre in quella paglia si trovano ancora certe spiche in cui sono granelli che hanno tale consistenza, che, strofinati fra le dita, non si riducono in polvere; ma non sarebbe possibile il determinare in qual' epoca si sia fatta quella costruzione. Del resto, sebbene quel monumento pare da lontano essere una torre, non vi si scorge poi da vicino veruna forma precisa; si riconosce però da un lato il luogo in cui è stata altre volte collocata un' ampia scala per salire alla cima. Gli Arabi danno a quella torre il nome di Agherguf, il quale non ha verun significato; e quantunque si trovino alcuni che la chiamano torre di Nemrod, lo fanno per un' antica assuefazione di attribuire agli antichi quelle cose la cui origine non è conosciuta; ma non si vedono qui i mattoni cotti al fuoco nè il bitume che fu impiegato nella torre di Babele, come sta scritto nelle sagre Scritture.

« Per la carovana di Damasco, partita da qui li 27 dello scorso dicembre, ho mandato al signor Hains di Marsiglia un piego in cui sono contenuti varj articoli intorno a parecchie città di queste contrade, e specialmente a Babilonia, dove trovavasi la rinomata torre di Babele, ed il cui sito non era così vicino al luogo nel quale si erge al giorno d' oggi la città di Bagdad. Ho pregato il

signor Hains acciò vi faccia passare le dette carte ; se vi pervengono ho una breve osservazione da fare all' articolo di Ninive. Ho detto : « Non è altro fuorchè un convento « di cristiani edificato nel secolo quarto , ed il cui primo « fondatore chiamavasi Giona. » Se avessi ancora il mio scritto , lo vorrei correggere nel modo seguente : « Ed il « primo fondatore di questo convento gli diede il nome « di Giona , in onore di quel santo Profeta , che vi fu « invocato qual protettore speciale. » In fatti io trovo , è vero , essere cosa certa che il detto convento fu fondato nel secolo quarto ; come pure che un santo monaco , per nome Giona , fondò nella medesima epoca varj monasteri nella Mesopotamia e nell' Assiria ; ma non trovo positivamente che abbia fondato egli quello di Ninive , che sussiste tuttora nel villaggio chiamato Giona ; onde non vi è nella mia narrazione un' esattezza perfetta : e vi prego di farvi una convenevole correttura, se però giudicate opportuno il pubblicarla nei vostri Annali.

« Non mi dite se vi siano pervenute le varie lettere che vi ho spedite nel 1827 e nel 1828 ; se sapessi che si fossero smarrite , ve ne manderei il duplicato.

« I diversi fascicoli degli Annali che vi siete compiaciuto di mandarmi sono giunti in Aleppo , e spero di riceverli da qui a un mese per l' occasione d' una carovana che deve tornare da queste parti. Io ve ne ringrazio di tutto cuore : è una lettura che riesce sommamente grata a chiunque stia veramente a cuore il bene della nostra santa cattolica Religione.

« Ho parlato nelle precedenti mie lettere d'un impegno che i cattolici di Mardin avevano da sostenere contro il patriarca dei giacobiti. Grazie sian rese a Dio , la cosa si è terminata a vantaggio dei fedeli ; ed i due vescovi convertiti e imprigionati , dopo avere manifestato una ferma costanza ed un affetto molto edificante per la vera Fede,

vennero sciolti e lasciati liberi ; onde sperano adesso di dirigere nella via della verità un gran numero di quelle anime che conducevano or dianzi per la strada dell' errore. Ho fatto tener loro parecchie volte del denaro acciò potessero soddisfare alle spese che vennero fatte in tale occasione , e invocherà la loro gratitudine su cotesta pia Opera le benedizioni di Dio.

« Nello scrivere al signor Hains , e nel dichiarargli qual uso io facessi conto di fare dell' ultimo denaro che erami stato spedito , gli dissi che ne avrei speso una parte nelle urgenti riparazioni della nostra chiesa di Bagdad : e non solo conveniva di ripararla , ma anche ingrandirla ; per questo io aveva bisogno d' una casa vicina , che per buona sorte era in vendita , dei necessarj materiali , e finalmente del consenso del governo ; perchè nel Levante i cristiani sono in molta soggezione a questo riguardo. Mi riesce gratissimo il farvi sapere che tutte le mie faccende sono ora terminate , avendomi questi tre articoli suddetti cagionato una spesa di trenta mila piastre (12,000 franchi). I nostri cristiani sono ripieni di giubilo in vedere così prestamente effettuato un ingrandimento che non ardivano nemmeno di sperare , stante le ardue difficoltà che si presentavano. E di tutti questi vantaggi ne andiamo noi debitori alle preghiere ed ai sussidj della pia Opera della Propagazione della Fede ! Ah ! degnisi il Signore Iddio di colmarla delle più copiose sue benedizioni!

« Ho fatto passare egualmente del denaro pei bisogni della missione di Persia , alla quale ho mandato da pochi mesi in qua il valore di otto o nove mila piastre. Quella piccola missione si sostiene, e va innanzi con edificazione. Ho piena fede che Dio si degnerà di conservarla per la salvezza dei nostri cristiani che sono obbligati a vivere in quel paese.

« Ho giudicato opportuno, signore, il mandarvi in iscritto queste piccole note, acciò vi sia conosciuto l' impiego che facciamo dei pecuniali soccorsi che avete la carità di farci tenere. Io vi rinnovo i sensi della più sincera mia gratitudine, tanto in nome mio quanto in quello di tutta la missione di Babilonia; pregheremo mai sempre pei nostri benefattori, e confidiamo che siano esauditi dal Cielo i nostri voti.

« Se avete alcune questioni da farmi intorno al paese in cui mi trovo, me le potete proporre con piena libertà; che dal canto mio procurerò di soddisfare ad esse quanto meglio possibil sia; ed avrò in questo il doppio piacere di assecondarvi in quelle mire che vi dirigono, e di personalmente obbligarvi.

« Sono, ecc.

« Coupperie, *vescovo di Babilonia.* »

Altra lettera dello stesso Vescovo al medesimo.

Bagdad, 4 luglio 1829.

« Per la gran carovana d' Aleppo, giunta da pochi giorni in questa città, ho ricevuto diverse copie dei fascicoli 12, 13 e 14 degli Annali della Propagazione della Fede; ed ho letto con sommo piacere le molte particolarità che sono in essi contenute intorno alle diverse missioni. Ve ne ringrazio di tutto cuore.

« Mi prenderò la libertà di farvi alcune osservazioni riguardo a la nota che avete inscritta nel numero decimo quarto, pagina 125 (1). 1° Io non ho parlato di quelle

(1) Fascicolo 13, pag. 11 della presente edizione.

rovine perchè non si trovavano sulla mia strada, convenendo naturalmente porre ogni cosa in suo luogo: ora io diressi il mio viaggio per la riva orientale del Tigri; ed esse sono situate sulla riva occidentale, e discoste molto dalla via comune. 2° Rispetto la narrazione del reverendo Padre missionario che mentovate, ma non la trovo esatta; io non so che cosa si dicesse a' suoi tempi, ma quello che si dice al giorno d'oggi è questo, cioè: « Alcuni credono che quella torre sia stata fabbricata da « Nemrod. » Siffatte espressioni sono molto diverse da quelle ch' io leggo stampate in fine della nota: « Gli « abitatori di Bagdad sono persuasi, come pure tutti gli « altri popoli orientali, essere quella appunto la torre « di Babele. » La quale asserzione non è affatto vera; perchè se un viaggiatore domanda in Bagdad la via di Babilonia e di Babele, chiunque gli addita la strada che conduce ad Hella presso all' Eufrate, in distanza di diciotto leghe da questa città; ed a nessuno verrebbe in mente di mostrargli la via di Akerkuf, che è discosto soltanto tre leghe in mezzo ai deserti. Ma perchè dunque dicesi essere stata quella torre edificata da Nemrod? Il perchè non è difficile a trovare; ed è che per un uso assai conosciuto in queste contrade, ognuno suole risalire fino ai patriarchi per ricercare la fondazione degli antichi monumenti, la cui origine non è conosciuta; quindi i nostri Arabi parlano spessissimo di Nemrod, di Abramo, di Giobbe, ecc., ed attribuiscono ad essi molte opere che verosimilmente non hanno fatte.

« Nella mia lettera delli 10 marzo ebbi già l'onore di manifestarvi il mio parere intorno a questa torre. La città di Bagdad venne fondata da Abugiafar al Mansor, secondo califo della casa degli Abassidi, sul finire del secolo ottavo, e fu quasi tutta edificata sulla riva destra ossia occidentale del Tigri. Verso il fine del secolo undecimo, il califo Mosta

dhaber cambiò il suo domicilio, e lo trasportò sulla riva opposta del fiume, dove fu in breve seguito dalla maggior parte della popolazione. Tale è ancora al giorno d'oggi la situazione di Bagdad; ma le rovine delle antiche città sono visibili abbastanza per essere da ognuno riconosciute; e gli operaj sogliono quotidianamente scavare quel terreno per trarne fuori i mattoni di cui hanno bisogno per nuove fabbriche. Nel seguire tali vestigj, uno si avvia appunto verso la torre di Nemrod, che viene anche chiamata torre di Akarguf, tale essendo il nome che si da a quella parte del deserto in cui trovasi collocata; laonde parmi essere cosa certa che quella torre era altre volte in pochissima distanza dalle porte di Bagdad; ma per qual uso fu ella edificata? Alcuni *Moltas* mi hanno detto: essere quella una elevazione ragguardevole destinata a dar segnali col fuoco in tempo di notte.

« Può darsi che quel monumento abbia avuto nel suo principio un' altra destinazione; voglio dire che sia stato forse una specula per servire alle astronomiche osservazioni; ed in conferma di questa mia opinione, rammenterò qui quel passo del signor Rollin (tomo 1° Storia antica. Art. Astronomia): « Il califo Almamone, settimo « degli Abassidi, fece fare osservazioni astronomiche che « servirono per varj secoli a tutti gli astronomi dell' Eu- « ropa; ed il sultano Gelaleddino Milik Schah, terzo dei « Seljukidi ne fece pure fare delle simili circa trecento « anni dopo, nel medesimo luogo. » Ora questo luogo ha molta coincidenza con quello di cui parliamo; per essere esso nella provincia di Babilonia, in mezzo ai due fiumi, vicino alla porta della capitale dei Califi, in un piano immenso, in cui l'orizzonte non ha limite alcuno, e dove il clima è così bello, che non si vede dieci volte nell' anno un tempo in cui le nubi impediscano di vedere le stelle in tutta l'estensione del firmamento. E supposto

che non sia questo il luogo che vien mentovato nella storia, perchè non si avrebbe da dire che i califi, allora dilettanti di scienze, abbiano fatto innalzare un osservatorio presso alle porte della loro capitale? tanto più che pare sia probabilissima cosa che fosse stato eretto quel monumento molti secoli prima. Imperciocchè ho letto nella biblioteca orientale, opera d' Herbelot, all' articolo *Caikans* : essere stato quel principe così dedito allo studio dell' astronomia, che fece erigere due grandi specule, l' una in Babele, presso all' Eufrate, e l'altra sulla sponda del Tigri, nel luogo a cui fu dato poscia il nome di Bagdad (vale a dire l' antica città situata nella medesima parte in cui si trova quella torre; e della quale si vedono ancora le reliquie nei contorni). Alcuni critici assicurano che questo Caikans è lo stesso che Ciaxare, zio di Ciro, col quale tenne per qualche tempo il trono di Babilonia. Signore del paese, quale ostacolo poteva egli incontrare a' suoi disegni?

« Del resto nulla si trova qui di quella grandezza antica di cui si scorgono ancora in Babele alcuni vestigi; e, tranne la torre, nulla vi è che annunzi le rovine di quegli antichi monumenti che rendevano celeberrima fra tutte le asiatiche città, quella di Babilonia; qui è semplicemente un piano liscio, seminato, il cui terreno non ha veruna mescolanza di pietre o di rottami. La torre di Babele ergevasi o nel ricinto della città di Babilonia, o nelle vicinanze, la storia non permette sopra di ciò dubbio veruno, ed il tutto trovavasi sulla sponda dell' Eufrate; e la torre a cui vien dato il nome di Nemrod trovai assai vicina al Tigri, e dall' Eufrate molto discosta; per le quali ragioni si dee conchiudere che la torre di Nemrod non è la torre di Babele. Ho preveduto il desiderio che potreste avere di leggere qualche cosa di Babilonia; epperciò vi ho mandato nel principio del corrente anno, alcune particolarità di-

rette al signor Hains, di Marsiglia. Bramo che le abbiate ricevute come pure che riceviate la presente.

« Ho trovato alcuni errori di stampa nel fascicolo decimoquarto. Epperciò, pagina 123, alla linea 10 (1), ci vuole *Encava*, e non *Encasa*... Alla pagina 148, linea decima; convien leggere *una picciola quantità*, in vece *d' una gran quantità* (2).

« Io vi prego, Signore, di correggere quei difetti che troverete nelle mie lettere, giacchè vi piace di darle alle stampe; io non sono scrittore, e d'altronde le mie occupazioni non mi permettono il più delle volte di esaminare con molta attenzione quello che vi spedisco; epperciò vi lascio piena libertà di cancellare o di aggiungere ciò che vi piace. Procurerò di mandarvi un altro piego sul finire del presente anno, onde contribuire secondo la mia debolezza, all' adempimento di quelle mire che vi siete proposte.

Vi prego frattanto di gradire, ecc.

« Coupperie, *vescovo di Babilonia.* »

Alle surriferite particolarità, ed a quelle che si leggeranno nel principio del volume quinto degli Annali, mandateci pure da monsignor Coupperie, intorno alla città di Babilonia ed alla torre di Babele, abbiam creduto opportuno l' aggiungere alcune osservazioni che serviranno a quanto si è detto di conferma e di schiarimento.

Nei primi secoli che seguirono il diluvio, gli uomini, colpiti ancora dalla ricordanza di quella tremenda catastrofe, non ardirono di allontanarsi molto dai monti

---

(1) Fascicolo 13, pag. 9, linea 27 della presente edizione.

(2) Fascicolo suddetto, pag. 34, linea seconda, idem.

d' Armenia; ma coll' accrescersi del loro numero, discesero da prima nelle fertilissime valli della Mesopotamia; e seguendo le correnti del Tigri e dell' Eufrate, attratti principalmente dalla bellezza del paese, giunsero quindi al piano tanto rinomato di Sennaar, dove il timore d' un diluvio novello ispirò loro il proponimento di edificare una torre sulla cui cima potessero essi trovare un riparo dalle acque; pensando nel medesimo tempo che, oltre al rendere quel monumento eterna la loro memoria, sarebbe ancora un punto centrale ove potessero radunarsi e riconoscersi tutte quelle famiglie che partirebbero da quel luogo per andare a popolare il rimanente della terra. « Facciamo, dissero, una torre, la cui cima giunga fino « al cielo. » Nemrod, che ci viene rappresentato nelle Scritture qual uomo guerresco ed ambizioso, si era fatto lor capo, e promovea con ogni suo potere quella grande impresa. Era l' anno quattrocento dopo il diluvio (1); e già da ben quarant' anni, secondo Glica ed Eutichio

---

(1) Abbiamo seguito la cronologia dei Settanta ed il testo Samaritano; e quantunque abbiano preteso alcuni critici che in quell' epoca gli uomini non fossero in numero bastante da poter edificare una mole qual era la torre di Babele, noi faremo osservare che scorsero quattrocento e trent' anni tra la vocazione d'Abramo e l' uscita degli Ebrei dall' Egitto; e che non compresa la posterità d' Ismaele e d' Esaù, i discendenti di quel Patriarca erano allora in numero di seicento mila, oltre le donne ed i fanciulli; onde si può, senza esagerazione, valutare ad egual numero i discendenti di Noè, nell' epoca in cui costrussero la torre di Babele. Del resto se l' accrescimento della popolazione si ha da calcolare, secondo Buffon e Adamo Smith, in ragione della fertilità della terra e dell' abbondanza dei cibi, non vi fu mai al certo paese più fertile della Mesopotamia, in cui la terra fruttava il duecento per uno; ed ora, dopo tanti sconvolgimenti e tante devastazioni, produce ancora il venti per uno; lasciando stare che produrrebbe molto di più se fosse meglio coltivata.

d' Alessandria, lavoravano i di lui seguaci a quell' alta mole, quando Iddio, confondendo in loro il linguaggio, confuse pur anco i pensieri; e non potendosi più intendere fra di loro, furono essi obbligati a separarsi. La torre fu chiamata Babel, vale a dire, *confusione*, ed all' ultimo patriarca della famiglia di Noè, che in quell' epoca era nato, fu dato il nome di Faleg, che significa *dispersione*.

Nemrod non abbandonò il piano di Sennaar; si diede anzi a fabbricare intorno a Babele una città che ebbe nome Babilonia, e che fu il centro del suo impero. Questa città, che dai successori di Nemrod venne poscia accresciuta ed abbellita, giunse perfino ad avere, secondo varj scrittori antichi, ventiquattro leghe di circuito. Il signor Raymond, paragonando le descrizioni degli scrittori suddetti colle rovine di Babilonia che ha egli visitate, dice che poteva essa avere almeno una circonferenza di diciotto leghe. Le mura erano alte trecento piedi, con una grossezza proporzionata; furono poscia ridotte da Dario a settantacinque piedi, e secondo Strabone, la loro lunghezza era di ottantacinque stadj. Allorchè Ciro, per impadronirsi di Babilonia, vi entrò di notte tempo, i cittadini che abitavano nella parte opposta a quella per cui erano entrati i soldati, si accorsero soltanto parecchie ore dopo l' apparir del sole che la città era stata presa; il che suppone una estensione immensa. Semiramide vi aveva eretto un obelisco, la cui grossezza era di cinque piedi quadrati, e l' altezza di cento venticinque piedi. Il tempio di Belo aveva, al dire di Strabone, due stadj quadrati; in mezzo a così smisurato edifizio si ergeva una torre, della quale Erodoto ci ha lasciato una descrizione che si riferisce a quella che troviamo nella Scrittura della torre di Babele; per la qual cosa, la maggior parte degli eruditi hanno creduto che fosse la stessa: era essa

composta di otto piani, ognuno dei quali aveva uno stadio d'altezza. I giardini sospesi, costrutti da Nabucodonosor, erano celeberrimi nell'antichità; e Diodoro di Sicilia asserisce che formavano essi un monumento di somma magnificenza. Babilonia era divisa dall' Eufrate in due parti; e per attraversare dall'una all'altra riva si passava per una strada sotterranea che correva sotto il fiume, simile a quella che si sta facendo ora in Londra, sotto il Tamigi.

Nulla rimane di Seleucia, di Ctesifonte, e di tante altre ragguardevoli città che gran tempo dopo Babilonia furono distrutte; quindi gli avanzi di questa che tuttora sussistono, sono una prova del non esservi alcuna esagerazione in quanto abbiamo asserito a suo riguardo. Il maggiore Renn-el ha provato, nella sua geografia d' Erodoto, che Babilonia era situata nelle vicinanze dell'attuale Helle. Quivi appare una gran vastità di terreno tutto coperto di macerie; per più miglia si vedono formati dallo sfaciume degli edifizj spesseggiare i poggi, che spaccati, sconvolti dagli oltraggi del tempo, mostrano negli aperti fianchi, o sulle diroccate vette immensi mucchi di rottami, una mescolanza confusa di bitume, di calce, di cocci, di mattoni o cotti al fuoco o secchi al sole; e tratto tratto avanzi di fabbriche cadute solo per metà, grandi ale di muri che campeggiano in mezzo a quella total distruzione. Ad ognuna di queste moli di rovine rimaste in piedi fu dato un nome; e si contano fra le principali il Djum-Djuma, in cui fu seppellito Amran con sette suoi compagni, che seco alla battaglia di Hella rimasero uccisi, il Kassr, il Mudjelibe, ed il Birs-Nemrod.

Trascriviamo qui in appresso alcune particolarità che trovansi riferite nel viaggio del signor Riche, intorno alle tre ultime delle moli suddette.

Bellissima è la rovina detta il Kassr, la quale si scorge

molto da lontano; ed è così sorprendente la sua freschezza, che solo dopo averla esaminata da vicino per alcuni minuti, uno si può convincere ch' essa è veramente un avanzo dell' antica Babilonia. Questa rovina consiste in varj muri ed in parecchi pilastri che hanno otto piedi di grossezza, rivolti verso i quattro punti cardinali, ornati in certi luoghi di varie nicchie, rinforzati da altri pilastri meno alti e da speroni, e formati di bei mattoni cotti, la cui faccia superiore è tuttora perfettamente intatta. Il cemento di calce che tiene collegati i mattoni è così tenace, che coloro i quali vanno a cercar materiali per novelli fabbricati, furono costretti a lasciare in piedi quelle muraglie, non potendone staccare i mattoni senza romperli tutti: tre spaccature che appajono in uno di quei muri pare siano state cagionate da qualche terremoto.

L' altezza del Mudjelibe giunge nella sua maggiore elevazione a piedi cento quarant' uno, e la vetta è tutta coperta di macerie. Quando gli si scavano i fianchi, s' incontrano varj suoli di mattoni cotti ancora involti in un cemento di calce, la maggior parte rotti, ed alcuni interi carichi d' iscrizioni, e dappertutto si vedono ammonticchiati cocci, frantumi, ciottoli, disseccato bitume, pezzi di vetro, di conchiglie e di madreperla. I Turchi pensano che queste ultime sostanze siano state ivi recate dal diluvio.

Si vedono in diversi luoghi covili di fiere, tane di porci spini, cavità ripiene di pipistrelli e di gufi. La gente del paese crede che si aggirino fra quelle rovine animali che rassomigliano all' uomo dal capo fino alla cintola, ma che hanno la parte inferiore del corpo come le capre. *Vi faranno le fiere il loro soggiorno, e le loro case saranno ripiene di flebili creature; vi abiteranno i gufi, e i satiri vi faranno le loro danze* (Isaia XIII, 21). Il Kassr e il Mudjelibe si trovano dalla parte orien-

tale dell' Eufrate; ed il Birs-Nemrod è dalla parte occidentale a sei miglia tra mezzodì e ponente da Hella. Questa rovina consiste in un poggio di forma oblonga, che si erge a cento novanta piedi nella sua maggiore elevazione. La vetta è coronata con un muro che ha trenta sei piedi di altezza, vent' otto di lunghezza, ed otto di grossezza, composto di bei mattoni cotti, ripieni d'iscrizioni, e collegati insieme con un cemento così tenace, che impossibile diviene, come già si è detto del Kassr, di staccarne uno senza che si rompa. Gli Ebrei che abitano in quel paese, chiamano il Birs prigione di Nabucodonosor. Il rimanente del poggio è coperto di gran massi di riuniti mattoni mezzo vetrificati, il che pare sia stato prodotto da qualche grande incendio.

FINE DEL TOMO III.

TAVOLA DELLE MATERIE

CONTENUTE

NEL VOLUME TERZO.

MISSIONI D'ASIA.

Missione di Babilonia, 5, 439, 471.

Lettere di monsignor Coupperie, vescovo di Babilonia, al Presidente del Consiglio centrale del Mezzodì. 6, 27, 443.

Lettera dello stesso al signor Dromel in Marsiglia. 441.

Lettere dello stesso all' editore degli Annali. 463, 467.

Lettera d'un antico turcimanno di Francia a S. A. Em. il gran Limosiniere di Francia. 447.

Lettera dello stesso al signor vicario generale L. P. 458.

Missione del Su-Tchuen. 244.

Lettera del signor Baroudel, procuratore delle missioni in Macao, ai Direttori del seminario delle missioni straniere in Parigi. 226.

Lettera di Giuseppe Song, cristiano della provincia del Su-Tchuen, esiliato per la Fede nel fondo della Tartaria cinese. 227.

*Lettere del signor Imbert, miss. apost.. al signor ***.* 234, 241.

Missione del Tonchino. 272.

Lettera del signor Journoud alla sua famiglia. 253.

*id. del signor Bellamy al signor ***.* 266.

Lettere del signor Eyot, miss. apost., al signor Langlois. 274, 305, 313.

Lettera di monsignor Ollivier, vescovo di Castoria, coadjutore del Tonchino occidentale, al signor Baroudel. 277.

Lettera del signor Masson, miss. apost., al signor Cavaliere di Krawamberg. 289.

Lettera dello stesso al signor Ferry, superiore del seminario di Nancy. 294.

Lettera del signor Jeantet, miss. apost., al signor Langlois. 341.

Missione di Cocincina. 315, 334.

Lettere del signor Taberd, superiore della missione di Cocincina, ai Direttori del seminario delle missioni straniere in Parigi. 315, 322, 325, 333.

Lettera del signor Regereau, miss. apost., ai direttori suddetti. 320.

Copia della supplica presentata a S. M. il re di Cocincina, nel mese di agosto 1826, *onde ottenere che venga proibita ne' suoi stati la cattolica Religione.* 326.

Lettera del signor Gagelin, miss. apost., ai Direttori del seminario delle missioni straniere, in Parigi. 330.

Lettera del signor Noblet, miss. apost., alla sua famiglia. 335.

Lettera del signor Chastan, miss. apost., al signor P. 338.

MISSIONI D'AMERICA.

Missione del Kentucky, 39, 93.

Lettere di monsignor Flaget vescovo di Bardstown, al signor abate Badin. 42, 60.

Lettere dello stesso al signor D. P. 45, 65.

Lettera dello stesso al signor abate Gelly. 49.

Lettera dello stesso, al signor abate Perreau. 63.

Lettera dello stesso, à S. A. Em. il gran Limosiniere di Francia. 70.

Lettera del signor Herman, al signor D. in Marsiglia. 51

Stato della diocesi di Bardstown. 71.

Estensione della medesima, popolazione, abitanti, mezzi. 76.

Giubileo. 55, 81.

Delle varie eretiche sette. 87.

Lettere del signor Gio. Leone Champonnier, miss. apost. nell' Indiana, e negl' Illinesi, al signor Badin. 95, 99, 101, 104.

Missione dell' Ohio. 145.

Lettere di monsignor Fenwich, vescovo di Cincinnati, al signor Badin. 149, 158.

Lettera dello stesso a S. A. Em. il gran Limosiniere di Francia. 156.

Lettere dello stesso al signor *. 162, 167.

id. del signor Rezé al signor ***. 152, 154.

Estratto del giornale cattolic Miscellany. 164.

Missione del Michigan. 169, 200.

Lettere del signor Dejean, miss. apost., al signor ***. 172, 175 177, 180, 185,

Lettera dello stesso al signor R. Vicario generale in Cincinnati. 188.

Lettera del signor Richard, vic. gen., al signor D. P. 193.

id. dello stesso ai varj capi Lapaponas, ecc. 196.

id. id. id. al signor ***. 203.

Missione della Luigiana e del Missurì. 349.

Lettera del signor Anduze, miss. apost., al signor ***. 357.

id. id. id. Blanc, miss. apost., al signor ***. 365.

id. id. id. Vanquikenborne alla Superiora delle Monache del Sacro Cuore. 367.

Lettera del signor Bouiller, miss. apost., al signor ***. 370.

Lettera del signor Ar... Um..., pubblicata nel giornale detto il Corrispondente. 379.

Lettera del signor Odin, miss. apost., alla sua famiglia. 386.

Lettera dello stesso al signor ***. 389.

Lettere di monsignor Rosati, vescovo di San Luigi, a S. A. Em. il gran Limosiniere di Francia. 394, 424.

Lettera dello stesso al signor ***. 396, 403.

id. del signor Lutz, missionario fra i Kansas, a monsignor Rosati. 406.

Lettera della signora Duchesne a monsignor Dubourg, vescovo di Montalbano. 421.

Missione delle isole Sandwich. 216.

Lettera del signor Bachelot, prefetto apostolico, a S. A. Em. il gran Limosiniere di Francia. 216.

Missioni del Levante. 427.

Lettera del signor Bricet superiore dei Lazzaristi nel Levante, al signor Dromel, in Marsiglia. 428.

Lettera dello stesso al signor Presidente del Consiglio particolare di Marsiglia. 429.

Lettera del Patriarca armeno cattolico al suddetto signor Bricet. 434.

Lettere del signor Daviers, superiore dei missionaj Lazzaristi di Smirne, al signor Abate P. 435, 437.

Rendimento dei Conti del 1828. 247, 343.

Lettera pastorale del vescovo di Luçon (Francia) 345.

Notizie. 144, 342.

FINE DELLA TAVOLA.

ERRATA.

Pag. 243, lin. 18, dove dice *nello agosto*, leggasi nello scorso agosto.